LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.

VOL. 4° — NUM. I.

1° Aprile 1883.

AVVERTENZA - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Recensioni.

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

II Anno – Vol. 4°. Num. I.

LA CULTURA

RECENSIONI.

ROM UND DAS CHRISTENTHUM — *Eine Darstellung des Kampfes zwischen dem alten und dem neuen Glauben im römischen Reiche während der beiden ersten Jahrhunderte unserer Zeitrechnung von Dr.* Theodor Keim, *weiland Prof. der Theologie an der Universität Giessen — Aus Keim's handschriftlichem Nachlass-Herausgegeben von* H. Ziegler, *Pastor in Leignitz — Berlin, Reimer* 1881, — (Pagine xxxvi e 667, in 8°).

Agli studii intorno alle fondamenta psicologiche, etiche, sociali del Cristianesimo; alla ricerca minuta, sollecita, indefessa delle origini e della storia di esso, la Germania va debitrice di un gran movimento d'idee, di pensieri e di cultura. E deve altresì quel rispetto, quella serietà riflessiva, penetrativa, profondamente pensosa, con cui vi vengono universalmente, spesso dagli stessi spiriti negativi e scettici, riguardati e trattati la religione e tutti i problemi che vi si riferiscono, e tutti gl'interessi che vi si collegano. E deve da ultimo l'essersi formato del Cristianesimo un concepimento sano, puro, largo, libero e vigoroso insieme; concepimento ricco di attuosità etica, efficace sulla coscienza popolare come sul carattere de' singoli, la quale genera in quella e in questi, o mantiene, forti, compatte convinzioni, e sveglia e riempie le menti e gli animi, e vi mette in moto le energie ed attività varie, le speculative come le pratiche; concepimento, insomma, non d'abitudine, non letterale nè tradizionale, non formalistico nè meccanizzato, ma desto e vegeto e sempre in azione e inquisitivo e progressivo, tutto pensiero e spirito, rispondente in tutto a quella profonda potenzialità spirituale che il principio cristiano porta nell'intimo suo, e che è il più schietto e sicuro indizio della verità e della indistruttibile natura di esso.

L'ultima opera del Keim è un nuovo contributo a codesta specie di

studii. E gl'intendimenti che vi dominano, e gli scopi che vi si promuovono, non sono altri nè diversi dagli accennati pur ora.

L'opera, veramente, è postuma, non avendo l'autore stesso avuto tempo di curarne lui vivo la pubblicazione. Pure, bisogna essere assai grati allo Ziegler che, col prendersene egli l'incarico, abbia non defraudato i cultori delle discipline storiche ed esegetiche del tesoro di indagini, di sapere e di pensiero che vi è dentro deposto. Per altro, dell'essere postuma l'opera non si risente punto nè poco. Quanto a concetto e quanto a forma non lascia a desiderare. Quello vi si rivela pieno, largo, comprensivo, e questa vi si muove viva, limpida, ricca d'immagini e di colorito, attraente e, quasi direi, dilettevole. Sicchè, come negli altri maggiori scritti dell' autore, rifulgono qui le stesse ben note e pregiate qualità sue di stile e soprattutto di mente.

Il Keim fu uno de' discepoli della grande e famosa scuola storico-speculativa di Tubinga. Sono molti oggi i quali disistimano i procedimenti di tale scuola. È un' ingiustizia ed un errore. Si può ammettere che in certe sue conclusioni si sia mostrata troppo precipitosa e troppo negativa; conclusioni, le quali vanno per ciò rivedute e corrette. Similmente, qua e là alcune sintesi affrettate, rimaste allo stato di semplice abbozzo e schematismo, vogliono essere rifatte e rimpolpate co' particolari concreti che vi mancano. Ma il merito insuperabile, imperituro di tale scuola è pur sempre questo, di aver avuto chiara e precisa consapevolezza delle esigenze intime del metodo storico, e massime del bisogno della speculazione che vi è addentro implicato, dove pure esso voglia riuscire fecondo ed approdare a qualcosa. Di qui la sua maniera d' intenderlo a modo codesto metodo e di adoperarlo con discernimento, misura e serietà ; maniera in tutto diversa da quella esagerata e falsa di oggi, in cui i più lo usano ed applicano, senza propriamente comprendere, senza neppur domandarsi ciò che esso possa e deva in sè essere. Di qui anche le estese, le infaticabili ricerche positive e prammatiche, accompagnate sempre da un meraviglioso acume critico. E di qui, da ultimo, gl'intuiti a un tempo geniali e profondi e le ardite costruzioni e le combinazioni felici, nelle quali i dati empirici non rimangono alcunchè di rigido, di estrinseco, di sterile, e in fondo d'impenetrabile e d'accidentale; ma, elaborate e penetrate dallo spirito, appaiono, diventano parti integranti nella vita e nel processo di questo.

A tal proposito uno de' più profondi ingegni, onde la scuola appunto di Tubinga si onori, il Bidermann, nella sua *Christliche Dogmatik*, porge pochi ma aurei avvertimenti. — « La scienza della storia — egli dice — non è costruzione aprioristica, ma neppure semplice espo-

sizione de' fatti e particolari. Obietto suo essenziale è la determinazione dei punti di vista universali, da' quali il concepire, l'intendere i particolari e i fatti è possibile..... Di certo, la scienza storica non ha a creare la verità, ma a cercarla. Però, se ha a cercarla, ciò, ad ogni modo, vuol dire che non può consistere in una agglomerazione di pure notizie prammatiche, di semplici dati e materiali estrinseci ». — Quanti sono di quei che scrivono storia, i quali ciò comprendono? Molti quindi i narratori di eventi storici, ma pochi gli storici veri.

Sicchè, piaccia o no agli storiografi moderni, il fatto è che lavori come quelli del Baur e di buon numero degli scolari suoi, o come questo del Keim, co' quali non è sino ad ora in alcun paese nulla di paragonabile nel loro genere, avvertono che qui si sta dinanzi ai veri e grandi ed insuperati maestri di scienza storica.

Il libro del Keim naturalmente bisogna leggerlo. Abbonda, rigurgita di fatti e particolari. Riassumerli entro l'angusto spazio di qualche pagina è impossibile. Nè si può, d'altronde, neppure trasandarli. Essi formano quasi una catena, di cui gli anelli si tengono insieme e sono tutti necessari. Dirò anzi addirittura che sono come una trama fitta, ch'è sostegno e base positiva e materiale, sulla quale si erge lo spirito, il pensiero, l'idea, che internamente li anima, li vivifica e in sè tutti li armonizza e risolve.

La quale idea è l'idea stessa, il principio, cioè, ideale e morale del Cristianesimo, considerato nelle sue origini, nella sua prima esplicazione storica. Problema specifico pel Keim è questo: investigare nei particolari loro quali siano i fatti reali, le circostanze concrete, le condizioni storiche, nel cui mezzo tale principio sorge e si sforza di adagiarsi; e come, dato il complesso di quelle, il paganesimo avesse ad impegnarsi in una lotta per la vita o per la morte col Cristianesimo, e reciprocamente; e per quali modi poi, accentuatasi via via, cotesta lotta dovesse pure in fine terminarsi col trionfo del secondo sul primo. Onde il nuovo concetto cristiano vien guardato nel suo contrasto con gli elementi preesistenti e coesistenti, e nella contraddizione che viva, aspra, inconciliabile scoppiava dall'urto de' due diversi indirizzi nel campo spirituale come nel pratico. E che si parli dell'apostolo Paolo o di Seneca, de' difensori del Cristianesimo ovvero di Luciano di Samosata; che si tratti del culto reso agl'imperatori o degli editti religiosi contro i cristiani o anche del penetrare che facevano i culti stranieri nelle intuizioni religiose proprie all'impero romano; che la indagine, insomma, rifletta scritti apologetici o polemici, l'attitudine presa e l'efficacia esercitata dall'una parte o dall'altra, da cristiani o da pagani, ovvero le

condizioni politiche, sociali, etico-religiose, o la coscienza e le tendenze filosofiche del tempo; Keim riconduce tutto a quel punto di vista supremo. Egli mostra prima il rapporto di opposizione che d'ogni dove sgorgava tra l'impero romano e la nuova potenza, che con l'Evangelo s'era mostrata alla superficie di esso e vi s'infiltrava di mano in mano; e poscia la risoluzione del contrasto, la quale, s'intende, s'andò svolgendo e compiendo solo attraverso una lunga serie di mediazioni, di fasi successive e graduate. E nell'aver mostrato in concreto e realmente come ciò accadesse, consiste il valore proprio, specifico del suo libro, quello che lo distingue dagli altri lavori di storia ecclesiastica e dalle numerose e meravigliose ricerche della esegesi germanica specie sul Cristianesimo primitivo.

Errerebbe di molto chi reputasse dimostrazione siffatta di lieve, di secondaria importanza, o priva di efficacia e di risultati altamente ideali.

Certo, noi sappiamo tutti e tutti ripetiamo che la *buona novella*, la nuova e vera luce, destinata ad illuminare ogni uomo che viene nel mondo, non sorge, non appare che nella maturità e pienezza dei tempi. Pure, codesto è concetto che facilmente si riduce ad una generalità vaga ed astratta. La quale, se basta al cuore umile e devoto dell'ingenuo credente, è insufficiente del tutto a far tacere le domande insistenti di una mente scrutatrice, di una fede che, secondo la bella e profonda parola di Anselmo, *cerca l'intelletto*, cerca comprendere gli elementi onde si compone. Al pensatore che vuole afferrare nelle cose le ragioni e cagioni loro, non può non presentarsi il problema: quali sono i dati, quali le circostanze e le condizioni concrete che sono concorse a rendere maturi, pieni i tempi per la nuova rivelazione del divino nel mondo? E più serio, più complicato, più urgente nell'esigere una soluzione, nella quale l'animo si quieti, gli si affaccia il problema, dove lo guardi da un altro aspetto: come mai di mezzo appunto alla più intera e compiuta corruttela morale, di mezzo al disfacimento di ogni carattere, di ogni principio, di ogni convincimento e costume, ha potuto spuntare e farsi ardente, irresistibile il bisogno di una purificazione, di una rigenerazione interiore, e prender corpo e realtà una intuizione di Dio e della relazione sua con l'uomo la più sublime, la più spirituale, che nella coscienza umana fosse mai apparsa?

Al problema non si risponde davvero col *Credo quia absurdum*, nè con l'invocare l'intervenzione miracolosa di Dio. Altra dev'essere la via, se pur si vuol giungere ad una risposta adeguata e calzante.

Non basta qui approfondire l'essenza, la virtù, i motivi interiori del concetto cristiano, e quei vari momenti ideali e reali attraverso i quali va in sè componendosi e prendendo consistenza. Non basta neppure il far vedere quanta fosse l'energia intrinseca, la spontaneità spirituale e morale della dottrina evangelica; e mostrare la forza di resistenza che i seguaci della nuova fede oppongono alle repugnanze, alle ostilità della vecchia. Similmente, l'aspirare che questi fanno alla distruzione di ciò ch'è falso ne' modi antichi di credere, di pensare, di vivere; il desiderio loro di veder fondate più degne, più umane forme di esistenza, se è affatto naturale, inevitabile sulla base della coscienza religiosa rigenerata, e grazie alla relazione dell'uomo con Dio che vi si è novellamente rivelata, non è però sufficiente a far cogliere il perchè e il come tale aspirazione, tal desiderio sia potuto in effetto e con tanta pienezza giungere a realizzarsi.

Evidentemente è mestiere qui al tempo stesso, e con non minore, anzi con altrettanta perspicuità e larghezza, l'esplorare nella totalità delle forme sue l'immenso campo della vita romana e pagana. E bisogna quindi valutare al giusto la potenza dello Stato e delle istituzioni politiche nell'impero romano, e l'efficacia delle relazioni sociali e delle forze etiche, religiose, intellettuali, onde il mondo pagano disponeva; e sopra di ogni cosa schiarire, in quanta misura e in qual grado queste stessero e dovessero tutte quante stare contro l'Evangelo e il Cristianesimo, e nulladimeno per quel dialetticismo insito, immanente nella ragione come nella storia, e che trascina e costringe ogni cosa, dovessero nel punto massimo dell'acutezza repulsiva ed esclusiva finire per sentirsi necessariamente attratte dal loro opposto, dal loro contrario, ed invertirsi, risolversi in questo, e diventare perciò stesso momenti, condizioni, presupposti, i quali spianavano il terreno alla azione del Cristianesimo e dell'Evangelio o li agevolavano via via nel loro cammino tormentoso ma ascendente, e al cui termine estremo dovevano essere la gloria e la vittoria.

E di qui, da un lato, apparisce che il divenire del Cristianesimo ne' primi secoli non per picciola parte fu il prodotto non di una resistenza inerte e passiva, ma di una lotta attiva, operosa, seriamente voluta ed energicamente sostenuta con gli elementi che gli erano diametralmente opposti e contrari. Se esso penetra nel mondo e di mano in mano ne trionfa e lo conquide, ciò non è fuori della lotta, ma nella lotta e per la lotta; non è perchè esso schivasse o rifuggisse dal lottare, ma sì perchè comprese la necessità, il dovere del lottare, e non ristette sino a che non lo ebbe visto toccare alla conclusione sua terminativa e finale. Ma, dall'altro lato, di qui escono pure altamente riconfermati e

convalidati i principii suoi, i suoi profondi motivi psicologici, morali, etici e sociali; avvegnachè da questi attingesse la sua forza, la sua potenza invincibile nella lotta; e senza di questi non sarebbe riuscito in fine ad assidersi esso dominatore e signore nel mondo romano e pagano, anzi a farsi il regolatore degli spiriti, della civiltà e degli Stati.

Ora codesta è appunto la via che il Keim tiene; e quanto ampia sia, di quanta luce cosparsa, non dovrebb'essere, dopo il poco che s'è accennato, difficile immaginare. Peccato che egli non abbia potuto percorrerla intera. La sua esposizione non va al di là de' due primi secoli, e propriamente non oltre il reggimento dell'imperatore Commodo (anno 180-192). Il periodo quindi della lotta egli non l'accompagna in tutto il dispiegarsi che essa fa, sino alla soluzione e all'acquietamento. Questi vi sono in più modi prenunziati soltanto. E noi ne abbiamo bensì il presentimento. Ma non ne seguiamo il processo positivo e particolareggiato. Sarebbe stato non poco attraente sentir descrivere da lui, con la sua forma spigliata, rapida, incisiva ed obiettiva, come il paganesimo desse gli ultimi tratti. E che gli sia mancato l'agio e il modo di ciò fare, replico, è peccato, poichè davvero dell'opera sua la parte che se ne ha, è tale da lasciare in desiderio grande di quella che ne manca.

RAFFAELE MARIANO.

PAUL ALBERT. — *La littérature française au dix-neuvième siècle — Les origines du romantisme.* — Paris, librairie Hachette et C., 1882, in-16°, pag. 346.

THEOPHILE GAUTIER. — *Histoire du romantisme, suivie de notices romantiques et d'une étude sur la poésie française 1830-1868. Nouvelle édition.* — Paris, Charpentier, 1882, in-16°, pag. 410.

Il romanticismo, di cui è parola nei due libri dell'Albert e del Gautier, quello apparso da un anno, questo già vecchio di otto anni e riapparso l'anno scorso, è un movimento letterario non proprio soltanto della Francia, ma comune a tutte le letterature europee, come quello che nacque, si può dire, in Inghilterra, ebbe da prima seguito in Francia, fu poi nudrito in Germania, si vide accolto in Italia e tornò infine in Francia da capo, dove, non senza avere molto distrutto e molto innovato per sempre, si spense. Non possono quindi due libri, che lo considerano soltanto nella Francia, ciascuno in un intervallo di tempo diverso, darne una idea adeguata e compiuta.

Il Gautier, con quel suo stile immaginoso, vivace, talora potente, si

limita a narrarne le vicende da poco innanzi al 1830 in poi. Non è una ricerca letteraria la sua. Quantunque, certo, qui e là dica che cosa il romanticismo fosse, o piuttosto, poichè non è facile il definirlo, l'accenna indicandone quando uno, quando un altro tratto, ciò che a lui soprattutto preme, è disegnare le persone che v'ebbero parte: è il mostrarne le indoli, gli entusiasmi, i pregiudizi, i disinganni: è riprodurre, insomma, l'immagine d'un tempo, nel quale egli stesso era giovine, e il cui amore per l'arte, e per una tale arte, se, come ogni amore, ebbe eccessi, pure fu grande. Nessun libro, forse, meglio di questo del Gautier, ancor oggi, è atto a ricordarci non solo cotesto tempo, ma a farci vivere dentro di esso. E non è piccolo successo; tanto è diverso dal nostro, come dice più volte ed osserva lui stesso. In alcuni dei suoi schizzi, dove parla della rappresentazione ripetuta, dopo trenta e più anni, di drammi, quali *Chatterton*, *Anthony*, *Hernani*, i quali la prima volta ch'erano stati sentiti avevano prodotto impressioni maravigliose e contrastate, il Gautier mostra come non solamente il gusto letterario mutato, ma anche il mutato sentimento della vita e dell'arte si riflettessero nella mutata accoglienza del pubblico. *Chatterton* d'Alfredo di Vigny fu recitato la prima volta nel 1835, e tornò sulle scene nel 1857. « Le commencement de la pièce, dice il Gautier in quest'ultimo anno, a paru un peu froid surtout aux spectateurs de la génération actuelle, dont les préoccupations sont si différentes de celles qui nous agitaient alors.... Maintenant John Bell, qui ne veut pas qu'on détruise les mecaniques et prétend qu'il faut payer par un travail assidu son écot au banquet de la vie ou se lever de table si l'on n'a pas d'argent, rigide pour les autres comme il l'a été pour lui-même, semble le seul personnage raisonnable de la pièce ». E nella notizia sopra Eugenio Delacroix questa differenza è toccata di nuovo: « L'enthousiasme tenait du délire. Il semblait qu'on eut découvert le poésie, et c'était, en effet, la verité. Maintenant que ce beau feu est refroidi et que la génération positive qui occupe la scène du monde se préoccupe d'autres idées, on ne saurait croire quel vertige, quel éblouissement produisaient sur nous tel tableau, telle pièce qu'on se contente aujourd'hui d'approuver d'un petit signe de tête ». E il raffreddamento, dal 1864 che il Gautier scriveva così, non ha fatto che crescere. In Italia abbiamo avuto un riflesso pallido, e prima e dopo il 1830, prima per cagione soprattutto di scrittori nostri, dopo soprattutto di scrittori forestieri, del tumulto di giudizii e d'ammirazioni e di riprovazioni che commuoveva allora lo spirito letterario francese.

L'Albert ha invece scritto un libro di fina ricerca e critica. Dico male, ha scritto. Il figliuolo ha raccolto piamente in un volume ciò

che resta delle lezioni fatte dal padre al collegio di Francia, dal 1878 al 1880, sulla letteratura francese del decimonono secolo. Queste lezioni, nel pensiero del professore avevano a formare tre volumi; il figliuolo riuscirà a metterne insieme due. Il titolo dice ciò che si contiene in questo: nel secondo, che non è ancor venuto fuori, saranno studiati i poeti e prosatori dello stesso tempo.

Il modo in cui il libro è composto, spiega ciò che esso ha di scucito e di frammentorio. Son piuttosto parecchi studii che un libro. Però, questi studii hanno tutti una mira: discernere la parte che spetta a ciascun scrittore nella creazione del movimento romantico, e dare di questo il concetto più preciso possibile. E le osservazioni giuste abbondano; e l'acume, nel definire il carattere di ciascuno autore e nel dissipare gli errori, che si sono accumulati intorno alla natura delle influenze di ciascuno, è notevole. L'autore ha simpatia molta e profonda per il movimento letterario che descrive, e sopratutto per quel soffio d'avvenire e di nuovo che n'era la spinta. Vi scevera ciò che aveva d'apparente che è sfumato via, e di reale ch'è rimasto. L'opera di Mad. di Staël è giudicata, m'è parso, più compitamente d'ogni altra; e l'iniziativa del Diderot assai lucidamente. Pure, se dobbiamo dire il parer nostro, attraverso le molte analisi delle quali il libro è sparso, la storia dell'origine del romanticismo, la natura di questo, così come fu immaginato a principio o più tardi, non ci riescono chiare. V'è un capitolo, uno dei primi: *Il romanticismo definito da se stesso*. Dovrebb'essere il più preciso del libro; ed è invece il più vago. Anche l'ordine in cui questi diversi studii son pubblicati, non aiuta a coglierne l'insieme. Forse, sarebbe stato meglio cominciare dagli ultimi, che sono quelli nei quali la ricerca risale più in su. Se non che qui la mia censura, forse, s'espone essa stessa ad essere censurata; poichè scorda, come il libro, senza colpa dello Albert, è stato composto. Così com'esso è, ed è dovuto necessariamente rimanere, non è ancora nè poteva essere la trattazione compiuta del soggetto, ma bensì ne apparecchia elementi, che non dovranno essere trascurati da chi voglia quella trattazione riprenderla, e possa, più fortunato dello Albert, condurla a termine. B.

ABHANDLUNGEN DES ARCHAEOLOGISCH-EPIGRAPHISCHEN SEMINARS DER UNIVERSITAET WIEN. *Herausgegeben von* O. BENNDORF *und* O. HIRSCHFELD. *III. De Romanarum Tribuum origine ac propagatione disseruit WILHELM KUBITSCHEK.* Wien, Carl Gerold's Sohn, 1882, p. VII-214, in 8°, con due tavole.

Mezzo secolo fa il Grotefend fece il primo tentativo per investigare il modo in cui le città dell'Italia antica erano distribuite fra le 35 romane tribù, e questo lavoro fu poi da lui ripubblicato, ed esteso anche alle provincie nell'opera: *Imperium Romanum tributim descriptum* (Hannover 1863). Allora non esisteva nessuna raccolta generale delle epigrafi romane, fonte principale anzi quasi unica per una ricerca di questo genere; bisognava dunque ricorrere ad un numero sterminato di opere speciali, per lo più fatte senza critica, piene di iscrizioni false o mal copiate. È veramente meraviglioso quello che il Grotefend seppe fare con dei materiali simili; ma si comprende facilmente che i risultati da lui ottenuti dovevano essere spesse volte erronei ed incompleti, di guisa che era necessario ormai che il lavoro venisse rifatto.

Il compito del sig. Kubitschek era molto più facile. Non solo egli potè valérsi dei volumi del *Corpus Inscr. Latinarum* pubblicati in questi ultimi venti anni, ma ancora ha ottenuto dal Mommsen di poter consultare le prove di stampa dei due volumi IX e X di cui è prossima la pubblicazione. Ed oltre all'aver pronta in questo modo la massima parte del materiale, egli nei lavori del Mommsen e di altri trovò tracciata la via per trarne il miglior profitto.

L'A. comincia col rifar la storia delle tribù dall'origine di Roma fino all'anno 241, nel quale fu raggiunto il numero di 35 tribù che poi è rimasto inalterato. Forse era impossibile di giungere a dei risultati nuovi in un campo già tante volte trattato; ma ad ogni modo si sarebbero dovuto evitare certi errori, come quello di porre la tribù Scaptia nelle vicinanze di Pedum (p. 20). Questa ipotesi infatti non si fonda che sul supplemento fatto dall'Ursino ad un passo di Festo: *S(captia tribus a no)mine Scaptiae (appellata, quam Pedani) incolebant*, supplemento fatto a capriccio, mentre è evidente che invece di *Pedani* bisogna scrivere *Latini*. Migliore certamente è l'ipotesi del Niebuhr, il quale, fondandosi sopra un passo di Livio (3,71), mette Scaptia fra Ardea ed Aricia; ma anche questa è assai poco sicura. Dobbiamo rassegnarci a confessare la nostra completa ignoranza

riguardo al sito preciso di Scaptia. — Sarebbe stato desiderabile ancora una maggior esattezza nel riferire le opinioni emesse da altri scrittori. Al sottoscritto p. e. il sig. Kubitschek (p. 12) attribuisce l'ipotesi che la città di Fabia corrisponda alla moderna Rocca di Papa, mentre noi abbiamo appunto combattuto questa congettura del Nibby.

Alcune opinioni emesse dall'autore sono molto discutibili. Egli sostiene a p. 22; *nullam tribum fuisse ad quam novi tribules accesserunt ex regionibus inter Romam eiusque tribus territorium sitis*. Ma Velletri sta più vicino a Roma del territorio della tribù Pomptina, eppure appartiene a questa tribù: e molte città del Lazio davano i loro suffragi nella Quirina, benchè il territorio di questa fosse nei Sabini. Resta vero soltanto quello che noi abbiamo altre volte rilevato (*Ital. Bund* p. 34), chè cioè le *coloniae, fora et conciliabula civium Romanorum* furono ascritti, per quanto era possibile, alle tribù più vicine. Se poi l'A. opina *omnes colonias Romanas quae ante annum 455/299 vel potius 513/241 deductae sunt, non in tribubus Romanis fuisse* (p. 24) ciò è verissimo se prendiamo la parola *tribù* in senso amministrativo, ma non è vero affatto se intendiamo per tribù le circoscrizioni elettorali. A meno che non si voglia ritornare all'opinione antica, giustamente abbandonata da tutti, compreso il sig. K., che i cittadini delle *coloniae civium Romanorum* non abbiano avuto il *ius suffragii*. Imperocchè *un civis optimo iure* che non appartenga ad una determinata tribù, è semplicemente un non senso. L'A. si è formato il suo concetto, osservando come la colonia di Anzio, dedotta nel 338, nei tempi imperiali era ascritta alla tribù Quirina, istituita non prima del 241, cioè un secolo quasi dopo la fondazione di quella colonia. Ma da ciò segue soltanto, che Anzio ha cambiato di tribù durante i due o tre primi secoli avanti l'era volgare, precisamente come hanno cambiato di tribù i Sabini, godenti del *ius suffragii* fin dal 266, e che pure più tardi hanno dato i loro voti nella Quirina. Nè vale il dire che tali cambiamenti non avvenivano più all'epoca imperiale, perchè è noto come la competenza dei censori si è andata gradatamente ristringendo più ancora di fatto, che di diritto.

L'A. combatte quindi la nostra ipotesi, che le due ultime tribù, la Velina e la Quirina, non abbiano formato dei distretti amministrativi, ma abbiano servito, fin da principio, soltanto da circoscrizioni elettorali. Dal momento che mancano testimonianze dirette, questa è una questione di probabilità, ove ognuno è libero di tener quell'opinione che più gli aggrada. Ma ad ogni modo è falso il concetto che il sig. K. esprime in quest'occasione della *Lex Flaminia de Agro Piceno viritim dividendo*. Noi moderni ci siamo avvezzi a non intendere sotto

il nome di Piceno che la sola V Regione d'Augusto; i Romani del tempo di Annibale e di Catone invece davano a questo nome un significato molto più largo, comprendendovi anche tutta la costa fra Ancona e Rimini. Ed è precisamente questo tratto, il territorio degli antichi Galli Senoni, che fu diviso fra la plebe romana in seguito alla legge di Gaio Flaminio (Cato, *Origines* fr. 43 Peter; Polyb. II 21). Per conseguenza noi non possiamo aver detto quello che ci fa dire il sig. K. (p. 26), essersi destinata nel 241 la tribù Velina *ut censerentur in ea, qui postea ex Picentibus civitatem consecuturi essent.* Invece abbiamo sostenuto, e sosteniamo, che gli abitanti del Piceno — cioè della Regione V[a] — che già prima di questo tempo avevano avuta la cittadinanza romana *sine suffragio*, furono nel 241 ammessi alla cittadinanza a pieni diritti di cui i loro vicini, i Sabini, già da qualche anno godevano.

In questo punto l'A. interrompe il corso delle sue ricerche storiche ed antiquarie, per trattare diffusamente di una quistione lessicografica. Raccoglie cioè tutte le iscrizioni, e passi d'autori, che contengono scritti per intero i nomi delle diverse tribù. Ne risulta, che si trova scritto con uguale frequenza Arnensis e Arniensis, Falerna e Falerina, Romulia e Romilia, Poblilia e Publilia. Di modo che, chi preferisce queste ultime forme, a dispetto della scuola del Mommsen può continuare ad usarle con buona coscienza.

Il II capo (*De tribuum propagatione inde ab a. 513/241 usque ad a. 666/88*) in sostanza non è altro che una parafrasi di quanto noi abbiamo scritto a pag. 33-42 del nostro libro sulla confederazione italiana presieduta da Roma. I materiali più ricchi di cui poteva disporre mettevano in grado il sig. K. di fare qua e là qualche correzione; lo spazio più abbondante di svolgere meglio alcune cose da noi soltanto accennate: ma i risultati generali non vengono da ciò alterati. Può essere che l'A. abbia ragione colla sua tesi, essersi iscritti dopo la guerra Marsica gli alleati restati fedeli a Roma in tribù diverse dalle 8 tribù riservate agli alleati ribelli e sottomessi colle armi; ma la nostra conoscenza dell'*Italia tributim descripta* è ancora troppo incompleta per poter ciò asserire con confidenza. Del rimanente dobbiamo dire che ci sono venuti dei dubbi, se veramente — come altra volta abbiamo scritto — la tribù Fabia sia stata fra quelle 8 tribù. La troviamo data ai Sallentini, ed agli abitanti d'Ascoli Piceno; ma è molto dubbio, se i Sallentini si siano ribellati a Roma durante la guerra Marsica, e quanto ad Ascoli, egli è noto che dopo la presa di questa città i Romani ne espulsero la popolazione, e vi condussero invece una loro colonia.

Non possiamo rilevare che alcuni dei molti appunti che avremmo da fare su questa parte del libro. Così Blera (Bieda) come tutti sanno è città etrusca, ma non esiste nessuna città di questo nome nei Frentani (p. 68). Anche Larino non si può considerare come città frentana, benchè sulle nostre carte dell'Italia antica soglia essere compresa in quel territorio. Frusino negli Ernici era città alleata fino ai tempi di Caio Gracco (Gellius X3. 3). Cora (p. 66) non si può chiamare colonia romana di diritto latino, nello stesso senso come p. e. Benevento, o Rimini, perchè fondata prima del *foedus Cassianum*. Stabia (p. 69) non ha mai avuto tribù, stantechè questa città fu distrutta da Silla nel 89, ed il suo territorio aggiunto a quello della vicina Nocera.

A p. 71 l'A. si meraviglia perchè i Vestini ed i Picenti non si sieno iscritti in una delle 8 tribù destinate agli alleati ribelli, benchè stettero fra i nemici di Roma nella guerra Marsica Eppure la cosa è tanto semplice. Dei Vestini una parte — Aveia e Peltuino — godeva già da molto tempo della cittadinanza romana, e si trovò ascritta alla tribù Quirina. Il resto della nazione, che aveva conservato la sua indipendenza fino alla guerra sociale, fu attribuito dopo questa guerra al nuovo municipio di Pinna; e siccoma Pinna sola fra le vestine città si era mantenuta fedele alla causa di Roma, è naturale che n'ebbe il suo compenso essendo iscritta, non in una di quelle 8 tribù, ma in quella stessa Quirina alla quale appartenevano già i connazionali di Aveia e Peltuino. — E quanto al Piceno, non vi era in questa regione che la sola Ascoli che non avesse a tempo della guerra sociale il diritto di cittadinanza romana; astrazion fatta, s'intende, dalla greca Ancona, e della colonia latina di Fermo. E ciò risulta chiaramente dalla storia della stessa guerra sociale, di cui raccomandiamo al sig. K., per questa e per molte altre ragioni, uno studio accurato.

È singolare l'idea che l'A. si è fatto della posizione della Gallia Cisalpina in seguito alla guerra Marsica, ed alla legge Pompea. Egli si immagina che tutte le città al di qua del Po abbiano ottenuto allora la cittadinanza romana, tutte le città al di là del fiume il diritto latino. Ma con tutto ciò egli non dubita di ammettere che le colonie latine nella Traspadana, cioè Cremona ed Aquileia, abbiano ottenuta la cittadinanza al pari delle colonie cispadane Piacenza, Bologna e Rimini; ed infatti non vi sarebbe ragione immaginabile perchè si sarebbero dovuto trattare in maniera diversa. Ma quello che vale delle colonie latine, non vale fors'anche delle popolazioni indigene? *Alba Pompeia* sulla destra del Po mostra collo stesso suo nome che fu costituita a comune da Pompeo Strabone, come *Laus Pompeia* sull'altra sponda

del fiume; potremmo noi mai supporre che la condizione politica delle due città fosse stata diversa? In una parola, egli è evidente, che le popolazioni galliche, liguri e venete in tutta la Gallia Cisalpina, su quale delle due sponde del Po non importa, hanno ottenuto mediante la legge Pompea il diritto latino; e la cittadinanza romana non prima di Cesare. Se ciò non di meno tutte queste nuove colonie latine si sogliono comprendere col nome di colonie traspadane, ciò si spiega molto facilmente dal fatto, che la grande maggioranza di queste città si trovava al di là del Po, mentre la Gallia Cispadana in massima parte aveva ottenuto il diritto di cittadinanza romana in seguito alla colonizzazione romana avvenuta prima della guerra Marsica. — Risulta da ciò, che le opinioni del sig. K. intorno al sistema tenuto da Cesare nello iscrivere i Cispadani nelle tribù debbano essere sostanzialmente modificate.

Nei capi III e IV (*De tribuum ratione inde ab a. 666 89* (sic! 88? cfr. p. 54) *usque ad a. p. Chr. 14* e *De tribuum ratione inde ab anno 14 p. Chr.*) l'A. si sceglie per guida il Mommsen. Qua e là v'è qualche osservazione originale, come quella bellissima sulle città illiriche comprese nella X Regione d'Italia (p. 81 sq.), ma in generale si può dire che questi due capi non sono altro che un commento a quello che ha scritto il Mommsen sulle *tribus imperatoriae* nell'*Ephemeris epigraphica*. Ciò nulla di meno, e forse appunto perciò, questa è di gran lungi la miglior parte del libro, e ci rincresce soltanto che l'A. infine abbia bruscamente troncate le sue ricerche, *angustiis libri coactus* (p. 198). Sono di special valore le appendici: *Regiones X et XI Italiae, Hispaniae, Dalmatiae tributim discriptae depinguntur* (p. 91-115, 131-188, 190-198). Vorremmo veder continuate queste ricerche anche per le altre provincie; ed intanto ci auguriamo che l'A. voglia mantenere la promessa data, e regalarci presto un lavoro completo sulla divisione in tribù dell'antica Italia.

Meno soddisfatti siamo delle due carte geografiche in fine del libro, rappresentanti l'una la Traspadana e la Dalmazia, l'altra le Spagne; s'intende, *tributim descriptae*. Carte di questo genere non hanno nessuna utilità, se non sono fatte a colori, ed in iscala abbastanza grande. Se ciò non era possibile per ragioni economiche, era meglio sopprimere le carte addirittura. Ad ogni modo, invece dei numeri che stanno dietro al nome di ciascuna città, e che devono essere riscontrati poi coll'indice delle tribù, bisognava mettere i nomi delle tribù stesse, abbreviati nel solito modo, ciò che lo spazio avrebbe permesso benissimo. Di più, nella prima delle due carte si dovevano indicare i confini dei singoli territori, almeno approssimativamente. Pre-

ghiamo l'A. a tener conto di queste osservazioni nel caso che volesse corredare di carte anche la sua opera *Italia tributim discripta*.

G. Beloch.

F. ROMANET DU CAILLAUD. — *De la date de la loi Junia Norbana*. — Paris, 1882, p. 16 (Estr. dai *Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres;* luglio-settembre 1882).

Tre diverse opinioni si contendono il campo sulla data della legge *Junia Norbana*: 1) il Cuiacio, il Douiat e lo Spanheim l'ascrivono al regno di Augusto; 2) alcuni scrittori moderni, tra cui il Demangeat e l'Accarias, la pongono nell'anno 671/83, durante l'età repubblicana, in cui, secondo essi, tenevano il consolato *L. Cornelius* e *Junius Norbanus*; 3) i più invece, tra i quali basti citare il Borghesi ed il Vangerow, la dicono promulgata durante il regno di Tiberio e precisamente l'anno 772/19 in cui erano consoli *M. Junius Silanus* e *L. Norbanus Balbus*; e non *Junius Brutus* (?) e *Junius Norbanus*, come asserisce l'Esmarch (*Röm. Rechtsgesch.* p. 301) con errore veramente imperdonabile.

L'autore di questo interessante opuscolo presenta una nuova ipotesi, la quale però in sostanza non si discosta da quella del Cuiacio.

Noi ne abbiamo discorso brevemente in altro periodico (*Riv. Critica delle Scienze Giur. e Soc.*, n. 1, p. 5); pure non ci pare inutile il farla conoscere anche ai lettori della *Cultura*, accennando altresì gli argomenti che militano contro di essa.

Il signor Romanet dimostra, innanzi tutto, la non attendibilità della 2ª ipotesi, testè riferita, per queste due ragioni principalissime: 1) nei Topici di Cicerone, scritti, come è noto, nel 710 di R., si legge: « *si neque censu, neque vindicta, nec testamento liber factus est, non est liber* ». Ora Cicerone non si sarebbe certo espresso così in quel libro dedicato a C. Trebazio, uno dei più dotti giureconsulti della sua età, se già nel 671 la legge *Junia Norbana* avesse rese capaci di produrre vera libertà nei servi anche le manumissioni private; 2) il secondo console del 671 non si chiamava *Junius Norbanus*, come pretendono il Demangeat e l'Accarias, ma invece *C.* o *Cn Norbanus*, come risulta da tutti gli antichi scrittori che parlan di lui e dai fasti capitolini. È dunque più che probabile che *Norbanus* sia il vero gentilizio di quel console e non il suo cognome. La legge *Junia Norbana* non può adunque ascriversi all'anno 671.

E qui il signor Romanet si domanda, senza però dare una ri-

sposta, qual sia l'origine del gentilizio *Junius* attribuito al secondo console del 671. Egli ignora la controversia esistente fin dai tempi del Sigonio sul nome *Norbanus*, e della quale si potrebbe fare una storia, tante sono le opinioni che dai più illustri archeologi furono emesse in proposito. Quanto al preteso gentilizio *Junius* dei Norbani, gioverà ricordare che già il Pighio stesso (*Annales Romanorum*, III p. 182) dichiarava non autorevole l'opinione di coloro che lo sostenevano (1); ciò non tolse che più tardi l'Almeloveen nei suoi *Fasti Consulares* (p. 56) scrivesse addirittura che il 2° console del 671 si chiamava *C. Junius Norbanus*. Ma a giustificarlo sorse per primo lo Spanheim (*De praest. numism.*, II, p. 11), basandosi sopra due antiche iscrizioni di Evora nel Portogallo (*Corp. Inscr. Lat.*, II, pag. 16, n. 118), dichiarate poi non autentiche dall'Oderico (*Diss. dell'Accad. di Cortona*, Tom. VIII, p. 180) e dal Borghesi (*Oeuvres complètes*, I, pagina 512) con argomenti incontrastabili. Ad ogni modo discutere oggi sul *nomen Norbanus* è cosa del tutto oziosa, poichè il Mommsen e l'Hübner specialmente, nelle sue *Quaestiones Onomatologicae* (*Eph. Ep.* II, p. 42), hanno dimostrato che *Norbanus* appartiene a quei gentilizì in *anus*, che derivano dal nome di una città o di un luogo qualunque e che parecchie iscrizioni han fatto conoscere.

Eliminata l'ipotesi dell'Accarias, il signor Romanet passa alla parte positiva della sua dimostrazione. La legge *J. Norbana*, osserva egli, deve essere anteriore alla Elia Senzia, poiche, secondò il fram. di Dositeo, essa creò la condizione dei *Latini Juniani*, e, secondo alcuni passi di Gaio (I, 29, 31, 66), l'Elia Senzia fece latini i servi manomessi, senza l'approvazione del consiglio, innanzi il loro trentesimo anno di età. La data della legge *Junia Norbana* deve porsi adunque tra gli anni 710 e 757. Ora siccome essa è quasi sempre chiamata *lex Junia* e rari sono i testi (le Ist. di Giustiniano e la Parafr. di Teofilo) che le aggiungono il secondo nome di *Norbana*, così è probabile che il suo autore sia stato un console che avrà avuto per gentilizio *Junius* e che poi un altro console di nome *Norbanus* l'abbia completata. Nei fasti consolari troviamo consoli: pel 729, Augusto e *M. Junius Silanus*; pel 730, Augusto di nuovo con *C. Norbanus*. L'autore adunque, tenuto conto dello spirito delle riforme iniziate da Augusto durante il suo regno, crede di poter affermare che il console Junio Silano, ispirato dall'Imperatore, il quale nel 729 trovavasi in Ispagna, facesse

(1) A questo proposito ci preme chiarire quanto abbiamo detto nel nostro scritto sui *Latini Juniani* (*Arch. Giur.*, v. 29, 1-2, p. 19) cioè che il Pighio è incerto nella sua opinione; poichè se da un lato sostiene che *Norbanus* fu un cognome della *gens Tigellia*, dall'altro afferma pure che i Norbani furono una *gens consularis*.

promulgare la legge chiamata *Junia* nelle fonti più antiche, e dalla quale presero il nome i latini juniani; che l'anno seguente, Augusto, tornato in Roma, volle modificare quella legge e diede incarico al collega Norbano di farla votare, così modificata, dal Senato e dal popolo. D'allora in poi, conclude l'autore, la legge *Junia* avrà preso, come suo secondo nome, quello di *Norbana*.

L'ingegnosa ipotesi del signor Romanet non ci pare che possa venire accolta, poichè essa suppone come ammesso che i *minores XXX annorum manumissi* di Gaio siano stati fatti latini dalla legge Elia Senzia, ciò che invece dovrebbe dimostrarsi.

Non entriamo qui nella difficile questione, se i *minores* siano quelli soltanto manomessi per testamento, o invece quelli manomessi in qualunque forma, chè lo spazio non ce lo consentirebbe; solo ci preme di dichiarare che, fino a prova in contrario, noi crediamo, dal noto passo di Ulpiano (I, 12) « *testamento vero manumissum* (il minore di 30 anni) *perinde haberi iubet* (la legge E. Senzia) *atque si domini voluntate in libertate esset* », risultare che lo *in libertate morari* perdurava nel 757, data della legge Elia Senzia, ciò che non avrebbe potuto essere se esso, nel 729 o 730, fosse già stato trasformato nella latinità dalla legge *Junia Norbana*.

Inoltre nei passi di Gaio che da molti si adducono per provare che la legge Elia Senzia fece latini i *minores*, le parole « *ex lege Ae. Sentia* » si riferiscono, come nota il Rein (*Röm. Privatrecht*, p. 551), al predicato o ad un oggetto della proposizione. Così I, 29: « statim enim *ex lege Aelia Sentia* minores XXX ann. manumissi et *Latini facti si uxores duxerint* », l'espressione « *ex l. A. S.* » va collegata con « *si ux. duxerint* » non con « *Latini facti* ». In altri termini in quei passi si parla sempre del matrimonio contratto *ex lege Aelia S.*, cioè con quelle formalità dalla stessa legge prescritte, che appunto costituiva pei *minores* un *ius adipiscendae civitatis romanae*, ma non si vuol affatto dire che essi divennero latini *ex lege Aelia Sentia*.

Abbiamo voluto insistere su questo punto, poichè il non aver bene intesi questi passi di Gaio, diede anche origine all'opinione erronea di alcuni scrittori, tra cui piacemi citare il Ferrero (*Dei Libertini*, p. 37), i quali attribuiscono l'introduzione della latinità alla stessa legge Elia Senzia.

A nostro avviso adunque i *minores*, liberi solo di fatto nel 757, diventarono latini più tardi, cioè nel 772; poichè non bisogna mai dimenticarsi che i giureconsulti romani ridussero ad un solo il contenuto delle leggi E. S. e J. N., considerando la seconda come un complemento della prima.

Se non c'inganniamo, questo solo argomento, desunto dalla condizione dei *minores*, indipendentemente dalle altre ragioni che abbiamo accennate altrove, ci pare invincibile, di modo che la ipotesi che ascrive la legge *Junia Norbana* all'anno 772 non ci sembra possa venir surrogata da quella del signor Romanet.

Del resto dobbiamo esser grati all'autore del presente opuscolo, prima perchè ci ha fornito l'occasione di chiarire meglio alcuni argomenti della congettura che preferiamo, poi perchè così ha richiamato l'attenzione degli studiosi sopra una legge, la quale merita di essere conosciuta in ispecie oggi che tutto volge a democrazia.

Roma, 19 febbraio 1883.

LUIGI CANTARELLI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— Un poeta francese che non vuole anche dire il suo nome e si segna colle iniziali E. R., ha messo fuori alcuni versi con un titolo che m'ha dato curiosità di leggerli: *Le Candidat. Monologue* (Paris, Ollendorff, 1883, p. 13, 8°) Il *Candidato*, una qualità di persone così generale oggi e che risica di diventare anche più generale in avvenire, è sotto molti aspetti un soggetto degno, soprattutto di poesia burlesca. E. R. non è venuto meno a tutte le nostre aspettazioni. Il candidato, cantato da lui, è il candidato malgrado suo; che non è la specie più comune. Però questo candidato malgrado suo è forzato a diventar tale dalla suocera, perchè incomoda in casa; e questo succede, come succede anche che la suocera sia indifferente al partito che il genero sceglie, e questo si trovi compromesso in un programma il più ripugnante al suo animo. Le varie vicende della candidatura sono raccontate con grazia da E. R.; e non si può riassumere più felicemente il programma anarchico che al candidato è imposto, di quello ch'è fatto dal poeta in questi versi:

« J'étais collectiviste anarchiste et voulais
Dans un grand Charenton réunir les Français,
Où tout étant à tous, rien n'étant à personne.
Pas même au laboureur la gerbe qu'il moissonne,
L'homme était, comme au bagne, une simple unité,
Qui tendait sa gamelle à la communauté ».

— Don VINCENZO DEVIT ha pubblicata a parte una sua *Memoria* letta alla Pontificia Accademia Romana d'Archeologia, il 25 gennaio 1883, intorno ad una nuova interpretazione data al vocabolo *Emituliarius* dal sig. Loewe. È bene sapere per prima cosa che questo vocabolo *Emituliarius* è stato letto, non senza qualche incertezza, in due delle iscrizioni grafiche ritrovate nelle pareti

dell'escubitorio della coorte settima dei Vigili scavato negli anni 1866 e seguenti in Trastevere presso S. Crisogono a Monte di Fiore. In una di queste iscrizioni (C. I. L., VI. I. 3057) un *Flavius Roga tianus* milite dice d'aver fatto nel mese di maggio *sebaciaria* nella coorte VII e nella centuria di Secondo, e termina: *ago gratias emituliario.* Nell'altra (ivi 3076) un *Rubius Dexter* dice ancor egli d'aver fatto lo stesso mese *sebaciaria* per conto d'un Claudio e termina *salvo emituliario feliciter.* Ora, ch'è egli questo *emituliarius*? Il Devit propose a principio che il vocabolo si dovesse ritenere composto da *ama* (= secchia), mutata in *ema*, e dal vetusto verbo *tulo*; sicchè valesse *porta-secchia*; ed il Desjardins, invece, da *emi*, abbreviatura abituale di ἡμισυ, accoppiato colla forma preterita del verbo *fero*, sicchè valesse *portatore a mezzo.* Le due derivazioni non piacquero nè l'una nè l'altra all'Henzen; e quella del Devit, — che pure gli pareva s'accordasse assai bene colla notizia di Paolo (*Dig.* 1, 15, 3.), che i vigili, cioè, girassero di notte per la città *cum amis et dolabris*, — perchè « la formazione linguistica della parola non gli pareva possibile. » Invece egli trovò soddisfacente una proposta dal Loewe, che ritiene *l'emi* greco col Desjardins, ma nella seconda parte del vocabolo latino ritrova altresì un vocabolo greco τυλη, τυλος, τυλειον, che interpreta *cuscino*, sicchè « *emituliarius* » varrebbe « un uomo incaricato di provvedere cuscini, onde stenderli per terra a cagion d'incendi e salvar così le persone che si gettavano dai piani superiori »; e che simili arnesi si adoperassero a spegnere gl'incendi, crede poterlo indurre dell'uso che vi si faceva de' *centones* (*Dig.* 33, 7, 12, 18). Ora, a questa opinione il Devit non s'acchetò; ma rispose con una lettera all'Henzen, e a questa il Loewe ha risposto da parte sua, colla prosunzione propria della dotta nazione. E poichè nel Bullettino dove la lettera e la risposta furono pubblicate nell'anno scorso, non era lecito continuare la controversia, il Devit s'è creduto in obbligo di ribattere per un'ultima volta le ragioni del suo avversario nella memoria annunciata più su. In questa, però, egli non si prova soprattutto a sostenere l'opinione emessa da lui, che pure non abbandona; bensì ad abbattere quella dell'avversario. Questa si reggeva su due argomenti. L'uno è l'utilità dei materassi a spegnere gl'incendii: e qui il Devit, oltrechè si mostra dubbioso di questa utilità, osserva a ragione, che sarebbero *mezzi materassi* quelli che *l'èmituliarius* avrebbe provvisti; e non si capisce, che cosa questi potessero essere. L'altro argomento poi era tratto dall'interpretazione data dallo Schmitz a due parole delle note Tironiane, *tritolium* ed *epitolium*, corretta quest'ultima, sulla fede del codice Guelferbitano, in *emitolium*, ed intesi tutteddue per *cuscini* di vario genere; e qui il Devit nega, che, pure ammessa la emendazione, *epitolium* si possa identificare coll'*epitulium* del vocabolo in quistione, ed interpetrare *cuscino* o *mezzo cuscino*.

Quanto a me son per vero dire persuaso che l'interpretazione del Loewe non regga; e v'aggiungo quest'altra ragione che nelle due iscrizioni l'*emitularius* è ringraziato o menzionato dal *Sebaciarius*, il fornitore di candele o torcie di sego (Mommsen, *Bull.* 1874: p 420-24), in un modo, che non vedo come s'applicherebbe a un portatore di materassi o di mezzi materassi. S'aggiunge che davanti a tale ringraziamento o complimento si legge nelle due iscrizioni: *omnia tuta, tuta*. D'altra parte, l'interpetrazione del Devit non mi piace neanche, e la principale obbiezione mia sarebbe appunto quella dell'Henzen, che il Devit mostra disprezzare, ma non ribatte. La parola mi par greca nelle sue due parti: e fo osservare che τύλη vale altresì la *ciambella sopra cui si portano i pesi in sulla testa*, della quale fu detto inventore niente meno che Protagora (Diog. L. IX. 8. 53; vedi Meib. a q. l. e la mia trad. del Protagora. *Opere di Platone*, vol. III, p. 99). Or, c'è egli nulla, che nel mestiere dell'illuminare si potesse per metafora chiamare *mezza ciambella?* È una questione che un uomo dell'arte risolverebbe più facilmente d'un erudito. B.

— Ermanno Ferrero ha pubblicato a parte due note già venute fuori negli Atti della R. Accademie di Torino. La prima versa: *Intorno a una iscrizione classiaria scoverta a Castel Volturno* (Torino, E. Loescher, 1882, in 8°, p. 6): la seconda: *Intorno ad un nuovo diploma militare romano* (p. 6).

Il dotto e diligente autore che va racimolando nelle pubblicazioni nuove di epigrafi, quanto giovi a compiere il suo bel libro sull'*ordinamento delle armate romane*, non lascia altro ufficio a' suoi critici che di raccogliere i risultati del suo studio.

I quali rispetto all'iscrizione classiaria son questi. Per la rottura del marmo nel lato sinistro non si può accertare quale sia il console di cui manca il nome, collega di Saturnino che tuttora vi si legge, se Caio Anzio Quadrato nel 93, Mamilliano nel 103, ovvero Gallo nel 198; ad ogni modo v'è notevole la menzione d'un navarco *principe classiario*; giacchè di *navarchi* si trova menzione in solo otto altre iscrizioni, di principi classiarii in sole quattro; e v'è notevole altresì che cotesto *navarco principe* fosse iscritto all'ordine dei decurioni, anzi fra i *duumvirali* di Volturno, il che s'era letto sinora di *centurioni* dell'esercito, non già di marina.

Quanto al diploma militare, esso è stato scoperto in Sardegna; delle due tavolette di bronzo di cui s'avrebbe a comporre, ne resta una sola; è dato da Caracalla ad un soldato dell'armata di Ravenna della quale ce n'eran noti sinora soltanto cinque altri. Se il nome del soldato resta ignoto, perchè nella tavoletta non trovata, si ottiene dalla superstite il nome d'un Gongio Nestoriano, prefetto di quest'armata, il quindicesimo che si conosce. E ne sappiamo che a' tempi di Caracalla la durata del servizio

nell'armata fosse stata accresciuta da 26 a 28 anni: il che vuol dire che abbiamo ridotto di trenta e più anni il periodo di tempo in cui ciò sia potuto succedere, giacchè sinora un diploma di Antonino Pio del 145 gli assegnava la prima ed una dei due Filippi del 247 era il primo da cui apparisse la seconda. Il Ferrero inclinerebbe ad attribuire la riforma a Settimio Severo.

— MOISE SCHUHL, Rabbino, ha pubblicato uno scritto con questo titolo: *Les préventions des Romains contre la religion juive.* (Paris, Durlacher et Blum, 8°, p. 31). — Il soggetto è interessante, e l'autore lo tratta, ragionando in un primo capitolo *dell'origine dell'odio dei Romani contro la religione Giudaica*, in un secondo dell'*idea che i Romani si fanno di essa*, in un terzo del *sabbato*, in un quarto del *Dio dei giudei*. La luce nuova, ch'egli riesce a portare nella questione, non è molta; e poichè, di certo, egli mostra molta competenza, si deve dar colpa piuttosto alla quistione che a lui, se non ha ceduto neanche a' suoi sforzi. Che ai Romani i Giudei fossero odiosi, si può spiegare soltanto in parte colla più ostinata resistenza che lor fecero, poichè dopo Adriano si rassegnarono alla soggezione in cui erano caduti da un pezzo. Il principal motivo dell'odio di quelli si deve trovare nella religione di questi, che non voleva accettare il consorzio di nessun'altra e provocava il proselitismo; ora, l'intolleranza e lo spirito di propaganda erano due cose, che in una religione ripugnavano di più ai Romani. Ciò lo Schuhl dimostra bene; ma dove vien meno, è nello spiegare come mai i Romani, ai quali tra i riti di cotesta religione dispiacevano soprattutto la circoncisione e la celebrazione del sabbato (1) — e si può spiegare — si facessero poi della dottrina di quella una idea così torta.

Tacito stesso che ne discorre con parole tanto magnifiche (2), pure afferma che i Giudei adorassero l'asino (3), se non il porco anche, come altri scrittori fanno (4), e le nubi ed il cielo (5). Donde è potuta

(1) Lo Schuhl non accetta le interpretazioni altrui della locuzione *tricesima sabbata* in HOR., *Sat.* I, 9, 67-72; ed afferma che non si trova in nessun posto nei libri Ebrei una espressione, la quale corrisponda al vocabolo adoperato da Orazio; sicchè crede che questi, « volendo indicare una festa israelita, abbia detto a caso il tricesimo sabato, come avrebbe detto, senza mettervi maggiore importanza, il quarantesimo e il cinquantesimo. Anche dell'*Anchialus* in Marziale, XI, 94, reca le interpretazioni degli altri, senza risolversi.

(2) *Hist* V, 5, Aegyptii pleraque animalia effigiesque compositas venerantur: Iudaei mente sola, ununque numen intelligunt: profanos qui deum imagines mortalibus materiis in species hominum effingant. Summum illud et aeternum neque mutabile neque interiturum. Igitur nulla simulacra urbibus suis, nedum templis sinunt. Non regibus haec adulatio, non Caesaribus honor.

(3) Ivi, 3. Jos. *contra Ap.* II, 4. Il grafito trovato al Palatino mostra che i Romani attribuivano questa stessa adorazione ai cristiani; poichè in quello è data al Cristo crocifisso, avanti a cui Alessandro s'inginocchia, la testa di asino.

(4) PETR. Iudaeus licet et porcinum numen adoret etc.

(5) IUV. XIV, 97. Nil praeter nubes et coeli numen adorant.

provenire una menzogna così patente? Per il porco, è davvero inconcepibile, poichè per nessuno animale gl'Israeliti hanno sentito maggiore orrore che per esso; forse, inducendo dagli Egiziani, credettero che l'adorassero perchè non l'uccidevano nè lo mangiavano. Quanto all'asino, s'intende anche meno; e la spiegazione che lo Schuhl aggiunge alle altre molte, — cioè che si frantendesse la denominazione greca del Dio ebraico, THEOS MONOS, *Dio solo*, per THEOS ONOS, *Dio asino*, — non vale certamente meglio delle altre. Solo mi par probabile la ragione assegnata alla terza opinione; che, cioè gl'Israeliti adoperassero anche la parola SCHAMAYIM, *cielo*, per designare Dio; e non è improbabile quello che lo Schuhl aggiunge di proprio, che avesse potuto darvi appicco anche il rito loro d'indirizzare tutti i mesi rendimenti di grazie all'Iddio per il rinnovellamento della luna; ma è ad osservare che simili usi e riti non appartenevano solo agli Ebrei. Forse la causa di così false e calunniose interpretazioni si deve ricercare tutta e solo nella ripugnanza che, per i motivi detti più su, i Romani provavano per la religione giudaica; poichè una ostilità siffatta è per se sola fonte sufficiente di ogni sorte d'accuse, e queste s'accolgono tanto più facilmente quanto più quella sente il bisogno di fondamenti per reggersi; e a render facile che accuse simili si confermassero e si spandessero, serviva e non poco la segregazione in cui allora gl'Israeliti vivevano.

Col Cristianesimo nuove cause di odio contro di essi s'aggiunsero alle vecchie, se alcune di queste scomparvero. Ma si deve certo accordarci collo Schuhl nelle parole colle quali conchiude: « Bisogna sperare che l'odio del Giudeo che molti dei nostri contemporanei sembrano aver ereditato dai Romani, non tardi a dileguarsi nel nostro secolo di lumi e d'incivilimento. Si finirà col capire che se la razza giudaica non consente ad estinguersi, se essa s'ostina a non confondersi colle razze che la circondano, se persiste a mantenere alta la sua bandiera e conservare il suo culto, la sua fede e le sue speranze, la sua costanza deve piuttosto attirarle la stima e l'ammirazione, anzichè l'odio ed il disprezzo ». B.

— HOLTZENDORFF und VIRCHOW: *Sammlung gemeinverstëndlicher weissenschaftlicher Vorträge.* Heft 403-404. *Die Idee des ewigen Volkerfriedens* von HOLTZENDORFF, in 8°, p. 80. Berlin, 1882. — Quest' opuscolo che fa parte della collezione di « *conferenze scientifiche popolari* » tratta della *pace perpetua.*

L'Holtzendorff, nome tanto caro agli Italiani, per la sua collaborazione al Codice penale e per la diffusione data alle opere dei nostri scrittori in Germania, affrontò una delle più gravi quistioni di diritto internazionale (di cui egli è illustre cultore) in questo suo scritto che ha per soggetto: « *L'idea dell'eterna pace dei popoli* ».

La condotta del lavoro è storica. Parte l'autore dal concetto prevalente nel secolo scorso ed ora sotto altra forma redivivo, che nei

primordi della società lo stato naturale dell'uomo sia la guerra. Cerca provare ciò con rapido sguardo dall'Oriente alla Grecia, da Roma agli antichi Germani ed anche agli Ebrei. Colla luce del cristianesimo la pace si diffonde e se Cristo *portò la spada, fu per rappresentare sensibilmente la lotta dello spirito contro la carne e non per giustificare lo stato di guerra.* Non si poteva dire però che la guerra fosse proscritta dal Cristianesimo, come intendono tuttora i Quaccheri: era soltanto sulla via dell'abolizione, mercè il raddolcimento de' costumi. Una grave recrudescenza l'abbiamo nell'Evo Medio; ma questa è dall'autore riferita alla preponderanza del potere jeratico, per cui le guerre stesse assumevano carattere religioso. Cogli studi civili però, dissipati i pregiudizii, e dato al sentimento religioso la sede conveniente; — *regite Ecclesiam Dei non coacte sed spontanee* (*Ep. Petri*), — cessarono anche queste guerre, e sotto il regno precisamente dell'uomo, che aveva intimata la guerra a mezz'Europa, sorgeva dal gabinetto d'un pensatore un'idea, che fu accolta con ridicolo da chi pretendeva rappresentare la filosofia in Francia. L'illustre abate Saint-Pierre fu il primo che osò dichiarare il dovere della pace universale, e Voltaire così scriveva (p. 27): « Per fortuna vediamo un muto ritratto dell'abate in questa sala, poichè se avessimo l'originale, udremmo certamente qualche cosa di sciocco ».

La parola di Saint-Pierre sarebbe rimasta forse infruttuosa, se non l'avesse raccolta il primo pensatore tedesco, Emmanuel Kant, nell'opuscolo « *Philosophischer Entwurf zum ewigen Frieden* » (1795).

L'autore rende ragione, in modo molto facile ed accessibile anche ai profani di filosofia, dell'opera di Kant (p. 29-35): e fa spiccare nobilmente il principio dominante per il ristabilimento della pace fra gli Stati « che cioè l'*elemento morale* debba prevalere nelle relazioni internazionali; che i trattati vengano come tali riconosciuti e non come una necessaria menzogna, da cui lo Stato non venga obbligato » (p. 30 e seg.).

Procede quindi all'esame di recenti opinioni contrarie alla pace perpetua, confutando Moltke, che aveva dichiarato a Bluntschli essere la guerra un fattore dell'incivilimento, e i due filosofi Hegel e Trendelenburg, che riconobbero nella guerra uno sprone necessario all'umana civiltà, senza il quale i popoli si sfascierebbero nella inerzia.

Abbiamo creduto di dover dare un cenno di questo breve lavoro perchè ci apparve, nonostante alcune idee in cui non possiamo convenire, *esemplare* nella sua forma popolare: concetti positivi e storici, argomentazioni perspicue, stile vivace e brillante, parola propria e arguta; il tutto insomma condotto in modo da creare un'atmosfera amichevole, in cui possano conversare insieme dotti ed indotti.

BUCCELLATI.

— *Dottrine compendiate sul testo degli articoli del Codice Civile Italiano* per G. D. Tiepolo. Vice-avvocato erariale. — Vol. unico, parte prima. — Roma, Tip. Elzeviriana, 1882, in-8°, pag. 436. — Questa pubblicazione è un giusto e ben pensato accordo di tutti gli elementi che occorrono a formare un utile commento; cioè fonti e tradizioni, mutamenti e vicende di disposizioni, disputa e dottrina, in un con la giurisprudenza peregrinante intorno ai casi contingenti.

L'autore, in luogo di amplificare vedute generali, ha dato risalto ad obietti di osservazioni particolari, dai quali partendo lo studioso possa anche far nuovo cammino da sè; e senza trattenersi di soverchio su teorie già svolte, ha accennato per sommi capi ai risultati cui sono giunte la pratica e la dottrina forense, fissando specialmente l'attenzione sopra quei punti, dai quali la dottrina si può scorgere in più diretto contatto colla pratica utilità. Così il suo libro, benchè ristretto nella modesta mole di un unico volume, non può fare a meno di riescire, per la sua succosa sostanzialità, di vero e proprio vantaggio tanto per chi esercisce ogni dì la professione d'avvocato, quanto per chi si occupa esclusivamente della teoria e dello studio.

E tra gli altri pregi dell'opera, due meritano di essere particolarmente notati. L'uno di aver abbandonato il sistema invalso di porre accanto all' articolo del testo una nuda e slegata enumerazione di massime di giurisprudenza quasi sempre insufficienti ad illustrare ed a chiarire il disposto legislativo, e di avere sostituito all'aforismo della decisione specifica l' esposizione o la riassunzione dei giudicati nella loro parte *motiva*, in ispecie là dove il magistrato si sia posto in diretto contatto con la legge, e l'abbia commentata egli medesimo nell'atto che ne faceva l'applicazione.

L'altro pregio poi si è quello di aver tenuto conto di un elemento importantissimo di diritto positivo — intorno al quale l' illustre *Mantellini* ha di recente compiuta la sua bell'opera « *Lo Stato e il Codice Civile* » — e cioè delle attinenze, che il codice ha con le leggi speciali e cogl'istituti, che esse governano. Ciò facendo l'autore ha colmata una lacuna trascurata per lo innanzi da quasi tutti i civilisti, ed ha così giovato a mantenere il codice in armonia d'intelligenza e d'applicazione colle esigenze e coi portati dei vari fattori della vita sociale.

Di quest'opera dettata con metodo pratico, ed ispirata a seria e vera dottrina giuridica, si è per ora pubblicata soltanto la parte prima, che comprende i libri I° e II° del Codice: attendiamo il Commento al libro III°, che, siamo certi, sarà degno di quanto è già venuto alla luce. C. F.

— *La Società Italiana delle scienze un secolo dopo la fondazione.* Napoli, tipografia della R. Accademia delle scienze fis. e mat., 1882, pag. 140 e LXIII, in 4°. — Autore di questa pregevole scrittura è

il ch. Senatore Arcangelo Scacchi, attual presidente della Società Italiana delle Scienze, il quale accoppia a profonda dottrina scientifica il gusto per le lettere. È già un secolo che fu fondato quel dotto sodalizio: e dobbiamo esser grati all'illustre autore che volle tessere la storia della sua vita, corredandola di tutti gli opportuni documenti. Comincia il volume coll'elenco dei soci attuali, segue lo statuto della Società, dopo di che succede la parte principale del lavoro, ossia le *Notizie istoriche* della Società predetta.

Rileva l'A. come il pensiero dei primi fondatori fu l'unità dell'Italia nella scienza, ossia *riunire gl'Italiani in un corpo di scienziati nazionali, animati da un solo fiato vivificante.* Egli parla di ciò che avvenne sotto le varie presidenze; e da questa rassegna si rileva che i presidenti non furono molti. Sono essi Anton-Mario Lorgna nel 1787; Antonio Cagnoli nel 1796; Paolo Ruffini nel 1816; Luigi Rangoni nel 1822; Stefano Marianini nel 1844; Carlo Matteucci nel 1866; Francesco Brioschi nel 1868; Arcangelo Scacchi nel 1875 che dura tuttavia nella carica.

Uno dei primi fondatori e promotori fu il Lorgna, il quale lasciò per testamento un fondo annuo per la Società; ma questa, per le condizioni messe dal testatore, non giunse mai a goderne. Questo lascito fu cagione di liti interminabili, che l'A. enumera con tutta la diligenza, lasciando nell'animo de' lettori la convinzione che quella largizione fu un vero danno per la Società.

E qui vogliamo notare che il nome del corpo scientifico di che ragioniamo, fu vario. Esso era più generalmente conosciuto col titolo della *Società dei Quaranta*. Anche la città, dichiarata quasi sede della Società, variò secondo i vari tempi. Verona, Milano, Modena, poi di nuovo Verona, indi Modena e finalmente Roma furono centro della Società. L'A. parla delle pubblicazioni, ossia delle *memorie*, che cominciano nel 1782, le quali costituiscono la vita scientifica di quella riunione di dotti, ed allega i motivi pe' quali i lavori, più frequenti al principio, andarono man mano scemando. Parla eziandio di tutte le modificazioni arrecate allo statuto, ed esamina la disposizione per la quale in origine era data al solo presidente la piena facoltà di proporre i nuovi soci.

Sono importanti le pagine nelle quali si parla delle difficoltà incontrate dalla Società nel 1860, quando il politico rinnovamento d'Italia doveva essere garanzia di tutte le libertà. Noi taceremo i nomi di coloro che comparvero oppositori della indipendenza di quella dotta corporazione. Ma non vogliamo tacere i nomi di Francesco de Sanctis e di Ruggiero Bonghi i quali, come ministri della istruzione pubblica, rispettarono la libertà della scienza in un Istituto affatto indipendente; dando così l'esempio a tutti i ministri che succedettero.

Tutte queste cose e l'ultimo stadio della Società resa più regolare nell'amministrazione, più operosa dopo una specie di deca-

denza, possono leggersi nelle *Notizie*, dalle quali sorge il vero concetto di quella dotta corporazione. E ci piace di far rilevare che questo ravvivarsi della Società è dovuto all'attuale Presidente ed a' valorosi segretarii che lo assistono.

Giudico opportuno citare le notabili parole dell' autore, quando parla della opinione di alcuni di fondere la Società nella R. Accademia de' Lincei, alle quali fo plauso. « Da mia parte, egli dice, desidero che la Società Italiana delle Scienze sia conservata con quella religiosa cura con la quale gl'Italiani conservano gli antichi monumenti. Essa è tale monumento che nessun'altra nazione vanta l'eguale, quantunque se ne possano vantare molti più antichi. Che cosa meriteremmo che si dicesse di noi se facessimo scomparire un monumento innalzato dai nostri avi per nostra gloria ? »

Dopo le *notizie* vengono varie speciali ricerche.

Rendite della Società Italiana delle scienze (pag. 67).

Elenco dei membri della Società Italiana delle scienze dalla fondazione sino al 1° gennaio 1882 secondo l'ordine della loro elezione (pag. 76). Questo lavoro offriva gravi difficoltà, e ci congratuliamo con l'autore che le abbia felicemente superate.

Ordine col quale i Socii nazionali sono succeduti a ciascuno dei quaranta della prima elezione (pag. 105).

Elenco dei Socii nazionali in ordine alfabetico (pag. 109) — Socii stranieri (pag. 125) — Socii onorarii (pag. 127). — Ufficiali della Società — Presidenti — Segretarii (pag. 135).

Catalogo delle memorie contenute negli Atti — Serie 1ª Memorie dei socii attuali (pag. I) — Serie 2ª — Memorie di persone non aggregate alla società (pag. LI) — Indice delle biografie (pag. LIX).

Così si chiude l'importante volume al quale rimandiamo il lettore come alla storia unica e precisa di una celebre corporazione che fu sempre rispettata in Italia e dagli stranieri. G. MINERVINI.

— EMILE WORMS — *Rudiments de l'economie politique*. Paris, Maresc q, 1881, p. IV-361. — Questo manuale si differenzia dai moltissimi libri elementari di economia politica, che ci piovono annualmente d'oltr'Alpe, per la notevole conoscenza della letteratura inglese e tedesca e per la ortodossia delle dottrine. L'A. premette una interessante introduzione storica, in cui è tratteggiato lo sviluppo dell'economia politica dai primi tempi sino a noi. Questa introduzione sarebbe però riuscita più completa ed istruttiva se l'A. si fosse occupato anche degli economisti moderni, e delle scuole che li dividono. Seguono alcune *nozioni preliminari*, e quindi si tratta della *formazione, distribuzione e consumo della ricchezza*. L'A. ha ommesso la sezione della *circolazione*, trattando gli argomenti che essa comprende, nel tema della distribuzione. Nè di ciò sappiamo lodarlo, per quelle savie considerazioni che adduce il Cossa nella sua *Guida allo studio dell'economia politica*.

Il libro è scritto ad uso dell'insegnamento secondario, ed è già usato come testo nelle scuole secondarie della Francia. Abbonda di fatti, svolti con molta maestria ed acconciamente presentati come dimostrazione delle astratte dottrine. Le quali sono temperatamente esposte, e scevre dagli ottimismi o pessimismi così frequenti nella economia. Per tutto ciò il manuale del Worms può essere raccomandato anche fra noi a quanti vogliano iniziarsi, con una lettura facile ed amena, alla difficile scienza dell'economia sociale (1). ACHILLE LORIA.

COMUNICAZIONI.

Renato Schiratti scrive da Pieve di Soligo, 3 marzo 1883.

« Tre anni or sono moriva in Vittorio la nob. sig. Angelina Ciassi vedova Grapiani, ultimo rampollo della sua schiatta. Dalla seconda metà del secolo XVI fino al pincipio di questo secolo si hanno nelle nostre parrocchie notizie dei nobili Ciassi, che qui dimoravano abitualmente quantunque fossero cittadini di Treviso. Ecco ciò che *narravano* gli ultimi di loro sulla venuta a queste parti. Verso la metà del secolo XVI, per privata vendetta od in pubblico tumulto, uno di quella famiglia, allora in Roma e fra le cospicue della città, uccise un cardinale. Tosto dopo tutta la famiglia dovette fuggire e venne a Venezia.

« La Corte Romana non tardò a chiedere l'estradizione del reo alla Repubblica, ma coi denari e colle relazioni, di cui *si dice* disponessero, i Ciassi furono di ciò a cognizione e si rifugiarono prima a Treviso, poi a queste Prealpi, a cui l'impervio tragitto, l'oscurità dei paesi, ecc. poteano assicurare l'impunità, come l'ebbero in effetto. *Diceano* che su per la strada di Mercatelli erano allora venuti con gran numero di muli carichi di preziose masserizie. Che le cose si fossero assai tempo dopo composte e che si fossero conservate buone relazioni coll'antica patria, dovremmo arguirlo da un diploma in pergamena che tengo sott'occhio, in data 1669 ai 2 e 3 agosto, col quale Franciscus de Vetere eques, Carolus, Eustacchius et Flaminius Pichius almae Urbis Conservatores, riferirono al Senato, ed il S. P. Q. R. elesse cittadini romani ed ascrisse all'ordine dei senatori Ciassi Vendramino, Giovanni Battista e Giacomo, Giovanni Maria e Giovanni Antonio, figli di questo, cittadini trevisani, e ciò *singulari in populum romanum charitate fide et observantia.*

« Io quindi, signor direttore, pregherei la sua cortesia a voler attingere notizie di detta famiglia ed anzitutto ad appurare la ve-

(1) Il Worms ha pubblicato anche (Maresq, 1881, in 8°, p. 142) un *Nouveau catechisme d'economie politique*, che ha tutti i pregi dei *Rudimenti* oltre quelli proprii d'un libro, che si dirige all'insegnamento dell'economia nelle scuole normali e nelle primarie dove in Francia è stato di recente introdotto.

rità dei fatti che si *narrano*. Nè ciò sarebbe soltanto per avere notizie di essa (che può interessare la storia dei nostri paesi, in cui fu sempre ricca e potente, e quella altresì di Roma), ma per più alta cagione.

« Giovanni Maria Ciassi, che nominai di sopra, nato a Treviso il 20 marzo 1654, addottorato in filosofia e medicina il 1671, e morto poco dopo l'anno 1677, fu uno dei migliori fisici e matematici della sua età. Di lui, de' suoi scritti e delle sue scoperte è cenno nel Tiraboschi, St. d. lett. it., ediz. dell'Antonelli, in Venezia 1824, T. VIII pag. 348, in *nota*.

« Illustrare la vita di tal uomo dovrebbe riuscire gradito a tutti i cultori della storia e del progresso delle scienze matematiche e naturali, fra' quali è veramente benemerito cod. ris. principe Baldassare Boncompagni. Ma a meglio riuscire allo scopo non basta ricercare a Treviso e a Padova; interessa anche a Roma s'interroghi ciò che di bene della sua famiglia si può sapere.

RISPOSTA (1).

Verona, 12 febbraio 1883.

Illustre signore,

Rispondo alla domanda fatta da Lei nella *Cultura* del 1° febbraio intorno all'inno dei Manzoni sulla Pentecoste.

Questa Biblioteca comunale possiede un esemplare dell'edizione di cinquanta copie.

Eccone la descrizione:

La / Pentecoste / Inno / di Alessandro Manzoni / stampato a 50 copie / In Milano / Da Vincenzo Ferrario / 1822.

L'opuscolo è di pagine 14, in 8°, carta a mano. L'esemplare posseduto da questa Biblioteca manca della copertina.

A pagina 5 comincia l'*Inno*:

La / Pentecoste

finisce a pag. 14. Tranne le pagine 5 e 14 che contengono una strofa, le altre ne contengono due.

Nella numerazione delle pagine è compresa anche la copertina.

Con profonda stima mi creda *Suo devotissimo*

GIUSEPPE BIADEGO

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *L'Athenaeum Belge.* — N. 3, mars 1883. — Sommaire: Publications historiques belges: XVIe siècle, PHILIPPSON. — Ethnologie de la Belgique: Les crânes du cimetière du Sablon. — Glossaire flamand de l'inventaire des archives de Bruges. CH. STALLAERT. — La manifestation en l'honneur de M. de Rossi. — Correspondance littéraire de Paris. — Les grandes découvertes faites en physique

(1) Vedi *Cultura* Anno II, vol. 4°, N. IX p. 299.

depuis la fin du siècle dernier. I, CH. MONTIGNY. — Les archives du royaume en 1882. — Chronique. — Sociétés savantes. — Bulletin bibliographiques.

— *Revue internationale de l'enseignement.* — Troisième année, N. 3, mars 1882. — Sommaire: Questions à étudier, E. LAVISSE. — De l'enseignement supérieur des femmes en Angleterre, en Écosse et en Irlande, B. BUISSON. — Livret de la Faculté des lettres de Paris, 1809-1883, HIMLY. — Revue rétrospective des ouvrages de l'enseignement: Les études du Droit en France à la veille de la révolution. — Correspondance internationale — L'enseignement secondaire des filles. O. GRÉARD. — Nouvelles et informations. — Actes et documents officiels

— *La critique religieuse.* — 5e année, 4e livraison, janvier 1883. — Sommaire: E. PETAVEL OLLIFF, L'immortalité facultative et le dogme traditionnel. — G., Fragments de philosophie religieuse. V. La foi dans l'immortalité. — RENOUVIER, Esquisse d'une classification systématique des doctrines philosophiques (suite).

— *La philosophie positive.* — Quinzième année, N. 5, mars-avril 1883. — Sommaire: Le passé de la philosophie (suite), E. DE ROBERTY. — L'agriculture. Son évolution, son avenir, TOUBEAU. — La politique religieuse de l'Occident en Chine, M. JAMETEL. — L'élection des magistrats des six tribunaux civils du département de Paris en 1790, et les luttes politiques dont elle fut l'occasion (suite et fin), AMAGAT. — La colonisation française du continent africain, X... — Ni A, ni B (suite), E. NOËL. — Louis Blanc et Gambetta, G. WYROUBOFF. — Variétés, G. WYROUBOFF. — Bibliographie.

— *Annuaire de la faculté des lettres de Lyon.* — Fascicule I. — Sommaire: Les Atlantes, E. F. BERLIOUX. — L'élection de Léon III. La révolte des Romains en 799, BAYET. — La Chronique de Salimbene, CLÉDAT.

— *The American Journal of philology.* — Vol. III, N. 12. — Contents: Eggeling's Translation of the Çatapatha-Brâhmana, W. D. WHITNEY. — On the Locality to which the Treatise of Palladius *De Agricultura* must be assigned, J. RENDEL HARRIS. — On some Points of Usage in English, FITZEDWARD HALL. — Studies in Pindaric Syntax. — On a Probable Error in Plutarch, Per. c. 29, C. D. MORRIS. — Notes. — Reviews and Book notices. — Reports. — Correspondence. — Recent publications.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *L'Economista.* — Anno X, vol. XIV, N. 463, 18 marzo 1883. — Sommario: La statistica del commercio italiano. — La denuncia obbligatoria delle Ditte commerciali. — Il progetto di legge per il bonificamento dell'Agro Romano. — Il credito popolare a Napoli. — I nostri appunti all'onor. Rossi. — Rivista bibliografica. — Nuove pubblicazioni. — Il commercio della provincia di Reggio Calabria nel 1881. — Il commercio degli Stati Uniti d'America. — Prodotti ferroviari nel novembre 1882. — Bullettino delle Banche popolari. — Cronaca delle Camere di commercio. — Notizie economiche e finanziarie. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali.

— *Archivio storico italiano.* — Tomo XI, dispensa 2 del 1883. — Sommario: Diario di Palla di Noferi Strozzi. — L'educazione del Principe Don Francesco de' Medici, G. E. SALTINI. — Lettere politiche dal 1612 al 1644 di VINCENZO ARMANNI, pubbl. da GIUSEPPE MAZZATINTI — Lorenzo de' Medici, capitano generale della Repubblica Fiorentina, A. GIORGETTI. — Lettere di Polissena regina di Sardegna sull'abdicazione e prigionia di Vittorio Amedeo II, A. REUMONT. — Rassegna bibliografica. — Notizie varie. — Necrologia — Annunzi bibliografici. — Pubblicazioni periodiche. — Appendice.

— *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.* — Vol. 1, fasc. 1, gennaio-febbraio 1883. — Sommario: G. GOZZADINI, Di alcuni gioielli notati in un libro di ricordi del secolo XVI e di un quadro di Lavinia Fontana. — G. SERGI, La stirpe ligure nel bolognese. — A. SANTARELLI, Scoperta archeologica al Castello di Fiumana. — C. RICCI, Origini dello studio ravennate. — Atti della Deputazione — Bibliografia — Notizie.

— *Bollettino della Società geografica italiana.* — Anno XVII, serie II vol. VIII, fasc. 3, marzo 1883. — Sommario: Atti della Società. — Memorie e relazioni. — Notizie ed appunti. — Sommario di articoli geografici.

— *Atti della R. Accademia della Crusca.* — Adunanza pubblica del 26 novembre 1882.

— *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura.* — Anno X. fascicolo II-III, febbraio-marzo 1883. — Sommario: Privilegio del Re d'Inghilterra a due Genovesi. — G. Claretta, Di una nobile famiglia subalpina benemerita dell'industria serica nel secolo XVI (cont. e fine). — N. Giuliani, Ansaldo Cebà (cont.). — Rassegna bibliografica. — Varietà. — Spigolature e notizie.

— *La Rassegna italiana.* — Anno III. vol. I. fasc. III, marzo 1883. — Sommario: Pawlicki Stefano, L'Apocalisse e il IV vangelo. — Kuefstein (di) Francesco, Israele nella società cristiana. — Gatti G., Il giudizio di Salomone in un dipinto pompeiano. — Sodbrini E., Exequatur e patronato regio. — Toscani Odoardo, La pittura all'esposizione di Roma — Angelini G. M., Riccardo Wagner (necrologia). — Tuccimei G., Cronaca scientifica. — Santucci C., La legge Berti per il bonificamento agrario dell'agro romano. — Bibliografia. — Sodbrini E., Rassegna politica. — Carini P., Rassegna finanziaria e commerciale.

— *Bullettino di archeologia cristiana.* — Anno primo, N. 3. — Sommario: Conferenze della Società di cultori della cristiana archeologia in Roma. — Escavazioni nel cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana. — Vetro con l'epigrafe: BODOR SVAVIS. — Dichiarazione delle tavole.

— *Il Diritto commerciale.* — Vol. I. fascicolo II. — Sommario: Sul libro II del Codice di commercio, Berlingieri. — L'appalto del dazio consumo è atto di commercio? Bosio. — La cambiale come titolo esecutivo, Marghieri. — Una questione di competenza, Corte. — Giurisprudenza. — Bibliografia. — Varietà. — Bullettino bibliografico.

— *Studi e documenti di Storia e Diritto.* — Anno IV, fasc. 1, gennaio-marzo 1882. — Statuti della città di Roma, C. Re.

NOTIZIE VARIE.

— I signori Roux e Favale di Torino ci annunciano un nuovo lavoro di Giovanni Faldella, che porterà per titolo: *Una salita a Montecitorio.* L'opera si comporrà di più volumi che avranno diversi titoli: quali saranno: *il Paese di Montecitorio, i Pezzi grossi, i Caporioni, dai fratelli Bandiera alla Dissidenza ed al Trasformismo, Vedute e scene, la Necropoli*, e finalmente una *Scorsa al Senato.*

— Il sesto Congresso letterario internazionale sarà tenuto ad Amsterdam in settembre: nello stesso tempo sarà aperta in questa città un'esposizione coloniale ed a Leida vi sarà il congresso degli Orientalisti. Si propone di accordare un premio a chi presenterà il miglior saggio sul seguente tema: *L'Olanda come asilo di libertà di pensiero durante il decimosettimo e decimottavo secolo.*

— Alla fine del prossimo mese uscirà l'autobiografia di *Sarah Bernhard* col titolo *Ma vie de Théâtre.* Ne saranno tirate 250 copie di lusso per bibliofili.

— Il Barone Ch. de Tourtoulon annuncia una nuova rivista che sarà chiamata *Revue du monde Latin*: uscirà, almeno in parte, in cinque lingue differenti: in francese, italiano, spagnuolo, portoghese e rumeno.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

CURTIUS E. — *Die Altäre von Olympia.* — Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1882, in 4°, p. 40.

SCHRADER EB. — *Die Sargonsstele des Berliner Museums.* — Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1882, in 4°, p. 36, tav. 2.

VAHLEN J. — *Ueber die Anfänge der Heroiden des Ovid.* — Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1881, in 4°, p. 39.

WAITZ G. — *Ueber alte Genealogie der Welfen.* — Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1881, in 4°, p. 15.

ZELLER E. — *Ueber die Messung psychischer Vorgänge.* — Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1881, in 4°, p. 16.

BOHN RICHARD — *Der Tempel der Athena Polias zu Pergamon.* — Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1881, in 4°, p. 12.

HOLTZENDORFF (VON) FRANZ — *Encyklopädie der Rechtwissenschaft in systematischer Bearbeitung.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1882, in 8°, fasc. 2.

BRENTANO FRANZ — *Offener Brief an Herrn Professor Dr.* EDUARD ZELLER *aus Anlass seiner Schrift uber die Lehre des Aristoteles von der Ewigkeit des Geistes.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1883, in 8°, p. 36.

LAD JOS. — *Der nationale Kampf gegen das ungarische Staatsrecht. Ein Beitrag zur Kritik der älteren ungarischen Geschichte.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1882, in 8°, p. 259.

HOLSTEN C. — *Die drei ursprünglichen, noch ungeschriebenen Evangelien. Zur synoptischen Frage.* — Karlsruhe und Leipzig, H. Reuther, 1883, in 8°, p. 79.

NIELSEN FREDRIK — *Aus dem inneren Leben der Katholischen Kirche im XIX Jahrhundert.* — Karlsruhe, H. Reuther, 1882, in 8°, p. 433.

GLOCK WILHELM — *Die christliche Ehe und ihre Gegner.* — Karlsruhe und Leipzig, H. Reuther, 1881, in 8°, p. 114.

FLACH HANS — *Geschichte den Griechischen Lyrik nach den Quellen dargestellt* — Tübingen, Franz Fues, 1883, in 8°, p. 358.

SCHANZ PAUL — *Commentar über das Evangelium des heiligen Lucas.* — Tübingen, Franz Fues, 1883, in 8° gr., p. 568.

BÜHLER GEORG — *Leitfaden für den Elementarcursus des Sanskrit mit übungsstücken und zwei Glossaren.* — Wien, Carl Konegen, 1883, in 8°, p. 171.

STANGL THOMAS — *Boethiana vel Boethii commentariorum in Ciceronis topica emendationes ex octo codicibus haustas et auctas observationibus grammaticis.* — Gotha, Andreas Perthes, 1882, in 8°, p. 101.

KRAUS F. X. — *Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer. Jahr-Kanonisation.* — Freiburg I. B. Herder, 1883, in 8° gr., p. 96.

ARIOST — *Rasender Roland übersetzt von* OTTO GILDEMEISTER. — Berlin, Wilhelm Hertz, 1882, in 8°, vol. 3°, p. 406, vol. 4°, p. 447.

VOLKMAR GUSTAV — *Jesus Nazarenus und die erste christliche Zeit nach Schriftzeugen des ersten Jahrhunderts.* — Zurich, Caesar Schmidt, 1882, in 8°, p. 403.

URLICHS (VON) L. — *Die Schlacht am Berge Graupius Eine epigraphische studie.* Wurzburg, Stahel, 1882, in 8°, p. 27.

MONRO D. B. — *A Grammar of the Homeric Dialect.* — Oxford. Clarendon Presse. 1882. in 8° gr., p. 31;

HORATIUS (Q.) FLACCUS — *Opera omnia. With a commentary by* E. C. WICKHAM. *Vol. I. The odes, carmen seculare and epodes.* — Oxford. Clarendon Press. 1881. in 8°. p. 509.

The Statesman's Year-Book. Statistical and historical annual of the States of the civilised world for the Year 1883. — London. Macmillan and Co.. 1883. in 8°, p. 784

The author of « Signor Monaldini's niece ». — By the Tiber. — London. U. H. Allen. 1881. in 8°. vol. I. p. 309. vol. II. p. 371.

HACHETTE ET C., PARIS.

DURUY VICTOR — *Histoire des Romains depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'invasion des barbares. Tome V. Hadrien. Antonin. Marc Aurèle et la société romaine dans le haut empire, contenant 442 gravures, 2 cartes, 1 plan et 4 chromolithographies.* — 1883, in 4°. p. 807.

LEVASSEUR E. — *Précis d'économie politique. Quatrième édition.* — 1883. in 8° pic., p. 403.

VALBERT G. — *Hommes et choses du temps présent.* — 1883. in 18° Jesus, p. 386.

CARO E. — *M. Littré et le positivisme.* — 1883, in 18° Jesus, p. 304.

BOISSIÈRE GUSTAVE — *L'Algérie romaine. Ouvrage couronné par l'Académie française.* — 1883. in 18° Jesus. p. 707.

WALLON H. — *Éloges Académiques.* — 1882. in 18° Jesus. vol. I. p. 312. vol. II. p. 312.

BRÉTON GUILLAUME — *Essai sur la poésie philosophique en Grèce. Xenophone. Parménide. Empédocle.* — 1882. in 8°, p. 267.

BESSON (DE) LOUIS — *Étude sur les forces morales de la société contemporaine. La religion et l'Église* — Paris. E. Plon, 1883. in 8° gr., p. 471.

RIBESCO (PRINCE) GEORGES — *Histoire d'une frontière. La Roumanie sur la rive droite du Danube.* — Paris. E. Plon. 1883. in 8° gr., p. 238.

PLON EUGÈNE — *Benvenuto Cellini. Orfévre médailleur, sculpteur. Recherches sur sa vie, sur son oeuvre et sur les pièces que lui sont attribuées. Eaux-fortes de Paul Le Rat.* — Paris. E. Plon, 1883. in folio. p. 414.

CADET FÉLIX — *Lettres sur la pédagogie. Resumé du cours de l'Hotel de Ville.* — Paris. Ch. Delagrave, 1883, in 8°. p. 310.

FÉNÉLON — *Lettre sur les occupations de l'Académie française. suivie des lettres de* LAMOTTE *et de* FÉNÉLON *sur Homere et sur les anciens.* — Paris. Ch. Delagrave. 1883, in 8°. p. 131.

RIQUIER A. — *Histoire romaine. Cours elémentaire.* — Paris. Ch. Delagrave. 1883, in 16°. p. 467.

— *Histoire ancienne (L'Orient jusqu'aux guerres Médiques).* — Paris, Ch. Delagrave, 1883. in 16°, p. 205.

RENAN ERNEST — *Le Judaisme comme race et comme religion.* — Paris. Calmann Lévy. 1883. in 8° gr.. p. 29.

HUMBERT L. — *Extraits d'Ellen* — Paris. Garnier frères. 1883. in 8°, p. 136.

FERRI LOUIS — *La psychologie de l'association depuis Hobbes jusqu'à nos jours (Histoire et critique).* — Paris. Germer Baillière, 1883. in 8° gr.. p. 378.

YVOIRE (BARON D') — *Le comte Charles Conestable della Staffa. Notes et souvenirs.* — Génève. A. Garin, 1882, in 8°, p. 85.

BAUDRILLART H. — *Des rapports de l'Economie politique et de la morale.* — Paris. Guillaumin et C., 1883, in 8° gr., p. 499.

DONALD CH. — *La situation politique et la lutte des partis en Belgique.* — Paris, Revue Britannique. 1883, in 8° gr., p. 51.

Finzi Giuseppe — *L'asino nella leggenda e nella letteratura.* — G. B. Paravia, 1883, in 8° gr., p. 43.

Carle Giuseppe — *Degli studi sociali all'età nostra.* — Torino, G. B. Paravia, 1883, in 8° gr., p. 30.

Xenopontis *expeditio Cyri, curante* H. Ottino. — G. B. Paravia, in 8°, p. 205.

I pretesi « scopi laici e civili » della istituzione Ripa, congregazione e collegio della Sacra Famiglia di Gesù Cristo ora R. Collegio Asiatico chiariti dall' « Indice » e da brevi « estratti » delle sue « regole e costituzioni ». — Napoli, Panachia, 1883, p. 12.

Società Geografica Italiana — *Terzo congresso geografico internazionale tenuto a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881.* — Roma, Società geografica, 1882, in 8° gr., p. 404.

Amat di S. Filippo P. — *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere.* — Roma, Società Geografica, 1882, p. 740.

Tommasini Oreste — *La vita e gli scritti di Niccolò Macchiavelli nella loro relazione col Macchiavellismo.* — Torino, Ermanno Loescher, 1883, in 8° gr., p. 750.

Gogol Nicola — *Roma. Novelle Ucranie. Lettere.* — Firenze, Mariano Ricci, 1883, in 8°, p. 176.

Sul regime daziario dei tonni. Note a sostegno della petizione degli Italiani esercenti la industria dei tonni nelle coste africane ed iberiche. — Firenze, M. Ricci, 1883, in 8°, p. 72.

Barbèra G. — *Memorie di un editore pubblicate dai figli.* — Firenze, G. Barbèra, 1883, in 8°, p. 626.

Wautrain Cavagnari V. — *Dell'efficacia del diritto di pegno o d'ipoteca sulla nave secondo il diritto internazionale.* — Genova, Luigi Sambolino, 1882, in 4°, p. 40.

— *L'ideale del diritto. Studio di filosofia giuridica.* — Genova, Luigi Sambolino, 1883, in 8° gr., p. 270.

Euripide — *Le tragedie.* — Palermo, E. Ferrigno e F. Andò, 1883, in 8°, vol. I, p. 541, vol II, p. 672.

Filopanti Quirico — *Sintesi di storia universale e specialmente della storia d'Italia dagli antichissimi tempi sino all'anno 1882. Vol. III. Storia moderna dall'anno 476 al 1789.* — Bologna, Azzoguidi, 1883, in 8°, p. 432.

Kerbaker Michele — *La scienza delle religioni. Discorso.* — Napoli, Accademia Reale delle scienze, 1882, in 8° gr., p. 45.

Rossi Alessandro — *Sulla revisione della tariffa doganale.* — Firenze, Arte della Stampa, 1883, in 8° gr., p. 36.

La Marchesa Colombi — *Senz'amore.* — Milano, Alfredo Brigola, 1883, in 8°, p. 230.

S. Bonaventura — *De humanae cognitionis ratione anecdota quaedam et nonnullorum ipsius discipulorum, edita studio et cura PP. collegii a S. Bonaventura.* — Ad Claras Aquas, Collegium S. Bonaventurae, 1883, in 4°, p. 250.

Colapietro Erasmo — *Statistica giudiziaria del 1882. Corte d'appello di Palermo.* — Palermo, Barravecchia e figlio, 1883, in 8°, p. 80.

Zorli Alberto — *La funzione sociale dell'arte.* — Ravenna, Calderini, 1883, in 8°, p. 27.

Il corrispondente da S. Stefano del giornale « La democrazia alla moda ». — Campobasso, R. Colitti, 1882, in 8°, p. 31.

Cassone Ferdinando — *Sul passaggio delle scuole elementari allo Stato.* — Caserta, A. Costabile, in 8° gr., p. 11.

De-Vit Vincenzo — *Opuscoli letterari editi ed inediti, per la prima volta riuniti in un sol volume.* — Milano, Boniardi-Pogliani, 1883, in 8°, p. 454.

Scialoia Vittorio — *Le azioni popolari romane per Carlo Giorgio Bruns.* — Bologna, Fava e Garagnani, 1883, in 8°, p. 97.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Semestre	Anno
Per l'Italia	L. 7 00	L. 12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco) . , ...	L. 8 00	L. 15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . . .	L. 9 00	L. 17 00
Per l'America meridionale (franco)	L. 11 00	L. 20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore Carlo Voghera, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.
VOL. 4° — NUM. II.
15 Aprile 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

II Anno - Vol. 4°. Num. II.

LA CULTURA

RECENSIONI.

G. UHLIG. *Zur Wiederherstellung des ältesten occidentalischen Compendiums der Grammatik.* — B. Mohr, Freiburg und Tubingen, 1882, in 8° 60-85.

In queste poche ma dotte e succose pagine Gustavo Uhlig rende conto degli aiuti che ebbe e del metodo che tenne nel suo lavoro di emendazione dell'*arte* τέχνη di Dionisio Trace; della quale fin dalle prime parole chiarisce la singolare importanza, avvertendo che su di essa riposa, la grammatica scolastica tradizionale di tutta l'Europa e di qualche parte dell'Asia; sicchè l'efficacia di sì breve scrittura s'è fatta sentire più largamente che quella di qualsiasi altra opera della letteratura profana, pur non escludendo dal novero l'*Organo* di Aristotele. E davvero la dittatura dell'ingegno greco in nessuna parte del sapere fu più durevole e più rigida che negli studi della parola. Se il nostro secolo finalmente, dopo la scoverta del sanscrito, col suo metodo storico e comparativo ha scosso quella dittatura e iniziato un'età nuova per la scienza del linguaggio; rimane nondimeno pur sempre viva, anche in questa, tanta parte del pensiero greco, che il moderno glottologo, come ben notava il Boeckh, non può capire nemmeno i termini che adopera, ove rifiuti di risalire agli insegnamenti della grammatica Alessandrina.

Ma la prima esposizione compiuta de' risultamenti più importanti ottenuti dalle indagini e dalle disputazioni della scuola di Aristarco, noi la dobbiamo cercare appunto in quella τέχνη elementare ove Dionisio volle, a vantaggio del primo insegnamento, presentare, come in breve quadro, raccolti tutti i precetti della sua disciplina: dalle regole più semplici della buona lettura e dalle teorie più facili sulle lettere e sulle sillabe su su fino alle definizioni e classificazioni più ardue delle varie parti del discorso. Che il libretto sia stato scritto in quel-

l'aureo periodo della critica letteraria, è manifesto per l'uso continuo che ne fecero i grammatici succeduti. E per torre ogni dubbio sull'identità del suo autore Dionisio con l'illustre discepolo di Aristarco, par che basti ammettere un piccolo mutamento in una definizione la quale del resto per il contrasto in cui si trova con le altre la richiede da se stessa. Infatti, la citazione che Apollonio Discolo fa della definizione del verbo data da Dionisio Trace accennando solo al carattere supremo del verbo (λέξις κατήγορημα σημαίνουσα) si trova in contraddizione con quella che si legge nel nostro manualetto; ma in nessun'altra definizione si inchiudono come in questa i παρεπόμενα; cotalchè l'ostacolo si toglie e si tramuta anzi questa volta in una bella difesa della tradizione.

La reintegrazione del testo fu agevolata all'Uhlig da parecchi sussidii. Dove il Bekker si era valso di codici assai recenti e malamente interpolati, il nuovo editore potè giovarsi di un manoscritto monacense del 9º secolo e di uno leidense dell'undecimo. Consultò inoltre gran numero di scolî inediti: il ms. guelferbitano del più antico catechismo dioniseo: due versioni antiche, l'una armena del quinto, l'altra siriaca del quinto anche o del sesto secolo. E finalmente ebbe l'occhio, come conveniva, alle testimonianze degli antichi scrittori.

L'Uhlig mette in giusto rilievo anche gli inganni ai quali alcuni di questi sussidî possono dare occasione. Si possono pigliare per parole e per concetti di Dionisio gl'interpretamenti, che talora sono vere aberrazioni, dei grammatici posteriori; le parafrasi e i commentari de' quali erano già presenti al traduttore armeno. Ma alle omissioni di questo dà per avventura soverchia importanza; nè pare gli sia venuto il sospetto che si potesse talora omettere da lui ciò che male ei sapesse spiegarsi. Così per avventura potrebb'essere avvenuto di quell'ὁμωνύμως detto degli *aggettivi*, che si legge in tutti i manoscritti della τέχνη, ma non è nelle versioni ed è perciò tralasciato anche dall'Uhlig. A me pare che la giustificazione datane dallo Schoemann, sia sottile sì, ma non per questo cattiva. È un fatto che gli aggettivi si sogliono pensare in senso *diversissimo* secondo il diverso sostantivo a cui si vengono ad appoggiare: che *acuto* ad es. diventa quasi una parola diversa in molte locuzioni, secondo che si dica del *ferro* o del *morbo* o dell'*ingegno* o del *freddo*.

Accennerò due altri luoghi ne' quali il dotto filologo non m'ha ben persuaso del suo modo di leggere il testo. Egli scrive (a pag. 69): « αἰτιατική κατ' αἰτίαν so ist *zweifellos* statt der unsinnigen corruptel der besten Handschriften: ἡ δὲ αἰτιατική κατ' αἰτιατικήν zu lesen ».

Io credo che si abbia a mutare piuttosto in αἰτιατόν. Mi pare

evidente che il caso accusativo dinoti piuttosto che la *causa*, il *causato*.

Anche i grammatici indiani chiamarono kartá, fattore o causa, il nominativo, ma l'accusativo karma, fatto cioè od effetto. E secondo le buone norme di derivazione dei vocaboli αἰτιατόν deve darci l'aggettivo αἰτιατική.

Non ho poi saputo capir bene (a pag. 79) la condanna della definizione del comparativo, la quale per l'Uhlig è a dirittura una « wunderliche Begriffsbestimmung ».

Mi sembra che ci sia pure qualche ragione plausibile di distinguere il comparativo dal superlativo; notando come in numero singolare esso si contrapponga bensì ad un plurale di diversa specie, ma non ad un plurale della suas pecie stessa, *partitivamente*, senza diventare superlativo. Nel superlativo si occulta veramente l'accenno ad una *pluralità;* come nel comparativo un contrasto, un *dualismo*.

E un'altra difesa oserò fare; confortato dal generoso invito dello stesso Uhlig, che domanda « l'aiuto dei compagni di studio per raggiungere la difficile meta ». Tenendo conto dello scopo *pratico* di Dionisio, non direi ch'egli abbia errato, mettendo innanzi ad ogni altra cosa la ὑπόκρισις, dove tratta delle regole della lettura; perchè prima delle osservazioni particolari bisogna pur dare agli alunni una certa idea della *intonazione* che la deve governare tutta quanta.

Ma scopo mio, nello scrivere questo cenno, fu queste solo: di chiamare un po' l'attenzione de' giovani filologi italiani su studi troppo dimenticati, che meriterebbero bene di aver anche tra noi, in tanto rinnovamento di ogni scienza, qualche valoroso cultore.

PIETRO MERLO.

DER PROVINZIALJURIST GAIUS WISSENSCHAFTLICH ABGESCHÄTZT *von* DR. IOANNES EMIL KUNTZE D. Z. Decan, — Leipzig, Druck von Alexander Edelmann. —

Nel 13 febbraio scorso celebrandosi nell'Università di Lipsia la commemorazione del Consigliere Aulico Cristiano Federico Kees, il Dr. Giovanni Emilio Kuntze, professore di diritto in quell'Università e già noto nel mondo scientifico pe'suoi lavori sul diritto romano, dava alle stampe un opuscolo, nel quale si prende ad esaminare il valore scientifico del giureconsulto provinciale Gaio.

Su Gaio molto è stato scritto; ma potendo, se non m'inganno, dare tuttora occasione a nuove ed interessanti indagini, parmi che qualunque lavoro, che al medesimo si riferisca, debba richiamare l'attenzione degli studiosi. D'altronde il Kuntze con questo suo recente

scritto si attiene ad un sistema, che a mio avviso dovrebbesi praticare rispetto ad altri giureconsulti romani — il sistema cioè di considerare ciascun di loro isolatamente. È per questa guisa che potremmo scuoprire il valore di ogni giurista, e forse molte dubbiezze e contraddizioni scomparirebbero.

Laonde io spero che un breve cenno sul citato opuscolo del prof. Kuntze non sarà per riescire sgradito a que'cultori del diritto romano, che per avventura non ne avessero ancora potuto acquistar conoscenza.

Quale sia l'utilità che dal ritrovamento delle Institute di Gaio sia derivata alla scienza storica del diritto — quale sia la patria del giureconsulto e quale l'epoca in cui visse, sono questioni che dal Kuntze sono appena accennate. Egli si trattiene sopra un punto controverso non meno interessante di quelli testè ricordati. Egli cioè cerca scuoprire qual posto occupi Gaio nella pleiade dei Giureconsulti romani dell'epoca classica.

Sul quale argomento già alcuni distinti scrittori hanno portato i loro studi; ma poichè le loro conclusioni riescirono discordanti sui punti più salienti, così l'egregio professore ha avuto motivo e campo a portare nuovi contributi alla risoluzione della questione in parola.

A tale oggetto il Kuntze raccoglie dalle opere di Gaio una serie di luoghi, dai quali possono argomentarsi la provincialità di quel giureconsulto, la mancanza in questo di cognizioni storiche e la incertezza di lui nel parlare dommaticamente di alcuni punti giuridici; luoghi inoltre che possono considerarsi come materiali utili alla decisione di alcune controversie.

Non è possibile che io qui mi ponga a riferire i singoli testi, che dal Kuntze per la dimostrazione propostasi sono allegati, e i ragionamenti, che per ciascuno di essi Egli ha creduto tenere. Nondimeno per dare un'idea generale della monografia, della quale mi occupo, parmi conveniente accennare alcuni degli argomenti invocati per dimostrare l'uno o l'altro de'punti sovra descritti.

E quanto alla provincialità di Gaio, il Kuntze pensa, che dessa resti provata dal fatto, che codesto giurista nel caso di legato relitto al marito *nomine uxoris dotis causa*, accorda l'*actio legati* alla *sponsa*, mentre secondo il diritto dotale romano avrebbe dovuto accordarla al solo marito, o tutto al più ad entrambi, cioè al marito e alla moglie (L. 69 § 2 de legatis I. — L. 48 § 1 de iure dot. 23,3. L. 71. § 3. de condit. 35,1). — Un altro argomento addotto per mostrare, che Gaio era un provinciale, si desume dal § 193 del Comm. III, ove vien chiamata *res ridicula* la procedura che adoperavasi nel caso di furto e per la quale il derubato, allo scopo di fare una perquisizione solenne nella casa

del creduto ladro, doveva a questo presentarsi nudo, ma con una cintura (*licio*) e tenendo un piatto in mano (*lancem habens*). Se Gaio — dice l'A. — fosse stato romano, se avesse dovuto parlare a cittadini romani, si sarebbe ben badato dallo schernire un'istituzione che risaliva alle XII tavole, a quella legge cioè che sempre fu tenuta in grandissimo onore.

Uno degli argomenti poi co' quali il Kuntze cerca dimostrare essere Gaio sprovvisto di cognizioni storiche, vien ricavato dal § 75 del Comm. IV e dalla L. 1 de noxalibus actionibus (9,4). Se Gaio avesse in realtà avuto codeste notizie, non avrebbe potuto dire che l'essenza (*vis ac potestas*) delle *actiones noxales* stava in ciò, che a coloro, contro i quali erano promosse, era lecito *deditione ipsius corporis, quod deliquerit, evitare litis aestimationem*, e neppure che: *noxales actiones proditae sunt, ut liceat patri aut litis aestimationem sufferre aut noxae dedere*. Pel principio infatti *noxa sequitur caput*, le azioni in discorso erano essenzialmente dirette ad ottenere *id quod nocuit, id est animal quod noxiam commisit*. Va bene che poi per esse potè conseguirsi la *litis aestimatio*; ma ciò fu una metamorfosi dovuta al sistema della *pecuniaria condemnatio* inaugurato col processo formulare. Ora — osserva il Kuntze — Gaio ha avuto il torto di considerare come essenza dell'obbligazione nossale ciò che è un cambiamento di natura affatto procedurale, e come principale ciò che effettivamente è secondario.

Ma anche come espositore dommatico Gaio lascia molto a desiderare. Leggansi p. es. — dice Kuntze — il § 176 del Comm. III e la L. 1 de usurpationibus (41,3), e ce ne convinceremo subito. Come poteva Gaio dire che per la *novatio* vien trasfusa in una nuova obbligazione una antica, che si estingue? Ciò che è estinto non può essere suscettivo di traslazione o trasfusione. — Nè minor meraviglia — secondo l'A. — deve provarsi allorchè Gaio si studia di giustificare la usucapione, dappoichè egli si esprime in guisa da far credere, che abbia innanzi a sè la prescrizione delle azioni. Oltre di che la ragione, colla quale Gaio giustifica l'usucapione, è meramente negativa. Ora non è possibile che un'istituzione qual è la *usucapio*, possa giustificarsi con ragioni di tal fatta. Quanto in proposito fu detto da Gaio può essere allegato in via secondaria; ma non mai in via principale.

Se Gaio era un provinciale, se mancava di notizie storiche, se era incerto nel trattare dommaticamente alcuni argomenti, abbiamo — avverte il Kuntze — un mezzo acconcio per spiegare quelle contraddizioni, che tra lo stesso Gaio ed altri giureconsulti dobbiamo av-

vertire. E qui l'A. cita alcune di codeste contraddizioni, come ad es. quella nata in ordine alla natura giuridica dello *iactus missilium* e quella sorta a proposito della questione se nella pronuncia della sentenza si abbia una specie di novazione.

Dopo di che il Kuntze eccita a studiare sull'argomento da lui trattato, dichiarando che col presentare questa specie di antologia egli non ha inteso dare un giudizio decisivo sul valoro scientifico di Gaio. Ricorda infine come il Niebuhr abbia pensato contenersi nel codice Veronese uno scritto di Ulpiano: donde l'A. trae profitto per stabilire un breve confronto tra Gaio ed Ulpiano, entrambi greci di origine, ma l'uno di gran lunga inferiore all'altro.

Tale è in sostanza la monografia del prof. Kuntze. Io non vo'sostenere che tutte le argomentazioni in essa contenute sieno egualmente convincenti: anzi credo che molte di esse potrebbero confutarsi. In ogni modo il lavoro del dotto professore di Lipsia merita di essere attentamente studiato da coloro che s'interessano agli studi della storia del diritto Romano.

Pisa, 21 marzo 1883.

AVV. T. BERTOLLI.

L'INVITO DI EUDOSSIA A GENSERICO. — *Studio critico di* GIUSEPPE MOROSI. — Firenze, successori Le Monnier, 1882 p. 95.

Che cagione della morte di Ezio e di Valentiniano III sia stata un'atroce ingiuria che questo avrebbe fatta alla moglie del senatore Petronio Massimo; che Eudossia, la vedova di Valentiniano, abbia con secreti messaggi e con preziosi doni invitato Genserico re dei Vandali a venire in Italia e a liberar lei dalle mani di Massimo, il quale non contento di esser succeduto nel trono a Valentiniano, l'aveva gravemente oltraggiata, son tutte cose narrate minutamente da Procopio e accolte per intero dagli storici moderni. Il Muratori peraltro, il Petigny, il Papencordt, il Wietersheim ed altri ancora fecero notare tali contraddizioni nel racconto procopiano da metterne seriamente in dubbio la verità; ma essi si fermaron qui senza poi esaminare se le altre e più autorevoli fonti della storia del Basso Impero confermassero quanto ci narra lo storico di Cesarea.

Cotesto esame delle fonti è appunto lo scopo che il prof. Morosi si prefigge nel presente lavoro, il quale forma parte delle pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.

E le conclusioni a cui giunge l'A., dopo una indagine minuta, or-

dinata e paziente, nella quale certo noi non possiamo seguirlo, son queste:

1) La pretesa ingiuria di Valentiniano a Massimo, la quale, secondo Procopio, sarebbe stata la prima scintilla di quel vasto incendio che divampò in Roma più tardi, è ammessa, tra le fonti orientali, da quelle soltanto che, come Procopio, Evagrio e Costantino Manasse, non godono di molta autorità per gli avvenimenti d'Occidente, e non è neppure accennata dagli scrittori occidentali, i quali, osserva l'autore, doveano essere delle cose di casa loro un po' meglio informati che quelli d'Oriente.

2) Affermano la supposta complicità di Eudossia con Genserico, tra gli orientali, scrittori al solito di poco conto, come Procopio e Giovanni Malala, cronografo, a quanto pare, del nono secolo; da Idacio e da Giovanni Antiocheno è accolta come una semplice diceria di alcuni; Prospero Aquitanense invece, l'anonimo Cuspiniano, Cassiodoro, Vittore di Tunnuna e Vittore di Vita, rappresentanti le fonti più pure d'Italia e di Africa, de' due paesi cioè più interessati nella quistione e a' quali per conseguenza va prestata maggior fede, non ne parlano affatto, come pure Sidonio Apollinare, il quale, ostile ai Teodosidi, non avrebbe risparmiata la colpa di Eudossia appartenente alla loro famiglia.

Posto adunque che a Procopio non si possa più credere, quali sono i veri antecedenti della spedizione Vandalica in Italia, qual è il nesso logico che congiunge i fatti occorsi a Roma dopo il 21 settembre 454 (giorno in cui Ezio fu assassinato da Valentiniano III coll'aiuto dell'ennuco Eraclio) a quelli del 2 giugno 455 (giorno in cui Genserico entrò in Roma)? Queste domande trovano loro risposta nella seconda parte del presente lavoro.

Stabilisce innanzi tutto l'autore, che fra i diversi motivi della morte di Ezio, addotti dagli scrittori, il principale, il più forte deve attribuirsi all'invidia che la grande potenza e fama acquistatasi da Ezio col suo valore, massime dopo che ebbe sconfitto Attila, avea destata nell'animo di Valentiniano e de' suoi cortigiani; resta perciò esclusa in tale delitto la complicità di Massimo, tanto più se si pensa che ben due volte egli aveva ottenuto il consolato per favore di Ezio, e che poi fu intrinseco degli amici e vendicatori di questo. Non può invece mettersi in dubbio, per la concorde testimonianza di tutte le fonti, che Massimo, accecato dall'ambizione, partecipò alla congiura di Optila e Traustila, due goti amici di Ezio, i quali vendicarono il loro generale uccidendo, sei mesi dopo, Valentiniano ed Eraclio. L'indomani di questo assassinio, Massimo cingeva il diadema imperiale, a

furia d'oro trionfando del competitore Maioriano, che molti, tra cui Eudossia, preferivano; e nella speranza di consolidarsi sul trono, sposava poco tempo dopo la vedova di Valentiniano. A lui però fu d'uopo indurvela colla violenza, poichè Eudossia repugnava alle novelle nozze, sospettando in Massimo l'autore del regicidio. E qui appunto va notato che Procopio, Evagrio e Teofane fraintendono la violenza recata da Massimo ad Eudossia; per loro infatti non si tratta di violenza della volontà, ma di vera e propria violenza della persona.

Il nuovo regno inauguravasi in condizioni tristissime: in Roma l'aristocrazia, la cittadinanza, i militi romani, tutti ostili ad un principe. il quale doveva l'impero a' mercenari stranieri, rendevano impossibile un governo forte; al di fuori i Visigoti, gli Alemanni ed i Sassoni minacciavano nuove invasioni. Ora Genserico, pienamente informato di tutte queste cose, voleva giovarsene per effettuare i propri disegni. Ben comprendendo che nel suo regno africano mai avrebbe potuto dirsi interamente sicuro fino a che l'impero Occidentale fosse stato in grado di nuocergli, mirava con tutte le sue forze a distruggerlo. Perciò la spedizione di Roma, intrapresa da lui durante il brevissimo regno di Massimo, deve appunto considerarsi come il primo atto di quella guerra sistematica di sterminio che d'allora in poi, come pienamente lo dimostrarono i fatti avvenuti dopo l'anno 455, non risparmiò di fare alla dominazione romana. Si pensi per un momento alle tristi condizioni di Roma, ove l'anarchia, cominciata alla morte di Ezio, andava ogni giorno più crescendo, alla nessuna autorità di Massimo, nemmeno ricononosciuto dall'imperatore d'Oriente, e sarà facile persuadersi, osserva l'A., come Genserico, di tutto informato, non avesse punto bisogno d'inviti, d'eccitamenti, per intraprendere une spedizione nel Lazio.

Momento più opportuno anzi non poteva scegliere; bastò infatti la notizia della sua venuta perchè la maggior parte dei cittadini si preparasse alla fuga, e i mercenari stranieri, unico appoggio di Massimo, apertamente gli si ribellassero, tantochè l'imperatore, impossibilitato a sostenere una difesa qualsiasi, preferì imitare l'esempio de' sudditi; ma mentre fuggiva venne ucciso dalla plebaglia o da alcuni servi di corte, come ci narra Prospero Aquitanense. Tre giorni dopo Genserico entrava in Roma, e senza commettere stragi, faceva poi ritorno a Cartagine seco conducendo, tra gli altri prigioni, Eudossia e le sue figliuole. Catturando la famiglia imperiale, egli veniva ad assicurarsi delle persone che in sua mano potevano diventare gli strumenti più favorevoli a' suoi propri interessi, e lo si vide più tardi. Quando infatti nel 462 trattò coll'imperatore Leone per il riscatto di Eudossia e Placidia, da lui

rinviate a Costantinopoli, e per la dote di Eudocia maritata al figlio suo Unnerico, il re vandalo volle per patto che l'impero orientale rinunziasse ad ogni protettorato sull'Occidente.

Ammesso quindi come verità storica che la spedizione di Genserico fu per così dire spontanea, che l'origine sua va cercata nel latente disegno di quel re vandalo d'indebolire prima e poi di distruggere la potenza romana, il prof. Morosi, a necessario compimento della sua dimostrazione, passa per ultimo a ricercare come abbia potuto formarsi la leggenda dell'invito di Eudossia a Genserico.

Osserva egli come nella cadente Romanità del quinto secolo, la quale spariva assorbita dai nuovi e giovani elementi barbarici, che ne aveano penetrato il vasto organismo, non era punto scemato l'orgoglio dell'antica grandezza. Per essa era un conforto il credere e il far credere che senza l'impulso di qualche Romano traditore, i Barbari mai avrebbero potuto invader l'impero. Non dicevasi infatti allora che i Visigoti, da' quali Roma venne presa nel 410, erano stati chiamati da Stilicone e da Rufino, e che il conte Bonifazio avea, nel 428, dalla Spagna invitato i Vandali ad occupare l'Africa, la provincia da lui governata? Or bene anche la spedizione di Genserico, così felicemente e facilmente riuscita per lui, dovè parere una inesplicabile audacia e far sorgere nella moltitudine il pensiero che tanto non avrebbe egli potuto osare se tra i Romani stessi non ci fosse stato un traditore. E facile era trovarlo. Massimo era stato complice nella uccisione di Valentiniano; avealo sposato Eudossia solo perchè indottavi da lui colla forza; essa dunque, per vendicare il marito ucciso, pe' suoi rancori personali, doveva esser stata l'istigatrice di Genserico a tanta impresa. Tale era almeno la voce che correva in Occidente, e che vedemmo accolta da Idacio e da Giovanni Antiocheno.

Ma gli storici bizantini del secolo VI, e i posteriori vanno anche più in là; avvezzi ai misteri, agli intrighi della Corte di Costantinopoli, foggiano addirittura un romanzo. Secondo essi « Valentiniano, noto pe' suoi costumi dissoluti, offende nell'onore Massimo; questi, a forza di macchinazioni, leva di mezzo Ezio e si sgombra così la via ad uccidere il suo offensore: Massimo soppianta sul trono e nel talamo Valentiniano, ma è alla sua volta ucciso per effetto della venuta di Genserico provocata da Eudossia ». E nel fato di Valentiniano e di Massimo, i Bizantini scorgevano il giusto giudizio di Dio: poichè non solo chi di ferro feriva, di ferro periva, ma chi contaminava i talami altrui, aveva pure il suo talamo contaminato. Argutamente però osserva il prof. Morosi, come cotesti scrittori non abbiano veduto il giudizio di Dio anche nel fato di Eudossia, la quale per liberarsi di Massimo,

chiama in soccorso Genserico, e da lui è condotta prigioniera a Cartagine.

La tesi del prof. Morosi ci pare pienamente dimostrata in questa bella monografia, di cui abbiamo fatto un breve riassunto; terminando ci sia permesso sperare che nella storia del quinto e sesto secolo, per tanti aspetti così importante, e su cui gettano ora un *po' più di luce* le recenti ricerche del Kaufmann e dell'Holder-Egger (1), l'autore trovi ancora materia per qualche altro lavoro, al pari di questo, degno di lui e degli studi italiani.

LUIGI CANTARELLI

C. SCHMIDT. — *Manuale di Zoologia, versione dal tedesco di* M. VIANI VISCONTI. — Roma, G. B. Paravia, 1882, p. 132.

Il libro che annunziamo fu scritto per far seguito a quella collezione di manualetti inglesi di scienze naturali che si pubblicarono anche in italiano dall'Hoepli di Milano e furono tradotti in tedesco sotto la direzione del prof. Schmidt. La collezione inglese mancava di un trattato di zoologia, e a questa mancanza ha supplito il traduttore col manuale che la signora Visconti presenta ora nella lingua loro ai giovani italiani, i quali gliene devono sapere molto grado.

Non già che manchino in Italia libri di storia naturale destinati alle scuole: anzi ce n'è anche di troppi! giacchè quasi ogni professore nostro si fa un dovere di stampare il suo testo, che, per qualcheduno, diventa un mezzo non tanto di mostrare quello che sa, quanto di aumentare ciò che la cattedra gli dà. Ma buoni o cattivi, in generale questi testi scolastici presentano la scienza che vogliono insegnare come un sistema di cognizioni già formato e ordinato che si propone a studiare tale e quale ai discepoli. Lo scopo invece di questo dello Schmdt e degli altri inglesi che lo hanno preceduto, è molto diverso: più che a insegnare le scienze naturali, essi mirano a preparare la mente dei giovani a intenderla e a concepirne l'ordine per via di una bene intesa serie di osservazioni che il libro li conduce a fare quasi da sè, chiamando la loro attenzione sulle cose che essi hanno più frequentemente sott'occhio. E in quelle scuole dove per la larga parte

(1) KAUFMANN. *Dis Fasten der sp. Kaiserzeit.* (Philologus 1874 pag. 235). — HOLDER-EGGER. *Untersuchungen ueber einige annal. Quellen zur Gesch. des fünf. u. Sech. Jahrh.* (*N. Arch. der Gesellsch. für ält. deutsche Geschichtskunde* 1876 I p. 16 e seg.).

che vi si deve lasciare alle lingue diventa impossibile di dare a nessuna scienza quello svolgimento che la sua importanza richiederebbe, ci pare preferibile che lo studio dei fatti e dei fenomeni naturali si faccia in questo modo piuttosto che nei soliti compendì necessariamente aridi e spesso anche noiosi.

Lo Schmidt non comincia con le solite generalità intorno alla vita animale, alle cellule, ai tessuti, agli apparati e agli organi, ma conduce subito il suo piccolo lettore in campagna, e là con l'esempio del sasso su cui siedono, dell'albero che si trovano dinanzi, della lucertola che guizza tra i loro piedi, gli dà una idea viva e concreta di ciò che s'intenda per *minerale*, *vegetale* e *animale*. Stabiliti così i principii fondamentali procede poi a esaminare quattro animali comunissimi: la pecora, la cavalletta, la lumaca ed il lombrico, e paragonandoli fra loro — dopo averli assai brevemente descritti — fa risaltare da questo confronto, quasi spontaneamente, i caratteri peculiari dei quattro grandi tipi zoologici, i *vertebrati*, gli *articolati*, i *molluschi* e i *vermi*. Il ragionamento per cui l'A. arriva a questa classificazione è così evidente e piano, così naturali le osservazioni da cui lo ricava, così elementari le esperienze che suggerisce, e tutti insieme, ragionamento, osservazioni e esperienze sono così bene appropriate alla materia studiata e allo spirito di chi deve studiarla che al fanciullo che gli ha tenuto dietro, quelle quattro bestie che credeva di conoscere, perchè le aveva vedute già tante volte, non gli paiono più quelle di prima, ma una cosa nuova e piena d'interesse; non sono più quattro animali isolati in mezzo a una grande confusione di moltissimi altri ignoti o mal noti, ma sono diventati per lui come quattro particelle di un grande tutto che con l'aiuto loro ha già cominciato a intendere.

E con lo stesso metodo, se non sempre con la stessa chiarezza, lo Schmidt ci dà una idea semplice insieme ed esatta delle varie branche e degli ordini in cui si suddividono i tipi animali iniziando così il suo lettore anche a quelle altre minori divisioni a cui potrà condurlo uno studio della natura, più profondo di quello che si fa nelle prime scuole. Egli non si perde nelle solite enumerazioni e descrizioni di specie che affaticano tanto la memoria e nutrono così poco l'intelligenza dei fanciulli, ma accoppiando sempre parcamente la descrizione alla comparazione di pochi individui, abitua la mente e l'occhio a ritrovare e a fissare i criteri direttivi per la classificazione degli animali esaminati e paragonati. L'A. crede, ed ha ragione, che chi sa classificare anche un solo animale che vede per la prima volta con l'aiuto delle cognizioni che ha acquistato studiandone pochi altri, sia molto più istruito in zoologia che chi conosce parecchie decine od

anche centinaia di nomi di animali e ne sa fare a mente la descrizione.

Nel parere suo la cultura scientifica non consiste tanto nella cognizione quanto nell'apprezzamento dei fatti; onde ciò che gli preme non è d' insegnare molte cose, ma che quelle che insegna sieno fondamento e stromento buono per impararne altre. Gli animali che egli descrive sono come altrettanti capisaldi intorno a cui tutti i rimanenti si vengono ordinando quasi spontaneamente in differenti gruppi, secondo i loro differenti caratteri e la qualità della loro struttura prima in tipi e poi in generi e classi.

Lo Schmidt si ferma qui. Una ulteriore suddivisione di tutte le classi in ordini e in famiglie trascenderebbe le proporzioni di un libro fatto assai più che per insegnare la storia naturale, per mostrare come si studia. Ma questo scopo appunto non sarebbe stato del tutto conseguito se l'A. con l'esame più minuto di una classe almeno di animali non avesse chiarito come lo studio già avviato si poteva proseguire e approfondire anche per le altre sempre allo stesso modo e coi medesimi risultati. La classe che egli sceglie è quella degli insetti, perchè se ne trovano dappertutto di ogni ordine e perchè hanno una più larga e visibile influenza su tutta la vita animale e vegetale Ne cerca accuratamente prima i caratteri generali, e quindi raffrontandone alcuni de' più noti, secondo la diversa conformazione degli organi a tutti comuni o qualche qualità propria solamente ad alcuni li distingue nei noti organi che prendono il nome loro dalla varia struttura delle ali. Il metodo è sempre il medesimo — la descrizione accoppiata alla comparazione, senza la quale la prima *non fa scienza* — ma quest'ultima parte del libro si può dire che è la più interessante perchè si presta più che le altre alle esperienze, e permette allo studioso di verificare passo per passo ciò che ha letto e lo *mette dentro alle segrete cose* di questi piccoli animali sotto tanti aspetti così degni di studio! Si arriva all'ultima pagina del volume, che ne ha in tutto 131, e si vorrebbe che continuasse ancora; e non trovandone altre si ritorna indietro a rileggere con nuovo piacere quelle già lette.

Eppure anche qui si può ripetere l'antica sentenza: *nihil omni ex parte perfectum.* A nessuno verrà certo in mente di rimproverare allo Schmidt che abbia spiegato i fenomeni della natura con le dottrine che ora dominano quasi universalmente nella scienza, ma forse più d'uno sarà d'avviso che certe conseguenze ancora ipotetiche di queste dottrine, che risicano di trovarsi in disaccordo con le credenze religiose e morali di una grandissima parte della cittadinanza, pote-

vano senza fare nessun torto alla scienza, essere taciute o se non altro meno accentuate in un libro destinato ad andare in mano anche ai fanciulli. C'era proprio bisogno di dire che « *le nostre braccia non sono altro che la modificazione degli arti anteriori di un mammifero?* » (p. 26). Non bastava affermare il fatto incontestabile delle grandi analogie anatomiche di queste due cose e passar sopra alla conclusione che è tuttavia *sub iudice?* Ed è proprio sicuro l'A. che le bestie abbiano quelle *facoltà intellettuali* che egli loro regala? (p. 86). E che le differenze che si riscontrano fra una specie e l'altra, molto più spiccate nei mammiferi che negli uccelli, dipendano tutte e solamente dalla varietà assai meno grande delle sostanze onde i secondi si cibano in paragone ai primi? (p. 24).

Intorno a questi particolari e a qualche altro, ci sarebbe piaciuto che egli fosse stato un po' meno esplicito; e in compenso avesse curato un poco più la chiarezza in quella parte del suo libro che discorre delle conchiglie (p. 52-56), e chiarito il significato di certi termini affatto proprî della scienza come occhi *composti e pedunculati* (p. 60, 68), e spiegato il significato etimologico dei nomi dati ai diversi ordini degl'insetti.

L'edizione italiana ha inoltre un altro difetto che probabilmente è tutto suo: le figure intercalate nel testo anche dove sono chiare, non sono punto belle, e in qualche luogo (come a p. 54) mancano perfino delle indicazioni alle quali il testo si riporta. Ma se questo eccellente manualetto non troverà nelle nostre scuole quella diffusione che merita, bisognerà cercarne la causa non nelle poche mende che vi si possono notare, ma in un fatto molto più doloroso. Per poter insegnare con esso gli elementi di zoologia il maestro deve sapere e saper mostrare a' suoi scolari assai cose che vi sono solamente accennate: e di maestri così fatti le nostre scuole non abbondano certo!

Questo però non toglie che non si debba render grazie alla brava signora cha ha voltato il libro in italiano. Alla sua garbata traduzione non si può fare che un rimprovero solo: quello di essere in qualche luogo troppo letteralmente fedele alla parola tedesca come si ritrova tradotta nei vocabolari (1).

Ed è un rimprovero anche questo che somiglia a una lode.

MARIO MANFRONI.

(1) Per es. *Bunt* non vuol dire sempre *variopinto* come fu tradotto a pag. 78 ma talora si può, anzi si deve tradurre con le parole *svariato*, *multigenere* od altre simili; e a pag. 80 il senso della parola *Gesichtspunkt* meglio che con la traduzione letterale *punto di vista* si sarebbe potuto rendere con la parola *criterio*.

SORMANNI GIACOMO — *Catalogo ragionato delle opere di viticoltura ed enologia pubblicate in Italia od in italiano dal principio della stampa a tutto l'anno 1881.* — Milano, G. Gernia, 1883, in 8°, di pag. 139.

Che noi sappiamo, una storia della letteratura agricola in Italia non c'è; eppure ci sembra che non sarebbe inutile ai cultori delle scienze agronomiche; e di più sarebbe un tributo di riconoscenza a quegli illustri nostri antenati, che con i loro scritti cercarono di migliorare le condizioni agricole del nostro paese. Però ogni volta che ci siamo fermati a considerare l'opportunità di un lavoro siffatto, abbiamo dovuto sempre ammettere che sarebbe impresa molto difficile, mancando una sufficiente preparazione del materiale. A nostra conoscenza, infatti, non ci sono che i dizionari del Lastri e di Re Filippo e la Biblioteca enologica del Wagenmann, che diano un qualche cenno delle pubblicazioni italiane antiche e moderne d'ogni coltura; ma evidentemente sono lavori assai incompleti.

Per questo accogliemmo con favore l'annunzio della pubblicazione del *catalogo* suindicato, che sebbene non soddisfaccia completamente ai nostri desideri, è sempre un buon contributo allo studio della nostra letteratura enologica. Noi crediamo l'opera molto utile ed importante sia per coloro che desiderano avere sott'occhio tutte o quasi tutte le pubblicazioni in italiano relative ad un dato argomento; sia per coloro che amano risalire all'antico e studiano l'archeologia della scienza. Il lavoro non deve aver costato poca fatica all'egregio autore. Sebbene il terreno gli sia stato preparato dal Wagenmann, la cui opera, che egli attribuisce al Blankenhovn, giudica troppo severamente, dicendola *incompletissima e scorrettissima* (V. Articolo Baco in Lombardia); mentre trattandosi di un primo tentativo, fatto da uno straniero, che per di più, si contenta semplicemente del nome di *Collezione*, e quindi non pretende d'esser compiuto, ci sembra che si poteva essere un po' più indulgenti.

Ora esporremo alcune considerazioni e faremo alcuni appunti che sottoponiamo al criterio del sig. Sormanni, perchè, se lo crederà, se ne giovi in una nuova edizione, che auguriamo prossima.

E prima di tutto, il catalogo, se si vuole che sia *ragionato*, ci sembra imperfetto. Secondo il concetto che noi ci eravamo formato del modo come dovesse esser fatto, ogni articolo avrebbe dovuto avere due parti distinte, una biografica, l'altra bibliografica. Ora riguardo alla biografia sono rarissimi gli articoli che hanno qualche breve e per di

più, incompleta notizia. Non sappiamo se l'autore addurrà a sua scusa l'esempio del Lastri, del Re, ecc., che non hanno quasi mai dati cenni biografici; ad ogni modo non sarebbe una buona ragione; e si potrebbe rispondere perchè in alcuni pochi casi li avete messi e in altri moltissimi no? E per lo scopo per cui ci eravamo rallegrati di questa pubblicazione, preparare cioè materiali per una futura storia della nostra letteratura agricola, quelle indicazioni erano assolutamente indispensabili Nè minore è la lacuna nella parte bibliografica.

Come qualche volta è stato fatto, bisognava sempre notare le varie edizioni, gli ampliamenti, i rifacimenti, le traduzioni e tutte quelle altre notizie minuziose che costituiscono una bibliografia; e inoltre, il che è anche più importante, bisognava presentare una breve analisi dell'opera in discorso, dandone un cenno riassuntivo e un giudizio sulla sua importanza scientifica o pratica. Alla voce *Baccio*, p. es., il nostro desiderio è stato in parte soddisfatto. Perchè non fornire di tali indicazioni tutte le voci? Sarebbe stato principalmente un risparmio di fatica per chi dovesse consultare tutti gli scritti riferentesi a una data questione; si sarebbe subito veduto quali opere fossero da esaminare e quali da tralasciare. Noi sicuramente avremmo preferito queste notizie alle altre che indicano quanto si possa pagare o quanto è stato pagato dall'autore il tale o tal altro libro; il che potrebbe far credere che il catalogo sia destinato ai librai e non agli enologi.

Questo è quel che si poteva o doveva fare, secondo il nostro parere; vediamo ora brevemente quello che si è fatto.

Cominciamo da un granchio curiosissimo, di cui però il Sormanni è soltanto responsabile in parte.

A pag. 63 trovo registrato:

« Grillo (.....) Canti 10 di Enante Vignaiuolo. — Verona 1738 in-8°. Dal Catalogo Blakenhovn ».

Dunque il sig. Sormanni non ha avuto il libro nelle mani, e l'ha registrato nel suo catalogo perchè l'ha trovato nell'altro del Blankenhovn o del Wagenmann. Sicchè il solo errore che si può imputare a lui, è quello di non aver vagliato ciò che leggeva nell'opera di un altro prima di copiarlo nella sua.

Ora l'errore è nientemeno che questo: il libro non tratta per nulla di un'opera di viticoltura od enologia, ma è invece un poema burlesco in ottave,

« che per soggetto e per oggetto è *medico* »

come canta il nostro autore; il quale non è già Grillo, come parrebbero credere il Wagenmann e il Sormanni, ma Enante Vignaiuolo, che non

saprei dire davvero chi sia. Grillo non è che il protagonista, l'eroe del poema, e in questo son raccontate le avventure di lui, il quale, di zotico villano fattosi medico, compie guarigioni meravigliose. Raccomandiamo ai moderni Esculapi il metodo per togliere una spina dalla gola della figlia d'un conte: e in fine si fa ricco e torna al suo paese:

« Grillo acquista poderi e muor dappoi
molto ricchi lasciando i figli suoi ».

L'equivoco, come è evidente, è nato dal titolo del libro e meritava, ci sembra, di essere notato.

Abbiamo trovate anche parecchie omissioni; non ne indicheremo che alcune poche. Del Padre G. B. da S. Martino manca: *Della coltivazione della vite*, Milano, 1792, in-8°; del prof. Alfonso Cossa: *Sulla composizione del mosto dell'uva in diversi periodi della sua maturazione*, Torino, 1874, Stamperia Reale; del Carpené: gli *Studi sulla proprietà dell'acido salicilico, con appendice sul processo per svelare l'acido salicilico contenuto nei vini*, Venezia, 1876, Grimaldo e C^{a}.; del Geva: *La dominante malattia della vite, detta bianco dell'uva, ruggine e crittogama delle uve;* dello Studiati Cesare: *Gli acidi liberi nelle uve. Lettera al Ricasoli*, 1872; ecc. ecc. I seguenti poi non sono per niente citati, mentre pur qualche cosa hanno scritto: Pilati, Castellovich, Calza, Farina, Momi, Ruffini, Piatanta, Bianconcini-Persiani, ecc. E si potrebbe continuare ancora. E, vedi combinazione; il sig. Sormanni non sarebbe caduto in queste ed altre omissioni, se avesse consultato la quinta appendice a quel catalogo del Wagenmann, che egli ha accusato d'incompletissimo e scorrettissimo (Vedi *Annalen der Oenologie neunter Band, erstes Heft).*

Ci pare anche che non sarebbe stato un venir meno al programma il registrare i capitoli, le parti, le *giornate* che nei trattati generali si occupano di viticoltura ed enologia. Non crede l'egregio autore che sarebbe stato più utile il notare ciò, p. es., De Crescenzi, Agostino Gallo, Filippo Re, ecc., anzichè registrare il *Regolamento per tutte le persone che volessero onorare di loro commissioni le raffinerie di vini della nuova società Lombardo-Veneta ecc.*, o la *Polvere anticrittogamica Berardi* o il *Progetto di società in accomandita per un deposito generale in Livorno di vini ecc.*, e diverse altre pubblicazioni, che, tra parentesi, non sono nemmeno *opere* enologiche?

Egualmente, crediamo che non si sarebbero dovuti trascurare i lavori minori, comparsi nelle Riviste, nei Resoconti di società ed accademie, in annuari che spesso valgono assai più di certi volumoni, e

che, per il modo della pubblicazione, sono anche più difficili ad essere conosciuti e ritrovati.

Quando si registrano opere di stranieri tradotte in italiano, ci sarebbe piaciuto di veder notate, se ci sono, le altre opere dello stesso autore che non ebbero l'onore della traduzione; e l'utilità di questo nostro desiderio è evidente.

Ecco alcuni altri appunti alla rinfusa. Qualche volta l'ordine alfabetico non è rigorosamente conservato: vedi le voci Corvaja, Craveri, Cresti, ecc. La conferenza sugli effetti psicologici del vino (del 5 non 15 aprile) del De Amicis è segnata due volte come opera distinta, mentre è la stessa cosa, una volta pubblicata insieme alle altre conferenze sul vino, la seconda a parte. La stessa osservazione deve farsi per il Giacosa. Errore analogo si trova alle voci Selletti e Saderini: si tratta anche qui di due edizioni della stessa opera indicate come opere diverse. Il *Vineto* è di Carlo *Stefano*, non *Stefani*. La traduzione dell'opera latina di Altomane da chi, dove e in che anno è stata stampata? A chi si riferiscono gli altri *suoi* trattati? ad Altomone o al traduttore Pietro Nati? Il Blankenhovn, oltre che degli *Annalen der* (non *von*) *Oenologie* è direttore pure del giornale *Der Weinbau* e dell'Istituto enologico di Karlsruhe. I due ammirativi in fine all'articolo *Fineo* sono fuori di posto: tutti sanno che gli antichi Romani si servivano precisamente di vasi di terracotta verniciati per conservare il vino. Quanti approveranno il giudizio sul De Blasiis? « I suoi « scritti lodatissimi dai più, non contengono sempre precetti, cui si « possa sottoscrivere ad occhi chiusi. Uomo più teorico (parlo sempre « in fatto di enologia), che pratico, adornò i suoi libri di molti bei « ragionamenti, ma... non sempre concordanti con una razionale eno- « logia. » Noi non possiamo accettare affatto questo giudizio.

E qui facciamo punto. Nè ci saremmo soffermati a notare tutte queste minuzie (ed altre se ne potrebbero cavar fuori), se non ci fosse piaciuto di mostrare al sig. Sormanni, che, volendo, anche nel suo catalogo si poteva trovare qualche cosa di scorretto e d'incompleto.

L'edizione non è bella nè molto corretta: francamente per un libro di 139 pagine che gli associati hanno pagato 10 lire e i non associati pagheranno 20, si poteva pretendere qualche cosa di meglio.

Rinnoviamo all'autore l'augurio di una prossima seconda edizione dove siamo sicuri che sarà rimediato ai piccoli difetti che abbiamo accennati, sicchè l'opera possa soddisfare in tutto all' esigenza degli studiosi.

Dott. ALBERTO CENCELLI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— GIUSEPPE AMENDUNI ha dato alle stampe (p. 4) un carme latino con questo titolo: *Araby. Vesana imperii libido quid patriæ valuit*. La latinità è buona; ed il verso facile. Il poeta non ama Araby; ma la sua poesia, come sogliono le poesie latine che si scrivono oggi, ha troppe generalità che s'addirebbero non meno ai ribelle egiziano che a qualunque altro. Dei pregi e de' difetti son prova i quattro versi che chiudono il carme.

« Aspice nunc, Araby, imperii ambitiosa cupido
Quid patriæ valuit miseræ! Mareotica tellus
Serva jacet mœrens, manibus post terga revinctis,
Prædonumque tuorum nunc inhumata per agros
Unguibus effrœnatus equus terit ossa britannus ».

— La dissertazione del prof. H. STEPHEN GREIFSWALD, *De Spartanorum re militari* (1881, Berlin, Mayer und Müller, p. 31, in 8°), tratta di una materia molto intricata, che va considerata sotto due punti di veduta; di diritto pubblico e filologico. Nel primo è molto deficiente nè vogliamo fargliene un rimprovero, stantechè la maggior parte di coloro che hanno scritto sulle istituzioni di Sparta si trovano nel medesimo caso. La parte filologica invece è trattata assai bene. BE.

— Il prof. LÜBBERT ha pubblicato una dissertazione *De Amnestia anni 403 a. Chr. n. ab Atheniensibus decreta* (Kiel, C. de Maack, 1881, p. 95, in 8°). — È una raccolta diligente del materiale, ma l'A. non riesce ad aprirci delle vedute nuove sui fatti che racconta. BE.

— CARLO CASATI, consigliere alla corte d' Orleans — un francese, con cognome italiano — ha pubblicato un piccolo libretto, elegantissimamente stampato (1883, in-8º, Firmin Didot, Paris, p. 15) con un gran titolo: *Fortis Etruria. Origines etrusques du droit romain*. Però è a dire che questo è solo un *primo* studio. Si divide in due capitoli; nel primo è discorso dello *stato attuale degli studi etruschi*, dove è dichiarato, che questi da Lanzi e Micali sino a' giorni nostri non hanno fatto progressi sensibili, affermazione notevole, poichè il Casati non ignora i nomi degli scrittori che v'hanno atteso dopo quei due italiani, anzi li nomina di corsa tutti, senza però provare almen sinora che gli abbia letti. Nel secondo capitolo il Casati sostiene, che *Lar*, *Aruns* e *Lucumo* non sono titoli, ma prenomi. Ora, quanto al primo già nell' *Epit. de nom. rat.* è detto che sia un prenome; sicchè il Casati avrebbe potuto citarla a prova dell'opinione sua contro quelli che ne fanno un titolo. Il secondo è molto più comunemente tenuto per un prenome: e solo il Müller, se non erro, ha opinato che fosse un titolo o piuttosto nome peculiare,

hauptname, di secondogenito. D'altronde la sola ragione che dà il Casati del parer suo — cioè che i due nomi si trovino anche al femminile — non avrebbe gran forza. Resta *Lucumo*: ma qui v'ha l'autorità di Servio e di Censorino per ritenerlo titolo: e non ci pare che il Casati riesca a distruggerla.

— È uno scritto di grande interesse il *Riassunto storico dell'insegnamento dell'Economia politica e della statistica in Francia*, scritto da E. Levasseur, in occasione del 40° anniversario della fondazione della società d'economia politica. (Paris, Guillaumin, in 8°, p. 63). Il nome dell'autore basta a garentire l'esattezza delle informazioni e la larghezza insieme e moderazione delle vedute. La impressione che ne ho tratto, mi persuade che l'insegnamento dell'economia politica è assai più largamente diffuso in Francia che in Italia e quello della statistica meno. La conclusione infatti alla quale il Levasseur giunge rispetto al primo, è così riassunta da lui. « La storia dell'insegnamento economico in Francia abbraccia due periodi distinti; innanzi al 1860 e dopo il 1860. La mutazione della politica commerciale della Francia di cui il trattato di commercio coll'Inghilterra fu il manifesto più efficace, segna il limite dei due periodi. Nel primo, l'economia politica è considerata, fuori della cerchia degli economisti, come una scienza pericolosa o come uno studio senza precisione, poco degno del nome di scienza; non se ne vuole generalizzare l'insegnamento. Essa non ha, a parlare propriamente, che tre cattedre a Parigi, quella del Conservatorio delle arti e mestieri, quella del Collegio di Francia, quella dei ponti e strade, occupate dal Wolowski, da Michele Chevalier e da Giuseppe Garnier. Non ha cattedre in provincia. Nel secondo periodo l'economia politica s'introduce sollecitamente come conseguenza d'una politica economica più razionale. Le prime conferenze s'organizzano sotto il ministero del Rouland. Col ministero del Duruy, tutte le parti dell'insegnamento pubblico ricevono una impulsione vigorosa; le conferenze si moltiplicano; la cattedra d'economia politica della scuola di Diritto è ristabilita e l'insegnamento economico penetra nelle facoltà di Diritto; il corso di storia e di geografia economiche del collegio di Francia è instituito; l'insegnamento secondario speciale è fondato, e l'economia industriale entra nei suoi programmi, come altresì la geografia economica. Grandi progetti sono studiati per la creazione d'una sezione economica della *scuola pratica degli alti studii* e d'un insegnamento della scienza amministrativa ed economica. Colla Repubblica, l'insegnamento dell'economia politica riceve pienamente diritto di città, diventa generale ed obbligatorio nelle scuole di Diritto; è dotata, mediante la *Scuola delle scienze politiche* e la *Scuola degli alti studi commerciali*, d'instituti d'istruzione superiore, che sembrano fatti espressamente per esso, penetra nei pro-

grammi dell'insegnamento secondario classico e in quello delle scuole normali primarie e persino nella scuola primaria; è presentato in una miglior forma nell'insegnamento secondario speciale; si propaga nelle scuole industriali; è adottato dalla maggior parte delle instituzioni che danno corsi popolari ». In Italia l'economia politica non ha tutto questo aiuto da instituti privati ed associazioni libere, e quanto all'insegnamento ufficiale ha posto soltanto nelle facoltà di diritto e nel grado superiore dell'insegnamento secondario tecnico. Costì fu posto dalla legge del 1849 e costì è rimasto; e noi eravamo di tanto innanzi alla Francia in quell'anno quanto siamo indietro ora. La statistica invece ha in Francia una sola cattedra propria, quella del Conservatorio d'arti e mestieri; ed un'altra dove appare ad intervallo, quella di storia e di geografia economiche del collegio di Francia; invece in Italia essa fa parte del programma del corso delle facoltà di diritto, quantunque in nessuna università o solo in qualcuna ha per se sola un professore. Sarebbero molte altre le comparazioni e i suggerimenti di cui si potrebbe trarre occasione dell'ottimo libretto dell'illustre professore francese, ma quello che n'ho detto, basterà, spero, a richiamare sopra di esso l'attenzione efficace di quelli a cui preme o dovrebbe premere lo studio dell'economia politica in Italia. Io sono d'avviso che, fatto bene, sia uno dei più utili sotto molti rispetti. B.

— L'Hoepli è uno di quei non pochi nostri editori dei quali vedendo il nome a piè d'un frontespizio d'un libro sorge in noi il rammarico di non trovarvi la desinenza italiana. Nessuno editore più di lui porta incremento ai nostri studi, la sua collezione d'opere economiche, giuridiche e politiche non solo è pregevole per il numero delle opere che ormai contiene, ma per la loro qualità e per i nomi degli autori. Fra questi è tra gli altri il Vidari di cui l'Hoepli ha pubblicato i primi quattro volumi del *Corso di Diritto Commerciale* (gli altri due sono in corso di stampa) ed il *nuovo Codice di Commercio.* (Milano, Hoepli, in 8°, I vol. pag. 415, II vol. 381). Quest'ultimo, ci dice l'autore, non è un libro di dottrina, ma per esso ciascuno può avere sott'occhi le ragioni dei mutamenti introdotti desumendole dai lavori preparatori del Codice stesso.

E posto che questo sia stato l'unico fine dell'autore, non si può non riconoscere che non sia interamente raggiunto. Ogni titolo è preceduto da un preambolo in cui è dato un succinto concetto dell'istituto giuridico che in quel titolo trova le sue discipline e si rende ragione dei mutamenti e delle innovazioni; a piè poi d'ogni articolo si accenna se è nuovo, se fu modificato ed in che modo, e come deve essere interpretato — e questa interpretazione ha un gran valore non solo per il merito dell'autore, ma per avere egli preso parte agli studii per il nuovo codice — ed infine s'indicano i punti in cui negli *Atti della Commissione incaricata di*

studiare le modificazioni da introdursi, ecc. nella *Relaz. del ministro* Mancini, *nei processi verbali dell'ultima Commissione*, ecc. si discutono le innovazioni da introdursi e se ne rende ragione.

Bisogna però confessare che lo studioso si trova deluso quando un articolo è accompagnato d'un semplice commento di questa fatta:

« *Conforme sostanzialmente all'art. 235 del Codice precedente* » Se egli aveva bisogno di spiegazioni su quest'articolo non si contenterà di rimanerne senza, solo perchè disgraziatamente esso è sostanzialmente conforme ad uno del codice precedente.

E ci si permetta d'aggiungere che talora è indicata come nuova una disposizione che forse si deve ritenere non faccia altro che interpretare una disposizione che virtualmente era contenuta nel codice precedente. Ad esempio, all'articolo 57 in cui è dichiarato che non è ammessa la rivendicazione dei titoli al portatore smarriti o rubati, si dice: *disposizione nuova questa pure. Per essa vengono (implicitamente ma necessariamente) derogati gli art. 708, 709 del Codice Civile.* Ora l'A. stesso in dotti articoli ha sostenuto l'irrivendicabilità dei titoli al portatore prima che si promulgasse il nuovo Codice; l'art. dunque non conterrebbe una disposizione nuova, ma sarebbe *dichiarativo*; e se non lo è, ci sembra che l'A. avrebbe dovuto dire il perchè, massime che sarebbe cosa importantissima a sapersi per le quistioni, che possono nascere, di diritto transitorio.

Ma in ogni modo queste mende, se sono tali, sono nèi, che potrebbero scomparire molto facilmente in una seconda edizione, che non deve di molto tardare, perchè ci si dice esaurita la prima, e noi non dubitiamo di raccomandare agli studiosi quest'opera che non può riuscir loro se non di molto giovamento L.

— La promulgazione del nuovo Codice di Commercio ha dato la stura ad un nugolo di opuscoli e di monografie speciali. L'argomento preferito è stato quello della Cambiale: e ciò torna a lode dei nostri scrittori di diritto, perocchè il tema cambiario è forse il più difficile di quanti ne contempla il Codice commerciale, ed è reso ancora più arduo dalla novità di qualche disposizione, che non trova verun riscontro nel codice italiano del 1865, nè in quelli di altre nazioni, nè tampoco nelle opere dei precedenti trattatisti di diritto cambiario. Sta inoltre che l'argomento è di comune e generale interesse, perocchè la cambiale non serve soltanto al ceto dei commercianti; ma, penetrata ormai negli usi dell'universale, soddisfa i bisogni di ogni classe; chè anzi uno dei principali effetti della recente riforma è appunto questo, che la cambiale, sia essa *tratta* (lettera di cambio), sia essa *propria* (biglietto all'ordine), valer debba sempre ed in ogni caso quale titolo commerciale per essenza sua, a prescindere dalla qualità della persona, che la emette o la pone in circolazione.

Meritano pertanto di essere, fra gli altri, segnalati alla pubblica attenzione i commenti pubblicati dal prof. A. Marghieri dell'Università di Napoli (*La cambiale. Saggio intorno al titolo X del nuovo Codice di commercio*, Napoli, R. Marghieri, 1883, in 8°, p. 198), e dall'avv. R. Calamandrei di Firenze (*La cambiale. Commento al titolo X, capo I, del nuovo Codice di commercio*, Firenze, F. Gozzini e figli, 1883, in 8°, pag. 328).

Il prof. Marghieri, già noto al ceto degli studiosi per dotte pubblicazioni di diritto commerciale, ispirandosi esclusivamente alla pratica utilità, ha bandito dal suo lavoro tutto quel che potesse sapere d'erudizione. di discussione scientifica, o di bibliografia, e si è limitato a dettare nozioni brevi e positive e nel tempo stesso chiare ed esatte, tali da poter andare fra le mani di tutti, e specialmente di coloro che non hanno dimestichezza con gli studi profondi e con le indagini minute e pazienti.

L'avv. Calamandrei invece ha posto a contributo del suo scritto la teoria e la dottrina, ed ha preso luce da più ampii elementi, e cioè dalla logica e letterale interpretazione del Codice novello; dal raffronto di questo con quello fino ad ora vigente; dalla giurisprudenza italiana e straniera; dalle opere degli autori latini, italiani, francesi e tedeschi, che illustrarono la materia cambiaria; dai lavori della Commissione per la riforma del Codice di commercio; dalle osservazioni e dai pareri della Magistratura, delle Camere di commercio e delle facoltà giuridiche del Regno sul progetto preliminare del codice stesso; e finalmente dalle discussioni parlamentari, che ebbero luogo sul progetto definitivo.

Benchè dettate con scopo diverso, in quanto l'una è indirizzata specialmente ai pratici ed ai professionisti, mentre l'altra si raccomanda piuttosto ai dotti ed agli studiosi, ambedue le pubblicazioni sono pregevoli e degne di favore; e può dirsi che, anzichè farsi reciproca concorrenza, l'una riesca a giovamento dell'altra nel senso che prese insieme formano una trattazione pressochè completa e perfetta dell'importantissimo argomento. C. F.

— Interessantissima è la relazione del ministro Zanardelli « *Sull'amministrazione della giustizia civile nel 1880 e negli anni precedenti* ». (Roma, Sinimberghi, 1883, in-8°, p. 133). In essa appare l'accurato e coscienzioso studio dei dati statistici, cosicchè il lettore si persuade facilmente che l'A. non fa parlare alle cifre il linguaggio che egli vuole, ma bensì il linguaggio del vero per quanto questo possa sembrar severo, e lo sia infatti, per noi italiani.

Da questa statistica noi non appariamo per nulla differenti dai capponi che Renzo portava ad Azzeccagarbugli, i quali, « s'ingegnavano a beccarsi l'un l'altro come accade troppo sovente tra compagni di sventura ». In Europa e quindi nel mondo intero l'Italia dopo la Grecia è il paese dove più si litiga, e non è

soltanto il *risultato di una grande ricchezza o di una grande smania di litigare* come disse il Gioia, ma ben piuttosto come teme l'A. quello della « povertà che mette molta gente nell'impotenza di soddisfare le proprie obbligazioni e produce disastri economici ».

« . . . in Italia il maggior numero si verifica proporzionalmente
« nella Sardegna, nella provincia Romana e nella Basilicata, re-
« gioni le quali non sono certo fra le più fiorenti per industrie e
« per commerci, per prosperità e ricchezza, mentre sono l'opu-
« lenta Milano e tutta la industriosa Lombardia, la grassa Bo-
« logna e l'Emilia intera i luoghi dove le cause risultano di tanto
« e tanto più scarse ».

La relazione comincia col dare il riassunto generale delle sentenze definitive delle diverse autorità giudiziarie e dal fatto della grande maggioranza di quelle emanate dai conciliatori, il 90,48 per 100, deduce l'utilità di questa istituzione che noi dobbiamo all'ex regno delle Due Sicilie. Anche l'opera dei pretori fu solerte, tanto che l'A. si domanda se l'unicità del giudice non sia migliore della sua pluralità. Nessuno dei diversi quesiti dei quali può essere domandata la risposta a cifre, è trascurato, *la durata delle liti*, *la bontà dei giudicati*, *gli oggetti dei giudizii*, *i fallimenti, ecc.*, sebbene alcune volte la risposta sia negativa per mancanza di dati e ciò principalmente nel confronto fra noi e gli altri Stati. Finisce l'autore collo sperare che queste statistiche diligentemente fatte riescano ad eccitare lo zelo dei magistrati dimodochè nei cittadini si generi l'opinione della rettitudine, della devozione al dovere e del valore della magistratura, come custode illuminata della legge, come degna rappresentante del diritto. Speriamolo anche noi.

— *Trecce nere.* Novelle Abruzzesi di D. CIAMPOLI — Milano, Fratelli Treves editori, 1882. — Si dice che delle donne ritratte in queste dieci Novelle nessuna è onesta, tranne la moglie di Naccio, *brutta, secca e coi piedi di papera*; ed è vero, ma il medesimo, o presso a poco, potrebbe esser detto a tanti autori d'ogni tempo, e specialmente ai nostri più grandi novellieri. Questa per verità sarebbe appena un'attenuante; se non che ciò che nei nostri novellieri dal Boccaccio in giù era per lo più una piacevolezza in bella forma, un sorriso malizioso e null'altro, qui diventa un dramma, e un dramma di pastori mezzo selvaggi, come son quasi tutti gli attori di queste Novelle, difficilmente potrebbe nascere da argomenti molto diversi. Lo spazio non ci consente di esaminare parte a parte la tela di ciascun lavoro, nè al lettore ne verrebbe vantaggio. Non possiamo quindi che dire se queste Novelle del Ciampoli, a parte questo neo troppo comune della sensualità, sono ben fatte e rispondono alle esigenze dell'arte, e diciamo recisamente: Sì. Con uomini che hanno tanto

poco di umano, in un campo così limitato di pensieri e di affetti, non è facile tessere una novella che regga da tutte le parti, come queste del Ciampoli, le prime otto specialmente, ed abbia, com'esse il pregio d'una analisi precisa di quelle anime rozze ed inconscie e tanta verità di narrazione e di descrizione.

La più bella novella di questa raccolta a noi pare *Sylvanus.* Poche creazioni artistiche, fra tante novelle che oggi si stampano possono paragonarsi a questa. Masu, nemico degli uomini, nemico della civiltà che non conosce, ma che odia in persona degli ingegneri ferroviari e dei loro operai, e li piglia a sassate perchè gli trasformano la valle, e gli diroccano la casa ove nacque, e gli tagliano il bosco in cui vive, e finalmente gli attirano al piano la sua donna, selvaggia come lui, ma meno forte a resistere alle attrattive del nuovo e alle lusinghe di *quelli dai calzoni lunghi*, com' egli sprezzantemente li chiama. E bella di selvaggia bellezza è la morte della madre di Masu, di notte, sul ciglione della montagna; dove s'è fatta portar dal figliuolo per poter guardare ancora lontano e vedere se torna il marito cui la fame aveva spinto a emigrare.

Soprattutto il Ciampoli è valentissimo paesista. Prati, boschi, montagne, orizzonti lontani; bufere che schiantano le selve e silenzi di tranquille notti stellate; venti e nevischio che agghiacciano per la china la povera Zingara affamata e soli meridiani che bruciano le vene alle belle mietitrici, tutto è vero e ritratto con una padronanza di lingua e una sicurezza di tocco che ricorda il pennello di Salvatore Rosa. BADAERO.

— L'editore Hölzel di Vienna, così benemerito della cartografia, e soprattutto dell'applicazione di essa all'insegnamento della geografia, ha commesso a Vincenzo von Haardt una carta murale della intera regione alpina; e questa dopo quattro anni di lavoro è apparsa appunto ora in tre edizioni. L'una è diretta soprattutto allo studio personale e all'alto insegnamento; e nei particolari, nella descrizione dei dati topografici, orografici ed idrografici, va il più oltre che si può senza danno della chiarezza: giacchè contiene più di 9000 nomi di luoghi, monti, fiumi, circa 3000 quote d'altezza e 1200 quote di profondità. L'altra è una carta scolastica che ha tutte le qualità proprie d'un siffatto uso: è ricca anch'essa di nomi, ma la scelta n'è fatta senza scrupolosa conformità a tale o tale altro libro di scuola, ed abbondando più di tutti, per eccitare il giovine ad andare da se solo più in là. La terza è una carta murale, in vantaggio così della scuola, per provare e per ricordare, come anche degli studiosi, che attendono a rilievi e fattezze del terreno, dei fiumi, dei monti, senza distinzione di dati, di nome, di quote, di strade, ecc.

Io ho davanti la seconda di queste carte, e me ne pare eccel-

lente la riuscita. La sua proporzione è 1:600000. La chiarezza non può esser maggiore. La rete fluviale è perfettamente distinta anche nei minori corsi d'acqua. I rilievi del terreno sono vivamente mostrati coll'applicazione di quelle che si chiama l'*illuminazione obliqua*; e la regione prealpina con applicazione della *perpendicolare*. Il lavoro, a dirla in breve, ci pare assai ben condotto; ed una carta murale dell'Alpi dovrebb'essere certo in Italia molto bene accolta.

La ripartizione della regione alpina nei suoi diversi gruppi non è indicata sulla carta. Non s'è ancora d'accordo sulla maniera di farla. Perchè ad ogni modo non ne manchi la notizia, alla carta va aggiunto un fascicoletto col titolo: *Schiarimenti della carta murale delle Alpi;* e in questo, oltre poche parole di prefazione, l'Haardt dà un prospetto schematico di tal ripartizione con annessa una carta nella proporzione 1:2000000, in cui è rappresentata.

La ripartizione esposta non è la *longitudinale*, ma la *trasversale*, più facile ad abbracciare e più confacente allo studio. Nel prospetto è indicato il nome di ciascun gruppo, i suoi limiti, la generale caratteristica, i monti colle loro altezze e i passaggi colla indicazione altresi delle altezze a cui si trovano. B.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Giornale storico della letteratura italiana.* — Anno I, vol. I, fasc. I. — Sommario: Programma. — TOMMASO CASINI, La coltura bolognese nei secoli XII e XIII. — G. MAZZATINTI, Inventario dei codici della biblioteca Visconteo-Sforzesca. redatto da ser Facino da Fabriano nel 1459 e 1469. — Varietà. — Rassegna bibliografica. — Bollettino bibliografico. — Spoglio delle pubblicazioni periodiche. — Cronaca.

— *La Palestra Aternina.* — Anno I, fasc 4. aprile 1883. — Sommario: La religione e la scuola, A. A. VICENTINI. — Lepanto, C PIETROPAOLI. — L'esposizione di belle arti in Roma (cont.), X. — Bibliografia. — Carme latino, A. ALOISIO. — Accademia di S. Tommaso. — Annunzi.

— *La Rassegna nazionale.* — Anno V, fasc. I, 1° aprile 1883 — Sommario: L'emigrazione italiana a proposito di alcune recenti discussioni in Parlamento. M. PANTALEONI. — Roma e il Governo italo-franco (cont.), C. CANTÙ. — Delle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nelle provincie emiliane, A. VEZZANI. — Dell'opinione pubblica e delle sue manifestazioni, L. OLIVI. — La mostra internazionale di belle arti in Roma, MADONNINA MALASPINA. — Diboschimento e rimboschimento. C. MARANGONI. — L'indomabile Mike. Racconto, FLORENCE MONTGOMERY. — Il barone Alfredo di Reumont, M. TABARRINI. — Le Gilde inglesi (cont. e fine), G. B. SALVIONI. — Sull'ordinamento degli istituti superiori femminili, X. — Sulla legislazione sociale. Meditazioni, ARISTODEMO B. — Al prof. Augusto Conti, G. RIGUTINI. — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale.* — Vol. 4, fasc. 1. — Sommario: ROMITI, Contributo alla conoscenza della fossetta occipi-

tale media nel suo rapporto col verme inferiore e colle funzioni psichiche. — MARRO e LOMBROSO. I germi della pazzia morale e del delitto nei fanciulli. — LOMBROSO, Amori anomali e precoci nei pazzi. — FERRI. Educazione, ambiente e criminalità. — LOMBROSO, Primordii delle pene. — PAVIA. Studi sulla criminalità italiana nel 1881 (Discorsi di apertura dei procuratori del re). (cont.). — BONO. Il daltonismo nei delinquenti. — AMADEI, Cranii di assassini e considerazioni di craniologia psichiatrico-criminale. — Comunicazioni preventive e osservazioni originali. — Processi criminali studiati antropologicamente. — Riviste e bibliografie. — Notizie e varietà.

— *Bullettino di paletnologia italiana.* — Anno 9°, N. 1 e 2. gennaio e febbraio 1883. — Sommario: Specie di vertebrati di cui si trovarono avanzi nelle Mariere dell'Alta Italia, STROBEL. — Palafitta barbarica in Fontanellato nel Parmigiano, PIGORINI. — La collezione Chiellini in Livorno. CHIERICI. — Notizie bibliografiche, PIGORINI. — Notizie diverse. — Necrologie.

— *Archivio giuridico.* — Volume XXIX. fasc. 2. — Sommario: MAZZA. Dell'apparente antinomia tra il codice civile e la legge sui lavori pubblici in materia d'acque. — DEBENEDETTI, La personalità giuridica delle Società operaie di mutuo soccorso. — BOLAFFIO, L'art. 36 del nuovo codice di commercio ed i contratti per telefono. — BRUGI, L'opinione di Teofilo circa alla servitù di passo nel diritto romano. — VADALÀ-PAPALE. I legatari e l'art. 2057 cod. civ. ital. — LORDI, Gli art. 1400, P. P.ª e 1969 n° 4 del codice civile, studiati dal punto di vista della loro apparente antinomia. — Bibliografia.

— *L'Ateneo veneto.* — Serie VII. vol. I, N. 2, febbraio-marzo 1883. — Sommario: Sulla Lelia di G. Sand, ADELH BUTTI. — Fortunato Novello. commemorazione, C. COMBI. — Analisi psicologica ed economica del valore (cont). A. JEHAN DE JOHANNIS. — Baffetti nascenti, racconto (cont. e fine), P. TEDESCHI. — Rassegna bibliografica. — Rassegna drammatica. — Ricordi e memorie. — Notizie.

— *L'Economista.* — Anno X. vol. XIV, N. 466, 8 aprile 1883. — Sommario: La relazione del Direttore generale della Banca Nazionale del Regno d'Italia — Legislazione sociale?! — Movimento marittimo commerciale dell'Uruguay nel 1882. — L'industria della seta in Germania. — La nuova tariffa doganale agli Stati Uniti. — Il cambio dei biglietti in moneta metallica. — Le strade ferrate italiane nel 1882. — Cronaca delle camere di commercio — Bullettino delle Banche popolari. — Notizie economiche e finanziarie. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali. — Avvisi. — Estrazioni.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Revue générale.* — Avril 1883. — Sommaire: Égalité sociale. CH. VERBRUGGHEN. — Trop tard (fin), J. DE REYVA. — M. De Falloux, HENRI FRANCOTTE. — Lettre de Paris, DANCOURT. — Chronique littéraire, H. LUDOLF. — La liberté d'association et le projet de code civil de M. Laurent, VAN DEN HEUVEL. — Bibliographie.

— *Le Contemporain.* — XXIVe année, Nouvelle série, tome premier, 4e livraison, avril 1883. — Sommaire: La situation politique. A. FRESNEAU. — De l'étude des sciences naturelles dans l'enseignement supérieur, BOULAY. — Poètes et romanciers anglais contemporains. George Éliot. II., RÉMY DE GOURMONT. — Trois expéditions françaises en Algérie, 1830, 1844, 1881, DE TAFFANEL. — Mr. Chung, nouvelle anglaise, J. ARBUTHNOT WILSON. — Richard Wagner et son esthétique, L. DE BRICQUEVILLE. — Les chemins de fer. l'État et les compagnies, J. FALLA. — L'Autriche et les Magyars, HUGUES LE ROUX. — Revue de l'érudition, PAUL ALLARD. — Revue dramatique, GEORGE DONCIEUX. — Chronique du mois, A. DE CLAYE. — Bulletin bibliographique.

— *L'Astronomie.* — N. 4, avril 1883. — Sommaire: Les progrès de l'astronomie physique. La photographie céleste, JANSSEN. — D'où viennent les pierres qui tombent du Ciel? C. FLAMMARION. — Observation télescopique de la planète Mercure, W. F. DENNING. — Académie des sciences. — Nouvelles de la science. — Le Ciel en avril 1883 et l'observation de la Lune, GÉRIGNY.

— *Revue philosophique de la France et de l'Étranger.* — Huitième année. N. 4, avril 1883. — Sommaire: FOUILLÉE, Les arguments psychologiques en faveur du libre arbitre. — CH. SECRÉTAN, La métaphysique de l'eudémonisme, du pessimisme et de l'impératif catégorique. — A. BINET, Du raisonnement dans les perceptions. — Notes et discussions. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques anglais et américains. — Revue des périodiques italiens.

— *Revue de droit international.* — Tome XV, N. 2, 1883. — Sommaire: La juridiction du Vatican, E. B BRUSA. — L'Angleterre et la Russie à propos de la question arménienne, ED. ENGELHARDT. — À propos du troisième centenaire de Grotius, WIJNNALEN. — Notices et notes diverses. — Chronique des faits internationaux. — Bibliographie.

— *Philologische Wochenschrift.* — N. 13, märz 1883. — Inhalt: A. BRAND, Ueber die Ausdrücke der Zeit bei Homer (Max C. P. Schmidt). — GUIL. JAHR. Quaestiones Isocrateae (E. Albrecht). — K. SCHMIDT und O GEHLEN, Memorabilia Alexandri Magni (Max C. P. Schmidt). — SCHKOLNÜIJ WOPROS, Die Schulfrage (Hermann Haupt). — Auszüge aus Zeitscriften. — Nachrichten über Versammlungen. — Nachrichten über wichtigere Entdeckungen. — Philologische Universitäts-Vorlesungen. — Vorstellungen aus Plautus und Terenz in England. — Verordnungen der Behörden. — Personalien. — Bibliographie. — Litterarische Anzeigen.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — IV Jahrgang, N. 13, 31 März 1883. — Inhalt: KÖNIG, Der Offenbarungsbegriff des ATs. I. II. — BRÜLL, Der Hirt des Hermas. — ERDMANN, Reflexionen Kants zur kritischen Philosophie I I. — FRIGELL, T. Livii lib. XXI. — MINOR, Friedrich Schlegel 1791-1802. I. II — STORM, Arkiv for nordisk Filologi I I. — MAETZNER, Englische Grammatik II. — DÜRR, Die Reisen Hadrians — KUBITSCHEK, De Romanorum tribuum origine ac propagatione. — LAMPRECHT, Fränkische Ansiedelungen im Rheinland. — LOSSIUS, Urkunden der Grafen de Lagardie. — REIFSMANN, K. M. v. Weber. — BUFF, Die Gesetze betreffend den Betrieb der Bergwerke. — WINKLER, Die Mafsanalyse. — WEBER, Der Rotationsinductor· — Neue volkswirtscaftliche Studien über Konstantinopel. — COUSIN, De l'organisation des bibliothèques. — GRASSAUER, Handbuch für österreichische Universitätsbibliotheken. — SCHNORR V. CAROLSFELD, Katalog der Hss. der kgl. öffentlichen Bibliothek zu Dresden I. — MÜNNICH, Geschichte des 1. niederschlesischen Inf.-Reg. Nr. 46, — GILDEMEISTER, Ariosts Rasender Roland I-IV. Mitteilungen, u. a. Antiquarische Funde in Italien.

NOTIZIE VARIE.

— In Sicilia hanno cominciato le loro pubblicazioni due giornali letterarii, il *Convito* a Catania che si occuperà principalmente di soggetti Danteschi, ed il *Memento* a Palermo.

— Sono di prossima pubblicazione: un volume di Camillo Antona Traversi con i tipi del Vigo di Livorno; *Per le vie*, del Verga, presso i fratelli Treves di Milano; *Homo*, di Luigi Capuano, presso l'editore Ottino pure di Milano; *Parodia in versi*, dello stesso, presso il Sommaruga di Roma. Questo editore pubblicherà pure in breve le *Fisime di Flaviana* ed altre novelle di Em. Navarro della Miraglia, e *Horae subsecivae* di R. Bonghi.

— Dobbiamo pure annunciare un volume di racconti per i bambini intitolato *A veglia*, della signora Emma Parodi, e che sarà pubblicato dall'editore Enrico Trevisini di Milano.

— Il barone Nordenskiöld intraprenderà il suo nuovo viaggio artico nel prossimo maggio. La nave che adopererà a questo scopo è un solido bastimento a vapore in ferro che s'adopera in inverno per il servizio postale tra la Svezia e la Finlandia.

— Alla Società geografica francese fu presentata dal signor d'Acosta Suarez la carta geografica che adoperò Livingstone nel suo primo viaggio d'esplorazione in Africa.

— Il sig. Eliseo Reclus è partito per l'Asia minore per fare dei nuovi studii per l'undecimo volume della sua Geografia universale.

— È stato pubblicato un elenco del numero di rappresentazioni di opere di antichi autori date alla Commedia Francese durante gli ultimi 10 anni. Come è facile immaginarsi Molière sorpassa in numero tutti gli altri insieme, e Racine quasi il doppio di Corneille. Lasciamo parlare i numeri. Molière 1088, Racine 234, Marioaux 148, Corneille 122, Beaumarchais 76, Sedaine 55, Voltaire 33, Le Sage 12, Regnard 10, e La Fontaine 4.

— Il prof. Giuseppe Guerzoni raccoglie in quattro volumi i suoi scritti editi ed inediti col titolo « *Lettere ed armi.* » Il 1º volume, già in corso di stampa, conterrà *Discorsi e Conferenze*; il 2º i *Saggi letterari*; il 3º *Studi politici e militari*, ed il 4º *Saggi storici*. Quest'opera sarà certamente una delle pagine più attraenti della patria letteratura e insieme una delle postille più interessanti alla storia del nostro risorgimento. — Ne è editrice la Ditta G. Brigola di G Ottino e C. che presto pubblicherà pure un'altra opera di grande importanza dovuta alla penna del commendatore David Levi « *La mente di Michelangelo* ».

— Due volumi di poesie vedranno pure la luce fra pochi giorni per cura degli editori G. Ottino e C. « *In solitudine* » di Tommaso Cannizzaro e « *Musa novella* » di Antonio Cipollini.

— Ad Abigdon in Inghilterra fu trovata una medaglia ebraica del secondo anno di Simone Maccabeo insieme ad una moneta di Tolomeo VII e ad altre medaglie romane. È probabile che un soldato romano le abbia portate dalla Palestina recandosi in quella contrada coll'esercito che la occupava.

— Anche le campane hanno trovato il loro storiografo e questo è W. Anderson, il quale in breve ne pubblicherà la storia in un libro, che conterrà pure dei capitoli sugli usi, le tradizioni, i regolamenti dei suonatori ecc. Quest'opera sarà illustrata.

— Il *Publisher* di New-yorh ci dà il numero dei libri pubblicati nell'America del Nord nel 1882. Il totale è di 3472 di cui 767 d'immaginazione, 326 di teologia, 278 di diritto ecc.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

WÖRNER ERNST — *Auslegung des Briefes an die Galater. Vorlesungen aus dem Nachlass. Herausgegeben von* W. ARNOLD — Basel, C. S. Spittler, 1882, in 8°, p. 188.

SCHULTZE VICTOR — *Die Katakomben. Die altchristlichen Grabstätten Ihre Geschichte und ihre Monumente.* — Leipzig, Veit und Comp, 1882, in 8° gr., p. 336.

LEHMANN AUGUST — *Sprachliche Sünden der Gegenwart Dritte, verbesserte und vermehrte Auflage.* — Braunschweig, Friedrich Wreden, 1882, in 8°, p. 175.

WILLMANN OTTO — *Didaktik als Bildungslehre nach ihren Beziehungen zur Socialforschung und zur Geschichte der Bildung. Erster Band.* — Braunschweig, Friedrich Vieweg, 1882, in 8°, p. 421.

RIECKE ADOLF — *Pythagoras. Zeit und Lebensbild aus dem alten Griechenland.* — Leipzig und Berlin, Otto Spamer, 1883, in 8°, p. 168.

TACITUS C. CORNELIUS — *Agricola und Germania, uebersetzt und mit den nothigsten Anmerkungen versehen von* C H. KRAUSS — Stuttgart, J. B. Metzler, 1883, in 8°, p 92.

JACOBSEN AUGUST — *Untersuchungen über die synoptischen Evangelien.* — Berlin, G. Reimer, 1883. in 8° gr., p. 80.

SOPHONIA — *In libros Aristotelis de Anima paraphrasis*, p. 173. — ANONYMUS — *In Aristotelis categorias paraphrasis*, p. 85. *Edidit* MICHAEL HAYDUCK. — Berolini, G. Reimer, in 8° gr.

YORDAN H. — *Topographie der Stadt Rom im Alterthum.* — Berlin, Weidmann, 1882, in 8°, Bogen 115, p 140.

OERI J. J. — *Interpolation und responsion in den iambischen Partien der Andromache des Euripides.* — Berlin, Weidmann, 1882, in 8° gr., p. 29.

LATZWITZ KURD — *Die Lehre Kants von der Idealität des Raumes und der Zeit im Zusammenhange mit seiner Kritik des Erkennens.* — Berlin, Weidmann, 1883, in 8° gr, p. 244.

MÜLLER K. K. — *Eine Griechische Schrift über Seekrieg.* — Wurzburg, A. Stuber, 1882, in 8° gr., p. 53.

PERNWERTH VON BAERNSTEIN — *Beiträge zur Geschichte und Literatur des deutschen Studiententhumes.* — Wurzburg, A Stuber, 1882, in 8°, p. 156.

BARTHOLOMAE CHR. — *Handbuch der altiranischen Dialekte. Kurzgefasste vergleichende Grammatik, Lesestücke und Glossar.* — Leipzig, Breitkopf und Härtel. 1883, in 8°. p. 272.

HOLTZENDORFF (VON) FRANZ — *Encyclopädie der Rechtswissenschaft in systematischer Bearbeitung.* — Leipzig und Humblot, 1882, Lieferung 3-8, in 8°, p. 164-640.

BALTZER EDUARD — *Apollonius von Tyana. Aus dem Griechischen des Philostratus.* — Rudolstadt i. Th., H. Hartung und Sohn, 1883, in 8°, p. 403.

FINALY HEINRICH — *Der altrömische Kalender. Eine studie.* — Budapest, Kilian, 1882. in 8° gr., p. 48.

BRAUN WILH. — *Der Thyestes des Euripides.* — Wesel, Carl Kühler, 1882, in 8° gr. p. 121.

BLOOMFIELD (BARONESS) GIORGIANA — *Reminiscences of court and diplomatic life.* — Leipzig, B. Tauchnitz, in 8°, 1883, vol. I, p. 271, vol II, p. 270.

Cagnat R. — *Explorations épigraphiques et archéologiques en Tunisie. Premier fascicule.* — Paris, imprimerie nationale. 1883, p. 113, tav. 11.

Hild J. A. — *La légende d'Énée avant Virgile.* — Paris E. Leroux. 1883. in 8° gr., p. 97

Egger E. — *La traditions et les réformes dans l'enseignement universitaire. Souvenirs et conseils.* — Paris. G. Masson. 1883, in 8° gr. p. 368.

Zevort Edgard — *Histoire de France. Cours élémentaire.* — Paris. Pichard-Bernheim, 1883. in 8°. p. 142

Reverdy — *L'écriture enseignée* — Paris. Picard Bernheim.

Bert Paul — *De l'education civique. Conférence faite au palais du Trocadero.* — Paris, Picard-Bernheim. 1883, in 8°. p 36.

— *Rapport fait au nom de la Commission chargée d'éraminer la proposition de M. Paul Albert sur l'organisation de l'enseignement primaire et le projet de loi relatif à la nomination et au traitement des Instituteurs ed Institutrices primaires* — Paris. Picard-Bernheim. 1883, in 8°. p. 81.

— *L'instruction civique à l'école. Notions fondamentales.* — Paris, Picard-Bernheim, 1883, in 8°. p. 175.

Lacabe-Plasteig A. — *Le dessin enseigné dans toutes les écoles de France. Cours divisé en trois parties conforme au Programme officiel du 29 janvier 1881.* — Paris. Pichard-Bernheim.

Ferry Gabriel — *Les dernières années d'Alexandre Dumas (1864-1870).* — Paris, Calmann Levy, 1883, in 18° Jesus, p. 346.

Grumbach A. et Waltz A. — *Prosodie et metrique latines, suivie d'exercices.* — Paris, Garnier frères. 1883. in 8°, p. 116.

Arbois de Jubainville H. — *Introduction à l'etude de la littérature celtique.* — Paris, E. Thorin, 1883. in 8°. p. 412

Sumner Maine H. — *Études sur la royauté primitive* — Paris, E. Thorin. 1882. in 8° gr. p 21.

Mercier E. — *L'Algérie et les questions algériennes. Etude historique, statistique et économique.* — Paris. Challamel ainé, 1883. in 8° gr.. p 327.

Maricourt (de) R. — *Le procès des Borgia. considéré au point de vue de l'histoire naturelle et sociale.* — Paris, H Oudin, 1883. in 18° Jesus, p. 371.

Baudrillart H. — *Économie politique populaire.* — Paris, Hachette, 1883, in 18° Jesus. p. 339.

Marbeau Édouard — *Slaves et Teutons. Notes et impressions de voyage.* — Paris. Hachette, 1882, in 18° Jesus, p. 314.

Du Camp Maxime — *Souvenirs littéraires. Tome second.* — Paris, Hachette. 1883. in 8°, p. 584.

Buisson F. — *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire. Ire partie, tome premier.* — Paris, Hachette. 1883, in 8° gr, p. 1308.

Cicéron — *Discours pour le poète Archias. Texte latin publié d'après les travaux les plus récents avec une nouvelle collation du Gemblacensis, un commentaire critique et explicatif, une introduction et un index par* Émile Thomas. — Paris, Hachette, 1883, in 8° gr.. p. 64.

De Launay Alphonse — *Culotte rouges, avec 68 croquis dans le texte.* — Paris, Ollendorff. 1883, in 18°, p. 362.

Ohnet Georges — *La comtesse Sarah.* — Paris, Ollendorff, 1883. in 18° Jesus. p. 461.

Bauquenne Alain — *La maréchale. Moeurs parisiennes.* — Paris, Ollendorff, 1883, in 18° Jesus, p. 408.

Masson Fréderic — *Les diplomates de la révolution Hugou de Bassville a Rome, Bernadotte a Vienne.* — Paris, Charavay. 1882, in 8°, p. 295

Rendu Ambroise — *Code de l'enseignement primaire obligatoire et gratuit à l'usage des instituteurs. des Pères de famille. ecc.* — Paris, Durand et Pedone Lauriel, 1883, in 1° Jesus, p 361.

Stieglitz (de) Alexandre — *Etude sur l'extradition.* — Paris, Durand et Pedone Lauriel, 1883. in 8°, p. 248.

Crozat J. — *Essai des droits et des devoirs de la famille et de l'État en matière d'enseignement et d'éducation.* — Paris. Durand et Pedone Lauriel. 1883, in 8° gr.. p. 553.

Bournaud François — *Précis de l'histoire de l'art rédigé conformément aux programmes officiels.* — Paris. Delalain, 1883, in 18° Jesus, p. 140

Gillet Damitte — *Bibliothèque usuelle de l'instruction primaire.* — Paris. Delalain, 1883, in 8°, p. 48.

Rousselot Paul — *Histoire de l'education des femmes en France.* — Paris, Didier et C., 1883. in 18° Jesus. vol. I. p. 441, vol. II. p. 436.

Laprade (de) Victor — *Histoire du sentiments de la nature. Prolégomènes.* — Paris, Didier et C.. in 18° Jesus. p. 349.

Godefroy Frédéric — *Leçons de littérature française depuis les origines jusqu'à nos jours accompagnées de morceaux choisis et suivies d'études générales et de notices sur les littératures étrangères.* — Paris, Gaume, 1883. in 8°. p. 547.

Rosne A. — *M. de Beauvais évêque de Senez. 1731-1790. Étude biographique et littéraire.* — Paris, Gaume et C., 1883, in 8°, p. 31.

Bougeault Alfred — *Etude sur l'état mental de J. J. Rousseau et sa mort à Ermonville.* — Paris, E. Plon. 1883, in 18° Jesus, p. 169.

Decés J. B. L — *Science et vérité, précédée d'un sommaire et suivie d'une table table analytique.* — Paris, E. Plon, 1883. in 18° Jesus, p. 569.

Derepas Gustave — *Les theorie de l'inconnaissable.* — Paris, E. Thorin. 1883, in 8° gr., p. 234.

Palomes Luigi — *Giudizi sulla storia di S. Francesco d'Assisi.* — Palermo. Puglisi. 1882, in 8° gr.. p. 53.

— *S. Francesco d'Assisi e la nuova poesia italiana.* — Palermo, Puglisi. 1882. in 8°, p. 45.

Mandalari Mario — *Altri canti del popolo reggino.* — Napoli. Prete. 1883. in 8°. p. 24.

Ferreri Giuseppe — *Sullo istituto dell'ammonizione davanti alla legge elettorale politica 22 gennaio.* — Roma, Pallotta, 1883, in 16°. p. 25.

Del Monte M. — *Il progetto di legge sulla istruzione superiore. La cessione di S. Patrizia e di S. Andrea delle Dame al Governo per lo assetto definitivo delle cliniche universitarie.* — Napoli. Vincenzo Pasquale. 1883, in 8°, p. 20.

Gattini G. — *Note storiche sulla città di Matera.* — Napoli, A. Perrotti. 1882, in 8°, p. 482.

Rolando A. — *Appunti bibliografici. Pasquale Villari Niccolò Macchiavelli e i suoi tempi.* — Milano, Perseveranza, 1883 in 8°. p. 46.

Saglioni Nicola — *Pensieri.* — Firenze, P. Conti. 1881. in 8°, p. 188,

Gigliano Carlo — *La quistione del « Flavio Gioia » o un quesito di fisica tecnologia.* — Napoli, Ferrante. 1883, in 8° gr. p. 38.

Colla Aurelio — *L'Eneide di P. Virgilio. Versione.* — Ferrara, tip. dell'Eridano, 1882, in 8°. p. 369.

Soderini Edoardo — *Exequatur e patronato regio.* — Roma, tip. edit. Romana, 1883, in 8° gr., p 28

Atti del Consiglio provinciale di Treviso. — Treviso. Medesim Pescedel, 1882, in 8°. p. 401.

Caucino Antonio — *Il regio placito e la parrocchia di Sant'Antonino di Saluggia.* — Torino, Stefano Marino, 1881, in 16°, p, 48.

Nardelli Raffaele — *Climatologia, vegetazione. agronomia nella Marsica, prima e dopo il prosciugamento del lago Fucino.* — Avezzano. Magagnini, 1883. in 4°, p. 73.

Trovamala Zefirino — *Canzoniere di Maria. Pagine sparse.* — Ancona. Gustavo Morelli, 1882. in 16°, p. 123.

Biadego Giuseppe — *Da libri e manoscritti, spigolature.* — Verona. F. Münster, 1883, in 8°, p. 201.

FLORINEO FRANCESCO — *La scuola musicale di Napoli ed i suoi conservatorii. con uno sguardo sulla storia della musica in Italia. Vol. I. Come venne la musica in Italia*, p. 195. *Vol. II. Cenno storico della scuola musicale di Napoli*, p. 468. *Vol. III. Elenco di tutte le opere in musica*, p. 608. — Napoli, Vincenzo Morano. 1883, in 8° gr.

PASQUALIGO FRANCESCO — *Inaugurazione del circolo Carlo Ridolfi.* — Lonigo, Giovanni Gaspari, 1883, in 4°, p. 10.

CONFORTI LUIGI — *Una contesa giurisdizionale tra il re Ferdinando IV di Napoli e il pontefice Pio VI (Braschi).* — Napoli, Luigi Gargiulo, 1883, in 8°, p. 34.

LINAKER ARTURO — *M. Cornelio Frontone e l'educazione di M. Aurelio Antonino.* — Firenze, Rassegna Nazionale, 1883, in 8°, p. 41.

PELACCHI PIETRO — *Sguardo generale sull'amministrazione giudiziaria e dei suoi magistrati ed ufficiali con osservazioni e proposte di ordinamento e miglioramento.* — Arezzo, Domenico Racuzzi, 1883, in 8°, p. 59.

GRAMANTIERI D. — *Sull'indirizzo degli studi in Italia.* — Urbino, Elpidio Righi, 1883, in 4°, p. 19.

CALENDA DI TAVANI VINCENZO — *L'amministrazione della giustizia nella Corte di Cassazione di Torino l'anno 1882.* — Torino, Angelo Locatelli, 1883, in 8° gr., p. 77.

STELLATI VINCENZO — *Sul concetto di una scuola di geometria applicata alle arti ed ai mestieri.* — Napoli, Luongo, 1882, in 4°, p. 12.

BASILE G. B. F. — *Sulla costruzione del Teatro Massimo Vittorio Emanuele.* — Palermo, Lo Statuto, 1883, in 8°, p. 29.

VADALÀ-PAPALE G. — *La sociologia, la filosofia della storia, la filosofia del diritto.* — Catania, Stesicoro, 1883, in 8°, p. 26.

C. S. — *Le lotte di Satana e il trionfo di Dio. Epopea religiosa d'una parte del secolo XIX.* — Noto, Zammit, 1882, in 8°, p. 588.

GORETTI LUIGI — *Sull'amministrazione provinciale scolastica.* — Torino, G. Tarizzo, 1883, in 8°, p. 20.

TODARO DELLA GALIA ANTONINO — *I diritti del coniuge superstite.* — Palermo, tip. Virzi, in 8° gr., p. 128.

CASAGRANDI V. — *La battaglia di Maratona. Studio critico.* — Genova, R. Istituto dei sordo-muti, 1883, in 8° gr., p. 55.

CELESIA EMANUELE — *Storia della letteratura in Italia nei secoli barbari.* — Genova, R. Istituto dei sordo-muti. 1883, in 8°, vol. II, p. 232.

DE LEONARDIS GIUSEPPE — *L'arte e la vita dello spirito. Parte I*, p. 296. *Parte II*, p. 342. — Genova, R. Istituto dei sordo-muti, 1883, in 8°.

SAPPA MERCURINO — *Ovidio umorista.* — Torino, Loescher, 1883, in 8°, p. 28.

FIASCHI CELSO — *Le riforme scolastiche in Parlamento.* — G. B. Paravia, 1883. in 8°, p. 178.

BARBARO COSTANTINI A. — *Il cantico dei cantici. Versione poetica italiana.* — Paravia, 1882, in 8° gr., p. 39.

PIGORINI PIETRO — *Cenni sul progresso degli studi fisici negli ultimi tempi.* — Parma, Rossi Ubaldi, 1883, in 8°, p. 70.

SBARBARO PIETRO — *L'ideale della democrazia.* — Parma, Rossi Ubaldi, 1881, in 4°, p. 805.

BENVENUTI LEO — *Sulla riforma delle banche di emissione.* — Milano, Hoepli, 1882, in 8°, p. 63.

INTRA G. B. — *Mantova nei suoi monumenti di storia e d'arte. Guida della città e dei suoi dintorni.* — Mantova, Mondovi, 1883, in 8°, p. 175.

GUALDO LUIGI — *Le nostalgie.* — Torino, F. Casanova, 1883, in 16°, p. 124.

BONGHI RUGGERO — *Relazione su' lavori dell'Accademia di scienze morali e politiche nell'anno 1882, letta nella tornata generale il dì 7 gennaio 1883.* — Napoli, R. Università, 1883, in 8°, p. 19.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

		Semestre		Anno
Per l'Italia	L.	7 00	L.	12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco) . , ...	L.	8 00	L.	15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L.	9 00	L.	17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L.	11 00	L.	20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore Carlo Voghera, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.

VOL. 4° — NUM. III.

1° Maggio 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

WELTGESCHICHTE *von* Leopold von Ranke. *Erster Theil: Die älteste historische Völkergruppe und die Griechen.* — Vol. I, p. VIII-375 — vol. II, p. IV-300, in 8°, Leipzig, Duncker und Humblot, 1881, edizione 4ª (1).

È sempre una cosa pericolosa lo scrivere intorno ad un argomento che non si conosce a fondo. E non giova a nulla l'esser maestro in altra materia; anzi il caso diventa peggiore, perchè è più grande il contrasto fra quello che il lettore si aspetta, e quello che trova.

Pur troppo leggendo i due primi volumi della storia universale del Ranke quest'osservazione ci si affaccia continuamente. Vi risplendono certamente molti dei pregi che distinguono le altre opere dall'illustre autore; la chiarezza dell'esposizione, l'imparzialità dei giudizi; abbondano le osservazioni finissime. Ma vi manca appunto la cosa principale, e quella che dà il vero valore agli altri lavori storici del Ranke, la profonda conoscenza della materia.

Noi siamo ben lontani dal fargliene un rimprovero. Chi intraprende a scrivere una storia universale necessariamente deve trattare molti periodi che gli sono meno famigliari. E specialmente fra la storia antica e la storia moderna vi è un tal abisso che non vi è, e non vi può essere nessuno che possa dire di essere padrone ugualmente dell'una e dell'altra. Anche così la storia greca del Ranke è un' opera degnissima di essere letta, non fosse che per il nome dell'autore.

Ma vediamo prima di tutto cosa contiene questa storia. Il Ranke ha creduto bene di fare astrazione dei risultati ottenuti dalla filologia comparata e dalla preistoria. Per lui la storia comincia coi primi ricordi scritti, cioè coi monumenti egiziani e babilonesi. Ma una storia

(1) La *Cultura*, A. 1, v. 2, n. 1 ha recensito i vol. 3° e 4°.

nel senso vero della parola non si può scrivere sui ricordi troppo frammentari che ci hanno lasciato i popoli dell'antico Oriente, e molto meno su quel poco che sappiamo della storia greca dei primi secoli. Il Ranke pertanto non ci dà altro che un abozzo dei secoli anteriori alle guerre persiane; ma questo abozzo è fatto con mano maestra, e forse la parte migliore di tutta l'opera. Racconta poi abbastanza particolareggiatamente il periodo della storia greca che ci è descritto da Erodoto e Tucidide. Vi fanno seguito alcune osservazioni sulla civiltà greca, o per dir meglio sulla letteratura greca dei secoli v e iv. La storia politica invece dagli ultimi anni della guerra del Peloponneso fino a Filippo di Macedonia è trattata per sommi capi; un po' più distesamente quella di Alessandro e dei diadochi fino al tempo di Pirro. Infine vi è qualche breve osservazione sulla storia siciliana, ed una appendice sull'opera cronologica di Eusebio.

Il lettore si sarà avveduto già da questa breve rassegna sommaria che il Ranke è ben lontano dall'averci dato un sunto completo della storia greca, un'idea chiara dello sviluppo politico di questo popolo. Nè si dica che ciò sia conseguenza necessaria della brevità imposta a chi intraprende di scrivere una storia universale. Tutt' altro. La storia greca dei tempi storici, come del resto la storia di qualunque popolo che ha raggiunto una certa maturità politica, riceve la sua impronta dalla duplice lotta fra possidenti e non possidenti (oligarchi e democratici), e fra le tendenze unitarie e quelle regionaliste. Il Ranke tiene conto del primo di questi fatti fino alla guerra del Peloponneso, e non poteva far altrimenti di fronte all'autorità di Tucidide; ma non ne fa quasi motto nella storia del secolo iv. E quanto alle tendenze unitarie, le trascura a tal segno da non accennare neppure al fatto che la Grecia aveva raggiunto per la prima volta nel corso della sua storia la sua unità politica sotto il dominio Spartano dopo la caduta d'Atene nel 404, e che non gli vale la pena di far parola d'Isocrate, che pur insieme a Platone è stato colui che ha avuto l'influenza maggiore sullo sviluppo della civiltà greca nel secolo iv, di cui gli scritti sono stati il più potente aiuto a Filippo per rendere alla Grecia un'altra volta quell' unità che le era necessaria per prendere fra le nazioni quel posto a cui da molto tempo aveva diritto.

E questo ci porta a parlare del concetto che il Ranke si è formato della supremazia macedonica. Egli ha tralasciato affatto di farsi quella domanda che pure è il punto principale per chi deve scrivere la storia di quell'epoca, se cioè i Macedoni erano Greci o barbari. Egli vi passa sopra colla frase che i Macedoni o erano Greci barbarizzati, o bar-

bari ellenizzati, e non s'avvede che la quistione con ciò rimane negli stessi termini di prima. Infatti il solo criterio per determinare la nazionalità di un popolo, ove manchino grandi diversità di razza, come p. e. fra negri e bianchi, è la lingua; se dunque i Macedoni ai tempi di Filippo si erano ellenizzati, cioè parlavano il greco, essi erano Greci, come erano Romani i Galli e gli Spagnuoli negli ultimi secoli dell'impero; e viceversa. La conseguenza necessaria di questa falsa premessa è una grande incertezza nei giudizi dell'autore sull'epoca della storia greca dopo Filippo; l'autore stesso non sa a che partito appigliarsi.

Ed ora veniamo ai particolari. Abbiamo già notato la grande disuguaglianza che vi è fra le diverse parti di questa storia. Così i primi 21 anni della guerra del Peloponneso sono trattati su 63 p. (I, 235-398); i 60 anni susseguenti invece su sole 52 (I, 359-375, II, 85-120). Eppure nessuno dirà che la storia di questi anni sia meno importante di quella del periodo dal 431 al 411; tutt' al contrario. Ma si comprende facilmente la ragione che vi ha guidato il Ranke; egli è copioso finchè può seguire Tucidide, e dove questo cessa, la storia per lui perde il suo interesse. Solamente, chi scrive una storia universale — e diciamo anche chi scrive soltanto una storia greca — dovrebbe essere meno dipendente dalle fonti che per caso si sono conservate, tanto più che noi abbiamo del secolo IV una conoscenza abbastanza estesa per poterne trattare in ben altro modo di quello che l'autore ha fatto.

Dobbiamo dire ancora che le osservazioni del Ranke intorno alla civiltà greca, (II, 1-84) ci sembrano molto insufficienti. O pare veramente all'autore che la vita intellettuale della Grecia possa essere compendiata in qualche cenno su Pindaro, i tragici, Erodoto e Tucidide, Socrate, Platone ed Aristotele? — E la commedia? E la rettorica, che pure è quell'arte che dà la sua impronta più caratteristica alla letteratura greca dalla guerra del Peloponneso in poi? E Simonide e Democrito ed Eforo e Teopompo, e tanti altri scrittori di prim'ordine? Noi veramente credevamo che era passato il tempo ove si consideravano della letteratura greca soltanto quegli autori di cui per caso ci sono conservate intere le opere.

E non possiamo tacere il numero soverchio d'inesattezze di minor conto che contengono questi due volumi. Certamente, il conoscitore della storia greca se le correggerà da sè; ma questa è un'opera scritta in prima linea per il grande pubblico, che deve stare a quello che dice l'autore, e ci starà con tanta maggior confidenza quanto è più rinomato il nome di Ranke. La parte cronologica lascia molto a de-

siderare; sorprende soprattutto il vedere citato Diodoro ed il Marmo Pario come autorità in questo rispetto. I dati statistici non sono il lato forte dell'autore; per lo più egli non indica nè la forza degli eserciti, nè l'ammontare delle perdite sofferte nelle battaglie; eppure e l'uno e l'altro sono essenziali per farci un'idea chiara delle operazioni militari. E quando per eccezioni si trovano indicati questi numeri, essi sono quasi sempre inesatti (cfr. p. e. I, 364, I, 366, II, 265, ecc.). Anche in altri punti si vede che l'autore ha lavorato con troppa fretta. Così a p. 320 del vol. I si trovano due errori: Tucidide non ha lasciato cadere la fortezza d'Eone nelle mani di Brasida, ma l'ha anzi salvata; e Cleone non ha preso Sciona, ma invece Torona. E d'inesattezze tralasciamo di notarne molte altre.

Ma non possiamo sopprimere un'ultima osservazione, che potrebbe parere, a dir vero, di poca entità, ma che pure riguarda un punto che non è senza una certa importanza. È piaciuto all'autore di dare la maggior parte dei nomi greci nella trascrizione latina, benchè non resti in ciò sempre conseguente a sè stesso. Ora questo andava bene cinquat'anni fa, ma adesso è un anacronismo, e quello ch'è più, è un tormento continuo per chi legge. Ed in generale si sarebbe potuto porre maggior cura nello stile, e si sarebbero potute evitare certe parole e locuzioni che in una storia non stanno bene.

Del rimanente, questa storia troverà dei lettori, e molti, e ne ha già trovato, come lo dimostrano le due edizioni divenute necessarie in un medesimo anno. E ciò in parte per il nome dell'autore, in parte per i molti e grandi pregi che noi siamo i primi a riconoscere, e principalmente perchè forma la prima parte di una storia universale, di cui i volumi seguenti senza dubbio saranno liberi delle imperfezioni relativamente piccole che abbiamo dovuto notare, perchè tratteranno di epoche di cui il Ranke ha fatto oggetto di studi più speciali. Facciamo voti perchè l'illustre storico, che ha cominciato a metter mano al lavoro gigantesco di una storia universale alla grave età di 85 anni, possa trovare la forza di condurla felicemente a termine. Sarà il più bel dono che egli avrà lasciato e alla sua nazione e alla scienza storica.

G. Beloch.

DIE AUSBREITUNG DER LATEINISCHEN SPRACHE UEBER ITALIEN UND DIE PROVINZEN DES ROEMISCHEN REICHES *von dott.* ALEXANDER BUDINSZKY. — Berlin, W. Hertz, 1881; pp. XII-267.

L'espansione della lingua latina nell'Italia e nelle provincie dell'impero romano è un fatto così cospicuo e singolare, che non fu mai perduto di vista dagli scrittori di storia e di grammatica a cominciare dai classici per giungere sino ai contemporanei. L'immissione della lingua e degli istituti civili seguì sempre ed ovunque la conquista del territorio e dei popoli, quando non s'opposero alla pienezza del lungo possesso le vicende guerresche o le ragioni di Stato, e quando, in ispecie, non vinse o non fu lasciata vincere altra lingua ed altra cultura, come avvenne in Grecia e nell'Oriente ellenizzato. Questo, che fu uno dei propositi più coscienti e avveduti della politica di Roma, fu altresì dei più fecondi per l'entità e la persistenza degli effetti nella titanica impresa, fatalmente interrotta, di romanizzare il mondo. Già nel 4° secolo così la pensava S. Agostino, quando scriveva nel *De civitate Dei*, XIX 7: « opera data est, ut imperiosa civitas non solum jugum, verum etiam linguam suam domitis gentibus per pacem societatis imponeret ». Come alle armi abbiano tenuto dietro le stazioni militari, le colonie, i commercj, i connubj e le varie istituzioni di ragion pubblica e privata, racconta distesamente la storia romana: come siasi andata man mano dilatando anche la lingua dei conquistatori, fra quali e quante genti alloglosse, con quale effetto e per quanto tempo, e inoltre la reazione e la vitalità degli idiomi provinciali contro il nuovo importato, tutto ciò ben traspare dalla storia medesima, dagli scrittori classici, dai documenti e dalle iscrizioni (tacendo delle ripruove cavate oggi magistralmente dalle lingue neolatine), ma non era stato raccolto in unità armonica nè lo è ancora per ogni aspetto e rispetto. Pur tuttavia le linee fondamentali di questo bel quadro son poste ora con molto garbo nell'opera suenunciata dal prof. Budinszky della Università di Czernovitz in Galizia.

La storia della fortuna esterna od estensione geografica del latino non poteva naturalmente scompagnarsi dai ricordi della storia politica e civile di Roma; ma bisogna riconoscere che l'autore ha saputo resistere con abilità alla facile tentazione di passare i limiti in questo riguardo. Egli si contenta in generale di riferire sommariamente le occasioni, i fatti, i capitani, i risultati e le date delle guerre di conquista e gli altri modi onde venne il possesso delle provincie:

si trattiene un po' di più, com'era richiesto dall'indole stessa dell'argomento, a lumeggiare l'opera sagace e costante dell'arte romana di Stato nel sostituire pian piano gli elementi della cultura latina a quelli spesso tenacissimi delle svariate culture locali. Di certo si desidera qua e là una notizia più larga di queste e sopratutto di alcune meglio conosciute, ad esempio della etrusca, della punica, della gallica, massime per ciò che concerne le lingue rispettive. Il che forse, od anzi senza forse, non entrava nel proposito dell'autore: e non è buona critica quella che vuol tirare a forza uno scrittore fuor dei confini che s'è voluto tracciare. Nemmeno è da far colpa all'autore d'una certa disuguaglianza di trattazione fra capo e capo, perchè da un lato essa può corrispondere all'effettiva disparità d'importanza, d'informazioni e di materiali, e dipende dall'altro con ogni verisimiglianza da libera scelta o da predilezione. E meno ancora, da ultimo, è lecito lamentare troppo qualche lacuna nella vasta letteratura relativa all'argomento, che viene riferita nelle note, soprattutto in quelle che sono in principio di ciascun capitolo. Questi tre appunti, se pur tali si han da chiamare, trovano la loro giustificazione, oltrechè nella novità e vastità del soggetto e negli intenti dell'autore, nelle condizioni sfavorevoli della sua residenza (vedi la fine della *Prefazione*, p. VII).

La narrazione piana, corretta, ordinatissima procede quasi pel cammino medesimo dell'accrescimento territoriale dei Romani. Son 13 capitoli, e comprendono l'Italia colle isole, la Spagna, la Gallia, la Britannia, l'Elvezia, la Germania, la Vindelicia, la Rezia e il Norico, la Pannonia, l'Illiria e la Dalmazia, la Macedonia e la Tracia, la Mesia e la Dacia, la Grecia e l'Oriente, e l'Affrica. Precedono una brevissima prefazione sul concetto e lo scopo del libro e un copioso indice analitico dei singoli capi. Non è facile, nè converrebbe in questo luogo, il riassumere un libro di tal natura, dove si hanno quasi tanti fatti o giudizj quanti sono i periodi. Quel che credo di poter affermare si è che lo scopo dell'autore è pienamente raggiunto e che il lettore, anche dei più esperti della materia, va innanzi spedito e soddisfatto, come in un libro di lettura amena ad un tempo ed istruttiva, tale cioè che senza affaticare coordini le cose note, ne aggiunga di nuove e di corrette, e tutte derivi dalle fonti e raffermi colle autorità più riputate antiche e moderne sino a noi. In difetto d'un riassunto generale posso qui permettermi un riassunto parziale; e sarà dal capo 11° sulla Mesia e Dacia, e particolarmente dalla sezione dove lo stato politico e sociale della Dacia romana è desunto dalle mille e più iscrizioni del luogo edite sin ora nel *Corpus*.

Dalle quali frattanto, a prescindere da 38 nomi di legati consolari e

da 15 di procuratori dell'erario, apprendiamo che nelle primarie città presiedevano alla cosa pubblica i Decurioni, i Decemviri o i Quattuorviri, con un capo variamente denominato, una specie di sindaco (*princeps*, *magistrans primus*), che talora era di nome un imperatore, rappresentato di fatto da un suo mandatario (un rappresentante è detto *praefectus quinquennalis*, un altro *quinquennalis primus*). Son ricordati altresì in questo o quel luogo gli Edili, i Questori, lo *Scriba* o pubblico notaro; inoltre i Pontefici, i Flamini, gli Auguri e gli Aruspici. Molto esteso vi era il culto del divo Augusto, e gli *Augustales* avevano un proprio tempio nella capitale, Sarmizegetusa (già residenza del re indigeno, Decebalo, poi colonia sotto Traiano, che la chiamò *Ulpia Traiana*), al quale forse apparteneva l'*ara Augusti* rammentata da una seconda iscrizione. Altri culti, specie orientali, o s'erano introdotti in Dacia per influenza greca, e così fu probabilmente del culto di *Mithras Anicetus*, di *Isis Myrionima* e di Cibele Frigia, benchè già prima si fosser trapiantati in altre provincie e in Roma stessa, ovvero vi furono importati dai coloni asiatici sin dal tempo di Traiano, che « victa Dacia ex toto orbe romano infinitas eo copias hominum transtulerat (Eutropio, VIII 6)». Tali erano i culti speciali di Giove Dolicheno proprio di Commagene nell'Asia minore, di Giove Eruseno dei Carii, di Giove Taviano dei Galati, di Mitra come *Sol Hierobolus* dei Palmireni, di Apollo Pizio o *Puer bonus Phosphorus* o *Deus Azizus* dei Siro-greci di Emesa; così dicasi del culto di Adrastea Misia, di Esculapio Pergameno, di Glicone Paflagonio; ed era d'origine celtica il culto di Giove *Bussumarus*, e si ritrova nella Rezia e nel Norico quello dei genj montani *Cautis* e *Suleviae*. Persino della religione nazionale resta qualche memoria nelle pietre votive a un Dio *Sarmandus* e a una Dea *Sula*. L'esistenza di molte società operaie, di confraternite e di sodalizj regionali vien rivelata dalla menzione epigrafica di *collegia*, ad esempio *fabrorum* (artigiani in generale), *centonariorum* (lanajoli), *negotiatorum* (mercanti), *Asianorum* (degli oriundi d'Asia), *Galatarum* (oriundi di Galazia nell'Asia Minore) ecc.; ai quali si aggiungono i *lecticarii* (portatori di lettighe) e gli *utricularii* (barcajoli), che appunto veneravano nel lor proprio tempio la dea Nemesi o l'Adrastea surricordata. E dalle iscrizioni si vede che gli statuti e i fini delle varie società non eran diversi da quelli delle attuali: libertà d'iscrizione, obbligo di contribuzione, diritto a difesa ed assistenza per sè in caso di malattia, per la famiglia in caso di morte, ricreazioni e feste, banchetti sociali, ecc.

Le tavolette cerate scoperte, per ora nel numero di 25, nella mi-

niera d'oro presso Abrudbanja in Transilvania, che vanno dal 131 al 167 di Cristo, hanno sparso viva luce sulle condizioni sociali della provincia. Vi ritroviamo tal quale un lembo della vita contemporanea. Una di esse ricorda essersi dovuta sciogliere una società funeraria per mancanza di socj e per morosità nel pagamento della tassa; un'altra contiene il resoconto delle spese fatte per un banchetto sociale; altre sono contratti di compra o quitanze od obbligazioni. E rispetto a queste ricche miniere, coltivate per conto dell'imperatore e dirette per solito da un liberto imperiale (*procurator aurariarum*), le iscrizioni contengono ancora quanto basta per rappresentarci e la raffinatezza dell'arte mineraria e il genere di vita non incolto dei numerosi impiegati che vi attendevano. Risale altresì al dominio romano la coltivazione di altre miniere, di ferro, di sale e di marmo, nelle quali erano adoperati molti Dalmati, specie Pirusti, che abbondavano nella città di *Alburnus major*, detta perciò anche *vicus Pirustarum*.

Benchè molta parte, forse la maggiore, della popolazione indigena, specialmente delle città e dei borghi, fosse perita od emigrata, pur non doveva esserne rimasta tanto poca, se si badi al numero dei corpi o dei singoli soldati di Dacia che ricordano nelle provincie e in Roma stessa gli scrittori e le iscrizioni, e si rilevino da queste i nomi nazionali delle persone a cui furono dedicate o da cui provennero. Ma di qui appunto risulta quanto e come l' elemento locale si fosse romanizzato, poichè i nomi indigeni s' accoppiano e si frammischiano spesso a nomi latini. Un *quattuorvir annualis* di Drobetae si chiama *P. Aelius* ARIORTUS, sua moglie ha il nome DIGNA corrente anche in Pannonia, i suoi figli *Publius Aelius* e *P. Aelius Valens*, ma suo nipote UDARUS senz' altro. Ad una famiglia della stessa città appartengono un ULCUDUS BAEDARI, una SUTTA EPICADI, e la figlia *Vindicata*; ad un'altra di Potaissa (oggi Thorda) spettano AIA NANDONIS ANDRADA BITUVANTIS, BRICENA, JUSTA e BEDARUS. Di grande importanza è poi il fatto che tanti nomi più o meno latinizzati s'incontrano persino di persone basse; il che dimostra che l' adattamento alla nuova cultura era divenuto ben presto e profondo e generale.

Se questa cultura non ebbe in Dacia lo sviluppo a cui pervenne nelle provincie occidentali, si deve, a tacere della natura del luogo e della lontananza dalla capitale, parte alla mischianza dei primi coloni incolti, parte alla breve durata del dominio romano, che fra continui pericoli e frequenti ritirate dei cittadini superò di poco il secolo e mezzo. Il che non impedì che un elemento almeno della cultura latina, e appunto il più essenziale, riuscisse a mantenersi fra gli urti, le miscele e i contatti d' altre genti, cioè la lingua, qual sopravvive

oggi nel valaco o rumeno. Nella Mesia, benchè il dominio fosse anteriore e l'elemento latino accresciuto dopo l'invasione dei Goti in Dacia dai provinciali emigrati sotto Aureliano, l'influenza romana non riuscì a soverchiare la greca; tuttavia fu tanto efficace, almeno sull'elemento indigeno, che nel 4° s. i vescovi di *Durosturum* e di *Remesiana* scrivono latino e nel 5° i vescovi di *Marcianopolis* corrispondono in latino col concilio di Calcedone e cogli imperatori bizantini. I cronisti Maurizio di Teofilatto e Teofane suo compendiatore narrano, che nel 579 di C. in una spedizione contro gli Avari, un soldato dei bagagli si diè a gridare alla sua bestia che aveva perduto il carico « ῥετόρνα » ovvero « τόρνα ῥόρνα, φράτρε » (1): il qual grido inteso dai soldati dell'oste bizantina come un avviso di ritirata e ripetuto di schiera in schiera produsse tale scompiglio e terrore, che ne venne una fuga generale. Ciò dimostra non solo che una parte di quelle truppe erano territoriali e che parlavano e capivano il latino, ma altresì che il loro latino era giunto a quella fase, in cui cominciano in genere le favelle neolatine e in ispecie la varietà meridionale del rumeno, che si riattacca al macedo-valaco sulla riva destra del Danubio nell'antiche provincie di Tracia e di Macedonia fino alla Tessaglia. È quistione affatto secondaria quella di sapere se gli odierni *Rumuni* sieno i diretti discendenti dei coloni romani o i pronipoti dei Daci, Geti, Traci, Bessi, ecc. romanizzati: il verisimile, se non il vero assoluto, sarà che il doppio elemento siasi fuso e amalgamato più e meglio nel succedersi delle invasioni dei Goti, dei Magiari, dei Bulgari e degli Slavi.

Questo riassunto farà vedere, spero, quanta luce possa riversare sulla storia dei fatti, dei popoli e dei paesi la storia di una lingua. Oltre di un saggio del bel libro del Budinszky pensai di dare uno stimolo ai nostri giovani filologi, affinchè un lavoro che dovrebbe essere particolarmente italiano (alludo anche all'indagine del messapico, dell'euganeo e dell'albanese in relazione cogli idiomi della grande famiglia illirica) non sia sempre e tutto nelle mani degli stranieri.

F. G. Fumi.

ARIOSTS RASENDER ROLAND *uebersetzt von O. Gildemeister.* — Berlin, 1882, W. Hertz III vol. (VII-406): IV vol. (VIII-446) (1).

Il Gildemeister mostrò tante volte di sapere l'arte dei poeti, e il suo editore si spicciò tanto che, presto e bene, alla barba del proverbio si ha innanzi tutto l'Ariosto; uno dei *migliori teologi*, come diceva scherzando il Voltaire.

(1) *Retorna*; *totna rorna. fratre.*

(2) Vedi *Cultura* vol. II. pag. 261.

Tutti i canti si dànno la mano e volano liberi e franchi ad un modo : non c'è lo spedato, nè l'ansante: hanno voce di continua armonia svariata, hanno semplice e arguta la parola.

Pregio dei grandi scrittori è l'incitare molti atleti ad un tempo alla battaglia; non si lasciano sopraffare da nessuno, ma qua cedono all'uno qua all'altro. Dove più al Kurz, dove più al Gildemeister?

Ammiro in tutti e due la fedeltà e la grazia; ma il tedesco in chi le ammira di più? (1) Certo il nuovo traduttore meritava come l'emulo suo, l'ingegnoso commento del Doré, quella viva fantasia che segue e feconda la parola del poeta (2).

L'Ariosto non è il libro dei giovanetti. Il Gildemeister, dove amore è nudo, non ce lo fascia: senti di nuovo, innanzi a questo artista che ricolorisce il vecchio quadro dell'italiano, che ai puri tutto è puro. Non leggerai sempre e innanzi a tutti ogni strofa; ma non vi scorgi il lenocinio vile, l'artificio che ti corrompe coi sozzi indovinelli.

L'Italia ha libri che sarebbe ben lieta di vedere donati o ridonati alla sua sorella da così amoroso e così potente interprete degli stranieri.

E. T.

SERAFINI FILIPPO. *Le Pandette del prof. Arndts annotate.* — Quarta edizione intieramente rifusa con speciale riguardo alla pratica forense. — Vol. I. Parte I^a^. — Bologna, Fava e Garagnani 1883, p. 593.

È superfluo discutere del valore delle Pandette dell'Arndts. La scienza e la pratica europee le hanno omai giudicate e accolte con quell'entusiasmo che meritavano: l'Italia, sede antica del diritto romano, non è stata da meno neppure della dotta Germania, come mostrano le varie edizioni in breve tempo esaurite, e noi ce ne siamo compiaciuti, quasi prova di buon gusto e di risveglio negli studi giuridici.

Il volume ora uscito ha una speciale importanza per duplice ragione; perchè, se ci si passa la frase, naturalizza italiana l'opera, e la rende, molto più che prima non fosse, utile ai pratici. Nè ciò esclude che sia di gran lunga aumentato il suo pregio scientifico: anzi la copia grande di notizie bibliografiche, le principali opinioni degli

---

(1) Le osservazioni fatte prima. e quelle che farei adesso, sono tanto piccine che vanno in minuzzoli e ti volano dalla mano. Ma anche questo va detto

(2) Vedi la splendida edizione fatta a Breslavia e Lipsia presso lo Schottländer (*Ariost's Rasender Roland*: illustrirt von G. Doré metrisch ueb. v. Hermann Kurz) È senza data, ma uscita nel 1881: e costa, se non erro, 110 lire.

autori d'ogni tempo e d'ogni luogo sovra ciascun punto, le fonti citate e riferite colla massima cura, il rigoroso ordine sistematico, la sobrietà e ponderatezza delle idee proprie al Serafini, degno riscontro alla concisa sintesi del testo, ne fanno un manuale prezioso per gli studiosi, i quali si trovano risparmiate lunghe fatiche e posti sempre sulla buona strada. Nella forma che ha questo bel volume, ci pare che l'opera potrebbe avere per motto, diretto allo studioso italiano, il dantesco « Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba ».

In quanto alla traduzione ci piace riferire le parole d'uno dei migliori giornali critici per la scienza giuridica in Germania: « Il Serafini offre una traduzione affatto eccellente, non meno libera che fedele — una traduzione che in molti luoghi supera l'originale in precisione ed eleganza di espressione » (*Centralblatt für Rechtswissenschaft* — Ianuar 1883, p. 133).

Nella introduzione v'ha un elenco dei più noti romanisti e in genere civilisti antichi e moderni, ordinati alfabeticamente, e col titolo delle loro opere principali. Costituisce il § 20, mancante nell'originale, la cui utilità niuno è che non veda.

Il volume non tratta che dei diritti in generale, cioè d'una sesta parte dell'opera. Per mole però eguaglia l'intiero lavoro originale; e v'è, ripetiamo, la massima concisione e, sebben chiari, specie nelle note, i caratteri minuti in poco spazio permettono si contenga molta materia. Son doti estrinseche, ma da cui si può dedurre il merito intrinseco della nuova edizione. — Vi si tratta, dopo un ampio discorso sulle fonti e sulla storia letteraria del diritto delle Pandette, del concetto e della divisione dei diritti, delle persone o dei subietti dei diritti, degli oggetti del diritto o delle cose, della nascita o della fine dei diritti e quindi delle condizioni, del termine, del modo, dell'errore, della violenza, della rappresentanza, della nullità, della rescindibilità, della colpa; infine dell'esercizio e difesa dei diritti e della restituzione in intiero.

A ciascun paragrafo del testo, sintesi mirabile d'ogni istituto, seguono copiose note, che omai possono dirsi esclusivamente del Serafini. Esse costituiscono veri trattati e comprendono lo svolgimento storico del diritto romano, nell'originale intralasciato. Si osservi a mo' d'esempio il § 100: si occupa d'uno de' più ardui punti della scienza delle Pandette, delle divisioni cioè storicamente importanti delle azioni. Nelle 40 pagine delle note si trova un trattato di procedura romana per molti rispetti superiore, per altri non inferiore alle opere scritte fin qui sull'argomento.

Del resto sono molti i trattati speciali che vi si comprendono: segnaliamo come più belli quello delle condizioni (§ 69 segg.), quello delle persone giuridiche (§ 41 segg.), quello della rappresentanza (§ 76 segg.), quello della nullità e della rescindibilità degli atti giuridici (§ 79), materia in cui la chiarezza invano si cerca nella maggioranza degli scrittori, quello della colpa (§ 84 sgg.) e quello infine del tempo immemorabile (§ 91).

Ma ove soprattutto dee chiamarsi l'attenzione dei legali italiani si è sulla parte fatta alla pratica, sull'accurato e copioso uso della giurisprudenza, tutte riferendo le più importanti sentenze dei tribunali e delle corti del Regno nostro e di Francia, sui commenti alle disposizioni del codice civile e in genere alle leggi patrie, sulla cura di intrattenersi più a lungo sulle teorie più disputate e più frequenti oggidì. Esempi si troverebbero a ogni piè sospinto: si veggano il § 42 sul concetto della persona giuridica e sulle attinenze sue con quello delle moderne società, ecc. e il § 46 specie ove si tratta delle disposizioni di ultima volontà a favore di un istituto che al tempo della morte del testatore o esista di fatto e manchi della personalità giuridica o non esista nè di fatto nè di diritto, disposizioni che, secondo l'opinione del Serafini e de' più, sono nulle. Veggansi del pari il § 79 n. 4 ove si osserva a ragione a proposito della nullità e rescindibilità degli atti che pur nella giurisprudenza patria regna una deplorabile confusione e ben si scioglie un dubbio, che, ove si fossero avute idee chiare, non si sarebbe fatto; il § 86 ove si discorre dell'ardente attuale disputa sulla responsabilità dello Stato pei danni illegittimamente recati dai funzionari suoi nell'esercizio del loro ufficio; nel § 92 (nota 9) ove si parla degli atti di emulazione; tutta la teoria della prescrizione e così via. Concludendo, crediamo che per la pratica niuna opera fra quelle uscite finora in Italia presenti in sì breve spazio tanta copia di erudizione e tanta somma di utilità.

Siam lieti d'aver còlto così l'opportunità di mostrare ancora una volta la nostra ammirazione pel nostro maestro. Certo ben più avremmo potuto dire, ma ce ne hanno rattenuto i molti vincoli che a lui ci legano. Però qualunque cosa ne avessimo detto, sarebbe sempre stata inferiore al merito del lavoro: i giureconsulti italiani lo han già riconosciuto coll'accoglienza fatta alle altre edizioni, e, non ne dubitiamo, più splendida prova ne daranno per questa che di tanto supera le precedenti.

Prof. LANDO LANDUCCI.

BIBLIOTHEQUE USUELLE DE L'INSTRUCTION PRIMAIRE *par* GILLET-DAMITTE, *Ancien Inspecteur de l'Istruction primaire* — *N. 1 Instruction morale et civique.* — Paris, Delalain, frères, 1883, p. 48, in 16.

Si dice più in là a proposito del libro di Paul Bert, che posto tenga l'*instruction morale et civique* nel programma dell'insegnamento primario in Francia. Il libretto del Gillet-Damitte la espone tutta nel breve numero delle pagine indicate.

Però l'istruzione civica è limitata da lui ad una informazione di fatto sull'ordinamento del potere politico e dell'amministrazione in Francia; e lascia a parte, il che ci pare ragionevole, tutto quello che il Bert v'aggiunge colla mira di eccitare e promuovere un particolare indirizzo religioso e politico. Così questa maniera d'istruzione insegna solo, non educa; ma per compenso non risica di educar male.

L'istruzione morale, che la precede, è distinta in teorica e pratica; e comprende brevi e chiare sentenze su tutti i punti che vi si sogliono trattare. Ma se si dovessero esaminare a un punto di veduta scientifico, a quanti dubbii non sarebbero esposte? P. es. già la prima: « *La conscience morale.* La distinction du bien et du mal est instinctive: c'est le fait de la conscience morale ». — E che questi dubbi vi sieno, non è colpa dell'autore; bensì della cosa e perciò non è certo che l'insegnamento della morale, scompagnato dal religioso, cioè da un'autorità che lo comprovi, sia per riuscire molto efficace.

Ad ogni modo, da questo libretto appare che la morale, che si può ora insegnare in una scuola in Francia, ammette i *doveri religiosi*; e l'esposizione di questi è cominciata con questa evidente deduzione: « Admettre des devoirs religieux, c'est proclamer virtuellement l'existence de Dieu». Manco male. Ma io dubito che questa concessione sia fatta a Domineddio in tutti i libri di questo genere; e lodo l'autore di avergliela fatta. Però, in quanta confusione e fiacchezza debba cadere quest'insegnamento a me pare provato dalla stessa ordinanza del 27 luglio 1882, che il Gillet-Damitte cita in nota, non se se a sua discolpa o a sua regola. « L'instituteur s'attache à faire comprendre et sentir à l'enfant le premier hommage qu'il doit à la divinité: c'est l'obéissance aux lois de Dieu telles que les lui revèlent sa conscience et sa raison ». Ma come provare che le leggi delle ragione son quelle di Dio, senza l'aiuto d'una religion positiva?

Il libretto che annunciamo, fa parte, come s'è visto, d'una *Biblioteca morale dell'istruzione pubblica*. Essa si dirige alla cittadinanza, agl'in-

stitutori e alle institutrici, ai padri e alle madri, ai giovani e alle giovani. È poi mercatissima. Conterà 29 volumi, almeno tanti ne sono annunciati finora: il *1 bis* è *instruction morale et religieuse extraite de Fleury*. Questo secondo opuscoletto prova che l'autore s'è accorto di quanto vi sia, senza sua colpa, di manchevole nel primo. Annuncieremo via via gli altri, nei quali siamo persuasi, che si troveranno tutti i pregi di questo e nessun dei difetti che in questo l'autore non ha potuto mal suo grado evitare.

M. B. *L'Amministrazione Scolastica nelle provincie.* — Torino, Stamperia Reale della ditta Paravia di I. Vigliardi, 1882, p. 31.

La legge Casati, istituendo autonoma l'amministrazione scolastica provinciale, aveva conferito ai regi provveditori « maggior dignità, più larghi poteri » ed un' « azione libera ed immediata » (1); ma dopochè sotto il ministro Berti, nel decembre 1866, vennero aboliti i provveditori e la presidenza del consiglio scolastico fu data a un deputato provinciale, il R. Decreto 20 ottobre 1867, ministro Coppino, riconfermato dall'altro del 21 novembre successivo, ministro Broglio, sottopose in ciascuna provincia tutte le scuole, anche quelle di grado medio, alla soprintendenza del prefetto, e tale soprintendenza fu mantenuta, ministro nuovamente il Coppino, dal regolamento 3 novembre 1877 tuttavia in vigore.

Fu per l'ordinamento dell'istruzione primaria e secondaria un deplorevole regresso. Il sano principio di governo non accentrato che informava la legge del 1859, se dal Berti si volle spingere così tropp'oltre (ma in teoria, che forse il vero suo scopo era quello di risparmiare alcune centinaia di mila lire in bilancio) da togliere allo Stato ogni parte diretta nell'amministrazione delle scuole in provincia, il Coppino, invece, ed il Broglio lo rinnegarono affatto. Persuasi che senza un ufficiale governativo le cose scolastiche non andassero, o dalle sollecitazioni solite a farsi in simili casi fors'anche indotti a rimettere in carriera, nè senza profitto di gente nuova, chi n'era uscito per soppressione d'impiego, ristabilirono i provveditori, ma li sottomisero ai prefetti: ciò per l'idea di dare alla potestà scolastica la pronta efficacia d'azione che ha quella politica, e pel solito spirito d'economia a cui vollero in qualche modo soddisfare togliendo di mezzo i segretari degli uffici scolastici.

Funeste conseguenze ebbe per l'istruzione, e specialmente per la

---

(1) Legge 13 novembre 1859, Relazione a S. M.

necessità d'un ambiente puro e tranquillo, fu portata in quello corrotto ed agitato della politica e messa in balìa d'ufficiali che debbono pensare a ben altro, o ad occuparsene non hanno, se buoni e quantunque colti, l'attitudine, e se uomini di men che egregie doti, siccome scelti di sovente sol con criteri partigiani, nè l'elevatezza nè la serenità d'animo opportune; e alla mercè di questi superiori per nulla adatti e all'occasione molto dispotici, vennero abbandonati gl'insegnanti, proprio nel punto che il loro complesso si veniva facendo migliore di quel che non si fosse trovato ad essere dopo i rivolgimenti politici (1); — la dignità ed efficacia dell'insegnamento primario e secondario furon lasciate all'arbitrio del ministero degl'Interni, il meno morale, nella propria azione, e meno scrupoloso di tutti gli altri, e ad esso restò infeudato il Ministero dell'Istruzione che molte volte nulla può da sè solo sui presidenti dei consigli scolastici e ne deve tollerare gli abusi, come, ad esempio, che impediti od assenti si facciano sostituire alle sedute del consiglio dai consiglieri delegati; — e assai meno accurata divenne la scelta dei provveditori tacitamente riconosciuti, così com'ora sono, per una superfluità amministrativa, minutanti e non di rado amanuensi dei prefetti (2).

Contro uno stato di cose sì esiziale levaronsi spesso qua e là delle voci, ma — isolate e per lo più di chi aveva sul collo il peso dell'ibrido ordinamento — andaron perdute come nel deserto, Un'altra oggi se ne leva, ed è del signor M. B. che afferma d'averla già alzata nel 67 sullo stesso soggetto; ed io qui le fo eco assai volentieri, con la speranza che giunga alle orecchie d'uomini degni ed autorevoli.

Il signor M. B., esposti i danni dell'imbastardimento dell'amministrazione scolastica provinciale, dimostra la fallacia de' due soli motivi addotti anche ufficialmente per giustificare la conservazione di tale sconcio (3), e cioè: 1° « il proposito d'assicurare autorità al consiglio scolastico » ; 2° « varie considerazioni economiche ». « La presidenza del prefetto » dic'egli « non pare accresca autorità al consiglio scolastico, ma certo « ne scema l'indipendenza », e noi aggiungeremo che anzi o ne illanguidisce o ne perverte l'opera. D'altronde non è vero che per la soprintendenza prefettizia « l'azione del C. S. riesca più energica « verso gli enti soggetti ad altra autorità, come dice la relazione mi-

(1) E così essi trovaronsi vieppiù esposti alle improntitudini del pubblico non ancora desideroso della serietà dell'istruzione (v. la Relazione della giunta superiore per la licenza liceale sugli esami del 1879).

(2) Cfr. la Relazione precedente il regolamento 1877.

(3) V. la Relazione precedente il decreto 3 novembre 1877.

« nisteriale » (la sopra citata) o in altre parole verso i comuni »,
« perchè « come fu nei primi sette anni » (dal 60 al 67) « adesso
« ancora le deliberazioni dei C. S. riguardanti i comuni devono farsi
« eseguire dai prefetti, i quali, presidenti o no, non possono rifiu-
« tarvisi, quando tali deliberazioni sieno conformi alla legge ». E quando,
come si è già proposto alla Camera, verrà tolta al prefetto la presi-
denza della deputazione provinciale, « che cosa potrà più il prefetto
« sui comuni, se la tutela di questi è commessa alla deputazione, se
« questa ne approva i bilanci e stanzia in essi d'ufficio le spese ob-
« bligatorie, come per ogni altro servizio, anche per l'istruzione? »

Nè poi tutto ciò riguarderebbe l'istruzione secondaria, che è quella che più soffre dall'ingerenza prefettizia, ma l'elementare, e alla sollecita ed atta amministrazione anche di questa basterebbero, coll'aiuto esecutivo, quand'occorresse, del prefetto — e non sotto i suoi ordini — gl'ispettori circondariali. Essi però dovrebbero risiedere nel capoluogo della provincia ed essere riuniti attorno al provveditore come « naturali
« suoi coadiutori e consiglieri, coi quali dividendo attribuzioni e la-
« voro, potrebbe ottenere dall'opera sua frutti molto più abbondanti ». Così non risentirebbero più il malsano influsso della maggior ristrettezza d'idee delle piccole città di circondario — circoscrizione amministrativa, del resto, destinata a scomparire; — in men piccolo centro di vita civile avrebber più mezzi d'accrescere la loro cultura ed esperienza, e maggior uso e pratica d'ufficio acquisterebbero a fianco del provveditore e presso il consiglio scolastico, dai quali verrebbero a ricevere anche più autorevolezza, quando d'accanto a loro si partissero per compiere i giri di visita alle scuole.

E rispetto alla spesa occorrente per l'esistenza a sè degli uffici provinciali scolastici, il segretario che ora le prefetture debbono cedere ai provveditori, non è a carico del bilancio dello Stato? E se non piace staccare quella classe di segretarii dalla pianta degl'impiegati di prefettura e ricostituirli in una categoria a parte, che non avrebbe avvenire, non possono tenerne il posto aspiranti, debitamente abilitati, all'ufficio d'ispettore o maestri elementari meritevoli d'un miglioramento di sorte? E la somma che oggi si mette a disposizione dei provveditori pel lavoro straordinario richiesto dalle compilazioni statistiche, ed i risparmi che portando gl'ispettori al capo luogo di provincia si verificherebbero nelle spese di cancelleria oggi a ciascun di loro rimborsate darebbe già buona parte del bisognevole per l'emolumento del segretario del consiglio scolastico.

Il ritorno all'originario ordinamento dell'amministrazione scolastica provinciale segnerebbe per l'istruzione elementare e media il principio

del loro risorgere, perchè le forme non hanno di per sè valore assoluto, ma possono essere più o meno corruttibili; e le buone capaci di determinare, dando nuovi atteggiamenti alle cose e più larga espansione a tutte le forze in esse latenti, il moto ascenzionale che le rialza; e se l'istruzione, che dovrebb'essere anzi tutto educativa, scevra cioè d'ogni ipocrisia e rilassatezza, non si comprende ed apprezza oggi fra noi nè dal paese nè perciò dal Governo, è certo che da questo ha da procedere quandochessia il primo impulso a renderle vigore.

Tornino i provveditori ad essere i veri capi dell'istruzione nelle provincie e i primari ufficiali didattici, e sieno scelti fra i migliori insegnanti: l'istruzione allora non sarà più distolta per via di secondi fini dall'alto e nobile suo scopo, e sarà manifesto che la sua vera superfluità organica, che il ministro Berti, cercandola, credè ravvisare nei provveditori, sta invece nei direttori e presidi (1), i quali non insegnando non hanno comuni coi professori nè responsabilità nè aspirazioni e molte volte non servono che ad attraversare ad essi la via.

Credesi che il ministro presente non sia alieno dal restituire all'amministrazione provinciale scolastica la primiera indipendenza; ma il ministro deg'Interni, che non vuol perdere un così bel campo di dominio, non lascerà la presa se non costrettovi da un voto del Parlamento.

PLINIO PRATESI.

FRIEDRICH BLASS, *Uber die Ausspruche des Griechischen* — Berlin, Weidmann 1882, p. 102 8. 2ª ediz.

Anzichè di scrivere una recensione noi stessi del libretto del Blass, preferiamo di riprodurre qui quella che U. v. Wilamovitz Moellendorff ha publicata nel n. 7 aprile della *Deutsche Literaturzeitung.* — « Già nella sua forma anteriore senza pretensioni questo libretto si è acquistato molti amici; ora, l'autore ha saputo farne un manuale che non potrebbe mancare in nessuna biblioteca filologica. Egli ha quasi in tutto vinte le difficoltà non lievi che si frappongono ad una chiara trattazione, dove l'ordine dell'esposizione è impacciato da variazioni di tempo e di luogo. I fondamenti veri d'ogni decisione, le iscrizioni e i papiri, sono usufruttuati con reale cognizione; e la luce dei fatti dissipa vittoriosamente le tenebre dell'abitudine inerte e i vapori dei pregiudizii. Anzi esso è ancora più che un buon ma-

(1) Si veda il progetto di legge *Sull'insegnamento secondario classico*, del 5 febbraio 1875, in cui appunto si abolivano, o per meglio dire se ne assegnava l'ufficio a professori.

nuale; n'è uscita fuori una monografia di non piccolo scientifico interesse del quale la fisiologia e l'ortografia hanno a tener conto. Io fo notar volentieri, che soprattutto sull'ibrido ει ed ου son dette più cose nuove e notevolmente giuste: quantunque io nutra pure qualche dubbio contro alcune, p. e. rispetto alla pronuncia dottangale dell'αι sino agli ultimi tempi. Ma tali dissensi sono in siffatta materia inevitabili. Se ho un desiderio a esprimere è questo: che il Blass scriva un simile manuale per l'ortografia. La greca è sicuramente la più intelligibile al mondo, ma di una storica esposizione di essa si sente tuttora il bisogno; le storpiature, che ancora annualmente appaiono in molti testi, lo provano. Certo, sarebbe lavoro faticoso, ma pur meritorio; e difficilmente si troverebbe chi vi fosse più adatto del Blass ».

DE L'ÉDUCATION CIVIQUE. — *Conférence faite au Palais du Trocadero le 6 août 1882, par* M. PAUL BERT, *deputé, membre de l'institut, professeur à la Sorbonne.* Paris, librairie Picard-Bernheim et C., in 16°, p. 36. —
PAUL BERT. — *L'instruction civique à l'école.* Ib , 16⁰, p. 173.

L'instruction morale et civique è il primo insegnamento che la legge francese del 28 marzo 1882 prescrive alle scuole primarie. Paul Bert, ministro, ebbe la principal parte nella deliberazione di cotesta legge; è quindi naturale, quantunque sia molto raro, ch'egli, scienziato di molta riputazione e valore, membro dell'instituto, professore d'università, si sia, uscito dal Governo, accinto lui stesso a scrivere libri atti ad introdurre nell'istruzione primaria cotesto insegnamento *civico*, che deve principalmente a lui, quanto alla Francia, la sua ammissione

Nella legge del 15 marzo 1850 *l'institution morale et religieuse* teneva il posto dell'*institution morale et civique* di quella del 1882. Ciò vuol dire, che alla *religiosa* è stata surrogata la *civica*, supponendo che la *morale* basti e tenga luogo di quella. Con ciò non s'è inteso dire che la scuola debba essere *irreligiosa* o *atea*: ma si mantiene sciolta da ogni religione positiva; e di Dio vi si tiene o no conto, secondo che al maestro di morale pare o non pare che il concetto di lui crei doveri o serva a dar sanzione agli altri doveri.

Nel corso, che il Picard-Bernheim ha preso a pubblicare, il *Cuissart* non ha anche pubblicato les *premières notions d'instruction morale et civique* nè il Burdeau *l'instruction morale à l'école.* È soltanto venuto fuori per ora il libro annunciato più su del Bert. Noi, quindi, non possiamo giudicare come nel parer suo quell'istruzione morale debba esser data; bensi solo come s'intenda dare la civica e che cosa questa comprenda.

Ora, il libretto del Bert si può riguardare in due aspetti: nella sua composizione e nel suo oggetto. Rispetto alle prima è davvero eccellente. I capi che l'istruzione civica comprende sono, nel parer suo, il *servizio militare;* la *patria; l'imposta;* la *giustizia;* il *Parlamento;* la *legge;* il *Governo, Stato, Comuni, Dipartimenti, Amministrazione*; *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*; *Rivoluzione.* Ora si può dubitare se ai due ultimi capi non sarebbe meglio il surrogarne altri, nei quali, poichè s'è sinallora discorso dell'organizzazione di fatto dello Stato, si discorra bensì dei diritti del cittadino e dei modi di migliorarne l'esercizio; ma però non si dia di questi diritti e modi una idea così monca e in parte falsa, come è quella che si raccoglie dalle formole della rivoluzione francese e dall'avvenimento di questa. Se non che in ciò il Bert non converrebbe con noi, egli che chiude il suo libretto col testo della *dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* votata dall'*assemblea nazionale* del 1779, senza badare alle inesattezze di espressione e di pensiero che in questa *dichiarazione* sono state rilevate da uomini non già nemici, ma amici di Libertà. Perciò, se ho detto eccellente la composizione del libretto, non ho inteso dire che l'istruzione civica debba comprendere tuttociò che in esso comprende nè nel modo che lo comprende, bensì che l'esposizione della materia della quale tratta ciascun capitolo, sia ordinata mirabilmente bene e fatta con grande chiarezza e precisione. Il Bert da prima la spiega in più lezioni a dialogo tra il maestro e i fanciulli: poi riassume queste in un certo numero di sentenze: quindi dà le norme di esercizi orali o scritti con una serie di dimande, che rispondono al riassunto; infine, propone alcuni *Devoirs de redaction*, i cui elementi il fanciullo può avere raccolto dalle lezioni stesse. P. e. ecco uno di questi *doveri*, di cui ha l'occasione dal primo capitolo: « Exposez comment vous comprenez la discipline, dans l'école, dans l'armée, dans la vie civile. Montrez comment, sans discipline, il ne peut y avoir d'ordre, d'union, de force. » Il metodo ch'egli suggerisce per l'uso del suo libro è questo: far leggere una lezione nella scuola: dare a copiare e ad imparare a mente la parte di riassunto che vi corrisponde; il giorno seguente far recitare questa parte del riassunto, servendosi a questo fine, per aiutare la memoria del fanciullo, delle dimande che lo seguono passo passo.

Non v'è dubbio che adoperando un siffatto libro, — non già nelle prime classi elementari ma nelle ultime, — si può riuscire a fornire la mente del fanciullo o delle fanciulla — poichè è indirizzato all'uno e all'altra, — di molte cognizioni utili, delle quali non è ragionevole od utile che il cittadino e la cittadina manchino, soprattutto ora che il primo è così generalmente chiamato ad influire sul governo del suo paese, anzi a formarlo: e la seconda risica di esservi in breve chiamata anch'essa, e, come tutti sanno, v'influisce già da gran tempo. Ma sorgono due dimande: l'una, se questa istruzione

civica produca nell'educazione l'utilità della *religiosa;* l'altra, se basti a educare il cittadino e la cittadina a' difficili doveri verso lo Stato, che si chiede già o si chiederà loro di adempiere.

Alla prima dimanda è meglio rispondere quando avremo a rendere conto di qualche libro d'istruzione morale come i due ai quali abbiamo accennato più su. Rispetto alla seconda, il Bert appunto aspetta che cotesta istruzione civica serva e basti a fare il cittadino capace. In un breve proemio egli cita le parole scritte da lui nella relazione della legge: « Si nous devons d'abord, dans l'école, former des hommes et des femmes dont l'âme fortement trempée, ne subordonne pas l'idée de la morale aux croyances religieuses, et qui puissent être moraux sans avoir été ou après avoir cessé d'être croyants, notre premier soin doit être d'y former des citoyens. . . . . . L'instruction civique ne doit pas seulement, a notre gré, comprendre l'exposé fait par l'instituteur, de la Constitution qui nous régit, de l'organisation civile, administration financière, militaire, politique, de notre societé démocratique et laique; elle doit-être bien plus encore. La souveraineté et l'indivisibilité de la nation, l'egalité devant la loi, le respect de la liberté individuelle, l'égale participation aux charges sociales, l'égale accession aux emplois publics, le suffrage universel, le vote libre de l'impôt, et, par dessus tout, peut-être, la liberté de conscience; toutes ces conquêtes de la revolution francaise devront être enseignées à l'enfant avec respect, avec reconnaissance ».

E l'insegneranno di certo. Ma il difficile sarà l'imprimergli nella mente insieme con tanta folla di diritti la persuasione dei doveri difficili e penosi, che gli son pure imposti da qualunque società come si sia ordinata, e delle disuguaglianze crudeli di fatto che dovrà pur tollerare in tanta uguaglianza di diritti. La dimostrazione che anche quest'effetto l'istruzione *civica* sia atta a produrlo, è l'unica cosa che manca nella Conferenza di cui ho dato più su il titolo e che del resto è mirabile per efficacia di stile e vivacità d'amore patrio. Quivi è dato dell'educazione civica questa definizione magnifica: « *c'est la préparation du citoyen complet.....* se compose de deux parts, *l'education civile* et *l'education militaire*; et ces deux parties concourent ensemble, se réunissant en une œuvre commune et en un but commun: la préparation du citoyen ». Però la storia insegna che il cittadino vagheggiato dal Bert — un uomo che si dimentica nel pensiero della patria, che miri soltanto a un fine il quale nè lo tocca nei suoi interessi nè lo lusinga nelle sue passioni; che oggi in Francia senta soprattutto la piaga che le si è aperta nel fianco il 1870 e sia deciso a risanarla prima o poi, checchè gliene debba costare — un cittadino siffatto si sa che la Francia l'ha avuto nel passato senza questa sorte d'istruzione; ma non s'è sicuri che l'istruzione *civica* basti a formarglielo nell'avvenire. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— Merita molta considerazione *l'Annuaire de l'enseignement libre pour 1883*, che l'editore Gaume (in 16° p. 587) ha pubblicato da poco. Vien fuori già da otto anni; ma da quattro in qua, dice l'editore, ha conseguito gl'incoraggiamenti « les plus flatteurs et les plus inesperés ». Si deve credere che gl'incoraggiamenti all'insegnamento libero e ai libri che l'aiutano, s'accresceranno in proporzione degli sforzi che fa lo Stato di dare all'insegnamento ufficiale un indirizzo partigiano e contrario alla coscienza dell'intero paese o almeno d'una buona parte di esso. — L'Annuario si divide in cinque parti. 1. Documenti amministrativi e legislazione. 2. Insegnamento primario. 3. Insegnamento secondario. 4. Insegnamento superiore. 5. Tavola analitica e cronologica delle leggi, decreti ed ordinanze relativi all'insegnamento pubblicati nel 1882. Nella 2ª 3ª e 4ª parte sono registrati gl'instituti che si riferiscono a ciascun grado d'insegnamento, le persone che vi s'insegnano, i corsi che vi si danno: e rispetto alle scuole primarie tenute da Congregazioni, il numero dei fratelli che compongono queste e degli allievi loro. — È a notare che il primo documento dell'Annuario è questo: *Governo della Chiesa*: e il primo nome che vi si legge è quello di Leone XIII; che la sola ripartizione della Francia che vi si usa, è quella in Diocesi; e non vi si leggono altri nomi di persone preposte al paese, che di arcivescovi e vescovi. Tutto quest'insegnamento libero è dunque cattolico; e vive in sospetto del Governo, e s'eleva contro l'insegnamento ufficiale. Ed è largamente organizzato, nè manca di nessun sussidio, dagl'infimi ai supremi gradi del sapere. — È molto evidente che una organizzazione siffatta non dura e prospera se non con grande rincrescimento di quelli che da qualche tempo in qua hanno diretta l'istruzione ufficiale in Francia per modo, che l'istruzione libera vi debba oggi necessariamente trovare una così larga base e sostegno. Ma il fatto di cui si dolgono e contro cui ricalcitrerebbero vanamente, è l'effetto naturale della lor politica. Tutti coloro ai quali piace di formarsi un concetto di ciò che quest'effetto oggi sia in Francia, ne troveranno precisa ed adeguata informazione nell'Annuario del Gaume. B.

— Ambrogio Rendu ha compilato un *Code de l'Enseignement primaire obligatoire et gratuit. Commentaire de la loi du 28 mars* 1882 (A. Durand et Pedone Lauriel, 1883, in 16°, pag. 372). Esso è ordinato per modo che possa servire da manuale pratico ad uso degli institutori, dei padri di famiglia, delle commissioni scolastiche, dei giudici e dei delegati cantonali. È diviso in quattro parti; la prima contiene le leggi del 16 giugno 1881 e del 28 marzo 1882: la seconda prova la neutralità della scuola al punto di veduta

religioso; la terza tratta dei programmi dell'insegnamento e dei varii ordinamenti relativi all'esecuzione della legge e all'amministrazione della scuola: la quarta contiene tutti i documenti legislativi, decreti, e circolari a cui la legge del 1882 ha dato occasione. Il libro del Rendu è degno dell'illustre cognome, che porta l'autore; esso dà una informazione compiuta della condizione dell'insegnamento primario in ogni sua parte: ed è molto utile il consultarlo in Italia, sia perchè giova conoscerlo per sè, sia perchè l'andamento che si segue da noi, non è sostanzialmente diverso. B.

— In Aquila è stata cominciata a pubblicare una rivista intitolata: *Palestra Aternina;* e nel fascicolo quarto di questa, l'arcivescovo di Aquila, Monsignor A. Antonino Vicentini, ha inserito una sua prolusione: *La religione e la scuola*: ch'è venuta fuori anche a parte. È stata letta da lui nella tornata solenne dell'accademia di S. Tommaso d'Aquino il 3 marzo di quest'anno. Noi ci congratuliamo della pubblicazione della Rivista, e della prolusione dell'Arcivescovo. Noi amiamo un clero colto, e crediamo che devono amarlo tale anche quelli che gli sono nemici. Ora questi sono ben segni d'un maggior movimento intellettuale del clero, e se se ne ha obbligo a Leone XIII, gliene devono esser grati anche quelli a cui non piace la cultura che egli promuove; poichè ogni cultura è vita, e vita genera vita. L'Arcivescovo si è preposto nella prolusione sua di combattere l'opinione, che crede « emancipare l'insegnamento elementare, letterario e scientifico da ogni religione positiva, togliendone via catechismi e precetti dogmatici ». Ora egli giudica che ciò non sia nè bene nè possibile. « Togliere dalla scuola l'istruzione religiosa, sapete che importa? Separare la scienza dalla sapienza, il genio dalla virtù, disgregar l'armonia di tutte le facoltà umane fra loro, e togliere alle diverse discipline speculative o morali ch'esse sieno, l'unità suprema dialettica, ordinatrice di tutto lo scibile umano, lasciar la piramide enciclopedica senza base e senz'azione ». L'Arcivescovo, quindi, spiega come nel concetto suo la religione sia scienza e sapienza, principio scientifico e dottrina morale; nel che mostra avere di quella una idea molto elevata e non volgare, e tale quale ha di certo inspirato tutti i grandi intelletti e i grandi fatti onde l'autore nella seconda parte del suo discorso fa rapida rassegna. Certo non ci si può aspettare che un discorso detto in tal luogo ed occasione non abbia qui e là del rettorico; forse, alcuni ravvicinamenti di nomi, Giuliano, Giuseppe II, Federico II, vi si sarebbero potuti utilmente cansare; nè crediamo che la musica dell'avvenire, di cui l'Arcivescovo si mostra particolar nemico, abbia niente a che fare colla laicità della scuola. Le ragioni per le quali la scuola s'è voluta e si vuol dispogliare d'ogni insegnamento religioso, non ci paiono solide; e l'effetto anche a noi pare che debba risultarne cattivo, soprattutto nei paesi, nei quali alle influenze morali della religione non si è in grado di surrogarne altre nella

scuola stessa o attorno ad essa. In ciò chi scrive è d'accordo con M.r Vicentini, quand'anche in alcuni degli argomenti, con cui egli prova l'assunto suo, non gli paresse di poter convenire. B.

— Gli editori T. Temfsky di Praga e G. Freytag di Lipsia hanno intrapresa una nuova *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum* per uso delle scuole. I dotti preposti a dirigerla sono Giovanni Kviçala e Carlo Schenkl, tutteddue molto riputati in simili studi. Gli scrittori greci e latini già in prepazione sono molti: pubblicati ve n'è per ora soltanto due. L'Ajace di Sofocle, curato da Federico Schubert, i *Carmina* Q. Horatii Flacci da M. Petschenig. L'intento di quest'edizione non è già l'arricchire di nuovi commenti i Classici; bensì di fornirne agli scolari edizioni nitide, e con testo accuratamente riveduto e corretto: e quest'intento ci pare raggiunto.

All'Ajace di Sofocle lo Schubert ha messo avanti un'*adnotatio critica*, nella quale sono notate le più gravi discrepanze dell'edizione sua col codice Laurenziano (XXXII 9); ed aggiunto infine l'*Index metrorum*, seguendo rispetto ai metri e alle spese, le dottrine esposte dallo Schmidt nel suo libro sulle *forme artistiche* della greca poesia.

Il Petschenig, oltre una nota di emendamenti suoi a varii luoghi di Orazio, ha una breve *praefatio*, in cui mostra molta discrezione nel giudizio delle emendazioni fatte dai critici al suo autore. S'egli stampa i Carmi monocoli e dicoli di Orazio divisi per strofe di quattro versi, secondo hanno preteso che si debba fare il Meineke e il Lachmann, non è già perchè sia persuaso della lor teorica, ma perchè se n'è introdotto l'uso in Germania e non giova disagiarlo. Nè crede alle molte interpolazioni che nei carmi Oraziani sono stati supposti dal Peerlkamp in prima e da molti altri dopo di lui. Dice a ragione, col suo latino molto chiaro e nitido: « Si nihil aliud, certe metrorum lex atque observatio severissima nec cuivis perspecta homines litteratos deterrebat, ne obscuris foedisque versibus adscriptis splendorem Musæ Horatianæ obfuscare temptarent, præsertim cum tales conatus florentibus adhuc ac vigentibus studiis, quorum non minima pars erat poesis Horationæ lectio atque explicatio, homines doctos haud facile effugere potuerint. » Però crede più scorretti degli altri i libri dei Sermoni e dell'Epistole; nei quali se v'ha versi spurii e interpolati, « labenti jam et lapsæ antiquitati imputaverim aut ipsi ævo medio ». Questi criteri così temperati di critica ci paiono non solo più facili ad essere comunemente accolti in Italia, ma anche più veri. Se poi v'abbia realmente nei Sermoni e nell'Epistole versi siffatti, non si può affermare in genere: bisogna discutere un per uno quelli a cui sia fatta cotesta taccia. B.

— Edmond le Blant, l'illustre cultore d'archeologia cristiana, che ora presiede alla scuola francese di Roma, ha osservato, passando da Ravenna, alcune gemme che vi si trovano nella biblio-

teca disposte confusamente ed incastonate in un foglio di cartone. In un breve scritto (Rome, Imprimerie de la Paix, p. 15) egli ne illustra diciotto brevemente, ma compiutamente, con quella concisione e pienezza che son proprie di chi sa molto e bene. Non ci sarebbe possibile qui di discorrere di tutte, senza riprodurre l'opuscoletto per intero: ne ricordiamo solo alcune più curiose. Una cornalina mostra scolpita una mano che prende tra due dita il lobo d'un orecchio, e sul lato sinistro v'è scritto *memento.* È la sola latina di tal genere che si conosca: il Blant ricorda l'opinione degli antichi, che quivi fosse il seggio della memoria; e cita PLIN. *H. N.*, VII, 103 (1); AMM. MARC. XXII 3. (2), VIRG. *Eglog.* VI. 34, ANTHOLOG. 1, 1, p. 718 (4). Non si potrebbe ricordare anche l'uso di toccare l'orecchio di quello che si prendeva a testimone, HORAT. *Serm.* I.9, 76 (5)? Un altra cornalina porta l'iscrizione

MNH
COH BACI
AEA EIAA
POY

Dove il Blant crede a ragione, che il μνησθῇ si debba ritenere un congiuntivo (e non già una abbreviazione di un imperativo μνήσθητι), e l'iscrizione vada interpretata: *che Basilea si ricordi d'Ilario.* Una altra cornalina porta in greco l'iscrizione: *anima bella*; e il Blant l'illustra colle parole che in un manoscritto di Marziale si leggono dette da una moglie a suo marito: *Padrone mio*, *mele mio*, *anima mia.* È notevole altresì il diaspro rosso su cui è scolpito un Ercole che strozza il leone di Nemea: dietro lui la sua clave ritta; sul rovescio tre k k k; amuleto contro la colica; come Perseo coll'asta e colla testa di Medusa scolpita su una sardonica, è un amuleto contro la gotta Per ultimo, noterò una grande tessera d'osso o d'avorio, che serviva di viglietto d'entrata a' primi posti ne' teatri: è rotonda: ha sul diritto scolpita la testa di un Ercole: e sul rovescio il suo nome con sopra un I e sotto un A. Il Blant non respinge la congettura del Morelli, del Labus e dell'Henzen, che l'immagine designasse il *numero* o compartimento dove era il posto. Come abbondano su queste e su tante altre gemme ed iscrizioni ritrovate in Italia nomi e parole greche! Ma il greco era a' Romani di quei tempi come il francese agl'Italiani dei nostri. B.

---

(1) Est in aure ima memoriæ locus.

(2) Humanorum spectatrix Adrastea aurem, quod dicitur, vellens monensque ut castigatius viveret.

(3) Cum canerem reges et prælia, Cynthius aurem Vellit et admonuit.

(4) Mors aurem vellens: vivite, ait, venio.

(5) Licet antestari? Ego vero Oppono auriculam.

(6) Iuv. *Sat.* VI, v. 184 e 199. Cf. Martial. *Epigr.* X. 68. citati dal Blant, p. 6.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Notizie degli scavi di antichità comunicate alla Regia Accademia dei Lincei per ordine del Ministro della Pubblica Istruzione.

Il fascicolo del mese di febbraio contiene una prima relazione del dott. G. Ghirardini intorno agli scavi ed agli antichi oggetti da lui studiati in varie parti del Veneto per incarico della direzione generale delle antichità e delle belle arti. Si parla quivi della necropoli di Caverzano, borgata del comune di Belluno, dove, nel podere della signora Zanussi, fin dal 1865 furono trovate alcune tombe illustrate già dal Leicht. Altre tombe vi furono trovate nel 1878, quando il cav. Osvaldo Monti diresse le indagini che diedero il maggior frutto, e misero in grado di determinare con precisione a quale dei tanti gruppi della così detta prima età del ferro si debba ascrivere questo sepolcreto del Bellunese. Il dott. Ghirardini, dopo aver riferito intorno al modo con cui erano costruite le tombe, formate di lastre di arenaria, entro le quali era custodito il vaso con i resti della cremazione, passa ad esaminare gli oggetti che formavano la suppellettile funebre. Tratta delle fibule, dei braccialetti, degli anelli, delle catenelle e dei pendagli, degli aghi e degli altri attrezzi minuti, dei frammenti dei vasi di bronzo, dei pezzi di argento, dei vetri, delle ambre, finalmente delle terrecotte; e conclude dimostrando la relazione che corre tra queste tombe e quelle atestine dette del III° periodo. Ad esse somigliano pure le tombe scoperte dallo stesso dott. Monti a *Cartellin sopra Fisterd*, a poca distanza dal sito ove si trovarono le tombe precedentemente descritte.

Una seconda relazione del medesimo sig. dott. Ghirardini è inserita nel fascicolo di marzo, presentato all'accademia dal senatore Fiorelli il 15 aprile. Il nuovo rapporto discorre delle antichità rinvenute nella valle di Cadore, e propriamente in Lozzo, e nella borgata di Pozzale del comune di Pieve. In Lozzo, furono rimesse in luce molte tombe negli scavi che il maestro elementare signor Barnabò fece presso la casa Baldovin ed in altri punti prossimi all'abitato. Presso la casa Baldovin si trovarono due ordini di tombe; alcune a poca profondità ed appartenenti al tempo dell'impero romano; le altre sottoposte, le quali benchè assai guaste, e disordinatamente esplorate, diedero al Ghirardini elementi per determinare che nel periodo al quale si riferisce la necropoli bellunese di Caverzano, ed al quale pure si riferiscono queste tombe antiche di Lozzo, la civiltà italica locale risentiva del costume dei Galli. Del quale costume dànno più chiaro segno le tombe scoperte in Pozzale, nel comune prossimo di Pieve, dove, se si eccettuano pochi pezzi che ricordano il III periodo atestino, come

in generale lo ricorda la suppellettile funebre di Caverzano, ed in molta parte quella del Cimitero di Lozzo, tutto il resto è di pura civiltà gallica.

Il fascicolo stesso di febbraio contiene poi una pregevole comunicazione del ch. Gamurrini sopra due statue frammentate scoperte nel territorio di Fiesole, e rappresentanti una Osiride, l'altra Iside Taposiri. Importantissime sono le iscrizioni latine poste nelle basi di tali statue, che ricordano un veterano *C. Gargennius Maximus* che fece quei simulacri in nome suo ed in nome di suo fratello *M. Gargennius Macrinus* anch'esso veterano. E l'importanza maggiore sta in ciò, che col simulacro della dea conosciamo il modo con cui secondo il concetto greco-romano era raffigurata Iside piangente sulla tomba del divino marito in Taposir, nome con cui in Egitto erano indicate le città che si gloriavano di possedere il sepolcro del nume.

Segue una ricca messe epigrafica raccolta negli ultimi scavi di Roma, e specialmente nel suburbio; e seguono notizie di sommo rilievo per la topografia di uno dei centri più famosi dei dintorni di Roma. Intendiamo dire di Tivoli, ove in questi ultimi giorni fu rimessa in luce una parte dell'area del tempio di Ercole, nei pressi della Cattedrale di S. Lorenzo.

Una nuova epigrafe rinvenuta a *Punta della Penna,* nel comune di Vasto (l'antico Historium) giova allo studio di quella strada che dalla foce della Pescara andava a Bari.

Finalmente riescono di grande aiuto per lo studio della topografia e della storia di Reggio Calabro le informazioni date dal sig. ab. De Lorenzo intorno agli scavi ultimamente fatti nei dintorni della città, ove si scoprirono vari gruppi di sepolcri.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *La Sapienza.* — Anno V, fasc. 3, marzo 1883. — Sommario: Scritti inediti di A. Rosmini: Le categorie e la dialettica. — Il P. Prosdocimo Salerio, G. Zanella. — Dell'immediato sapere e della possibilità della costruzione *a priori* del concetto di Dio e della dimostrazione della sua esistenza, B. Donati. — Lezione di storia della filosofia, F. Acri. — Gli imperativi della *Genesi.* Frammento di un *Exemeron,* A. Stoppani. — Riaprimento della scuola sul *Contra Gentes* di S. Tommaso d'Aquino giusta l'enciclica *Aeterni Patris,* G. Buroni. — Francesco Cavalleri, B. Negri. — La teoria della percezione e il metodo fisiologico. G. B. Bulgarini. — Rivista filosofica, V. Papa. — Rivista letteraria. V. Papa. — Annunzio bibliografico, V Papa.

— *Il Circolo giuridico.* — Anno XIV. N. II-III, febbraio-marzo 1883. — Sommario: Carmine Soro-Delitala, Moralità e diritto, prelezione al corso di filosofia del diritto. — F. Crescimanno. Rivista dottrinale di giurisprudenza. — Vito Rizzuto, Sugli effetti della desistenza dalla querela in reato di stupro. — Bibliografie — Cronaca giuridica. — Bollettino bibliografico. — Decisioni civili. — Decisioni penali.

— *La Rassegna italiana.* — Anno III. vol. II, fasc. 1, aprile 1883. — Sommario: Pawlicki S., Il paulinismo e il petrinismo. — Soderini E. Il Libro Verde e la politica del ministro Mancini nella questione d'Egitto. — Re C., Il progetto di

legge intorno all'istruzione superiore del regno. — **ALBERTO X.**, La scultura all'esposizione di Roma. — **CARINI P.**, I bilanci dello Stato. — **TOSCANI O.**, Pel centenario di Raffaello. — **JACOMETTI F.**, Il prestito del comune di Roma. — **CAMPELLO (DI) DELLA SPINA PAOLO**, La festa letteraria in onore di Cesare Cantù. — Les Unions de la paix sociale ed il Circolo romano di studi sociali. — Bibliografia. — **SODERINI E.**, Rassegna politica. — **CARINI P.**, Rivista finanziaria e commerciale.

— *La Nuova Rivista*. — Anno III, vol. V, N. 111, aprile 1883. — Sommario: L'apertura degli sportelli, R. — Un guaio nelle elezioni, C. **FERRERO-CAMBIANO**. — La flotta russa e germanica. — La vita nella campagna (cont. e fine), **EMILIO PINCHIA**. — Lello Pocadota, F. **GABOTTO**. — Non lo sai! - Confida. - Sconforto (versi), **LUIZ**. — Torino nel 1819 (cont.), E. M. — Bibliografia.

— *Archivio giuridico*. — Volume XXX, fasc. 1-2. — Sommario: **CAVALIERE**, Di una questione molto controversa sull'art. 590 del codice civile italiano. — **CANTARELLI**, I latini juniani, contributo alla storia del diritto latino (cont. e fine). — **TANGO**, Dei rendiconti comunali e provinciali, saggio di commentario alla legge sulla Corte dei Conti. — **SCIALOJA**, L'*actio ex stipulatu* in caso di evisione parziale e la l. 64 D. de evictionibus 21, 2. — Bibliografia.

— *Annali della stazione chimico-agraria sperimentale di Roma*. — Fasc. 9°; biennio 1880-81. — Sommario: Relazione sull'andamento della stazione chimico-agraria sperimentale di Roma nel biennio 1880 81. — I vini del Reno. — Intorno ai vini gessati. — I vini romani (1ª serie). — Contribuzione all'anatomia delle foglie. — Sopra un organo finora non avvertito di alcuni embrioni vegetali. — Analisi di uve coltivate in provincia di Roma. — Ancora sull'anatomia delle foglie. — Sopra l'embrione delle Cuphee. — I vini romani (2ª serie).

— *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*. — Anno X, fasc. IV, aprile, 1883. — Sommario: **SFORZA G.**, Illustrazione storica di alcuni sigilli antichi della Lunigiana. — **CLARETTA G.**, Diplomazia in teatro. — Varietà. — Necrologia. — Spigolature e notizie. — Bollettino bibliografico.

— *Preludio*. — Anno VII, N. 7, aprile 1883. — Sommario: Raffaello da Urbino, G. **BRANCA**. — Costanza in amore. Poesia, **ADZSPOTA**. — Mattinata. Poesia, S. **FERRARI**. — Nuova lezione dantesca, A. **BORGOGNONI** — Crescenzio. Poesia, V. **BETTELONI**. — Teorie politiche tra il 1122 e il 1347, G **SANTE FERRARI**. — Bibliografia. — Notizie.

— *Bollettino della Società geografica italiana*. — Anno XVII, serie II, vol. VIII, fasc. 4, aprile 1883. — Sommario: Atti della Società. — Memorie e relazioni. — Notizie ed appunti. — Sommario di articoli geografici.

— *L'Esploratore*. — Anno VII, fasc. IV, aprile 1883. — Sommario: Il Niger-Binue nell'Africa, **GOTTLOB ADOLF KRAUSE**. — L'emigrazione italiana e la sua distribuzione geografica, A. **BRUNIALTI**. — Il rapporto di Gessi Pascià, scritto dieci giorni prima della sua morte. — Spedizioni italiane allo Scioa e in Abissinia, lettere di G. **BIANCHI** e P. **ANTONELLI**. — Spedizione Pennazzi-Godio, lettera di L. **PENNAZZI**. — Francesi e Inglesi in Oceania. — Notizie geografiche e necrologiche, P. **LONGO**. — Cronaca. — Avviso.

— *L'Economista*. — Anno X, vol. XIV, N. 467, 15 aprile 1883. — Sommario: Il corso forzato. — Le Camere di commercio e l'economia nazionale. — I maestri elementari. — L'esposizione finanziaria. — La sovrimposta comunale. — Prodotti del dazio consumo nella città di Parigi ed in alcune città d'Italia. — Il riscatto delle ferrovie svizzere — Bullettino delle banche popolari. — Cronaca delle Camere di commercio. — Notizie economiche e finanziarie. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali

— *Bollettino del Regio Economato generale di Napoli*. — N. 8, marzo 1883. — Sommario: Discorso del ministro. — Circolare ai sub-economi. — Giurisprudenza italiana. — Giurisprudenza straniera. — Bilancio dei Culti in Francia. — Culto. — Personale. — Regolamento interno del R. Economato generale. — Movimento di cassa.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Académie des inscriptions et belles-lettres.* — Tome X, octobre-novembre-décembre 1882 — Sommaire: Séances d'octobre novembre décembre. — Communications du 4e trimestre. — Appendice N. I. — Appendice N. II. — Livres offerts. — Table.

— *Revue internationale de l'enseignement.* — Troisième année, N. 4, avril 1882. Sommaire: À propos de l'Enquête sur le doctorat ès sciences médicales, GAUDIER. — L'enseignement supérieur et la préparation aux agrégations de l'enseignement secondaire, agrégation d'histoire et de géographie. ERNEST LAVISSE. — L'enseignement supérieur et son outillage, BERTHELOT. — De l'essence et du but des études scientifiques. H. SIEBECH. — Revue rétrospective des ouvrages de l'enseignement. — L'enseignement secondaire des filles. O. GRÉARD. — Société d'enseignement supérieur. — Nouvelles et informations. — Actes et documents officiels. — Bibliographie. — Liste des membres de la société d'enseignement supérieur.

— *La revue lyonnaise.* — Tome V. N. 28. avril 1883 — Sommaire: H. BEAUNE. La vie intérieure au dix septième siècle. — Comte de SOULTRAIT. Les manuscrits du trésor de la cathédrale de Lyon. — NIZIER DU PUITSPELU, Sur les expressions de tendresse en usage à Lyon. — Comte de CHARPIN-FEUGEROLLES, Le prieuré de Saint-Romain-le-Puy, en Forez — CH. LAVENIR. En train rapide. — LÉOPOLD NIEPCE. Les Chambres de merveilles ou cabinets d'antiquités de Lyon, depuis la Renaissance (suite). — PAUL MARIÉTON, Un félibre limousin, Joseph Roux. — JOSEPH ROUX. La chanson lemouzina, *sent Duminh*, — Bibliographie.

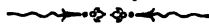
— *La critique philosophique, politique, scientifique, litteraire.* — Douzième année, N. 11. avril 1883. — Sommaire: F. PILLON. A propos de la notion de nombre. Réponse à l'article de M. Georges Noel intitulé: « Le nombre et l'espace » (suite). — F. GRINDELLE, Les petits traités d'éducation morale et civique (suite). — RENOUVIER, Programma ragionato e comune a tutti i liberali per le prossime elezioni, per *S. Emilio Nerva.*

— *L'Athenaeum Belge.* — N. 4. avril 1883. — Sommaire: Galilée a Padoue. CH. RUELENS. — Économie dolitique et politique. EMILE DE LAVELEYE. — Publications littéraires allemandes. — Les grandes découvertes faites en physique depuis la fin du siècle dernier. II., CH. MONTIGNY. — Les travaux de la Société archéologique de Namur pendant l'année 1882. — Chronique. — Sociétés savantes. — Bulletin bibliographique.

— *Reinisches Museum für Philologie.* — Neue Folge. — Inhalt: Die Kassiteriden und Albion, G. F. UNGER. — Bemerkungen zum « ersten Buche » des Properz, TH. BIRT. — Ein musikalisches Accentgesetz in der quantitirenden Poesie der Griechen, F. HANSSEN. — Zu Cicero's Orator. II., F. HEERDEGEN. — Scenica, E. ROHDE. — Ueber das lakonische Wort χαφσηρατόσν und die Ὀηρομαχία bei den Griechen. J. BAUNACK. — Miscellen.

— *Archäologische Zeitung.* — Jahrgang XL, Viertes Heft, 1882. — Inhalt: P. WOLTERS. Tarentiner Terracotten im akademischen Kunstmuseum zu Bonn. — A. FURTWAENGLER, Von Delos. — A. MICHAELIS. Eine Originalzeichnung des Parthenon von Cyriacus von Ancona. — Miscellen. — Berichte. — Abbildungen.

— *Mnemosyne. Bibliotheca philologica Batava.* — Vol. undecimum. Pars II. — Index: Ad Apollonii Rhodii Argonautica, H. VAN HERWERDEN. — Longinus, C. G. C. — Herodotea, C. G. COBET. — De Aristophanis Nubibus. S. A. NABER. — Ad Platònis librum VIII. De legibus. C. BADHAM. — Emendatur Thucyd. II 16. H. VAN HERWERDEN. — Nova studia ad Antiphontem. H. VAN HERWERDEN.

— *Bulletin of the Archaeological Institute of America.* — I. January 1883. — Contents: The Work of the Institute in 1882. — Report by A. F. Bandelier on his investigations in New Mexico in the Spring and Summer of 1882. — Note on a Terra-cotta Figurine from Cyprus, of a Centaur with human fore-legs, in the Metropolitan Museum of Art, New York. by THOMAR W. LUDLOW.

NOTIZIE VARIE.

— In occasione del quarto centenario della nascita di Lutero (10 nov. 1483) sarà pubblicata la traduzione inglese di tre dei suoi principali lavori. *La libertà cristiana. La cattività di Babilonia della Chiesa e l'indirizzo alla nobiltà della nazione tedesca.* Ne è traduttore il prof. C. A. Burcheim del King's College di Londra ed il prof. Enricho Wace ha scritto per essi delle introduzioni storiche e teologiche.

— In questo mese sarà pubblicato il primo volume d'un'opera di Francesco Lenormant che ha per titolo: *A trovers l'Apulie et Luranie*; e che conterrà parte dei resultati delle osservazioni fatte nel suo soggiorno ultimo nel mezzogiorno dell'Italia. Il secondo volume verrà probabilmente alla luce in giugno.

— È stata scoperta una villa romana vicino a Forschweiler in Germania. I resti dei muri sono in parte ricoperti con affreschi; sono state trovate diverse monete da Probo a Costantino II, dei vasi in creta spezzati e numerosi utensili in ferro: tra questi un sostegno di lampada di speciale bellezza e ben conservato.

— I sigg. W. Swan Sonnenschein e C. hanno testè pubblicato i due primi volumi della loro nuova serie di testi classici: *Orazio* riveduto dal sig. M. Petschening e l'Aiace di Sofocle riveduto dal sig. F. Schurbert. Questa « serie » dei cui primi volumi abbiamo discorso più su, ha un carattere *internazionale* ed appare contemporaneamente a Londra, a Lipsia ed a Praga.

— Presso la casa Treves di Milano uscirà « *Milano nei suoi momenti storici* » di R. Bonfadini. Da questa stessa casa abbiamo ricevuto il secondo volume degli « Amici » del *De Amicis* di cui, insieme al primo, parleremo nel prossimo numero.

— L'editore Giovanni Diòtallevi s'accinge alla pubblicazione d'una raccolta di *Testi Italiani* che comincierà colla *Vita Nuova*. Di questo libretto, stato assegnato come testo agli alunni dei Licei si propone di fare una ristampa più completa delle precedenti.

— Il sig. Hoepli ci manda un catalogo, l'undecimo di quelli che và pubblicando da qualche tempo, di libri rari e preziosi dal quale rileviamo ch'egli estende il suo commercio anche alla libreria antica, e con quel coraggio che porta in ogni cosa, e che fa altrettanto onore alla patria in cui egli è nato, quanto giovamento a quella in cui ha preso domicilio. Notiamo alcune delle categorie di cotesto catalogo: giornali, riviste, raccolte, incunabili, edizione aldinese, curiosità letterarie, libri con figure ecc. Un supplemento contiene opere sulla rivoluzione francese.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

DUFRESNE CAROLUS — *Glossarium mediae et infimae latinitatis, auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P.* CARPENTERII, ADELUNG, *aliorum, suisque digessit* G. A. L. HENSCHEL. *Sequuntur Glossarium Gallicum, tabulae ecc. Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a* LEOPOLD FAVRE. — Berlin. Calvary. 1883. a-apostolum. in 4°. p. 256.

SOPHOCLES — *Aiax. Scholarum in usum edidit* FREDERICUS SCHUBERT. — Prague, F. Tempsky. 1883, in 8°, p 47

HORATIUS FLACCUS (Q.) — *Carmina. Scholarum in usum edidit* MICHAEL PETSCHENIG. — Praga, F. Tempsky, 1883. in 8°. p. 218.

SPINOZA — *Die unvollendeten lateinischen Abhandlungen mit einer Einleitung von* HUGO GINSBERG — Heidelberg. Georg Weiss, 1882, in 8°. p. 256.

— *Die Ethik im Urtexte herausgegeben von* HUGO GINSBERG. — Heidelberg, Weiss, 1882. in 8°, p 299.

— *Der Briefwechsel im Urtexte herausgegeben und mit einer Einleitung über dessen Leben, Schriften und Lehre versehen von* HUGO GINSBERG. *Angehängt ist: La vie de B. De Spinoza par* JEAN COLERUS. — Heidelberg, G. Weiss, 1882, in 8°. p. 262.

— *Der Theologisch-politische Tractat im Urtexte herausgegeben und mit einer historischen Einleitung versehen von* HUGO GINSBERG. — Heidelberg, Georg Weiss, 1882. in 8°, p 336.

FRÖHLICH FRANZ — *Die Gardetruppen der römischen Republik.* — Aarau, H. R. Sauerländer, 1882, in 4°, p. 50.

STEINBERGER ALFONSUS — *De catharsi tragica et qualis ea fiat in Euripidis fabulis.* — Pedepontii. Jos Mayr, 1882, in 8°, p. 46.

STORZ J. — *Die Philosophie des hl. Augustinus.* — Freiburg I. B, Herder, 1883, in 8°, p 265.

KLASEN FRANZ — *Die innere Entwicklung des Pelagianismus.* — Freiburg I. B., Herder, 1882, in 8°, p. 803

SALLUSTIUS CRISPUS (C) — *De bello Jugurtino liber. Für den Schulgebrauch erklärt von* J. H. SCHMALZ. — Gotha, A. Perthes, 1883, in 8°, p. 137.

ROSENBERG EMIL — *Die Lyrik des Horaz.* — Gotha, A. Perthes, 1883, in 8°, p. 167.

NOTKER — *Schriften und seiner Schule, herausgegeben von* PAUL PIPER. — Freiburg I. B. C. Mohr, 1882, in 8°, p. 868.

D'HERVILLY ERNEST — *La dame d'Entremont. Recit du temps de Charles IX. illustrations de* FR. REGAMEY *et* N. NORMAND. — Paris, Chavaray frères, 1883, in 8°, p. 237.

CONDORCET et TURGOT — *Correspondance inédite, 1770-1779. Publiée avec des notes et une introduction d'après les autographes de la collection Minoret et les manuscrit de l'Institut, par* CHARLES HENRY. — Paris, Charavay frères, 1882, in 8°, p. 324

ROUY HERSILIE — *Mémoires d'une aliénée publiés par* E. LE NORMANT DES VARANNES. — Paris, Ollendorff, 1883, in 18° Jesus, p. 368.

HENRY V. — *Esquisses morphologiques. Considerations générales sur la nature et l'origine de la flexion indo-européenne.* — Lille, L Quarré, 1882, in 8° gr., p. 80.

SEIGNOBOS CHARLES — *Le régime féodal en Bourgogne jusqu'en 1360.* — Paris, E. Thorin. 1882. in 8° gr.. p. 417.

VATEL CHARLES — *Histoire de Madame Du Barry d'après ses papiers personnels et les documents précédée d'une introduction sur Madame de Pompadour, le Parc-aux-cerfs et Mademoiselle de Romans* — Versailles. Bernard. 1883. tome premier, in 18° Jesus, p 305.

FERRI LOUIS — *La psycologie de l'association depuis Hobbes jusqu'à nos jours (Histoire et critique).* — Paris. Germer Baillière. 1883, in 8° gr., p. 377.

LÈBRE G. — *Nos grands avocats.* — Paris, Chevalier-Marescq, 1883, in 18° Jesus, p. 353.

ESCOFFIER PAUL HENRI — *De la gestion d'affaires (Droit Romain). De la constitution des sociétés par actions. Thése pour le doctorat.* — Paris, Chaix, 1883. in 8° gr.. p. 150

PICOT GEORGES — *M. Dufaure Sa vie et ses discours.* — Paris, Calmann Lévy, 1883. in 18° Jesus. p. 414.

BARNAUD ERNEST — *Les principes des Eglises évangeliques en présence des écritures et des traditions de la reforme.* — Paris, Fischbacher, 1882, in 8°, p. 55.

HURRELL MALLOCK WILLIAM — *L'égalité sociale. Étude sur une science qui nous manque. Traduction de* F. R. SALMON. — Paris, Firmin Didot, 1883, in 8° gr., p. 297.

CHEVALET ÉMILE — *La question sociale.* — Paris, Auguste Ghio, 1882, in 18° Jesus, p. 343.

JOUFFRET E. — *Introduction à la théorie de l'énergie.* — Paris. Gauthier-Villars 1883, in 8° gr , p. 196.

PETIT DE JULLEVILLE L —*Histoire grecque* — Paris. A. Lemerre. 1883, in 16°, p. 306.

ANTONINI P. — *Trois confessions. Saint Augustins — Montaigne — J. J. Rousseau.* — Paris, Sandoz et Thuillier 1883, in 18° Jesus, p. 236.

DELISLE LEOPOLD — *Les très anciens manuscrits du fond Libri dans les collections d'Ashburnham Place,* — Extrait du journal le *Temp* du 25 févrior 1883, in 8°, p. 33.

GRÉARD M. — *Mémoires présentés au conseil académique de Paris.* (*L'enseignement secondaire special*, p. 68. *L'enseignement supérieur à Paris en 1881*, p. 45. *L'enseignement secondaire des filles.* p. 131. *L'enseignement secondaire à Paris en 1880.* p 55 *La première application du plan d'études de l'enseignement secondaire.* p. 20). — Paris, Delalain, in 4°.

MALOT HECTOR — *Paulette.* — Paris. E. Dentu, 1882. in 18° Jesus, p. 894.

PIZARD ALFRED — *La France en 1789; la société, le gouvernement, l'administration, avec cartes des Traites et des Gabelles d'après Necker.* — Paris, A. Degorge Cadot, 1883, in 18° Jesus, p. 316.

BOIS GEORGE — *Histoire du Droit français depuis ses origines jusqu'à nos jours.* — Paris, Degorge Cadot, 1883, in 18° Jesus. p. 325.

BARRET PAUL — *Mademoiselle Javotte, suivie de Les amours du comte de O., le tout illustré de 64 dessins par* AMEDÉE LYNEN. — Bruxelles, Henry Kistemaeckers, 1883, in 8°, p. 146.

DESCAVES LUCIEN — *Une vieille rate.* — Bruxelles. Henry Kistemaeckers, 1883, iu 16°, p. 293.

GODDE G. — *Le scrupule de Père Durieu.* — Bruxelles. Henri Kistemaeckers, 1883. in 16°, p. 212.

DUMOLARD. — MILANO.

Bibliotheca historica italica cura et studio societatis Longobardicae Historiae studiis promovendis. Vol. III, Partis secundae, liber primus. — 1883, in 4°, p. 306.

DE CANDOLLE ALFONSO — *L'origine delle piante coltivate.* — 1883, in 8°, p. 628.

HUXLEY T. H. — *Il gambero. Introduzione allo studio della zoologia.* — 1883, in 8°, p. 336.

DORNIG ANTONIO — *Usi ed abusi delle ferrovie. Studi economici e sociali.* — 1883, in 8°, p. 197.

Lolli D. — *L'amore dal lato fisiologico, filosofico e sociale. Osservazioni e pensamenti d'un vecchio medico* — 1883, in 8°, p. 227.

Gotti Aurelio — *Un padre al suo figliuolo.* — 1883, in 8°, p. 211.

Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno 1387, seguiti da un'appendice di documenti dal 1320 al 1472, pubblicati da Alessandro Gherardi *con un discorso del prof.* Carlo Morelli *Vol. unico* — Firenze, Vieusseux, 1881, in 4°, p. 582.

De Amicis Edmondo — *Gli Amici.* — Milano, F. Treves, 1883, in 8°, vol. 2.

Mamiani Terenzio — *Novelle, favole e narrazioni edite ed inedite, la prima volta unite ed ordinate aggiuntovi un ragguaglio tra Manzoni e Leopardi.* — Napoli, Domenico Morano, 1883, in 8°, p 372.

Navarro della Miraglia E. — *Donnine.* — Catania, Niccolò Giannotta, 1883, in 8°, p. 262.

Levi Cesare Augusto — *Iberia, con disegno di* P. Orefice. — Venezia, F. Ongania, 1883, in 8°, p. 398.

Fondacaro Vincenzo — *Viaggio del battello il Leone di Caprera.* — Milano, A. Lombardi, 1883, in 8°, p. 192.

Panzacchi Enrico — *Riccardo Wagner.* — Bologna, Zanichelli, 1883, in 8°, p. 200.

Raccolta di scritti evangelici del secolo XVI. Trattatelli di P. P. Vergerio. — Firenze, tip. Claudiana, 1883, in 8°, p. 106.

Un Ufficiale Superiore della R. Marina — *Corazza Compound e corazze Schneider.* — Torino, Stabilimento Artistico-letterario, 1883, in 8°, p. 15.

Sciarelli Francesco — *Notizie ed atti di una disputa tra sacerdoti cattolici e ministri evangelici intorno al pontificato ed al martirio dell'apostolo Pietro in Roma.* — Roma, Alberto Chiera, 1881, in 8°, p. 48.

Setti Giovanni — *Un'elegia di Properzio.* — Firenze, M Cellini, 1883, in 8°, p. 11.

Pacini Filippo — *La Reale Accademia dei Lincei ed il colera asiatico nel Concorso al premio reale del 1879 per le scienze biologiche.* — Firenze, tip. cooperativa, 1883, in 8°, p. 16.

Ciamci Nicola — *Muzio Rossi. Carme.* — Catanzaro, G. Dastoli, 1883, in 8°, p. 26.

La nuova tariffa delle tare.. Osservazioni e proposte. — Genova, Monteverde, 1883, p. 21.

Schinelli Tolombo — *A traverso la rivoluzione. Canti lirici.* — Petrina Enrico, 1883, in 8°, p. 114.

Toscani Odoardo — *La pittura all'esposizione di Roma.* — Roma, tip. editrice romana, 1883, in 8° gr., p. 7.

Antona Traversi Camillo — *Di una cronologia approssimativa delle rime del Boccaccio.* — Ancona, Sarzani, 1883, in 8°, p. 14.

Positano Francesco — *Per l'inaugurazione dello edificio scolastico di Riposta.* — Palermo, lo Statuto, 1883, in 8°, p 15.

Ferrai Eugenio — *I dialoghi di Platone, nuovamente volgarizzati. Vol. IV. Dialoghi teoretici. La Repubblica.* — Padova, tip. del Seminario, 1883, in 8° gr., p. 524.

Campello della Spina Paolo — *Demagoghi e conservatori al tempo di Cesare.* Firenze, tip. del Vocabolario, 1882, in 8°, p 258.

Curti G. — *Insegnamento naturale della lingua, opera istituita sui principii Pestalozziani e sui conseguenti portati dalla moderna pedagogia.* — Lugano, Veladini, 1882, in 8°, p. 271.

Priora Alberto — *Dei rapporti fra cittadinanza e diritto privato secondo la legislazione romana.* — Pisa, Vannucchi, 1883, in 8°, p 46.

Michelangeli Pio — *Le Odi di Giuseppe Parini dichiarate per uso delle scuole mezzane.* — Bologna, N Zanichelli, 1883, in 8°, p. 186.

Nani Angelo — *Notizie storiche della città di Zara.* — Zara, Woditska, 1883, in 16°, p. 190.

Naldi Raffaele — *Della unificazione della contabilità pubblica.* — Novara, Rivista di contabilita, 1883, in 8°, p. 24.

La Tipografia C. Voghera — Roma — ha pubblicato

LA

SQUADRA PERMANENTE DELLA MARINA ROMANA

STORIA DAL 1573 AL 1644

PER IL PADRE MAESTRO

ALBERTO GUGLIELMOTTI

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, TEOLOGO CASANATENSE

Prezzo L. **4.**

Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour. Raccolte ed illustrate da LUIGI CHIALA, Deputato al Parlamento. — Un volume in 8° gr. di pag. 730. - Prezzo L. 8.

Questo volume contiene circa 300 lettere del Conte CAVOUR quasi tutte inedite, scritte dall'anno 1821 all'anno 1852, più un cenno storico illustrativo della vita e dei tempi di Camillo Cavour.

Le lettere a pubblicarsi sono circa 800, per la maggior parte politiche, e comprendono tutto il periodo della vita dell'illustre statista dal 1821 al 1861.

L'opera sarà completa in *tre* volumi, dei quali il *secondo* uscirà nel prossimo gennaio. — Presso gli editori Roux e Favale, Torino.

Dialoghi di Platone, tradotti da R. BONGHI.—Vol. III. — Torino, Roma, Firenze, frat. Bocca e C., librai-editori, 1881.

Leone XIII e il Governo italiano, per RUGGERO BONGHI.— Roma, tip. Elzeviriana —Seconda edizione corretta ed accresciuta, L. 1,50.

L'alleanza di Crimea, per LUIGI CHIALA. — L. 3. — Roma, tipografia C. Voghera.

Rivista militare italiana. — Raccolta mensile di scienza, arte e storia militari. - Anno XXVII. — Si pubblica ogni mese in dispense di 12 fogli di stampa in-8°, con carte, incisioni, ecc.— Prezzo d'associazione: Anno L. 24 - Sei mesi L. 14 - Tre mesi L. 8 - Una dispensa separata L. 3. — Per l'estero prezzi speciali. — Le associazioni si ricevono presso la Tipografia Editrice Voghera Carlo, Roma, Via Nazionale.

Davout (Caratteri militari), per LUIGI CHIALA. — Prezzo L. 1.— Roma, tip. C. Voghera.

Storia d'Italia dal 1814 al 1815. — Scritta da NICCOLA NISCO. — Volume I° - L. 7,50. — Roma, tip. C. Voghera

Sulla vita del generale Nino Bixio, per RAFFAELLO BIANCIARDI, tenente nel 7° regg. bersaglieri. —L. 1.— Roma, tip. C. Voghera.

Alfonso La Marmora. - Pagine Nuove. — Ricordi della campagna di Crimea, per CARLO OSVALDI PAGANI (Edizione 1880). — L. 2. — Roma, tip. C. Voghera.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Semestre	Anno
Per l'Italia	L. 7 00	L. 12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco)	L. 8 00	L. 15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . . .	L. 9 00	L. 17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L. 11 00	L. 20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.
VOL. 4° — NUM. IV.
15 Maggio 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

LA CULTURA

RECENSIONI.

EDMONDO DE AMICIS. — *Gli amici.* — Milano. Fratelli Treves, 1883, in-8°, vol 1, pag. 332, vol. 2. pag. 314.

Les Dieux s'en vont. Anche gli amici scendono. Quelli che il De Amicis ha preso a dipingere in questo suo libro non sono gli *eroi*, com'egli dice, *dell'amicizia*, quelli di cui gli esempi, quando giungono a notizia nostra, ci fanno « *scordare mille scelleratezze della nostra razza*, ma sono gli amici di *tutti i giorni, incerti come il tempo, e mobili come l'aria*, dei quali invece ricordiamo e dimentichiamo ogni giorno infinite scelleratezze piccole. Cotesti amici son quelli tra i conoscenti nostri più familiari ai quali sogliamo dare per comodo questo nome. Il De Amicis gli anatomizza; ed anatomizza tutto il complesso di sentimenti a cui danno occasione. È un libro, dunque, di critica morale il suo; di critica d'un fenomeno vario e ristretto. E dura 646 pagine!

Non credo che prima di lui si sia da altri composto un libro di simil genere. E si deve aggiungere che, com'è naturale, egli vi mostra tutte le qualità dell'ingegno suo e del suo animo. Il libro, quindi, ridonda di osservazioni delicate, fine, vere; e dà prova di bontà sincera, grande, amorosa. È raro che oggi si scrivano libri così; e nei quali non si cerchi al falso e al solletico delle passioni la garanzia del successo.

Sinora, il più spesso almeno e da autori del maggior valore, osservazioni siffatte sono state piuttosto espresse, disciolte l'una dall'altra, così come si son presentate alla mente; si sono scritti *Pensieri;* nè le osservazioni si sono ristrette a tale o tal altro dei fenomeni morali, cui il contatto tra gli uomini dà luogo, ma a tutti, secondo è venuto il destro di scorgerli o la voglia di dipingerli. Il De Amicis ha preferito di raccogliere insieme e a modo di esposizione continua tutte le osservazioni sue in un fascio solo. Il suo ingegno

è atto a ciò. Come in alcuni dei suoi libri più celebri abbonda l'osservazione del di fuori, qui abbonda l'osservazione del di dentro. Però come in quella egli suol peccare, quanto al disegno, nel correre troppo dietro ciascun particolare, e quanto al colorito, nel soprapporre troppi colori, così in questa pecca del pari.

Non è il De Amicis uno scrittore frettoloso; credo che corregga molto, e ripensi; pure la natura è così copiosa in lui, che anche dopo cancellati molti tratti e smorzato molte tinte del suo primo sbozzo, gliene resta troppi. Di dove nasce quella stanchezza, che alcuni lettori risentono da taluni dei suoi scritti più giustamente reputati, e risentiranno molto più da questo per la natura del soggetto.

Pure io incoraggirei quelli che si sentissero stanchi a non smettere, ma a proseguire. Troveranno pagine squisite; per dirne una, la dipintura dell'amico noioso (p. 44). Talora, le soverchie distinzioni di caratteri ed il fiume di aggettivi ti fanno venire il capogiro; ma in breve l'onda del pensiero e dello stile corre più larga e spedita. Al De Amicis manca, per dire il vero, una qualità, che in uno scritto come questo sarebbe di grande aiuto: lo *humour* degli Inglesi, la *verve* dei Francesi; quel brio acre, che trova quasi sempre un modo nuovo ed improvviso, piccante, di presentare i pensieri. E alla sua lingua copiosa, al suo stile facile, manca ancora quell'atticità che si sente nei libri dei Fiorentini che scrivono bene, p. e., l'Yorick. Tutto v'appar troppo liscio. Questo difetto di rilievo non è un pregio; meglio urtare. Però, a non urtare, si va a genio a' più; e qui è una delle parecchie ragioni per le quali non v'ha scrittore italiano più letto di lui. GLI AMICI non saranno già letti tanto quanto, poniamo, COSTANTINOPOLI, che dal numero delle edizioni parrebbe il maggior suo successo; ma si può affermare con sicurezza che se *Gli amici* descritti da lui non saranno letti al paragone molto, descritti da chiunque altro non sarebbero letti punto. B.

FERDINAND BRUNETIÈRE. *Le Roman naturaliste.* — Paris, Calmann Levy, 1883, in 18°, pag. 371.

EMILE ZOLA. *Le Roman expérimental.* — Paris, C. Charpentier, 1880, in 18°, pag. 416.

Il Brunetière è un critico di buone intenzioni. Tutti i suoi scritti, già pubblicati altrove, che sono raccolti in questo volume, mostrano un desiderio onesto e lodevole di far fronte a' cattivi dirizzoni dell'arte, sopratutto nel Romanzo. La principale sua mira è lo Zola: ma attorno a lui, che gli è il principale rappresentante della perversione, gli si ag-

gruppano altri, che ci si sprofondano da altre parti. Speranza di un miglior indirizzo è a lui il Daudet, al quale si riferisce il più notevole di questi suoi scritti: *L'impressionisme dans le Roman*. E per verità, il Daudet sale, e lo Zola scende. Ci corre molto dall'*Evangeliste* del primo, di cui il Brunetière ha discorso assai bene in una recensione fattane nella *Revue des Deux Mondes*, al *Bonheur des Dames* del secondo, di cui non so se il Brunetière abbia ancora detto il suo parere.

Le dottrine alle quali questi fa soprattutto guerra, si possono vedere esposte nel libro dello Zola, già venuto fuori da tre anni, e le cui diverse parti sono ancora più vecchie; perchè tutti i due libri son fatti come tanti a' nostri giorni, di raccolte di scritti sparsi nel primo apparire tra giornali o riviste. Ma se lo Zola è un romanziere a cui non si possono negare molte parti, è di certo un critico, che manca poco meno di tutte. Nei suoi saggi critici, chi li legga cogli occhi aperti, è spropositato (1) o esagerato (2) tutto: il difetto del pensiero si riverbera nell'impaccio o nella fiacchezza dello stile. Il Brunetière gli è, di certo, come critico, superiore di molto. Se non che la natura degli scritti di lui raccolti in questo volume è causa ch'egli non v'abbia occasione nè modo di esporvi la teorica, donde i suoi apprezzamenti, in bene o in male, son tratti. Sicchè questi, che pure in genere son veri, paiono campati in aria. Altri può giudicarli piuttosto l'effetto d'un particolare sentimento, che d'una retta e fondata dottrina; può riputarli, a dirla in una parola sola, una critica *soggettiva* e di nessun valore, considerata in se medesima. Perchè il Brunetière cansi questa censura alla sua volta, bisogna che invece di scrivere articoli e raccoglierli poi in volume, cominci dallo scrivere un libro a dirittura. Una storia, per esempio, del romanzo moderno, nessuno sarebbe più di lui in grado di scriverla.

Piacerà sapere i titoli dei diversi scritti di lui, che si leggono nel volume annunciato: 1. *Le Roman réaliste en 1875*. 2. *Le Roman du Nichilisme Russe*. 3. *L'érudition dans le Roman*. 4. *L'impressionisme dans le Roman*. 5. *Le Roman expérimental*. 6. *Le naturalisme francaise*. 7. *Les Romans de Miss Rhode Broughton*. 8. *Le reportage dans le Roman*. 9. *Les origines du roman naturaliste*. 10. *Le naturalisme anglais*. 11. *Le Faux naturalisme*. 12. *A propos de Pot-Bouille*.

Invece, nel volume dello Zola, v'ha, oltre a' due citati in nota:

(1) *Le roman experimental.*
(2) *L'argent dans la littérature du roman.*

Lettre à la jeunesse. — Le naturalisme au théâtre. — De la critique. — La Republique et la littérature.

Già dai titoli appare che i due volumi vanno letti l'uno a fianco dell'altro; chi voglia avere una sufficiente cognizione delle diverse direzioni della letteratura del romanzo in Francia.

DE PRESSENSÉ Dr. EDMOND. — *Les origines: le problème de la connaissance, le problème cosmologique, le problème anthropologique, l'origine de la morale et de la religion.* — Paris, Fischbacher, 1883, in 8° gr., p. 560.

Fin qui il De Pressensé si era dato a scrivere opere di storia religiosa e civile, di politica, di critica letteraria. Eccolo entrato nel campo della filosofia e delle scienze naturali. Veramente non vi appare novizio, ma, quanto a filosofia, degno discepolo di Carlo Secrétan, cui è dedicato il suo libro, non che di Vinet, che fu per molti anni il « suo autore »; quanto alle scienze naturali, osservatore diligente. Ed appare come atleta chiamato in lizza da mille provocazioni, risoluto a difendere la fede cristiana, certo infine, se non di vincere, almeno di provare ch'essa può sostenere gli assalti più gravi e sfidare i rodomonti.

Alto significato ha questo suo libro. Avrà assai lettori in Italia quando sappiasi quale ne siano l'occasione e l'intento.

L'occasione è dichiarata nella prefazione, la quale si può riassumere così:

A detta di coloro che oggidì si dànno per interpreti della scienza progredita, le basi sostanziali della religione, perfino quelle della così detta religion naturale, sarebbero fieramente scosse. La scienza, a dir vero, è mutevole; ha le sue illusioni ed i suoi pentimenti, che contribuiscono allo stesso suo progresso. Non è infallibile. Ma prendiamola com'è in oggi, interroghiamola, udiamone i responsi più chiari ed autentici, onde sapere quello che propriamente essa dice e se le negazioni di cui è fatta responsabile, siano sue veramente o se siano aggiunte dagl'interpreti. Se giungeremo a conchiudere che l'interpretazione sia retta, rimarrà il diritto di tentare la critica del testo *receptus*. Intanto, è retta la interpretazione?

Rispondere a siffatta domanda, ecco l'intento.

Certo l'autore ha la fiducia morale di chi lo conosce indipendente da qualsiasi autorità che non si risolva, per la sua coscienza, nel vero medesimo; è liberale schiettissimo, poichè ritiene la libertà ancella della fede; è probo sempre nella discussione. Ma di questa fiducia, del resto necessariamente limitata, ei non abusa, tanto più che nep-

pure egli professa fiducia illimitata in alcuno degli oracoli della scienza; non giura *in verba magistri*, e perchè le nozioni da lui propugnate ebbero l'assenso di Faraday, di Herschel, di Dumas, di Liebig, di Agassiz, ed hanno ancora quelle di Pasteur e di altri odierni maestri, non si affretta a recitare, come usano ancora parecchi apologisti, il *causa judicata est*. Che più? Neppure s'affida bene alle ragioni *sue*, perchè gli preme innanzi tutto verificare le conclusioni positive e reali della scienza. D'altronde, non v'è il pericolo di provocare il sospetto d'incompetenza; sospetto maligno, ma inevitabile di fronte ai farisei? Però lo previene facendo da guida in questa inchiesta anzi che giudice.

L'opera, siccome porta il titolo, si divide in quattro libri.

I. *Il problema della conoscenza.* — Di fronte al positivismo di Comte e Littré, alla nuova psicologia inglese di Stuart Mill, Herbert Spencer e della teoria dell'intelligenza del seguace Taine; di fronte alla nuova psicologia tedesca iniziata da Herbart ed esposta da Wundt, ed all'intellettualismo metafisico della scuola di Cartesio ed alla ragione pratica illustrata da Kant forse conciliabili nella nuova tendenza segnata da Maine de Biran; infine, anche di fronte alla continuazione dell'indirizzo di Kant nel radicale criticismo di Renouvier, si accinge l'autore a dimostrare:

1° Non potersi limitare la scienza alle sole condizioni dell'esistente, scartando ogni ricerca di causalità, come pretende il positivismo;

2° Non potersi il principio di causalità derivare dalla semplice associazione di idee risolventisi puramente in sensazioni trasformate;

3° Non condurre l'intuizione *aprioristica* necessariamente al subiettivismo assoluto;

4° Il principio di causalità, proprio della ragione, condurre per irresistibile induzione a Dio, essere infinito insieme e bene assoluto, a cui si accede coll'adempiere a condizioni morali impegnanti la volontà.

Questo primo libro è forse il meno originale. Malgrado l'elasticità del pensiero e dello stile, vi si scorge lo sforzo non sempre felice di ridurre ad unità elementi più o meno affini. D'altra parte, l'autore non promette neppure un sistema; anzi prova ogni sistema e fa suo quanto di vero trova in essi o che tale gli appare.

II. *Il problema cosmologico.* — Il materialismo contraddice alle conclusioni della scienza più indipendente col ritenere la materia conoscibile in sè e soggetta a definizione. E nel mondo il principio di causalità rivelasi sia nel pensiero ordinatore che presiede a'regni varii

della natura, sia nella potenza formatrice che anima e compie l'evoluzione di tutte le cose. Qui si affacciano diverse obbiezioni: quella dell'atomismo di Democrito rinnovato da Büchner; quella dell'organicismo, vecchia pur essa, ma richiamata in discussione a'nostri di; ma più gravi quelle che si fondano sulla permanenza e la trasformazione della forza. Eccoci di fronte alle dottrine di Darwin, di Herbert Spencer, e di Haeckel, di Hegel, di Schopenhauer e di Hartmann, che l'autore vaglia più accuratamente.

III. *Il problema antropologico.* — La natura dell'uomo è duplice: va considerata dal punto di vista fisiologico e dal punto di vista intellettuale e morale. Quindi nasce la domanda: quali nell'uomo sono i rapporti tra il fisico ed il morale? Identificati dai materialisti, pure sono affatto distinti. Si ha pertanto a discorrere qui, non d'identità ma di correlazione. L'esame cade naturalmente sopra il cervello, intorno a cui, di fronte alle teorie materialiste, si nota:

1° Non essere il funzionamento intimo del cervello soggetto ad alcuno sperimento;

2° Non essere dimostrabile la teoria delle localizzazioni delle facoltà intellettive, e, anche se lo fosse, non implicare essa l'identificazione dell'organo e della sua funzione;

3° Non potersi, giusta le conclusioni de'più dotti fisiologi, confondere il moto cerebrale colla coscienza che n'ha l'umano individuo;

4° Non potere il cervello, organo multiplo e divisibile, produrre l'unità dell'io;

5° Il volume, il peso come la costituzione del cervello provare sì una certa correlazione fra l'organo e la funzione, ma non assoluta, non concludente per i materialisti; in ispecie mercè l'analogia che offrono l'uomo e la scimmia pur così differenti.

Qui l'autore incontra le obbiezioni derivate dalla nozione di moto e le ribatte. Quindi si fa a considerar l'uomo di fronte all'animale; rileva di questo l'istinto, di quello l'intelligenza; discorre della parola, della sua origine, della parte che le spetta nella genesi, nello sviluppo della conoscenza. Infine, delinea l'indole propria dell'umana società, rilevandone la libertà e la coscienza di sè, che la distinguono assolutamente dalle società animali.

IV. *Origine della morale e della religione.* — Vi ha la morale del piacere, di cui è stato primo maestro Epicuro; vi ha la morale utilitaria ossia dell'interesse, esposta da Bentham, svolta da Stuart Mill e da Herbert Spencer. Nè l'una nè l'altra han base propriamente morale, che implichi cioè un ideale, una legge d'intuizione che sia giudice de'moventi interiori e autorevole di per sè. Questa legge non

è il determinismo, poichè ne uccide l'anima ch'è la libertà. E questa libertà, d'altra parte, per quanto essenziale, non fa la morale indipendente dalla nozione di Dio nè dall'universale; ha sanzione postulata dalla coscienza, incompatibile colla teoria pessimista dell'inconscio, la quale d'altronde mena diitto all'utilitarismo; insomma, essa ci riporta ad una vita avvenire.

L'aspirazione all'ideale, connaturata all'uomo, pertanto universale, fa capo a Dio. Rivelasi nell'arte per il bello indivisibile dal vero e dal bene. E l'arte ha questa triplice missione: deriva liberamente il bello da natura, sempre connettendolo alla forma; lo crea conforme all'ideale che è nell'uomo, ma che l'uomo non giunge a maturare, non compie; ed ecco il dolore ch'è dell'arte la nota più sublime e guida il sentimento e il' pensiero incontro alla religione.

Qual è la natura della religione? Può definirsi « l'effort accompli par l'être humain tout entier pour s'unir à Dieu », e componesi dei seguenti elementi: intuizione dell'infinito, fede nella vita futura, sentimento di responsabilità e della colpa. Resta a chiarirne l'origine dietro le ricerche di Max Müller e di altri, compreso il Tylor che fornisce con incontestata erudizione la confutazione delle sue stesse teorie.

Ecco accennata in modo fuggevole la ricca materia svolta compendiosamente in questo volume di 550 pagine. L'opera è ordinata con logica magistrale, scritta in lingua schietta, in uno stile chiaro, brioso, rapido, sfavillante di mille pregi. N'è uscita una nuova edizione, ma identica alla prima. Tra'commenti che se ne fanno, rileviamo quello di Emile Beaussire dell'istituto di Francia, parte nella *Revue des Deux Mondes*, parte in uno speciale *Rapport* letto *à l'Académie des sciences morales*.

« D'accord avec l'auteur sur tous les principes, nous aurions plus d'une réserve à exprimer sur des points secondaires; mais nous ne saurions trop louer la magistrale ordonnance de son livre, l'élévation religieuse et en même temps toute philosophique de sa pensée et l'esprit de large tolérance dont ne se départ jamais son orthodoxie spiritualiste.....

L'auteur réussira-t-il à convaincre quelques uns des adversaires qu'il s'est attaché à réfuter? Je n'ose l'espérer. Les écoles qu'il combat ont leur siége fait. Elles professent un superbe dédain pour toute intuition *à priori* et partout où elles rencontrent de telles intuitions hautement affirmées, elles considèrent toute discussion comme inutile. Les plus indulgents accordent seulement que c'est là un domaine réservé pour la poésie ou pour le rêve; et ils veulent bien permettre à certains besoins de la nature humaine, qui n'ont rien à voir avec

l'esprit scientifique, d'y chercher une satisfaction trompeuse. Il y a heureusement, en dehors de ces écoles, des âmes inquiètes et troublées, que les anciennes croyances ne possédent plus ou qu'elles ne conservent qu'incomplètement sans qu'elles aient trouvé le repos dans les nouvelles. C'est à ces âmes que s'adresse M. de Pressensé et je donnerai la plus juste en même temps que la plus haute idée de son livre en y reconnaissant toutes les qualités propres à les conquérir sur le doute et sur l'erreur ».

EMILIO COMBA.

FR. SPIELHAGEN — *Beiträge zur Theorie und Technik des Romans*. — Leipsig, Staackmann, 1883, in 8°, p. 347.

Sono più articoli rannodati insieme da un concetto comune a tutti, e espresso dall'illustre autore delle *Problematisch Naturen* nel titolo che ha posto sul frontespizio della sua pubblicazione: *Saggi sulla teoria e sul tecnicismo del Romanzo.* — Noi qui non faremo parola di quelle parti che s'aggirano sulla critica di una data opera (come p. e. gli art. 3°, 4°, 5°, ecc.) giacchè in essi troviamo soltanto lo svolgimento o meglio l'applicazione di principii maestrevolmente esposti nel I e nel II articolo del volume.

Nel primo intitolato *Ritrovatore o creatore?* si contiene una accurata ed elegante esposizione del lavorio dell'artista nel momento della composizione; si dimostra che le due parole *ritrovare* e *creare* non hanno senso prese separatamente, e che ne hanno invece uno verissimo riunite insieme. Artista vero è colui che spinto da quella misteriosa forza che si è convenuto di chiamare *sentimento artistico* sceglie materia adatta all'estrinsecazione dell'idea che ha in mente. Il grande creatore, dice lo Spielhagen a p. 33, sceglierà anche materia eccellente.

In poche parole qui e' mi sembra che si risponda alle teorie esagerate del verismo e dell'idealismo. Non è per la semplice rappresentazione del vero che scrittori come lo Zola, Daudet, ecc., ed a' suoi tempi il Diderot, hanno levato romore intorno a sè; ma perchè, da artisti sômmi, hanno rotto le vecchie pastoie ed han saputo ritrovare nelle pieghe del cuore sentimenti che l'arte che li precedeva, divenuta antica, non aveva il coraggio di evocare. Di quì nasce il disprezzo che nei momenti di transizione le due scuole si gittano sul capo a vicenda, giacchè da un lato le vecchie forme dell'arte, non vivendo più di vita propria, riescono insipide troppo a palati che desiderano un cibo più adatto alla lor natura, dall'altro i tentativi dei novatori,

che nell'impeto della ribellione s'allontanano talvolta dalla linea eterna che divide, e dividerà sempre il campo dell'arte dalle lande aride del nudo vero, giustificano i timori di coloro che vogliono rimanere fedeli agli antichi precetti.

Collo accrescersi delle cognizioni, che cangiano i vecchi e creano sentimenti nuovi, orizzonti più larghi e campi più vasti s'aprono all'attività dell'animo umano e, per conseguenza, all'arte che ne è il fiore. Ma ad un sol patto le invenzioni nuove potranno continuare a destare in noi il senso del bello, condizione *sine qua non* di un'opera d'arte, ed è che la mente, nel trattare la nuova materia verso la quale è spinta dallo spirito del tempo, ce la renda sempre trasformata in concezione artistica o meglio ce la renda informata a quel non so che misterioso che vive potente nel cuore di pochi eletti i quali sembrano destinati a far la sintesi delle idee e dei sentimenti del tempo nel quale vivono e, rivestitele delle forme del bello, scuotere così gli animi dei contemporanei.

Ci par poi soverchia la pena, che l'autore si prende di dimostrare come il poeta il quale prende a materia dell'arte sua soggetti contemporanei, si trova in miglior condizione di quello ch' egli chiama *poeta storico*, il quale la cerca nel passato. Non dimostra egli nel secondo articolo: *Das Gebiet des Romans*, la quasi impossibilità al dì d'oggi di trattare soggetti storici in un romanzo?

Se non bastassero le fine osservazioni di Alessandro Manzoni che nel suo discorso sopra il Romanzo Storico nel quale, pari a Saturno che divora i proprii figli, immolò sull'altare della critica i suoi *Promessi Sposi* confessando ingenuamente di aver sbagliato nello scegliere un soggetto storico, l'abbandono sempre crescente nel quale son lasciate queste composizioni, e la nessuna voglia che hanno gli autori di scriverne, dimostra ampiamente la verità di quanto si è detto.

Materia dell'arte sono i soli sentimenti umani e questi tanto più si ripercuoteranno nell'animo del lettore quanto più avranno le forme sotto le quali egli è abituato a vederli rivestiti. Ora quando essi nascano da'fatti che lo circondano ossia da'tempi suoi, sortiranno il loro effetto; se gli saranno dati da avvenimenti ch'egli conosce soltanto per via di libri, bisogna, perchè agiscano sopra di lui, che li paragoni con quelli del suo tempo, ed in tal caso il *mezzo* storico nel quale si muovono, è di soverchio.

Queste dottrine degne al tutto dell'alta intelligenza e del gusto fino dello Spielhagen sono esposte nel secondo articolo, di amena e dilettevole lettura anch'esso, per quanto lo comporti l'aridità della materia.

Fin qui non abbiamo fatto che elogi; dobbiamo terminare con una

censura ed è questa. Lo Spielhagen dopo aver dichiarato a pag. 41 che il romanzo « considerando l'uomo in mezzo e dipendente dalle cose che lo circondano, è la forma d'arte più adatta alla nostra società », preparata a questi concetti dalla cultura scientifica moderna, perchè non ha fatto anche un passo più in là e non ha spinto le sue dottrine sino alle ultime conseguenze? Avrebbe così bandito il vero vangelo dell'arte nuova, che cioè liriche, tragedie, scultura, architettura sono forme antiquate dell'arte la quale nei tempi nostri più non vive che nella musica, nel romanzo, ed un poco nella pittura di paesaggio (1). D. CORTESI.

GAETANI ONORATO D'ARAGONA CONTE DI CASTELMOLA. — *Del principio di non intervento in diritto internazionale. — Studio critico-storico.* — Firenze, 1883, tip. fr. Bencini, p. 78, in 8°.

Questo libro, sebbene piccolo di mole, contiene un esame razionale e scientifico compiuto di tutti i casi più ordinari d'intervento internazionale, ed inoltre una rassegna storico-critica dei casi stessi, quali ci sono offerti dalla storia a cominciare dalla pace di Vestfalia (1648) fino ai nostri giorni. A questo effetto appunto l'autore, con molto accorgimento, ha diviso il lavoro in due parti principali. Nella prima comincia col dare un giusto concetto dell'*intervento internazionale*, definendolo: « . . . . un'ingerenza negli affari interni di una nazione, sia essa ingerenza amichevole, che, pur essendo prodotta dalla fratellanza dei popoli, è illecita ed umiliante, sia coattiva » (2); di poi dimostratane la ingiustizia e illegittimità, passa ad esaminare, sotto la scorta dei principii altamente liberali da lui premessi, i vari casi d'intervento, come a dire: per combattere o imporre una piuttostochè

(1) Per dire il parer mio, io dubito che questo sia il vangelo dell'arte nova, e spero che non sia vero.

(2) E in questo suo concetto il Gaetani si allontana un poco, ci sembra, dalla nozione che dell'intervento dà, secondo il diritto filosofico puro, lo stesso Mamiani, il quale dice che, secondo il senso vero della parola, dovrebbe intendersi per intervento: « interposizione armata, e, comecchessia *coattiva*; attesochè la non « coattiva e semplicemente amichevole mai e in verun caso non torna illecita, « e il più delle volte anzi è desiderata ed accetta ». (*Nuovo diritto pubblico europeo* Cap. IX § IV); ed invece si accosta molto al significato che dà oggi a quel vocabolo la diplomazia. — Anche il Sandonà nel suo *Corso di diritto internazionale* (pag. 67) dà dell'intervento un concetto *più restrittivo* Infatti egli scrive « . . . diciamo che evvi intervento, allorchè uno Stato, intromettendosi negli affari interni di un altro, *pretenda modificarne il sistema politico* ». — Al concetto ampio abbracciato dal Gaetani si approssima molto bensì il Casanova, a giudicare almeno da quanto questi scrive per dimostrare la giustizia del principio di non intervento, che ei chiama « la libertà individuale degli Stati ». (V. I p. 104).

un'altra forma di governo; in forza di trattati; per liberare un popolo da truppe mercenarie assoldate dal sovrano; per difendere il principio di nazionalità; per impedire o imporre annessioni; in caso di questioni per successione al trono; in caso di lotta tra Stati vassalli e Stato protettore; in caso di lotta tra le colonie e la madre patria; in caso di armamenti straordinari fatti da una potenza; per questioni religiose o commerciali o per violazione dei principii di giustizia e di morale; finalmente in caso di guerre civili. Nella seconda intraprende quella rassegna storico-critica dell'intervento, di cui sopra facemmo parola, dividendola nei quattro periodi seguenti: 1° dalla pace di Vestfalia alla rivoluzione francese; 2° dalla detta rivoluzione al congresso di Vienna; 3° da questo congresso al 1848; 4° dal 1848 al giorno d'oggi.

I principii fondamentali che informano tutto lo scritto, e alla stregua dei quali l'autore giudica tutti i suddetti casi d'intervento, sono senza dubbio liberalissimi ed informati tutti alla massima dell'autonomia, indipendenza e sovranità dei popoli: è insomma la scuola liberale italiana che l'autore segue, la scuola di Cavour, di Mamiani, di Mancini. Però a noi sembra che, nell'esame di qualche caso, ci si lasci guidare più dal sentimento (sentimento nobilissimo del resto, perchè ispirato dalla simpatia e direi quasi dall'affetto per i popoli oppressi) anzichè dalla fredda ragione e dalla logica severa dei principii. A mo' d'esempio, noi non sappiamo con quanta logica si possa sostenere esser giusto l'intervento straniero per aiutare un popolo che insorga contro il proprio sovrano, allorchè questi sia sorretto da truppe mercenarie, dal momento che si è dichiarato illecito e riprovevole in occasione di guerre civili e d'insurrezioni per cambiare regnante o forma di governo, dal momento che si è ammesso solennemente il principio dell'autonomia delle nazioni e dichiarato intangibile il diritto dei popoli di regolarsi come meglio credono, purchè non offendano effettivamente i diritti degli altri Stati.

Che se è tutto un popolo che vuol riprendere la propria padronanza e si mostra stanco delle prepotenze o anche solo della presenza umiliante delle soldatesche comprate, punto non è a dubitare che il suo trionfo, anche senza aiuti esterni, sarà immancabile, mentre questo intervento oltrechè illegittimo, trattandosi di questioni del tutto interne, darebbe intanto buon argomento in mano al sovrano per sostenere che la rivolta fu importata, che non la volontà del suo popolo trionfò, ma lo Stato straniero aiutatore; che se poi fosse una piccola minoranza che insorgesse, e allora l'intervento sarebbe ugualmente riprovevole, poichè non è lecito imporre per forza ad un popolo un bene che non reclama. Nè valga il dire che

in questo caso si tratterebbe, più che di un vero intervento, di un'alleanza anomala; poichè primieramente il popolo insorgente avrebbe in sè la sovranità *in potenza*, non *in atto*, e in secondo luogo bene spesso non si tratterebbe di abbattere la sovranità esistente, ma solo liberarla dal puntello immorale delle soldatesche raccogliticce.

Del pari più il sentimento che la logica giuridica, ci sembra legittimare l'intervento straniero a favore di un popolo che insorge per ricuperare la propria nazionalità e indipendenza; e ciò in forza degli argomenti suddetti, aggravati poi anche dalla considerazione che non sempre è così facile accertare i caratteri distintivi delle nazionalità (come avviene per esempio tra i molteplici popoli della penisola balcanica, e come specialmente si verifica per l'Albania, che il nostro autore stesso vorrebbe annessa alla Grecia più per considerazioni d'opportunità che di principii); e quindi, ammessa questa specie d'intervento, si verrebbe ad offrire non pochi pretesti ai governi per intervenire nelle faccende interne di altri Stati. Che se però l'insurrezione guadagnando terreno riuscisse, ancorchè non ancor pienamente trionfante, a stabilire un governo nazionale appoggiato chiaramente dalla maggioranza della nazione, e questo governo di sua libera volontà invocasse l'aiuto di qualche potenza, allora riterremmo l'intervento giusto e legittimo, poichè in questo caso prenderebbe l'aspetto di una vera e propria alleanza, un po' anomala se si vuole, ma sempre alleanza.

Qualche osservazione avremmo a fare altresì circa l'intervento in caso di annessione di uno Stato ad un altro. Pienamente consentiamo coll'autore che esso sia illecito ed ingiusto, allorchè si tratti di due o più Stati che abbiano comunanza di origine, di storia, di lingua, o anche semplicemente d'interessi e di origine e vicinanza di territorio, i quali vogliano fondersi in un solo; ma non possiamo approvarlo, come egli fa, allorchè si tratti di un'annessione libera e volontaria di uno Stato ad altro, a cui non lo leghino nè comunanza d'origine, nè affinità di territorio. Sarà questo benissimo un parricidio, come egregiamente dice il prof. Palma nel suo libro *Del principio di nazionalità;* sarà una inconcepibile aberrazione come la chiama l'autore, ma noi, fermi al principio della più ampia autonomia delle nazioni, del più completo rispetto al diritto dei popoli di disporre di sè come meglio credono, purchè non offendano i diritti altrui, non ci sentiamo di ammettere un'eccezione ai principii neppure in questo caso. Le altre potenze potrebbero tutto al più consigliare, illuminare quel popolo sul male che con quell'annessione farebbe a sè stesso, ma non intervenire armata mano per forzarlo a vivere di vita propria. E d'altra parte, quale Stato potrebbe arrogarsi il diritto di fungere da su-

premo protettore, da moderatore supremo? E sarebbe conciliabile, quand'anche, l'esistenza di questo Stato sugli altri sovrano coll'indipendenza e la completa autonomia di cui devono godere tutti i popoli? Fin che si dica, come saggiamente osserva il Mancini nel libro: *La vita dei popoli nell'umanità*, che « come invalido a creare una « legittima relazione di diritto fra gl'individui sarebbe qualunque più « solenne ed esplicito consenso d'un uomo a rendersi schiavo del « suo simile, nel modo istesso il consenso di una nazione o di una « frazione di essa ad assoggettarsi a straniera dominazione o ad ag- « gregarsi al territorio di una nazione diversa infirmerebbe un voto « di tal genere d'intrinseca nullità ed inefficacia con la incolume cu- « stodia dei principii della scienza », e se ne voglia dedurre che un tal patto potrebbe essere sempre rescindibile quante volte l'aberrazione del popolo suicida cessasse e ritornasse in lui la coscienza della propria dignità, sta bene ed è conforme al natural diritto; ma che dalla suesposta argomentazione del nostro eminente giurista si voglia inferire il diritto d'intervenire a mano armata per impedire una volontaria annessione, sebbene illogica e contraria al principio di nazionalità, non ci sembra perfettamente razionale. Lungi da noi il pensiero d'avversare il principio di nazionalità, pel quale combattemmo mai sempre colla penna ed anche, a tempo opportuno, colla carabina; ma a noi sembra che sopra a tutto e più che a tutto si debba guardare alla incolumità dei principii, alla inviolabilità del diritto, che nel caso nostro sarebbe il diritto di autonomia completa, di libertà piena ed intiera degli Stati. « La prima pietà — ripeteremo col nostro autore — consiste nel mantenere incontaminato il diritto ». Son sue parole.

Riconosciuta per lo meno molto discutibile la legittimità dello intervento per impedire irragionevoli annessioni, è naturale che non lo si trovi giustificato neppure per impedire, in caso di successione, che uno Stato passi sotto la sovranità di un regnante d'altro paese, quantevolte specialmente stian queti e se ne contentino i popoli interessati; come, dal suo punto di vista, è coerente ammettendolo il nostro autore. Infatti, diciamo noi, con qual diritto interverrebbe un terzo Stato estraneo in questo caso? O per impedire il solito suicidio politico, o per pretese ragioni d'equilibrio internazionale; ma nella prima ipotesi abbiamo già veduto che niuno gli può riconoscere questo diritto; nella seconda, come egregiamente argomenta anche lo stesso Gaetani, la pretesa è strana ed inammissibile. Dunque intervento anche in questo caso no.

Dove l'egregio nostro autore ha veramente ragione si è quando

propugna l'intervento in favore di Stati vassalli combattenti contro lo Stato protettore e in favore di colonie insorte contro il predominio esercitato su loro dalla madre patria; e ciò non già perchè siamo disposti a fare, almeno in questi casi, un'eccezione ai principii, ma perchè qui si tratta di una vera e propria alleanza, sia realmente vera e propria, sia anomala; la qual differenza poco monta. E del pari conveniamo con lui e troviamo che egregiamente argomenta quando combatte il diritto d'intervento per questioni riguardanti la forma di governo, o religiose, o commerciali, o di alta moralità, o di preteso equilibrio politico, o di armamenti, semprechè — bene inteso — tali questioni non costituiscano un'offesa, o meglio un danno non ipotetico, ma vero, proprio ed attuale verso altri Stati. In una parola, noi ci troviamo con lui e il riscontriamo logico inesorabile semprechè propugna il principio di non intervento; ma non ci sembra ugualmente inconfutabile (sebbene poggi le sue argomentazioni su massime di sommi maestri, e specialmente del venerando Mamiani) tutte le volte che vuol sostenere eccezioni ai principii generali, giusto per la natura stessa della tesi che in quei casi egli prende a sostenere.

Sbaglieremo, ma noi riteniamo che, in materie delicate come questa, eccezioni se ne abbiano ad ammettere veruna o quasi veruna, ancorchè ispirate da lodevolissimi sentimenti; poichè una volta aperto l'adito ad esse come la scuola liberale se ne vale per patrocinare certe sue cause, la scuola autoritaria se ne potrà giovare per sostenerne certe altre. Ed allora qual tribunale potrà sentenziare tra le due scuole contendenti? Meglio val dunque dimostrare che l'intervento negli affari interni di uno Stato è illegittimo e riprovevole (ciò che è ben facile, e niuno, neppure gli autoritari, possono aver interesse e coraggio di sostenere il contrario), e quindi combatterlo sempre in qualunque caso, sotto qualunque forma. « Il fine per cui s'inter- « viene — scriveva il mio maestro, il compianto Sandonà — non può « essere che l'esercizio di un diritto incontestato, o la riparazione « dell'offesa portata al medesimo » (1). Quindi quando questo diritto *incontestato* non esiste, quando offesa al medesimo in alcun modo non v'è, malgrado tutte le più vive simpatie, non si può nè si deve intervenire.

È giusto però riconoscere che il Gaetani, anche nel sostenere le tesi nelle quali noi dissentiamo, fa mostra di ottimo metodo d'argomentazione e di molta erudizione, tantochè, pur non rimanendo appagati dalle sue ragioni, si resta per un momento abbagliati e per-

(1) GIUSEPPE SANDONÀ. *Corso di diritto internazionale*. Vol. I, Art. V pag. 70.

plessi; e ciò costituisce un merito altissimo per lui, ciò denota indubbiamente posseder egli assai potenza d'ingegno e di raziocinio e pratica grande nel ragionare. Dimostra, specialmente nel nostro caso, che in lui v'è davvero la stoffa di un perfetto diplomatico.

Prof. EDOARDO BIANCHINI.

CARLGEORG VON WAECHTER. *Pandekten herausgegeben durch Oskar von Waechter. Breitkopf und Haertel.* — Leipzig, 1880-81. — Vol. 2, p. XIII. 594 — X. 886.

Il trattato delle Pandette, di cui vogliamo dare un breve cenno, è opera postuma del grande giureconsulto tedesco. Venne pubblicato poco dopo la morte di lui dal suo stesso figliuolo Oskar, il quale, vogliamo sperare, seguirà la luminosa via battuta dal padre.

Quantunque l'opera sia postuma, nondimeno il Wächter deve averla composta, almeno nella sua parte principale, molto tempo innanzi alla sua morte; ciò si può facilmente arguire dal fatto, che la bibliografia da lui riferita non arriva che fino ad un certo tempo. Ma comunque sia di ciò, certo è, che questo trattato costituisce la più splendida delle onoranze funebri, che far si potesse all'eminente giurista. Esso compie, per così dire, il lavorio scientifico del Wächter, di cui possedevamo di già classici trattati sul diritto civile wurtemburghese e sul diritto penale germanico, nonchè numerose e pregevoli monografie sul diritto romano. Questo trattato arriva ultimo nella schiera dei grandiosi lavori sistematici, che nel secolo presente furono composti sul diritto romano, ma crediamo possa mettersi loro al paro, senza restare indietro d'una sola linea.

Questi trattati sistematici costituiscono un monumento insigne non solo del diritto romano, ma eziandio, e secondo noi, più ancora, della scienza giuridica in genere. La distribuzione dei principî giuridici in un ordine perfettamente corrispondente alle esigenze scientifiche, la precisione delle formule sintetiche, lo spiegare ogni più concreta e particolare disposizione mediante deduzione logica da principî più generali, il coordinamento della infinita molteplicità e varietà dei casi giuridici in teoriche ben definite, ecco i mirabili risultati a cui è giunto, con questi trattati, il movimento negli studi giuridici iniziato da *Hugo*. Non si può negare, che la scuola storica abbia mostrato una vitalità grande e feconda! Un nuovo indirizzo negli studi giuridici si delinea già è vero, principalmente sotto l'impulso del potente ingegno dello *Jhering*, ma non per questo crediamo esaurita la scuola di *Savigny*. Essa e ancora piena di vita, e da essa ci aspettiamo ancora opere insigni.

Intanto questi grandi trattati del *Savigny*, del *Vangerow*, del *Brinz*, del *Böcking*, del *Windscheid*, dell'*Arndts*, del *Wächter* ci costringono a pensare quando mai verrà intrapresa una elaborazione veramente scientifica del nostro diritto civile. È un doloroso pensiero cotesto, accennato or non è molto dal prof. Gabba, uno dei più insigni nostri civilisti. Il diritto civile consuetudinario germanico possiede già trattati sistematici, quali quelli dello *Stobbe*, del *Beseler*, del *Roth*; e questa fortuna hanno pure avuta le nuove legislazioni dei vari Stati tedeschi negli stupendi lavori del *Dernburg*, dell'*Unger*, del *Förster*, dello stesso *Wächter* e del *Lang*. In Italia un lavoro consimile non è ancora stato tentato, e probabilmente non si tenterà ancora per molto tempo. Non vogliamo certo qui indagare tutte le ragioni di questo fatto, ma in gran parte anche questo come tanti altri malanni, sono derivati dalla servile imitazione della Francia. Pur troppo il difetto capitale della nostra legislazione, quello cioè di essere una copia della francese, fu aggravato moltissimo dall'essersi i nostri tribunali attaccati all'autorità dei Francesi, e dall'aver i nostri autori seguiti pedestramente i commentari fornitici dai giuristi francesi. Se il codice nostro era modellato sul Napoleonico, pazienza; ma almeno nella posteriore elaborazione si doveva prender per base il diritto romano, il diritto comune, il diritto insomma che per tanti e tanti secoli era stato tradizionale nel foro italiano. Invece abbiamo ottenuto dei commentari esegetici, articolo per articolo, i quali nel miglior dei casi, possono essere una buona raccolta, un buon magazzino di materiali, ma non potranno mai arrivare ad essere opere scientifiche. Certo è, che anche nello studio della scienza giuridica si procede dallo studio dei casi più concreti per risalire gradatamente a principi più generali; ma questo studio deve rappresentare la parte preparatoria del lavoro, e arrestandoci a questo punto non potremo mai giungere ad infondere un po' di vita alla vera scienza del diritto.

Ma ritorniamo più particolarmente al còmpito nostro. Il *Waechter* ha diviso il suo trattato in una *parte generale*, e in una *parte speciale*, seguendo in ciò l'esempio degli altri, e obbedendo ad un precetto ormai comune a tutte le scienze. Nell'una parte si espongono i caratteri e le norme comuni a tutti quanti gl'istituti giuridici; nell'altra si esaminano partitamente i singoli istituti. Quanto all'ordine l'A. ha tenuto dietro al trattato dell'*Arndts*; ed anzi in ogni paragrafo il lettore viene rimandato al corrispondente paragrafo dell'Arndts. Tuttavia qualche mutamento nell'ordine delle materie c'è, e noi crediamo anche in meglio. Quanto alla larghezza della trattazione dobbiamo distinguere la *parte generale* dalla *speciale*. L'una è estesissima; la seconda, in confronto della prima, è troppo ristretta. Questa spropor-

zione fra la parte generale e la speciale è forse l'unico difetto dell'opera. È un fatto, che dopo aver letto il primo volume, tutto dedicato alle teorie generali, ce ne aspettiamo altri quattro, e invece l'opera viene strozzata in un secondo volume. Anche per questo motivo il lavoro veramente magistrale si concentra tutto nella *parte generale*. Nessun argomento è dimenticato; tutti ricevono un ampio e armonico svolgimento. Stupenda la trattazione relativa alle fonti giuridiche in genere, e alle romane in particolare; teorica molto trascurata, e a torto, dagli altri trattatisti. Hanno pure un conveniente svolgimento le teorie relative al diritto internazionale privato, e al diritto transitorio, teoriche affatto dimenticate dall'Arndts. Ampia e mirabile la trattazione relativa agli *atti delittuosi*, alla *concorrenza dei diritti*, alla *res judicata*. La parte speciale è divisa, come in tutti gli altri trattati, in quattro sezioni (diritti reali; diritti d'obbligazione; diritti famigliari; diritti di successione). In essa segnaliamo specialmente la teorica sul possesso, quella sui contratti e quella sulla *rei vindicatio*.

Quanto al modo con cui gli argomenti sono svolti nei singoli paragrafi l'A. si scosta da tutti gli altri trattatisti. Quasi tutti i paragrafi contengono *testo*, *note*, *appendici*. Il testo, benchè sia destinato ad esporre i principii in forma concisa e sintetica, nondimeno presenta un'ampiezza maggiore di quella che abbia negli altri trattati. Al contrario le note a pie' di pagina sono stringatissime; si limitano a riferire le fonti e qualche breve osservazioncella. Le appendici contengono ampie trattazioni di argomenti appena toccati nel testo. Destinate alla completa elaborazione d'una teorica, adducono le varie opinioni, le ragioni per cui non possono essere accettate e i motivi su cui si fonda l'opinione dell'autore. Dalla forma in cui sono redatte queste appendici, sembra ch'esse abbiano per base le lezioni che il Wächter usava comunicare ai suoi scolari. Questo sistema di distribuire le materie dei singoli paragrafi ci sembra assai migliore di quello che accumula a pie' di pagina un'infinità di note ampie e diffuse. Resta così impossibile una lettura continuata dell'opera.

Quanto allo scopo di quest'opera dobbiamo tenere ben distinta la *parte generale* dalla *speciale*. La prima ha uno scopo eminentemente scientifico, la seconda uno scopo pratico. E lo scopo pratico di simili lavori consiste nel fornire un mezzo allo studioso di poter in un modo facile e rapido richiamare alla memoria i singoli principî concreti, sui quali, ad ogni pie' sospinto, deve richiamare la propria attenzione. A questo scopo, che noi chiamiamo pratico, non potrà forse servire la parte generale sì per la sua stessa natura, sì per la sua ampiezza.

Benchè l'autore siasi principalmente collocato da un punto di vista dogmatico, tuttavia le notizie storiche non sono affatto dimenticate. Certo non possiamo nè dobbiamo aspettarci la storia interna di ciascun istituto; ciò non era negli intendimenti dell'autore, e d'altra parte non sarebbe stata cosa conveniente per un trattato delle Pandette. Nondimeno quelle notizie storiche, che sono indispensabili alla retta e feconda cognizione del diritto giustiniano ci sono offerte con somma chiarezza e precisione. Coloro i quali vogliono dare allo studio del diritto romano un indirizzo esclusivamente storico non saranno paghi. Ma coloro che collo studio del diritto romano tendono principalmente ad uno scopo pratico per la vita giuridica attuale, saranno lieti di veder svolta la parte storica colla temperanza ora indicata.

L'opera certamente ha delle piccole mende; ma non è qui il luogo di far la critica delle opinioni giuridiche dell'autore, e dell'interpretazione da lui data a molti importantissimi testi. Abbiamo già accennato alla deficienza nella bibliografia; ma questo difetto, anzichè all'autore, va imputato al figliuolo di lui, che ha avuto troppa smania di voler subito rendere pubblica l'opera del padre. Con un po' di pazienza avrebbe potuto completare la bibliografia d'ogni singolo argomento. La fama del padre non esigeva tutta questa fretta. Ci permettiamo anche d'osservare, che il sistema tenuto dall'autore per citare le fonti è infelice. L'autore, per esempio, cita così: D. *De usurpationibus et usucapionibus*. 41, 3, L. 8, § 1. Invece comunemente si cita così: L. 8 § 1. D. *De usurpationibus et usucapionibus* 41, 3. Non comprendiamo la ragione di questa novità, o meglio di questo ritorno ad un sistema disusato. Così l'opera manca di un indice dei testi interpretati. Ma, come abbiamo detto, queste sono mende insignificanti. Il trattato forse non ha nè la profondità del *Windscheid*, nè l'originalità del *Vangerow*, nè la precisione dell'*Arndts*, ma in compenso presenta una chiarezza, una fluidità nei concetti e nella forma, veramente mirabili. Sotto questo aspetto ci parrebbe utile che chi comincia questi studi, leggesse quest'opera prima di usare gli altri trattati.

Un elogio va pure dato alla parte tipografica. La citazione dei testi è sempre esattissima. E ciascuno, pratico delle pubblicazioni di diritto romano, sa quanto sia difficile ottenere una tal cosa.

Nel chiudere questo breve cenno non possiamo a meno d'augurare agli studiosi italiani una buona traduzione di quest'opera. Sarà anche questo un mezzo per eccitare il lavorio scientifico sul nostro diritto civile. Ma chiunque sia il traduttore, gli raccomandiamo la precisione, null'altro. Lasci l'opera tale quale è, senza aggiunte, senza confronti col codice civile italiano.

Pisa, 19 aprile 1883. *Dottor* Alberto Priora.

TOPOGRAPHIE DER STADT ROM IM ALTERTHUM, von H. IORDAN. — Berlin. Weidmann. Buch, 1882.

O. RICHTER. *Clivus Capitolinus. Ein Beitrag zur Topograpie des stadt Rom.* — Berlin. Nov. 1882 (dall'Hermes), p. 24, 8°.

Della prima parte del primo volume della *Topografia della città di Roma nell'antichità* di H. Iordan sono pubblicati sinora tre fascicoli (p. 240). Il secondo volume dell'opera fu pubblicato nel 1871; la seconda parte del primo nel 1878. E tutti quelli che attendono a siffatti studi, sanno quanta sia stata la preparazione, che lo Iordan ha fatta con lavori speciali, per questo lavoro complessivo, che raccoglie i risultati di tutta una vita d'uomo, spesa, sto per dire, in un unico soggetto. Nei tre fascicoli, venuti fuori sinora si tratta: 1° del Monte Capitolino (p. 154); 2° Dei resti del *Forum* e della *Sacra via:* ma questo secondo capo è sul principio.

Non si potrebbe render conto d'una opera siffatta senza entrare in troppi particolari, e con questi andar chiarendo via via dove a opinioni vecchie lo Iordan aggiunge prove nuove; dove muta i dubbi in certezza; dove mostra che opinioni già accolte meritano nuovo esame o d'esser rispettate; e dove infine ne emette di nuove. Credo miglior partito, poichè il Richter nell'opuscolo citato ha controverso acremente alcune delle opinioni sostenute dallo Iordan, di esaminare per ora queste sole, e giudicare, sin dove ne sono capace, chi dei due abbia ragione.

I punti controversi sono: 1° la misura del tempio capitolino e della sua *area*; 2° la direzione del *clivus*, per il quale vi si ascendeva.

1. Rispetto al primo, si affaccia questa prima questione: quali sono le misure che Dionisio d'Alicarnasso assegna al tempio? Secondo lui, al perimetro del tempio era di 8 *plethri* i lati 200 piedi ciascuno; però quelli per il lungo superavano quelli per il largo, non affatto di 15 piedi (1).

Però, queste parole si possono intendere in due modi; l'uno che i lati maggiori fossero di 215 piedi e i minori di 185; e così credette lo Iordan nel 1876 (*Ann.* I, 162), dove, calcolando il piede greco 308 mm., ridusse i primi a m. 66,28, e doveva a 66,22, e i secondi a m. 57,04, e doveva a 56,98; l'altro che i lati maggiori fossero di 207 $^1/_2$, e i minori di 192 $^1/_2$; e così crede ora; cosicchè quelli sarebbero stati = 63,91 m. i secondi = 59,28 m. Il secondo modo è il vero; perchè nel primo sarebbe corso dagli uni agli altri una differenza di p. 30 = 9,24 m., mentre in questo corre appunto p. 15 = 4,62.

(1) V. 61.

Il Richter, invece, crede che secondo Dionisio i lati maggiori si debbano calcolare di m. 57,75 = p. 187,5, i minori di m. 53,24 = p. 172,88; sicchè dagli uni agli altri ci corre una differenza di m. 4,51 = 14,6 p. E trae questa sua misura dal supposto, che gli otto pletri = 800 piedi di perimetro = 246,40 m. di Dionisio fossero per verità soltanto un po' più di 7 pletri, 7,20 circa = 221,98 m. = 720,71 p.; e che così possa essere lo induce da ciò che nella misura della lunghezza delle mura Dionisio abbia detto 7 stadi, dove è di 7 e $^1/_2$. Se non che il Reichter non bada, che delle mura Dionisio scrive ἑπτὰ μάλιστα ἐπὶ μῆκος σταδίων, dove il μάλιστα, *al sommo*, mostra ch'egli non crede di darne ivi una misura precisa, mentre poi della circonferenza del tempio scrive come uomo che ha misurato con molta precisione ὀκτάπλεθρος τὴν περίοδον: e di più si contraddice, poichè lo scambiare settecento venti piedi in ottocento non sarebbe da un uomo, che, a detta di lui, vuol dar prova di esatta cognizione della fabbrica; oltrechè l'avere sbagliato di mezzo stadio sopra sette in meno è molto più piccolo errore — sopratutto non avendo preteso di dare una misura per l'appunto, — che non sia lo sbagliare in più di 80 piedi sopra 800, quando s'è dichiarato di dare questi 800 per un numero giusto. Dionisio non riferisce per modo approssimativo se non la differenza dei quindici metri in più dei lati lunghi rispetto a' corti; e rispetto a questa differenza non è in verità necessario di tenercisi strettamente, e s'ha libertà di diminuirla o d'accrescerla d'alcun poco.

2. Viene una seconda quistione: quali sono le misure che risultano dai ruderi?

Ora qui l'Iordan e il Richter sono d'accordo che l'unico lato di cui si può certamente misurare nei ruderi la lunghezza è uno dei due minori di Dionisio, quello verso il Palatino, da oriente ad occidente. Ora la misura da un angolo all'altro è di 51 m., che vorrebbe dire p. 165,90, cioè assai meno della misura di Dionisio, in qualunque modo s'intenda. Oltre, perchè il perimetro tornasse di 800 piedi occorrerebbe che i due lati maggiori fossero lunghi 233,45 p. = 71,90 m.; e così la differenza da' maggiori a' minori fosse non di 15 p. = 4,62 m. ma di 67,87 = 20,903 m. D'altra parte due lati di 51 m. e due, maggiori di 4,62 m., cioè di 55,61 m. darebbero un perimetro non di 800 p. = 246,40, ma di 692,337 p. = 213,24. Sicchè col lato la cui misura c'è data dai ruderi, noi non possiamo costruire un tempio della misura di quello di Dionisio.

Ora, in così gran difficoltà, l'Iordan, pur dubitando, si risolve, dietro lo Schupmann, a ritenere appartenenti al tempio certi resti di mura che si vedono così dalla piazza di Rupe Tarpea, come da quella davanti

al palazzo Caffarelli. Questi formebbero l'angolo N. O. del tempio e da esso al S. O. si misurerebbero 74 m. = 240,26 p. Ora sarebbe questo di certo un più lungo lato che quello maggiore di Dionisio e differirebbe ben di 74,36 p. = 22,90m., e non 15 p. soli = 4,62 m. dal lato minore. Se non che il perimetro quasi tornerebbe; poichè risulterebbe di 250 m. = 811,69 p.; e questa è stata la grande seduzione che ha persuaso l'Iordan ad accogliere questa congettura.

Ma qui il Richter ha ragione a dire che le obbiezioni soverchino le ragioni. Primo punto, nonostante la congruenza approssimativa del perimetro, la incongruenza patente dei lati è tanta, che non si può credere che Dionisio avesse davanti agli occhi una fabbrica di queste dimensioni. Quando si voglia stare a un lato minore di m. 51 = 165,90 p., come quello che i ruderi dànno, non v'ha altra uscita che di leggere ἑπτάπλεθρος, in luogo di ὀκτάπλεθρος in Dionisio, emenda non impossibile, ma non confortata dai codici; giacchè un tempio di cui i lati minori fossero di 51 m. e i maggiori di 55,61, avrebbe appunto un perimetro di 692,32, quasi in tutto *sette pletri*. Se non che se il Richter ha ragione nel respingere l'ipotesi dello Iordan, non ne ha punto nel surrogarvi la sua; poichè i suoi lati di m. 53,24 e di m. 57,25 rispettivamente non hanno fondamento nè nei ruderi nè in Dionisio. Il vero è, che se nel testo di Dionisio deve restare *otto pletri*, non c'è verso di accordarlo con un minor lato di 51 m.; e bisogna o abbandonare Dionisio o supporre, che le mura S. O. e N. O. che noi prendiamo per angoli della facciata non lo siano e bisogni cercare questi angoli o da una parte o dall'altra più in là. Quando si accetta il partito poco meno che disperato di leggere in Dionisio *sette pletri*, spetterà sempre a nuovi scavi, poco meno che impossibili del resto, l'accertare, se a 55 metri dalla facciata vi sia un muro che le risponde.

3. E v'ha una terza quistione: che superficie avesse l'area capitolina, e quali fabbriche, oltre al tempio, stessero sopra di essa?

Lo Iordan, seguendo alcune indicazioni del Lanciani (Bull. n. 1675, p. 184), ha creduto che due ruderi, l'uno trovato nel piccolo cortile tra il portico del Vignola e l'arco di Monte Caprino, l'altro nel margine O. della salita di Monte Caprino e nel quale poggia il muro di cinta del giardino già Montanari, segnano il limite dell'area capitolina verso E. Ora una linea, tratta da uno di questi ruderi all'altro, dista di 40 metri da quello del muro laterale del tempio. È ragionevole supporre che il limite di quella distasse del pari dall'altro lato. Sul di dietro, lo Iordan crede che si debba lasciarle uno spazio libero, senza precisarne la misura; e quanto al davanti non s'esprime, per

vero dire, con molta esattezza; e il Richter ne lo censura a ragione; di fatti, da una parte afferma che l'area nella facciata dovesse essere così larga come nei lati; dall'altra, mentre calcola che la scala per ascendere al tempio fosse di sedici scalini ed occupasse sei metri, lascia all'area da questa parte una larghezza di m. 25. Dovrebb'essere di 34; se non che gli è impedito di allargarla di più dal declivio del monte.

Comunque sia, egli congettura che l'area avesse una superficie di metri 14,400; e di questi il tempio colla scalea ne occupasse abbondantemente 5400; sicchè ne restassero 9000 per altri edifici. Ora, che edifici ce ne fossero, non ha dubbio; l'impaccio è piuttosto di allogarvi tutti quelli la cui ubicazione indica con una locuzione che ci sforza a immaginarli sopra quella o vicino a quella.

Quanti lo Iordan crede di dovervi collocare, si vede a p. 41 e seg. del libro annunciato. Ora il Richter vuole da lui, che faccia più diligente studio; e ricerchi di ciascun di questi, se in *Capitolio* voglia dire sull'area; che se d'uno solo apparisse certo, che possa significare altro vi sarebbe luogo dubitare che lo voglia dire di tutti gli altri. Ora, studiare di più è sempre bene; nè lo Iordan vi si ricusa di certo; ad ogni modo, egli, come il Richter lascia incerto, se stessero sull'area o vicino all'area; sicchè questi non lo contraddice punto, come s'immagina, dimostrando che il tempio delle *Tides* era fuori dell'*area*. Del resto, che *Capitolium* volga talora tutta la cima meridionale del monte detto Capitolino, di cui l'*arx* formava la cima settentrionale, è messo in chiaro dal Richter; e sino a questo punto è rettificato lo Iordan, che crede voglia soltanto significare il recinto circondato: sicchè *in Capitolio* significhi sempre l'area o prossimità all'area. Non può, di certo, significare soltanto ciò nei luoghi di Livio, V. 50 (1), XXXV, 21 (2).

Di dove il Richter induce che l'area capitolina non fosse così larga come lo Iordan crede, nè quindi le mura delle quali s'è parlato più su, segnino il limite orientale di essa. Appoggiandosi su *Fac. Hist.* III, 71, dove racconta l'assalto dei Vitelliani al tempio, mostra che appunto da quella parte l'*area* dovesse essere di molto più piccola. Non dice però che superficie, a senso suo, covrisse, pur ricordando ciò che rimprovera a Iordan d'avere detto e dimenticato, che dovesse, cioè, essere circondata di un portico. Devo confessare, che il Richter mi rende molto dubbioso nell'accettare senz'altro la opinione dello Iordan; e m'induce a desiderare di vederla corroborata da maggiori prove.

(1) Ludi capitolini fierent...... collegiumque ad eam rem M. Furius dictator constituere ex iis qui in *Capitolio* atque arce habitarent.

(2) Saxum ingens in vicum Jgarium ex *Capitolio* procidit et multos oppressit.

4. Resta la quarta quistione: che è circa la direzione del Clivo capitolino. Questo lo Iordan crede che si ritrovi in quel lastricato antico che si vede tuttora davanti al tempio di Vespasiano, e che d'ivi traversando la via moderna del Campidoglio salisse quasi per diritto sino all'entrata dell'area capitolina, dirimpetto alla porta centrale del tempio. I livelli, accuratamente misurati dal piano del *Clivo* all'arco di Tiberio, dove cominciava, ed al sommo dello stilobato di quello di Giove Capitolino dove si suppone che giungesse, mostrano che non gli bisognasse perciò una salita del 4 p. °/₀. Il Richter, invece, senza darsi carico di misurare, — il che, dice, non spetta al filologo, — trae dai testi degli scrittori la convinzione, che la direzione del Clivo non fosse questa; bensì, se intendo bene, ch'esso girasse davanti a quello che fu poi il portico dei due Consenti, e, raggiungendo la sella tra le due cime del monte, si dirigesse verso l'*arx*, la cima settentrionale (Aracoeli), e che a un punto, che non determina, se ne diramasse una strada verso il tempio ed un'altra verso la scalinata tra il tempio della Concordia e il *Carcr*, con cui si congiugnevano le scale Gemonie. Non ci par tutto chiaro nell'opinione del Richter, e se volesse chiarircela in questa nostra stessa Rivista, gliene avremmo grado; d'altra parte, non ci pare che tutti i testi si accordino bene coll'unico *Clivus* dello Iordan. Tra le osservazioni del Richter ve ne ha alcuna di molto interesse, soprattutto circa la fortificazione primitiva del colle; ma dalla smania di criticare lo Iordan è talora tratto troppo oltre. Poi l'opinione di questi non è punto messa in pericolo da ciò solo, che l'area capitolina non si faccia così grande com'egli vuole; più l'area s'impicciolisce, e più metri il *Clivus* guadagna. Anche qui, dunque, un ulteriore studio mi pare che occorra; quantunque non è punto sicuro che qualunque studio giungerebbe a una conclusione sicura. Bisognerebbe, ad ogni modo, avere in mente, che delle cose che son mutate attraverso i secoli, la direzione delle strade n'è una. Non è verosimile, nè che una volta costrutto il tempio, non vi si arrivasse nel modo che lo Iordan suppone, nè che, prima d'allora, la meta diretta del *Clivus* non fosse invece l'*arx*, nè che infine le relazioni tra questi due *clivi* venissero via via alterate secondo i bisogni di costruzioni posteriori. E infine non è poi male il ricordarsi che se v'è materia in cui non si può sapere e accertar tutto non è questa; e per fortuna, v'ha cose anche nelle scienze storiche, anche nella storia romana, che importerebbe assai più di sapere e di accertare, e non ci si riesce. B.

(1) Nè Iordan nè Richter credono che quel pezzo di lastricato avanti alla porta moderna al *Tabularium* appartenga al *Clivus*.

DICTIONNAIRE DE PEDAGOGIE ET D'INSTRUCTION PRIMAIRE, *publié sous la direction de* T. Buisson. *1e Partie. Tome Premier.* — Paris, Hachette, 1882, 8°, p. 1308.

La *Cultura* (N. I, anno I, vol. II), ha annunciata già la seconda parte di questo dizionario in due volumi; e n'ha detto il bene che merita. Della prima parte è venuto fuori intero il 1° volume, e si va pubblicando a fascicoli il secondo. In questa sono esposte le dottrine, la legislazione, la storia dell'insegnamento. Come s'esprime il Buisson, uomo di molta competenza, il dizionario è, propriamente parlando, un vasto trattato di pedagogia teorica disposto in forma di serie di articoli per ordine alfabetico. Un libro siffatto si può, sia consultare, dove occorre, o leggerne l'articolo che ci preme; sia leggerlo da un capo all'altro. Non ho fatto, di certo, la seconda cosa, ma ho fatto la prima, e mi è parso ritrovare in ogni soggetto grandissima la copia delle informazioni e la chiarezza dell'esposizione. Avendo riguardato più specialmente alla parte riguardante l'Italia, non mi son imbattuto che in un errore solo; ed è questo, che il corso elementare duri in Italia cinque anni, mentre ne dura quattro; e quantunque sia vero, che il primo è talora diviso in due, ciò non ha fondamento nella legge del 1859 che ivi si cita. I nomi degli scrittori, a' quali il Buisson ha commesso la redazione dei vari articoli, ne guarentiscono il valore. Occorrerebbe che un'opera simile fosse compilata in Italia; e un editore italiano, che s'intendesse coll'Hachette ed usasse in parte dell'opera publicata da lui, farebbe cosa utile certo al paese; ma forse egli dubiterebbe di non farla utile a sè. In Italia simili compilazioni richiederebbero l'aiuto del governo; se non che appunto il governo ciò non intende e l'intende ora meno che mai.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *Le Judaisme comme race et comme religion. Conférence faite au cercle saint-Simon le 27 janvier 1883 par* Ernest Renan. Paris, Calmann Levy, 1883, 8. p. 29. — L'assunto dell'illustre uomo in questo breve suo scritto è di provare che gli Ebrei non sono oggi una pura stirpe semitica, ma bensì un consorzio distinto propriamente da una credenza religiosa e compostosi a mano a mano di persone appartenute in principio a ciascuna delle nazioni, tra le quali gli Ebrei originariamente tali si sono durante i secoli dispersi. Il Renan non trae egli stesso da questo studio la conclusione che il movimento *antisemitico* manchi di ragione e di base; ma questa è la conclusione che se ne deduce, e non v'ha certo

dottrina o ragionamento da cui si possa trarla meglio e con più efficacia.

Per provare l'assunto suo, il Renan mostra ch'e' bisogni distinguere due momenti nello sviluppo del Giudaismo come religione; l'uno in cui questa è religione puramente nazionale; l'altro in cui, soprattutto per opera d'Isaia e de' profeti, diventa religione universale; e bisogni distinguere altresì nella storia della dispersione volontaria o forzata del popolo Ebreo due periodi anche; quello in cui la propaganda sua religiosa si fa colla diffusione di alcuni suoi usi e dommi, non sempre accompagnata dalla pratica della circoncisione, e in questo entra a farne parte molta gente non originariamente Ebrea, ma Latina, Gallica, Slava e Tedesca; e un altro in cui, reagendosi contro questa larghezza, si chiude l'adito a siffatta aggregazione, e resta Ebreo, chi v'è entrato prima d'allora, ma nessuno v'è ammesso di nuovo, e tutti si conformano a tutti i riti giudaici senza eccezione di sorta. Il periodo in cui quella prima propaganda s'è fatta il più vigorosamente e con maggior successo, corre, secondo il Renan, da 150 anni circa innanzi Cristo sino a 200 anni circa dopo; il secondo invece di restrizione, di *chiusura,* potremmo dire, del *libro d'oro,* è prodotto della grande reazione talmudica, in seguito della guerra di Bar-Coziba. Pure egli non crede, che dopo questa il proselitismo in tutto cessasse. Laici pii continuarono a praticarlo, quantunque i talmudisti scrupolosi lo condannassero.

A chi obbiettasse, che il Giudaismo rappresenta anche una stirpe, e ha valore di fatto etnografico non meno che religioso, giacchè esiste pure un tipo ebreo, il Renan risponde, che questo tipo non v'è, ma vi sono bensì più tipi ebrei, *absolument irreductibles les uns aux autres.* E aggiunge: — Comment la race s'est elle cantonnée en quelque sorte dans un certain nombre de types? Par suite..... de la sequestration, le ghetto, par l'interdiction des mariages mixtes. E questa segregazione in cui la communità s'è chiusa, dà anche ragione, a parer suo, di quella simiglianza di abitudini, di costumi che la distingue ora. « Les habitudes d'une vie concentrée, gênée, pleine d'interdictions, sequestrée en quelque sorte se retrouvent partout les mêmes, quelle que soit la race ».

Il soggetto merita maggiore studio e più particolareggiata esposizione di quello che il Renan ha pututo farne in così poche pagine: ma c'è, di certo, molto di vero in ciò ch'egli sostiene; e secondo suole, questo vero genialmente trovato è gentilmente espresso. B.

— Luigi Bazzano, *Leopardicae Res.* Novara, Tipografia Novarese. 1883, p. 58-8°. — È pietoso l'ufficio voluto rendere con questo opuscolo dall'avv. Luigi Bazzano alla memoria del Leopardi e dei suoi. L'esprime così: « In mezzo a tanti inutili dispetti un voto è da farsi: che s'acquieti l'ardore delle polemiche, ed abbiano pace

una buona volta il nome e la gloria di Giacomo Leopardi. » Pure l'avv. Bazzano, quantunque dica assai bene, non sarà punto maravigliato — giacchè pare un uomo di molto sobrio giudizio, — se noi gli diciamo che questo fine santo, egli non lo raggiungerà punto. È deciso, pare, che ogni nuovo scritto di questo genere sul Leopardi, ogni scritto, voglio dire, che ne tratti la vita e le relazioni colla famiglia e gli amici, sia destinato a dare la stura a contraddizioni d'ogni sorta. Poichè sulla memoria del gran poeta s'è gittato un nugolo di letterati e soprattutto di letteratucoli i quali non rifiniscono di anatomizzare lui e tutti quelli che hanno avuto a fare con lui; e a tutti per ultimo ha dato pascolo, quasi gliene mancasse, il Ranieri con un infelice libretto e non ha potuto chiudere la bocca la contessa Leopardi con un altro libretto sincero e di buona fede. Certo che, se ogni qual volta un grande uomo nasce in una famiglia, questa dovesse essere sottoposta al sindacato minuto ed acerbo, onde è stata vittima ed è tuttora la famiglia del Leopardi, si può credere che le famiglie s'appiglierebbero a qualunque espediente pur d'essere liberate da codesto uomo. Ma c'è di peggio; in tutte le polemiche a cui ha dato occasione la condotta, vera o supposta, del padre Monaldo verso il figliuolo Giacòmo è apparso nei critici un criterio etico molto fallace; una estrema impotenza a non lasciarsi trascinare da sentimenti politici in giudizii che non ne devono essere influiti punto; un falso concetto dello sviluppo d'una indole di poeta in genere e di quella del Leopardi in particolare. Sarebbe uno studio novo e piccante questo: quale sia il valor morale di tutti quelli che hanno provocate siffatte polemiche e ci si mescolano tuttora? Certo risulterebbe assai piccolo. Il più chiaro è questo; che l'indole del Leopardi non fu scevra di molte debolezze ed imperfezioni; ed il servigio che gli hanno reso codesti suoi uggiosi innamorati postumi, è stato quello di renderle note al pubblico. Si può scusarle in lui, e d'altra parte non hanno fatto danno che a lui. Il padre suo, quantunque tenesse opinioni politiche che a noi dispiacciono a ragione, pure fu amoroso col figliuolo, quantunque non gli volesse nè potesse mostrare l'amor suo nel modo che questi avrebbe desiderato, lasciandolo cioè andare a spasso per il mondo, e dandogli quanto danaro gli occorreva. Pure, sinchè potette, gliene dette, e il Ranieri ha fatto assai male a dire il contrario. L'unico carattere virile, che tanto cicalio ha messo in chiaro, è quello della madre, Adelaide Antici, donna degna non solo d'ammirazione ma di studio. E tale l'avrebbero detta tutti quelli ai quali è parso bene di sciupare il lor tempo in tutto cotesto pettegolezzo, se il pubblico gli avesse seguito di più ed essi avessero sentito una maggiore responsabilità delle lor parole. Pure, poichè la famiglia Leopardi è stata messa al nudo e sviscerata così, si potrebbe da tutta questa curiosità indebita trarre occasione ad un libro intorno alla mutazione d'indirizzo sociale e morale succeduta in Italia sul finire del secolo scorso e sul principio di questo

soprattutto nelle famiglie italiane dell'aristocrazia provinciale. Forse in minori proporzioni e senza un grande uomo di mezzo, il caso del Leopardi si troverebbe ripetuto spesso. B.

— Nel numero ultimo (6 maggio 1883) dei *Proceedings of the society of Biblical archeology*, il D. Birch ha fatto una relazione concernente alcuni *ostraca* o frammenti di vasi di creta, scoperti in Elefantina, Tebe ed altri luoghi, che il museo Britannico ha recentemente acquistati. Questi frammenti sono coperti d'inscrizioni ad inchiostro nero; 1° jeratiche in picciol numero; 2° demotiche concernenti vari soggetti in numero considerevole; 3° greche, pure relative a soggetti varii, ma principalmente ricevute di esattori per le differenti imposte in vigore nell'impero Romano, e di queste nessuna anteriore ai primi Cesari; 4° coptiche principalmente religiose. Le terze son quelle che hanno maggiore interesse. Nel tempo a cui queste ricevute si riferiscono, le tasse locali erano la capitazione, λαογραφία: la licenza per l'esercizio d'un mestiere, χειρωνάξιον; la tassa per la guardia del fiume, ποταμοφυλακία, e quella per la nave del pretore, πλοῖον πρετώριον, ed inoltre il dazio di consumo. L'assetto, μερισμὸς, della tassa era fatto annualmente, e variava la quota. Nessuna di tali tasse ammontava a più di 20 dramme, nè a meno di 8. Chi non soddisfaceva la tassa per intero, pagava un diritto di registrazione. Darò due soli, tra gli esempi, che il Birch allega:

Διεγραψ....
Πανυτος ῦ χιρ
οναξιου του ιδ
L Νερωνος του
κυριου Επειφ κε
αργυριον δραχ ικω
σι ζ χ

. . . figlio di Panys, ha pagato per la tassa di operaio del 14 anno di Nerone, il 25 Epiphi, venti dramme di argento ».

Διαγν . . . . φη βων Πυ
ναγχος Πασηνιου λαογραφ
ιας του τριτου L Γαιου
καισαρος εκτου Επειφ
αργυριον δραχμας
οκτω επι λογου

« Ephebon Punaxchus (o figliuolo di Punanx) nipote di Pasenio, per la capitazione del terzo anno di Caio Cesare, il 6 Epiphi, 8 dramme a conto ». B.

— *Il Rotolo opistografo del principe Antonio Pio di Savoia*, Milano Tip. e lib. Arciv. Boniardi Pogliani, 1883. X p. 26. e due facsimili fotolitografati. Edizione di 60 copie fuori commercio. — Il rotolo, di cui due competenti, il P. Antonio Ceriani e Giulio Porro sono gl'illustratori ed editori, contiene nella prima scrittura una

raccolta di orazioni della Ufficiatura ecclesiastica del secolo v, e nella seconda nel *verso* documenti relativi all'arcivescovato di Ravenna della fine del IX e del principio del X secolo. Secondo il Ceriani lo descrive in una breve prefazione, esso è mutilo dai due capi; è lungo m. 3,60; largo 0,19; consta di sette pezzi di finissima membrana e di diverse misure cuciti insieme. Il documento liturgico è pubblicato dal Ceriani; il diplomatico dal Porro. Basti a mostrare l'importanza di amendue, che del primo il Ceriani afferma, che la raccolta di orazioni che si legge, sia la più antica di quante ne abbiamo; e del secondo il Porro assicura, dopo molte e diligenti ricerche, che le lettere dell'arcivescovo del nono secolo, che si sono trascritte, son tutte inedite

Pur troppo, il principe Antonio Pio che possedeva cotesto prezioso rotolo, e alla cui illuminata munificenza se ne deve la pubblicazione, s'è spento il 23 aprile; dolorosa perdita per il paese, per la famiglia, per gli amici, per tutti quelli ch'ebbero la fortuna di conoscerlo, il che vuol dire d'amarlo. B.

COMUNICAZIONI.

In una recensione, pubblicata nel numero 2, vol. IV della *Cultura,* ho avuto occasione di parlare di un poema burlesco intitolato: *Grillo*, di un *Enante Vignaiuolo*, che io dichiaravo di non saper chi fosse.

Ora un illustre scrittore gentilmente mi comunica che quell'Enante Vignaiuolo non è altri che l'*Abate Baruffaldi*, letterato e poeta ferrarese, nato il 17 luglio 1675 e morto il 2 aprile 1755. Egli teneva in casa sua un'adunanza di amici letterati, che in seguito divenne un'Accademia, con il titolo di *Vigna;* ed il Baruffaldi vi prese il nome di Enante Vignaiuolo, sotto il quale comparvero alcuni suoi scritti.

L'elenco completo delle sue opere si trova nel Mazzucchelli; qui ricorderemo la *Dissertatio de poetis ferrariensibus* (Ferrara 1698); la *Storia di Ferrara* (ivi 1700); il *Canepajo,* poema didascalico (Bologna 1741); i *Baccanali,* ecc., oltre il poema suddetto, *Grillo.*

A. Cencelli.

Caro Bonghi.

Vi ringrazio dell'articoletto (1), permettetemi però che vi faccia un'osservazione su quello che voi dite rispetto alla mia interpretazione.

Che essa non vi piaccia, non ho nulla da opporre: è questione di gusto, non di ragionamento; ma che non vi piaccia per la ragione addotta dall'Henzen, che cioè non *gli pare possibile la formazione linguistica della parola,* mi pare strano, e più strano an-

(1) Sul vocabolo *emitullarius*, pubblicato nel Num. I (vol. 4°, 1° aprile 1883).

cora, quello che soggiungete che il *De-Vit mostra di disprezzare, ma non ribatte.*

Io ho sempre inteso dire che *asserenti incumbit probatio*: e voi certo non ignorate questa sentenza. Toccava all'Henzen dimostrare l'impossibilità di quella formazione, che mi obbietta, e non a me. Ma passi. Domando io: qui abbiamo tutto a mio favore, l'esempio del verbo *opitulor* composto da *opi* e *tulo*. Se questa formazione regge, perchè non regge poi l'altra di *emi tulo*? Il signor Henzen trova plausibile la formazione dell'*emitolium* da ἡμι e τυλος, e non trova egualmente plausibile la mia da *emi* e *tulo*. Ditemi, trovereste voi una ragione linguistica per negar questa e approvar quella? (1).

Davvero che vi stimerei assai bravo di trovarla! Non è dunque senza ragione, se ho scritto, che in questa materia non mi pare che l'Henzen abbia concetti abbastanza chiari.

Un'altra domanda: Perchè non avete scritto il mio nome, come lo avete trovato stampato?

Mi avete poi fatto ridere colla vostra *mezza ciambella*: e credo che l'abbiate messa avanti anche voi per destare il ridicolo; giacchè portare una *mezza ciambella*, se mai si desse, od *una ciambella* non avrebbe alcun senso nel caso nostro; giacchè la *ciambella* si adopera, quando si ha qualche cosa da porvi sopra, cioè un peso qualunque, ed un vigile che pattugliasse di notte colla *ciambella* sul capo senz'altro sono persuaso che nè anco l'uomo dell'arte lo troverebbe plausibile.

Ma passi tutto. Addio.

Di casa, il 13 aprile 1883. *Tutto vostro*

VINCENZO DE-VIT.

NOTIZIE VARIE.

— Il numero dei libri e delle carte stampate in Germania nel 1882 è di 14794; nel 1881 fu invece di 15191. Le scienze naturali, il diritto e la teologia sono più debolmente rappresentate. Le matematiche, la filosofia e le lingue moderne sono invece in aumento.

— L'imperatore della Russia ha fatta porre a disposizione dell'*Accademie des Sciences* (sezione della lingua russa) la somma di 1000 rubli da darsi in premio all'autore del miglior lavoro, che sarà scritto sul poeta Jonkovsky, il quale è stato precettore d'Alessandro II e di cui si è celebrato il centenario il 10 febbraio scorso, giorno della sua nascita (1783-1852).

(1) Per dire il vero, ho inteso e intendo tuttora che il De-Vit formi il vocabolo da *ama* e *tulo*.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

PAUCKER (V.) C. — *Supplementum lexicorum latinorum*. — Berolini. S. Calvary, 1883, in 8°, p. 192 (Abactio-detersio).

— *Materialien zur lateinischen Wörterbildungsgeschichte*. — Berlin, Calvary, 1883, in 8°, I, p. 26, II, p. 19, III, p. 26.

DÜTSCHKE HANS — *Antike Bildwerke in Oberitalien*. — Leipzig. W. Engelmann, 1874-1882, in 8°, I, p. 132, II, p. 554, III, p. 209, IV, p. 403, V, p. 460.

WEBER GEORG — *Allgemeine Weltgeschichte. Zweite Auflage unter Mitwirkung von Fachgelehrten revidirt und überarbeitet. Erster Band. Geschichte des Morgenlander*. — Leipzig, W. Engelmann, 1883, in 8° gr., p. 862.

EBERS GEORG — *Durch Gosen zum Sinai. Aus dem Wanderbuche und der Bibliothek. Zweite verbesserte Auflage*. — Leipzig, W. Engelmann, 1881, in 8° gr., p. 626.

JACOBITZ KARL und SEILER ERNST EDUARD — *Griechisch-deutsches Wörterbuch zum Schul-und Privatgebrauch*. — Leipzig, J. C. Hinrich, 1882, in 8°, p. 2006.

TAYLOR GEORG — *Klytia. Historischer Roman aus dem sechszehnten Jahrundert*. — Leipzig, S. Hirzel, 1883, in 8°, p. 401.

SCHREIBER THEODOR — *Die Athena Parthenos des Phidias und ihre Nachbildungen. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte, mit vier Tafeln*. — Leipzig, S. Hirzel, 1883, in 4°.

BRÜLL ANDREAS — *Der Hirt des Hermas. Nach Ursprung und Inhalt untersucht*. — Freiburg I. B., Herder, 1882. in 8°, p. 62.

MEYER CONRAD FERDINAND — *Das Amulet*. — Leipzig, H. Haessel, 1882, in 16°, p. 105.

HÜBSCHMANN H. — *Die Umschreibung der iranischen Sprachen und des Armenischen*. — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1882, in 8°, p. 44.

THOMSON JOSEPH — *Expedition nach den Seeen von Central-Afrika in den Jahren 1878 bis 1880 im Auftrage der Königlichen Brittischen Geographischen Gesellschaft*. — Jena, Hermann Costenoble, 1882, in 8° gr., p. 248.

NAUMANN EMIL — *Italienische Condichter von Palestrina bis auf die Gegenwart*. — Berlin, Robert Oppenheim, 1883, in 8°, p. 570.

Neue volkswirthschaftliche Studien ueber Constantinopel und das anliegende Gebiet. Herausgegeben vom orientalischen Museum in Wien. — Wien, Orientalischen Museum, 1882, in 8° gr., p. 116-XLII.

ARISTOTELES — *Das Organon. Uebersetzt und erläutert von* J. H. von KIRCHMANN. — Heidelberg, Georg Weiss, 1883, iu 8°.

KIRCHMANN (von) J. H. — *Erläuterung zu dem Organon*. — Heidelberg, Georg Weiss, 1883, in 8°.

ENGEL EDUARD — *Geschichte der Englischen Litteratur mit einem Anhange: Die Amerikanische Litteratur*. — Leipzig, Wilhelm Friedrich, 1883, in 8°, p. 128.

WERSHOVEN F. J. — *Smollet et Lesage*. — Berlin, Weidmann, 1883, in 8°, p. 33.

KÖSTLIN JULIUS — *Luthers Leben, mit authentischen Illustrationen: 64 Abbildungen in Text und 5 Beilagen*. — Leipzig, Fues, 1883, in 8°, p. 628.

JOËL M. — *Der Talmud und griechische Sprache nebst zwei Excurzen a. Aristobul, der sogenannte Peripatetiker. b. Die Gnosis*. — Breslau und Leipzig, S. Schottlaender, 1880, in 8°, p. 177.

— *Der conflict des Heidenthums mit dem Christenthume in seinen Folgen für das Judenthum*. — Breslau und Leipzig, S. Schottlaender, 1883, in 8°, p. 190.

WIEDEMANN THEODOR — *Geschichte der Reformation und Gegen reformation im Lande unter den Enns, Dritter Band. Die reformatorische Bewegung im bisthume Passau.* — Prag, F. Tempsky, 1882, in 9°, p. 695.

ARMITAGE EDWARD — *Lectures on painting.* — London, L. Trübner, 1883, in 8°, p. 258.

HAWEIS H. R. — *Music and morals.* — London, W. H. Allen, 1883, in 8°, p. 556.

RAWLINSON GOORGE — *The religions of the Ancient World.* — London, The religions tract society, 1883, in 8°. p. 277.

ADDINGTON SYMONDS JOHN — *Italian bywais.* — London, Smith, Elder and Co., 1883, in 8°, p. 330.

— *Sketches in Italy.* — Leipzig, Tauchnitz, 1883, in 16°, p. 312.

PAIN JAMES — *Kit.* — Leipzig, Tauchnitz, 1883, in 16°, vol. I, p. 287, vol. II, p. 288.

BALZANI UGO — *Italy.* — London, Society for promoting christian knowledge, 1883, in 8°, p. 310.

LORIMER JAMES — *The institutes of the law of nations. A treatise of the jural relations of separate political communities.* — Edinburg und London, William Blaccwood and sons, 1883, vol. I, p. 449.

THACHER CLARKE JOSEPH — *Report on the investigations at Assos. 1881, with an appendix containing inscriptions from Assos and Lesbos and papers, by* W. C. LAWTON *aad* J. S. DILLER. — Boston, A. Williams and Co, 1882, in 8° gr., p. 215.

RODA ARCADIO — *Los oradores Romanos. Leciones explicadas en el Ateneo cientifico y literario de Madrid en el curso de 1873-74 con un prologo del exc.mo ss.* D. A. CANOVAS DEL CASTILLO. — Madrid, V. Suarez, 1883, in 8°, p. 390.

COMPAYRÉ GABRIEL — *L'instruction civique. Cours complet redigé conformément au programme des écoles normales primaires.* — Paris, Paul Delaplane, 1883, in 18° Jesus, p. 314.

— *Éléments d'instruction morale et civique.* — Paris, Paul Delaplane, 1883, in 8° pic. p. 130.

— *Lectures morales et civiques.* — Paris, Paul Delaplane, 1883, in 8° pic., p. 237.

— *Éléménts d,instruction morale et civique.* — Paris, Paul Delaplane, 1883, in 8° pic. p. 207.

BERNARD TH. — *Éléments de philosophie.* — Paris, E. Belin, 1880, in 8°, p. 572-124.

BOULLET — *L'éducation à notre époque, par un père de famille.* — Paris, Jules Gervais, Orleans, H. Herhisson, 1883, in 18° Jesus, p. 277.

BIRÉ EDMOND — *Victor Hugo avant 1830.* — Paris, J. Gervais, Nantes, Emile Grimaud, 1883, in 18° Jesus, p. 533.

ROYER J. B. — *Essai sur les arguments du matérialisme dans Lucrèce.* — Paris, Douville frères, 1883, in 8° gr., p. 150.

ROSNY (DE) LEON — *I. Les sources les plus anciennés de l'histoire du Japon. II. L'écriture sacrée et les inscriptions de l'antiquité Japonaise.* — Paris, Imprimerie Nationale, 1883, in 8°, p. 20.

ASSIER (D') ADOLPHE — *Essai sur l'humanité posthume et le spiritisme, par un positiviste.* — Paris. Auguste Ghio, 1883, in 19° Jesus, p. 305.

VIBÈRT THÉODORE — *La race semitique.* — Paris, Auguste Ghio, 1883, in 18° Jesus, p. 291.

MONTÉGUT ÉMILE — *Essais sur la littérature anglaise.* — Paris, Hachette, 1883, in 18° Jesus, p. 364.

YOLY HENRY — *Psycologie des grands hommes.* — Paris, Hachette, 1883, in 18° Jesus, p. 281.

RENDU EUGÈNE — *Manuel de l'enseignement primaire. Pedagogie théorique et pratique.* — Paris, Hachette, 1881, in 8°, p 601.

GEVAERT AUG. — *Histoire et théorie de la musique de l'antiquité. II.* — Gand, C. Annoot Braeckman, 1881, in 4° gr., p. 652.

FUMAGALLI CARLO — *Le principali varietà del dialetto ionico (Erodotea ed Omerica) brevemente esposte da* GUGLIELMO FREUND *e tradotti ad uso dei corsi liceali da....* — Verona-Padova, Drucker e Tedeschi, 1883, in 8°, p. 60.

ROMANI FELICE — *Poesie liriche* (p. 511). *Novelle e favole* (p. 428) *raccolte e pubblicate a cura di sua moglie* EMILIA BRANCA. — Torino, Ermanno Loescher, 1883. in 8° gr.

GROSSI GONDI AUGUSTO - CANCANI FILIPPO — *Ostia tiberina e Porto* — Roma, tip. della Pace. 1883, in 8°. p. 60.

DONEAUD GIOVANNI — *Il commercio e la navigazione dei Genovesi nel medio evo.* — Oneglia, G. Ghilini, 1883. in 16°, p. 158.

MILONE FILIPPO — *Dei principi e delle regole del diritto internazionale privato.* — Napoli, Gennaro De Angelis. in 8°. p. 102.

— *Il possesso delle cose e dei diritti e le azioni che ne derivano secondo le romane e le moderne leggi, con un'appendice sul possessorio e sul petitorio.* — Napoli, G. De Angelis, in 8° p. 146.

— *Il concorso o il fallimento. Studio di legislazione comparata.* — Bologna Fava e Garagnani, in 8°, p. 60.

— *Le persone giuridiche considerate nel diritto privato romano.* — Estratto dal Filangieri, p. 26.

— *Sulla quota ereditaria del consanguineo e dell'uterino secondo gli art. 740 e 741 del Codice civile italiano.* — Estratto dall'Archivio giuridico, p. 11.

— *La exceptio doli generalis. Studio di diritto romano.* — Napoli, Riccardo Marghieri, 1882, in 8°, p. 237.

CAVAZZA PIETRO — *Apollonio Rodio e il suo poema. Studio critico.* — Palermo, M. Amenta, 1882, in 8°, p. 160.

CANTARELLI LUIGI — *I latini Juniani. Contributo alla storia del diritto latino.* — Bologna, Fava e Garagnani, 1882, in 8° gr. p. 209.

VIGNATI CESARE — *Codice diplomatico laudense. Parte I. Laus Pompeia (Bibliotheca Italica cura et studio Societatis Longobardicae)* — Milano, Brigola e comp., in 4°, p. LVIII-253.

CIPOLLINI ANTONIO — *Musa novella.* — Milano, Gaetano Brigola. 1883. in 8°, p. 219.

CANNIZZARO TOMMASO — *In solitudine. Versi scelti, riveduti dall'autore.* — Milano, Gaetano Brigola 1883, in 8°. p. 191

RONDANI ALBERTO — *Voci dell'anima. Nuovi sonetti.* — Parma, L. Battei. 1883. in 16°, p. 131.

DE GUBERNATIS ANGELO — *Storia universale della letteratura. Vol. III. Storia della poesia lirica.* p. 436. *Vol. IV. Florilegio lirico*, p. 720. — Milano, Ulrico Hoepli, 1883, in 8°.

BERTOLINI FRANCESCO — *Saggi critici di storia italiana.* — Milano, Ulrico Hoepli, 1883. in 8°, p. 419.

— *Manuale di storia italiana ad uso delle scuole tecniche e normali. Storia antica d'Italia*, p. 224. *Storia d'Italia del medio evo*, p. 919. — Napoli, V. Morano, 1881. in 8°.

GRAF ARTURO — *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo. Vol. II. con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog.* — Torino, Ermanno Loescher, 1883, in 8°, p. 599.

MIRABELLI ANTONIO — *Storia del pensiero romano da Romolo a Costantino studiato nella lingua e nelle lettere. Vol. 4°. La Roma latino-ellenica-semitica-cristiana.* — Napoli, Michele Capasso, 1882, in 8°, p. 732.

FINZI GIUSEPPE — *Discorsi di Niccolò Machiavelli sopra la prima decade di Tito Livio, scelti e postillati per le classi superiori del ginnasio.* — Ditta Paravia, 1883, in 16°, p. 224.

FALDELLA GIOVANNI (CIMBRO) — *I pezzi grossi.* — Torino, Roux e Favale, 1883, in 8°, p. 295.

CASAGRANDI V. — *La battaglia di Maratona. Studio critico.* — Genova, R. Istituto dei sordo-muti, 1883, in 8°, p. 55.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Semestre	Anno
Per l'Italia	L. 7 00	L. 12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco)	L. 8 00	L. 15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L. 9 00	L. 17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L. 11 00	L. 20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.

VOL. 4° — NUM. V.

1° Giugno 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

II Anno - Vol. 4°. Num. V.

LA CULTURA

RECENSIONI.

KURZGEFASSTES HANDBUCH ZUM ALTEN TESTAMENT — *Eilfte Lieferung. Die Genesis von Dr.* August Dillmann *ord. Prof. der Theologie in Berlin. 4 aufl.* — Leipzig, Hirzel, 1882, in 8°, p. 457.

LA GENÈSE *traduction d'après l'Hebreu avec distinction des elèments constitutifs du texte, suivie d'un essai de restitution des livres primitifs dont s'est servi le dernier rèdacteur, par* Francois Lenormant — Paris, Maisonneuve et C., 25, Quai Voltaire, in 8°, p. 364.

Il commentario del Dillmann alla Genesi non ha bisogno di nuovo annuncio. È già alla quarta edizione, e l'ultima è del 1875. In Italia non ne avremmo vista la prima. Nè questa è una ristampa. Il Dillmann in una breve prefazione spiega come egli abbia molto aggiunto e molto levato, aggiunto tutto ciò che negli ultimi sette anni s'è scoperto di nuovo, levato tutto ciò che v'è diventato vecchio e si può omai buttar via. Che la scienza è un organismo vivo in Germania; ogni giorno qualcosa v'entra e qualcosa n'esce. E coloro i quali hanno pubblicato un libro su un soggetto, non cessano perciò di faticarvi intorno, d'investigarlo essi stessi, di raccogliere ciò che altri ne investighi, di comparare, di correggere, di combinare.

Il libro del Lenormant è d'altro genere. Egli dà un resultato; e per il modo stesso in cui lo dà, vuol che appaia definitivo. La sua traduzione è un primo saggio di quella ch'egli ha intrapreso di tutto il Pentateuco. È notevole — e bisognerebbe s'avvertisse in Italia — che il Lenormant, scrittore cattolicissimo, ha finito col sentirsi costretto ad ammettere che la Genesi non sia un libro scritto da un solo autore, bensì da più; e la congettura che a lui par provata, è ormai questa, che il compilatore o dispositore o diascevaste, che si voglia dire, della *Genesi*, ha composto il libro traendone le parti da due scrittori an-

teriori, uno Jehovista (cioè nel cui scritto Iddio è chiamato *Jeohvah*), l'altro Eloista (cioè nel cui scritto Iddio è chiamato *Elohim*), e che il primo di questi due avesse già dinanzi a sè un libro, in cui era dato a Iddio questo secondo nome. Però la distinzione che da principio fu tratta solo dalla diversità di queste denominazioni, s'è potuta via via appoggiare dalla critica sopra altre due basi; la coerenza cioè del racconto in ciascuna delle parti di diversa origine e lo stile. Ora Lenormant, nel tentare una nuova traduzione della Genesi, ha voluti applicare questi risultati della critica e renderli visibili. A ciò ha scelto un metodo senza fallo eccellente: ha stampato da prima tradotto tutto il libro come ci resta, distinguendovi per mezzo di un carattere più minuto o più grosso le due parti spettanti a' due diversi autori; poi ha stampato il racconto sì com'è fatto da uno dei due col titolo: *Il libro delle origini o documento jehovista*, e sì come è fatto dall'altro col titolo: *Il libro delle genealogie o documento eloista*. Niente di più chiaro. E quanto alla traduzione, non sarebbe qui il luogo di esaminarla; ma la riputazione dell'autore guarentisce che sia fatta bene.

Il Lenormant ordina cosi per ragione di tempo i libri orginarii compresi nel *Pentateuco*:

1. La primitiva *Storia santa* del primo scrittore *Eloista* cui ha attinto lo scrittore *Jehovista*, storia non pervenuta sino a noi, e che conosciamo soltanto dagli estratti fattine da questo.

2. La *Storia santa* dello *Jehovista*, che è il più antico dei libri conservatici dal *dispositore* di quello che possediamo ora.

3. Il *Deuteronomio*, fuori di alcune giunte in ultimo.

4. Il *libro della Legge*, preceduto a modo d'introduzione dal *libro delle Genealogie* (*Foledoth*), cioè il documento *Eloista* propriamente detto.

Ora il Dillmann crede del pari che bisognino tre scrittori a spiegare la composizione della *Genesi;* ma non intende, mi pare, il lor contenuto alla stessa maniera dell'erudito francese, giacchè crede che il primo, chiamato anche *scritto fondamentale* o *sacerdotale*, fosse soprattutto un *libro di legge*, inteso ad esporre i diritti, gli ordinamenti, le istituzioni e gli usi del popolo di Dio e la loro origine; dove gli altri sieno propriamente libri di storia o di leggenda, e di questi crede anteriore quello dell'*Eloista* all'altro dello *Jehovista*, appunto al contrario del Lenormant. Sicchè se il Dillmann si mettesse alla prova a cui questo s'è messo, non comporrebbe in tutto allo stesso modo i due libri che ci restano nella *Genesi*, nè a quello anteriore a tutti e due assegnerebbe la stessa parte. Ma il Dillmann non ci si metterebbe; una tal maniera di sciogliere un problema o di presentarne la soluzione non è conforme al genio e allo spirito dei Tedeschi.

Come che sia, il tentativo de Lenormant è utile a coloro che vogliono vedere facilmente sciolte le difficoltà parecchie che s'incontrano nella lettura della *Genesi* quando si faccia a occhi aperti. Se non possono esser sicuri che i documenti anteriori serviti alla compilazione del libro sieno per lo appunto quali il Lenormant li ricostituisce, essi acquistano, a ogni modo, una chiara convinzione che questi documenti anteriori ci erano, e che il libro non s'intende bene se non si distingue da essi la compilazione o coordinazione ultima, che noi ora leggiamo.

B.

HANS DUTSCHKE. *Antike Bildwerke in Oberitalien* (*Antiche sculture nell'Italia superiore*). — Leipzig, von W. Engemann 1878. — Vol. 5 in 8°: I, p. 174; II, p. 254; III, p. 269; IV, p. 403; V, p. 460.

FRIEDRICH MATZ. *Antike Bildwerke in Rom* (*mit Auschluss der grösseren Sammlungen*). (*Antiche statue in Roma con esclusione delle collezioni maggiori*). — Leipzig, Breitkopf u. Härtel, 1881. — Vol. 3, in 8°; I, p. 532; II, p. 484; III, p. 348.

ADOLF MICHAELIS. *Ancient Marbles in Great Britain*. (*Antichi marmi nella Gran Bretagna*). — Cambridge, at the Univercity Press, 1882, in 4°, p. 834.

L'oggetto di queste tre opere è il medesimo; raccogliere il materiale di studio, sparso in diverse regioni, dell'antica scultura; e tutte e tre si devono a tedeschi, poichè il Michaelis, il cui libro appare in inglese, è professore di archeologia classica nella università di Strasburgo; ed il suo manoscritto è stato tradotto nella lingua in cui vien pubblicato da C. A. M. Fennell, già *fellow* nel *Iesus College* in Cambridge.

Il Matz, pur troppo, è morto il 30 dicembre 1874; e l'opera sua è pubblicata da F. von Duhn; il quale, pur correggendo in alcuni luoghi e rivedendo con accuratezza le schede lasciate dall'amico suo, e aggiungendovi dove ha creduto bene di farlo , vi s'è attenuto nel resto assai fedelmente: poichè del Matz era grande la competenza e l'erudizione e il sentimento dell'arte. Egli spese nel suo lavoro tutta una sua lunga dimora a Roma dall'autunno del 1867 alla state del 1870, quasi senza intervallo; e solo in parte ne fu negli ultimi anni di sua vita, distratto dall'incarico che ebbe dall'*Instituto per la corrispondenza archeologica* di Berlino, d'intraprendere una *Collezione dei disegni dei sarcofagi*, della quale aveva avuto prima il pensiero lui stesso per venire in aiuto agli studi dello Iahn onde egli era discepolo. La pazienza e la fatica durate dal Matz nel compilare il catalogo che ora la gran

ditta editrice Breitkopf e Härtel ha messo fuori con quell'intelligenza ed eleganza che l'è propria, devono essere state grandissime, chi pensi come le opere d'arte che vi son registrate, non sono già quelle delle grandi collezioni pubbliche, come la Capitolina, la Lateranense, la Vaticana, o delle grandi collezioni private, come l'Albani, la Torlonia, la Borghese; bensì quelle sparse per le case di Roma ed in parte — poichè egli qui non aveva condotto a termine le sue ricerche — di alcune città vicine. Il modo tenuto da lui per ordinare questa quantità svariata e grande di sculture, è doppio; poichè una prima distinzione è fatta tra esse secondo il genere cui appartengono ed una ulteriore, secondo il soggetto che rappresentano. Così nel primo volume si contengono *statue*, *erme*, *busti*, *teste*: nel secondo *bassorilievi di sarcofagi*; nel terzo altri *bassorilievi;* e poi le statue sono distinte, secondo rappresentano *Zeus*, *Asklepius*, ecc.

Un'opera di tal genere non può riuscire compiuta alla prima. Il von Duhn invoca per compierla l'aiuto di quelli che in Roma s'intendono di arte antica e ne cercano i resti. E d'altra parte, v'ha due lacune che addita lui stesso; manca in gran parte la notizia dei disegni, che delle antiche opere d'arte ci sono state lasciate da'nostri disegnatori del cinquecento, sui quali ha richiamato l'attenzione il Thode nel suo bel libro, di cui la *Cultura* ha fatto cenno (1); e manca altresì la notizia della provenienza di ciascuno degli oggetti d'arte registrati. Ma questa ultima in molti casi sarà assai più facile a desiderare che ad ottenere: e quantunque non bisogni smettere di ricercare sino a quando resti qualche speranza di ritrovare, pure non sarà possibile di venirne a capo con intero successo.

Il Dutschke ha principiato a pubblicare il suo catalogo nel 1874, l'anno in cui il Matz morì. Il primo suo volume ragiona delle opere di scultura del *campo santo di Pisa*: il secondo delle *opere di scultura* sparse per Firenze (1875); il terzo delle *antiche sculture in marmo* degli ufficii di Firenze (1878); il quarto delle *antiche sculture in Torino*, *Brescia*, *Verona e Mantova* (1880); il quinto delle *antiche sculture in Vicenza*, *Venezia*, *Pistoja*, *Modena*, *Parma e Milano* (1882). Dopo il primo volume, il Dutschke continuò l'opera coll'appoggio della Direzione centrale dell'Instituto germanico archeologico; giacchè solo in Italia non abbiamo più instituzioni che aiutino siffatti lavori, a'quali il pubblico non è in grado di dare abbastanza alimento, forse perchè appunto in Italia è meno in grado di darlo che altrove. La qualità delle collezioni pubbliche nei luoghi a cui si

(1) Vedi Vol. I, p. 273.

riferiscono i cataloghi del Dutschke, — collezioni certo notevoli, ma sotto ogni rispetto di molta minore importanza, che non siano quelle di Roma o d'Inghilterra — gli ha reso possibile d'includerle nel suo catalogo, dove il Michaelis le ha escluse, ed il Matz ha escluso di giunta anche le private più numerose e celebri e già provviste di cataloghi Il Dutschke stesso ha dato nelle prefazioni, ma non sempre, alcune notizie sulla formazione delle collezioni pubbliche delle quali discorre. Le cognizioni nostre su questo punto saranno avanzate di molto, quando verrà a termine la pubblicazione intrapresa dalla *direzione degli scavi: documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, della quale son venuti fuori sinora quattro volumi. Gli oggetti d'arte sono registrati dal Dutschke secondo il luogo in cui stanno.

Il campo delle ricerche del Michaelis è, come si vede dal titolo, l'Inghilterra, campo larghissimo; poichè non v'ha forse altrove collezioni private più ricche, quando si eccettuino le maggiori di Roma. Egli non segue il metodo del Matz, bensì si contenta d'una distribuzione degli oggetti d'arte registrati meramente topografica. Son notati, a dirla altrimenti, del luogo in cui stanno, e i nomi dei luoghi disposti alfabeticamente. La sua opera è stampata dalla Tipografia della università di Cambridge, eccellente instituzione, della quale ho discorso altre volte.

Il Michaelis ha potuto mandare avanti al suo libro un suo saggio intorno alla formazione delle gallerie private in Inghilterra; il che aveva in mente di fare anche il Matz per le collezioni di Roma, ma glie ne mancò il tempo, e certo sarebbe stato lavoro, così di maggior importanza sotto alcuni rispetti per la storia dei monumenti romani, come di maggiore difficoltà. Il saggio del Michaelis è di gradevolissima lettura e di grande interesse anche per noi italiani; giacchè le collezioni inglesi sono state in gran parte, anzi sino agli ultimi tempi, quasi in tutto alimentate di acquisti fatti in Italia. La notizia del modo in cui si sono andate formando, del tempo in cui la loro formazione è stata più spedita e facile, degl'impedimenti, che alcuni dei governi italiani hanno posto talora all'esodo degli antichi oggetti d'arte nostri, non è meno curiosa, che rilevante, in più d'un aspetto. Mi propongo di dare altrove di questo saggio del Michaelis una notizia più particolareggiata a'miei concittadini, affinchè salvino in avvenire i lor tesori meglio di quello che hanno fatto per il passato.

S'intende, che nè il Dutschke, nè il Matz, nè il Michaelis si contentano d'indicare le sculture; ne danno altresì la descrizione, e in modo che se ne sà tutto quello che d'una scultura si può sapere senza vederla. Solo il metodo seguito dal Matz di distribuirle per soggetto rappresentato, gli dà modo di essere nella descrizione più

breve e più profittevole insieme; perchè include una comparazione naturale degli oggetti notati in ciascun capo. Di alcune sculture di maggior riputazione il Michaelis dà la riproduzione in litografia.

Le tre opere sono corredate d'indici; più copiosamente di tutte quella del Matz; che così unisce, a'vantaggi del suo metodo di distribuzione, quello di ogni altro. Il suo terzo volume finisce con indice I. Di cose; II. Di nomi propri; III. Di minuzie epigrafiche. IV. Di disegni a stampa. V. Di disegni a mano. VI. Topografico; ed ha inoltre una *Pianta della città di Roma* e una dei *contorni di Roma*. Il Dutschke ha un *indice di cose* e uno *epigrafico* in fine di ciascun volume. Il Michaelis I. Un indice dei collettori, delle collezioni, dei fonti; II. Dei disegni ed incisioni. III. Dei soggetti rappresentati. IV. Epigrafico.

A' tre tedeschi noi italiani dobbiamo non solo ammirazione, ma gratitudine. Essi ci fanno l'inventario delle ricchezze nostre, sia che ci restino tuttora in patria, trascurate o non bene apprezzate da noi, sia lasciate miseramente andar via.

Intanto spero che qualche altro tedesco, coll'aiuto di qualche instituzione della sua patria, compia lo stesso lavoro del Dutschke per le provincie napoletane e le siciliane, la Sardegna, Malta e la Corsica. Così come spetta alla Germania, l'antica e più valida nemica di Roma, l'onore di averle elevato un così gran monumento come è il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, di cui fa le spese l'accademia di Berlino, così spetterà ad essa anche quello di ammannire un così gran fondamento di storia artistica e persino politica e civile come sarebbe un *Corpus* di tutti gli oggetti d'arte o prodotti da italiani in antico o portati dalla potenza romana in Italia. B.

RICCARDO WAGNER *per* ENRICO PANZACCHI. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1883, p. 200.

RICCARDO WAGNER ED I WAGNERISTI *per* FRANCESCO FLORIMO. — Ancona, A Gustavo Morelli, 1883, p. 117.

Devo per prima cosa dichiarare d'essermi gettato a leggere con gran desiderio l'uno e l'altro di questi due libretti. Le ammirazioni grandi, come quelle che s'è avuto e s'ha per il Wagner, sono sentimenti i quali vogliono in esseri razionali, come noi siamo, diventare intelligibili; cioè essere sciolti nei loro elementi, e questi scoperti uno per uno nelle loro cause. Nè nell'uno nè nell'altro dei due libretti annunciati ciò è fatto o piuttosto voluto fare; sicchè non possono tener luogo d'un libro sopra il Wagner del quale l'Italia ha bisogno, d'un libro abbastanza tecnico per non esser vago e abbastanza critico ed

estetico, se mi è lecito dire così, per non dirigersi a troppo pochi; un libro, insomma, scritto con arte e pieno di scienza, che diffonda nel paese una cognizione fondata della natura della musica italiana, e mostri di rimpetto alla degenerazione, come s'è detto, di essa, l'azione rigeneratrice, se è tale, del Wagner, e distingua in questo la parte negativa dalla positiva, cioè quanto egli ha disfatto degli altri da quanto egli ha fatto di suo, e chiarisca sin dove e in quello e in questo v'ha bene e male, e segni nell'opera di lui gli addentellati dell'avvenire. Io credo che il Panzacchi e il Florimo, uniti insieme o rinascendo in una sola persona, potrebbero fare questo libro. Per ora, ecco quello che ci hanno dato e di cui gli dobbiamo aver grado.

Il Panzacchi non ha inserito nel volume annunciato nessuno suo scritto novo. È fatto di parecchi suoi scritti già venuti fuori in giornali quotidiani, a cui hanno dato occasione le diverse rappresentazioni di drammi musicali del Wagner alle quali egli in Italia o in Germania ha assistito. Danno tutti prova dell'ingegno felice dello scrittore, che ha il giudizio fino, delicato ed un entusiasmo per tutto quanto è bello, temperato da una vena leggera di scetticismo. Dove accenna all'ammirazione grande del Wagner per Schopenhauer, annota, che però questi teneva per « rispondente al vero fine umano la musica di Rossini, e aggiunge: « Basta; se la sbrighino un po' fra loro ». Ora; il critico è appunto fatto per sbrigarla lui. Ma se l'occasione e il modo dello scrivere erano naturalmente un ostacolo, perchè il Panzacchi trattasse il suo soggetto più fondatamente di quello che ha fatto, non gli hanno impedito certo di farvi sopra più osservazioni davvero notevoli e lucide. Io però ne traggo ciò, che egli ammira più quelle opere del Wagner dove questi ammira meno sè medesimo, dove questi ha affermato meno la riforma sua, dove i suoi ammiratori appassionati riconoscono meno il suggello del proprio genio di lui! Sicchè, se questo è il vero, se questo è il sentimento italiano sul Wagner, non si potrebbe affermare che l'opera di lui sia destinata a esercitare una influenza grande sull'avvenire della musica nostra o che nel presente un pubblico italiano goda veramente molto ad ascoltarlo (1).

E questa stessa è l'impressione che mi lascia il libretto del Florimo, al quale non mancherebbero, certo, molte delle qualità necessarie a scrivere il libro che dicevo più su, ma è venuta meno, in questo che annunciamo, la voglia di farlo. Pure v'ha fondamenti di critica

---

(1) Sta bene *onomatopeica* a p. 23? Domando, perchè non si è oggi molto sicnri del senso che altri dà a una parola. L'imitazione del fatto naturale, p. e. d'una tempesta, colla musica, non si può dire, parrebbe, *onomatopeica*; ma *fonopeira imitativa*, se non si può fare a meno d'una parola greca.

buoni, eccellenti. « Il Wagner, insomma, dic'egli, non vuole riconoscere la natura dell'arte musicale, la quale è lirica, non altro che lirica, ed essenzialmente lirica. Ed egli riesce a far opera pressochè vana, quando ne vuole fare un'arte epica, un'arte descrittiva; e questo, dopo che la più sana estetica ci aveva avvisati ed ammaestrati che la musica costituita di suoni vaghi ed indefiniti non ha mezzi da descrivere, non che il mondo esterno che ci circonda, ma neppure gl'interni affetti ».

Il che par vero: ma più in là aggiunge: « Il Wagner ha dato un passo avanti ed un passo notevole. Ha staccato interamente il melodramma dalle convenzioni rossiniane, e l'ha portato a spaziare in un campo ideale (1), più largo, più aerato ». Son parole un po' vaghe, ma i due giudizii congiunti insieme vorrebbero dire, che il Wagner, in quello che ha distrutto, ha fatto bene, in quello che ha surrogato, ha fatto male. Il Florimo è nella scienza sua un uomo di prima riga, ed io da lui avrei preteso e pretenderei di non esser lasciato con queste impressioni incerte, che sono il proprio dei giudizii dei dilettanti.

Egli mette in calce al suo libro una lettera autografata del Wagner al duca, credo, di Bagnara. Non so se questa lettera sia stata pubblicata prima d'ora; sono scusabile se l'ho letta soltanto ora. A ogni modo la lettera è eccellente, e ci fa intendere di lui, più che gli altri non fanno. In questa ringraziando dell'accoglienza fattagli nel conservatorio di Napoli, dà alcuni suggerimenti rispetto all'insegnamento musicale, nei quali non sarebbe impossibile non convenire. « Quelle serait, vi si dimanda, la direction à donner à des dispositions aussi notoires (come son quelle di quei giovani)? Comment prévenir leur altération au service de la manière théatrale actuelle? Comment empêcher, par exemple, que les chanteurs courent incessamment vers la rampe déclamer leurs sentiments au pubblic? » E così segue con altre interrogazioni, le quali si risolvono tutte in questa: Come rendere al dramma musicale il sentimento dell'indipendenza sua, della sua dignità di opera d'arte, e dare al pubblico quello del rispetto verso di esso? E risponde « Une étude sérieuse, approfondie et constante d'une œuvre de Mozart, telle que: « Le nozze de Figaro », serait seule, à mon sens,

---

(1) Quale sia l'*ismo* da adoperare per designare il sistema del Wagner, par molto dubbio: a p. 58 il Florimo lo chiama *realismo ideale*: a p. 50 *idealismo*: a p. 61 *realismo trascendentale*: a p. 63 è citato il Sartini che lo chiama *realismo*: a p. 77 la sua musica è detta *idealista*, *descrittiva*, *naturale*, ecc. Come uno ci si raccapezza? Io crederei fortunata l'ora in cui la critica si spogliasse di tutta questa terminologia confusa, e poco intesa sia da chi scrive, sia da chi legge.

capable de mettre les élèves du chant et de la composition dramatique sur la voie que vous leur faites suivre dans la musique de chambre et la musique corale. Une déclamation correcte, une énonciation pure de la mélodie, une connaissance exacte des moyens de l'instrumentation et de l'opportunité de leur application respective, résulteraient naturellement de cette étude, et si un jour le conservatoire donnait une bonne representation du chef d'oeuvre que je viens de nommer, non seulement il en rémontrérait à bien des théâtres, mais encore il aurait satisfait à sa mission, qui consiste à prémunir les élèves contre la décadence regnante en leur présentant les grands exemples et en les rendant cooperateurs des grands maîtres par la vivante interprétation de leurs créations ». Ma io non posso qui riprodurre la lettera intera. Il significato ultimo ne è questo, che perchè compositori e pubblico, gli uni inizino, l'altro accetti una riforma musicale del dramma, e' si deve ritornare nell'insegnamento all'antico, e sviare i giovani dallo studio e dall'imitazione del Rossini, del Bellini, del Donizetti e di altri pari loro; poichè neanche del Bellini appar chiaro quello che il Wagner ne pensasse da ultimo, e del Verdi non appare punto. Questi però s'accorda col Wagner rispetto alle vere fonti di un buon insegnamento musicale.

Ciò che mi par chiaro, è questo; la riforma del dramma musicale introdotta dal Wagner s'inspira appunto a principii certamente opposti a quelli che si dicono oggi costituire l'arte nuova in poesia e in letteratura. Pure gli stessi ammirano del pari e gridano del pari voluta dai tempi quella musica nuova e questa poesia o letteratura nuova. Non mi pare che un'ammirazione così moltiplice e confusa sia in tutto intelligente (1). B.

AU BONHEUR DES DAMES *par* Emile Zola. — Paris, G. Charpentier, editeur, 1883, in-8°, p. 521.

EMILIO ZOLA. — *Il Paradiso delle signore, versione di* F. Martini. — Roma, E. Perino, editore, 1883, in-8°, p. 51.

Forse è già scorse troppo tempo, l'originale e la traduzione si sono invecchiati già troppo, perchè paia ancora a proposito il discorrerne.

(1) Ci permetta l'editore Morelli d'osservargli che la stampa del volumetto del Florimo è scorretta più del dovere.

Avrei potuto ricordare qui il *Secondo viaggio nelle regioni dell'avvenire*, del Dr. Filippo Filippi (pubblicato dai fratelli Dumolard, Milano, 1881, p 801) insieme col *Saggio bibliografico critico* di G. Marsillach Lleonardt nel *Wagner*. Certo il Filippi sarebbe adatto a scrivere il libro che io dico; ma questo suo scritto, anch'esso, per l'occasione che l'ha fatto nascere, non può tenerne le veci; oltrechè è anteriore alla morte del Wagner.

Però, questa non è certo l'opinione nè dell'autore nè del traduttore. Questi, ch'è letterato valente, non avrebbe speso il suo tempo nel divulgare un libro, di cui tre o quattro mesi di tempo sarebbero bastati a esaurire la vita; e quanto all'autore, si sa, che cotesto suo romanzo è l'ultimo, per ora, della gran serie, cominciata nel 1871 colla *Fortune des Rougon;* e tutti formano *son oeuvre*: e hanno valore di scienza, d'una scienza intesa a spiegare la società moderna a sè medesima.

Qui è spiegata in un magazzino alla Bocconi o alla Miccio, cioè in una di quelle imprese di commercio, nelle quali si vende ogni cosa e che si fondano sul principio, che un piccolo guadagno sopra molti generi val meglio che non un guadagno maggiore sopra pochi. Lo Zola, si vede, ha passato più giorni in un magazzino siffatto; e il tempo ch'egli ha impiegato a rendersi conto della sua organizzazione, lo scontiamo noi, sentendocelo a descrivere più volte da capo, in tutti i suoi tratti più minuti e insignificanti. E per contrapposto ad esso è disegnata e colorita anche troppo non meno particolareggiatamente e ripetutamente la condizione in cui una impresa simile mette le imprese minori, condotte alla vecchia, che seguono antiche regole, e si restringono al commercio d'un solo genere. In questo campo si muovono molte persone, e di carattere vario, alcune ritrattate mirabilmente, p. e. il venditore d'ombrelli, che tiene una bottega che *il Bonheur des dames* vuole e deve occupare per allargarsi, e piuttosto che cedere, si ruina. I personaggi principali son due, l'uno l'*Octave Mouret*, l'odioso e volgare *eroe* del *Pot-Bouille*, se non è già improprio il dire, che in questo romanzo luridissimo vi sia un eroe; l'altra, una *Denise*, che entra, come venditrice, nel magazzino di lui, ma è nipote del proprietario d'un magazzino di rimpetto, che è messo in terra da quello. Lo Zola pretende di mostrare in atto la legge d'eredità; e di *O. Mouret*, in fatti, noi seguiamo dietro lui la genealogia, poichè la sua ava appare nella *Fortune des Rougons;* ma che cosa gli antenati gli trasmettano, e che parte abbiano nel suo bene e nel suo male, è difficile il congetturare. Quanto a *Denise*, non saprei affermare se lo Zola ne dica altrove i genitori, e abbia, non che altro, preteso spiegare come ne venisse fuori questa strana giovinetta, che, brutta a principio, diventa bella poi, innamora sul serio il padrone e gli resiste, e infine, quando egli si decide a farla sua moglie, non vuole, quantunque non ami che lui, e infine, un bel giorno si risolve e si gitta nelle sue braccia e si marita, al qual punto il romanzo finisce. Staremo a vedere nel prossimo romanzo che cosa Dionisia ed Ottavio facciano, e come si conducano. Per ora io trovo che in questo romanzo occupino il lettore più del dovere: e la conseguenza sia che egli finisce coll'averne assai dei fatti loro. Quantunque il rimanente

delle persone del romanzo meni una vita molto plebea e corrotta, pure la *Denise*, colla sua virtù capricciosa, spande un profumo gradevole e sano; e come il *Mouret* stesso finisce col maritarsi, e non v'ha conclusione più onesta, così s'è creduto da taluni, non solo che lo Zola abbia inteso fare questa volta un romanzo morale, ma ancora ch'egli si mostri chiaramente di non volerne fare quind'innanzi di altra qualità. Io non credo, che quelli che dicono così intendano la sua arte o la sua scienza: poichè egli pretende d'essere uno scienziato, non solo un artista.

Che non sia quello, è certo; e quanto all'essere questo, certo non gli si possono negare molte e notevoli qualità d'ingegno, molta e grande attitudine soprattutto al genere di letteratura a cui si è particolarmente applicato. Ma il *Pot-Bouille* s'è venduto già a più di 80 mila esemplari; e ora, un editore annuncia, che, per educazione del popolo, lo ristampa a fascicoli di pochi centesimi. Credo che del *Bonheur aux dames* non succederà il medesimo. E la differenza di spaccio tra i due romanzi ha una chiara ragione; che la lettura del primo è stuzzicata da condimenti che nel secondo mancano: e i condimenti sono le laidezze di cui quello abbonda, e questo difetta quasi del tutto. Oh! qui è l'arte?

Della traduzione italiana non serve dire, che è in genere felicissima. Mi basterà una sola osservazione. Lo Zola è uno degli scrittori francesi che mescola più gergo nella sua lingua; il Martini invece schiva il gergo. Non gliene fo rimprovero: anzi ne lo lodo. Ma l'effetto è questo, che il traduttore non scrive nello stesso stile dell'autore. Il disegno è il medesimo; ma il colorito diverso. B.

G. BARBERA. *Memorie di un editore pubblicate dai figli.* — Firenze, G. Barbèra, editore, 1883, in 16° p. 623.

Questo è un libro *buono*, di quelli ch'è bene desiderare ve ne siano molti in una letteratura, e noi se n'ha pochi. Ed è buono, cioè atto a migliorare il lettore, perchè è soprattutto vero; e nella sua verità insegna come si può, nascendo poveri, e con poca coltura da fanciulli, riuscire buoni scrittori e diventare agiati e giovare per più rispetti alla patria. Chè tutto ciò mostra G. Barbèra d'essere stato in queste memorie scritte semplicemente per i suoi figliuoli, i quali nella pubblicazione del libro e in un'appendice e nelle note che v'hanno aggiunto, dànno prova d'essere essi stessi, non la peggiore, ma a dirittura la migliore delle opere date a luce dal loro padre.

Certo, le memorie del Barbèra non hanno nè per i concetti nè

per lo stile l'attrattiva di quelle del Duprè. Non potevano averla: non può un uomo sensato, buono, diligente nei suoi commerci, attento a farli prosperare, ma pure schivo da ogni mezzo men che legittimo, come era G. Barbèra, dare alla narrativa della sua vita quel colore che acquista nel Duprè, animo così squisito, così preso dell'amore dell'arte, di un sentimento religioso così puro e ardente. E quanto alla lingua e allo stile, basti dire che il Duprè era toscano, mentre il Barbèra piemontese, e che con quel criterio che lo distingueva in ogni cosa, ha inteso ch'egli dovesse, senz'affettazione, scriver toscano, e ha procurato di farlo; e ancora che questi negli ultimi anni di sua vita, in cui forzato ad oziare, scrisse le memorie sue, par come dimentico di quella purità di dizione e vivacità di stile, che pure mostra in alcuni dei suoi brevi scritti, pubblicati su per i giornali, in occasioni appropriate e scelte bene, quando era giovine e tutto ancora inteso a vivere e a fare. Forse, la causa ch'egli scrivesse le *Memorie* men bene, si deve riconoscere non solo in ciò, che, segregato dal consorzio della gente presso di cui aveva imparato a scrivere e a parlare, gli si risvegliò, sto per dire, la natura di prima, ma ancora in ciò, ch'egli temendo che le *memorie* se le restringesse a lui solo e al suo lavoro di editore, sarebbero riuscite meno gradevoli, le ha rimpinzate più del dovere di notizie estranee, ed ha allargato di soverchio, di tratto in tratto, la cornice del quadro, sul cui campo la sua figura si muove. Sicchè vien meno talora quella ch'è la grande attrattiva delle *memorie*; cioè che sian tali davvero, e non vi appaia che lo scrittore ha ricercato, nello scriverle, libri o archivii di altri. Quando egli ricorda impressioni sue, non si può essere più sagaci; e alcuni tratti che rileva nelle persone con cui ha avuto a che fare, le dipingono che par vederle: p. e il Camerini.

Ciò quanto all'arte, che è bene non trascurare mai: se non che queste osservazioni non vogliono dire, che pure il libro non sia dei meglio e più naturalmente scritti di questi ultimi tempi. L'interesse poi delle cose non è minore. G. Barbèra lasciò di essere commesso presso i Sella, negozianti di panni, nel 1839; e da questo anno sino al 1880 che morì, attese o presso altri editori o in nome proprio al commercio dei libri. Spetta a lui il merito non piccolo d'avere, più di chiunque altro forse, contribuito a sollevare l'arte della stampa e quel commercio in Italia a molto migliore condizione, sotto ogni rispetto, che non era quando cominciò a ingerirsene. Uomo, non di grande, ma di sicuro ingegno, diventato cogli anni sempre più colto, atto a fiatare il gusto del pubblico, pure alieno dal lusingarne le inclinazioni cattive, amico dei letterati migliori, egli non ha avuta piccola in-

fluenza nell'andamento delle lettere italiane e persino della vita civile e morale italiana, durante trentanove anni, cioè dal giorno che entrò presso il Le Monnier che fu nel 1841, e soprattutto dacchè mise stamperia a sè, che fu nel 1854. Sarebbe uno studio curioso il ricercare le prove di questo suo merito nelle pubblicazioni sue, delle quali i figliuoli hanno aggiunto in calce alle *memorie* l'intero catalogo.

Credo, però, che queste ci darebbero modo di conoscere anche meglio le condizioni delle lettere e dei letterati in Italia, se abbondassero d'informazioni, più che non fanno, circa due punti: il compenso dato dall'editore a ciascun autore; il numero di copie vendute di ciascun libro. In questo secondo punto son meno scarse che nel primo; ma non ancora così copiose come si desidererebbe (1). Invece quanto al primo, non è detto che solo di alcuni autori e libri: p. e. 1500 lire avute dal Nicolini per le sue lezioni di mitologia; 4600 al De Amicis per *l'Olanda*, 4000 al Fornari per la *vita di Cristo*. Nè questi compensi sono scarsi per l'Italia. Io dubito, che fuori del secondo libro, gli altri due ne troverebbero oggi uno maggiore. La mia impressione è, che negli ultimi quindici anni, il guadagno degli autori, eccetto quelli che scrivono nei giornali e nelle riviste, non sia cresciuto in genere. Ma vorrei che questa impressione mia fosse confermata da notizie di fatto.

V'è qualche errore nel libro, che sarà bene correggere in una seconda edizione (2). La signora Manzoni non si chiama *Angiolina*, ma *Giannina*: la contessa trovata a Canero in casa d'Azeglio non è *Zanini*, ma *Zanucchi*. Qualche fatterello non è probabile. In un banchetto dato al Rossini in Milano, il Monti che gli fu posto a sedere accanto, non avrebbe saputo chi gli era vicino; ciò è impossibile. Il Barbèra avrebbe fatto meglio a non scrivere la storiella su Vittorio Emanuele bambino, e non fa onore all'Azeglio l'averla ripetuta, e peggio

(1) Per persuadersi quanto sarebbero preziose, si legga questa: « Venni fuori (nel 1868) anche coi *Discorsi di Camillo Cavour in Parlamento*, raccolti da J. Artom e A. Blanc, il qual volume pareva opportunissimo ai tanti dilettanti di politica in Parlamento e fuori nel giornalismo. Ma non si è venduto gran cosa; il che prova che costoro per lo più parlano di politica senza darsi la pena di studiare gli argomenti, nè di leggere ciò che fu detto dai loro antecessori. L'edizione dopo dieci anni dura ancora ». Ma di quante copie fu? Giacchè il Barbèra non soleva farle tutte dello stesso numero; il che non è comodo per la statistica.

(2) Mi si permetta di correggerne qui due che mi riguardano. Quando il Barbera venne a Torino a vedere la stamperia che io possedevo, io era già deputato sin dal 1860; nè quindi aspiravo a diventarlo La vita del Parini non l'ho scritta andando di qua e di là, ma rimanendo fermo, il più del tempo, a Belgirate; e se riuscì più prolissa e minuta di quello che al Barbèra piacesse, le ragioni furono tutt'altre.

l'averci creduto. Forse i figliuoli avrebbero fatto anch'essi bene a sopprimere questa pagina.

Il Barbèra scrive di sè: « Su lo scorcio dell'anno feci un viaggietto sul Lago Maggiore, che io non aveva più veduto da lunghissimo tempo, e che, ogni volta che lo ricordavo, rasserenava il mio spirito. Lo stesso mi avveniva al rammentare altri laghi di Lombardia; chè il lago è idea più omogenea al mio spirito che quella del mare immenso e sconfinato o dell'orrido di una montagna altissima coperte di neve e seminata di rupi scoscese ». Non poteva dipingersi meglio di quello che ha fatto, col rivelare modestamente questo suo gusto. Vi è tutto l'uomo. Amò tutta la sua vita navigazioni brevi e misurate: e gli riuscirono tutte. La sola smisurata che volle intraprendere, il giornale la *Nuova Italia*, gli venne meno; e come se ne duole e la rimpiange! (1).

BIBLIOGRAPHIE DES BIBLIOGRAPHIES *par* LEON VALLÉE. — Paris, Em. Ferquem, 1883, 8°. p. 774.

Questa bibliografia contiene due parti: la prima è un *catalogo delle bibliografie generali e particolari, per ordine alfabetico di autori, con indicazione compiuta del titolo, dei luoghi e date di pubblicazione, del formato, ecc.*; la seconda è un repertorio delle stesse *bibliografie per ordine alfabetico di materie.*

L'utilità d'un libro simile non ha bisogno d'essere dimostrata. Le bibliografie servono a indicare libri: se ne ha o se ne va facendo d'ogni materia; ma il numero ne cresce così fuor di misura, che da più tempo si è sentito il bisogno di libri che dian notizie delle bibliografie stesse e faccian sapere, se quella di cui uno ha bisogno, esista già e chi l'abbia compilata. Il Vallée, in una breve prefazione, ne cita tre che hanno preceduta la sua; quella, quasi sconosciuta a detta sua, dell'italiano Tonelli, in 2 vol. in 4°, pubblicata nel 1782; la seconda del Petzholdt, bibliografo rinomatissimo, venuta fuori nel 1861 col titolo: « *Biblioteca bibliographica* »; la terza inglese del sig. Sabin, stampata ne 1872, col titolo *Bibliography of Bibliographies*.

Una bibliografia simile si può compilare in due modi; sia puramente e semplicemente per ordine alfabetico di titoli o d'autori: sia, distinguendo i titoli e gli autori in più categorie, secondo la disci-

(1) In calce alle Memorie sono stampate molte lettere del Barbèra a uomini illustri, e di questi a lui. Ve n'ha di molto belle così sue come degli altri. Mi sarebbe piaciuto che le lettere in risposta non fossero così divise, come sono, da quelle a cui rispondono. Il pensiero del Tauchnitz di pubblicare le firme autografe degli autori coi quali egli ha avuto a che fare, sarebbe imitabile. Almeno, un indice alfabetico dei nomi degli scrittori delle lettere non dovrebbe mancare.

plina a cui la lor bibliografia si riferisce. Il Petzholdt ha seguito il secondo metodo; il Vallée segue il primo ch'è di gran lunga il più comodo, e registra le bibliografie nell'ordine alfabetico delle iniziali dei nomi degli autori, dando di ciascuna il titolo per intero. Tra le bibliografie, egli comprende le biobibliografie, cioè i libri che danno il catalogo dei libri scritti da una persona o dei libri scritti sopra di essa.

Ciascun libro ha un numero progressivo. Questi numeri che sono 6894, aiutano la compilazione della seconda parte, in cui le bibliografie, registrate nella prima, son disposte per ordine di materia e richiamate mediante il numero che le accompagna. Così chi cerca se una materia o una persona abbia una bibliografia che le riguarda, può facilmente ritrovarne il titolo senza punta perdita di tempo e con intera sicurezza.

Una osservazione soltanto ho da fare. Ho riguardato nella 2ª parte Roma. Fra altre bibliografie citate, v'ho ritrovato: *Histoire de la Republique Romaine par Pierron*. 5126. Ora a questo numero si legge il preciso titolo del libro: *Pierron (Al.). Histoire de la litterature romaine. Huitième édition augmentée d'une appendice bibliographique. Paris. Hachette, 1879, in 8°.* — Sicchè questo libro non entra nel catalogo del signor Vallée, se non perchè in un'appendice apposita vi s'indicano, non so bene se l'edizioni di scrittori classici o i libri che discorrono di questi. Ma tali edizioni e libri — e certo in molto maggior copia — son registrati anche nelle storie della letteratura romana, per dirne due sole, del Bernhardy e del Teuffel. Ora queste mancano; ed è assai probabile che di opere, le quali oltre al trattare una materia, ne danno la letteratura, ne manchino molte altre. Può essere che a registrarle tutte il volume s'ingrosserebbe di soverchio; ma allora non bisogna accoglierne alcune sì ed altre no, bensì prescinderne affatto. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *Geschichte der Griechischen Plastik, (Storia della Plastica Greca) von* F. Overbeck, 3ª Aufl. Leipzig, F. C. Hinrich'ssche Buchandl. 1881, I p. 486; 1882, II p. 502, 8° gr. — L'opera dell'Overbeck è troppo conosciuta, perchè occorra scriverne una recenzione e dirne i pregi alle persone appena intendenti della materia. Ci basti notare quello che in questa terza edizione rifatta ed accresciuta l'autore ha aggiunto di nuovo. Ce lo dice, del rimanente, egli stesso in una breve prefazione. Dove comincia dal dichiarare

che non c'è stato tempo in cui una opera come una storia dell'arte greca, o un rifacimento di essa vada soggetto a più obbiezioni; di fatti non mai come ora è succeduto che il materiale dello studio s'aumenti rapidamente ogni giorno per effetto di molti scavi intrapresi e felicemente riusciti, e in conseguenza non mai più d'ora s'è sentito il bisogno di andare a rilento nel concludere e di attendere che prima cotesto materiale nuovo sia in tutto e per intero lavorato, investigato. Però l'Overbeck osserva a ragione, che se queste due difficoltà son reali, pure son tali, che la lor forza non è in via di cessare presto; e chi volesse aspettare di non vederlesi opporre, rischierebbe d'aspettare un pezzo; perchè non è sperabile nè credibile che il moto di ricerca e di studio, principiato con tanto fervore da qualche anno, sia per smettere subito. Intanto giova di tratto in tratto raccogliere le conclusioni che si possono raccogliere di mano in mano. Ciò che importa, è che lo storico si mantenga sempre a giorno delle ricerche e degli studi recenti; e pur libero da due difetti; l'uno di persistere nelle conclusioni sue, anche quando nuove scoperte e considerazioni le provano insussistenti; l'altro, di abbandonarle molto facilmente e di gettarsi ad accettarne di nuove, soltanto perche nuove. Non posso affermare che l'Overbeck scansi sempre questi due pericoli, ma è certo che li sa poichè egli stesso li osserva e si promette di evitarli. E rispetto al secondo pericolo, ch'è forse il più frequente, egli dà prova di non doversene lasciare facilmente cogliere, rigettando l'opinione espressa ultimamente sopra la composizione degli Egineti da L. Iulius, e mantenendosi fedele a quella di K. Lange, di cui mostra in una nota la ragionevolezza.

Non serve di dire, che la stampa è molto nitida e degna della casa editrice a cui si deve. Il primo volume ha 96 belle incisioni in legno; il secondo 64 ed una fotografia dell'Hermes di Prassitele, ritrovato nell'*Heraeon* di Olimpia. B.

— *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire.* III année — fascicolo I, II. mars. 1883. Paris. Thorin. — Rome, Spithöver p. 147. Planche: Pierres gravées et tessère du musée de Ravenne. — Il fascicolo ultimo dei *Mélanges* della scuola francese di Roma contiene scritti di molto interesse per noi Italiani. Dobbiamo esser lieti, che da questa scuola escano tanti nuovi operai di storia nostra. Di uno di tali scritti, quello di E. Le Blant sulle pietre incise della biblioteca di Ravenna, abbiamo già dato un cenno nel fascicolo precedente. Di parecchi altri ci dobbiamo contentare di dare il titolo in nota (1): di due che trattano di cose attinenti alla storia romana, daremo qui qualche breve notizia.

(1) Gli altri scritti son questi: — *I. Notice sur les registres angevins en langue française conservés dans les archives de Naples* par PAUL DURRIEU. — III. *Recherches sur l'administration financière du Pape Benoît XI,* par CHARLES

IV. p. 67-79. Il sig. Louis Defort comincia la pubblicazione d'un suo scritto sulla *Cronologia delle pitture delle catacombe* di Napoli. Nella parte pubblicata è trattato di quelle eseguitevi nel corso e sul finire del terzo secolo, sul principio e nel corso del quarto. La cronologia si fonda sul solo criterio dell'ordine naturale in cui le cavità, sulle cui pareti le pitture sono state eseguite, devono essere state scavate l'una dopo l'altra.

Il Defort è dell'opinione che le catacombe napoletane siano un lavoro cristiano: e non anteriore agli ultimi anni del terzo secolo. Il suo è uno scritto diligente; e il soggetto è di grande importanza.

V. p. 80-81. Il sig. Camillo Jullian mostra brevemente che la formula *S. C.* che si legge in calce alla prima pagina del manoscritto della *Notitia dignitatum*, appartenuta al Cardinal Soderino, ed ora nella biblioteca nazionale di Parigi, non vuol dire *Soderinus Cardinalis*, come ha preteso un tedesco, bensì com'egli aveva già detto, *S(enatus) C(onsulto)*; giacchè si trova in altri manoscritti dello stesso libro appartenenti ad altre famiglie, come p. e. nel *Barberinianus*. Questa ragione par sufficiente, poichè egli afferma che il Barberiniano non sia stato copiato dal Soderiniano; e mentre questo è copiato dall'esemplare di Pietro Donato, l'altro abbia diversa origine. Che poi *S. C.* si trovi su tutti i manoscritti della *Notitia* fatti sull'esemplare di Pietro Donato: e che si dovessero trovare altresì sull'archetipo del nono o decimo secolo, da cui tutti i manoscritti esistenti, secondo il Seeck, provengono, è congetturale: e se della seconda parte della congettura non si può aver prova, poichè quest'archetipo manca, si potrà avere della prima: e il Jullian promette, parrebbe, di darla.

V. p. 82-89. Il sig. Stanislao Jullian scioglie felicemente il dubbio, che intorno alla questione se Orazio avesse una sola villa nella Sabina, come parrebbe dal verso

Satis beatus unicis Sabinis,

ovvero una anche a Tivoli, come da altre poesie di lui parrebbe potersi inferire, nasce da ciò, che la sua villa ora è chiamata Sabina, ora Tiburtina. Egli conferma l'opinione che Tivoli appartenesse alla tribù Camilla, e che il suo territorio si distendesse a settentrione nella Sabina sino a *Sublaqueum* sulla riva destra dell'Aniene e confinasse con quello delle tribù *Menenia*, a cui apparteneva *Preneste*, e con quello della tribù *Aniensis* a cui apparteneva *Carseoli*. Sicchè la villa d'Orazio si poteva chiamare sabina, appunto perchè era tiburtina. Catullo, d'una sua villa dice che chi gli voleva bene la chiamava Tiburtina e chi male Sabina;

GRANDJEAN. — VII. *La colonie vénitienne à Costantinople à la fin du XIV siècle*, par CHARLES DIEHL. — VIII. *Note sur l'acquisition du droit de cité à Sienne au XIV siècle*, par CHARLES GRANDJEAN.

poichè era, si vede, più da gente per bene il nome tratto dalla città, che non quello tratto dalla campagna, *regio*. B.

— Nell'ultimo numero del *Giornale americano di filologia*, diretto dal prof. Gildersleeve (Baltimore) il prof. I. Rendel Harris ha pubblicato una sua ricerca sul luogo a cui il trattato di Palladio *de agricultura* debba essere assegnato. È risaputo che non è punto certo chi e di dove fosse Palladio. Il Barth e Dom Rivet, coi quali il Gesner (p. xv) consente, hanno sostenuto che egli fosse Gallo, figliuolo di *Exsuperantius*, prefetto delle Gallie, ucciso nel 424 in una sommossa di soldati. Altri invece, l'hanno creduto Italiano. Quanto al tempo, il Myläus vuole fiorisse verso la metà del secondo secolo; Ludovico Vives, ai tempi d'Adriano; ma il Gesner e lo Schneider hanno mostrato non verisimili nè l'una nè l'altra di coteste due date. L'Harris ha scelto una nuova ed ingegnosa via per venire in chiaro della patria di lui. Palladio alla fine di ciascun mese dà una tavola delle lunghezze delle ombre nell'orologio solare per le varie ore del giorno e da mese a mese. Per esempio, nel mese di giugno la lunghezza dell'ombra è data in piedi come segue:

Horae	I	et	XI	22
»	II	»	X	12
»	III	»	IX	8
»	IV	»	IIX	5
»	V	»	VII	3
»	VI	»		2

Le difficoltà di trarre da tali dati una conclusione sicura sono esposte dall'Harris; e, dopo averne discorso con molta sagacia, egli conchiude così: « le misure di Palladio sono le ombre di una verga verticale lunga 5 piedi, nella latitudine 45° o un po' più a settentrione; il trattato quindi è a buon diritto attribuito alle Gallie, e Palladio ragionevolmente ritenuto per il figliuolo di Essuperanzio a cui S. Girolamo ha scritto una delle sue Epistole ».

Sicchè egli è appunto il Palladio di cui discorre con lode Rutilio Nemaziano nel suo Itinerario (I 208), come d'un giovane parente suo e carissimo a lui, venuto, dopo gli studi di rettorica nella sua patria, ad imparare diritto in Roma. Noi sappiamo da Palladio stesso ch'egli era proprietario di terre in Sardegna e nel suburbio di Napoli, ed è probabile che dopo la uccisione del padre venisse a risiedere in questa città. B.

— Al prof. H. N. Reboul è piaciuto di metter mano a una nuova traduzione delle satire di Persio: e ne manda fuori la quarta (Lyon, Imprimerie de Pitrat ainé, 1882, pag. 17). Impresa difficile, che non so chi abbia tentata prima di lui in Francia, nè chi l'abbia ritentata dopo il Monti in Italia. La satira 4ª è la più breve; ma non la più aspra. Il Reboul fa osservare, che egli ne ha tradotti

i 52 versi in 90, sette versi francesi per quattro del testo; il Monti l'ha tradotta in 74. Ma noi mettiamo piccola importanza a questi confronti. Il verso latino è più lungo del francese e dell'italiano; sicchè è ragionevole che uno di questi non basti a uno di quelli e non si può misurare col metro quanti ve ne bisognino. Vorremmo nelle due lingue una locuzione così nerboruta, slanciata come quella di Persio; e poi vi si spendano quanti versi si vuole. A questa meta non pare che il Reboul giunga sempre: e bisogna dire che egli che traduce in versi Alessandrini rimati aveva maggior intoppo a raggiungerla che non il Monti che traduce in versi sciolti. Però, nè il metro nè la rima scusano qualche errore d'interpretazione: p. e. il verso:

Vivitur hoc pacto: sic novimus. Ilia subter etc.

va punteggiato così; e non già:

Vivitur hoc pacto: sic novimus, ilia subter etc.

e perciò non si deve tradurre:

Oui nous vous connaissons; vous avez au coté etc.

È anche motivo d'interpretazione non vera l'opinione del traduttore, che la parola si diriga contro Nerone, opinione oramai abbandonata pressochè da tutti, dall'Heinrik, dall'Iahn, dal Macleane, dal Codrington, che son certo i migliori, tra i commentatori recenti e di qualche autorità è sostenuta solo dal Pretor. Fraintendere così il soggetto della satira è tutt'uno col rendersi impossibile d'intenderla bene in più posti. B.

— *Griechisch-deutsches Wörterbuch zum Schul-und Privatgebrauch* von D. KARL JACOBITZ und ERNST EDUARD SEILER. 3 Aufl. Leipzig, Hinrichs'sche Buchh. 1882 8. Un vol. in 2 parti p. 2006. — La prima edizione di questo dizionario greco-tedesco fu pubblicata nei 1839-1846; la seconda nel 1861. Questa terza è accresciuta e in molti rispetti rifatta; e poichè il sig. Seiler, autore di un *Dizionario della poesia di Omero e degli Omeridi*, ch'è giunto alla settima edizione, è morto il 22 agosto 1875, essa è stata curata dal solo Iacobitz, il quale ne ha scartati i vocaboli, che non hanno nessuna o nessuna sufficiente attestazione, e ve ne ha accolti parecchi che nei dizionari mancavano sinora e pur sono sufficientemente attestati; oltrechè ha reso esatte al possibile le citazioni e avuto infine anche maggior riguardo che non v'era stato fatto sinora, agli scrittori, i quali più importano in un dizionario, destinato principalmente alla scuola.

Chi guarda con qualche diligenza questo dizionario, s'avvede, che è il migliore o di certo uno dei migliori. Di vocaboli e locuzioni è più copioso d'ogni altro, nel campo a cui si restringe; poichè non ne raccoglie che dagli scrittori greci profani, e i Santi Padri e i bizantini sono esclusi. Dove occorre, non mancano le osservazioni grammaticali rispetto alle quali si riferisce alla grammatica del

Krüger. Sono indicate l'etimologie, secondo le ricerche più recenti della filologia comparata, quando sieno certe o almeno ben fondate; e son registrati i nomi proprii, il che non solo è utilissimo, ma è ragionevole, perchè hanno pur cominciato per essere appellativi e comuni. Coloro i quali attendono a compilare dizionarii di lingua greca in Italia per le scuole, devono riguardare questo dello Jacobitz e sopra di esso portare a maggior perfezione i loro (1); e i professori, che sanno il tedesco, ne trarrebbero molta utilità e ne sarebbero agevolati nel loro insegnamento. L'ordine dei significati di ciascun vocabolo è accurato e ben ponderato, si vede p. e. χαρακτήρ (character). Ne son notati prima i due principali significati propri — *istrumento per imprimere, la persona che imprime;* poi un significato usuale, la *cosa impressa;* quindi il figurato: la *proprietà d'una persona*, lo *stile di uno scrittore.* Certo quest'ordine è per lo più quello che già hanno dato a' significati delle parole altri vocabolaristi, p. e. il Passow; ma al lettore importa poco, se sia o no d'invenzione dell'autore; gli basta di avere questi significati rettamente dedotti. B.

— *Pier della Vigna di Caiazzo. — Risposta ai signori B. Capasso e G. Iannelli*, per GIUSEPPE AVV. FARAONE. Caserta, Tip. Econ. di S. Marino, 1883, in 8°, p. 110. — Il Faraone ch'è ispettore regio degli scavi e monumenti antichi nel Molise, ha sostenuto, credo, per il primo che Pier dalla Vigna nascesse non in Capua, come s'è generalmente detto, ma in Caiazzo. In questo opuscolo difende l'opinione sua contro il Capasso, che l'ha contraddetta in una relazione alla *Commissione di antichità e belle arti in Terra di Lavoro*, e contro lo Iannelli, che ha pubblicato per confutarla un libro apposta, fatto stampare in due edizioni, l'una da quella *Commissione* stessa, l'altra dal *Municipio di Capua.* Il difetto della controversia è questo, che sono capuani quelli che sostengono che Pier della Vigna sia nato a Capua, e caiatini quelli che lo vogliono nato in Caiazzo. A me piacerebbe entrare nella quistione e dire sin dove dagli argomenti *pro* e *contro* mi par risoluta; ma come la *Cultura* ha ricevuto soltanto quest'ultimo opuscolo del Faraone e le mancano i tre primi di lui stesso, e la relazione del Capasso e il libro dello Iannelli, mi devo contentare di riferire lo stato della quistione, così come dal Faraone, ch'è uno dei disputanti, è riassunto (p. 81). « È principo incontrastabile di sana logica che i documenti *equivoci* si debbano interpretare co' documenti *certi* e non viceversa. Nel caso nostro rilevasi con *certezza* de' documenti caiatini che Pier della Vigna abbia fatto rendere giustizia a Simeone Pisante; che abbia fatta una permuta col vescovo Giacomo per migliorare ed ingrandire uno de' suoi giar-

(1) Il prezzo del dizionario è di 18 lire.

dini; che abbia avuto in Caiazzo un Procuratore generale ed un Baiulo a sè; rilevansi inoltre i nomi finora ignoti di *Trotta* ed *Angela*, moglie e figliuola del famoso logoteta, morte nella nostra città; si veggono pure in buono stato i due stemmi scolpiti in pietra ai laterali dell'entrata del suo palazzo, non che un frammento d'iscrizione che un tempo vedevasi su quella: si rileva altresì il nome dell'erede e consanguineo di esso Pietro, *Giovanni de Ursone*, e quello del figlio di costui, *Andrea;* finalmente si trova memoria di maestro *Guglielmo della Vigna* nipote del famoso logoteta, non che del giudice *Peregrino*, amicissimo del medesimo Pietro. Ma ciò che maggiormente interessa, sta per Caiazzo il tanto raro e pregiato privilegio di una delle tre *Corti de' Conti*, a preferenza della vicina Capua e della stessa Napoli. Per Capua invece stanno poche lettere *attribuite* a Pietro ed all'arcivescovo Giacomo Amalfitano, e che ciascuno crede interpretare a modo suo: vi sono del pari memorie, in cui trovasi alla rinfusa *de la Vinea*, *de Vineis*, *delle Bigne*, *delle Vigne*, *Vigna*, nomi che si vorrebbero sempre *attribuire* agli antenati e discendenti del famoso segretario di Federico II: tutti documenti *equivoci*. Sicchè, in buona logica, gli *equivoci* documenti de' signori capuani si debbono interpretare coi documenti *certi* di Caiazzo ».

Le argomentazioni del Faraone in favore della sua tesi sono certo stringenti, e la sua erudizione molta e precisa. Quantunque abbia avversarii valenti, il Capasso soprattutto, pure sta loro di fronte non solo con coraggio, ma talora con vantaggio; sicchè sarei tentato a dargli causa vinta, se si potesse equamente senza avere udito le parti. Solo gli nuoce nel parer mio l'ultima parte del suo libretto, dove ristampa tutte le lettere pervenutegli e tutti gli articoli di giornale, che gli danno ragione. Tutto ciò non significa nulla, inclusive la lettera della *Direzione degli scavi* e quella del *Ministero;* e solo avrebbe valore il giudizio della *Civiltà Cattolica*, che l'iscrizione (1) sia stata bene restituita da lui, se è, come pare ch'egli creda e dica, del De Rossi; giacchè non saprei chi altro potesse essere il più *dotto archeologo* d'Italia. B.

— *Primi elementi di Economia Politica* di Luigi Cossa. Sesta edizione corretta ed accresciuta. Milano, Hoepli, 1883. — Questi *Primi elementi* del professor Cossa, i quali ebbero già due traduzioni in inglese (una a Londra, l'altra a New York), e una in ispagnuolo, in tedesco ed in isvedese, ci si presentano ora dal dottissimo ed operoso autore in una sesta edizione italiana. Mentre sa-

(1) L'iscrizione che sarebbe stata collocata all'entrata della casa di Pier della Vigna, è la seguente, colle parole e sillabe supplite segnate in corsivo fra parentesi (*Domi*) NVS M (*agister de Vinea magnae Imperialis*) AVL (*e Poronotarius Aedes Marmo*) REAS F (*ecit*).

lutiamo con gioia il successo di questa utilissima pubblicazione, raccomandiamo agli studiosi della economia questa nuova edizione, la quale vince le precedenti per molti rispetti.

Arricchita di nuove aggiunte le bibliografie che abbracciano opere polacche, svedesi, russe, olandesi. ecc.; migliorata la dizione; abbandonate (dietro l'utile esempio dato dal Nazzani) la trattazione dei prodotti immateriali; soggiunte parecchie considerazioni sulle crisi; infine riassunti in una interessantissima introduzione storica i progressi dell'economia politica. Se non possiamo non rilevare la somma brevità di tale introduzione, dobbiamo però riconoscere che una diffusione maggiore sarebbe stata incompatibile coll'armonia sistematica del trattato.

Un solo appunto dobbiamo movere all'A. Mentre egli, giustamente a mio avviso, colloca nelle *bibliografie* anche economisti ragguardevoli i quali professarono dottrine *erronee per ottimismo* (Bastiat, Leroy-Beantien, Thiers, ecc.), tace però di economisti non meno eminenti, i quali professarono dottrine *erronee per pessimismo* (Marx, Lassalle, ecc.). Ora o gli autori *eterodossi* si volevano escludere, e conveniva tacere de' primi; o si volevano ricordare, e non conveniva tacer de' secondi. Ma noi confidiamo che a questo difetto dell'ottimo libro che ci sta innanzi, il solerte ed imparziale A. vorrà riparare in una settima edizione, che di gran cuore gli auguriamo.

ACHILLE LORIA.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ COMUNICATE ALLA REGIA ACCADEMIA DEI LINCEI PER ORDINE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il fascicolo delle *Notizie* del mese d'aprile, presentato alla R. Accademia dal senatore Fiorelli nella tornata del 20 maggio, riproduce una nuova epigrafe latina della necropoli di *Albium Intemelium*; e quindi annunzia le scoperte fatte nella villa di Borgolieto, comune di Gussola, nella provincia di Cremona. Quivi nei beni della prebenda parrocchiale, in occasione dei lavori fatti eseguire dal genio civile, furono scoperte tombe di età romana, con copiosa suppellettile funebre. Altre tombe simili furono rimesse in luce a Casalmaggiore, lungo la nuova linea della strada ferrata Casalmaggiore-Piàdena. Tombe di età romana si incontrarono presso s. Alessandro, frazione del comune di Brescia, e propriamente nell'osteria denominata *la palazzina.* Le poche monete che vi si raccolsero accennano all'età bassa dell'impero. Alcuni sepolcri barbarici si scoprirono in Gazzo, nella provincia di Padova, ed un

nuovo frammento epigrafico, rinvenuto presso la stazione del tramway, arricchì la serie delle iscrizioni latine di Tregnago.

Una terza memoria del professore Gherardo Ghirardini, sopra le antichità del Veneto, è inserita in questo fascicolo medesimo, e riguarda i sepolcreti di Montebelluna, di Covolo, di Asolo e di Borso, con appendice sopra oggetti scavati in Motta di Levenza, in Oderzo, in Treviso. Non si tratta di cose scoperte di recente, ma si illustrano oggetti poco conosciuti, e l'illustrazione è fatta colla massima diligenza, e con non comune erudizione. Al nuovo studio del professore Ghirardini ha dato la maggiore materia il Museo comunale di Treviso, che cresce ogni giorno in importanza, mediante lo zelo dei ch. prof. Bailo ed ing. Monterumici. Questi signori diedero sommarie informazioni intorno alla raccolta trevigiana in una monografia che fu edita in occasione delle nozze del conte Giuliari con la contessina Revedin di Venezia, la quale monografia è molto difficile che sia stata diffusa fuori delle provincie di Venezia e di Treviso. Fu posta da principio ogni cura nel raccogliere gli oggetti, senza ricercare le maggiori informazioni sul sito onde gli oggetti stessi provennero: la qual cosa fa sì che al Gherardini sieno mancati molti utilissimi elementi per il suo studio. Ma con tutti questi difetti è importante l'analisi della suppellettile funebre delle tombe di Montebelluna, scavate nei fondi Tessari ed Innocenti, ed attribuite a due distinte età, una delle quali ha stretta relazione colle tombe di Este, così dette del III periodo. Quivi si trovarono ciste, situle, fibule di bronzo, armille, ascie di bronzo, e punte di lancie del metallo istesso; e quindi ossuari fittili, sommamente pregevoli, essendo in uno una iscrizione latina, in altri iscrizioni di tipo euganeo. Iscrizioni graffite si lessero pure sopra due cinerari di un antico sepolcreto rimesso a luce in Covolo, frazione del comune di Pederobba, nella provincia stessa di Treviso. Il quale sepolcreto, come è chiaramente dimostrato dalle monete raccolte entro gli ossuari, appartiene al tempo di Augusto.

È a dolere che manchino le tavole ove sieno riprodotte le figurine di bronzo possedute dal sig. avv. Pacifico Scomazzetto in Asolo, delle quali tratta il Gherardini nella p. 121; e che manchi una riproduzione delle altre statuette, descritte alla p. 113, scavate, secondochè si può argomentare, nel territorio di Oderzo, e che rivelano un'arte rozzissima tutta propria ai popoli veneti di età assai remota. Ma a questo difetto si potrà riparare in seguito, e porgere così il modo di meglio giudicare sulla importanza di quel rinvenimento.

Un nuovo cippo con iscrizione latina, simile ad altra già edita dal prof. Rocchi, scavato nel comune di Ozzano dell'Emilia e propriamente nel sito denominato *Quaderna*, diede occasione al ch. conte Gozzadini di dare nuove informazioni sull'antica città di

Claterna ricordata da Cicerone nella Filippica ottava, e da memorie del basso impero e de' tempi di mezzo. Un altro cippo con iscrizione funebre, rimesso in luce presso la borgata Corticella nel comune di Castelmaggiore, porse argomento allo stesso conte Gozzadini di raccogliere nuovi dati sopra l'antica *Galeria*, di cui resta il nome nell'attuale Galliera.

Alle memorie del ch. Gozzadini fanno seguito: una relazione del ch. Gamurrini sulle antichità etrusche esistenti nel Mugello; un rapporto sopra nuovi scavi della vetusta necropoli di Norcia nella pianura di *s. Scolastica;* brevi note sopra le scoperte fatte in Roma e nel suburbio; l'elenco delle iscrizioni latine scoperte di recente nel territorio di Anzio, il giornale degli scavi eseguiti in Pompei nello scorso mese di aprile, ed il giornale degli scavi fatti in Tiriolo sul finire del 1882 ed il principio del 1883. Finalmente ci sembra degno di tutta quanta la considerazione lo studio del ch. prof. Antonino Salinas sopra le mura fenicie di Erice, delle delle quali è data una buona rappresentanza nelle tavole I, II, III, che accompagnano questo fascicolo delle Notizie.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Le Contemporain.* — XXIV^{e} année, Nouvelle série, tome premier, 5^{e} livraison, mai 1883. — Sommaire: L'histoire des religions et les problemes de la destinée humaine, DE BROGLIE — Le rétablissement du monopole universitaire par le certificat d'aptitude pédagogique, JULES AUFFRAY. — Histoire d'hier, RENÉ DE LA COMBE. — L'agriculture et la crise économique, LOUIS HERVÉ. — Études pénitentiaires: Les Commissions de surveillance dans les prisons. — La vie alpestre, souvenirs de voyage. II. Au village; L'alpinisme, HENRI FLAMANS. — Les tristesses de la pensée antique, CHARLES HUIT. — Revue musicale, EUGÈNE DE BRICQUEVILLE. — Mélanges et notices. — Chronique du mois, A. DE CLAYE. — Bulletin bibliographique.

— *Bibliotheca philologica classica.* — Année 1882, octobre à décembre. — Sommaire: Histoire et encyclopédie de la science de l'antiquité classique. — Auteurs grecs et latins. — Épigraphie et paléographie. — Philologie. — Histoire de la littérature. — Archéologie.

— *Revue philosophique de la France et de l'Étranger.* — Huitième année, N. 5, mai 1888 — Sommaire: CH. BÉNARD, La vie esthetique. — PAULHAN, L'obligation morale au point de vue intellectuel. — FONSEGRIVE, Sur les prétendues contradictions de Descartes. — Notes et discussions. — Analyses et comptes rendus. — Notices bibliographiques. — Revue des périodiques étrangers.

— *Revue historique.* — Huitième année, I., janvier-février 1883. — Sommaire: M. FOURNIER, Les affranchissement du V^{e} au XIII^{e} siècle; influence de l'Eglise, de la royauté et des particuliers sur la condition des affranchis. — G. HANOTAUX, Les premiers intendants de justice (avant 1635) — A. BABEAU, La représentation du Tiers État aux assemblées pour la rédaction des coutumes au XVI^{e} siècle. — DU CASSE, Documents inédits relatifs au premier empire: Napoléon et le roi Jérôme, 1812 (suite). — Bulletin historique. — Comptes-rendus critiques. — Publications periodiques et sociétés savantes — Chronique et bibliographie.

— *L'Astronomie.* — N. 5, mai 1883. — Sommaire: Les étoiles doubles, C. FLAMMARION. — La grande comète de 1882. — Marche de la grande comète sur la spère céleste. — Académie des sciences. — Nouvelles de la science. — Variétés. — Observations astronomique et études sélénographiques, GÉRIGNY.

— *Revue archéologique.* — I année, janvier-février 1883. — Sommaire: Un cippe figuratif de la première période chrétienne sur la Moselle, F. VOULOT. — Sur une figurine sculptée de l'époque de la pierre polie, VERCOUTRE. — Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie (suite), EUG. MUNTZ. — Les Ibères et les Ligures de la Gaule, ALEXANDRE BERTRAND. — Notes sur quelques objets d'antiquitée chrétienne existant dans les musées du midi de la France, G. M. TOURRET. — Sur le modius castrensis, PAUL TANNERY. — Une mosaïque constantinienne inconnue à Saint-Pierre de Rome, ARTHUR L. FROTHINGHAM JUN. — Note sur l'état de conservation des clous en fer découverts dans les fouilles d'une cité gallo-romaine, LOUIS CAILLETET. — La description de l'île de Delos, par Bondelmonte, SALOMON REINACH. — De la disposition des rameurs sur la trière antique, RAOUL LEMAITRE. — L'orfévrerie d'étain dans l'antiquité (suite), GERMAIN BAPST. — Bulletin mensuel de l'Académie des Inscriptions. — Société nationale des antiquaires de France. — Correspondance et nouvelles archéologiques.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — IV Jahrgang, N 15, april 1883. — Inhalt: ZIMMER, Exegetische Probleme des Hebräer-u. Galaterbriefs. — LE BLANT, Les actes des martyrs. — PETERS, Willenswelt und Weltwille. — WITTE, Freiheit des Willens. — KRAPF, A dictionary of the Suahili language. — LEHRS, De Aristarchi studiis Homericis. — HECHT, Quaestiones Homericae. — STRAUCH, Pfalzgräfin Mechthild. — WEBER, Allgemeine Weltgeschichte I. II — HAUSEN, Bidrag till Finlands Historia I. — KIEPERT, Haufsknechts Routen im Orient. — ROSENBERG, Quellen zur Geschichte des Heidelberger Schlosses — SCHNEIDER u. FICK, Das schweizerische Obligationenreeht. — Studien zur Reform des österreichischen Civilprocesses. — HEGAR, I. Ph. Semmelweifs. — PIÈTREMENT, Les chevaux. — LE CONTE, Die Lehre vom Sehen. — BEER u. v. LANG, Einleitung in die höhere Optik. — SCHWARTZKOPFF, Der eiserne Oberbau. — v. HÖHNEL, Die Stärke und die Mahlproducte. — v. d. HORST, Das Garde-Schützen-Bataillon — v. d. KNESEBECK, Das Garde-Schützen-Bataillon in dem Feldzug 1870 71. — FRANZOS, Mein Franz. — Mitteilungen.

— *Zeitscrift des Koeniglich Bayerischen statistischen Bureau.* — Vierzehnter Jahrgang, N. 3-4, 1882. — Inhalt: Resultate des Ersatzgeschäftes des Jahres 1881 in Bayern. — Beiträge zur Statistik der Gemeindebesteuerung in Bayern, MÜLLER. — Die Aktiengesellschaften Bayerns. — Die Morbidität in den Heilanstalten Bayerns während des Jahres 1881. — Statistische Nachweisungen über die öffentliche Armenpflege in Bayern für die Jahre 1871-1880, KARL RASP. — Literarische Anzeigen. — Nachweisungen.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rivista di filologia e d'istruzione classica.* — Fasc. 7-9, gennaio-marzo 1883. — Sommario: Due commedie parallele di Difilo, GUGLIELMO STUDEMOND. — La iscrizione di Oaxos, EMILIO TEZA. — Ovidio umorista, MERCURINO SAPPA. — Cornelio Nepote e le scienze naturali, F. CIPOLLA. — Il significato della leggenda della guerra troiana, G. MOROSI. — Bibliografia.

— *Rivista di filosofia scientifica.* — Anno II, N. 5, marzo-aprile 1883. — Sommario: ROMITI G., Il Darwinismo e la embriogenia. — KRAEPELIN E. — La colpa e la pena. I. Il concetto scientifico della colpa. — SERGI G., La stratificazione del carattere e la delinquenza. — OEHL E., La trasformazione del movimento molecolare nei corpi e negli esseri viventi. — RABBENO U., Dei rapporti fra la bio-

logia e la sociologia. — CANTONI G., La filosofia naturale e gli insegnamenti scientifici nei licei. — Rivista sintetica. — Rivista analitica. — Rivista dei periodici.

— *Archivio della Società romana di storia patria.* — Vol. V., fasc. 1-2. — Sommario: MUNTZ E. e FROTHINGHAM A. L. (Jun.), Il tesoro della basilica di S. Pietro in Vaticano dal XIII al XV secolo, con una scelta d'inventarii inediti. — CUGNONI G., Appendice al commento della vita di Agostino Chigi il Magnifico (cont.). — G. TOMASSETTI, Della campagna romana nel medio evo (cont.). — LANCIANI B., Il Codice barberiniano XXX, 89 contenente frammenti di una descrizione di Roma del secolo XVI (cont.). — Varietà. — Bibliografia. — Periodici.

— *Archivio storico italiano.* — Tomo XI, dispensa 3 del 1883 — Sommario: Diario di Palla di Noferi Strozzi, LA DIREZIONE. — Lorenzo de' Medici capitano generale della Repubblica Fiorentina, A GIORGETTI. — Il Broletto di Brescia, G. ROSA. — Vincenzo Civerchio. Notizie e documenti, M. CAFFI. — Della occasione in cui Ennodio compose il suo Panegirico a Re Teodorico, CARLO CIPOLLA. — Rassegna bibliografica. — Notizie varie.

— *La Palestra Aternina.* — ANNO I, fasc. 5, maggio 1883. — Sommario: La filosofia nella teologia (cont.), GEREMIA PROPERZI. — Attraverso il secolo XIII (Discorso), A. G. — La Ciropedia di Senofonte considerata in relazione alla storia, alla Scienza ed all'arte, ENRICO CASTI. — Il suicida (poesia), CARLO PIETROPAOLI. — Bibliografia. — Varietà. Cronaca religiosa. — Libri nuovi. — Annunzi.

NOTIZIE VARIE.

— Il dott. Otto Lyon ristampa (Leipzig, G. Freytag: Prag. F. Tempsky) l'opera riputatissima del D r K. T. Becker: *Der deutsche styl, lo stile tedesco.* Il Becker tratta la materia sua in modo, che le generali osservazioni ond'egli move non valgono soltanto per il tedesco. Ne discorreremo quando l'edizione ch'è la terza, sarà finita. Per ora sono usciti quattro fascicoli (p. 160).

— Nella *Deutsche Litteratur Zeitung* del 20 aprile il Leonhard pubblica una recensione molto favorevole del libro di Giulio Fioretti: *studii su l'antica procedura di Roma. Legis actio sacramento.* (Napoli, Anfossi, 1883, pag. 203, 8°); soprattutto rispetto alla molta erudizione che vi si mostra, e al pregio in cui v'è tenuta la scienza tedesca. Però non crede ch'egli aggiunga niente di nuovo alla cognizione del soggetto che tratta, e che talora si perda in discussioni le quali hanno perso ogni valore oggi; come p. e. la confutazione di dottrine del Montesquieu, oramai vecchie.

— È venuta fuori (Berolini, apud Gieorgium Reimerium 1882, f. pag. 1744) la *parte seconda* del volume. VI del *Corpus Inscript. Latinarum.* Vi si contiene la continuazione delle *Inscriptiones urbis Romæ.* Gli editori sono, come della prima, E. Bormann, G. Henzen, C. Huelsen; i raccoglitori l'Henzen e G. B. De Rossi. Le iscrizioni che vi si registrano sono: 6.ª *Monumenta columbariorum integra reperta*: 7.ª *Tituli officialium et artificum:* 8.ª *Tituli sepulcrales reliqui.*

— Il signor Sibiriakow ha fatto un dono di 10000 rubli in occasione del terzo centenario della conquista della Siberia. Cogli interessi di questo capitale l'Accademia di Pietroburgo dovrà ricompensare ogni tre anni il miglior lavoro storico ed originale sulla Siberia, colla condizione che la facoltà d'accordare questo premio come pure il capitale debba passare di diritto all'Università d'Irkoutsk, quando questa sarà aperta.

— È pubblicato il fascicolo 64° della *Storia Universale* in trattazioni singole (*Allgemeine Geschichte in Einzeldarstellungen*) diretta da G. Onken. (Berlin, Grotesche Verlagsbuchhandlung. 8° f.). Contiene (p. 96) il principio del 3° volume della *Storia primordiale* (*Urgeschichte*) *dei popoli germanici e romani* di Felix Dahn; e pag. 545-583 la fine dell'opera di Geiger, *Rinascenza e Umanismo in Italia e in Germania*.

— Dalla libreria dall'Hinrichs in Lipsia è venuto fuori il volume XI della seconda edizione della *Reale Enciclopedia per la teologia e la Chiesa protestante*, principiata dall'Herzog e del Plitt, e continuata dopo la lor morte dall'Hauck. Questo volume contiene le parole *Oetinger* — *Pio I.* E ha per prima cosa l'annuncio della morte di J. J. Herzog, uscito di vita il 30 settembre del 1882 a 77 anni. Il prof. Dr. F. Sieffert dà una breve notizia degli studii di lui, che lascia un gran nome nella storia più recente della Teologia tedesca.

— La facoltà di diritto della Università di Parigi aveva proposto, per il concorso del 1881 al premio del conte Rossi, il soggetto seguente:

« Étudier, dans les diverses Constitutions de l'Europe et dans les constitutions des Etat-Unis, la division du pouvoir legislatif en deux chambres, et rechercher quelles ont été les attributions et l'influence de chacune d'elles ».

Il concorso è stato rinviato all'anno 1883 e il premio portato da 2 à 4 mila lire.

Le memorie scritte in francese o in latino dovevano essere presentate per il 31 marzo 1883.

— È venuto fuori il primo volume delle *opere inedite e rare* di Alessandro Manzoni pubblicate per cura di Pietro Brambilla da Ruggero Bonghi (Redaelli. Milano). Contiene le *poesie;* ed è corredato di molti *fac-simili*, sopratutto quello del *Cinque maggio*, ch'è di grande interesse.

— Del *Dizionario delle grecità del Nuovo Testamento* del dottore Hermann Cremer, pubblicato in una terza edizione, migliorata ed accresciuta, dall'editore Perthes di Gotha, la *Cultura* ha parlato (p. 458, vol. I) con quella lode che gli spetta. Ne annunciamo ora i tre fascicoli, ultimamente venuti fuori: il quinto (ʽομολογουμένως-πίστις); il sesto (πίστις-φως), il settimο (φωτίζω-ὥρα). Con que-

st'ultimo fascicolo l'opera finisce. Segue I. *Un indice dei vocaboli greci alfabetico;* II. *Un indice dei sinonimi comparati:* III. *Un indice dei vocaboli ebraici.* IV. *Un indice dei luoghi del N. Testamento più particolarmente considerati.* V. *Un indice di cose biblico teologico.* Il Cremer, che è professore ord. di Teologia in Greisswald, conclude una breve prefezione nella quale discorre della ragione della sua opera, con queste parole: *Quibus parum vel quibus nimium est, mihi ignoscant: quibus autem satis est, non mihi, sed Deo gratias congratulantes agant* (Aug. de Civ. d. XXII, 30).

— *Programma del concorso al premio Ravizza per l'anno 1884.* « La famiglia considerata come base e norma della società civile, e in riguardo alla soluzione del problema sociale ».

Si raccomandano i concetti e il metodo del La Play. Vi può concorrere ogni Italiano, eccettuati i membri della Commissione.

I manoscritti saranno mandati *alla Presidenza del R. Liceo Cesare Beccaria in Milano,* non più tardi del 31 dicembre 1884.

Devono essere in lingua italiana, inediti, scritti chiaro, contrassegnati da un motto, che si ripeterà sopra una scheda suggellata contenente nome, cognome e abitazione del concorrente. I nomi dei non premiati restano ignoti.

Il premio è di L. 1000.

L'autore premiato conserva la proprietà del suo lavoro, coll'obbligo di pubblicarlo entro un anno, preceduto dal rapporto della Commissione. Alla presentazione dello stampato riceverà il premio assegnatogli.

Gli altri lavori possono essere ritirati entro sei mesi dalla data della Relazione che li avrà giudicati.

— I professori Camillo Antona Traversi e G. Antonio Martinetti (secondando il voto da noi espresso nel n. V, an. 2, vol. IV. della *Cultura*) daran presto alle stampe un'edizione compiuta delle poesie di Ugo Foscolo, dichiarate per uso delle scuole primarie e secondarie. Di questo lavoro è universalmente sentito il bisogno, nessuno avendo sin ora pensato a dichiarare i luoghi più oscuri delle poesie del Foscolo.

— Felice Tocco, professore all'Università di Pisa, ha pubblicato a parte un suo scritto: La *Legge Baccelli sull'istruzione superiore*: già venuto fuori nella *Rassegna Nazionale* (Firenze 1883, p. 12). Il Tocco, ch'è un eletto e dotto ingegno, censura in ogni parte questa infelice legge, che va mettendo a mano a mano i fischi all'unisono. Conclude così: « Io non nego che gl' istituti universitari abbiano bisogno di riforme; ma questa *instauratio ab imis* lo credo, per dir poco, intempestiva. Il ministro stesso scriveva che gli antichi regolamenti erano giustificati dal bisogno d' introdurre in tutte le università eguali e salutari innovamenti e pre-

servarle dai danni di molteplici insidie. Sono mutate nel giro di pochi anni queste condizioni? Le università paiono così rinvigorite da poterle lasciare in loro balìa? O non piuttosto il vigore sembra scemato e le insidie cresciute! » Certamente, ma la legge, aggiungiamo noi, è il frutto di una doppia ignoranza; delle condizioni delle università nostre, poi delle leggi che regolano in realità le germaniche. B.

— Il prof. C. A. Meschia, che insegna nel liceo Ennio Quirino Visconti di Roma, ha avuto la felice idea di raccogliere e pubblicare *Ventisette traduzioni in varie lingue del Cinque maggio* di Alessandro Manzoni. Non ostante la diligenza grandissima ch'egli v'ha posto, confessa di non aver potuto pubblicare tutte quelle che ne sono state fatte, e promette in breve una seconda edizione più compiuta di questa; che non gli è parso bene di tardare, perchè venisse nel giorno anniversario della morte del Manzoni e dell'inaugurazione solenne della sua statua in Milano. Egli v'ha mandato una sua prefazione molto sensata; e avanti alla seconda edizione promette di pubblicare un saggio sul merito comparativo delle traduzioni e dei commenti dell'immortale Ode.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

PLATON — *Apologie des Sokrates und Kriton. Für den Schulgebrauch.* — Paderborn, Ferd. Schöningh, 1883, in 8°, p. 112.

KERN FRANZ — *Die deutsche Satzlehre. Eine Untersuchung ihrer Grundlagen.* — Berlin, Nicolai, 1883, in 8°, p. 111.

FELDMANN JOS. — *Lateinische Syntax. In den Hauptregeln mit Rücksicht auf die Ergebnisse der vergleichenden Sprachwissenschaft.* — Hannover, Hahn, 1882, in 8°, p. 69.

MINUCIUS FELIX M. — *Octavius. Recensuit* J. J. CORNELISSEN. — Lugduni Batavorum, E. J. Brill, 1883, in 8°, p. 74.

REBLING O. — *Lateinisches und Romanisches.* — Wesel, Carl Kühler, 1882, in 8°.

MAURER THEODOR — *Cruces philologicae. Beiträge zur Erläuterung der Schulautoren.* — Mainz, J. Diemer, 1882, in 8°, p. 40.

TITUS LIVIUS — *Ab urbe condita libri. Ex recensione* ANDREAE FRIGELLII. — *Vol. II, Fasc. 1, librum XXI continens.* — Gothae, A. Perthes, in 8°, p. 53.

DARNHAGEN HERMANN — *Ein indisches Märchen auf seiner Wanderung durch asiatischen und europäischen Litteraturen.* — Berlin, Weidmann, 1882, in 8°, p. 122.

MILCHHOEFER A. — *Die Anfänge der Kunst in Griechenland.* — Leipzig, F. A. Brockhaus, 1883, in 8°, p. 247.

Commer Ernst — *System der Philosophie.* — Münster, Nasse, 1883, in 8°. p. 186.
Grimm Hermann — *Fünfzehn Essays.* — Berlin, Ferd. Dümmlers, 1882, in 8°, p. 462.
Ciceros — *Ausgewählte Reden erklärt von* Karl Halm. — Berlin, Weidmann, 1875-1882, VI Bändchen.
Holsten G. — *Die drei ursprünglichen, noch ungeschriebenen Evangelien.* — Karlsruhe und Leipzig, H Reuther, 1883, in 8°, p. 79.
Heinemann (v.) Otto — *Geschichte von Braunschweig und Hannover.* — Gotha, Andreas Perthes, 1882, in 8°, p. 350.

Rendel Harris J. — *New Testament Autografs.* — Baltimore, John Hopkin, 1883, p. 54.
Third annual report of the executive committee and first annual report of the committee on the American school of classical studies at Athens 1881-82. — Cambridge, J. Wilson, 1882, in 8°, p. 56.
Rutherford Gunion W. — *Babrius, edited with introductory dissertations, critical notes, commentary and lexicon by.....* — London, Macmillan and Co., 1883, in 8°, p. CIII-192.

Pereira Ricardo — *Les États-Unis de Colombie. Précis d'histoire et de géographie physique, politique et commerciale.* — Paris, C. Marpon et A. Flammarion, 1883, in 8°, p. 310.
Hément Félix — *L'origine des êtres vivants.* — Paris, Fauvé et Nathan, 1882, in 8°, p. 156.
Grucker Émile — *Histoire des doctrines littéraires et esthétiques en Allemagne.* — Paris, Berger-Levrault, 1882, in 8°, p. 524.
Lajoye R. — *La femme en prison. Le transfèrement des réclusionnaires en Algérie.* — Paris, A. Durand et Pedone Lauriel, 1883, in 18° Jesus, p. 180.
Loomans Charles — *De la connaissance de soi-même.* — Paris, Victor Lecoffre, 1883, in 18° Jesus, p. 468.
Renan Ernest — *Souvenirs d'enfance et de jeunesse.* — Paris, Calmann Levy, 1883, in 8°, p. 411.
Charmes Gabriel — *La Tunisie et la Tripolitanie.* — Paris, Calmann Lévy, 1883, in 18° Jesus, p. 443.
Janet Paul — *Les maîtres de la pensée moderne.* — Paris, Calmann Lévy, 1883, in 18° Jesus, p. 403.
Lenormant François — *La Genèse. Traduction d'après l'Hebreu avec distinction des éléments constitutifs du texte, suivie d'un essai de restitution des livres primitifs.* — Paris, Maissonneuve, 1883, in 8°, p. 364.
Mirabeau (le marquis de) — *L'ami des hommes ou traité de la population, avec une préface et un notice biographique par M.* Rouxel. — Paris, Guillaumin et C., 1883, in 8° gr., p. 589.
Dreyfus Ferdinand Camille — *Les budgets de l'Europe et des États-Unis (correspondance du Cobden Club) précédée d'un essai sur la politique financière de la France.* — Paris, C. Marpon et Flammarion E., 1883, in 18° Jesus, p. 328.
Roche Jules — *Le budget des cultes. La séparation de l'Église et de l'État, et les congregations. Le concordat -le syllabus.* — Paris, C. Marpon et E. Flammarion, 1883, in 18° Jesus, p. 364.
Pegat J. — *La commune, le département, l'état. Notions du droit administratif et public, suivies des éléments de l'économie politique.* — Terrat B. — *Notions très-élémentaires de droit civil usuel.* — Paris, Putois-Cretté, 1883, in 8°, p. 298.
Broglie (l'abbé de) — *Dieu, la conscience, le devoir, psycologie élémentaire, morale, théorique et pratique.* — Paris, Putois-Cretté, 1883, in 8°, p. 268.
Bernard Th. — *La théorie du syllogisme.* — Paris, A. Picard, 1883, in 8°, p. 45.

RENARD G. et MARTINE P. — *Zigzags à travers les choses usuelles. Livre de lecture courante.* — Paris, N. Fauvé et F. Nathan, 1883, in 8°, p. 264.

VINCENT P. — *Cours de pédagogie à l'usage de l'enseignement primaire rédigé conformément au programme officiel.* — Paris, N. Fauvé et F. Nathan, 1882, in 8°, p. 432.

GRESLAND JULES — *Génie de l'homme. Libre-philosophie.* — Paris, Germer Baillière, 1883, in 4°, p. XIN-374.

RIBOT TH. — *Les maladies de la volonté.* — Paris, Germer Baillière et C., 1883, in 18° Jesus, p. 180.

COCHERIS HIPPOLYTE et STREELT G. — *La langue française. Origine et histoire.* — Paris, Ch. Delagrave, 1883, in 18° Jesus, p. 181.

COIGNET (M.me) — *La morale dans l'éducation.* — Paris, Th. Delagrave, 1883, in 18° Jesus, p. 288.

HEFTER A. G. — *Le droit international de l'Europe, traduit par* JULES BERGSON. *Quatrième édition française. augmentée et annotée par* F. HEINRICH GEFFECKEN. — Berlin, H. W. Müller. Paris, A. Cotillon, 1883, in 8°, p. 576.

DUPONT PAUL — *Histoire de l'imprimerie.* — Paris, Paul Dupont, in 18° Jesus, 1883, p. 322.

BONNIER GASTON et SEIGNETTE A. — *Éléments usuels des sciences physiques et naturelles. Cours élémentaire.* — Paris, Paul Dupont, 1883, in 18° Jesus, p. 144.

— *Éléments usuels des sciences physiques et naturelles. Cours moyen.* — Paris, Paul Dupont, 1883. in 18° Jesu8, p. 250.

FERRY GABRIEL — *Les dernieres années d'Alexandre Dumas (1864-1870).* — — Paris, Calmann Lévy, 1883, in 18° Jesus, p. 346.

SCIPIONE BIANCO S. — *Memorie di Guglielmo Fiorini e gli ultimi trionfi di Iacopo Ortis.* — Noto, Zammit, 1883, in 8° gr., p. 331.

RICCO CESARE — *Il positivismo e la dottrina dell'evoluzione.* — Trani, V. Vecchi, 1883, in 8° gr., p. 202.

UZIELLI G. e AMAT DI S. FILIPPO — *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII.* — Roma, Società geografica, 1882, in 8° gr., p. 320.

L. S. — *Fioretti emblematici offerti nel mese di maggio a Maria immacolatamente concetta.* — Venezia, Coletti, 1883, in 8°, p. 212.

FIUMI A. — *Il IV Congresso internazionale d'igiene e di demagogia in Ginevra e le sue conclusioni.* — Assisi, Sensi, 1883, in 8° gr., p. 77.

SANTINI AUGUSTO — *Gli ammoniti, loro capacità elettorale e la Corte di Cassazione di Roma. Studio giuridico.* — Roma, stabilimento del Fibreno, 1883. in 8° gr., p. 108.

SALVIONI G. B. — *Le gilde inglesi.* — Firenze, Rassegna Nazionale, 1883, in 8°, p. 91.

MONTI ICILIO — *Privilegio maschile. Commedia in 5 atti.* — Milano, Dumolard, 1883, in 8°, p. 229.

BUCCOLA GABRIELE — *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero.* — Milano, Dumolard, 1883, in 8°, p. 481.

SPINELLI A. C. — — *Notizie intorno a Bernabò de Sanctis di Urbino (....1478).* Milano, Dumolard, 1883, in 4°, p. 100.

MARGHIERI ALBERTO — *La cambiale. 2ª edizione.* — Napoli, Riccardo Marghieri, 1883, in 8°, p. 258.

THÖL ERRICO — *Trattato di diritto commerciale. Prima versione italiana dell'avv.* ALBERTO MARGHIERI. — Napoli, G. Marguieri, 1872-1883, I vol., p. 661-552, II vol. p. 327.

GALLAVRESI LUIGI — *L'assegno bancario (Check). Studio teorico-pratico.* — Milano, Treves, 1883, in 8°, p. 384.

ONIDA — *Bimbi. Storielle.* — Milano, Trever, 1883, in 8°, p. 370.

BERTOLINO FRANCESCO — *Manuale di storia italiana ad uso delle scuole tecniche e normali.* — Napoli, V. Morano, 1882, in 8°, p. 177.

VERA A. — *Saggi filosofici.* — Napoli, A. Morano, 1883, in 8°, p. 256.

G. B. — *Trattatello di analisi logica della proposizione e del periodo, compilato da un antico maestro di scuola.* — Napoli, Domenico Morano, 1882, in 8°, p. 80.

CARDON RAFFAELE — *Svolgimento della costituzione inglese dalle origini ai nostri tempi.* — Torino, Ermanno Loescher, 1883, in 8°, p. 618.

CASAGRANDE ALBERTO — *Elementi di sintassi greca con una appendice sul dialetto omerico ad uso dei licei e ginnasi superiori.* — Torino, Ermanno Loescher, 1882, in 8°, p. 96.

FUSI F. A. — *Novelle.* — Milano, Dumolard, 1883, in 8°, p. 144.

DELLA ROCCA CASTIGLIONE (C ssa) — *Letture per le giovinette, scritte, scelte e compilate.* — Biblioteca, Istituto nazionale per le figlie dei militari, in 4°.

SPERA GIUSEPPE — *Il Conte Verde. Poema eroico.* — Firenze, successori Le Monnier, 1883, in 8°, p. 186.

VACCA GUGLIELMO — *I poteri del Pubblico Ministero nei casi di flagrante reato.* — Firenze, successori Le Monnier, 1882, in 4°, p. 40.

RENIER RODOLFO — *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti. Testo critico.* — Firenze, G. B. Sansoni, 1883, in 8°, p. 260

GIORGI GIORGIO — *Teoria delle Obbligazioni nel Diritto moderno italiano esposta con la scorta della dottrina e della giurisprudenza.* — Firenze, E. e F. Cammelli, 1883, in 8°, vol. VI, p. 577.

COLOMBO B. GIUSEPPE — *Documenti e notizie intorno gli artisti Vercellesi.* — Vercelli, Guidotti Francesco, 1883, in 8°, p. 501.

PUGLIA FERDINANDO — *Prolegomeni allo studio del diritto repressivo.* — Torino, fratelli Bocca, 1883, in 8°, p. 105.

ALESSIO GIULIO — *Saggio del sistema tributario in Italia e sui suoi effetti economici e sociali. Parte prima Le basi economiche del sistema tributario. Vol. I. Le imposte dirette.* — Torino, Bocca, 1883, in 8°, p. 388.

CANNIZZO SEBASTIANO — *Canti editi ed inediti.* — Palermo, Giornale di Sicilia, 1883, in 8°, p. 528.

ESPLORATORE — *Scuciture. In omaggio alle LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Genova.* — Roma, Paolini, 1883, in 4°, p. 36

NOVELLI ETTORE — *Ai caduti presso Velletri nel 1849.* — Roma, Forzani e C., 1883, in 16°, p. 5.

Epigrafi d'argomento patrio in Velletri. — Imola, Galeati, 1883, in 16°, p. 6.

MAFFEI ANDREA — *Pel fausto connubio dell'A. R. la principessa Isabella di Baviera con l'A. R. il duca di Genova.* — Firenze, Le Monnier, 1883, in 8°, p. 28.

SPADEI CARLO — *Satana. Inno.* — Palermo, Statuto, 1883, in 16°, p. 19.

SCANDURRA FRANCESCO ENRICO — *Illiade d'una madre e pianto di un'orfana.* — Palermo, Lo Statuto, 1883, in 8°, p. 16.

AGUGLIA SALVATORE — *Genesi dell'Incivilimento.* — Napoli, Prete, 1882, in 8° gr., vol. I. p. 154.

MAGRINI GIOVANNI BATTISTA — *I tempi, la vita e gli scritti di Carlo Gozzi, aggiuntevi le sue annotazioni inedite alla Marfisa Bizzarra.* — Benevento, De Gennaro, 1883, in 8°, p. 298.

ZAMPA RAFFAELLO — *Della salute pubblica e dell'ordinamento del servizio sanitario in Italia. Relazione.* — Pisa, Vannucchi, 1883, in 4°, p. 70.

Scelta collezione delle più importanti opere moderne italiane e straniere di scienze politiche diretta da Brunialti. — BRUNIALTI — *Prefazione: La democrazia antica e la democrazia moderna.* — ERSKINE MAY — *La democrazia in Europa.* — TOCQUEVILLE — *La democrazia in America.* — Torino, Unione tipografico-editrice, 1883, in 8°, fasc. I, p. 80.

FISICHELLA FRANCESCO — *Sul fondamento del diritto di proprietà.* — Catania, Ronia, 1883, in 16°, p. 301.

La Tipografia C. Voghera — Roma — ha pubblicato

LA

SQUADRA PERMANENTE DELLA MARINA ROMANA

STORIA DAL 1573 AL 1644

PER IL PADRE MAESTRO

ALBERTO GUGLIELMOTTI

DELL'ORDINE DEI PREDICATORI, TEOLOGO CASANATENSE

Prezzo L. **4.**

Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour. Raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, Deputato al Parlamento. — Un volume in 8° gr. di pag. 730. - Prezzo L. 8.

Questo volume contiene circa 300 lettere del Conte CAVOUR quasi tutte inedite, scritte dall'anno 1821 all'anno 1852, più un cenno storico illustrativo della vita e dei tempi di Camillo Cavour.

Le lettere a pubblicarsi sono circa 800, per la maggior parte politiche, e comprendono tutto il periodo della vita dell'illustre statista dal 1821 al 1861.

L'opera sarà completa in *tre* volumi, dei quali il *secondo* uscirà nel prossimo gennaio. — Presso gli editori Roux e Favale, Torino.

Dialoghi di Platone, tradotti da R. Bonghi.—Vol. III.— Torino, Roma, Firenze, frat. Bocca e C., librai-editori, 1881.

Leone XIII e il Governo italiano, per Ruggero Bonghi.— Roma, tip. Elzeviriana —Seconda edizione corretta ed accresciuta, L. 1,50.

L'alleanza di Crimea, per Luigi Chiala. — L. 3. — Roma, tipografia C. Voghera.

Rivista militare italiana. — Raccolta mensile di scienza, arte e storia militari. - Anno XXVII. — Si pubblica ogni mese in dispense di 12 fogli di stampa in-8°, con carte, incisioni, ecc.— Prezzo d'associazione: Anno L. 24 - Sei mesi L. 14 - Tre mesi L. 8 - Una dispensa separata L. 3. — Per l'estero prezzi speciali. — Le associazioni si ricevono presso la Tipografia Editrice Voghera Carlo, Roma, Via Nazionale.

Davout (Caratteri militari), per Luigi Chiala. — Prezzo L. 1.— Roma, tip. C. Voghera.

Storia d' Italia dal 1814 al 1815. — Scritta da Niccola Nisco. — Volume I° - L. 7,50. — Roma, tip. C. Voghera

Sulla vita del generale Nino Bixio, per Raffaello Bianciardi, tenente nel 7° regg. bersaglieri. —L. 1.— Roma, tip. C. Voghera.

Alfonso La Marmora. - **Pagine** Nuove. — Ricordi della campagna di Crimea, per Carlo Osvaldi Pagani (Edizione 1880). — L. 2. — Roma, tip. C. Voghera.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Semestre	Anno
Per l'Italia	L. 7 00	L. 12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco)	L. 8 00	L. 15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L. 9 00	L. 17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L. 11 00	L. 20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.
VOL. 4° — NUM. VI.
15 Giugno 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.
—
1883

INDICE

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

GRUNDZÜGE DER NATURPHILOSOPHIE. — *Dictate aus den Vorlesungen* v. Hermann Lotze. — Leipzig, Hirzel, 1882, p. 110. in 8°.

Ermanno Lotze appartenne a quella generazione d'uomini, i quali, come si narra che il Lessing dicesse di sè, quando Iddio si fosse loro presentato tenendo in una mano la scienza bell'e fatta e nell'altra la investigazione, avrebbero scelto quest'ultima. In ogni parte del sapere egli sente più che altro il bisogno d'indagare se le dottrine correnti non presentino qualche lacuna, qualche porticina di soccorso per la quale sia dato di scoprire nuovo mondo; e quando non può far altro, cerca almeno un punto di vista dal quale le cose si affaccino sotto un aspetto nuovo. La sua originalità, più che nell'avanzare sulla via battuta e di là tentare nuove conquiste, sta nel nuovo atteggiamento che dà al pensiero, nel nuovo modo d'introdursi in argomento, nel nuovo colorito, per poco non dissi nella luce magica con cui illumina e trasfigura le cose. Egli era per lo meno altrettanto artista quanto scienziato e filosofo, o piuttosto egli fu, sino a un certo punto, il poeta della scienza e della filosofia.

E questo dico non già nel senso volgare, in cui si dice d'un uomo, che invece di far della scienza fa della poesia; tutt'altro, la sua poesia scaturisce dalla stessa veduta scientifica e filosofica. Nessuno forse più di lui ha dimostrato col fatto, che uno stesso contenuto scientifico può esser pensato in assai diverse maniere, può essere colto o nel suo nudo contorno geometrico o nella sua intima e vivente profondità.

Di qui nasce che se uno si prova a voler fare de' sunti delle sue opere, a voler spremerne, come suol dirsi, la quintessenza, risica forte di trovarsi fra mano un magro raccolto. Di qui viene ancora che la forma di trattato scolastico direbbesi essere quella che più ripugna

al suo genio, e però chi credesse conoscerlo dai sunti delle sue lezioni, che ora si vengono pubblicando postumi, resterebbe probabilmente deluso e non saprebbe rendersi ragione dell'altissima stima in cui fu tenuto vivente da connazionali e stranieri.

Egli ha mestieri d'una piena libertà di spirito, d'entrare in argomento come e quando gli torna, di digredire, girare intorno, colorire a suo modo; — in questo lavoro geniale ha dettato delle pagine immortali; — ristretto nelle angustie d'un programma definito, e' non è più lui. E anche lì, s'egli rivela di quando in quando la sua potenza, gli è co' guizzi che dà quasi per isfuggire allo strettoio didattico, coi lampi di critica con cui illumina a volte i concetti accettati dai più.

Questo ho dovuto dire, perchè avendo a parlare d'uno di cotesti trattatelli scolastici, quello di cui abbiamo scritto il titolo in fronte al presente articolo, potrebbe parere che noi diamo un'importanza esagerata a cose, che poco o nulla contengono di nuovo, nè paiono uscire dall'ambito comune. Chi ha gustato le sue opere maggiori e massime il Microcosmo, che sarà sempre il piedistallo del suo nome, capirà che trattandosi del Lotze si possa e si debba far conto anche di lavori, che, come questo, non ce lo mostrano se non in uno scorcio assai diminutivo.

Questo trattatello contiene sei capitoli oltre una breve introduzione; nel 1° si discorre del moto, nel 2° delle forze motrici, il 3° discute i concetti di massa, di materia e di spazio, nel 4° si parla della connessione dei processi naturali, il 5° contiene alcuni brevi cenni sulle ipotesi fisicali, l'ultimo discute le questioni più capitali circa gli esseri organizzati e sottopone a una critica finissima i concetti fondamentali del trasformismo.

Riferire compendiosamente il tenore di queste lezioni tanto varrebbe quanto riprodurre per intero il testo, condensata come v'è la materia e ridotta alla più semplice espressione. Dobbiamo perciò contentarci di toccar qua e là alcuni dei punti dove ci pare che il pensiero dell'A. sia più originale e acuto. P. es. nel capitolo che tratta delle forze motrici, contro la comune sentenza che due corpi agiscono uno sull'altro solamente quando sono a contatto, egli è condotto da una critica finissima alla conclusione opposta cioè che « qualsiasi forza non può produrre movimento se non operando in distanza » (pag. 19). E da ultimo, rettificato il concetto di forza, ne deduce la conseguenza logicamente irrepugnabile doversi ammettere negli enti reali, che sono tra loro in rapporto d'azione e passione, degli *stati interni*, corrispondenti alle loro distanze spaziali; i quali stati interni sono la

condizione prossima da cui provengono in ogni istante le grandezze delle forze motrici.

Sulla questione tanto agitata ai di nostri delle dimensioni dello spazio ci parve molto grave l'osservazione seguente che si legge nel § 31. Certo — così a un dipresso suonano le parole del testo — noi possiamo concepire un ordinamento sistematico, in cui ogni membro venga determinato da quante si vogliono grandezze ossiano coordinate, tra di loro indipendenti. Ma non si ha perciò il diritto di risguardarle come dimensioni e quindi di trasportare il *carattere intuitivo*, a noi ben noto, della *spazialità* a codesto sistema astratto, del quale non ci sarà mai dato avere un'intuizione e la cui investigazione forma oggetto dell'aritmetica superiore e non già d'una geometria superiore.

Circa la natura metafisica dello spazio l'autore accentua fortemente il fattore subbiettivo (che è l'elemento intuitivo), riponendo la parte obbiettiva, cioè quello che nello spazio c'è di reale, indipendente dalla nostra intuizione, non in relazioni spaziali tra gli elementi del cosmo, ma bensì in attinenze reali, vale a dire in uno scambio operoso di azioni e passioni. « La percezione spaziale del mondo (pag. 38) è la espressione, resa necessaria dalla nostra spirituale natura, del reciproco commercio che interviene nell'interno degli atomi sia tra questi, sia tra essi e noi; è quindi un effetto del loro agire. Le cose si mostrano in determinati punti dello spazio perchè operano in determinate guise le une sulle altre, non già che lo spazio o le distanze siano una condizione reale antecedente onde gli enti reali vengano aiutati o impediti nell'operare gli uni sugli altri ».

E come la collocazione spaziale delle cose è l'espressione delle reciproche loro azioni, così nel movimento egli vede espresse le mutazioni de' loro stati interni.

A spiegare poi la connessione de' processi naturali — connessione ch'egli a ragione insiste a dimostrare impossibile qualora il mondo constasse d'elementi tra loro indipendenti e però gli uni agli altri stranieri — il Lotze torna qui sul suo concetto favorito dell'unità sostanziale di tutto il reale (1).

Nel che gl' interviene quello che spesso accade nelle discussioni, cioè che per correggere un errore cade nell'errore contrario. Come è verissimo che nessun rapporto d'azione e passione, nessun reale

(1) Mi sia qui lecito accennare che questo punto della dottrina del Lotze è stato discusso dallo scrivente in una breve appendice al libro: *La filosofia dell'Inconscio di E. v. Hartmann esposta ed esaminata*. Roma, 1876.

commercio potrebbe intervenire fra gli elementi, che costituiscono il mondo, se questi fossero per sè stanti (assoluti) e quindi mutuamente indipendenti; e che perciò è necessario ammettere che siano enti relativi, contingenti, dipendenti da un unico ente assoluto; così è vero del pari che l'unità di sostanza del finito con l'infinito non spiega il processo mondiale, perchè allora gli enti in cui dovrebbe compiersi non sono più enti affatto; là faceva difetto l'unità, qui manca la pluralità.

A proposito della *costanza quantitativa* della massa il Lotze giustamente osserva che « essendo impossibile di concepire i fenomeni della vita spirituale come semplici risultati d'altri processi, senza un soggetto vero, l'anima, questa, capace com'è d'azioni e passioni a lei proprie e peculiari, cade giustamente sotto il concetto d'un elemento mondiale attivo al pari degli atomi della materia (pag. 47) ». Donde conchiude che la costanza quantitativa della massa non è un principio evidente e necessario; che tuttavia, per quegli elementi che costituiscono la base della natura corporea, ha un valore empirico; di più egli crede, benchè senza poterlo dimostrare, che potrebbe riconoscersi anche come necessario, quando fossimo in grado di scoprire la ragione che lo giustifica nel concetto finale del mondo.

Analogamente e con molta finezza egli osserva a proposito di quell'altro principio, che si suol chiamare la conservazione della forza, che perchè a questa si riconosca un valore assolutamente universale, bisognerebbe o che fosse dimostrato che tutti i processi naturali, per quanto varie ne siano le forme, si possono ridurre a puri moti spaziali, e che questi moti avvenissero in elementi di natura fra loro identica, ovvero che quel principio si potesse dedurre dal disegno finale dell'universo.

Ora quest'ultima via, si sa, è impraticabile; il tentativo poi di ridurre a nudi movimenti tutti quanti i processi naturali è impossibile ad attuarsi, a motivo dei *processi psichici*, dei quali è pur necessario di tener conto. Rimane dunque che il detto principio si dimostri per via sperimentale.

Vogliamo pure ricordata un'osservazione che si legge alla pag. 69, circa l'ipotesi accarezzata da molti, che cioè tutti gli elementi chimici non siano se non modificazioni d'una materia una e identica; modificazioni, s'intende, nel numero, nella configurazione, nella collocazione e nel movimento delle particelle minime, dal cui sistema risulterebbe ciascuno di quegli elementi. Sarebbe, egli scrive, assai difficile a dimostrarsi perchè mai in tutto il corso della natura, nelle circostanze così straordinariamente varie in cui i corpi operano gli

uni sugli altri, uno di codesti sistemi, vale a dire un elemento, non si trasformi giammai in un altro.

Omettendo varie acute osservazioni così circa le difficoltà che vietano di concepire la materia siccome un tutto continuo, come sull'impossibilità di fare a meno del concetto di forza, veniamo all'ultimo capitolo che tratta della vita organica. Qui l'autore dopo aver accennato alla finalità (*Zweckmässigkeit*) che si appalesa negli organismi, onde sembra che si debba cercarne la causa formale ed efficiente in un'idea o tipo specifico, osserva che la prima cosa che qui si ricerca è di determinare esattamente il subbietto di codesta attività teleologica. E nota che l'attitudine ad acconciarsi alle circostanze esteriori non si può considerare come un carattere distintivo del principio vitale. Nè, come subbietto di questo può prendersi un singolo elemento corporeo qualsivoglia; dacchè l'esperienza ci mostra come i fenomeni vitali dipendono da una moltiplicità d'elementi fisici collegati tra loro in una determinata forma. Resterebbe che si ricorresse a un'anima; ma qui s'incontra la difficoltà, che codesto principio dovrebbe prestare il suo ufficio prima che in esso sia apparsa la coscienza e indipendentemente da questa; onde pare si perda il vantaggio che ci ripromettevamo da cosiffatto concetto. Di qui viene alla conclusione che la vita è contraddistinta non da una forza di natura speciale, ma da un determinato modo in cui sono combinate le forze che ineriscono agli elementi dati e che cooperano secondo leggi universali.

Sull'ipotesi recente della origine delle specie per la successiva trasformazione, l'autore, sebbene, come già notammo, la trattazione sia affatto sommaria, istituisce una serie di considerazioni che ci duole di non poter qui riportare per disteso; ne ricorderemo alcune che ci parvero di maggior momento.

Per esempio, circa la trasmissione ereditaria delle variazioni sopravvenute, egli osserva che quella non è possibile se la variazione stessa non modifica quelle funzioni corporee (le quali del resto ci sono affatto ignote), da cui risulta la composizione del nuovo sistema germinale (*Keimsysstem*).

« Noi intendiamo bene, sta scritto alla pagina 97, come riesca facile la propagazione delle varietà vegetali fatta direttamente per via delle parti variate, cioè per via di rimessiticci; ma l'incertezza della loro trasmissione per via di semi, dimostra come l'attività formatrice dei germi può seguitare a essere inalterata malgrado le variazioni già esistenti. Là dove ha luogo una generazione sessuale, ci riesce naturale che si trasmetta per via ereditaria il colorito della pelle e dei capegli, essendo ambedue prodotti d'una modificazione nello scambio

generale delle materie; il che si capisce che deve influire anche sul nuovo germe. Cionullameno ci sono esempi anche della strana trasmissione di deformità sopravvenute più tardi, alle quali non si crederebbe di poter attribuire una siffatta influenza ».

E a proposito del progressivo accumularsi e ingrandire di variazioni, che in origine erano minime, che si vorrebbe spiegare dall'*utilità* onde tornano agli organismi in cui sono accidentalmente comparse, il Lotze nota che la cosa in generale sembra possibile; ma che codesto effetto non potrebbe mai provenire da un'utilità che non è peranco attuale, anzi non si farà sentire che quando l'ingrandimento di quelle variazioni avrà raggiunto un determinato grado. In tal caso converrebbe o supporre una *previsione* dello scopo da conseguirsi in avvenire, la quale guidi le attività organiche, o ritenere che siano preformate come effetti necessari, in tutta la struttura degli organismi. In entrambi i supposti o non c'è mestieri delle variazioni accidentali, o queste serviranno tutt'al più come stimoli che provochino attività già esistenti nell'organizzazione del corpo vivente a svolgersi secondo le proprie leggi di questa.

« Di qui procede, si legge a pagina 100, che il trapasso da uno ad altro tipo organico non ci pare impossibile; ma che non può essere spiegato, in quel modo in cui si vorrebbe veder spiegato qualsiasi processo naturale, per via di nessuno di quei concetti di cui si serve il darvinismo. Dacchè infine tutto ridurrebbesi a questo, che ogni volta si sono prodotte *casualmente* proprio quelle circostanze che erano necessarie per trasformare un tipo in un altro ».

Circa la questione delle origini il Lotze nota acutamente che ogni svolgimento, quando non si voglia considerare come l'effetto d'una intelligenza, presuppone uno stato di cose originario e indipendente; che codesto principio non può essere nè *unico* nè *immobile*, dacchè così non conterrebbe la ragione nè l'iniziamento di veruna moltiplicità o diversificazione; che insomma tutte le nostre costruzioni non possono derivar nulla se non da una pluralità data d'elementi, in dati rapporti e moti.

Or quali rapporti? quali moti? noi non abbiamo verun motivo d'anteporre anzi questi che codesti: ma questa indeterminatezza in cui è il nostro concetto circa lo stato originario delle cose, viene a torto (qui sta il buono dell'osservazione lotziana) trasformata in una indeterminazione e indistinzione reale; lo stato originario viene così concepito come indeterminato, come caos. Ciò è impossibile. Anche nel caos supposto, in qualsiasi tempo ciascun elemento dovrebbe di necessità avere un determinato movimento in una determinata direzione, esclusi tutti

gli altri. Perciò se in un momento qualsivoglia si fosse avverato un qualsivoglia determinato prodotto, questo non sarebbe mai stato fortuito; anzi il caos avrebbe contenuto in sè fino da principio la completa predisposizione a produrlo.

Lasciando ora stare tutto il resto di questo importante capitolo chiuderemo coll'osservazione che si legge nel § 93: « Se si prende a considerare non solamente il corso della natura, ma anche la vita spirituale ch'è in esso, si può venire alla conseguenza che questo Z (l'idea o forma finale dell'universo) sia da intendersi non solamente come un potere uno senza più, ma ancora come intelligente ». Le scienze naturali non hanno bisogno, pei loro fini prossimi, di ricorrere a questo concetto, potendo ad esse bastare le proprietà *formali* del principio cosmico; ma « la possibilità, aggiunge l'autore, di concepire questo Z come uno spirito intelligente è stata qui messa in rilievo soltanto perciò, che alcune nuove teorie, non punto per sole ragioni scientifiche, ma per un odio arbitrario contro tuttociò che ha nome spirito, si sforzano indarno d'eliminarne quel concetto ».

Padova, 25 maggio 1883.

F. BONATELLI.

JEAN-JACQUES ROUSSEAU. — *Fragments inédits. — Recherches biographiques et littéraires par* ALBERT JANSEN. — Paris, Sandoz et Thuillier — Neuchâtel, J. Sandoz. Génève, librairie Desrogis. Berlin, Richard Wilhelmi, 1882, p. 48, 8°.

ETUDE SUR L'ÉTAT MENTAL DE J. J. ROUSSEAU ET SA MORT A ERMÉNONVILLE *par* ALFRED BOURGEAULT, Paris, E. Plon, 1883, p. 169, 16°.

I due libri che qui s'annunciano, non hanno di comune se non la persona che riguardano. Chè del rimanente il primo è un lavoro diligente, che procura di compiere o almeno di portare più oltre le informazioni nostre intorno agli scritti di J. J. Rousseau e al suo modo di comporli; il secondo è uno scritto accurato che intende provare un punto della vita di lui, di che maniera, cioè, egli morisse, e per quali disposizioni del suo animo fosse condotto al suicidio, giacchè a questo l'autore conclude.

È controverso se sia bene pubblicare di un autore classico ogni cosa; se giovi il ricercare, com'egli sia venuto nel concetto delle sue opere più celebri, e con quale processo di composizione e attraverso quali variazioni egli sia giunto a scriverle. Io ho intrapreso di fare al Manzoni ciò che lo Jansen ha fatto in piccola parte a J. J. Rousseau:

e pure la mia opinione è questa; che, se ai tempi nostri si potesse impedire questa minuta ricerca, a me piacerebbe impedirla; se tra gli scrittori viventi si potesse stringere il patto di non turbare i morti e di lasciar questi avanti al mondo così come essi hanno voluto restare ai suoi occhi; di non pubblicare se non quello ch'essi hanno creduto degno di sè e dato da sè stessi a luce, io firmerei il patto assai volentieri per ben molte ragioni. Ma il fatto è che non si trova chi lo stipula, nè, chi, stipulato, lo terrebbe; e quindi, chi ha i manoscritti di un autore di prima riga o è in grado di averli, non ha altra scelta, che o di pubblicarli lui con quella maggior diligenza che saprà o bruciarli; altrimenti li vedrà pubblicati a spilluzzico, ora da Tizio, ora da Sempronio, per lusingare le vanità degli uni o degli altri, o per falsa dimostrazione di una tesi qualsia. Sicchè la quistione, alla quale accennava da principio, in realtà può essere scartata e messa da banda; poichè qualunque soluzione le si dia in astratto, in concreto ne ha una sola; ed è pubblicar bene e con diligenza; poichè oramai non si può impedire che si pubblichi come si sia.

Ora la pubblicazione dello Jansen è fatta bene. Oltre alcune notizie più precise che se ne traggono su alcuni particolari della vita del Rousseau, m'è parso di molto interesse tutto quello che vi s'impara sul processo di composizione delle *Confessioni*, sui mutamenti fattisi via via nella mente dell'autore, e sulle variazioni che n'ebbe qua e là più o meno la stesura del libro. Persino il titolo di questo non rimase sempre il medesimo. Da prima, doveva essere il *Mio ritratto*. È notevole come uno scritto, che in tante parti offende il sentimento morale per la crudezza delle sue rivelazioni, fosse a principio inspirato da un severo sentimento morale. Ed è notevole anche, come le inimicizie reali o immaginarie, provocate o spontanee, che assediarono la vita e la fantasia del Rousseau, fossero causa che egli, pur dicendo tante cose onde gli veniva vergogna, ne tacesse, ritornando sul suo lavoro, alcuna, che non era ancora saputa: « Vis-à-vis, dice lo Jansen, p. 45, des ennemis qui le diffamaient comme un scélérat, un monstre du genre humain, Rousseau devait supprimer des passages tels que les suivants: « Cent fois j'ai cru l'entendre (la pauvre Ma-« rion de Turin) me dire au fond de mon coeur: Tu fais l'honnête « homme, et tu n'es qu'un scélérat.... ». « Si je connaissais qui en eût fait una pareille (action atroce dont Rousseau s'accuse contre Marion) dans toutes ses circostances, je sens qu'il me serait impossible de ne pas le prendre en horreur ». Hanno anche grandissimo interesse, nella pubblicazione di cui parliamo, le postille di Jean-Jacques all'ordinanza del Parlamento del 1762 contro l'*Emilio*.

Se il Bougeault avesse letto il libro dello Jansen, avrebbe aggiunto qualche nuova citazione e qualche fatto a' molti che porta per provare la sua tesi non nuova. Lo Jansen, di fatti, scrive: « L'auteur des *Confessions* envisageait tous les évenements, même les plus indifferents, des dernières années, sous la nefaste influence de sa manie de persécution, de sorte qu'en effet ces évenements — tutti i suoi litigi coll'Hume — ne pouvaient que la fortifier. Il se developpa chez lui au degré le plus effrayant cette espèce de sagacité logique qui en apparence penètre les hommes et les choses, mais qui en réalité, fermant le monde extérieur à l'esprit, le force à s'abuser et à s'absorber dans ses propres fantômes ». Questa monomania, il Bougeault la ricerca con cura nei fatti della vita di Jean Jacques e nelle notizie che ci restano di lui. Del resto, egli ha una assai piccola opinione anche del valor morale di questo grande scrittore; e mostra quanto in questa parte mancasse in molti degli accidenti della sua vita e da giovane e da adulto e da vecchio. Fu in effetto una natura moralmente e intellettualmente squilibrata; sempre in contraddizione più ancora con sè che cogli altri; capace d'intuizioni potenti, ma non atto a ragionarle; un animo e un intelletto, in somma, in cui la fantasia del sentimento, se m'è lecito di dire così, ovvero, se piace meglio, un sentimento fortemente immaginato prevaleva sopra ogni altra attitudine.

Il Bougeault crede che in verità il Rousseau si avvelenasse. Si giova soprattutto, per convincerne gli altri, del saggio di P. Dubois: *Recherches sur le genre de mort de J. J. Rousseau*. La conclusione a cui questi viene, è ch'egli andasse da sè a cogliere nel bosco del conte Gerardin a Erménonville, dove era venuto da sole sei settimane, « la grande cigue qui abonde partout et qui est un poison actif. » Sarebbe, adunque, morto della stessa bevanda o cibo di cui morì Socrate. Di fatti, alcuni dei sintomi osservati negli ultimi momenti di sua vita non son diversi da quelli che Platone nota negli ultimi momenti della vita di Socrate: il che sarebbe bene che il Dubois e il Bougeault avvertissero. Ma quanto diversi gli uomini stessi; e la cagione della lor morte! Io credo, che le qualità morali degli scrittori, che alla fine del secolo scorso hanno dato l'aire a un moto politico e sociale che dura tuttora, si riflettano in questo moto stesso; e spiegano ciò ch'esso, in mezzo a tutto il suo bene, ha pur di contraddittorio, di sforzato, di convulso, di ammalato e di tormentoso.

B.

LA FEMME DU CHOQUARD, *par* VITTOR CHERBULIEZ *de l'Académie Française*. — Paris, librairie Hachette, 1883, in 16°, p. 448.

Aleth Guépie, la figliuola di un oste, sciatto e vizioso, bella che più non si può dire, è fatta educare da una vedova inglese, che pensa di farne una sua dama di compagnia, in un instituto femminile dove stanno in pensione le più ricche borghesi dei dintorni. Parte per l'indole sua vana e egoista, parte per sentirsi tenuta a dispregio dalle sue compagne, gli si sviluppa un carattere interessato, prosuntuoso, senz'altro pensiero che di sè, incapace d'ogni spontaneità d'amore e d'ogni generosità di sentimento. Tornata a casa innanzi che la sua educazione fosse finita, perchè la vedova si rimarita e la dama non gli occorre più, si propone di accalappiare il più ricco proprietario di terra del paese, Roberto Paluel, e vi riesce; e, malgrado la madre di lui, donna imperiosa e che governa a bacchetta, ne è sposata. A mano a mano le vien voglia di fare da padrona lei; ma aspetta per mostrarla che le nasca un figliuolo. Invece si sgrava innanzi tempo d'un bambino, che muore appena nato. Allora disperata di questa, che era la buona via, ne prende una cattiva; ed è di trovare pretesti per mandar via di casa le persone che sono abituate a servire la suocera, e di cui questa si fida. Le vien fatto colla cuoca, Caterina, accusandola del furto di un oggetto, ch'essa stessa ha nascosto; ma non le vien fatto con una giovanetta, Marietta, molto brava, orfana che il marito suo stesso, parecchi anni prima, aveva persuaso la madre a trarsi in casa. Intanto un amico di suo marito, il marchese Raoul de Montaillé, che possedeva un assai bel castello ed un parco poco lontano, e teneva a fitto la caccia nel podere del Choquard, e aveva fatto l'onor grande a Roberto Paluel di fargli da testimone al matrimonio, rivede dopo un diciotto mesi l'Aleth, che già prima gli era parsa molto bella, e pensa ch'è un boccone da non buttar via. L'Aleth si strugge di vedere il castello e il parco; e il marchese gli dice di venir sola tal giorno, tal ora, e glielo mostrerà. Aleth va; e s'intende quello che segue. Non è però amore il suo, ma vanità: Aleth vuole, di moglie d'un campagnuolo ricco, diventare marchesa. Un fratello di essa, Polidoro, guardabosco presso il marchese, quantunque fosse sempre con qualche scusa mandato via per commissioni nel tempo che il suo padrone aspettava l'innamorata, s'avvede della tresca di sua sorella; e se ne serve per minacciare di rivelarla se non gli si dà denaro, e ne ha da una parte e dall'altra. In questo, Roberto s'ammala: e peggiora sempre; ma ecco che quando la moglie credeva che fosse per morire

e ha già scritto al marchese che in breve non vi sarà più ostacolo al suo matrimonio con lui — giacchè ne ha avuta promessa — il medico gli annuncia che il pericolo è scomparso, e il marito è in via di guarigione. Aleth che un giorno avea rubato al medico di casa una boccettina di veleno, per servirsene a fare una scena al marito, se mai questi s'ostinasse ancora a non voler mandar via Marietta, si sente tentata a servirsene ora per avvelenare il marito. Gli va in camera; versa in un decotto alcune goccie di quel veleno; e glie ne offre. Ma il marito in quel momento non ha sete; sicchè la moglie va via, e aspetta che gliene dia un'altra; ed ecco Marietta appunto entra poco dopo e a lei Roberto chiede da bere; ma lei, ch'è molto attenta di sua natura, vede che il decotto non ha più il colore di prima, e lo mette da parte, e non gliene dà. Ora, di ciò Aleth non sa nulla; crede anzi che il marito abbia bevuto, ed agitata dal rimorso, e anche dalla voglia di gittare nel fiume la boccettina col resto del veleno, esce di casa, in accappiatoio e in pantofole, e s'avvia sola. Ma per istrada incontra quel Polidoro che gli racconta come il marchese ha preso moglie N'esce pazza; e continuando a camminare arriva a casa di suo padre, che s'era fatto mugnaio. Se non che questi cui essa s'era mostrata sconoscente e senza cuore, quando era fortunata, non la vuole ricevere, come già ne l'aveva minacciata; e poichè ella s'ostina a non andarsene, le sguinzaglia dietro un mastino. Aleth fugge via; ma il mastino le tien sempre dietro; ed ella, per salvarsene, si getta in un fiume e v'annega. Il padre ne porta il cadavere al mulino; e manda a chiedere alla madre del Paluel lire seimila, se non vuole, che faccia scandalo. La madre va a prenderlo da sè, e l'ottiene per sole tremila. Roberto, cui il tristo caso non s'era potuto nascondere, ne mena grandissimo cordoglio; e la prova, che gli è data dal medico, d'avere la sua moglie tentato d'avvelenarlo, non lo calma, ma lo gitta in una tristezza cupa. Egli intende che l'amore di un uomo doveva essere stata la causa del misfatto e della morte. La madre n'era entrata in sospetto, ma egli non ci aveva voluto mai credere. Dalle lettere lasciate da sua moglie, da un anello, da altri indizí raccoglie che il traditore era stato Raoul. Giura di sfidarlo a duello; e la prima volta che l'incontra, lo provoca. Ma mentre erano per andare sul posto, quel Polidoro s'abbatte nel marchese ch'era a cavallo; e poichè questi l'aveva congedato, ed egli continuava a cacciare nel bosco, e ora, minacciandolo di dir tutto, gli chiede ancora denaro, n'ha una frustata sul viso che glielo insanguina tutto. Però, nel dare la frustata, il marchese dà una tale strappata al cavallo che questo s'inalbera per modo

che lo gitta per terra; dove, mentre era ancora tutto tramortito, Polidoro gli è addosso con un coltello per finirlo. Roberto, che s'era fermato poco discosto, vede a che punto n'è il suo nemico; accorre; cava di mano il coltello a Polidoro che scappa. E non vuole più altra vendetta; la disdegna con un uomo a cui ha salvata la vita; e quello a cui l'ha salvata sente che non è più dell'onor suo il provocarne lui la sfida. Così, e Aleth e gli amori suoi sono tutti scomparsi dalla scena; e il Paluel torna alle sue occupazioni di prima. Ma la sua madre si addolora di vederlo senza figliuoli; non vuole che in lui la famiglia finisca, la forte e sana famiglia dei Paluel. E insiste perchè riprenda moglie; ma con sua maraviglia, il figliuolo sceglie la seconda volta anche peggio, nel parer suo, della prima. Vuole Marietta o nessuna. E la madre acconsente. Cotesta Marietta l'amava in cuor suo sin da prima che egli sposasse Aleth; ma, sentendo quanto era lontana da lui, aveva tenuto geloso e tutto per sè il segreto di un amore così disperato. Nessun sacrificio l'era parso soverchio; neanche quello di lasciar credere e affermare che una notte era stata vista lei nel giardino a parlare con un uomo, quando invece la madre Paluel asseriva d'avere coi suoi occhi visto Aleth, e così era. Pure, infine, dopo che questa fu morta, Roberto s'accorse un giorno quanto amore la fanciulla gli portava. E questa s'ebbe il premio, che non osava aspettare, d'una vita tutta modestia e virtù.

Il racconto è fatto con tanta facilità di espressione e di composizione, che, certo, è raro di leggerne dei più gradevoli. Pure, a ripensarci su, l'Aleth non è un'indole in tutto coerente. Chi l'ha creata, ne ha avuto, parrebbe, paura, e dopo averne fatta una egoista fredda e senza cuore, le dà poi del fantastico più del dovere: sicchè immagina che cade in un amorazzo con un marchese per il desiderio di una grandezza troppo campato in aria, e non osa farle avvelenare il marito senza che ne impazzi, quantunque alla follia abbia parte anche il disinganno improvviso del matrimonio sperato sinallora. E d'altra parte, il racconto, che si rannuvola così spesso, si rasserena, come si è visto, sempre, ma per effetto di casi molto naturalmente presentati, è vero, però tali e così moltiplicati che tutti insieme scemano la verisimiglianza, quando, chiuso il libro, s'ha il tempo di riconsiderarli tutti insieme.

Finchè la vecchia distinzione del male e del bene non sarà soppressa, e si crederà che sia un male l'avvelenare, per esempio, il marito, e un bene il salvare da morte un uomo, piacerà anche che l'avvelenatrice finisca coll'essere sfortunata, e la salvatrice invece fortunata. Vero che questa corrispondenza così naturale del male col castigo e del bene col

premio par cosa vieta; pure il Cherbuliez la ringiovanisce; e l'effetto è che il lettore aspetta nel proseguire a leggere il libro quello che coi fatti vi trova, e lo chiude con più armonia nell'animo di quella che vi aveva nell'aprirlo. Io non mi so persuadere, che qui vi sia un difetto d'arte; perchè ignoro che sia dell'essenza di questa il tormentarmi.

Che è romanzo morale? A certi critici pare che le due parole non abbiano che fare insieme. Pure hanno certamente che fare, poichè s'intendono unite. Voglion dire romanzo, il cui effetto sullo spirito di chi lo legge è conforme agli istinti o criteri della sua coscienza morale; o ancora quello, il cui effetto, potendo esser tale, non sia distrutto per via dalle scene che sono messe avanti agli occhi del lettore, sicchè questi, tutto occupato da esse, non sia più in grado di veder altro. La *Femme du Choquard* è morale nei due sensi: Zola pretende che i suoi sieno morali, per ragion dell'effetto complessivo non ostante le scene parziali: a ogni modo i seguaci di lui oggi non hanno questa pretensione, e il laido delle parti s'accompagna in loro col laido del tutto. È una fortuna d'avere libri dilettevoli, che, come questo del Cherbuliez, ci traggon fuori da un brago siffatto; e mostrano che l'arte non ha bisogno di sozzura per vivere, anzi in quella si spegne. Giorni sono, in un giornale settimanale, un critico, certo giovine, diceva: o che importa, se le rappresentazioni singole in un romanzo dello Zola sono atte a corrompere, quando, infine, il complesso lascia una impressione morale nell'animo: se altri è viziato da quelle, peggio per lui. Che importa? Primo punto, è dubbio che il complesso lasci l'impressione che si presume; poi, è impedito di lasciarlo appunto dal nutrimento che s'offre allo spirito nel prepararlo; infine è impossibile scompagnare in tutto l'arte dalla considerazione degli effetti sociali o morali ch'è atta a produrre. Poichè, in somma, l'arte è certo gran cosa; ma la vita dell'umanità è ancora più grande; ed è impossibile che il destino di quella sia l'avvelenare questa. E ciò che infine importa supremamente, non è già che si presenti e si mostri un vero felicemente imitato — se in ciò è l'arte, — ma se ne faccia bensì l'imitazione coll'intento di renderlo non già peggiore e più discorde, ma migliore e più accordato di prima.

B.

RENATO FUCINI. *Le veglie di Neri. Paesi e figure della campagna toscana.* — Firenze, G. Barbèra, editore, 1882, p. 276, 16°.

FRANÇOIS COPPÉE. — *Vingt contes nouveaux. 3e édit.* — Paris, Alphonse Lemerre, 1883, p. 266, 16°.

Si può dire, che non vi sia nessuna buona ragione di discorrere di questi due libri insieme; e che non valga il dire, che sono di racconti brevi tutteddue, poichè in ogni altro rispetto e anche nel concetto di quello che un tale racconto deva essere, differiscono in tutto e per tutto. Il che è vero: ma io ho trovato a unirli il vantaggio di potere più facilmente dire quello che i due scrittori hanno nel parer mio di bene e di men che bene.

E bisogna cominciare a dire che il francese è superiore di molto. Il racconto dell'italiano è tutto superficie; quello del francese ha fondo. E il primo si contenta di alcuni tratti semplici di costume, che coglie per lo più felicemente, e oltre quelli non vede nulla: dove il secondo ti lascia vedere al di là tutta una indole di uomo o una necessità di cose. Si legga, per esempio, l'*Enfant Bibelot*, la *Vieille Tunique*, l'*Ouvreuse*, per citarne tre soli, piuttosto a caso, che perchè valgano in verità meglio di tutti gli altri. Il racconto è breve, ma non perchè lo scrittore non ha altro a dire, bensì perchè gli piace raccogliere con molta arte quei soli punti di narrazione che bastano a ritrarre una situazione o esprimere un sentimento.

Dicevo con molta arte: poichè davvero il Coppée si mostra in componimenti così minuti e semplici, che pare non deva costar nulla lo scriverli, un artista consumatissimo; così ne ordina bene le parti, e in ciascuna l'osservazione vien delicata e fina. E lo stile e la lingua sono quali uno gli aspetta: limpidi davvero, e senza ingombri d'imitazioni posticcie o di metafore sbalordenti, come usa lo Zola. E non v'ha tesi, che il racconto sia chiamato a difendere, o inclinazioni viziose che sia destinato a stuzzicare. È un momento di vita, di pensiero, d'affetto, di abitudine, che l'autore ritrae con una brevità succosa e piena.

Giova contrapporgli il Fucini, che non manca, neppur lui, di qualità molte e pregevoli. Basta il titolo del libro suo, a provare che non sarebbe giusta censura il rimproverargli, che il campo nel quale si muovono le sue Veglie sia angusto. Appunto egli ha voluto che così fosse. *Son paesi e figure della campagna toscana.* Però queste *figure* paiono ombre. Nè si vede perchè, p. e., *Maso* e *Gioconda* nella *Primavera*, due vecchi che ancora si vogliono bene, sieno piuttosto della

campagna toscana, anzichè di qualunque altra. Il toscano resta per il più nelle parole e nelle locuzioni usate dalle persone tratte in iscena. Dove v'ha due osservazioni a fare: l'una, che il colorito dello stile è affatto diverso nei luoghi in cui il Fucini parla di suo, da quelli in cui mette le parole in bocca a coteste persone — il che si potrebbe intendere — ma anche in ciascuno di questi due casi; e il distacco è tanto, che pare un quadro dipinto in due tempi e da due mani (1).

E s'aggiunga, che il toscano del Fucini non appare tratto da un solo vernacolo, ma un po' dall'uno, un po' dall'altro; sicchè occorre troppo spesso il non intendere per l'appunto le parole ch'egli usa, e peggio il non aver modo d'intenderle. Lungo la strada da Montecatini a Firenze ho chiesto a parecchi il significato di *piallaccio*, ma nessuno me l'ha saputo dire. M'immagino che deve valere un pezzettino di terra. Così *buttare i piedi a gallo* è una locuzione di cui s'indovina il senso, ma che parecchi, a cui ne ho chiesto, m'han detto di non aver sentita mai. Ora, io non so se sia pedanteria questa; ma, certo, a me una parola o locuzione che non intendo chiaramente in un libro, soprattutto di lettura gradevole, mi fa l'effetto d'una scrostatura in un quadro, dove non si vede più il colore che v'aveva posto l'artista. Anche il Coppée usa talora una parola di *gergo*, non colla copia dannosa dello Zola o di altri; ma più di quello che mi par ragionevole o comodo. Io credo che sia una illusione e un errore il credere che la parola o frase di *gergo* serva a rendere più vera l'imitazione, anche quando si sia sicuri che il lettore l'intenda, o si possa pretendere che l'intenda. Un artista davvero grande mi diceva, che nell'imitare il reale bisogna rimanerne sempre a una eguale distanza; perchè quando ora tu ti ci accosti più, ora meno, il lettore sente assai facilmente la differenza, e se ne ristucca.

Pure, le *Veglie* del Fucini non sono perciò prive di valore; sarebbe ingiusta sentenza. Se non v'ha nulla che risalti troppo, non v'ha nulla neanche che dispiaccia od offenda. Se l'autore non ha voluto dipingere se non il di fuori delle sue persone, lo fa, di certo, con molta grazia. Se le sue persone non escono dalla tela, nella quale son dipinte da lui, pure son disegnate con semplicità e sicurezza. E con quelle piccole eccezioni dette più su, la copia delle parole e delle lo-

(1) Ecco, p. e. un periodo, in cui, a parer mio, succede un simile caso: « Vestro *schizzava dalla contentezza* trovandosi in mezzo *ad un elemento così omogeneo* ai suoi principii ultra-cattolici, e si fece diventare il naso gonfio e rosso come un *peperone* dalla gran presa di tabacco offertagli dal signor Canonico; regalo che non volle mai rifiutare, quantunque non prendesse tabacco, per non disgustare l'*eminente personaggio* che quella sera erasi *degnato* di onorare la sua povera bottega ». Qui vi ha più stili.

cuzioni, che si possono imparare da lui, è grande; e la lor contestura in un periodo quasi sempre chiaro, snello, è ordinariamente felice. E infine il suo libro è di quelli che si possono chiamar *buoni*, che vuol dire di quelli, dalla cui lettura non s'esce peggiori; il che alla semplicità mia non par piccola lode. B.

LE FAVOLE DI FEDRO *recate in versi italiani da* GIUSEPPE RIGUTINI. — Firenze, Sansoni editore, 1883. — pag. XXIII-195.

Fedro è un autore fortunato. Nel naufragio che inghiottì tanta parte della letteratura latina, la fortuna non ha avuto ogni licenza, e il principio della lotta e della selezione dei forti neanche in questo caso si è smentito; così che mentre degli scrittori di maggior valore sono relativamente pochi quelli di cui non ci sia pervenuto nulla, oppur troppo poco per formarcene una idea intera e sostanziale, dei mediocri invece non sono molti quelli che, come Cornelio Nipote o Silio Italico, per beneficio della buona compagnia in cui si sono venuti a trovare, hanno potuto conquistare una immortalità immeritata. Tra questi pochi c'è anche Fedro, al quale per di più è capitata ora una nuova fortuna; quella di esser tradotto dal Rigutini, che è il traduttore fatto apposta per fargli fare la miglior figura presso lettori italiani. La favola esopica, mentre ha perduto alquanto della sua ingenua semplicità nella imitazione fedriana, non si può dire che in compenso siasi avvantaggiata quanto a concetto morale, e neppure, in fondo, quanto a concetto artistico; e Fedro, come è mediocre pensatore, così resta, in sostanza, scrittore mediocre. Il suo merito è tutto formale; la sua attrattiva è la semplicità, la rapidità, la vivezza dello stile, popolare, insieme, ed elegante, cui dan risalto i ben fatti e disinvolti scenari. Queste qualità artistiche appunto s'è proposto il Rigutini di riprodurre, e v'è riuscito egregiamente. Già la scelta del metro libero, in luogo de' versi sciolti o delle strofette regolari, è la più felice che si potesse fare; e anche le poche volte che il Rigutini se ne scosta, è per un giusto senso artistico. Della leggiadria poi e della spontanea vivezza della lingua e dello stile sarebbe inutile far parola, poichè si tratta del Rigutini, se non fosse per dire, che per queste qualità sono con molta verità ritratte, anzi talvolta un po' adulate, come soglion fare i pittori, le fattezze dell'originale. Forse non sempre la *brevitas* di Fedro è rigorosamente mantenuta; ma — se si eccettui qualche riempitivo tirato dentro dalla rima, come l'«un giorno» a pag. 62, in fine della 2a favola — saremmo in generale disposti a trovare

che è meglio così, anzichè uno sforzo di concisione a scapito della naturalezza. La quale naturalezza come è il maggior pregio, così è a suo nome che si potrebbe trovare qua e là qualche cosa a ridire; p. e. che in mezzo a tanto vivo parlar toscano è una vera stonatura quel *dantismo* del « *portinajo alzato* » a pag. 46 (il R. cita Purg. 10 « trescando alzato l'umile salmista »); che è troppo dura a pag. 122 l'inversione « o avaro... il cielo che d'incenso defraudi e te di vitto » (invece di « che defraudi il cielo »); che troppo spesso un verso finisce con una parola strettamente legata colla prima parola del verso seguente, un artificio che non ci pare proprio d'una poesia intesa a dar l'impressione del linguaggio famigliare.

Del resto la traduzione oltre all'esser bella è anche buona; vale a dire che c'è un grandissimo studio della fedeltà: della qual cosa si deve essere particolarmente grati, trattandosi d'una traduzione poetica. Qualche peccatuccio: « *calumnia* » (pag. 58) non vuol dire « scaltra accusa », ma noie, brighe, e anche persecuzione; e a pag. 68 è certo per semplice svista che « spunta il mattino » in luogo della sera.

La prefazione contiene forse troppi complimenti per Fedro, ma è ricca di osservazioni giuste e opportune. Non conveniamo però nella opinione del R. che rifiuta come non fedriane le trenta favole della *Appendix*, cavate dalla raccolta del Pirotti; sono fedriane per meriti di forma e demeriti di sostanza. Abbondanti e diligenti sono le note alla fine del volume. Però *tabula* della favola XXI, libro IT, anzichè una delle tavole della nave, sarà (secondo l'uso ricordato in Orazio, in Persio, in Giovenale) il quadretto con su dipinta una scena di naufragio, che appunto i naufraghi andavan mostrando per impietosir la gente. G.

KARTEN VON ATTIKA *herausgegeben von* E. CURTIUS *und* I. A. KAUPERT. *Heft II. 4 Blätter nebst Text-Heft von Arthur Milchhoefer.* — Berlin, 1883, Dietrich Reimer, 4 fogli di carta con 49 p. in 8° grande.

Abbiamo annunziato a suo tempo (vol. I, p. 301) il I° fascicolo di questa importante pubblicazione. Il presente II fascicolo contiene i primi quattro fogli della Carta dell'Attica nel 1:25,000: Atene-Pireo, Atene-Imetto, Cefisio e Pirgo, cioè il territorio compreso fra il golfo d'Eleusina ed il monte Imetto da Ovest ad Est, dalla sorgente fino alla foce del Cefiso da Nord a Sud; vuol dire quasi tutta la pianura d'Atene, il *Pedion* come dicevano gli antichi, la parte di gran lunga storicamente più interessante dell'Attica.

Anche questa volta alla carta va unito un testo compilato dal Milchhoefer, che contiene la descrizione topografica della parte dell'Attica raffigurata sulle carte. Non esitiamo a dirla la miglior cosa scritta fin qui intorno a questo argomento. Solo si potrebbe desiderare che l'autore avesse curato di rendere un po' più leggibili le sue pagine; cosa del resto assai difficile in un soggetto di questa natura, come sappiamo per esperienza. Troviamo perciò ottimo il provvedimento preso dalla direzione generale, di limitare da ora innanzi il testo alla spiegazione delle cose più indispensabili; giacchè una topografia compiuta dell'Attica non si potrà scrivere se non dopo compiuta la pubblicazione cartografica.

Per dovere di critici vogliamo notare alcuni particolari. La stampa rossa, colla quale sono distinti gli avanzi ed i nomi antichi, talvolta è riuscita poco chiara, ed in parte anche da non potersi decifrare affatto. Del resto quanto alla nomenclatura antica, si è proceduto con poca conseguenza: bisognava sopprimerla addirittura, oppure indicare tutte le località che si possono identificare con un grado di certezza sufficiente e soprattutto non stampare in nero, cioè come moderni, dei nomi antichi che non si son conservati nella tradizione popolare come Lykabettos, Ardettos, Eridanos e via dicendo. Stuonano anche alcuni nomi tedeschi, come Fuchsberg, Hirtenberg, Ziegenberg. E perchè a piè della carta si dice *attisches stadium* invece della forma greca, oramai generalmente in uso, e specialmente quando l'ortografia greca nella carta stessa si è adoperata anche fino all'eccesso? G. B.

Η ΕΘΝΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ εν ετει 1880 υπο **Ε. Δ. ΡΟΙΔΟΥ** εφορου αυτης. Εν Αθην. 1880. (*La biblioteca nazionale nell'anno 1880*, *di* Rhoidès, *prefetto di essa*. — Atene, A. Koromêlas, 1880, p. 69).

Ci sono dolori nella vita che vogliono lagrime: ce ne sono che, agitando i nervi, costringono ad un ridere che fa spavento a chi guarda. Ho qui davanti il libro di un bravomo che scherza, che argutamente ci viene raccontando le disgrazie di una grande biblioteca: la facezia fa da velo alla indignazione.

Di due librerie, la *pubblica* e quella dell'*università*, si fece in Atene la nazionale che ha adesso un cento mila volumi. Il Rhoidês, entrato da poco nell'alto ufficio, parla chiaro: i libri, donati dal 38 al 65 da cittadini generosi e da stranieri ammiratori o aiutatori del risorgimento ellenico, erano molti. Nel 66, sotto la direzione del Phrearitês, si fa il novero e si trova predato il campo: quanti monchi e sciancati! quanti disertori! C'era entrata la bellezza di 118881 vo-

lumi e non ne restavano che 75645! Altra leva, e, dopo nove anni, altra rivista: gli sbandati non scemano, quindicimila non si lasciano più trovare. Il R. vuole la buona matematica e, ragguagliata ogni cosa, conchiude che mancarono *regolarmente* cento e tre tomi per ogni anno, quattro e mezzo per giorno, e, quanto sta aperta la libreria, poco più d'uno per ora. Come?

Le ricerche si facevano perchè da ogni parte si levavano e crescevano le accuse; ma erano proprio giuste? domanda il prefetto. Una biblioteca nazionale non deve essere per la nazione? Non servì la generosa di dizionari e di testi tante generazioni di discepoli e di maestri? non offrì codici e raccolte di leggi ai giurisperiti da crescere forza alle loro scritture? i giovanetti e le verginelle non si addestrarono, coi romanzi suoi, alle voluttà di occidente? Ingrati! La *nazionale* vi fu sollievo nelle noie dei lunghi viaggi: vi acquetò coi santini nel suo lettuccio più di un bimbo malato; la nazione è anche fuori del regno e la libreria diffonde su tutti i suoi benefizi, porta a Smirne e a Costantinopoli i suoi lumi. Chi non ne ebbe profitto scagli la prima pietra! (pag. 4).

Quello che resta è ad ogni modo un tesoro. Si, si, intendiamoci. Girate per le sale; la medicina è una magra, vecchierella: vecchie pigre le altre scienze della natura: per le letterature moderne vi abbatterete in uno Schiller, e in un Göthe sbrandellato, ma non sognate di avere nè il Tieck, nè il Richter, nè il Rückert, nè Enrico Heine. In mezzo a' libri di legislazione non vedete i codici greci, non la grande raccolta del Delêgiannês, nè il Puchta, nè il Kalligas. Più ricca è la sala ove sono adunate molte e belle tra le vecchie edizioni degli antichi scrittori di Grecia (pag. 11) e tra quelle dei classici italiani (pag. 12); come è ricca quella che raccoglie tanti e rari monumenti della fantasia e della varia dottrina delle età di mezzo (pag. 31).

Sì, centomila volumi; ma quanti libri? Qui doppi esemplari di cinque, di più edizioni di un'opera sola: sedici volte tornano innanzi tutti gli scritti di Voltaire, undici volte i romanzi dello Scott, con innumerevoli ristampe il Telemaco e il Gil Blas. Poi, fossero interi! Nessuna sala merita così bene il nome di *Asilo degli storpiati* come quella delle leggi: i vandali fecero bottino nelle più splendide raccolte, in quelle del Dalloz, del Sirey, degli *Economisti italiani* (p. 12). E pietosamente il prefetto trova la scusa: *presso di noi*, dice il Rhoidês, *più di ogni altra si coltiva la scienza del diritto: sono quattrocento gli avvocati di Atene: nella facoltà giuridica sono più gli scolari che nelle altre messe tutte assieme; nè tutti imparano abbastanza che ingiustizia sia il mettere la mano sulla roba degli altri* (pag. 13).

Splendidi doni di principi e di illustri scrittori serba la sala delle belle arti: la legge si mette a fare la sentinella e nega a ragione che escano dal santuario: poi que' grossi volumoni sono anche ai ladri e ai ladroncelli ingombro grave e incomodo. Ma che non fa l'amore dell'arte? il volumone resta nello scaffale e lo studioso si contenta delle tavole: anche di meno, di un mezzo foglio, dove è appunto quel po' di immagine che gli può servire.

Della roba di frati, di teologi, di santi ce n'è un subisso; ma la mano rapace non s'arresta dove il furto diventa sacrilegio (pag. 17). Sono appena quindici anni, il Rhoidès, che non era prefetto ma uno studioso in *istato di natura* (come diceva il Kant) avea voluto pescare tra i vecchi libri dei monasteri (1); torna con la sua chiave di padrone e non rivede più molti degli antichi amici, già profughi per i mari e per i lieti campi di Grecia: non trova sano e intero chi resta.

I professori dell'università donarono di certo i loro scritti, e pure non ci sono più tutti quanti: non i giudizi sulle gare poetiche, parte non piccola nelle lettere della Grecia redenta; senza dire delle lacune gravi e irremediabili nelle serie dei più autorevoli giornali. Vero è che, per codesta parte, non tutta la colpa è dei lettori, avidi di scienza sacra e profana. I commissari, d'anno in anno, decidono quale giornale è condannato al capestro, quale inviato alla nazionale; mutano i gusti, i bisogni, i capricci: la *Revue d. d. Mondes*, delle più tartassate quando c'era, è scomparsa: scomparse l'*Academy* e la *R. Britannique*: invece il prefetto ha il contento di riporre nei palchetti *intatti*, *intonsi*, *vergini*, molti volumi di riviste protette dai nuovi elettori (pag. 18).

Codesti fatti è bene saperli anche fuori di Atene: e non farò il *commento italiano* poichè dicono che c'è eloquenza nel silenzio: eloquenza che risparmia la mia penna, e la tua noia, candido ed esperto lettore. Ai bibliotecari poi gioverà percorrere tutto questo libretto del loro collega: e perchè è scritto in un greco che non si scosta troppo dall'antico, leggeranno senza difficoltà. Vi troveranno le mille questioni che s'agitano fra chi sceglie e compera e chi desidera e legge: tra quelli che vanno all'assalto di queste rocche della erudizione e i duri custodi, armati di leggi, di regolamenti, e di circolari.

Il Rhoidès si lamenta di tre *ulcere librivore* (pag. 32); che, per

(1) Come è noto il R. è autore di un brioso volume sulla Papessa Giovanna (*Hé papissa Ióanna, mes. meleté hypo E D. Rhoidoy. En* Ath. 1866. pag. XVI, 326).

battezzarle alla spiccia, sarebbero *prestiti*, *cataloghi*, *politica*. Andiamo di corsa.

Sul prestare dei libri, fino al 1868, sola legge era il caso: tutti i diritti a tutti, nessun dovere a nessuno. Le ricevute, quando ci si decifrava un nome, e quando c'era una data, somigliavano a codeste: *Signor Iôannidês; mandate a casa del signor ambasciatore di Francia i libri così e così:* oppure, *per non darvi noia nei santi giorni pasquali, mandatemi i seguenti....* o finalmente: *Caro Apostolidês; ho il bambino malato: fatemi avere alcuni libri con immagini.....* Ed il prefetto conchiude: *Fra tutti questi solo il povero Em. Kokkinos pagò ad un tempo il debito comune e quello verso la libreria: e con l'agio del mille per cento il brav'omo!* (pag. 33).

Uno tira e uno allenta: la via di mezzo vale per tutti. Il R. vorrebbe infatti ad un tempo la generosità e la prudenza: chi domanda i libri depositi i suoi bravi quattrini e così l'istituto è sicuro: senz'altro li avrebbero gli insegnanti dell'università, e non dieci soli volumi ma venti ad un tempo, e non per un mese, ma per tre. A proposito dei quali insegnanti correva la calunnia che, tra i mangialibri, fossero i più affamati e insaziabili; ma il prefetto li difende: *Tre quarti di loro sono maestri occupatissimi, medici ed avvocati, nè hanno tempo di fare l'onore di visite alla biblioteca né di domandarle nulla. Una metà dell'altro quarto è di dotti operosi che danno bell'esempio di ordine e di esattezza* (pag. 37).

La seconda piaga va in cancrena: tante sono le varietà delle opinioni sulle cose da farsi: e in Atene si operò poco, e non bene. Nè qui è luogo da ripetere le vecchie istorie.

Quanto alla politica, è dottrina ortodossa che vale di più quel bibliotecario che si acqueta più presto nella volontà di un ministro e di tutti i ministri. Nei tumulti del parlamento o della piazza in soli nove mesi, tra grandi e piccini, si mutarono oltre a quaranta officiali! (pag. 2). E avverti che il greco, dice il Rhoidês, in questo mestiere di bibliotecario vede il mestiere di un ozioso: e vi hanno quindi diritto tutti gli oziosi: il greco ha il sentimento non del legale, ma del giusto: gli pare strano di affaticarsi per sei ore il giorno, con cento meschine lire per mese, sotto ad un galantuomo pagato quattro volte di più, e che va in quelle sue stanze per mezz'oretta a chiacchierare e a fumare (p. 63)!

Non ha lo stile e la severità de'suoi colleghi, ma, rida o parli da senno, il Rhoidês attira e trattiene il lettore.

In una cosa sola vorrei l'*errata-corrige*.

A tutti sta male la intolleranza e, peggio che ad altri, agli uomini

di ingegno. La canzonatura al libro poco ameno, ma pieno di fatti, sulle *Chiese d'Italia* dell'abate Cappelletti (pag. 10) non è a luogo: e meno il disprezzo per le tradizioni della teologia. Chi studia va per la sua strada e non la chiude a nessuno. Chi decide come s'abbiano a spendere i quattrini dello Stato, giusto è che scelga il meglio e non sarà strano se vuole il Galilei e respinge il padre Soave; se per altro le pubbliche librerie non hanno ogni cosa, è bene che si conservi con amore quello che hanno: in esse è il deposito e sono testimonianza delle mutate dottrine degli uomini. Diremo anche noi che la vita è corta e lunga l'arte; ma, anche nella vita corta, una pagina dimenticata e disprezzata, venga dai secoli di luce o di tenebre, dalle scuole, dai conventi, dal foro, può diventare a chi vuole una grave maestra.

E. T.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *Artisti abruzzesi | Pittori, scultori, architetti | Maestri di musica, fonditori, cesellatori, figuli. | Dagli antichi ai moderni. | Notizie e documenti* di VINCENZO BINDI. Napoli, comm. G. De Angelis, ecc., 1883, edizione di soli 200 esemplari. — Quest'utilissima opera ricorda 350 nomi di artisti abruzzesi fioriti in varii tempi; e, con l'aiuto di nuovi e inediti documenti, illustra le più egregie opere d'arte, ignote alla generalità. A proposito di cose inedite, mi piace di notare la pubblicazione di due dissertazioni del Polidori: *De studiis Frentanorum* e *De artibus Frentanorum*; e poi lunghi estratti m.ss. del Fella, dell'Agnifili, del Rizii, dell'Antinori, del Sorricchio, ecc.: e brani di una memoria del Marchese De Torres; e diplomi originali dell'Archivio di Stato di Napoli e degli archivi delle provincie. Va innanzi all'opera un breve studio sullo svolgimento artistico industriale degli Abruzzi dai tempi romani ai moderni.

Gli artisti sono disposti per ordine di alfabeto. Forse, disposti per epoche o secoli, si sarebbe potuto veder meglio di quanto l'arte si avvantaggiava coi lavori di ogni singolo artista: sempre, già, dei più eminenti. Ma anche così, l'autore non dimentica di far notare spesso le loro particolarità caratteristiche. Insomma l'opera del ch. prof. Bindi, operoso cultore di storia abruzzese, in questo genere è unica negli Abruzzi. Vi è lingua pura e stile, se non sempre uguale, come nei grandi lavori di compilazione, sempre però dignitosamente semplice. Sono certo poi che, nelle successive edizioni, gli artisti abruzzesi giungeranno a una cifra prodigiosa.

A. DE NINO.

— J. LEITE DE VASCONCELLOS. *O dialecto mirandez.* Porto, Clavel, 1882, p. 39. — Un librettino che non deve sfuggire agli studiosi di

lingue romanze. Miranda-do-Douro è, come si sa, nella provincia di Oltremonte: e la sua parlata si frappone a' rami asturiano-leonese e galliziano-portoghese (p. 38). L'autore dà paradimmi e osservazioni, con brevità e chiarezza. Pochi e di piccola importanza i testi: ma giovano a mettere innanzi agli occhi una immagine del dialetto.

Spesso il mirandese si accosta ai dialetti di Spagna: spesso s'avvicina al portoghese popolare anzi che a quello dei libri. Naturalmente, senza vincoli di famiglia, ma perchè anche nel parlare tutto il mondo è paese, abbiamo qui mutazioni che si incontrano lontano nei campi latini: e il *gomitar*, e il *nùmaro* e la *ruga* ci fanno ripensare al veneziano.

Non ha bisogno di versione questa strofa:

Cum la pena del pavon,
El sangue de las miès venas,
Hei-de screver al amor
Que anda am tierras alhenas.

L'A. ci diede già le *tradizöes populares de Portugal*: e ci promette la *Dialectologia portugueza*. Tutto questo nostro mondo latino si avviva e si agita: le *mani negre* lo minacciano: le bianche mani s'adoperano intorno al suo onore e al suo bene (1). ANON.

— ESCOFFIER PAUL HENRI. — *De la gestion d' affaires* (*Droit Romain*), p. 45. *De la constitution des sociétés par actions à capital fixe* (*Droit Français*) p. 150. Thèse pour le Doctorat. — Paris. Chaix 1883 in-8°. — Sono due lavori, diciamolo subito, fatti con cura ed amore. Nel primo, dopo aver parlato della ragione storica della *negotiorum gestio*, l'A. esamina rapidamente quali erano le condizioni richieste perchè si formasse questo quasi contratto; vale a dire che abbia per oggetto la cosa altrui, che sia intrapresa nell'interesse del *dominus*, che questi non v'abbia dato il suo consenso, che non siasi opposto alla gestione e che il *negotiorum gestor* non abbia prestato la sua opera *animo donandi*. Preferisce questo modo di trattazione a quello d'esaminare invece quali fossero i requisiti perchè sorgesse l' *actio negotiorum gestio directa* e la *contraria;* perchè sebbene creda che trattandosi d'un quasi contratto questo sarebbe il metodo più razionale, pure s'andrebbe incontro a molte ripetizioni ed alcune volte lo scrittore sarebbe tratto fuori dei limiti che si è proposto. Non sempre però quando si riscontrano i requisiti sopra accennati si forma questo quasi contratto e l'A. non si dimentica di farlo osservare prima di parlare dei suoi effetti. Egli finisce il suo lavoro coll'accennare agli effetti della *ratihabitio*.

(1) Nel mese passato parlò dinnanzi ai soci della *Philological society* di Londra E. Sweet intorno al portoghese che si parla. Si può subito vedere la serie delle vocali, secondo l'uso lisbonese, nell'*Academy* (24 marzo pag. 209).

Come si vede, questo piccolo lavoro è compiuto in ogni sua parte; non vi si troveranno esposte dottrine nuove, ma vi si troveranno quelle che generalmente sono accettate con più favore, e ciò non alla cieca, ma dopo un coscienzioso esame dei testi.

Migliore ancora è il secondo lavoro: esso è un diligente studio della legge francese del 24 luglio 1867 sulle società in accomandita per azioni e sulle società anonime per azioni per ciò che riguarda la loro costituzione. Anche qui l'A. non espone teorie sue, non fa la critica della legge, ma esamina le quistioni a cui può dar luogo la costituzione delle società che sopra ho nominate e le decisioni che su di esse sono state emanate dai magistrati francesi.

Si potrebbe però desiderare una più larga trattazione e che si fosse meno attenuto all'esame d'una legge la quale come tutte le leggi d'oggigiorno non sarà di lunga durata, principalmente che s'è visto che per mezzo suo non si sono potuti evitare grandi disastri finanziari; ed anche che sino dal principio non siano stati chiaramente esposti i caratteri differenziali delle due società e le ragioni che hanno condotto il legislatore a dettare norme differenti per la loro costituzione e per il sistema di sorveglianza sulla loro amministrazione. Ciò arreca un po' d'oscurità in alcune parti della trattazione. In ogni modo questo lavoro non potrà se non essere utilmente consultato da chi abbia a trattare un simile soggetto. L. B.

— *Corso di storia scritto per le scuole secondarie da* Ermanno Ferrero. *Volume primo. Storia orientale. Storia greca.* Con figure nel testo. Torino, Ermanno Loescher, 1883, in 8°, p. XII 156. — Veramente, noi non mancavamo in Italia di buoni manuali della storia antica per le scuole secondarie. Quello che ci occorre, sarebbe piuttosto un manuale fatto ad uso degli studenti delle nostre università, ove questi potrebbero trovare, non i fatti tante volte narrati, ma invece i sussidi necessari per intendere le fonti stesse, ed una guida nella mole sempre crescente della letteratura moderna.

Ma dal momento che è piaciuto al professor Ferrero di aggiungere un altro ai tanti libri di testo composti ad uso dei nostri ginnasi, diciamo subito che la piccola opera ci sembra fatta assai bene; gli avvenimenti sono narrati con precisione, e tenendo conto dei più recenti studi. Forse i particolari sono anche troppi, e in ogni modo questo manuale rende necessaria l'opera d'un maestro esperto che sappia dare vita alle parole concise del testo; ma ciò a nostro avviso è tutt'altro che un difetto. Solo si potrebbe desiderare, che le notizie sulla cultura intellettuale ellenica fossero un po' più abbondanti. Del resto le figure inserite nel testo contribuiranno senza dubbio a tener vivo l'interesse degli scolari e a dar loro una idea dell'arte orientale e greca.

Sugli apprezzamenti storici dell'autore ci sarebbe molto a ridire, ma tralasciamo dal farlo, perocchè in generale questi giudizi non sono altro che un'eco di quelli del Curtius. E supponiamo che questa dipendenza dall'opera del Curtius sia anche la ragione perchè il signor Ferrero ha passata sotto silenzio l'intera storia dei Greci di Sicilia e d'Italia dalla spedizione ateniese contro Siracusa in poi; eppur questa è una parte essenzialissima della storia greca, e di più per noi è storia patria, che in un manuale destinato per la scuola italiana non dovrebbe assolutamente mancare. G. B.

— *Una immaginaria invasione dei Giacobini in Massa di Lunigiana nel gennaio del 1796.* — Lucca, Tip. Giusti, 1882, opuscolo in 16°, di 20 pagine. — Il sig. Giovanni Sforza, lodato scrittore e diligentissimo raccoglitore delle memorie lunigianesi, pubblicò per nozze Magnani Corradi questi nuovi documenti dei tempi della rivoluzione, che possono servire di appendice, o meglio d'introduzione alle notevolissime *lettere d'un Giacobino* (da lui già date alla luce) sull'occupazione di Massa fatta dai Francesi nel 96. L'episodio a cui essi si riferiscono precedette di quattro mesi l'invasione repubblicana rappresentata al vivo in quelle lettere singolari. Trattasi di una falsa paura che mise sossopra la città di Massa nella notte del 9 gennaio 1796. Due lettere ricevute da due inglesi che avvisavano di premunirsi contro le scorrerie di corpi franchi e di corsari francesi, e la vista di 9 barche pescarecce che lottavano contro la burrasca verso la spiaggia di S. Giuseppe, cagionarono nel popolo e nel governo la massima *costernazione.* Autorità, villani, preti, frati, monache, tutti fuggirono a rotta di collo, nella notte tempestosa, sotto la pioggia e il vento, portando via gli archivi dello Stato, e mobili, e grasce e quanto avevano di più caro. « Mi sono trovato al giorno del giudizio!... » esclamava l'auditor camerale, conte Pietro Ceccopieri, scrivendo alla Repubblica di Lucca.... E alcuni giorni dopo aggiungeva « Siamo in tempi che « quando il popolo trovasi col caldo delle armi, vi è più luogo a « temere dell'interno che dell'esterno, giacchè nelle stagioni che « corrono il cauterio facilmente si risolve in cancrena, dopo gli aliti « perniciosi che, o poco o assai, sono stati diffusi in tutti in paesi ».

E dal canto suo un altro Ceccopieri, di nome Giovambattista (che il sig. Giacomo Alberti, archivista provinciale di Massa, ha sagacemente scoperto essere il *Giacobino* autore delle lettere testè mentovate) nota in un suo diario colla consueta bizzarria d'idee e di stile « Figu« ratevi l'eccidio di Troia nella surriferita notturna emigrazione...! « chi portava la moglie ammalata in ispalla; chi le sue creature, « delle quali se ne sono perdute, cadute da birocci. Oh scellerata « gente! Il nome solo della Nazione francese, de' rispettabilissimi « repubblicani, vi ha fatto pagare il tributo ben giusto e dovuto, per

« le esecrande bestemmie che sono state dette dal detto ministro di
« Belial (*Ab. Testoni*), da' preti e da' frati vomitati, contro di lei e
« di loro. Impara, impara!... »

Questi due Ceccopieri sono i testimoni di cui il sig. Sforza pubblica le deposizioni concordi nei fatti e contrarie negli apprezzamenti; ma i secondi hanno qui assai più importanza dei primi; poichè l'incidente narrato non meriterebbe di trattenere lo studioso, se non giovasse a rischiarare maggiormente lo stato degli animi in quel memorando periodo. Al diario del G. B. Ceccopieri (scritto sulla guardia di un libro e posseduto da famiglia privata) e ai brani di lettere di P. Ceccopieri (tolti dall'archivio di Lucca), il coscienzioso editore aggiunge altri estratti delle relazioni, esistenti nell'archivio medesimo, di G. Paolo Fortiguerra, commissario di Montignoso; il quale in esse dà ragguaglio dei numerosi profughi di Massa ricoveratisi colà e nelle terre vicine; e si mostra devoto alla sovrana, Maria Beatrice d'Este, e al consiglio di Reggenza che per essa governava il Ducato. A. F.

— Nel n. del 1 maggio dei *Proceedings of the society of Biblical archeology* il D. BIRCH continua a pubblicare alcune delle iscrizioni, che si leggono sui cocci, dei quali s'è discorso nel fascicolo della *Cultura* del 15 maggio 1883. « Dopo i Cesari, dic'egli, il numero di cocci del tempo degli Antonini, a cominciare da Nerva, è il più numeroso. Quelli del regno di Traiano sono specialmente in gran numero ed offrono nuovi punti d'interesse. La tassazione continua pressochè la stessa nel regno di Traiano, eccettochè quella di capitazione, in genere, cresce. Delle iscrizioni pubblicate dal Birch la prima è di A. D. 99-100; l'ultima è di A. D. 117-118 ».

Il fascicoletto contiene molte altre comunicazioni importanti delle quali mi basterà notare qui una di A. Enmann « sull'origine del sillabario Cipriota »; dove sono proposte alcune congetture molto sagaci sul modo e sul tempo della diffusione di cotesto sillabario nell'Asia minore, e soprattutto dalla Troade a Cipro. B.

— *Claudii Ptolomaei Geographia. E codicibus recognovit, prolegomenis, annotatione, indicibus, tabulis instruxit* CAROLUS MUELLERUS. Parisiis Ed. Alfr. Firmin-Didot, 1883, in-4° p. 570.

Questo volume ch'è l'ultimo venuto fuori della *Bibliotheca Scriptorum Graeca* di Firmin Didot, contiene solo *la pars prima, voluminis primi* dell'opera annunciata. Però i prolegomeni che devono precedere, e che il Muller promette *satis ampla*, non verranno fuori se non dopo stampati i libri rimanenti nel secondo volume; sicchè bisognerà aspettarne la pubblicazione per dare di questa edizione piena contezza. Intanto si può dire che in essa è seguito metodo diverso che nelle altre edizioni di cotesta *Bibliotheca*. Poichè nell'altre è dato per lo più solamente il testo così stabilito com'è parso bene all'erudito a cui è stata di ciascuna

commessa la cura; e a fronte una traduzione latina o fatta di nuovo o riveduta. Invece in questa edizione della geografia di Tolomeo è notata a piè di pagine la lezione varia di ben 38 codici, oltre *la Editio princeps*. Quale ordine il Muller metta tra codesti codici, e come ne congetturi la filiazione e che correzione abbia fatta della traduzione latina, e di quale abbia usato, son tutte cose da non potersi nè dire nè discutere ora. Però è uomo da dovergli avere fiducia; e il Didot è editore delle cui pubblicazioni non è bisogno di dire che sono accurate e corrette. B.

— *L'avvenire dell'istruzione e dell'educazione in Italia.* Saggio d'una ispezione in Sardegna commessa da Pietro de Bellis ex prete del clero di San Pietro in Rutsigliano (Bari), ex preside del liceo convitto di Lecce, ora *attaché* al ministero della pubblica istruzione e recentemente cavaliere della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, benchè abbandonò la croce e i santi di Cristo. Cagliari, tipografia del Corriere. p. 17 ».

Questo scritto anonimo e molto salato è stato pubblicato prima nel *Risveglio*, e par dettato da insegnanti ufficiali, a'quali non sarebbero andati punto a genio e il sapere e i modi del de Bellis in una ispezione, che il ministero dell'istruzione pubblica gli ha molto stranamente commesso di fare in Sardegna sugl'istituti d'insegnamento. Ameremmo vedere contradetti i fatti che in questo scritto si citano; perché se veri, sono certamente bizzarri. Quanto all'assunto dello scrittore che gli *ex-preti* e gli *ex-frati* sono generalmente poco adatti a compiere nei licei dello Stato l'ufficio d'insegnanti e soprattutto di educatori, crediamo che dica il vero. B.

COMUNICAZIONI.

Mi permetto d'osservare che l'illustre direttore della *Cultura* (N. VI, a pag. 149, linea 34-35) sembra dimenticare che il collaboratore archeologico della *Civiltà cattolica*, non è il De Rossi, ma il Garrucci. *Un assiduo.*

— Così ci scrive anche il Faraone; ma egli usava, nel designarlo, parole che ci pareva s'attagliassero meglio al De Rossi.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *La philosophie positive.* — Quinzième année, N. 6, mai-juin 1883. — Sommaire: Le passé de la philosophie (suite), E. DE ROBERTY. — La situation actuelle et le régime parlementaire, A. DUBOST. — La Perse ouverte, DIEULAFOY. — Observations d'histoire comparée. Homochronismes, J. DE BOISJOSLIN. — La politique religieuse de l'Occident en Chine (suite et fin), M. JAMETEL. — Ni A. ni B (suite et fin), E. NOËL. — L'islamisme et la science, CH. MISMER. — Sur une lecture de M. Taine au Cercle Saint-Simon, L. ARRÉAT.

— *Revue internationale de l'enseignement.* — Troisième année, N. 5, mai 1883. — Sommaire: Assemblée générale de la Société. — De l'enseignement supérieur des femmes en Angleterre, en Écosse et en Irlande, BUISSON. — Les thèses de

la Sorbonne: La comédie après Molière et le théâtre de Dancourt, G. L. — L'université de Salamanque en 1875, CH. GRAUX. — Revue rétrospective des ouvrages de l'enseignement, DE QUATREFAGES. — L'enseignement secondaire des filles, O. GRÉARD. — Société d'enseignement supérieur. — Nouvelles et informations. — Actes et documents officiels.

— *Revue philosophique de la France et de l'Étranger.* — Huitième année, N. 6, juin 1883. — Sommaire: FOUILLÉE, Le libre arbitre et la contingence des futurs. — BEAUNIS, Sur la comparaison du temps de réaction pour les différentes sensations. — TANNERY (P.), Études de philosophie ancienne: anaximène et l'unité de substance. — FONSEGRIVE, Sur les prétendues contradictions de Descartes. — Revue générale. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques.

— *L'Astronomie.* — N. 6, juin 1883. — Sommaire: La chaleur solaire et ses applications industrielles, A. LEPAUTE. — La constitution intérieure de notre planète, E. ROCHE. — Phénomènes dus à l'action de l'atmosphère sur les étoiles filantes, sur les bolides, sur les aérolithes, G. A. HIRN. — Distribution des petites planètes dans l'espace, PARMENTIER. — Les étoiles o^1 et o^2 du Cygne, C. FLAMMARION. — Académie der sciences. — Nouvelles de la science. Variétés. — Observations astronomiques et études sélénographiques, GERIGNY.

— *Revue générale.* — Juin 1883. — Sommaire: Du voeu de pauvreté des religieux belges, CH. WOESTE. — Le voyage en Orient de JOSSE VAN GHISTELE. — Un sauvetage, nouvelle, A. DESROCHERS. — Le mouvement philosophique dans l'école chrétienne, VAN WEDDINGEN. — Le prince Gortchakoff. — L'affirmation Bill, J. MOULINASSE. — Lettre de Paris, DANCOURT. — Erratum à l'article: L'avant-projet de M. Laurent et les associations, V. JACOBS.

— *The American Journal of philology.* — Vol IV, I, Whole N. 13. — Contents: The Color-System of Vergil, THOMAS R. PRICE. — Historical and Critical Remarks, introductory to a Comperative Study of Greek Accent, MAURICE BLOOMFIELD. — Etymological Studien, II, J. P. POSTGATE. — Notes. – Reviews and book notices. — Reports. — Correspondence. — Recent publications.

— *Jahresbericht über die Fortscritte der classischen Alterthumswissenschaft.* — Zehnter Jahrgang, 1882. — Inhalt: Bericht über Aristoteles und die ältesten Akademiker und Peripatetiker für 1880-1882, FRANZ SUSEMIHL. — Jahresbericht über die Litteratur zu Cicero's Werken aus den Jahren 1879 und 1880, IWAN MÜLLER. — Jahresbericht über die römischen Staatsalterthümer für 1881, HERMANN SCHILLER. — Bibliotheca philologica classica.

— *Das Magazin für die Literatur des In-und Auslandes* — N. 23, Juni 1883. — Inhalt: PAUL HEYSE, Buch der Freundschaft. Novellen (Hans Wachenhusen). — Zwei ungarische Volksmärchen von Christus. — Das Takasago-no Utai. (Die Gattenföhre von Takasago). Ein japanesisches Festspiel. Von F. A. Junker von Langegg (Schluss). — JOHANN LUDWIG RUNEBERG, Gedenkblatt von Eugène Peschier (M. G. Conrad). — Molière-Museum, herausgegeben von Dr. HEINRICH SCHWEITZER (August Hettler). — Sprechsaal des « Magazins ». — Literarische Neuigkeiten.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Archivio giuridico.* — Vol. XXX, fasc. 3-4. — Sommario: COGLIOLO, Piccole ricerche su la *Exceptio rei iudicatae.* — PRIORA, Cenno di una teorica relativa alla trascrizione. — PAMPALONI, La legge delle 12 tavole *De tigno juncto.* — LORDI, I diritti che il codice civile in vigore accorda al coniuge superstite, sui beni già appartenenti al suo coniuge defunto, studiati dal punto di vista di sapere se gli attribuiscano la qualità di erede, di legatario, di creditore o qualche altra qualità. — GROSSI, Il nuovo codice di commercio del regno d'Italia ha derogato all'art. 2139 del codice civile italiano, a norma del quale si prescrivevano col decorso di un anno le azioni dei commercianti pel pagamento del prezzo

delle merci vendute a persone che non ne faceano commercio? — Bibliografia. — Bollettino bibliografico. — Sommario di Riviste nazionali ed estere.

— *Il Circolo giuridico.* — Anno XIV. N. IV, aprile 1883. — Sommario: Vito La Mantia, Diritto civile siciliano esposto secondo l'ordine del codice italiano. — Bibliografie. — Decisioni civili. — Decisioni penali. — Leggi e Decreti.

— *Il diritto commerciale.* — Vol. I, fasc. 3. — Sommario: I libri di commercio, S. Castagnola. — Se può avere effetti cambiari la sottoscrizione del mandatario di persona diversa dall'emittente, A. Sacerdoti. — Sull'art. 36 del nuovo codice di commercio, P. Frugoni. — Sulla autorizzazione concessa alla moglie per l'esercizio del commercio, Supino. — Giurisprudenza. — Rivista della stampa giuridica. — Varietà. — Bullettino bibliografico.

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — Anno I, fasc, 6, maggio 1883. — Sommario: La triplice alleanza e la stampa francese, C Cadorna. — L'insegnamento dell'economia politica, C. Fontanelli. — La difesa del lavoro nazionale e le sue conseguenze, A. J. De Johannis. — Sulla perequazione dell'imposta fondiaria, T. De Cambray Digny. — Cronaca politica, X. — Bibliografia. — Notizie.

— *La Rassegna italiana.* — Anno III, vol. II, fasc. II, maggio 1883. — Sommario: Ferri Mancini Filippo, Il nodo di Bonaggiunta. — Stelvio A., La Toscana agricola. — Re Camillo, Il progetto di legge Baccelli intorno all'istruzione superiore del regno (cont. e fine). — Toscani O., La pittura all'esposizione di Roma. — Bianchini A , Ignazio Jacometti (necrologia). — Boncompagni-Ludovisi Ugo, L'istruzione primaria e la nuova scuola di complemento. — Navone Giulio, Espedida (L'addio). — Marucchi Orazio, Cronaca archeologica. — Bibliografia. — Soderini E., Rassegna politica. — Carini P., Rivista finanziaria e commerciale.

— *Bollettino della Società geografica italiana.* — Anno XVII, serie II, vol. VIII, fasc. 5, maggio 1883. — Sommario: Atti della Società. — Memorie e relazioni. — Notizie ed appunti. — Sommario di articoli geografici.

— *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura.* — Anno X, fasc. V-VI, maggio-giugno 1883. — Sommario: Due Bolle pontificie. — N. Giuliani, Ansaldo Cebà (cont.). — Poggi V., Appunti di epigrafia etrusca. — Varietà. — Rassegna bibliografica. — Bollettino bibliografico.

— *La Palestra Aternina.* — Anno I, fasc. 6, giugno 1883. — Sommario: La filosofia nella teologia, Geremia Properzi. — Nel 3° centenario del calendario gregoriano, C. Pietropaoli. — L'esposizione di belle arti in Roma (fine), X. — Il marchese Luigi Dragonetti e un disegno di storia dell'Aquila. — La *Palestra* e Ruggero Bonghi. — Bibliografia. — Varietà. — Cronaca religiosa. — Annunzi.

— *La Rassegna nazionale.* — Anno V, fasc. 3, 1° giugno 1883 — Sommario: Roma e il Governo italo-franco (cont. e fine), C. Cantù. — Ingerenza dello Stato nelle funzioni economiche delle società moderne (cont.), Fr. D'Ippoliti. — La vera democrazia, A. Brunialti. — Le origini della Francia contemporanea, G. Boglietti — Il matrimonio di Maria, Madonnina Malaspina. — Preliminari di un Exemeron, ossia principii di critica esegetica in ordine alle cose naturali menzionate nella Sacra Scrittura (A. Stoppani). — Ercole Ricotti, M. Ricci. — Questione operaia. Schiarimenti, R. Mazzei. — Note sulle cose d'Italia, C. Alfieri. — Gli studi preparatorii e la scuola di scienze sociali, C. Fontanelli. — A Ruggero Bonghi. Lettera, E. Rendu. — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *La scuola classica.* — Anno I, N. 9, maggio 1883. — Sommario: Atti della Società. — La nuova associazione di Torino. — Corrispondenze. — Le scuole secondarie classiche al Senato. — Bibliografia. — Notizie varie.

— *L'Esploratore.* — Anno VII, fasc. VI, giugno 1883. — Sommario: Società d'esplorazione commerciale in Africa. — Rendiconto del patrimonio, rendite, pesi e spese della Società al 31 dicembre 1883. — Relaziono agricolo-commerciale sulla Cirenaica, P. Mamoli. — Rendiconto morale ed economico per l'anno amministrativo 1882-83. — Una visita al porto di Tobruc (Cirenaica), G. Schwein-

FURTH. — La spedizione al Congo del cap. Savorgnan di Brazzà, GOTTLOB ADOLF KRAUSE. — Terza spedizione della società d'esplorazione commerciale in Africa, G. BIANCHI. — Viaggio lungo la Gran Sirte da Bengasi a Tripoli, G. A. FREUND. — Cenni bibliografici. — Cronaca.

— *L'Ateneo veneto.* — Serie VII, vol. I, N. 6, giugno 1883. — Sommario: Giudizi feudali del Friuli (cont.), M. LEICHT. — Lantana Giambattista (commemorazione), JACOPO BERNARDI. — La verità, GIO. GLASI. — Bibliografia medica. — Rassegna bibliografica. — Ricordi e memorie.

NOTIZIE VARIE.

— La *Società degl'insegnanti delle scuole classiche* che ha sede in Milano, pubblica un periodico intitolato: *La scuola classica,* molto pregevole, e del quale, crediamo, può venire di gran giovamento, sotto molti rispetti, alla classe degl'insegnanti. Nel n° 3 di questo giornale, il prof. A. Cima fa una proposta molto ragionevole: che gli studenti, cioè, delle scuole di magistero dovrebbero impiegare alcune ore per settimana presso qualche istituto d'istruzione secondaria a fine di assistervi alle lezioni del professore insegnante della materia a cui si vogliono particolarmente dedicare. Se non che il prof. Cima avrebbe dovuto ricordare che ciò era prescritto nei regolamenti del Bonghi, e stabilitone il modo; e fu soppresso dai regolamenti del Coppino: perchè non paia, che nelle materie d'istruzione s'inventi in Italia sempre del nuovo. Il vero è che non si continua mai nella stessa via; e non tutti quelli che son preposti a governarla sanno che via tenere.

— Paolo Tedeschi ha dato alla luce una sua Ode: *Addì XXII maggio inaugurandosi il monumento di Alessandro Manzoni* (Paolo Carrara, Milano). Si sente nei versi l'affetto grande e una alta inspirazione morale. Piacerà all'animo del gran lombardo il ritrovarvi quel nome di Dio, che aveva nel suo animo maggior eco di qualunque altro, e ch'è stato così scrupolosamente evitato nei discorsi pronunciati avanti alla statua di lui; piacerà il sentirvi l'alito di quella religione che fu il maggior amor suo e la sua più ferma convinzione mentre visse; e la cui presenza è stata, nell'inaugurazione di cotesta statua, così gelosamente scartata.

— Il professore G. B. Gandino darà quanto prima alle stampe un secondo volume della *Sintassi latina mostrata con luoghi di Cicerone, tradotti ed annotati ad uso di retroversione nei ginnasi e nei licei.*

Questo secondo volume conterrà la parte teoretica degli scritti di Cicerone; e con esso l'opera intera resterà divisa come segue:

Vol. 1° (già pubblicato), Parte prima: *Grecia.* Parte seconda: *Roma.* — Vol 2° Parte terza: *Filosofia, letteratura ed arte.*

Dello stesso autore, in preparazione: *Lo stile latino mostrato con luoghi d'autori italiani del secolo XIX, scelti e annotati ad uso di versione in latino nei ginnasi e nei licei.*

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

PROGRAMM-ABHANDLUNGEN.

Amberg — *Inhalt und Reihenfolge von sieben platonischen Dialogen.* — Johann Nusser.

Bamberg — *Die Prioritätsfrage der sophokleischen und euripideischen Elegie und hir Verhältnis zu einander sowie zu den Choephoren des Aeschylus* — Ferdinand Flessa.

Bayreuth — *Die Allitteration in der lateinischen Sprache.* — Wilh. Ehrard.

Berlin — *Ueber die Heimat der Prätorianer.* — Oscar Bohn.

Bielitz — *Ueber syntactische Beziehungen Herodots zu Homer.* — Ben. Pichler.

Brieg — *Das Schwiegerlingsche Puppenspiel vom « Doktor Faust » zum ersten Male herausgegeben* von A. Bielschowsky.

Budapest — *Variae quaestiones. I. Refutatur A. Schölli de Sophoclea tragoediorum componendarum ratione sententia. II. De figurae etymologicae usu Sophocleo. III. Quaeritur: utrum Spengelius de tempore Phaedri Platonici recte judicaverit necne?* — Gustavus Kassai.

Budweis — *Re in den Compositis in Vergils Aeneis.* — Franz Placek.

Cilli — *Quatenus Carminum Buranorum auctores veterum Romanorum poetas imitati sint.* — A. Heinrich.

Dillingen — *Aristoteles' Nus-Lehre. (De an. III. c. 4-8 incl.).* — Anton Bullinger.

Echingen — *Exeget und krit. Beiträge zur Erklärung von Demosthenes Rede für die Megalopoliten.* — Dreher.

Erfurt — *Sallust und Dictys Cretensis.* — Gustav Brünnert.

Freienwalde — *Die Centuriat. Comitien nach der Reform.* — Hermann Genz.

Fulda — *Exegetische und kritische Beiträge zu Platons Apologie und Kriton.* — Ed. Goebel.

SCHUMANN ROBERT — *Gesammelte Schriften über Musik und Musiker.* — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1883, in 8°, I vol., p. 336, II vol., p. 375.

LIPSIUS RICHARD ADELBERT — *Die apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden. Ein Beiträg zur altchristlichen Literaturgeschichte.* — Braunschweig, C. A. Schwetschke und Sohn, 1883, in 8°, p. 633.

MÜLLER WILHELM — *Politische Geschichte der Gegenwart. XVI. Das Jahr 1882.* — Berlin, Julius Springer, 1883, in 8°, p. 335.

REUSS EDUARD — *Die Geschichte der heiligen Schriften neuen Testaments.* — Braunschweig, C. A. Schwetschke, in 8°, p. 352.

BODE WILHELM — *Studien zur Geschichte der Holländischen Malerei.* — Braunschweig, Friedrich Vieweg, 1883, in 8°, p. 646.

STÖHR ADOLF — *Vom Geiste. Eine Kritik der Existenz des mentalen Bewusstseins.* — Wien, A. Holder, 1883, in 8°, p. 35.

PACHMANN S. — *Ueber die gegenwärtige Bewegung in der Rechtswissenschaft.* — Berlin. Pottkammer und Mühlrecht, 1882, in 8°, p. 123.

FLIGIER — *Die Urzeit von Hellas und Italien. Ethnologische Forschungen.* — Braunschweig. Fr. Vieweg und Sohn, 1881, in 4°, p. 50.

Πολίτος Γ. — Ο Ἥλίος κάτα τοὺς δημώδεις Μυθους. — Ἀθῆναι: ἐκ τοῦ τυπογραφείου τῆς ενωσεως, 1882, in 8°, p. 54.

Πολιτος Νικολάος — Λόγος εἰσιτηρίος εἰς το μαθήμα τῆς ἑλληνικῆς Μιθολογίας. — Ἀθῆναι, ἐκ τοῦ τυπογραφείου τοῦ Ἀιώνος, 1882, in 8°, p. 24.

Crémieux Ad. — *En 1848. Discours et lettres.* — Paris, Calmann Lévy, 1883, in 18° Jesus, p. 339.

De Pontmartin A. — *Souvenirs d'un vieux critique.* — Paris, Calmann Lévy, 1883, in 18° Jesus, p. 396.

Reynard Francisque — *Les rimes de* François Pétrarque. *Traduction nouvelle.* — Paris, Charpentier, 1883, in 18° Jesus, p. 358.

Dupuit Albert — *Pauline Tardivau. Étude de la vie de province.* — Paris, G. Charpentier, 1883, in 18° Jesus, p. 370.

Vosmaer C. — *Amazone. Traduit du hollandais par* E. Gagon. — Paris, Sandoz et Thuillier, 1883, in 18° Jesus, p. 363.

Ricard Louis — *Genève et les traités de Paris de 1814 et de 1815 d'après des documents inédits.* — Paris, Sandoz et Thuillier, 1883, in 8°, p. 248.

Romanet du Caillaud F. — *Histoire de l'intervention française au Tong-King de 1872 à 1874.* — Paris, Challamel ainé, 1880, in 8°, p. 470.

Pelicier P. — *Essai sur le gouvernement de la dame de Beaujeu. 1483-1491.* — Paris, A. Picard, in 8°, p. 315.

Serao Matilde — *Fantasia.* — Torino, F. Casanova, 1883, in 8°, p. 403.

Giacosa G. — *Il filo. Scena filosofico-morale per marionette.* — Torino, F. Casanova, in 8°, p. 44.

— *Fiori e frutta. Discorso.* — Torino, F. Casanova, 1883, in 8°, p. 229.

Cossa Pietro — *Plauto e il suo secolo. Commedia in 5 atti in versi con prologo.* — Torino, F. Casanova, in 16°, p. 270.

Berta E. Augusto — *Cadenze.* — Torino, F. Casanova, in 16°, p. 172.

Vanicek A. — *Grammatica elementare della lingua latina recata dal tedesco in italiano da Emilio Ferrero.* — G. B. Paravia, 1883, in 8°, p. 334.

Cima Antonio — *Breve teoria dello stile italiano.* — G. B. Paravia, in 8°, p. 134.

Bonfadini R. — *Milano nei suoi monumenti storici. Vol. I.* — Milano, Treves, 1883, in 8°, p. 390.

Pratesi Mario — *In provincia.* — Firenze, G. Barbèra, 1883, in 8°, p. 511.

Spencer Herbert — *Educazione intellettuale, morale e fisica. Traduzione dall'inglese di* Sofia Fortini Santarelli. — Firenze, G. Barbèra, 1883, in 8°, p. 220.

Jarro — *L'assassinio del vicolo della Luna.* — Milano, Treves, 1883, in 8°, p. 267.

Gozzoli G. — *L'assedio di Gerusalemme. Racconto storico.* — 1882, in 8°, p. 389.

Arcari Francesco — *Dizionario Manzoniano ossia raccolta di tutte le voci e maniere di dire e le loro varie applicazioni usate da Alessandro Manzoni.* (*Saggio*). — Milano, Domenico Briòla, 1883, in 8°, p. 44.

Cesareo G. A. — *Don Juan. Gli amori.* — Catania, Niccolò Giannotta, 1883, in 8°, p. 334.

Ascoli G. L. — *Note irlandesi concernenti in ispecie il codice Ambrosiano.* — Milano, Bernardoni, 1883, in 8°, p. 60.

Michelangeli L. A. — *I mille.* — Bologna, Zanichelli, 1883, in 16°, p. 15.

Sonnino Sidney — *Delle emigrazioni e delle abitazioni rurali.* — Roma, Fibreno, 1883, in 8°, p. 48.

Fujia Carmelo — *San Francesco d'Assisi e il settimo suo centenario.* — Napoli, Acc. reale delle scienze, 1883, in 8°, p. 80.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

		Semestre		Anno
Per l'Italia	L.	7 00	L.	12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco) . , ...	L.	8 00	L.	15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . . .	L.	9 00	L.	17 00
Per l'America meridionale (franco)	L.	11 00	L.	20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore Carlo Voghera, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.

VOL. 4° — NUM. VII.

1° Luglio 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

LA CULTURA

RECENSIONI.

DOCTORIS SERAPHICI S. BONAVENTURAE *S. R. E. Episcopi Opera omnia iussu et auctoritate Rm. P. Bernardini a Portu Romatino, edita studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, ad plurimos codices mss. emendata, anecdotis aucta, prolegomenis, scholiis notisque illustrata.* — Ad Claras aquas propre Florentiam ex Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1882. Tom. 1: distrib. 1. p. 416.

SANCTI BONAVENTURAE, *Breviloquium adjectis illustrationibus ex aliis operibus ejusdem S. Doct. depromptis, tabulis ad singula capita et appendicibus, opera et studio P. Antonii Mariae a Vicentia.* — Friburgi Brisgoviæ. Sumptibus Herder. 1881. 4°, p. 708.

DE HUMANAE COGNITIONIS RATIONE, *Anecdota quaedam seraphici doctoris Sancti Bonaventurae et nonnullorum ipsius discipulorum edita studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura.* — Ad Claras aquas, 1883 4°, p. 250.

Non paiono morti! Ho in questa *Cultura* discorso brevemente qualche tempo fa (1) dell'edizione delle opere di Tommaso di Aquino principiata a Roma per ordine del Pontefice. È ancor più mirabile impresa questa dell'edizione delle opere di Bonaventura da Bagnorea, di cui, è già un anno, è venuta fuori la prima dispensa del primo volume, e s'aspetta con desiderio la seconda. Dico più mirabile, non solo perchè sia condotta meglio — che forse è, perchè è stata pensata ed eseguita con più calma, — ma perchè è tutto frutto dell'iniziativa e dell'ardore di poveri frati, e non fa fondamento che sulle lor forze sole. È degno però di uomini che prendon nome da Francesco d'Assisi l'avventurarsi così sprovvisti di ogni sussidio e protezione, in fuori del favore pubblico, a impresa tanto grande e costosa.

Il Collegio di San Bonaventura a Quaracchi presso Firenze, il quale

(1) N. VI. Anno II, Vol. III.

cura l'edizione, è una comunità di pochi dotti francescani d'ogni nazione, presieduti da un tedesco, il P. Ieiler. Il P. Bernardino di Porto Romatino, ministro generale, l'ha instituita appunto per attendere alla pubblicazione delle opere del gran dottore dell'Ordine; sicchè è fornita di una tipografia e di ogni altro sussidio necessario. Però il pensiero di questa pubblicazione era nato nella mente di P. Fedele da Fanna, piccola terra del Friuli Italiano. Questi, un ometto di scarsa persona e di corpo gracilissimo, diresse da Venezia il 14 luglio 1872 una circolare a'Bibliotecarii di Europa per aver notizie di codici che contenessero opere del Dottore serafico. « Come questo modo d'indagini » userò le parole del Guasti (1) — gli riuscisse fallace e imperfetto, come si decidesse a visitare da sè le biblioteche più lontane e come finalmente di questo suo pellegrinare alla Mabillon e alla Montfaucon (ma con iscopo più determinato) ricavasse gran profitto, egli stesso narrò il 1874 nel libro che s'intitola *Ratio novae collectionis omnium operum Seraphici Doctoris Sancti Bonaventurae*, in cui annunciò l'impresa escogitata da lui, una impresa che rammenta gli antichi Maurini. « Tranne la Russia e la Svezia, il Padre Fedele percorse tutta l'Europa; ora solo, ora accompagnato o seguito da confratelli che l'obbedienza chiamava d'ogni parte: per otto anni cercò in quattrocento biblioteche, e descrisse da cinquantamila codici. Chè oltre a San Bonaventura pensava all'Ordine: cioè, prese nota di altri autori, o sia che giovassero a illustrare la vita e le opere del Santo Dottore, o sia che servissero ad aumentare i Cataloghi degli Scrittori Francescani, compilati dal Waddingo o dallo Sbaraglia. Publicato quel libro, indicato più su onde ebbe da Madrid il diploma di Socio corrispondente straniero della R. Accademia di Storia, e nell'Accademia d'iscrizioni e belle lettere di Francia l'onore di un rapporto dallo stesso Prefetto della Biblioteca Nazionale, Leopoldo Delisle, compì la sua pellegrinazione all'estero colla Spagna e col Portogallo: quindi si diede a disporre la casa che il Generale aveva preparata nei contorni di Firenze, dove col titolo di Collegio di San Bonaventura si sarebbero raccolti sotto la direzione di lui medesimo francescani di varie nazioni e segnatamente alemanni; uomini che un umile capestro lega in una santa fratellanza. Nel 78 e nel 79 il Padre Fedele si trattenne in alcune biblioteche italiane: nel 79, il giorno in cui cade la festa di San Bonaventura, con sette compagni si pose al lavoro. Ma per poco: chè nella quaresima dell'80, mentre visitava biblioteche dell'I-

(1) *Rassegna Nazionale*: Vol XII A. V. p. 144.

talia superiore, gli si manifestò il germe di una malattia che doveva trarlo al sepolcro. Penò lunghi mesi; e nell'81, a' 12 d'agosto, festa di Santa Chiara, a quarantatrè anni s'addormentò nel Signore ».

In questa prima parte del 1° volume si contiene il commentario al libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo sino alla *Quaest.* III dell'*art.* 11 della *Dist.* XXIII. La ragione dell'edizione è questa, che al testo del libro delle *Sentenze* e del Commentario sono aggiunte dagli editori due ordini di note; le une, sotto nome di *Scholion*, apposte in calce alle conclusioni con cui si chiude ciascun articolo, chiariscono il significato delle parole del Dottor Serafico; le altre, che sono continue a piè di pagina, danno le citazioni degli autori cui si riferiscono così Pietro Lombardo come Bonaventura, e le varianti di qualche rilievo, ricavate dal confronto di cinque codici e di nove edizioni per il primo, di ben venticinque codici e tre edizioni per il secondo. Dirò col Denifle (1), che una edizione condotta a questo modo — e con tanta bellezza di caratteri e fermezza di carta per giunta, — è lavoro sul quale non v'ha nulla a ridire e che non occorre più rifare.

Il libro delle *Sentenze* è preceduto da *Prolegomini* amplissimi in *1° librum Sententiarum*; nei quali si ragiona più particolarmente de' sussidii usati e dei modi tenuti nell'edizione del 1° Libro del Commentario e dell'intero testo del Lombardo, del valore del primo, dell'autenticità sua, e della sua relazione colla somma di Alessandro di Hales. Anche questa ci pare una trattazione assai ben fatta.

Però il volume non s'apre con questi *Prolegomeni*, bensì con una *Prefatio Generalis*, in cui è discorso dei motivi in genere e dei modi della pubblicazione, e della distribuzione in cinque classi delle opere del Dottor Serafico, dell'autenticità di ciascuna sua opera, non che dei sussidii critici ed esegetici di cui sarà accompagnata; e la *praefatio* è seguita dalle due Bolle, l'una di Sisto IV, con cui Bonaventura fu dichiarato *santo*, l'altra di Sisto V con cui fu dichiarato *dottore*. Non ci resta se non ad augurare che un'opera cosi ben cominciata e cosi onorevole per l'Italia, si per esservi eseguita, si perchè sono tra i maggiori italiani quelli di cui vi si rinnova la gloria, sia menata a termine con tutta la sollecitudine, che permette la perfezione con cui è concepita.

Il *Breviloquium*, che un frate italiano, Antonio Maria da Vicenza, ristampa in Germania, dopo averlo già stampato in Venezia nel 1874, ed essersene in sette anni affatto esaurita la prima edizione, è tenuta per la migliore opera di Bonaventura in fatto di Teologia, com'è l'*Itinerarium mentis in Deum* in fatto di Filosofia. Giovanni Gerson,

(1) Literaturzeit. III N. 51 p. 1818.

giudice, certo, dei più autorevoli, vuole che dell'uno e dell'altro si prescriva lo studio; è però vero, che le mette alla pari del *Donatus de partibus orationis* e delle *Summulae* di Pietro Hispano. Però, i due libri dell'Italiano nostro sono rimasti vivi, quello per i Teologi, questo per i Filosofi, mentre i due che il Gerson mette loro al pari, son morti davvero; e non avevano cagione di raccomandazione, che nella scarsa coltura dei tempi e in quell'abuso del ragionare sottile di cui il Gerson stesso altrove si lagna.

P. Antonio Maria di Vicenza, che ha pubblicato anche un *Lexico-Bonaventuriano filosofico-teologico* (1), ha avuta molta parte nel risveglio degli studi nell'ordine suo. Egli è stato maestro a quel P. Fedele da Fanna, e a P. Giovanni da Rubino, che lo coadiuvò nel Lessico. Nella ristampa del *Breviloquio* fa opera egregia, poichè lo correda di tutti gli studi necessari a intenderlo facilmente e bene; e l'edizione è critica, cioè condotta dietro una revisione accurata dei codici.

Ha anche maggiore importanza la pubblicazione che abbiamo annunciata da ultimo. Le cose che vi si danno alla luce, di Bonaventura come dei suoi discepoli, erano inedite; eccetto una parte principale della *Quaestio disputata* del primo pubblicata dal P. Fedele nel libro citato più su. Gli scritti son questi: *Opuscula duo seraphici Doctoris S. Bonaventurae* (p. 49-86). — *Quaestiones disputatae Fr. Matthaei de Aquasparta* (p. 87-160). — *Quaestio disputata fr. Joannis Pechami.* — *Quaestiones disputatae Fr. Eustachii.* — *Quaestio disputata Fr. Rogerii Anglici.* — *Quaestio disputata Fr. Richardi a Mediavilla.* Precedono prolegomeni critici e una *dissertatio* sulla dottrina dell'illuminazione divina. Dei due opuscoli di Bonaventura, l'uno è un sermone sul testo: « *Unus est magister vester Christus* (Math., p. 23, 10); ed è inspirato dalla stessa dottrina, che il Dottor Serafico prova nella sua *quaestio disputata*, il cui soggetto è questo: *Utrum rationes aeternae sint rationes cognoscendi in omni certitudinali cognitione*: ch'è il soggetto del pari di tutte le altre *quaestiones* inserite nel volume: soli Fr. Matteo d'Aquasparta, ch'è quel di Dante, e Fr. Eustacchio trattandone di giunta alcune altre affini.

La questione, di cui ho enunciata più sù la formola, è quella stessa, che, in diverso modo, è stata risoluta affermativamente da tutta una schiera di filosofi da Platone a Rosmini, e negativamente da tutta una schiera opposta da Aristotele a Spencer. Il contrasto di queste due scuole è espresso nella scolastica da Bonaventura di Bagnorea e da Tommaso di Aquino. Pur trôppo nelle note dei frati del Collegio di

(1) Non l'ho visto; e se mi si mandasse, ne ragionerei in questo mio periodico.

Bonaventura, e nella *dissertatio* preposta all'ultimo volume annunciato, appare il desiderio e lo sforzo di mostrare che questo contrasto non vi sia. La diminuita libertà di filosofare nella Chiesa è cagione di questo desiderio e sforzo. Poichè ora, credo, vi prevalgono i fautori di Tommaso di Aquino non solo, ma i fautori d'una interpretazione di esso (1), secondo la quale nessun elemento intellettivo anteriore alla esperienza concorrerebbe nella cognizione, s'intende come paia importante non tanto d'intender bene Bonaventura, quanto di mostrare anche, che Tommaso non si discosta in nulla da lui, qualunque sia la via, colla quale si giunge a questa conclusione. Ma a me davvero la conclusione pare erronea; e che la filosofia scolastica non si avvantaggi, non s'arricchisca, ma riceva danno e s'impoverisca coll'eliminarne un contrasto così essenziale nella storia del pensiero umano. Nè se ne giova Bonaventura, ingegno men sintetico dell'Aquinate e men capace d'ordinare tutto un sistema d'idee e di cognizioni, ma di maggiore originalità forse, e di più gran fervore di cuore e di mente.

B.

LOGOS EISITÊRIOS EIS TO MATHÈMA TÈS HELLÊNIKÊS MYTHOLOGIAS; *hypo* NIKOLAOY POLITOY, *hyphègêtoy*. En Athên. 1882, Typ. toy Aiônos, pag. 24. — (*Discorso di apertura all'insegnamento della mitologia greca:* di N. G. POLITÈS. Atene tipografia del Secolo).

Anche in Atene s'insegna l'istoria comparativa della mitologia: e il Politês, che da poco fu chiamato al nuovo ufficio, vuole cominciare dalla tradizione nazionale. Qui per tutti è la porta d'oro: una porta d'oro e di gemme ad un greco. Che poi alle antiche memorie di quella gente di eroi il Politès abbia dato lunghi e pazienti studi, è dimostrato da un suo prezioso libretto, nel quale l'erudito va cercando le ragioni delle imagini primitive, e il valore delle usanze, e i legami che congiungono la vecchia e la giovane età nei miti e nelle credenze e nella canzone dei poeti (2).

Un *logos eisitêrios*, un discorso di introduzione, non s'arresta alla dimostrazione dei fatti: annunzia e promette e corre. La lezione dice,

---

(1) Devo confessare che nel parer mio appunto in questa quistione l'Aquinate non s'esprime chiaro nè sempre con coerenza, tratto com'era in diversa parte da Aristotele, e da Agostino d'Ippona, che ritraeva da Platone.

(2) *Meletê epi toy bioy tôn neôterôn Hellênôn: tom prôt. Neoellenikè mythologia. En Athen.* 1871 1874 (XLIII, 597). — (Studio sulla vità de'greci moderni: vol. 1°. Mitologia neoellenica). Speriamo che l'erudito autore non romperà a mezzo il lavoro bene incominciato.

e l'orazione predica: la solennità fa più sonora ed acuta la voce: chi parla s'alza un pocolino sulla punta dei piedi; ma, in questo caso, senza troppi chiassi, senza ravvolgere l'idea negli abbellimenti soverchi della parola.

Religione che il domma non racchiude tutta in un libro calato di cielo, muove libera: svelta e franca si svolge la ellenica; altre le andranno innanzi nello splendore di fuori, e nella potenza morale, ma nella bellezza e nell'armonia nessuna la vince (pag. 5). Due ordini di pensatori e di scrittori la diffondono, la tramutano, la interpretano; il filosofo che la rinvigorisce o la scarna con le ragioni, il poeta che la ricrea e la riveste con le imagini: un Platone e un Sofocle. Poi viene il corrompersi dell'ermeneutica: e se ne aiuta il prudente ricercatore del vero studiando in quello scompiglio le idee che diventano signore di un secolo: la mitica de'Greci si deforma nelle mani dei bizantini. Ecco Urano, figliuolo di Nembrotte, che dalla moglie Afrodite ha Crono, re primo di Siria. Crono e Semiramide danno vita a due maschi e ad una giovinetta: Zeus, Nino, Hera: e questa dà la mano a Picus, che è tutt'uno con Zeus, con nozze incestuose. Così ciancia l'età di mezzo.

Come l'Europa si rinnovellò nella civiltà e nella sapienza, due scuole tennero il campo: o che l'uomo dalla purità degli antichi costumi precipitasse nel male, o che di piccoli principii grado a grado si levasse all'altezza; a questa seconda teorica, poi che allora non erano sufficienti a reggerla gli studi fatti sulla storia delle religioni, non bastò il nome del Vico. Nè più tardi durò a lungo la interpretazione data per simboli dal Creuzer.

Più sicuri frutti promette la scuola comparativa, quella principalmente che sopra tutto guarda ammirando alla mitica degli ariani dell'Asia: sia che la spieghi con l'irraggiare e lo scaldare del sole, sia che la interpreti con gli urli e le lotte delle tempeste: fonte perenne di poesia alle menti rallegrate o atterrite delle nazioni.

Il nostro secolo (1) scoprì e interpretò segni ignoti e libri ignoti a non antiche generazioni: collegò la storia della nostra famiglia a quelle di altre genti che le traversarono la strada o la guidarono, altaici e semiti: anche nelle ricerche sugli uomini delle foreste cercò il fondamento al primo spuntare della fantasia, interprete dei misteri

---

(1) Non bisogna dire che c'è del Rigveda la versione tedesca del Rosen. Egli tradusse *in latino* il primo *ashtaka*.

Primo editore di *tutto* il testo è veramente il prof. Aufrecht: il prof. Müller diede primo la grande e splendida edizione, col commento di Sâyana.

Correggerei le piccole inavvertenze del Politês alla pag. 20.

del cosmo. Sempre rinasce, sempre vive, sempre crea: sorge nel popolo, per lui si tramanda: la parola nuova commenta l'antica.

Il Politês corre nel suo discorso: ed io, riassumendolo, volo. In queste ricerche che sono onore e nutrimento del nostro secolo, non è mai abbastanza raccomandata a'giovani la temperanza. A un tratto un intelletto possente collega le tradizioni disperse e ne trae luce; ma chi lo segue deve movere prudente e pauroso, dubitando e ridubitando. Lo studioso sale adesso più in alto: l'occhio gira sopra più vasto campo; ma s'intorbida: più cose vede, le vede meno: anche nella mitica, chi sdegna tratto tratto lo scendere trova che intorno al suo capo danzano le nuvole.

Che al Politês non manchi questa utile parsimonia ce lo dice subito un libretto che tratta appunto di mitologia comparata ed è:

Ho hêlios kata toys dêmôdeis mythoys hypo N. G. Politoy. ***En Athên. 1882. Typ. tês henôseôs***, pag. 54. (*Il sole secondo i miti popolari*, di N. G. Politês. Atene, tipogr. dell'Unione).

Non solo dentro a'suoi tempii, agli Hêlieia, si venera il dio sole: benchè coi miti di Heracles e di Apollon si intreccino i suoi e l'unico nume si trasformi in Hyperion, in Phoibos, in Phaethon, sempre riscalda la fantasia dei viventi.

Che cosa serba delle antiche memorie il popolo greco? Che cosa toglie o aggiunge alle glorie di questo *occhio di Dio?* Ecco quello che domanda il Politês.

Come uomo vive e s'agita: egli *esce*, egli *spunta* (2) e cammina uno o due tratti, che il greco misura a *trecce*, a *canne*, a *pungoli*, a *braccia;* va *al pranzo:* se i suoi raggi battono in viso chi dorme, lo *bagna il sole* (il volgare dice parola più volgare): s'arresta un istante al mezzodì stanco della corsa, o per udire il canto di bella fanciulla, o a vedere i castighi del peccatore: il giorno *si spezza* più tardi, e quei s'*affonda*, e *regna*, e nella sua reggia ricovera dopo lungo faticare e ha *trono dorato* come l'aurora.

Di là *dal monte*, oltre *una rupe* è il palazzo: ov'è la *cima del mondo*, i *confini* della terra: e per un foro vi penetra, come per le antiche *porte del sole* nell'Odissea (24,12).

Là, nella torre del sole, come racconta la novellina, sono più di diecimila figliuole di re, venute a caccia, che il sole impetrì. La giovanetta savia ne scamperà. Se le arrivano voci di gemiti, non badi, e non rivolti mai il viso: nel castello prenda l'acqua della vita e ne asperga, per ravvivarle, le compagne. Arriva il gigante, che vorrebbe divorarla; ma la fanciulla l'acqueta: a lei chiede acqua

ed ella gliela dà: allora il dio la guiderà per mano alla torre e la farà sua sposa.

Il gigante, il sole, non torna che a sera e lo aspetta e gli appresta il cibo la mamma; un dì, non trovata la massaia e il convito, divora fratello e sorella e il babbo; anche la madre, dice un altro: tanto che del sangue di lei lo dicono intriso, quando, nel Peloponneso, lo veggono uscire rosseggiando.

Nelle sue case fiuta carne umana e se ne pasce: fa le sterili feconde, pur che gli offrano, a dodici anni, il primo nato: e se c'è chi glielo froda, egli con un raggio se lo rapisce; ma poi lo rimanda smanioso del tetto paterno, e lo fa guidare da fedeli cervi e da lepri.

Così la fantasia del popolo nuovo; e come si riattacchi alle antiche memorie della mitologia ce lo dice il Politês nel suo scritterello, che non debbo qui trascrivere: ma che, con poche giunte, con qualche illustrazione per chi non vive tra i greci, vorrei vedere tradotto.

V'è conoscenza piena della mitica nazionale nelle varie età e felici comparazioni con le immagini di genti straniere: c'è ordine e chiarezza: c'è uso buono dell'erudizione europea.

Come nella critica emendatrice non si può sempre tenere il conto di chi abbia prima posto innanzi una bella congettura, così nell'affaccendarsi de'raccoglitori e degli illustratori attorno ai canti e alle novelline del popolo. Ma c'è anche qui la via di mezzo. Il nuovo venuto trova un gran tesoro messo assieme e ne profitta: non vuole di certo far credere che dove è costretto a ripetere, da sè scopra la prima volta lontani vincoli tra le creazioni e *ricreazioni* dei popoli. Non parlo degli sfacciati novellini nel mestiere (chè anche la novelleria ha i suoi), che ti passeggiano sulle spalle degli altri con spigliatezza e un'aria di padronanza da cavarti un sorriso: dico degli eruditi che hanno coscienza, come il Politês, e dottrina non accattata.

C'è insomma una *pedanteria di citazioni* che vuole serbata la gratitudine a tutti: e per mostrare come la intendo caverò l'esempio da questo libretto: e non si tratterà certo di cose gravi.

A proposito di un verso greco, il Politès tira fuori uno dei nostri, il *Porti la luna in petto, il sole in fronte*, che egli toglie ai *Römische Ritornelle* del Blessig e a un tempo rimanda a pochi versi del Kalevala (10, 89) che egli ritraduce sulla versione tedesca. Ora proprio su quel verso, aveva richiamato e al romano e al finnico, il Köhler in una delle sue tante e sempre diligenti illustrazioni, ai libri del popolo. Si poteva dirlo, si doveva: e ripeto che cito questo caso, solo come esempio.

Anche qui, come altrove, il Politês s'arresta a tempo: non accu-

mula, ma sceglie. Egli sa bene come, ove cade il discorso sopra il Sole adornatore delle ragazze, chi avesse a discorrere tutta la rettorica degli innamorati, non cesserebbe presto.

Dicevano i vecchi che la *hêliôsis* (*insolatio*) facesse bene e crescesse la forza: il Politês ce lo mostrerà presto con nuovi lavori.

E. T.

J. WATSON. — *Kant and his english Critics.* — Glasgow, J. Maclehose, 1881, p. XII-482; 16° gr.

Il Watson è professore di filosofia morale a Kingston nel Canadà e si mostra seguace ardente del movimento generale sorto ultimamente in America in favore del Kantismo.

Nel 1881 i filosofi americani festeggiarono il centenario della *Ragion pura* così solennemente come i filosofi tedeschi. Il che è da attribuirsi, oltre che alle tendenze generali manifestatesi nella filosofia moderna verso Kant, anche al fatto che parecchi giovani americani si recano a compiere i loro studi nelle università germaniche.

Minor favore che in America gode Kant in Inghilterra, dove prevalgono le dottrine psicologiche del sensismo e dell'empirismo e quelle metafisiche dell'evoluzionismo. Ora il Watson si propone principalmente di difendere Kant contro le opposizioni dei seguaci di quelle dottrine e principalmente poi di correggere alcuni erronei giudizi o sbagliate interpretazioni che essi danno della dottrina kantiana. Gli autori da lui principalmente confutati sono il Balfour, il Sidgwick, lo Stirling, lo Spencer e il Lewes. Convien però conoscere che, diversamente da ciò che egli stesso dichiara nella sua prefazione, il Watson si diffonde più nell'esposizione della dottrina kantiana che non nella confutazione dei detti autori. L'intento principale del libro appare quello di precisare bene le dottrine fondamentali della *Ragion pura*, di difenderne la verità e di spiegarne il giusto senso.

La polemica è fatta con quella calma e serenità che usano per solito gl'Inglesi, e con una certa fredda garbatezza che è meno frequente fra gli Italiani e fra i Tedeschi. Essa non è troppo minuta come è sovente la critica di questi, nè è subbiettiva e partigiana come è non di rado la nostra. Il Watson mostra del resto di conoscere assai bene la filosofia di Kant, almeno la filosofia teoretica, perchè quanto alla pratica, essa è lasciata affatto in disparte nel suo libro e non se ne traggono lumi neppure per la spiegazione e la migliore interpretazione della filosofia teoretica. I problemi dunque discussi qui sono esclusivamente teoretici e risoluti in modo teoretico.

Il Watson stabilisce con molta esattezza il punto di partenza, il fine e il procedimento della *Ragion pura*. Per tale rispetto io mi compiaccio di aver ritrovate, benchè brevemente esposte, le medesime idee da me già prima diffusamente spiegate nel 1° vol. del mio *Kant* (1).

Il Watson sfugge al pregiudizio comune che censura Kant di avvolgersi in un circolo vizioso, perchè, si dice, mentre egli vuole indagare il valore dell'intelligenza umana e quindi la pone in dubbio e in discussione, si serve pure dell'intelligenza stessa per compiere il suo assunto. Il Watson riconosce al pari di me, che Kant non si propone di cercare se la scienza umana sia possibile, ma *come* sia possibile; Kant cioè ammette già, come fuori di questione, l'esistenza reale di due scienze, la matematica e la fisica, e vuol indagare per quali condizioni le due scienze siano possibili. Secondo Kant, dice il Watson, non sono concepibili, e quindi spiegabili, quelle due scienze, se non si abbandona il pregiudizio dogmatico che ci fa ritenere le cose da noi apprese come esistenti indipendentemente dalla nostra intelligenza, e non si considera invece che la realtà, appresa da noi, è *meaningless apart from its relations to thought*, e quindi è inscindibile dalla intelligenza, come questa lo è dalla realtà stessa. La *Ragion pura* è, come dice il Watson, una continua polemica contro il dogmatismo inteso nel modo indicato. Noi non vogliamo seguire l'autore nella sua discussione varia e sagace, nella quale tratta successivamente del problema e del metodo della *Critica*, delle condizioni *a priori* della percezione ossia dello spazio e del tempo, delle categorie e dei principii dell'intelletto e della metafisica della natura. Noi ci vogliamo piuttosto fermare sul concetto fondamentale dell'autore e sulla critica che egli ne trae della dottrina di Kant. Il Watson crede che il merito essenziale di Kant stia nell'aver distrutto il dualismo del pensiero e della realtà, stia nell'aver veduto che ai reali da noi conosciuti non possiamo accordare esistenza fuori del nostro pensiero, fuori della nostra coscienza: d'un reale in sè noi non possiamo dir affatto nulla, giacchè non possiam neppur vederne la possibilità. Il Watson non poteva però nascondersi che Kant a questa teoria ne accoppiava un'altra, la quale, secondo lui, non era con essa in contraddizione, e che si può ridurre a queste due proposizioni:

1° Mentre la forma tanto sensibile quanto intellettiva delle nostre cognizioni è data dal soggetto stesso, la materia sensibile è *data* a noi dal senso. Ora il Watson vede benissimo come non si possa ammettere questo dato, senza riconoscere implicitamente l'esistenza di un qualche

---

(1) EMANUELE KANT — Vol. 1°, *Filosofia teoretica*, Milano, 1879, G. Brigola.

cosa al di là del nostro soggetto. Con ciò dunque si ammetterebbe qualcosa di esistente e di reale indipendentemente dal nostro pensiero.

2° Kant riguarda gli oggetti delle nostre cognizioni come fenomeni, come parvenze. Pensandoli tali, si pensa pure necessariamente un qualche cosa al di là, che esiste assolutamente, e del quale i fenomeni sono manifestazioni, sebbene però Kant soggiunga che di tale cosa noi non possiamo affermar nulla, che noi non possiamo neppur vederne la possibilità.

Da queste due proposizioni è facile riconoscere i tre dualismi che si trovano nel sistema di Kant e che io ho esaminato a lungo nel capo 7° del 1° volume della mia opera. Questi dualismi sono tra *Fenomeno* e *Noumeno*, tra *Materia* e *Forma*, tra *Senso* e *Intelletto*. Ora anche io al pari del Watson riconosco il gravissimo difetto che producono nel sistema di Kant questi tre dualismi, le difficoltà e le contraddizioni intrinseche che ne derivano; e mi sono studiato di provare come queste difficoltà e contraddizioni spingessero naturalmente la dottrina di Kant all'idealismo; il che avvenne appunto nel modo più esplicito per mezzo del Fichte.

Io ho accennato nella mia critica della dottrina kantiana una via colla quale si potrebbe sfuggire ai dualismi stabiliti dal Kant, senza cadere nell'idealismo assoluto. Uno scopo analogo dirige l'esposizione e la critica del Watson. Anch'egli vuol liberare il sistema kantiano dai dualismi che lo travagliano, ma il modo non è quello stesso che io volevo, sebbene in alcuni punti la diversitá è forse più apparente che sostanziale. Io temo però che il Watson, appunto per meglio conseguire il suo intento, rimanendo fedele a Kant, cerchi di diminuire la parte ed il valore che nel sistema e pensiero di questo hanno realmente quei dualismi, e specialmente quello tra Fenomeno e Noumeno.

Non pochi espositori e critici fanno simili attenuazioni od aggiunte al pensiero altrui per tirarlo al proprio. I più lo fanno in buona fede; ma qualcuno si fa quasi un merito di un tal procedere; mentre io credo essere primo dovere di chi riferisce le idee altrui, l'esporle anzitutto in un modo obiettivo, senza cercar mai di scemarne le difficoltà, per rendere un autore più vero di quel che è, o di accrescerle per agevolarne a sè stesso la critica. Il Watson riconosce certamente questo dovere; ma parmi che egli, senza accorgersene, vi abbia, rispetto ai dualismi kantiani, almeno in parte contravvenuto.

Lo studio suo di avvicinare alle proprie le dottrine di Kant si scopre specialmente nel confronto che egli instituisce tra il Noumeno di Kant e l'Inconoscibile di Spencer. Il Watson fa della dottrina di Spencer una critica molto severa, ma acuta e profonda. Con un rigore logico

inesorabile il Watson mostra il circolo nel quale si avvolge necessariamente quella dottrina e fa allo Spencer questo dilemma: O ammettete che l'assoluto è fuori del pensiero e allora non potete dire che esista; o ammettete che l'assoluto è presente al nostro pensiero e allora potete affermare che esiste, ma non che sia un essere in sè; esso non è più l'assoluto. E così il Watson viene alla conclusione che non si può nè si deve fare, in filosofia, nessuna distinzione tra reale in sè e reale parvente: il vero reale per noi è il reale da noi conosciuto e che appare al nostro pensiero: l'affermare un essere, un reale in sè è una contraddizione, perchè l'esistenza, la realtà è relativa al nostro pensiero, e non possiam affermare nulla fuori di esso. Ora senza volerci qui addentrare in tale teoria, e anche ammesso che essa sia una conseguenza naturale dei principii di Kant, niun dubbio però che questi era alienissimo dall'accettarla, e che il suo pensiero era assai più vicino al pensiero di Spencer di quel che il Watson mostra di credere. Certo l'Inconoscibile dello Spencer somiglia di più alla sostanza del Locke che non al Noumeno di Kant, ma tra la sostanza stessa di Locke e il Noumeno di Kant, vi è, come io mi sono studiato di dimostrare, non poca somiglianza. In conclusione, io non dubito che Kant credesse più fermamente che mai all'esistenza del Noumeno come di un qualche cosa che esiste in sè, indipendentemente dal nostro pensiero. Ciò è provato molto chiaramente, non solo dall'esplicita dichiarazione da lui fatta contro al Fichte, ma da tutta la sua filosofia pratica. Il dire, come fa Kant, che del Noumeno non possiamo neppure vedere la possibilità, oppure che esso in senso negativo non è che un concetto di limite, non prova nulla contro la nostra affermazione; ma prova soltanto che noi dobbiamo escludere i Noumeni dalla scienza, e che questa deve limitarsi ai fenomeni. Del resto Kant afferma sempre che l'ammettere e il riconoscere l'esistenza del Noumeno è per il nostro pensiero una necessità. Ora io credo che una tale necessità debba pur essere consentita dal Watson. Sta bene che il filosofo riconosca impossibile una cosa fuori del pensiero, perchè senza di questo non si può neanco parlare di una cosa come semplice cosa. Ma gli è pure una necessità subiettiva il riconoscere alcuna cosa indipendente dal nostro pensiero, della quale questo stesso è parte e derivazione ad un tempo. Il Noumeno è così un presupposto necessario della mente e, come tale, l'affermazione della sua esistenza ha lo stesso valore dei principii fondamentali della logica.

Il Watson, dopo avere esposto i punti essenziali della dottrina di Kant e rettificate le erronee interpretazioni di alcuni filosofi inglesi, consacra i due ultimi capitoli ad una critica propria del sistema kan-

tiano, mirando principalmente alla distruzione dei dualismi già accennati. I due capitoli sono intitolati: *Svolgimento imperfetto della teoria kantiana della conoscenza*, ed *Esame della distinzione fatta da Kant tra senso, immaginazione e intelletto;* e i dualismi contro i quali questi capitoli sono principalmente rivolti, sono:

il dualismo tra materia e forma;

tra *a priori* e *a posteriori;*

tra *senso e intelligenza.*

Però la critica che il Watson fa di questi tre dualismi si riduce in ultimo a quella medesima che egli fa sul dualismo tra *fenomeno* e *noumeno*; e si fonda essenzialmente sul suo principio che il vero reale non è che il reale del nostro pensiero, il reale da noi conosciuto.

Infatti, secondo il Watson, Kant non seppe interamente liberarsi dal pregiudizio del dualismo tra intelligenza e realtà. Perciò venne escogitando un'intelligenza superiore alla nostra che intuisce direttamente il reale, mentre una tale intelligenza è realmente inferiore alla nostra, e in ogni caso fa parte della nostra intelligenza stessa. Gli è per questo suo residuo di dogmatismo che Kant potè distinguere una materia dalla forma e pensare quella come data a noi dalla sensazione, questa dal soggetto stesso. Come ho notato pure io nel mio primo volume, l'affermazione di Kant che la materia ci viene dalla sensazione e ci è data, implica necessariamente l'affermazione che esiste un assoluto indipendente da noi; e come il Watson non vuol sapere di questo assoluto, è naturale che combatta la distinzione kantiana, e spinga il sistema di Kant in quella via nella quale, come io stesso ho dimostrato, Kant era logicamente trascinato; in quella via cioè per cui si doveva immedesimare la forma colla materia, o per lo meno dare una medesima origine all'una e all'altra, e quindi riguardare l'una e l'altra come ugualmente *a priori* ed *a posteriori.*

E così si vede come venga a cadere anche quest'ultima distinzione. Il Watson non deriva già, come il Fichte, il mondo, il reale dall'Io, non considera quindi tutte le cognizioni come *a priori*, no! per lui mondo e intelligenza sono dati insieme, sono una medesima cosa guardata sotto due aspetti differenti: il mondo consiste in relazioni colla nostra intelligenza; e l'intelligenza stessa è semplicemente il mondo contemplato nel suo aspetto ideale. In quelle relazioni se ne distinguono delle particolari e delle generali; queste non hanno valore senza quelle; e da ciò deriva la dottrina del Watson affatto conforme a quella sostenuta da Kant, che la scienza della realtà si debba fare coll'esperienza, cioè collo studio dei particolari. Ma le cognizioni generali alle quali noi assorgiamo e nelle quali consiste il sapere, non sono mere astrazioni dai

particolari. Il Watson anzi sostiene che le cognizioni scientifiche, mentre sono più generali, e sotto un certo aspetto più semplici di quelle del volgo, in sè propriamente sono più comprensive e più concrete, abbracciano un maggior numero di rapporti e di elementi di cui consta il reale. E questo reale è appunto ciò che si viene successivamente apprendendo con le nostre facoltà rappresentative e cogitative. In quel mondo del nostro pensiero, che è pure il solo mondo reale, non si debbono distinguere elementi accidentali ed essenziali, contingenti e necessari. Tutto quanto vi è, è necessario, tutto fa parte integrante del pensiero insieme e del reale; quindi il Watson non ammette in filosofia l'idea volgare che il senso sia una facoltà la quale riceva dal di fuori, come da un reale indipendente da noi, i dati sensibili, che costituiscono la materia del sapere, e alla quale si applicano dapprima, come cosa da quel reale distinta, le forme dello spazio e del tempo. Lo spirito nostro non è mai ricettivo o passivo, esso è ugualmente attivo nelle sensazioni come nei pensieri, nelle rappresentazioni particolari come nelle idee generali, in ciò che Kant chiama materia come in ciò che egli chiama forma.

Un tale idealismo è però meno assoluto di quel che sembri. Esso è fondato essenzialmente su questa considerazione, che lo stesso concetto della realtà ha valore soltanto per il nostro pensiero e che se noi facciamo astrazione da questo, non si può parlare neppure di realtà, e tanto meno di senso, di sensazioni, di oggetti che agiscono su di noi ecc. L'illusione in cui cadono tutti i materialisti è questa. Essi studiano i corpi esterni col loro pensiero, studiano la struttura dei nostri nervi col pensiero, cercano i rapporti tra i nervi e gli oggetti esterni col pensiero, considerano la natura e le funzioni del cervello col pensiero: non riflettono che senza questo non vi sarebbero nè oggetti esterni, nè nervi, nè cervello, e pretendono poi col pensiero derivare il pensiero dal cervello e dai suoi movimenti. L'uomo deve cominciare il suo Vangelo filosofico così: *In principio vi è il pensiero e il pensiero del reale*: l'uno è inscindibile dall'altro: senza l'uno non vi è l'altro. Quando noi diciamo che le cose esistono anche indipendentemente da noi, in realtà annulliamo col nostro pensiero l'esistenza del nostro individuo o anche di tutta l'umanità, ma presupponiamo sempre un pensiero dinanzi al quale quelle cose esistono; se no, non vi sarebbero neppur cose, neppur reali. Così molti si rammaricano pensando allo stato in cui il loro corpo sarà ridotto dopo morte; ma se ne rammaricano da vivi: avvenuta la morte, non vi son più per loro corpi nè vivi nè morti. Parimenti, tolto affatto il pensiero, non vi son più nè spiriti, nè corpi, nè cose, nè realtà in genere.

Ma pur concedendo tutto questo all'idealismo, gli è anche vero che il nostro pensiero è costretto a rappresentarsi un qualche cosa come assolutamente esistente. Il fatto stesso dell'affermazione non è possibile, senzachè vi sia negli uomini la coscienza di un pensiero comune e di una comune costante realtà. Ma in ogni modo non v'ha dubbio che tolto quello, è ozioso ed assurdo il chiedere se questa ancor esista; giacchè a tale questione non è neppur possibile immaginare una risposta qualsiasi, o il pur replicare una parola che abbia il minimo senso.

CARLO CANTONI.

LA LEGENDE D'ENÉE AVANT VIRGILE *par* I. A. HILD. — Paris, librairie E. Leroux, 1883, p. 95, 8°.

Enea è uno dei più fortunati nomi che la storia umana registri, anzi dubito che ve ne sia un altro, il quale con minor merito sia diventato più glorioso. In che maniera egli abbia durante i secoli raccolto, a mano a mano, tanta gloria sopra di sè, e il piccolo principe frigio, di cui non si può neanche affermare che abbia vissuto, si sia trasformato nel progenitore di Roma, è certo uno dei più curiosi studi che si possa fare. Ma è ancor uno dei più oscuri; e tutti quelli che si ci son messi sinora, dei più fortunati dei quali l'Hild raduna e riassume le conclusioni nello scritto citato più su, non vi hanno portato tanta luce, che si possa esserne davvero contenti; cioè acquistare la persuasione che non resti più nulla a dire, sia perchè vi si sia inteso oramai tutto, sia perchè si deve disperare d'intendervi nulla di più.

L'Hild divide il suo scritto, ch'è il primo d'una serie di *Studi di religione e di letteratura antica*, in più capitoli. Nel primo tratta di *Enea nell'antica letteratura dei Greci*; nel secondo della *Leggenda geografica;* nel terzo *Enea a Cuma. Sistema di O. Muller;* nel quarto *Enea in Sicilia. Sistema di Preller;* nel quinto *Enea a Lavinio*, i *Penati;* nel sesto *Enea a Roma.* I titoli dei capitoli bastano a mostrare che l'Hild non ha trascurato nessun aspetto del suo soggetto.

Ma in questo v'ha due parti: una leggenda e un mito. La prima è la narrazione delle vicende di Enea, un eroe troiano; il secondo è costituito dai racconti aggruppatisi intorno al culto di Afrodite *Aeneias*. Come si sono la leggenda e il mito fusi insieme? E quella ha avuto maggior parte allo sviluppo di questo o questo allo sviluppo di quella? E quando la fusione si è fatta, e tutta la favola di Enea, figliuolo di Afrodite, approdato alle sponde del Lazio, fondatore costì d'una seconda Troia, genero di Latino, morto affogato nel Numicio, il cui

figliuolo Ascanio fonda Alba e principia la dinastia dei Silvii, dalla quale dopo tre secoli nascono Romolo e Remo che fondano Roma, quando, dico, tutta codesta favola non solo si formò coi tratti, coi quali si racconta ancora, ma acquistò una influenza non leggera nella storia romana?

L'Hild rigetta l'opinione del Muller che connette la leggenda di Enea col culto d'Apollo; e accoglie quella del Preller che la connette col culto d'Afrodite *Aineias*; e crede che questo, giunto da Sicilia sulle sponde del Lazio, si menasse dietro Enea; il quale, poi, qui si mescolasse colla religione indigena per effetto d'un'alterazione generale che questa andava subendo, e vi diventasse un eroe e un Dio, sto per dire, italico.

E il collegamento della leggenda e del mito di Enea con Roma s'è compiuto, secondo l'Hild, in tre momenti; il primo è segnato dalla costituzione della confederazione latina nel 338; il secondo dalla guerra di Pirro e la vittoria che i latini ne riportarono; il terzo dalle guerre puniche.

Devo confessare che, quantunque le osservazioni e divinazioni degli eruditi dai quali l'Hild attinge, e quelle che vi aggiunge di suo, sieno ingegnose, io non mi persuado ancora che colgano in tutto nel segno. Enea è già congiunto con Afrodite in Omero, dove questa non ha soprannome *aenias*. Non può, quindi, questo soprannome spiegare quella congiunzione. D'altra parte Venere a Lavinio, dove la leggenda d'Enea si elabora, non ha quel soprannome. Qui vi ha due elementi; uno, il più antico, è quello della leggenda di Enea quale si trova nell'Iliade; l'altro, il più moderno, è la leggenda di Enea, che emigra verso occidente. La seconda si diparte in un punto principale dalla prima, poichè Enea in quella resta in Frigia, in questa ne vien via; ma la seconda è nata insieme con tutte le altre della dispersione e dei viaggi degli eroi troiani e greci dopo la presa di Troia, colle quali tanti popoli in Italia e fuori si connettevano. Se i Latini o piuttosto i Romani preferirono di connettersi con un eroe troiano, anzichè con un greco, se ne deve cercare la cagione nel contrasto in cui la lor potenza si sviluppò con popoli, presso i quali s'era già fatta la scelta opposta. A mano a mano con questo sviluppo la leggenda si arricchì di particolari nella fantasia popolare, aiutata dalla inventiva degli scrittori, a quei tempi assai meno frenata di ora. Il culto di Afrodite, e il soprannome *Aeneias* di questa furono piuttosto sussidii allo sviluppo, anzichè motivi di creazione della leggenda stessa. Se non che queste son cose più facili ad accennare che a esporre, o, sin dove è possibile, dimostrare; e qui non è il luogo nè di esporle nè di dimostrarle. B.

SKETCHES IN ITALY *by* John Addigton Symonds. — Leipzig, Bernard Tauchnitz, 1883, p. 312, 16°.
ITALIAN BYWAIS *by* Iohn Addigton Symonds. — London, Smith, Elder et Co., 1883, p. 350, 8°.

Il Symonds è da gran tempo amico e studioso delle cose nostre. Se non tutti, certo la più parte dei suoi libri si sono occupati d'Italia: e soprattutto di quel periodo della storia nostra così politicamente torbido e così letterariamente ed artisticamente fecondo, che si chiama il rinascimento. Egli n'ha scritto più e lunghe opere: *L'età dei despoti*, *Il risorgimento della natura*, *Le belle arti*, *La letteratura italiana*; le due che annunciamo, sono, come dire, i ritagli dei suoi studii e delle sue impressioni, narrati via via, così come i suoi viaggi e le sue soste per l'Italia gliene hanno dato l'occasione. Nel primo volume, che è stato scelto da lui stesso nei due suoi volumi, l'uno intitolato *Schizzi in Italia e in Grecia*, l'altro *Schizzi e studii in Italia*, pubblicati nel 1879 (1), vi passan davanti *la Cornice*, *Siena*, *Perugia*, *Orvieto*, *Rimini*, *Ravenna*, *Parma*, *Castello*, *Crema e il Crocifisso*, *Monte Generoso*, *Como*, *e il Medeghino*, *Palermo*, *Siracusa e Girgenti*, *Amalfi*, *Patti*, *Capri*: nel secondo, *Monte Oliveto*, *Montepulciano*, che son *passeggiate di autunno*; *Maggio nell'Umbria*, il *Palazzo d'Urbino* che son *passeggiate di primavera*. A questi schizzi di luoghi italiani se n'aggiungono in questo secondo volume due di luoghi non italiani: *Bacco nei Grigioni*: *Mesi d'inverno a Davos*, e alcuni studi letterarii o di costumi nostri: *Folgore da S. Geminiano*, *Vittoria Accoramboni*, *Cibreo veneziano*, *Le nozze del gondoliere*, *Un Bruto del cinquecento*, *il Cherubino al teatro della Scala*.

Non si può di scritti così diversi discorrere in questa rivista un per uno. Basta dirne il generale carattere, che è una viva intelligenza, un vivo sentimento della storia dell'arte nostra. L'autore mostra di avere una principal qualità per scriverne bene; l'ama: ama tutta quanta questa natura italiana, così come si manifesta nell'uomo e nelle cose. A ciò s'aggiunge una cognizione precisa dei fatti nostri che si trova in fallo di rado (2); e uno stile, non solo animato, ma colorito, colorito forse a tratti anche troppo. Sicchè davvero noi potremmo difficilmente trovare anche tra italiani un compagno più gradevole e più colto nelle

(1) Presso lo stesso editore.

(2) P. e, dove dice, che *Colleoni fought his way up from the grooms to princely station und the* bâton *of S. Mark.* I Colleoni erano di nobile e antica famiglia ghibellina di Bergamo e non sono stati mai *groom*.

nostre gite; uno che meglio ci avvii a sentire e intendere ciò che gli occhi ci mostrano. Chi se ne vuol persuadere, legga nel primo dei due volumi *Perugia*, nel secondo il *Palazzo d'Urbino*: e vegga come la storia politica v'è bene intrecciata con quella dell'arte contemporanea e s'illustrano a vicenda. *Vittoria Accoramboni*, dove, dopo narrate le vicende crudeli di questa, studia la tragedia scrittane dal Webster, è un lavoro diligente e delicato. Così potrei andar dicendo di parecchi degli altri; ma a me basti dire che il libro mi dispiace soltanto dove, per voglia soverchia di dipingere colla parola, i colori s'affastellano tanto, che non si distingue più il disegno del quadro.

B.

GELLION-DANGLAR. *Les lettres françaises depuis leurs origines* — Paris, A. Degorce-Cadot, Ed., 1882, p. 338.

GUSTAVE MERLET, *Etudes littéraires sur la Chanson de Roland, Joinville, etc.* — Paris, Hachette, 1882, p. 579.

Il primo di questi due volumi pare destinato alle scuole, o al grosso del pubblico, il quale si contenta di sintesi rapide e superficiali, mancandogli il tempo, o la voglia, o la capacità di fare uno studio serio della letteratura. Come manuale scolastico, mi permetto giudicarlo assai difettoso, perchè vi mancano due condizioni, fuori delle quali un manuale può riuscire piuttosto dannoso che utile: vi manca la precisione de'fatti e l'ordine dell'esposizione. La parte storica (biografia, cronologia, indicazione ed esame di opere) v'occupa molto minore spazio della parte che chiamerò astratta e polemica; spesso l'autore non dà se non elenchi di scrittori ed elenchi di opere. Intorno alla letteratura medio-evale scrive pochissime pagine, da cui apparisce chiaro ch'egli non ha famigliari i critici più recenti. Concede alcune righe alla *Chanson de Roland*, anche meno ai poemi del ciclo d'Artù, una paginetta al *Roman de la Rose*: niente che accenni soltanto a un tentativo d'indicare e spiegare lo svolgimento naturale delle diverse forme letterarie. Qualche frase appena, gettata lì come per incidente, è creduta bastante a dar un'idea dell'azione della letteratura italiana su la francese del 500 e del 600.

L'autore sembra un romantico in ritardo, a giudicarne dall'asprezza con cui tratta scrittori contemporanei di molto merito, per esempio Alfredo De Musset. Invece, non trova parole sufficienti a esprimere il suo entusiasmo per Victor Hugo in genere e per *le Roi s'amuse* in ispecie.

Il volume del Merlet contiene dodici saggi, i quali, anch'essi, nono-

stante l'ampiezza loro, sono lavori di volgarizzamento, piuttosto che risultato di ricerche originali. L'A. si diffonde in considerazioni morali; discorre a lungo delle vite degli scrittori; ma nella parte critica è fiacco, specie se gli capitano innanzi questioni di erudizione. Dice tanto poco della *Chanson de Roland* e dell'epopea francese primitiva, da far sospettare non abbia consultati i principali fra gl'innumerevoli scritti, che trattano dell'una e dell'altra. Parlando del La Fontaine, dedica alcune pagine a'precursori di lui, le quali lasciano il desiderio d'una ricerca più precisa e più concludente; non nomina nemmeno i *Contes*, per la grande ragione che sono licenziosi. Studio importantissimo sarebbe stato quello de'precursori del Boileau (e prima o poi bisognerà farlo, perchè spargerà molta luce su innumerevoli punti di storia letteraria); il Merlet sembra vi abbia pensato; però i *devanciers de Boileau* si riducono, per lui, a quattro soli — Aristotele, Orazio, il Vida e Vauquelin de la Fresnaie. Accenna alle vittime del Boileau; ma in un paio di pagine e mostrando di non aver tenuto presente il bel saggio di Filarète Chasles sullo stesso argomento. Del pari mostra di non aver consultato la *Drammaturgia d'Amburgo*, là dove discorre del Voltaire e istituisce un confronto tra la *Merope* di lui e quella del Maffei.

In conclusione, il libro del Merlet contiene assai poco di nuovo per gli studiosi: potrà essere utile a quelli che non conoscono direttamente gli autori, di cui egli si occupa, o che non sono in grado di giudicarli da sè.

F.

D. F. SETTEGAST, *Li hystore de Julius Cesar, eine altfranzösische erzählung in prosa von Jehan de Tuim.* — Halle, Max Niemeyer, 1881; p. XXXIV-270.

WENDELIN FOERSTER, *Aiol et Mirabel und Elie de Saint Gille, zwei alfranzösische heldengedichte etc.* — Heilbronn, Menninger, 1876-1882; p. LVI-629.

Sono due importanti contribuzioni allo studio della letteratura francese antica, fatte con la diligenza per la quale vanno rinomati meritamente gli eruditi tedeschi. Entrambi i volumi, oltre i testi, contengono introduzioni critiche sull'età e gli autori delle composizioni pubblicate e su questioni analoghe, numerose note, varianti di codici e glossari.

Dire qui del contenuto della *Hystore de Julius Cesar* sarebbe inutile. Basti sapere che le fonti di esse sono la *Farsaglia* di Lucano e i *Commentari* di Cesare e che la materia vi si presenta, al solito, trasformata secondo i criteri letterari e secondo i costumi e le usanze

del medio evo. Ci è parsa notevole una digressione (p. 169 e seg.) in cui Giovanni di Tuim abbozza una specie di *arte d'amare* non senza giovarsi di Ovidio, che cita, e fa una pittura poco benevola delle donne del tempo suo. — Il Settegast sostiene che la *Hystore* fu la fonte del romanzo in versi di Jacos de Forest (*Roman de Jules Cesar*), che sinora s'è creduto derivato direttamente dalla *Farsaglia*: invece, Giovanni di Tuim potè conoscere la *Vie de Jules Cesar*, come egli chiama quel libro, che fu tradotto in italiano nel secolo XIII, e pubblicato di recente da Luciano Bonchi.

I due poemi editi dal Foerster hanno una certa importanza per noi italiani, poichè di essi si servì Andrea da Barberino pel suo romanzo in prosa *Aiolfo del Barbicone*. Il testo dell'edizione del Foerster non differisce molto da quello che ne dettero il Normand e il Raynaud.

LUDOVIC HALEVY. *Criquette*. — Paris, Calmann Levy, 1883, 18°, p. 319.

Non so se in tanta sublimità di critica si ammetta tuttora, che per indizio di racconto felicemente inventato e narrato valga questo: che tu non sappia, una volta principiato a udirlo o a leggerlo, smettere, innanzi che tu non sia giunto alla fine. Se un simile indizio ancora è buono, è difficile ritrovare racconto meglio fatto di questo del Halevy; tanto è l'interesse con cui si segue da un capo all'altro e così naturalmente vi s'intrecciano i vari incidenti che lo formano. E poi è così gentile, delicata, vera figura quella che vi tiene il campo, e il cui soprannome n'è il titolo! E tanto è lontana ogni sforzata combinazione; e sono naturalmente presentate le diverse persone, in assai diverse circostanze sociali, che vi appaiono! Lo stile è come il racconto. D'un francese, se devo giudicare, non già squisito, ma puro e chiaro; senza abuso nè uso di gergo; senza locuzioni faticose e metafore strambalate, che mostrino effettuata nella lingua quella trasposizione di sensi, che il magnetismo si dice in grado di effettuare nella persona; sicchè le parole, che indicano impressioni dello udito, si vedano continuamente trasferite a esprimere quelle della vista, dell'odorato o viceversa. In somma, un racconto in cui niente o, per essere più precisi, quasi niente ti riesce improbabile e che ti mette davanti vere persone e condizioni, semplicemente e naturalmente scritte; questo è *Criquette*. Certo non se ne trae nessuna dottrina, nè vi si raccoglie il frutto di nessuno esperimento; lo Halevy non pretende a scenziato; nè s'indovina punto, se *Criquette* deva la sua indole schietta, buona, all'avolo o al bisavolo, e neanche quale sia il disegno della provvidenza e del fato che si riveli

nel destino tristo di lei; ma tutto ciò è prosunzione, non è arte; e se arte è rappresentazione del reale, non tronco, ma intero col suo bene e col suo male, a me pare che nella novella dello Halevy ve ne sia assai più che in molte altre, le quali pure presumono d'essere soprattutto *sperimentali*, *naturaliste*, *realiste;* e in verità, se questi termini s'intendono bene, non sono.

Non riassumerò qui il racconto; ne guasterei il piacere a chi volesse leggerlo; e d'altra parte gl'incidenti son tanti e così serrati l'uno coll'altro, che non si potrebbe riassumere con brevità. Farò una sola considerazione. Questa che ho davanti a me è la quarta edizione; e il romanzo è pubblicato, credo, in quest'anno. D'altri romanzi dello Halevy vedo annunciata la cinquantunesima. Questi numeri provano già una larga diffusione. Ora la tendenza, il colore dei libri di lui sono molto diversi da quelli di molti altri, dello Zola per esempio, la cui diffusione è pure altrettanto larga e più. Ora, la mia considerazione è questa. Talora noi sentiamo giudicare dell'indole della letteratura dei tempi nostri da questi ultimi libri, quasi non ce ne fossero altri, e la loro influenza ed esempio non avesse contrasti. Il che non è vero. Nella letteratura, come nella società moderna, si urtano, si combattono, s'incrociano infinite direzioni; nessuna ha vinto o è prossima a vincere in tutto l'altra; e l'indole di questa letteratura, come della società contemporanea, non consiste nell'una o nell'altra di tali direzioni di pensiero e di arte, bensì nel complesso che fanno tutte insieme, e nell'ardente battaglia che si danno, pertinace e senza posa.

B.

LE LIRICHE DI ALESSANDRO MANZONI: *Studio di* PIETRO ARDITO. — Napoli, tipi del cav. Antonio Morano, 1882, opuscolo di pagine 106, in 8°.

Anche dopo i moltissimi libri sul Manzoni, dopo la critica del Tommaseo, ingiustamente dimenticato oggi, ed i recenti studi del Venturi, questo opuscolo del signor Ardito si legge con piacere, e può dar luogo ad una tranquilla discussione. Ma la pertrattazione è alquanto unilaterale, qualche volta affrettata, e con un certo fare sbrigativo, conseguenza di uno studio troppo parziale sulle liriche dell'illustre poeta. Perchè, come ci avverte l'autore nella prefazione, « talune di queste osservazioni furono pubblicate in tre numeri successivi 3°, 4° e 5° della *Rivista letteraria di Spoleto*, e contenevano la critica di alcune similitudini manzoniane »; poi, essendogli cresciuta la materia in mano, fece seguire altre osservazioni per mostrare altre bellezze, e

non potendo, *senza scapito di retta intelligenza, separare le seconde dalle prime, pensò di unirle e pubblicarle*, come ha fatto nel *Giornale Napoletano della Domenica;* e qui intercala le critiche, che in altro suo lavoro: *Artista e Critico*, aveva già fatto, su taluna di quelle poesie. Non è adunque un lavoro di getto; ma di rimpasto; quindi il vizio organico di tutto lo studio, il quale, m'affretto a ripeterlo, contiene pure di buone cose.

L'idea fondamentale di questo studio, il capo-saldo, dirò così, della sua fabbrica, e che dà un aspetto troppo parziale al lavoro, si è il principio d'arte che « la lirica sia una viva espressione di sentimenti ed affetti, i quali talmente operano sull'animo nostro da commovere nello stesso tempo core e fantasia; onde avviene in noi una specie di esaltazione, e ogni parola, ogni gesto, ogni atto si trasforma in suono, canto, ballo; d'onde i nomi di ode, sonetto, canto, salmo, ballata e simili con cui sono designati i suoi vari componimenti ». Troppe parole! E ne deduce quindi che « quando l'animo è invaso da quello che diciamo, estro, genio, dio, l'oggetto della lirica non può essere colto con luce riflessa ma diretta e viva, e che perciò l'inno *Il Natale*, che comincia con una similitudine, non presenta la piena vita lirica del soggetto ».

Le premesse sono ottime, ma qui mi si permetta di rammentare anche in questioni di lirica il *saepe distingue*. Verissimo che la poesia è la *mania* di Platone, il *diavolo addosso* del Voltaire, o la calata famosa di....., come vuole il Carducci. (Vedi prefazione alle poesie di Guido Mazzoni). Prima di tutto però si abbia a mente che non sempre la poesia lirica è *ode*, *sonetto*, *canto*, *salmo*, *ballata*; ma che è anche elegia, e che nell'elegia quindi questo diavolo a quattro, questo *ex abrupto* non ci ha ad entrare per nulla. Nel dolore infatti l'anima non affronta sempre la *cosa*, ma la *similitudine della cosa*, e in questa deviazione trova un momentaneo conforto. È luce riflessa, concedo; ma appunto in questa luce, o meglio in questo mite lume vive l'elegia; è questo il momento poetico, preciso, non il quarto d'ora prima, come vuole l'autore. Quello si dice dell'elegia, dicasi pure alcuna volta di altre specie di lirica, come di questo inno del Natale: festa degli umili, dei semplici di cuore, dei bambini, festa che ricorda un mistero di umiltà, di perdono, che comincia di notte, nel freddo inverno, nei silenzi della squallida campagna.

Il poeta è già pieno del suo argomento, sente nel cuore e nella fantasia il decadimento dell'uomo, quasi si direbbe che ha paura di affrontare quell'idea, quindi la similitudine e il fare riposato, tranquillo, elegiaco, richiesto dalla natura stessa dell'argomento. Quando poi è ne-

cessario il primo impeto lirico, come nella Risurrezione, nella Pentecoste, il poeta saprà infilare benissimo la via diritta; e se nella Passione non ha scelto la similitudine, come avrebbe potuto secondo la ragione esposta, vuol dire che ha creduto bene di fare all'opposto, senza tanti colibeti, senza tante alzate d'ingegno d'ipercritici: *spiritus ubi vult spirat*, e i grandi la strada se la trovano loro, per così poi dare occasione ai signori precettisti di salvar capra e cavoli, e d'inventare il canone — che le eccezioni confermano la regola.

Si aggiunga un'altra ragione: la strada fu indicata al poeta dalla Chiesa stessa, della quale si faceva a cantare i misteri e le glorie.

« Alto ex Olympi vertice.
« Summi Parentis filius,
« Ceu monte desectus lapis
« Terras in imas decidens.... »

Indicata la via, il poeta si mise adunque senza tanti discorsi per quella, durandovi, in ciò ha ragione l'autore, a dir vero un po' troppo.

Poichè per essere lirici, secondo le teorie dell'Ardito, il poeta ha sempre a cascare a capo fitto nell'argomento « come il falcon nell'anitra di botto » ne deduce quindi il corollario che « *le descrizioni e le narrazioni sono il controsenso della lirica*, » e che la descrizione dovendo stare non per sè, ma in servizio di ciò che si canta, dovrà essere tanta e non più. D'accordo perfettamente, ma non nell'applicazione che ne fa l'autore dicendo arrestato lo slancio lirico dove si descrive la gita della Vergine ad Efrata, l'annunzio degli angeli, la visita dei pastori e via via... Tutto ciò sta non per sè; ma in servizio di ciò che si canta: senza la storia evangelica l'inno il *Natale* non sarebbe il natale di Cristo. La vita lirica si sente benissimo anche nella strofa

« L'allegro inno seguirono »,

che è stupenda; e non è vero che solo il « Dormi, o Celeste » suoni lo sveglierino della lirica all'addormentato lettore. Questi chiaroscuri sono anzi la vita della lirica vera, e ne abbiamo infiniti esempi nei classici di tutte le nazioni. La lirica è già uno stato fuor dell'ordinario, dunque deve essere breve; e gli scatti, e gl'impeti, e i voli devono essere poi temprati qua e là e frenati, appunto perchè possano essere scatti, e non salti dal trappolino di giuocatore che manda all'aria il pallone. Come nella musica, così in poesia; perciò il pianoforte si chiama *piano-forte;* anche nelle marcie e negli inni guerreschi ci abbiamo i chiaroscuri; non parliamo del crescendo rossiniano. Niente di più noioso e ridicolo assieme di certi suonatori e orecchianti che tornano dalla festa di Piedigrotta, e per mostrare la loro valentia e sicurezza,

con la palma aperta e gli unghioni pestano le corde e rompono i bischeri alle chitarre. È evidente che per apprendere di questa lirica, bastano i boccali di Montelupo!

Soffocato in tali strettoie il poeta, per non perdere l'impeto lirico, *e il vero amore al pensiero principale*, trovata appena una similitudine, la dovrebbe abbandonare subito. All'Ardito pare troppo lunga nell'inno — *La Resurrezione* — la strofa:

« Come a mezzo del cammino »

e fa molte domande al povero poeta: *perchè a mezzo del cammino*? perchè *dal ramo dipartita*? perchè *lenta*? e tocca via. Con questa logica neppur Dante è salvo. La famosa similitudine dei fioretti non risponderebbe a un perchè dell'ipercritico. Chinati e chiusi si capisce, *si drizzan* e *aperti* anche; *ma in loro stelo* perchè, perchè? Non parliamo di quell'altra della tenace pece che a proposito dell'arganà dei Viniziani, mi mostra i legni non sani, le coste e l'artimon, ecc., ecc., che è evidentemente un po' lunga. Insomma la similitudine ha ella pure i suoi diritti, e benchè non stia da per sè, ma faccia l'ufficio di servire l'idea principale, non vuol essere un servitore in camicia, ma far onore al padrone con la sua bella livrea, massime in questi tempi di padroni servitori e di servitori padroni. Sta a vedere che il Manzoni dovea scrivere *foglia* e non altro.

Con queste due idee: impeto lirico continuo e non similitudini svolte, e che in fondo si riducono ad un'idea sola, si continua la critica degli inni. « — *Nella Passione* — a lampi di poesia tiene dietro un vero fumo di prosa nella strofa:

« Ma chi fosse quel tacito reo ».

La immagine di Sansone è prolungata, ecc., ecc. » Ma basta; perchè della necessità dei chiaroscuri, e delle similitudini, per ottenere varietà, in fondo deve essere persuaso anche il chiarissimo autore, se scrive... « Egli (il poeta) infonde quella varietà che è tanto necessaria nella vita dell'arte; e, dopo questo variar di concetti e di situazione, ci conduce al punto che..... (pag. 22) ».

E perchè non si creda che io sono un manzoniano fanatico, qui noto subito come l'autore avrebbe potuto trovare qualche similitudine nel Manzoni davvero troppo lunga e analitica. Così nell'ode dedicata a Teodoro Körner alla strofa:

« Chi potrà della gemina Dora ».

Qui l'immagine è diluita; e mi maraviglio come sia parsa *bella* e *viva* all'autore dopo le premesse. Scendendo poi ad un'analisi più minuta aggiungerò pure che molte volte il critico imbercia nel segno. Così a pag. 30 dove dice che il — *quasi absconditus vultus ejus* —

d'Isaia non è ben reso dalla parafrasi — « che la faccia si copre d'un velo » — perchè « altro è coprirsi lui stesso la faccia d'un velo, ed altro non poterlo più riconoscere da quello che fu prima, per le sofferenze, cui andò incontro ». E a pag. 33 dove appunta « l'immagine in cui è rappresentato Dio, che, stando a guardia dall'alto cielo fa capolino; e come una specie di censore qualunque sgrida i delinquenti, e minaccia presto la sua venuta:

« Già dall'ardue vedette s'affaccia ».

Ed anche è verissimo che la similitudine del fiore nell'inno — *La Pentecoste* — è un po' lunga e ritarda il movimento lirico (pagina 40); e che il « Salve, o degnata del secondo nome » nel Nome di Maria è oscuro come parve anche al Venturi.

E qui mi si conceda di azzardare una spiegazione. Non alluderebbe forse il poeta al — *Mutans Hevae nomen* — dell'*Ave Maris stella?* Nel linguaggio dei padri, Maria è chiamata l'Eva seconda, l'Eva madre seconda e spirituale che ci partorisce alla grazia.

Ma non parmi si possano accettare molti altri appunti. La ripetizione dell'*È risorto* è efficacissima e risponde al movimento lirico. Anche è efficace il giuramento:

« Io lo giuro per colui
« Che da morte il suscitò ».
« E Dante: . . . . per le note
« Di questa commedia lettor ti giuro . . . ».

Assolutamente falso il dire che nemmeno il Beato Angelico si propose un fine morale nelle sue figure divine e Madonne (pag. 26). « Noi siamo per la grazia di Dio manifestatori agli uomini privati, che non sanno lettera, delle cose miracolose operate per virtù ed in virtù della santa fede ». (Statuti dei pittori senesi). E quanto al Beato Angelico è troppo noto come, prima di dipingere la Madonna, si apparecchiasse all'opera con un giorno di digiuno. E meno che meno sono qui per collaudare le critiche fino alla noia ripetute da cinquant'anni sulla famosa similitudine del cadavere nel — Cinque Maggio — e su altri arditi traslati; e che quasi quasi mi fanno parere fino a un certo punto vera quella bizzarra definizione di Gustavo Planche — *La critique est la puissance des impuissants.* — Ma a tempo rammento la sentenza del De Gubernatis — « *La parte del critico vuol essere specialmente quella d'uno sveglierino* ». — E la mia recensione somiglia invece un po' al campanaccio della mucca guidaiuola. Adunque conchiudo. Continui pure il signor Ardito a studiare con intelletto d'amore le liriche del Manzoni. Finchè le opere del grande scrittore saranno in onore, starà l'Italia prospera e forte, perchè il Manzoni fondò la

rigenerazione politica sulla riforma morale, e scrisse un libro che non fu d'occasione, che non soddisfa a un momentaneo bisogno, ma esprime l'intima armonia, sentita talvolta anche dagli illusi nel fondo dell'anima: l'armonia eterna del bello, del buono, del vero.

PAOLO TEDESCHI.

BENVENUTO CELLINI ORFÈVRE MEDAILLEUR, SCULPTEUR. *Recherches sur la vie, sur son œuvre et sur les pièces qui lui sont attribuées, par* EUGÈNE PLON — *Eaux fortes de* PAUL LE RAT. — Paris, E. Plon et C., 1883, 4°, p. 414.

È raro vedere un libro così bello e così serio insieme. E. Plon, che è uno dei maggiori editori di Francia, prova in esso, come già negli altri due suoi libri sul Thorwaldsen e sul Bissen, ch'egli non scrive di suo con meno cura di quella che mette nel pubblicare gli scritti altrui. Giacchè questo è un lavoro di una estrema diligenza e stampato con una eleganza e un gusto che non si può desiderare maggiore.

E. Plon avverte giustamente, ch'egli non ha punto avuto il pensiero di scrivere la vita di Benvenuto Cellini. Questi l'ha scritta troppo bene da sè, perchè possa mai più venire a nessuno la voglia di scrivergliela da capo. Ma coloro i quali narrano i fatti loro, non hanno sempre la fortuna d'essere creduti veritieri; e il Cellini ha un certo modo di parlare di sè e degli altri, che più volte si è tentato di sospettare ch'egli dica il falso o almeno esageri il vero. V'ha, dunque, luogo a fare una revisione del suo racconto; e a riguardare se da testimonianze contemporanee sia confermato. Che è ciò che il Plon fa nella prima parte del suo volume (p. 1-136); nè v'ha documento, a mia notizia, o pubblicato o no, che gli sia sfuggito. E la conclusione delle sue ricerche è questa, che l'artista è narratore de' fatti suoi esatto e fedele.

I particolari della vita di Benvenuto Cellini hanno importanza, non solo perchè ci danno notizie dell'indole e dei casi di così grande artista, ma molto più, perchè sono uno specchio vivace dei tempi in cui visse. Ma egli ha molto maggior valore come artista che come uomo; e l'arte resta dei tempi suoi il più succoso frutto e la più gloriosa memoria. Sicchè è di molto più gran rilievo lo studiarlo in questo secondo aspetto; e il Plon ha fatto per sè questo studio e ne ha raccolto i sussidi per gli altri molto più e meglio che non fosse stato fatto sinora. Di fatti in una seconda parte (p. 137-246) egli compila una lista di tutte le opere del Cellini, secondo è possibile di raccoglierla dalle

indicazioni date da lui nei suoi libri, nei suoi scritti, nelle sue lettere, ovvero attinte da documenti d'archivio, inventarii, conti, in maniera indubitata. Infine in una terza parte (p. 247-378), è compilata un'altra lista non meno importante; cioè quella delle opere d'arte attribuite al Cellini nei diversi musei d'Europa, nei tesori delle chiese, e nelle principali collezioni private; e per ciascuna son discusse le ragioni artistiche o storiche, che consigliano a mantenere cotesta attribuzione o a respingerla. Segue un'appendice di dieci documenti in gran parte inediti.

Però il più bello ornamento e il più utile corredo sono le cento incisioni, parte tavole fuori testo (82), parte intercalate nel testo (18). Esse riproducono i lavori del Cellini, sparsi per il mondo, sicchè permettono di formarsi un concetto di quelli che non si è in grado di vedere, avvivandone e riempiendone, sto per dire, il disegno che se ne ha davanti, colla cognizione delle opere che si son viste. Il che non era stato mai fatto prima d'ora; poichè, come avverte il Plon stesso, della maggior parte di esse non esistevano riproduzioni; e qui si trovano eseguite ciascuna, coi diversi metodi d'incisione, secondo l'uno o l'altro s'attagliava meglio all'opera da riprodurre. Il Plon s'augura di aver fatto con ciò opera grata e utile agli amatori dell'arte. Di certo l'ha fatta. Egli aggiunge molto modestamente: « Notre ambition ne va pas au de là. D'autres jugeront en dernier ressort. Ils diront en outre, et avec plus d'autorité que nous ne saurions le faire, quel rang doit être assigné à Cellini dans la grande hiérarchie de l'art ». Queste parole mostrano bene il campo in cui il Plon ha voluto restringere il suo lavoro; ma il modo con cui egli l'ha condotto, ne fanno di questo un dispensabile mezzo e sussidio all'ulteriore studio, che non gli è parso bene, pure avendovi acquistata tanta competenza, di compire da sè.

B.

ALBERTO PRIORA. — *Dei rapporti fra cittadinanza e diritto privato secondo la legislazione Romana.* — Prolusione al corso d'istituzioni di Diritto Romano letta nella R. Università di Macerata. — Pisa, tipografia Vannucchi, 1883, pag. 46.

Il Dr. Alberto Priora nell'assumere in quest'anno scolastico l'insegnamento delle istituzioni del Diritto Romano nella R. università di Macerata esordì il suo corso con una prolusione, che per l'argomento in essa trattato non solo presenta un vivo interesse, ma eziandio rende certi che l'A. di essa ha una cultura giuridica non comune. Questa prolusione infatti interessa il diritto internazionale privato, ed

ognuno sa come questo sia una delle parti più intricate e difficili del sistema giuridico, di guisa che non a tutti è agevol cosa trattarne con quella sicurezza e con quel retto criterio, che a nostro avviso rendono pregevole il lavoro, del quale rendiamo conto. Ma già il Dr. Priora ha dato non dubbie prove del suo acuto ingegno e della sua profonda dottrina in alcune note inserite nella Iª parte del Iº volume delle Pandette dell'Arndts, recentemente pubblicata dal professore Serafini, e in un articolo relativo alla questione della responsabilità dello Stato per gli atti de'pubblici funzionari, inserito nel numero del giornale *La Perseveranza* in data 13 agosto 1882.

Il Priora nella sua prolusione ricerca quale sia il rapporto tra cittadinanza e diritto privato, e tal ricerca egli fa di fronte al diritto romano. A coloro, che non sanno apprezzare l'immenso valore di questa legislazione e che facendosi forti dell'autorità di uomini egregi, che appartenendo per nazionalità a paesi i costumi de'quali ben poco risentirono dell'influenza latina, credono essere ormai divenuto il diritto di Roma un'anticaglia, una cosa da museo, parrà che codesta indagine sia priva affatto di utilità pratica. Ma fortunatamente accanto a codeste persone ve ne sono altre che la pensano diversamente: le prime poi, se non vogliano negare la luce del sole, devono ricredersi grandemente, leggendo il lavoro del Priora, il quale nel dettarlo ha avuto un intendimento pratico, l'intendimento cioè di mostrare come modernamente dopo tante vicende siasi, in parte almeno, fatto ritorno anco in questa materia alla dottrina Romana e come da taluno siasi incorso nell'errore di attribuire a questa certe teorie, che tuttodì prevalgono.

Sulle rovine dell'impero romano d'occidente i barbari edificarono i loro Stati. Naturalmente coloro che a questi si trovarono preposti, sentirono la necessità di dettare leggi; ma siccome i sudditi di codesti Stati appartenevano a razze differenti, così non era possibile che per tutti valesse il medesimo diritto; ond'è che in questo periodo il diritto è personale, vale a dire a ciascuno si applica il diritto proprio della razza cui appartiene.

A questo periodo ne segue un altro, che ci presenta uno spettacolo ben diverso. Il diritto cessa di essere personale e diventa territoriale. Il quale cambiamento, come giustamente ha osservato il più grande dei Civilisti moderni, trova la sua ragione d'essere in una corrispondente mutazione, che si verificò nello stato sociale. Dappoichè ognuno sa, che il diritto di una certa epoca è la espressione delle idee e dei costumi, che in quell'epoca prevalgono. Il periodo, nel quale vediamo mutarsi il diritto da personale in territoriale, è il periodo feudale.

Se non che a noi pure pare che non si possa, nè si debba ammettere, che codesto notevole mutamento abbia per sua ragione il sorgere del feudalismo, il formarsi cioè di una miriade di piccoli Stati in luogo di un vasto Stato. Anco a noi sembra, che la territorialità del diritto trovi la sua spiegazione in un fatto di non minor momento, che senza dubbio ebbe il suo compimento nel periodo feudale, nella fusione cioè delle razze germanica e latina, le quali coesisterono per cinque secoli sempre distinte e quasi sempre l'une contro l'altre armate.

È pel principio della territorialità del diritto che nel diritto internazionale privato venne formandosi l'altro principio della realità dei costumi, o, come diciamo noi Italiani, degli statuti, secondo cui i costumi e gli statuti erano sovrani; ma non estendevano il loro impero oltre il territorio, nel quale erano sorti. Donde derivava, che perfino ciò che atteneva alla capacità ed allo stato delle persone veniva regolato dal costume o statuto territoriale.

E così giungiamo al XII secolo, a quell'epoca in cui gli studi del diritto romano risorgono per opera della scuola bolognese. Furono i Glossatori, che allo scopo di far prevalere il diritto di Roma creando la dottrina degli statuti, vennero a limitare entro giusti confini i due opposti sistemi della personalità e della territorialità del diritto. Per codesta dottrina infatti venne riconosciuto, che ad un individuo non avrebbesi potuto applicare sempre ed in qualunque emergenza o la legge del luogo, cui per nazionalità apparteneva, o la legge del luogo, nel quale o egli stesso, o la cosa, colla quale veniva ad essere in una qualche relazione giuridica, si trovava, senza incorrere in uno di questi gravi errori: o in quello di non tenere alcun conto dello Stato, o nell'altro di disconoscere affatto la personalità umana, nel senso di considerare l'uomo come un accessorio del suolo. Colla teoria degli statuti e più particolarmente col distinguere questi in personali e reali (*Statuta personalia et realia*), ad uno stesso individuo venivasi ad applicare ora la legge del domicilio, ora quella del luogo, ove la cosa controversa si trovava, o dove il negozio giuridico era stato posto in essere, secondochè la controversia cadeva o sullo stato e capacità dell'individuo, o sulle relazioni giuridiche di questo ad una cosa, o finalmente sulle relazioni giuridiche, che da un negozio giuridico derivavano.

La scienza italiana completò l'opera de'Glossatori, dice il Laurent: « essa insegnò, che la nazionalità è il principio di diritto internazionale, che per conseguenza i diritti de'nazionali debbono essere ovunque rispettati; insegnò pure che le nazioni sono obbligate a permettere

l'applicazione del diritto dello straniero in quanto tale diritto non attenti in veruna guisa nè alla loro esistenza nè alla loro conservazione ». E questi principî noi li vediamo sanzionati nelle disposizioni preliminari al codice civile patrio.

In quanto questi principî importano in taluni casi l'applicazione al cittadino della legge privata dello Stato, cui desso appartiene, abbiamo un ritorno alle idee romane, secondo le quali intima ed assoluta era la correlazione tra la cittadinanza e il diritto privato. Ed il Priora appunto tratta di codesta intima correlazione, le necessarie condizioni della quale si risolvono nelle seguenti proposizioni:

I. Non si può esser cittadini di uno Stato senza godere ed esser soggetti al diritto privato, che da lui emana.

II. Ai rapporti giuridici intercedenti fra cittadini si applica sempre e necessariamente il diritto proprio della loro cittadinanza.

III. Al cittadino non può mai applicarsi un diritto privato diverso da quello della propria cittadinanza.

L'A. giunto a questo luogo divide il proprio lavoro in tre articoli, sotto ciascuno dei quali svolge con somma chiarezza ognuna di codeste condizioni, le quali diventano altrettante tesi.

Prima tesi. — Per acquistare la cittadinanza romana bisogna godere dello *ius civile quiritium*. — Da questo principio deriva: 1. che gli stranieri per diventare cittadini debbono abbandonare affatto la loro legislazione patria; 2. che tutte le popolazioni, le quali conservano la propria legge nazionale sono straniere, benchè siano soggette a Roma. — Di questi due effetti, positivo l'uno, negativo l'altro, secondo il Priora esistono nella storia irrefragabili prove. Ed in appoggio di tale affermazione si accennano alcuni fatti. — Codesti due effetti però non si riconoscono nel diritto moderno: e ciò perchè il concetto di cittadinanza, dal quale esclusivamente dipendono, è oggi giorno diverso. Anche oggi ad uno Stato si possono aggregare varie popolazioni: anche oggi abbiamo esempi di nazioni che hanno *provinciae* e *provinciales* nel senso romano; nondimeno nel primo caso le popolazioni, benchè aventi la cittadinanza dello Stato, cui sono aggregate, mantengono il loro diritto privato nel secondo, cioè i *provinciales*, in ordine al diritto privato sono assimilati allo Stato quantunque a questo soggetti nello stretto senso della parola. Il qual fatto si spiega — dice il Priora — ritenendo, che il concetto di cittadinanza odiernamente più che col diritto privato è intimamente collegato coi diritti politici: ond'è che l'A. volendo dare una definizione del cittadino nel senso moderno dice, che cittadino è a reputarsi colui che è soggetto a tutti quanti i poteri pubblici dello Stato, nessuno eccettuato.

Seconda tesi. — Ai rapporti giuridici intercedenti fra i cittadini si applica sempre e necessariamente il diritto proprio della loro cittadinanza. — Ne consegue: 1. che i rapporti che intercedevano tra i cittadini romani, dovevano esser giudicati secondo i principii dello *ius civile quiritium*; 2. che i peregrini, che avessero conteso avanti il *praetor peregrinus*, dovevano esser giudicati secondo la loro legge. Anco questi due effetti trovano nelle fonti e nella storia sufficienti riscontri. — A questo luogo l'A. accenna ad un'erronea teorica, che i commentatori hanno creduto fondare sul diritto romano e in contrapposizione della quale si sarebbe formata la dottrina moderna della parificazione quanto al godimento dei diritti civili tra cittadini e stranieri.

Si disse che gli stranieri (*peregrini*) nell'antica Roma essendo esclusi dall'*ius civile*, mancavano della protezione del diritto privato. Siccome tal principio repugnava alle moderne idee di civiltà, così si credè necessario creare la ricordata dottrina della parificazione. Tale opinione — dice il Priora — è falsa. I peregrini erano esclusi dallo *ius civile quiritium*; ma nondimeno era loro riconosciuto il godimento dei diritti civili, e in quanto eravi tal riconoscimento si applicava a loro la propria legge nazionale. La teoria romana — soggiunge l'A. — si accolse anco dalle popolazioni germaniche, in quantochè vediamo presso queste attuato il principio della personalità del diritto, secondo cui a coloro che appartenevano ad un medesimo popolo si applicava la legge lor propria senza aver riguardo al territorio sul quale attualmente si trovavano. Vero è che il sistema romano e il sistema germanico si fondono su principii diversi.

Ma il Priora, il quale nel suo lavoro cerca sempre di stabilire un confronto tra l'antico sistema e il moderno, previene una obbiezione che contro siffatta comparazione si muovesse. Potrebbesi obbiettare: i popoli ai quali si applicava nell'epoca romana i principii surriferiti, in sostanza non erano assolutamente estranei a Roma; anzi da questa erano in un certo modo dipendenti. Oggi giorno invece i principii di diritto internazionale privato non possono ricevere applicazione che nella cerchia di que' popoli, che in nessun modo trovansi in un reciproco rapporto di dipendenza. Per altro se tale osservazione è giusta — avverte l'A. — non giusta sarebbe la illazione che se ne volesse trarre, dappoichè le condizioni di fatto, di fronte alle quali Roma applicava il proprio sistema, non essendo dissimili da quelle in cui si trova la società internazionale moderna, rendono possibilissimo il confronto tra codesti due sistemi.

I principii, de' quali abbiamo fin qui discorso, non trovano oggidì

applicazione. Anzi attualmente vale il principio della territorialità: lo appartenere i litiganti ad una medesima cittadinanza non importa l'applicazione della legge propria di quella cittadinanza. « Non si applicano le leggi della cittadinanza, ma le leggi imperanti sui territorii ». E tali principii, secondo l'A., sarebbero applicati anco allorquando due persone aventi la stessa cittadinanza fossero suddite di un medesimo Stato, come se p. es. due toscani prima del 1866 si fossero conteso la proprietà di un immobile situato in Piemonte. In tal caso la legge da applicarsi sarebbe stata la piemontese.

Terza tesi. — Al cittadino non può mai essere applicato un diritto privato diverso da quello proprio alla sua cittadinanza. — Fino da' più antichi tempi, ma più specialmente da quando le città italiche si resero *civitates foederatae* di Roma, i cittadini romani e i peregrini trovaronsi in relazioni giuridiche. Secondo qual legge queste regolavansi? Dapprima finchè i rapporti intercedevano tra romani e latini, si trovò un modo facile di risolvere la questione. Fu detto che i romani e i latini godevano contemporaneamente del diritto di cittadinanza di tutte le singole città latine. Perciò nei singoli casi applicavansi diritti privati diversi a seconda delle circostanze. Ma questo stato di cose non potè più durare, dopochè venne stabilito che la cittadinanza romana era incompatibile con qualunque altra cittadinanza Però essendo stato concesso alle città latine lo *ius connubii* e l'*ius commercii*, anco in questo stadio, finchè i rapporti intercedevano tra romani e latini, la questione non presentava difficoltà: infatti in base a quel privilegio applicavasi a tali rapporti il diritto romano. Ma *quid iuris* se i rapporti venivano ad intercedere tra romani e stranieri, i quali per nessun modo si potevano equiparare ai latini? In tal caso applicavasi lo *ius gentium*, quel complesso cioè di principii giuridici universalmente accolti da tutti gli uomini. Nel medio evo e precisamente ne' nuovi regni germanici fondati nel territorio romano, vigendo nel modo più assoluto il principio della personalità del diritto, la questione suddetta risolvevasi in modo facile e piano: la legge da applicarsi era o quella dell'attore, o quella del convenuto, oppure si teneva conto d'entrambe a seconda dei casi. Oggi giorno invece vigendo il principio della territorialità, secondo il quale ad ogni rapporto giuridico si assegna la sua posizione territoriale, la legge da applicarsi, nel caso in cui le parti appartengono ad uno Stato diverso, è quella imperante nel luogo in cui tale rapporto ha la sua sede. Quindi può avvenire che in un siffatto caso non si applichi nè la legge dell'attore, nè quella del convenuto, nè infine quella dello Stato cui appartiene il tribunale giudicante.

Indi l'A. passa a fare alcune osservazioni sullo *ius gentium* e subito avverte come questo non regolando i rapporti disciplinati dall'*ius civile*, tra cittadini romani e peregrini non potevano intercedere quelle relazioni giuridiche proprie del diritto civile romano. Da questa prima avvertenza il Priora coglie l'occasione per criticare l'opinione, la quale si volle fondare sul diritto romano e secondo la quale a questo si riferì il famoso *droit d'aubaine*. Poichè lo *ius gentium* — si disse — non contiene lo istituto della successione ereditaria, gli stranieri non godono del diritto di succedere. Donde il diritto regale su' patrimoni degli stranieri. Ma tale opinione è erronea, dappoichè pel diritto romano i peregrini ossia gli stranieri poteano pienamente disporre de' loro beni: soltanto non ne potevano disporre per testamento a favore di un romano, come questi de' propri beni non potea nella stessa guisa disporre a favore di un peregrino. — Reciprocamente tutti gli istituti dello *ius gentium* posson dar luogo a relazione tra romani e peregrini. Pertanto secondo l'A. anco i peregrini potevano avere un *dominium* su' fondi italici; ma tal *dominium* era *ex iure gentium*. Donde l'erroneità di un'altra dottrina reputata a torto di origine romana, per la quale gli stranieri non possono esser proprietari degli immobili situati nel nostro Stato. — Ma lo *ius gentium* potendo essere ampliato dall'*ius civile*, ne segue, che molti istituti propri di quest'ultimo potessero diventare *iuris gentium*. Esempio di ciò sia la *verborum stipulatio*.

Un'altra importante osservazione si fa dal Priora in ordine all'*ius gentium*, onde escludere che questo possa confondersi collo *ius honorarium*. Il diritto pretorio lentamente e progressivamente si modificò accogliendo principii di diritto delle genti: come pure in grazia a questi principii lo *strictum ius civile* venne poco a poco trasformandosi. Ma *ius gentium*, *ius honorarium* e *ius civile* sono tre diritti che vanno tenuti essenzialmente distinti.

Termina l'A. la sua prolusione notando come lo *ius gentium* sia un'elaborazione romana e come conseguentemente non possa trovar ragione di essere applicato se non quando venga a trovarsi in giuoco un cittadino romano. Se non che per ragioni di equità talora il sistema dello *ius gentium* cede di fronte ad una legge peregrina. Come pure l'*ius gentium* viene applicato a' così detti *apolites*, a coloro cioè che sono sprovvisti di cittadinanza: tra questi annoveravansi quegl'individui che per la manomissione riceverono solo la libertà.

Tali sono i punti salienti del lavoro di cui abbiamo reso conto. E a noi, modestissimi cultori del diritto romano, è stato ed è sommamente grato constatare come il Priora in poche pagine abbia toccato

di uno de' punti più importanti del diritto ed abbia così mostrato in modo non dubbio di possedere un robusto ingegno ed una vasta dottrina, che ci sono causa a bene sperare.

AVV. T. BERTOLLI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *1453. Les derniers jours de Costantinople.* Par E. A. VLASTO, *avec préface de M. É. Burnouf.* Paris, Leroux, 1882 (VIII, 155). — Un padrone di casa non si rammenta più che vi chiamate Giovanni e vi presenta agli amici come se foste il sor Antonio: disgrazie che possono toccare a tutti. Così nei libri: c' è il caso che i titoli e le prefazioni, fra le cerimonie e gli inchini, sbattezzino mezzo mondo.

Il frontespizio, eccolo là: il Burnouf, che fa da introduttore, ci avvisa che *ce n'est point un tableau de fantaisie; ce sont les faits, tels que les écrits du temps nous les font connaître. M. E. Vlasto vient d'accomplir une oeuvre patriotique et juste, en les mettant sous nos yeux dans leur réalité narrante:* finalmente lo scrittore dichiara che tratterà *ce douloureux épisode d'après les travaux des annalistes et des historiens grecs, et en particulier d'après l'ouvrage de M. C. Paparrigopoulo* (pag. 2). E ancora, citando la *Liste des principaux ouvrages et auteurs consultés* (pag. 155) egli mette uno accanto all'altro il Doykas e il Phranzès, il Sathas e il Paparrigopoylos: si lasciano consultare tutti alla pari, da buoni fratelli.

Tu, che sei un lettore garbato, fai subito di cappello al nuovo venuto; ma piano. Il libro che pare fatto, è rifatto: non si tratta che di una traduzione, e devi serbare i tuoi saluti all'eloquente professore di Atene, a Costantino Paparrigopoylos.

Il quale stampò una storia di Grecia che da'primi tempi arriva fino a re Ottone, e il Blasto ne trasse i capitoli che narrano la caduta di Costantinopoli (1) e li veste alla francese. È greco e intende bene il suo paesano: se togli un salto di poche pagine, tra il secondo e il terzo capitolo, gli cammina dietro sommesso e fedele: qualche parolina del testo casca giù, ma senza danno: e dove aveva fatto il taglio ci intride un po' di calcina di suo, ma rispettosamente bada a dir poco (2). Scarse e brevi note: ti parrà nota anche qualcosa che spetta al testo, e non fece che una volata al piede della pagina (3). La riverenza si fa superstiziosa: e per non toccare il libro del P. lascia intatti anche i luoghi che l'autore voleva corretti (4). Chi voglia riscontrare i due volumi troverà il capo I° del francese (cominciando dalla pag. 7) a pag. 333 dal greco, il II° a pag. 340, il III° a

(1) *Historia toy hellènikoy ethnoys..... hypo K. Paparrègopoyloy.* (*Ath. Passarès*). Sono cinque grossi volumi: e codesti capitoli fanno parte dell'ultimo, che uscì nel 1874.

(2) Due paginette e mezza. Da pag. 35 (*Nous ne saurions.....*) alla fine del capitolo.

(3) Vedi a pag. 36. Trovi quel luogo nel greco a pag. 355.

(4) Pag. 75 muterai il 265,000 in 260,000, e il 298,000 in 258,000; come dice, nell'Errata, a pag. 995 il Paparrigopoylos.

pag. 385, il IV° a pag. 391, il V° a pag. 412, il VI° a pag. 422, il VII° a pag. 444, l'VIII° a pag. 456, il IX° da pag. 467, a p. 475.

Tutto l'ultimo volume del Paparrigopoylos meriterebbe una mano amica che lo donasse all'occidente: fece benone il s. Blastos a darne intanto una parte e meglio farebbe a compiere l'impresa. Un traduttore a quel racconto ordinato, e vivo, dovrebbe aggiungere note erudite che rimandassero alle fonti e le rischiarassero, ma da non soffocare il testo (1).

A testimonio della fedeltà del traduttore si potrebbe scegliere una pagina o l'altra: mi contenterò delle poche parole che chiudono il volume: il greco dice così (pag. 475):

Da tutte le cose predette si deduce quindi che l'Europa occidentale doveva, per i suoi propri più gravi interessi, scacciare l'impero ottomano: che vi aveva le forze necessarie, ma solo mancò della perspicacia politica che si richiedeva e dell'unità. Avendo ella prima peccato cotanto, è giusto che si mostri più indulgente ai peccati dei cristiani d'Oriente. E. T.

— T. MARCI PLAUTI COMOEDIAE. — *Recensuit, instrumento critico et prolegomenis aux Fridericus Ritschelius, sociis operae adsumptis Gustavo Loewe, Georgio Goetz, Friderico Schoell.* Lipsiae in aedibus B. G. Teubner 8°. — Il fascicolo ultimo (1883, p. 121) dei sei pubblicati è il terzo del 2° volume della 2ª edizione del Plauto, che Federico Ritschl cominciò presso il Teubner nel 1871.

La prima era principiata a venir fuori nel 1848 a Bonn; e finì nel 1854 ad Elberfeld. È in tre tomi, e l'ultimo fascicolo del T. III contiene il *Mercator*. Appunto, cotesto *Mercator* è contenuto nel fascicolo che annunciamo.

Il Rischl morì nel 1876. Egli non ebbe tempo a dare alla luce di questa ristampa se non solo il *Trinummus* nel 1871. Dopo la cui pubblicazione prese a coadiuvarlo Gustavo Loewe, Georgio Goetz, Federico Schoell. Il Goetz curò la ristampa dell'*Epidicus* nel 1878; del *Curculio* nel 1879: dell'*Anlularia* nel 1881. In questo stesso anno, il Loewe di unita al Goetz dette fuori l'*Asinaria*, e lo Schoell il *Truculentus*: nel 1882 il Goetz e il Loewe l'*Amphitrio*. Il *Mercator*, uscito ora è curato dal Goetz.

Questa edizione dei tre riputati discepoli d'uno dei più illustri filologi di Germania, di quello a cui più deve la cognizione dell'antico latino e la correzione del testo di Plauto, raccoglie gli ultimi risultati critici della pazienza e della dottrina tedesca circa le commedie Plautine. Il Goetz in una breve prefazione al *Mercator* dice quale è stata l'opera sua; egli non s'è proposto di seguire in tutto il testo stabilito dal Ritschl, ma ha usato nel rivederlo di quella libertà, che quello stesso voleva ch'egli usasse. « *Restitui*, scrive, *librorum scripturam ubi defendi posse credidi, novavi cum de aliorum*

(1) Da mille parti vengono, e s'incrociano, le testimonianze. Noterò solo che, sull'arrivo dei Turchi sotto Costantinopoli, vanno lette anche le considerazioni del Brosset sopra il luogo di un armeno (Vedi *Mélanges Asiatiques St. Pét* VI, 220.

Per il popolo, a raccontargli la caduta della città, fu compendiato da G. Theophilos il vecchio Phrantsês (*Alexsis k. t. l.* — En Athen, Passarês, 1835, pag. 52).

tum de mea sententia quae mutationem flagitare visa sunt, sed ita ut Ritschelianas scripturas quas removissem, tantum non omnes in adnotatione commemorarem ac ne ea quidem tacerem, quae ille aliis auctoribus edidisset; emendari et suppleri quicquid e codicibus non recte adnotatum esse novis collectionibus fretus inveneram; denique addidi quae inde ab anno 1854 ad explicandam et emendandam fabulam prolata esse cognovi. Alla nuova revisione del Goetz son servite soprattutto una nuova collazione del codice ambrosiano, fatta dal Loewe; del *codex vetus* fatta dall'Hinck, del codice orsiniano dal Mau, del *codem decurtatus* da lui stesso. In quanto all'autenticità della commedia e alle mutazioni che vi sieno state introdotte da un *Diascevaste* posteriore e alle interpolazioni, onde ha più d'una traccia, il Goetz consente in tutto col Ritschl, di cui si contenta di riprodurre le parole. B.

— *Archivio storico siciliano.* — Pubblicazione periodica della società italiana per la Storia patria. Nuova serie, anno VII, fasc. I-IV. Palermo, stab. tip. Virzi, 1883, 8° gr. p. 492. — Di questa eccellente pubblicazione si troverà l'indice più in là. Pure ho voluto segnalarne qui due scritti il cui soggetto è di molto interesse. L'uno è di F. S. Cavallari *sulla topografia di alcune città greche di Sicilia,* nel quale ci è dispiaciuto soltanto che lo scrittore abbia omesso di dire l'occasione, onde nel 1876 ebbero una così grande spinta gli scavi di Selinunte; e anche, che questi scavi sieno stati sino dal 1878 sospesi e la strada ferrata, costruita per condurli sollecitamente, vada in rovina. L'altro scritto è di A. Salinas: « *Ricordi di Selinunte cristiana* ». Fra i quali l'autore nota una lucerna trilicne di bronzo intatta, la quale è detta unica. Il manico n'è formato da un disco lavorato a traforo, nel cui centro regna il monogramma di Cristo, coll'epigrafe intorno *Deo gratias.* N'è discorso anche dal De Rossi nell'ultimo bollettino di *Archeol. cristiana,* 1882, n. IV, a proposito del libro appunto del Salinas, e da lui appare che la singolarità consista nell'epigrafe. Poichè quanto al disegno del manico si rassomiglia molto a quello di una anche di bronzo bilicne; che anch'essa ha una conchiglia, quantunque diversamente disposta, per turare il buco dove si versa l'olio, e per serbatoio di questa la pancia d'una colomba (Schultze, *Catac.*, p. 277).

— *Ritratti e profili politici e letterari con una raccolta d'iscrizioni edite ed inedite di* MATTEO RICCI. Firenze: coi tipi di M. Celini e in. 1882 p. 199, 8° — I ritratti ristampati in questo volume sono di Carlo e Domenico Promis, di Gino Capponi, di Carlo Baudi di Vesme, di Federico Sclopis, di Cesare Campori, di Azeglio e di Cavour. Egregi uomini e alla cui memoria, per dirla con Dante, in *me stesso mi esalto;* e ritratti disegnati con una verità e sincerità rara. Il Ricci non pensa, come è uso di molti tra i scrittori che ritrattano altri, a ritrattare intanto sè, a mettersi accanto al grande uomo per mostrarsi insieme con lui. Egli ha conosciuto non solo, ma è stato amico di coloro dei quali ragiona, se non che ciò

non gli serve, se non a raccontarne i tratti più proprii, a dare il giusto concetto di ciascheduno, a presentarlo in modo semplice, evidente. Sicchè io, per confessarmi, messomi a leggere il libro col proposito di non andare oltre di quelle tante pagine che fossero bastate a discorrene con verità, non ho potuto smettere innanzi d'averlo finito; poichè m'allettava troppo il vedermi sorgere davanti quelle figure, nobili, diritte, singolari, che la generazione presente deve invidiare alle passate poichè ne manca, e la cui contemplazione e studio può solo impedire che ne continuino a mancare le generazioni avvenire. B.

— PAUL BARRET. — *Mademoiselle Javotte suivi de Les amours du Comte de C***. Le jout illustré de 64 dessins per Amedée Lynen.* A Bruxelles, chez Henry Kistemaeckers, éditeur, 1883, 16°, p. 146. — Strana cosa! Non par che basti il sudiciume letterario, che viene su giorno per giorno a tempi nostri; raccattiamo il vecchio. E con quanta cura! Questa delle due novelle del Barrett è una edizione che la più elegante non si può vedere; carta salda e paglierina; tipi elzeviriani nitidissimi; la pagina di giusta misura e nè con più nè con meno margine del dovere; e di tratto in tratto interrotta da figurine vivamente disegnate. Tutta questa cornice serve a un quadro, che per verità, non la vale: giacchè le due novelle del Barret, un romanziere morto circa un secolo fa, sono molto mediocri, e, fuori di una certa freschezza di stile, non hanno altra attrattiva se non quella che viene ad esse, per quelli a cui piacciono, dalle lordure molto volgari che narrano. La prima si finge raccontata dalla stessa Madamigella, che si chiama così per modo di dire: giacchè, insomma, è una *Nanà* della fine del secolo scorso, cioè una *Nanà* più alla bona e meno lambiccata. Può parere strano, che l'autore chiama questo suo scritto nel frontispizio *ouvrage moral*; forse, perchè la sua eroina muore non di dolore, ma di dolori e sulla paglia; il quale incidente non è raccontato, s'intende bene, da lei, ma da una sua amica, che aggiunge questa postilla. Zola non pretende, in fin delle fini, per una molto migliore o diversa ragione che anche i romanzi suoi sono morali. C'è tra queste novelle sudicie del secolo scorso e i romanzi del nostro questa differenza, che le prime, a modo dei nostri novellieri del cinquecento, ritraggono le cose come sono con gran semplicità e senza malizia, e solo per prenderne quel diletto che danno; invece i secondi hanno la pretensione di mostrare per qual via e per qual modo le cose *diventano* quali essi le ritraggono; e in ciò fanno prova o vorrebbero di malizia grande. Negli animi dei lettori e soprattutto delle lettrici questi romanzi fanno più largo e profondo sdrucio di quelle novelle. B.

— *Romanzo di Lampas.* Milano, fratelli Dumolard, 1883, in 16°, p. 194. — Una donna astuta, d'intesa con un uomo che fa passare

per suo marito, si prende beffe di un imbecille; e l'innamora, lo abbindola, lo spennacchia. Un giorno, per cavargli altro denaro di tasca, gli dà ad intendere che quell'uomo non è maritato civilmente con lei, ed è partito per l'America; sicchè ella è libera, e può andare a nozze con lui. E l'imbecille spende e le dà altro denaro. Ma ecco, quando ogni cosa è conclusa, il babbeo, che però non è rimasto senza nulla per il suo denaro, nel tornare a casa, trova la donna che si veste per uscire; sente che vuole andare a salutare un'amica alla stazione; l'accompagna malgrado di lei, e giunti alla stazione, mentre egli paga il cocchiere, la donna schizza via e dopo poco è vista a braccetto coll'uomo e partono davvero tutteddue. Il baccellone si dà al bere, per istordirsi: e sposa la cameriera.

Un nostro novelliere del trecento e del cinquecento avrebbe ordita su cotesta breve trama una breve novella saporita, piena di sole, limpida, scritta con infinita grazia di lingua e di stile. Il signor Lampas, che, certo per mia colpa, non so chi sia, n' ha fatto, cred'egli, un romanzo, che non mi par composto bene, ed è certo scritto assai male. Questa seconda censura non ha bisogno di prova: quanto alla prima, basta sapere che il racconto del fattarello è continuamente interrotto da quello del modo in cui l'autore l'ha saputo, e son per lo più lettere dell'innamorato che glielo narrano. Che questi sia un imbecille, il signor Lampas non lo dice: ma risulta chiaro da ciò, ch'egli non s' avvede che solo una donna che ti vuol mettere in mezzo, ti si mostra innamorata di te al primo vederti, e fa essa tutti i passi verso di te, che spetterebbe a te di fare verso di lei. L'autore s'immagina ch'egli in questo suo libro faccia opera e mostri istinto d'artista. Forse erra; appunto qui l'arte manca in tutto. Il suo è uno di quei libri, non rari in Italia oramai, i quali trattano il pubblico con quella familiarità che mostrerebbe colle persone, chi le ricevesse in veste da camera e in pantofole e col berretto da notte. B.

— *Voyage à la cité souterraine. Le Dernier explorateur des catacombes de Rome*, par De Richemond. Rochefort, 1882, in 8°, p. 4. — È una breve conferenza tenuta alla società di geografia di Rochefort, in cui, senza novità e colle parole soprattutto dello Scherer e del Pressensé, è discorso con amore delle catacombe. L'ultimo esploratore è il Roller; al De Rossi, ch'è, si può dire, il primo, è data tutta la lode che gli spetta, ma non è accennata, nè forse avvertita la differenza che ci corre tra i due.

— *Memento de droit Romain avec des tableaux disséminés dans le texte, permettant au candidat de revoir les matières la veille de l'examen, par* V. *docteur en droit*. Paris, 1883, in 8° gr., parte I, p. 76, parte II, p. 83.

Tutti sanno come si è soliti a prepararsi agli esami. I più di-

ligenti — non parliamo dei negligenti e neppure di quelle nature elette le quali ebbero in sorte un ingegno superiore — si preparano ripassandosi i cartelli che durante l'anno hanno scritto riassumendo alla meglio o alla peggio le lezioni dei professori, delle quali hanno preso nota, spesso fraintendendo e spessissimo saltando a pie' pari degli svolgimenti, colla speranza di ritenerli a mente, cosa che generalmente non viene lor fatta. Le lezioni in tal modo riescono redatte come Dio vuole e ne esce un insieme nel quale difficilmente il professore riconoscerebbe i concetti che a torto o a ragione si è sforzato d'esprimere, e generalmente pieno zeppo di errori di date, di nomi, di citazioni. Non diciamo nulla se si tratta di qualche citazione in lingua differente dalla parlata nel luogo ove è stato tenuto il corso di studio. Ma qua non è tutto il male. Impossibile che leggendo due o tre volte una lunga serie di cartelle si possa rammentarsi quanto in essi è contenuto. Si ricorre dunque all'espediente di farne dei ristretti, delle note, nelle quali dovrebbero essere riassunti i punti più salienti, più importanti. E qua sta il difficile. Per vedere quali sono i punti più salienti, più importanti di una teoria, per farne una sintesi, bisogna conoscerla a fondo, bisogna prima essersene impossessati, e questo è impossibile a richiedersi da giovani che debbono subir gli esami La conclusione dunque di tutto ciò si è che un giovine è difficile che si presenti agli esami con idee nette e precise, delle quali sia padrone e che possa formare il sostrato di qualunque suo studio posteriore.

Se questo è a dirsi per ogni disciplina, lo è principalmente per il diritto Romano; un libro pertanto che fornisse ai giovani un riassunto preciso, chiaro dei principali istituti, dando intorno ad essi notizia dei risultati più recenti e più universalmente adottati sarebbe utilissimo.

L'editore T. Vaquette di Parigi tentò di far ciò nel libro annunciato più su; ma dubitiamo che l'autore vi sia riuscito in tutto almeno in questa prima edizione.

Alcune parti di quest'opera sono bene riuscite e possono essere d'un vero giovamento alla vigilia degli esami, come p. e. le tavole nelle quali sono raffrontati istituti simili, facendone risaltare le somiglianze e le differenze, ma avrebbero dovuto essere più numerose, come molto più numerose dovrebbero essere le tavole nelle quali sono confrontati istituti di diritto romano con quelli di diritto moderno che ne discendono.

Non è poi ben distinta la parte storica dalla parte che veramente costituisce il diritto racchiuso nelle pandette e che generalmente è designato sotto il nome di diritto romano; nè per ogni istituto è seguito lo stesso metodo, perchè mentre per gli uni n'è tracciato anche troppo largamente lo sviluppo storico, per gli altri invece è appena accennato o anche taciuto, il che potrebbe far supporre

essere sempre rimasto immutato o essere stato creato di sana pianta da Giustiniano.

Si tace in alcuni siti d'istituti importantissimi, come ad es: del *peculium adventitium irregulare* e per altri si segue il criterio affatto opposto. Insomma non ci sembra riscontrare unità di metodo.

Per ultimo avremmo desiderato che fossero citate le leggi più importanti delle pandette, quelle che sono il cardine delle teorie esposte, e non già sé ne tacesse interamente, lasciando cosi nascere il dubbio nel giovine che il diritto romano si possa studiare sui trattatisti senza neppure conoscere di vista la raccolta di Giustiniano. Anche le citazioni di questi trattatisti sone rare, ma di questo non facciamo un appunto, non trattandosi che d'un *memento*; non cosi della mancanza delle prime perchè tra le altre cose giova moltissimo sotto gli esami aver un libro nel quale si possano vedere indicate le principali leggi e ci dia modo di rintracciarle.

Ciò nonostante va lodato e incoraggiato il tentativo dell'editore e dell'autore. Questi ci potrà dare, ritornandovi su, un libro che manca o che per lo meno non è tra le mani della gioventù, e nessuno può farlo meglio d'un autore francese colla chiarezza di disposizione e di esposizione ch' è loro propria.

PROPOSTA AI BIBLIOGRAFI.

La storia degli innesti della poesia è fatta. In tanto fervore per le opere internazionali s' avrebbe a proporre una di quelle che può essere ricompensata con premi di accademie. L'ingegno non si pesa e non si paga: si va più franchi nel rimeritare la fatica utile e la pazienza.

Un italiano ordinerebbe in un volume, per tempi e per nazioni, i titoli degli scritti letterarii che furono tradotti da' nostri. Si vedrà quando s'ebbe più l'occhio alla Francia e quando alla Germania, dove più al Cervantes e dove al Milton: si vedrà quali genti siano abbandonate del tutto, quali scrittori miseri ebbero onori negati ad ingegni robusti: come si fece e rifece e come si avrebbe a ricominciare. Un indice dei nomi agevolerebbe le ricerche: e sarebbe segno della prudenza e dell'acume nel compilatore lo sceverare dall'arte dei letterati il mestiere dei bottegai; bottegai che traducono e bottegai che scrivono.

L'esempio sarebbe seguito da altre nazioni: quello che diremmo delle opere recate da Portogallo in Italia, direbbe poi un portoghese della roba nostra portata sul Tago. Si ricambiarono i poeti, si ricambino anche i bibliografi: e questi, senza speranza di essere imitati dagli orientali, diano in appendice anche i frutti d'Oriente.

Più ardua impresa che il mettere assieme nomi e titoli è il giudicare libri e poeti: vedere come l'arte tramuti secondo il gusto dei tempi e le abitudini e le forze degli scrittori. Il libro è fatto: il raffazzonatore lo cresce o lo scema.

In un secolo il lettore, mollemente adagiato, vuole che si pensi ai suoi ozi: in un altro balza in piedi, corre, ha fretta, appena ha il tempo di gettare l'occhio a una smilza paginetta. Se il bibliografo non vuole e non sa diventare istorico, agli istorici delle lettere dà mano ed aiuto. ANON.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ COMUNICATE ALLA REGIA ACCADEMIA DEI LINCEI PER ORDINE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Nell'ultima riunione accademica il 17 giugno il senatore Fiorelli presentò il fascicolo stampato delle notizie sulle scoperte di antichità, delle quali venne informato il Ministero nello scorso mese di maggio. Vi si trovano riprodotte moltissime iscrizioni latine, o nuove o malamente edite per lo innanzi, che furono studiate di recente in molti comuni dell'Italia superiore.

Fra queste è degno di speciale riguardo il frammento scoperto nel comune di Cavazuccherina nel Veneto, e propriamente nella frazione comunale di Marina, dove pure furono rinvenuti dall'ispettore degli scavi cav. T. Luciani altre epigrafi. Il nuovo frammento ricorda quel (*P. Clo* (*dius*) *Qui* (*rinalis*) *Pri* (*mi pilus leg. XX*), *trib* (*milit. leg. VII*) *Cla* (*ud. p. f.*), a cui si riferisce l'iscrizione conservata nel Museo di Trieste (cfr. C. I. L, vol. V. n. 533), e del quale parla Tacito negli annali (13,30).

Un'iscrizione latina rimessa in luce nel comune di Ficulle, nel *piano di Mealla*, ha dato occasione a riconoscere in quel sito i resti di una villa di un liberto di Claudio, di nome Termodonte, la qual villa, argomentando dai pochi avanzi che furono studiati, sarebbe stata oltremodo suntuosa.

Varie tegole con iscrizioni falische furono osservate dal R. Commissario dei musei e degli scavi cav. G. F. Gamurrini in una gita che egli fece di recente nel comune di Civita Castellana, allorchè gli fu pure dato di copiare molte iscrizioni latine appartenenti al *Municipium Faliscum*, che non erano state mai osservate dai dotti precedentemente.

In Tivoli proseguirono le scoperte nell'area del tempio di Ercole presso la cattedrale di S. Lorenzo, dove finora vennero rimesse in luce due bellissime mense ponderarie, poste da un Marco Vareno Difilo, secondo che si legge nell'epigrafe ugualmente incisa in ambedue le mense, ed in caratteri della buona etá augustea.

In Ariccia si finì di scoprire i resti del monumento che portava una iscrizione a quel Latinio Pandusa del quale parla Tacito negli Annali (2,66).

Alle notizie sopra nuove epigrafi e frammenti epigrafici rinve-

nuti in Aquino, Pozzuoli, Santomero, Vittorito, Montenerodomo, segue la trascrizione delle epigrafi latine trovate nella necropoli dell'antica Larino, colà ove è stata costruita la stazione della strada ferrata, sulla linea da Termoli a Campobasso.

Finalmente merita tutta la considerazione una memoria del professore Luigi Viola, che tratta delle nuove scoperte di topografia, di epigrafia e di arte figurata, avvenute nell'area dell'antica Taranto. Questo lavoro conferma e spiega molti argomenti trattati dal Viola stesso nell'altra memoria sulle antichità tarantine, edita nelle *Notizie* del 1881 p. 376-436; ovvero accennati da altri autori che fecero di recente accurati studi sulle antichità della Magna Grecia. Tra i quali argomenti il più importante è senza dubbio quello che riguarda la città di Taranto prima della colonizzazione greca.

Il professor Viola (p. 180) descrive alcune tombe antichissime trovate in contrada *Montedoro*, che a quanto sembra, furono devastate allorchè sopra di esse vennero costruiti edifici greci. In una di queste tombe trovò pezzettini di quei vasi col fondo grigio giallastro, sui quali sono eseguite a colore oscuro delle semplici decorazioni geometriche, e che in gran copia si trovano nei sepolcreti vetustissimi delle Puglie. Dai professori Lenormant ed Helbig furono riconosciuti questi fittili come prodotti del commercio orientale, essendo simili a quelli scoperti dal Cesola nelle tombe di Cipro. Ma si devono distinguere quelli che in età antichissima furono portati dal commercio dell'Oriente, e quelli che ad imitazione di queste merci vennero lavorati nella Iapygia.

Tuttavolta il Viola non trovò soltanto i frammenti che appartengono a questi due ordini. Ma trovò in quelle tombe, ed in maggior copia, altri pezzi di fittili rozzissimi, lavorati a mano, di argilla poco depurata, che devono rappresentarci le condizioni dell' arte locale, prima del commercio dell'Oriente. Egli giustamente osserva non potersi ritenere che questa rozza arte di vasi fatti a mano, e lisciati esternamente colla stecca, avesse potuto esser propria dei Laconi che nel 707 av. Cristo fondarono Taranto; poichè il paese donde i Parteni uscirono, era al tempo di questa uscita molto avanti nelle riforme civili e nelle arti, trovandosi scritto in Pausania (III. 12, 5) che gli emigranti prima della loro partenza consacrarono una statua ad Atena, la quale ai tempi del geografo vedevasi non lungi dalla via Aphetais. « È dunque impossibile, continua il Viola, che i conquistatori di Taranto fossero privi delle conoscenze relative all'arte ceramica; e per conseguenza che avessero lavorato un genere di vasi rozzi, come quelli accennati. I quali si debbono riferire ai Iapygi, che occuparono la penisola tarantina prima dell'anno 707; e quindi sono gli unici avanzi che confermano quello che ci fu tramandato dai classici, la esistenza cioè

di una Taranto preellenica, fondata da Taras figlio di Poseidone, e dalla ninfa Satyria. Nè questo soltanto da ciò si deduce; ma ne risulta la prova del commercio che fino dall'VIII secolo avanti Cristo esisteva tra i popoli d'Oriente e gli indigeni italici, abitanti sulle sponde del mare Ionio, e specialmente nel sito ove poi si stabilì la famosa colonia dorica tarantina, tanto celebrata nell' antica storia ».

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Revue internationale de l'enseignement.* — Troisième année, N. 1, juin 1883. — Sommaire: Édouard Laboulaye. E. DREYFUS-BRISAC. — L'enseignement supérieur et la préparation aux agrégations de l'enseignement secondaire, A. CROISET. — L'Académie militaire des États-Unis à West-Point, P S MICHIE — L'enseignement classique et le recrutement de l'enseignement supérieur, E. BOURGEOIS. — Revue retrospective des ouvrages de l'enseignement: Sur la liberté de l'enseignement, STUART MILL — Société d'enseignement supérieur. — Nouvelles et informations. — Actes et documents officiels — Liste des membres de la Societé d'enseignement supérieur.

— *La critique philosophique, politique, scientifique, litteraire.* — Douzième année. N. 20, juin 1883. — F. PILLON. Quatre anciens manuels ou cathéchisme d'instruction morale et civique — CH PELLARIN, Mutualité nationale contre la misère. — F. PILLON. Gambetta. Conférences. — N. 21. — RENOUVIER, Politique et socialisme. — XIV, La philosophie de Fourier (suite) — F. GRINDELLE. Dante, sa vie et ses oeuvres, par *Frédéric Bergmann.*

— *Le Contemporain.* — XXIV^e année. Nouvelle série. tome premier. 6^e livraison, juin 1883. — Sommaire: Études sur le gouvernement de Saint Louis. I. Les caractères de la royauté chrétienne. LECOY DE LA MARCHE — Littérature comparée. Lermontof et le personnage du Démon dans la poésie moderne, EMMANUEL DE SAINT-ALBIN. — Le nouveau programme de philosophie, A. RONDELET. — Un aveu. Nouvelle italienne, par la marquise Colombi (M.^e TORELLI). — Polyeucte dans la poésie et dans l'histoire, P ALLARD — Problèmes et conclusions de l'histoire des religions. L'origine de la religion. DE BROGLIE. — Les inondations et le reboisement des montagnes. J. ACHARD DE LA VENTE. — Chronique du mois, A. DE CLAYE. — Bulletin bibliographique.

— *Memoires de la Société de linguistique de Paris.* — Tome cinquième. 2^e fascicule. — Sommaire: J. HIRSTE, Études sur les Prâtiçâkhjas. — D'ARTOIS DE JUBAINVILLE. Celtica. — J LOTH L'optatif, les temps secondaires dans les dialectes britanniques. — CH. JORET. Mélanges de phonétique normande. — J. LOTH, *Ossismi et Oximi.* — M. BRÉAL, Etymologies. — L. HAVET. *Sum. s. st. Caries. Colus.* Μάταιος. — J LOTH. Gloses bretonnes inédites — D'ARBOIS DE JUBAINVILLE. Un effet de l'accent dans la psalmodie de l'église latine.

— *Mélanges d'archéologie et d'histoire* — Fasc III, mai 1883. — Sommaire: Le *Breviarium totius Imperii* de l'empereur Auguste, C. JULLIAN. — Chronologie des peintures des catacombes de Naples, L. LEFORT. — La bibliothèque d'un humaniste au XVI^e siècle. — Catalogue des livres annotés par Muret, dressé par PIERRE DE NOLHAC — La succession du Pape Félix III, L. DUCHESNE.

— *Hermes Zeitschrift für Classische Philologie* — Achtzehnter Band, Zweites Heft. — Inhalt: TH MOMMSEN, Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian — U. v. WILAMOWITZ-MÖLLENDORF, Die beiden Elektren. — A. PICCOLOMINI. Quaestionum de Archilocho capita tria. — H. J. POLAK. Ad Choricii declamationes duas recens editas notulae. — O. SEECK. Die Reihe der Stadtpraefecten bei Ammianus Marcellinus — P. STENGEL. Λυκάβας — A. GEMOLL. Zur Dolonie Nachtrag zu Bd XV p. 557 ff. — Miscellen.

— *L'Athenaeum Belge.* — N. 6, juin 1883. — Sommaire: Les maladies de la volonté. J. DELBOEUF. — Le maréchal Bazaine à Metz, P. HENRARD. — Études gauloises. — Correspondance littéraire de Paris. — Le sol de Bruxelles à travers les âges géologiques. L. DOLLO. — L'Iguanodon de Bernissart. — L'anthropologie moderne. I. — Chronique. — Sociétés savantes, — Bulletin bibliographique.

— *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung* — Neue folge Band VII, Zweites Heft. — Inhalt: Materialien zur lateinischen wörterbildungsgeschichte. C. v. PAUCKER. — Das irische praesens secundarium, E. WINDISCH. — Etymologische miscellen, E. WINDISCH — Der indogermanirche imperativ. R. THURNEYSEN. — Oskische einschubsvocale. R. THURNEYSEN. — Homerisch ἡύ-ς ἐύ-ς und vedisch *āyú-s*, H. COLLITZ. — Zur deutschen verbal flexion. J. v. FIERLINGER. — Verschiedenes, KARL BRUGMAN. — Iranisch *ar* - indisch *ir. ur*. CHR. BARTHOLOMAE. — ϑυγάτηρ, CHR. BARTHOLOMAE. — Ind. *jihvā*, CHR. BARTHOLOMAE. — Indisch *āi* in den medialausgängen des konjunktivs, CHR. BARTHOLOMAE. — Conjectanea Vedica I. KARL GELDNER. — Miscellanea. TH. AUFRECHT. — Zu zeitschr, O. FRANKFURTER. — Nachtrag, E. WINDISCH. — Berichtigung, J. SCHMIDT.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rivista di filosofia scientifica.* — N. 6, maggio-giugno 1883. — Sommario: KRAEPELIN E.. La colpa e la pena. II. Il concetto scientifico della pena. — PAOLUCCI L., Studi di psicologia comparata. — FANO G., Fisiologia del cuore. — CANTONI G., Sull'origine del calore interno della terra. — Rivista sintetica. — Rivista analitica. — Rivista bibliografica. — Rivista dei periodici.

— *Bullettino di paletnologia italiana.* — Anno 9°, N. 3, 4 e 5, marzo, aprile e maggio 1883. — Note di paletnologia trentina, ORSI. — Gl'Iberici in grotte artificiali, in fondi di capanne e in caverne. CHIERICI. — Specie di vertebrati di cui si trovano avanzi nelle mariere dell'alta Italia, STROBEL. — Notizie bibliografiche, PIGORINI. — Notizie diverse. — Necrologia.

— *Archivio di pedagogia e scienze sociali* — Disp. 1ª. gennaio-febbraio 1883. — Sommario. Ai lettori dell'archivio, LATINO DE NATALI. — I presupposti del diritto scientifico. Prelezione, R. SCHIATTARELLA. — La ginnastica nell'antica Roma. F. VALLETTI. — Delle infermità riferibili massimamente alla vita scolastica. LATINO DE NATALI. — Rassegna critica e bibliografica. — Notizie varie.

— *La Scuola Romana.* — Anno I, N. 8, giugno 1883. — Sommario: I nostri Licei, I. GALLI. — Esposizione di belle arti in Roma, B. MAGNI. — Al prof. Prospero Viani intorno ad alcuni recenti modi di dire, F. CICCONETTI. — L'incisione in rame alla mostra artistica. G. CUGNONI — Recensioni.

— *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.* — Anno XI. N. 1, gennaio-marzo 1883. — Sommario: Appendice all'articolo iscrizione greca medioevale corcirese. I. GUIDI. — La Basilica Matidies et Marcianes dei cataloghi. R. LANCIANI. — Di due statue togate in atto di dar le mosse ai Circensi, C. L. VISCONTI.

— *Bullettino di archeologia cristiana.* — Anno primo, N. 4. — Sommario: Insigne vetro rappresentante il tempio di Gerusalemme. — Conferenze della società di cultori della cristiana archeologia in Roma. — Notizie.

— *Rassegna di scienze sociali e politiche.* — Anno I, fasc, 8, giugno 1883. — Sommario: La triplice alleanza e la stampa francese, C. CADORNA. — Le dottrine economiche ed i fatti sociali, L. RIDOLFI. — Sull'esercizio ferroviario e la funzione dello Stato,' A. J. DE JOHANNIS. — Cronaca politica, X. — Bibliografia. — Notizie.

— *Bollettino della Società geografica italiana.* — Anno XVII, serie II, vol. VIII, fasc. 6, giugno 1883. — Sommario: Atti della Società. — Memorie e relazioni. — Notizie ed appunti. — Bibliografia. — Sommario di articoli geografici.

NOTIZIE VARIE.

— È pubblicato l'8° fascicolo (p. 96) delle *Real-Encyklopadie der Christichen Alterthumer* del dott. Kraus (Herder, Freiburg). È il primo del secondo volume: e va dalle parole *Iahr* a *Kanonisation* (vedi *Cultura*, anno II, vol. 4°, N. 7, pag. 227).

— L'editore Zanichelli di Bologna ci annuncia la prossima pubblicazione di due opere del prof. Siciliani: *Socialismo, Darwinismo e Sociologia moderna*, terza edizione corretta ed accresciuta delle *questioni contemporanee;* e *la scienza dell'educazione guida ai principii della pedagogia morale*, che è pure alla sua terza edizione. Sarà la continuazione ed il complemento del volume pubblicato pochi mesi fa sulla *Storia critica delle teorie pedagogiche in relazione con le scienze politiche e sociali.*

— Il V ed ultimo volume dell'opera del comm. Luigi Tonini « *Rimini nella signoria dei Malatesti*» è venuto alla luce in questi giorni. Vi si trova una appendice di documenti.

— Presso i frat. Bocca è in vendita il nuovo libro del sig. Francesco Montefredini che porta per titolo: *Le più celebri università antiche e moderne.*

— Il sig. F. Casanuova ha pubblicato *Plauto e il suo secolo* del Cossa (Torino 1883, in 16° p. 270). Non ne parliamo perchè critica e pubblico già hanno espresso la loro opinione su questo lavoro del poeta romano.

— L'onorevole Chiala ha pubblicato il secondo volume delle lettere edite ed inedite di C. Cavour (Torino, Roux e Favale 1883, in 8°, p. 447). Siamo dispiacenti di non poterci occupare di questa importantissima raccolta che dovrebbe essere cura d'ogni buon italiano il procurarsi: il suo carattere politico ne rende l'esame estraneo allo scopo che s'è prefissa la *Cultura*.

— Il professor Giovanni Lomonaco ha scritto alcune parole sull'*Enfiteusi del codice civile italiano* (Leonardo Vallardi, in 8°, pag. 8) che danno a pensare. Esso dimostra chiaramente come in omaggio ad una formula, la libertà dei dominii, si è venuto colle disposizioni che regolano l'Enfiteusi nel nostro codice, ad arrecare danno all'agricoltura ed eccitamento all'emigrazione. Dare in enfiteusi, ora vuol dire bell'e bene alienare; con ciò si è venuto a distruggere il carattere di questa istituzione e ad essa, che dava garanzia all'agricoltore ed al padrone della terra, si son venuti a sostituire la precarietà degli affitti ed il lavoro retribuito a giornate. In tal modo si viene mano mano costituendo una classe di agricoltori che non ama più una terra al cui miglioramento non ha alcun interesse. Sull'enfiteusi si è molto scritto, ma questo lato della questione è sempre degno di studio, principalmente ora che la questione agraria è più viva che mai.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

PROGRAMM-ABHANDLUNGEN.

Gera — *Beiträge zur Erklarung des Philebus.* — G. Schneider.

Grimae — *Quaestiones Horatianae.* — Alfredus Weinhold.

Halle — *De Persio Horatii imitatore.* — Th. Werther.

Kleinseite — *Ueber das Verhältnis Catull's zu seiner Zeit.* — Robert von Braitenberg.

Landshut — *Die platonischen Dialoge in ihrem Verhältnisse zu den hippokratischen Schriften.* — Dranz Poschensieder.

Markirch — *Bemerkungen über die Quellen des Dio Cassius LXVI-LXIX.* — Breitung.

Molsheim — *De epigrammate sepulcrali in Athenienses apud Cheroneam interfectos agatur quod in Demosthenis oratione de corona habita legitur.* — — Saueressig.

München — *Der Krieg des Otho und Vitellius in Italien im J. 69. Beiträge zur Erklärdng des Tacitus und Plutarch.* — Joh. Gersteneeker.

Napoli — *La commedia popolare latina e la commedia dell'arte.* — Vincenzo De Amicis.

Offenburg — *Probe eine Ovidübersetzung.* — H. Meichelt.

Prag — *Ueber die Fremdwörter, besonders im Deutschen.* — Günther Alexander Saalfeld.

Palermo — *Apollonio Rodio e il suo poema.* — Pietro Cavazza.

Rovereto — *Studio sopra un codice dell'opera de finibus bonorum et malorum di M. Tullio Cicerone.* — G Mashka.

Salzwedel — *Ein Wort über Wert und Stellung von Luthers kleinem Katechismus in der christlichen Schule.* — Arthur von Ortenberg.

Soltquella — *De Claudio Rutilio Namatiano stoico.* — F. Müller.

Torino — *Studio sul potenziale e sulla tensione elettrica.* — Felice Marco.

Urach — *Cicero's orator und Horaz' ars poetica nach hirer inneren verwandtschaft verglichen.* — Adam.

Zabern — *Curculionis Plauti, actus III interpretationem.* — Wilh. Soltau.

Vitzthum — *Briefe von Ernestine Voltz an Rudolf Abeken, mit erläuternden Anmerkungen.* — Friedrich Polle.

Wismar — *Die Realien in den Oden des Horaz.* — L. Bolle.

Leitmeritz — *Zur Camstheorie.* — G. Vogrinz.

Scheffler (von) Ludwig — *Ueber die Epochen der etruskischen Kunst.* — Altenburg, Pierer, 1882, in 8°, p. 91.

Majchrowicz Franc. — *De Horatio et Juvenale satirarum auctoribus.* — Leopoli, Wajdowicz, 1882, in 8°, p. 33.

Gebelin J. — *Quid rei militaris doctrina renascentibus litteris antiquitati debuerit.* — Burdigala, Gounouilhou, 1881, in 8°, p. 62.

Hettinger F. L. — *De Theologiae speculativae ac mysticae connubio in Dantis praesertim Trilogia* — Wirceburg. Thein, 1882. in 4°, p. 74.

Cordy Jeaffreson John — *The real Lord Byron.* — Leipzig. Bernhard Tauchnitz, 1883, in 16°, vol. I, p. 271, vol. II, p. 229, vol. III, p. 287.

Lenel Otto — *Das edictum perpaticum. Ein versuch zu dessen Wiederherstellung mit dem für die Savigny-Stiftung ausgeschrieben Preise gekrönt.* — Leipzig. Bernhard Tauchnitz. 1883. in 8°. p. 455.

Küalewein Guido — *Kritische Bemerkungen zu Propertius.* — Erlangen, 1882, A. Deichert, in 8°, p. 101.

Westermayer Adolf — *Der Protagoras des Plato zur Einführung in das Verständins der ersten platonischen Dialoge.* — Erlangen, A. Deichert, 1882, in 8°, p. 202.

Mohr Jacob — *Grnndlage der empirischen Psycologie.* — Leipzig, Oswald Mutze, 1883, in 8°, p 95.

Reumond (v.) Alfred — *Kleine historische Schriften.* — Gotha, A. Perthes, 1882, in 8°. p. 535.

Lyon Otto — *Minne-und Meistersung Bilder aus des Geschichte altdeutscher Litteratur.* — Leipzig, Th. Grieben, 1883, in 8°, p. 444.

Lichtenfeld Adolf — *Das studium der Sprachen besonders der classischen und intellectuelle Bildung.* — Wien, A. Holder. 1882, in 8°, p. 259.

Desnele de Gervais Alberto — *Kampenomia do substantivo, do adjectivo e do pronome. These para o concurso a cadeira de italiano.* — Rio Janeiro, tip. Montenegro, 1883, in 8° gr., p. 78.

P. FIRMIN-DIDOT ET C. — PARIS, 1883.

Germain (M.gr) et **Brin** (l'abbé) — *Saint Michel Archange et le Mont Saint Michel. avec une guide à l'usage des touristes.* — In 18° Jesus, p. 420.

Thierry Augustin — *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands, de ses causes et de ses suites jusqu'à nos jours.* — In 18° Jesus, vol. I. p. 423, vol. II, p. 374. vol. III, p. 363, vol IV. p. 337.

— *Lettres sur l'histoire de la France pour servir d'introduction à l'étude de cette histoire.* — In 18° Jesus, p 407.

— *Recits des temps Mérovingiens précédés de considerations sur l'histoire de France.* — In 18° Jesus, tome I, p. 359, tome II, p 361.

— *Dix ans d'études historiques.* — In 13° Jesus. p. 435.

— *Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du Tiers Etat, suivi de fragments du recueil des monuments inédits de cette histoire.* — In 18° Jesus, p. 559.

Raymond Emmeline — *Le secret des Parisiennes* — In 18° Jesus, p. 358.

Rey E. — *Les colonies franques de Syrie aux XII et XIII siècles.* — Paris. A. Picard, 1883, in 8°, p. 537.

Bard Alphonse — *Précis de droit international. Droit pénal et privé.* — Paris, Ernest Thorin. in 8°, p. 369.

Cons Henricus — *De Atace. Thesis.* — Paris, E, Thorin, 1881, in 8°, p. 105.

Delalain — *Annuaire de l'instruction publique et des beaux arts pour l'année 1883.* — Paris, Delalain frères, 1833, in 8°. p. 607

Petit traité de morale à l'usage des écoles primaires laiques publié par la revue: La critique philosophique — Paris, Critique philosophique, 1882, in 18° Jesus, p. 219.

Renouvier Ch. — *Essays de critique générale. Premier Essai. Traité de logique générale et de logique formelle.* — Paris, Critique philosophique, in 8°, vol. I, p. 448, vol. II, p. 516, vol. III, p. 302.

Jacquinet M. — *La vie instinctive et la vie de l'esprit.* — Paris, E Plon, 1883, in 18° Jesus. p. 286.

Theuriet André — *Michel Verneuil.* — Paris, Paul Ollendorff, 1883, in 18° Jesus, p. 325.

VERGER ALBERT — *Des mariages contractés en pays étrangers d'après les principes du droit international et du droit civil.* — Paris, H Cabanon, 1883, in 8°, p 138.

CAGNAT R. — *Explorations épigraphiques et archéologiques en Tunisie.* — Paris, imprimerie nationale, 1883, in 8°, 1 fasc. p. 113, pl. XI.

HUART A. — *Jacques de Bourbon, roi de Sicile, frere mineur cordelier à Besançon.* — Besançon, Dodivers, 1882, in 8°, p. 62.

PARENTE NICCOLÒ — *Foglie sparse.* — Napoli, De Falco e figlio, 1882, in 16°, p. 48.

DE GERBAIX SONNAZ ALBERTO — *Studi storici sul Contado di Savoia e Marchesato in Italia.* — Torino, Roux e Favale, 1883, in 8°, p. 207.

Petizione al Parlamento italiano per la legge del 3 luglio 1871. Comitato di Torino degli ufficiali in ritiro con sede in via dei Mercanti, n. 15. — Torino, Stefano Marino, 1883, in 8°, p. 8.

CASALI ADOLFO — *Sulle Ptomaine od alcaloidi animali d'origine putrefattiva.* — Milano, Rechiedei, 1883, in 8°, p. 20.

RUGGERI e CAGNOLA — *Richiami e considerazioni ai membri del Parlamento in occasione di proposte riforme alla legge comunale e provinciale.* — Lodi, Quirico, Camagni, ecc., 1883, in 8°, p. 36.

CASALI ADOLFO — *Sull'adulterazione degli aceti per acido solforico.* — Estratto dal Bollettino farmaceutico di Milano, disp, 12ª, 1882.

Il credito fondiario del Banco di S. Spirito in Roma dall'aprile 1874 a tutto l'anno 1882. Monografia con allegati. — Roma, tip. Elzeviriana, 1883, in 8°, p. 211.

PADOA P. — *Sulla opportunità di riformare il Senato in Italia. Sulla elezione dei deputati.* — Roma, tip. Nazionale, 1882, in 8°, p. 15.

DE JOHANNIS A. — *Analisi psicologica ed economica del valore.* — Venezia, M. Fontana, 1883, in 8°, p. 117.

MADRUZZA GIUSEPPE — *Influenza della scuola sulla salute dei fanciulli.* — Perugia, V. Santucci, in 8°, p. 30.

CARNEVALI LUIGI — *Incoronazione del duca Vincenzo II Gonzaga fatta a Mantova nel 16 maggio 1627. Narrazione tratta da atti contemporanei.* — Mantova, Segna, 1883, in 8°, p. 18.

BIFFI FERDINANDO — *Maurizio Bufalini, filosofo-educatore, ossia dei principii filosofici e morali dello stesso.* — Cesena, Giuseppe Vignuzzi, 1883, in 8°, p. 35.

BILLIA LORENZO MICHELANGELO — *Saggio di osservazioni su di una nuova confutazione del materialismo.* — Cuneo, Isoardi, 1883, in 8°, p. 27.

LEBANO VINCENZO — *Intorno al corso di diritto commerciale del prof. Ercole Vidari.* – Napoli, A. Trani, 1883, in 8°, p. 36.

RUGGERI VINCENZO — *Note sul governo del regno d'Italia.* — Napoli, Francesco Giannini, 1883, in 8°, p. 41.

Petizione dei segretari comunali della provincia di Pavia al Parlamento nazionale. — Pavia, Bizzoni, 1883, in 8°, p. 16.

PASCOLATO ALESSANDRO — *Per i signori coniugi Angela Pasquali e Alessandro Salviati contro il comm. Ant. dott. Toaldi in punto di pagamento di legato.* — Venezia, Naratovich, 1882, in 8°, p. 24.

ROMANI FEDELE — *Li sunétte de un culledarase.* — Ancona, A. Gustavo Morelli, 1883, in 16°, p. 25.

Relazione del Comitato modenese promotore della ferrovia Modena-Lucca. — Modena, G. C. Vincenzi e Nipoti, 1883, in 8°, p. 38.

DONADIO EDOARDO — *Relazione e studii preliminari riguardanti la costruzione di un ospedale circondariale in Frosinone* — Roma, Voghera Carlo, 1883, in 8°, p. 32.

FERRÉ (Mons.) PIETRO MARIA — *Origine e ragione dell'antitesi della civiltà cattolica pretesa tra la dottrina di Rosmini e quella di San Tommaso.* — Milano, tip. del Patronato, 1883, in 8°, p. 98.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.
VOL. 4° — NUM. VIII.
15 Luglio 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*,
Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA,
Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.
—
1883

INDICE

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

OPERA PATRUM APOSTOLICORUM *textum recensuit, adnotationibus criticis exegeticis historicis illustravit, versionem latinam, prolegomena, indices addidit* Franc. Xaverius Funk. — Editio post Hefelianam quinta. Tubingæ in libraria Henrici Laupp, 1881, 8°, vol. 1, p. 612; vol. 2, p. 371.

HERMÆ PASTOR. *Græce e codicibus Sinaitico et lipsiensi scriptorumque ecclesiasticorum excerptis, collatis versionidus latina utraque, et æthiopica, libri clausula latine addita, restituit, commentario critico et adnotationibus instruxit, Elxai libri fragmenta adjecit* Adolphus Hilgenfeld. — Editio altera emendata et valde aucta. Lipsiæ F. O. Weigel. 1881. 8° p. 2757.

DER HIRT DES HERMAS. *Nach Ursprung und Inhalt untersucht von* Andreas Brüll. — Freiburg im Breisgau. Herdersche Verlagsbuchandlung, 1882, 8° p. 62.

I. Ho davanti la prima edizione dell'Hefele, fatta dallo stesso editore nel 1839. Giova compararla con questa del Funk, venuta 42 anni dopo, ancora per suggerimento dell'Hefele, chiamato ad altre cure si della sua storia dei Concilii, e si dalla dignità cui fu assunto, di vescovo di Rottenburg. In quella prima edizione si contengono gli stessi scritti che nel primo volume di questa che annunciamo: l'Epistola di Barnaba, le due epistole di Clemente Romano, le sette epistole d'Ignazio Antiocheno, l'epistola di Policarpo, l'epistola di Diognete, il Pastore di Herma. Il Funk non ha aggiunto, — e non so se l'aggiunta fosse già stata fatta in qualche edizione precedente, — il martirio colbertino d'Ignazio e quello di Policarpo. Ma quanta differenza negli scritti che le due edizioni riproducono del pari! Dell'epistola di Barnaba, pubblicata mutilata più volte già nel decimosettimo secolo, solo nel 1859 fu ritrovato il testo intero nel monastero di S. Caterina al monte Sinai, e messo a stampa nel 1862. Un codice, che

contenesse intere l'epistole di Clemente, non è stato ritrovato, che assai recentemente a Costantinopoli da Filoteo Bryenne, oggi metropolita di Nicomedia, e dato fuori nel 1875. Il testo Greco, quasi intero, del Pastore di Hermas s'è scoperto in due codici, nel sinaitico accennato più su, e in uno del monte Ato, che parte vi resta, e parte è in Lipsia; e non è venuto fuori innanzi al 1856. Ma queste informazioni non danno un giusto concetto di quanto questa letteratura apostolica si è accresciuta negli ultimi trent'anni. Poichè le nuove versioni latine ritrovate, le versioni siriache di alcuni di questi scritti, l'Etiopica del Pastore hanno permesso d'intendere meglio i testi o di migliorarli, dovunque ve ne fosse modo, aggiunte, s'intende, le comparazioni dei codici greci dove ce n'era o nelle parti in cui ce n'era più d'uno. A questo lavoro meritorio, paziente, più eruditi e soprattutto tedeschi hanno preso parte: il Dressel, il Tischendorf, l'Harnack, il Gebhardt, lo Zahn, l'Hefele, e molti altri, sì protestanti e sì cattolici; e tra gl'inglesi il Cunningham, il Donaldson, il Cureton, per nominare solo alcuni. L'Hilgenfeld e il Funck sono stati dei principali operai nella coltivazione di un campo di così grande importanza.

Nel 2° volume, il Funck pubblica alcuni scritti non autentici, che nella prima edizione hefeliana mancano in tutto; l'epistole di S. Clemente intorno la Verginità, l'epistole latine di S. Ignazio, la lande di Herone; ancora i frammenti di Papia, le reliquie de' Presbiteri; e di giunta gli atti del martirio di S. Clemente, tre altri atti del martirio d'Ignazio, la vita di Policarpo.

Non mi sarebbe possibile qui di dare notizie del modo che il Funck tiene in questa sua edizione, dei codici che consulta, rispetto a tutti cotesti scritti, dell'opinione che esprime intorno alle loro autenticità e valore. Mi restringerò a dir poco di uno solo, sì perchè a questo si riferiscono le altre due edizioni annunciate, sì perchè il Niebuhr rimpiangeva molto i cristiani ateniesi d'averlo a sentir leggere, senza badare che se cotesti Ateniesi volevano leggere scritti di autori contemporanei, sarebbero stati bene impacciati a trovarne di migliori. Intendo parlare del Pastore di Herma, del quale sarà bene sentire prima l'opinione del Brüll, perchè troveremo con lui anche un indice delle quistioni che intorno al libro si possono muovere.

II. Il libretto del dott. Brüll ha l'approvazione dell'arcivescovo di Freiburg: il che vuol dire che egli non trova nel Pastore nessuna dottrina, che alla tradizione cattolica ripugna. Però la trattazione è fatta liberamente, con spirito di scienza, e in modo che la conclusione cui giunge, non pare in nessun modo preconcetta, bensì ritrovata via via, solo perchè gli pare la vera. L'esposizione è chiarissima.

Le questioni intorno all'opera e all'autore sono parecchie. A me basterà enunciarle, e dire la soluzione a cui, rispetto a ciascuna, il Brüll si ferma.

La prima è questa, se l'autore sia uno solo o più d'uno; al qual dubbio da occasione la composizione del libro, che consta di tre parti, 5 visioni, 12 *mandata* e 10 similitudini. Il conte di Champigny opinò che le prime quattro visioni appartengano a un *Herma* apostolico, contemporaneo di Clemente Romano; la quinta col rimanente a un *Hermas*, fratello di Pio I. L'Hilgenfeld distingue tre autori, un *Hermas apocalypticus* (Vis. I-IV), un *Hermas pastoralis* (Vis. V — Sim. VII) e un *Hermas secundarius*. (Sim. VIII-IX). Il Brüll non trova ragione sufficiente ad abbandonare l'antica opinione, che l'autore sia uno solo.

Ma chi è egli? Il libro vuol dare a intendere d'essere scritto nel primo secolo della Chiesa, e mentre degli apostoli è ancora vivo qualcuno e son vivi la più parte de' lor discepoli e Clemente reggeva la chiesa di Roma; ma in verità è scritto in Roma più tardi da un fratello di Pio I, il quale non si può neanche affermare che si chiamasse *Hermas*, verso la fine del ponteficato di questo e gli ultimi anni di Antonino Pio, mentre i cristiani erano in aspettazione della persecuzione di Marco Aurelio. Pure, quantunque apocrifo, non è libro nè spregevole nè cattivo, Il Brüll, quindi, si conferma in tutto su questo punto al racconto dell'autore contemporaneo del *Frammento* pubblicato dal Muratori.

Di quali sentimenti era egli, e che posto tiene tra la sette allora esistenti in Roma? Il Brüll tiene, ch'egli fosse contrario a' Montanisti, cioè difendesse contro di loro la pratica della Chiesa Romana, che potessero essere ammessi a penitenza così gli adulteri, come quelli, che, violando un altro matrimonio, avessero rinegato una volta il nome Cristiano davanti ai persecutori. Però quest'indulgenza, che credeva si dovesse a' cristiani caduti prima d'allora, non voleva, per ragioni non dottrinali, ma di pratica convenienza, accordare a quelli che d'allora in poi cadessero nello stesso fallo; sicchè Montanista non era, anzi lor nemico, ma però temperato nella sua opposizione. Il che il Brüll conferma, esaminando le altre dottrine di Herma intorno al digiuno, al martirio, alla distinzione tra il vero e il falso profeta. E del pari egli è contrario agli Gnostici anche più risolutamente come a quelli che tutto vogliano sapere e nulla sanno; però lo gnosticismo non pare a' tempi di lui nel sorgere, come il montanismo; bensì nel tramontare.

Il Brüll esamina anche nelle altre sue parti la dottrina di Herma. Questi crede prossima la fine del mondo, ma niente dimostra, a parer suo, che, come altri crede, annetta dopo questa il millennio (*chiliasmus*)

di ulteriore prova. E neanche confonde Cristo collo Spirito santo, nè lo Spirito santo coll'arcangelo Michele, come è stato anche supposto. Egli già parla dell'Episcopato, come instituzione stabile della Chiesa, e riconosce il primato del vescovo di Roma. Non si può dire, che sia Paulino o Petrino, distinzione che il Brüll non crede fondata, bensì petropaulino, cioè cattolico; rappresenti, a dirla altrimenti, la tradizione della Chiesa Romana, della quale non si diparte se non nell'opinione, che quelli che cadessero in fallo su quei due punti, che dicevano *canonici*, accennati più su, non si sarebbero più potuti, d'allora in poi, ammettere a penitenza nè raccogliere nella Chiesa.

III. L'Hilgenfeld non consente quasi in nessuna delle opinioni, sostenute dal Brüll. Il suo libro mostra ch'egli ha una dottrina molto larga e compiuta. Al testo con tutti i sussidii indicati nel titolo sono apposte in calce note critiche, e in appendice note esegetiche copiosissime, forse troppo copiose. E ci torna la terza volta; poichè in prima nel 1853 ne pubblicò una antica interpretazione latina inedita, poi una edizione del testo greco nel 1866. Ora, come ho già detto, egli crede, che l'autore del *Pastore* non sia uno solo. Quali sieno e come li chiami, s'è visto; e quale parte, a parer suo, appartenga a ciascuno dei tre. Nessuno di questi è però l'Herma, apostolico a cui Paolo Rom. XVI. 4, manda un saluto, come fu creduto in genere dagli antichi, e neanche quell'Herma fratello di Pio, a cui è attribuito dal frammentista, come è chiamato l'autore del frammento Muratoriano. Il libro è apocrifo; e poichè il libro si divide in tre, l'autore del primo libro in cui non v'ha traccia di *pastore*, l'*Hermas apocalyptus*, ha scritto ai tempi d'Adriano (117-138); quello del secondo in cui è tratto in scena il pastore, l'*Hermas pastoralis*, è stato scritto prima innanzi all'editto di Traiano cioè innanzi all'anno 112; infine l'autore del terzo, l'*Hermas secundarius*, ha scritto alcun tempo dopo quello stesso editto. A me, davvero, questa tripartizione del libro mi par che crei assai più difficoltà che non son quelle che scioglie.

IV. Il Funck, che correda il testo così del *Pastore*, come degli altri padri apostolici, di note a pie' di pagina critiche ed esegetiche insieme, si dilunga nella sua prefazione nelle quistioni intorno alla origine e alle tessiture assai meno che l'Hilgenfeld non faccia. Egli crede che l'autore sia quell'Herma fratel di Pio, che il frammentista dice. Però a lui il libro non è apocrifo; bensì del tempo, in cui mostra di essere, nel che dissenta dal Brüll, il quale prova che il libro vuol mostrare d'essere scritto prima che il fratel di Pio (142-157) l'ha scritto (1).

(1) L'Harnack vuole che l'abbia scritto innanzi che Pio fosse vescovo, cioè innanzi al 139. Del resto, l'anno primo dell'episcopato di Pio non è certo. Vedi

Del rimanente, la controversia sull'autore e la composizione del libro non è la maggiore di quelle che intorno a esso son fatte. Si senta l'Hilgenfeld, che riassume tutti cotesti dissensi, parrebbe, con gusto:

« Che lo scrittore del *Pastore*, quantunque cristiano, non avesse abbandonato il *giudaismo*, esposi ancor io; e questa sentenza mi pare d'averla difesa contro A. Ritschl che rivendica lo stesso Herma al cristianismo dei gentili, col consenso quasi in tutto di R. A. Lipsius. Di che qualità fossero gli argomenti coi quali Th. Zahn si sia ingegnato a provare, che l'*Herma* non giudaizasse in nessun modo, è stato mostrato da R. A. Lipsius, quantunque Th. Zalm abbia costantemente mantenuta la sua sentenza. A. Harnack, a cui dobbiamo il primo commentario esegetico del Pastore greco diligentissimamente scritto, non trova nessun vestigio di giudaismo cristiano: lo scrittore cred'egli addetto alla Chiesa Cattolica da per tutto negli ammonimenti suoi riguarda tutta l'intiera Chiesa cristiana; e quantunque abbia tolto cose moltissime dalle dottrine, dagli scritti dei giudei, pure è la dottrina della Chiesa Cattolica quella che sopra questi teoremi giudiaci è edificata da lui ».

E altrove:

« I. A. Dorner, seguendo Davide Blondel, asserì precursore di Montano quel medesimo Herma, il cui Pastore fu da I. B. Cotelier chiamato un propugnacolo della fede cattolica contro la durezza di Montano; Alb. Ritschl inserì il Pastore di Herma nella storia stessa del montanismo. Anche F. C. Baur riconobbe qualche affinità tra l'Herma e il montanismo, affinità che io non negai, ma credetti minore della dissimiglianza, e invece R. A. Lipsius credette maggiore. L'*Herma pastorale* e l'*Herma secondario* non son favorevoli ai Montanisti, ma che l'*Herma apocalitico* fosse più severo, non isfuggì al conte di Champagny. Quest'ultimo *Herma* è lecito chiamare precursore di Montano. Ed io ho asserito che questo Herma ha Elxai profeta a precursore più antico ».

Ora, io devo confessare che un così gran quistionare, così continuo, così generale mi par soverchio; e con tutto quanto il rispetto che pur sento per tutti quelli che vi hanno preso o vi prendono parte, io riesco difficilmente a persuadermi che con un animo libero da qualsiasi preoccupazione religiosa, e con una più *equilibrata* considerazione di tutti i luoghi, che si riferiscono a ciascun punto, non si potrebbe giungere a una più pacifica situazione.

Iaffé, R. 1 ed. p. 3. — L'Harnack ha anch'egli lavorato bene e molto sul libro. La sua edizione del Pastore, che forma il 3° vol. dell'edizione dei *Patrum apostolicorum* di Oscar de Gebhardt, G. Zahn e lui; porta questo titolo: *Hermae Pastor graece. addita versione latina recentiore e codice palatino.* Lipsiae I. C. Hinrichs 1877.

V. A ogni modo s'è visto l'Herma, che al Brüll è un oppositore temperato di Montano, per l'Hilgenfeld, almeno l'*Hermus apocalypticus*, n'è un precursore, e che questi crede d'aver ritrovato un precursore di Herma stesso, in un Elxai profeta, tenuto in grande onore dagli Ossei, Ebionei, Sampsei, sette cristiane del primo secolo. Cotesto Elxai scrisse un libro del quale l'Hilgenfeid raccoglie tutti i frammenti e le notizie, nel terzo anno di Trajano. Ancor egli predisse la fine, e predicò penitenza la quale voleva accompagnata da un secondo battesimo; e con questo non vi sarebbe stato peccato che non avesse ottenuto perdono, persino quello di profezia falsa. Ma sono da Montanisti tali indulgenze? *Causas pœnitentiæ*, scrive Tertulliano a nome loro, *delicta condicimus. Haec dividimus in duos exitis. Alia erunt remissibilia. Alia irremissibilia. Secundum quod nemini dubium est alia castigationem mereri, alia damnationem.* Ma l'Hilgenfeld conosce certo questo luogo di Tertulliano e ben altro: e forse la colpa è mia, e non l'ho inteso.

B.

DIE KATACOMBEN. — *Die Altchristilichen Grabstätten. Jhre Geschichte und ihre Monumente dargestellt von* VICTOR SCHULTZE. *Mit einem Titelbild und 52 abbildengen im texte.* — Leipzig, Verlag von Veit et Comp. 1882, 8, p. 342.

Lo Schultze non restringe il suo libro alle Catacombe, delle quali noi sogliamo udire più spesso a parlare, a quelle di Roma e di Napoli: ma ragiona di tutte quelle che si sono finora scoperte in Oriente e in Occidente. E in Oriente son quelle di Eumenia (Frigia), Kadun Khana (Licaonia), Tarso (Cilicia), Corico (ivi), Siria centrale, Gerusalemme, Alessandria, Derr (Nubia), Typiti (Melo), Rodi, Cirene e Mussakhat (Cirenaica), di Atene; in Occidente di Malta, Girgenti, Naro, Val d'Ispica, Siracusa, Catania, Pantelica, Palazzuolo, e Palermo in Sicilia, Canosa e Tropea in Calabria, Prata in provincia di Avellino, Castellammare, Napoli, Bracciano, Mezzano, Albano, Roma, — di Tuscolo, Tarquinia, Vulci, Cece, Rignano, Surrina nuova, Nepi, Faleri Bolsena, Chiusi, Vindenna, Morlupo in Etruria — Funirchen in Ungheria, Uzes in Africa.

La trattazione dello Schultze, come s'estende a tutti i sepolcreti cristiani sinora conosciuti sparsi per il mondo, — giacchè tali sono allo Schultze da principio le Catacombe — così ne compie in ogni lor parte e aspetto l'illustrazione. Dopo una introduzione sulla storia e la letteratura della ricerca scientifica intorno al suo soggetto, egli

ragiona in sei libri dell'*antico modo cristiano del seppellire;* della *costruzione delle Catacombe*, dell'*arte nelle Catacombe*, della *fornitura interna delle sepolture*, delle *iscrizioni delle Catacombe* e per ultimo descrive uno per uno gli *antichi cimiteri cristiani* dei quali s'ha precisa notizia. Di rincontro al frontespizio v'ha una incisione del vestibolo di S. Gennaro dei Poveri in Napoli; e 52 incisioni intercalate nel testo l'illustrano nei luoghi più opportuni.

La scienza del cimitero cristiano e soprattutto della catacomba ch'è la sua principale, più diffusa e più singolare forma, nata in Italia, deve in questi ultimi anni i suoi maggiori progressi a un Italiano, il De Rossi, che ha così mirabilmente accresciuto la nostra cognizione delle Catacombe romane, le più ampie e maravigliose di tutte. È incredibile, quanta sagacia egli abbia posto nell'additare e nello sciogliere tutte le quistioni che presenta la loro storia e la loro attuale condizione; e con quanta copia e sincerità di dottrina sieno state illustrate da lui in ogni lor parte, dissipandovi tutte le nebbie che l'ignoranza e la superstizione avevano accumulato intorno ad esse. Però l'importanza grande del soggetto nelle relazioni sue coi principii, colle instituzioni primordiali, colle credenze più antiche del cristianesimo è stata naturalmente causa, che sin dacchè fu cominciato a trattarne, in molti punti gli scrittori cattolici e protestanti non s'accordarono. È rincrescevole, certo, che dove avrebbe dovuto parlare sola la scienza, un pregiudizio religioso — quale è in questo rispetto sia il Cattolicismo, sia il Protestantismo — abbia preteso di metter bocca; ma il guaio è che esso si nasconde, e pretende di non esser lui e presume e grida, che dove si crede di riconoscerlo, è invece il sentimento, il criterio della scienza pura e schietta che parla. La polemica per tal modo, diventando sospetta, riesce molto difficile a chi vorrebbe pure nelle quistioni ch'essa dibatte, esser sicuro di elevarsi nel giudicarne al di sopra d'influenze, che andrebbero in tutto escluse. S'intende, che lo Schultze, docente alla università di Leipzig, s'oppone in genere alle opinioni che nel De Rossi e in altri gli paion l'effetto d'un pregiudizio cattolico, d'una ammissione anticipata della tradizione cattolica, anzichè d'una ricerca puramente e indipententemente scientifica. P. e. nella quistione così dibattuta, se le ampolle trovate in tanti sepolcri contengano sangue, il De Rossi accetta, lo Schultze rigetta la testimonianza dell'analisi fatta in Roma nel 1872; e ritiene che contenessero o sangue o balsamo. Nell'altra questione, se nelle Catacombe si trovino immagini di Martiri, anteriori alla metà del quarto secolo, il De Rossi risponde di sì, interpretando per tale una pittura in S. Callisto, ma lo Schultze crede molto risolutamente di no, e riferisce quella pittura al C. 13, 6, degli Atti

degli Apostoli. E potrei di questi dissensi notarne molti altri e di molto più importanti forse.

Ma non sarebbe di questo luogo il farlo. Basti dire, che lo Schutze, non nuovo in quest'ordine di studii, tratta il suo soggetto con molta chiarezza e competenza, e l'espone secondo i risultati più sicuri e recenti e criticamente vagliati, e dove questi risultati mancano, e v'è ancora luogo a discussione, con un corredo grande di erudizione e con molta libertà di giudizio. Il libro suo è, se non erro, il primo e certo il solo sinora che abbracciando tutte le parti d'un così rilevante studio in tutta la sua estensione, ne renda conto in tal modo. Esso ha altresì il vantaggio di mettere davanti agli occhi degli scrittori cattolici tutti i punti, nei quali essi devono o sostenere con nuovi fatti l'opinione loro o abbandonarla. E l'esperienza del passato mostra che assai probabilmente ve n'ha ancora alcune, sulle quali bisognerà che i loro avversarii si ricredano, e altre, sulle quali converrà che si ricredano essi. B.

GUIDO LEVI. — *Bonifacio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze. — Contributo di studio e di documenti nuovi alla illustrazione di Dino Compagni.* — Roma, tipografia del Senato, 1882, opuscolo di pagine 116.

Come appare subito dal titolo, due sono gl'intendimenti dell'autore: I. Illustrare con nuovi studi e documenti la cronaca di Dino Compagni; II. Mostrare sotto nuova luce papa Bonifazio VIII.

Poichè i documenti che si riferiscono al pontefice e alle sue mire di conquistare alla Santa Sede la Toscana, spiegano molti passi controversi della cronaca, così parmi si possa invertire anche il titolo, e riconoscere obbiettivo principale del discepolo dell'egregio Del Lungo l'illustrazione della cronaca stessa.

L'autore piglia le mosse da principî generali; e venendo alla nota questione dell'autenticità (la quale, si può oggi trattare in Italia tranquillamente, senza gli anfanamenti d'una critica piazzaiuola), osserva che per negare l'autenticità d'un libro non basta la minuta analisi, e meno che meno un sistema preconcetto; ma è necessario che il critico faccia uno studio sintetico del libro, e dell'intero periodo storico a cui le fonti esaminate appartengono. In una parola il giudicare dell'autenticità di lavori come la cronaca di Dino, non può essere ufficio della sola critica delle fonti, ma della critica più propriamente storica (pag. 8). « È tale fu l'alto intendimento del professor Del Lungo nella sua eruditissima opera, nella quale all'analisi fina di un continuo commento, ha congiunto uno studio dei tempi

di Dino corredando e l'una parte e l'altra del suo lavoro di documenti. Onde egli potè con tutta ragione asserire che il suo libro; mediante tanti originali documenti finora sconosciuti, ha in quasi tutti i punti mutati i termini della questione. E merito e importanza non ultima del prof. Del Lungo sta nella nuova luce fatta sopra un periodo tanto importante della storia fiorentina, e nell'avere, come accade, con le sue scoperte indicata e agevolata la via a successive indagini » (Levi pag. 9).

Se, come osserva il Levi, le scoperte del prof. Del Lungo danno luogo a successive indagini, non per questo si ha a ritenere fallito il suo intento. I termini sono spostati, il metodo dello Schöffer è abbattuto, altri argomenti si possono addurre, altri documenti scoprire, ma il più è fatto. E se gli apologisti del Dino vendicato, e di altri simili trattenimenti letterari, continuano a sostenere che la questione perciò non è finita, e che la cronaca è falsa, tutti vedono quanto valga un simile argomento. Tanto è dire che una miniera non è una miniera, perchè non si è andati ancora infino al fondo.

I nuovi documenti scoperti dal Levi valgono a spiegare qualche altro punto della cronaca rimasto controverso, come un ragionevole scambio di nomi a proposito dell'eredità di Accirrito da Gaville (documento IX); e poi via via molte sottilissime ricerche e questioni. C'è a dir vero qualche argomento per analogia che non è sempre buon'arma di guerra in simili battaglie; ma è uno zuccherino in confronto dei *se*, dei *ma*, dei *forse* e delle alte maraviglie dello Schöffer, e delle risa del Fanfani, Dio lo riposi.

Se non che fra questi studi, ricerche e difese della cronaca si corre sempre il pericolo di perdere il filo e di uscire dal labirinto con la testa grossa. Ma ecco finalmente un'idea luminosa ti abbaglia, e il lettore si maraviglia di veder sorgere da queste fratte e acquitrini e disegnarsi netta, e sotto nuovo lume, la sinistra ma pure grandiosa figura di papa Bonifazio VIII. Ed è maggiore il piacere della scoperta, perchè l'autore appena l'accenna, e quasi si direbbe che ha paura di andare al fondo della questione; onde ne viene eccitata gradevolmente la spontanea operosità del lettore, che di quella scoperta si compiace come di opera sua. Il Levi a dir vero ha posto in capo del suo studio il motto: *Bonifatius volebat sibi dari totam Tusciam;* solo che da autore prudente e coscienzioso non ha dedotto tutte le conseguenze dai raccolti documenti, perchè ciò richiedeva più largo studio ed opera di maggior mole.

Ma ecco di che si tratta. Papa Bonifazio nel mandare il paciere a Firenze, ed anche prima co' suoi ingerimenti nelle faccende del co-

mune guelfo, non intese già di far solo atto di autorità quale capo di parte guelfa, ma si studiò di estendere il suo vero dominio sulla Toscana, e unire questa al patrimonio della chiesa. Ciò è dimostrato con tutta evidenza dal documento III, nel quale il Papa esorta il duca di Sassonia elettore dell'Impero a favorire le sue trattative presso Alberto d'Austria risguardanti la rinunzia alla Santa Sede dei diritti imperiali sulla Toscana. È un capolavoro d'astuzia e di sopraffina politica: non è il Machiavelli quello che ha creato il machiavellismo in Italia. Per la morte di Rodolfo d'Absurgo, l'imperio era vacante, la nuova famiglia non ancor molto forte, l'elezione d'Alberto dava luogo a qualche appiglio per contestarne la validità: l'occasione era adunque favorevole al Papa per effettuare il suo disegno: aggiungere cioè al patrimonio di San Pietro la Toscana. A riuscire nell'impresa il Papa manda un suo legato, il vescovo di Ancona, all'elettore di Sassonia, perchè questi persuada l'Imperatore a fare la volontà della Santa Sede, se desidera il riconoscimento della sua autorità.

Il breve papale comincia col solito stile altisonante della curia, e col solito strazio della Bibbia citata in senso accomodato a'suoi fini. La Santa Sede è costituita sopra i re ed i regni *ut erellat et dissipet, aedificet et plantet.* Senza di lei non si può far nulla; per lei i principi comandano, ed i potenti rendono la giustizia. La Santa Sede per diritto divino comanda a tutto il mondo; tuttavia stabilì l'imperio romano prima in Carlo, e poi nei Germani, per avere una spada a difesa; onde è chiaro come il sole che l'imperio è una grazia, un benefizio, un favore della Santa Sede. *Et quidquid honoris, proeminentiae, dignitatis et status imperium seu Regnum Romanorum habet, ab ipsius sedis gratia, benignitat et concessione manavit* (pag. 93). Pur troppo l'esperienza ha provato che certi imperatori ingratissimi hanno vòlto in maleficio ciò che era stabilito a benefizio della chiesa stessa. Dunque, a impedire tanti mali, continua papa Bonifazio, e per provvedere all'onore di Dio e dignità della chiesa abbiamo pensato sarebbe ottima cosa che l'Imperatore (ci siamo!) non mestasse troppo vicino negli affari d'Italia, e cedesse alla chiesa il dominio della Toscana. E benchè a far ciò (attenti, che qui sta l'accorgimento e la nascosta via) basterebbe al Papa volerlo, *et licet ad revocationem istam faciendam sufficiat auctoritas dictae sedis,* tuttavia si desidera che il magnifico principe e duca Alberto d'Austria si adatti a quest'atto di giustizia e di riverenza, e ceda lui spontaneamente al Papa la Toscana. In caso diverso il vescovo d'Ancona dovea far capire al predetto magnifico duca che la conferma al titolo d'imperatore si sarebbe fatta aspettare.

Inutile dire al lettore che Alberto fece orecchi da mercante, e che il vescovo d'Ancona *infectis rebus* se ne tornò al padrone.

Da questo prezioso documento è provato quali fossero le intenzioni di Bonifazio sopra Firenze e tutta la Toscana. Altri documenti poi, riportati in questo studio medesimo, dimostrano le arti astute del Papa per raggiungere il suo intento. Non è già la grande figura di Gregorio settimo che s'innalza maestosa a reggere e governare. Papa Bonifazio ha le stesse pretese; ma nel primo l'eccesso è scusato da un altro eccesso, ed è reazione potente contro i mali che travagliavano la Chiesa. Bonifazio non si propone la grande riforma, la libertà della Chiesa, ma solo l'onnipotenza e la gloria della curia romana; e quindi ciò che era *mezzo*, *reazione* in Gregorio diventa fine nell'altro di ogni sua opera, e invano si fa bello delle solite frasi — onore e gloria di Dio, libertà della Chiesa —; quindi ricorre a mezzucci, a spedienti d'umana politica, il suo linguaggio è ciarliero, curialesco, bizantino. Veggasi per esempio il documento secondo. — Bonifazio VIII commette al vescovo di Firenze che ingiunga a quel comune di annullare certi processi formati contro tre Fiorentini addetti alla curia romana; e che citi a comparire in corte Lapo Salterelli, e gli altri accusatori. Ma Firenze giustamente indignata di questa intromissione di Roma, e, benchè guelfa, fiera difenditrice della sua libertà, non piega ai voleri del Papa, mantiene la sentenza, anzi nomina priore lo stesso Lapo Salterelli. Allora, apriti terra! Bonifazio riscrive al vescovo una lettera furibonda (documento IV) perchè si processi subito Lapo Salterelli che ha avuto il coraggio di asserire che *non debebamus nos intromittere de processibus et sententiis florentini communis, nec etiam poteramus*; mentre *noi* abbiamo invece l'imperio sopra tutti i re ed i regni, e tutti a *noi* devono piegare il collo. E tanto più oggi come oggi, essendo vacante l'imperio, e non avendo *noi* riconosciuto il magnifico Alberto duca d'Austria. I due documenti (al duca di Sassonia e al vescovo di Firenze) sono dello stesso anno e dello stesso mese 13 maggio, 15 maggio 1300. Noti il discreto lettore questo ravvicinamento di date, e capirà il perchè della intromissione di Bonifazio nelle faccende del comune di Firenze. *Quid igitur*, continua a tuonare il papa, *dictus* LAPUS *qui* VERE *dicendus est* LAPIS OFFENSIONIS *et petra scandali in caninos latratus prorupit, detrahendo tradita nobis a Deo plenitudine potestatis?*

Conosco lo stile della romana curia, potrebbe qui esclamare fra Paolo Sarpi. Che volgarità di linguaggio! *Lapo, lapis!* È appena scusabile col cattivo gusto dei tempi.

Ma vi ha di peggio. Nel documento V Bonifazio, il gran paciere,

il padre universale dei fedeli, priva del benefizio ecclesiastico Cino Ugolini, rettore della chiesa di san Romolo in Firenze, perchè fautore degli Uberti, *et eorum sequacibus perfidis ghibellinis*, per dare poi il benefizio stesso a certo Mancini ragazzo di dodici anni. Tali furono i mezzi a cui dovette ricorrere Bonifazio per esaltare la curia sopra tutti i regni e gl'imperi. Onde egli apparisce non già il continuatore e l'emulo di Gregorio VII, ma la caricatura di lui; e perciò la sua umana commedia finì, non già nella dignitosa tragedia di Salerno, ma con soldatesche baruffe nel drammaccio di Anagni.

E ora viene naturale la domanda. Le superbe mire del Papa, il desiderio di annettere la Toscana al patrimonio di San Pietro, fu noto a Dante e agli altri reggitori del comune bianco? E opponendosi essi prima agl'intrighi di Bonifazio, e alla venuta del paciere poi, difesero solo la libertà del comune contro il capo di parte guelfa, o difesero, come oggi si direbbe, l'autonomia della Toscana? Qui sta il nodo della questione che il chiarissimo autore ha posto in questo studio erudito, lasciando ad altri la soluzione. « Se questa consapevolezza potesse essere provata, dice il Levi, è chiaro come l'importanza di questo punto di storia fiorentina crescerebbe anche rispetto agli studi danteschi. Il libro *De Monarchia*, la teoria dell'indipendenza delle due podestà, metterebbe radice in una lotta di politica attuale » (pag. 49). Anche nuova luce sarebbe fatta sulla questione del ghibellinismo di Dante trattata dall'egregio Del Lungo.

E non avrebbe Dante filosofo, ed esperto conoscitore del cuore umano, letto in fondo al cuore di papa Bonifazio, e indovinati i pensieri di lui sotto la fronte corrugata ed oscura? Ed ecco così crescere in dignità il carattere dell'Alighieri. La lupa *che molte genti fe' già viver grame, e del bel monte il certo andar gli tolse*, troverebbe una spiegazione nelle mire di Bonifazio, avido di nuove conquiste, e dopo il pasto più affamato che pria. E nella stupenda sfuriata del canto XIX dell'inferno non avrebbe dato sfogo a una privata vendetta; ma per santo amore della patria, *alma sdegnosa* avrebbe immaginato a capo all'in giù nel pozzo, a *spingare con ambe le piote*, lui che capovolse l'ordine morale, e pose la terra ove è il cielo.

Certo Dante vuol essere anzi tutto commentato con Dante, ma anche con la storia, coi documenti, con le passioni dell'età sua. Ardua questione è questa adunque, e ben degna d'essere trattata dal Giuliani, dal Del Lungo, dal Vassallo, e dagli altri, quanti sono, illustri dantofili forestieri e nazionali.

Il Levi osserva che Dino Compagni è il solo storico che ci abbia conservata testimonianza sinora dell' « aspro processo » contro il

Salterelli. Argomento validissimo questo in favore dell'autenticità della cronaca. Ottimo adunque è questo contributo di studi e documenti nuovi all'illustrazione della cronaca di Dino Compagni; così, da degno discepolo del Del Lungo, il Levi ha continuato la critica storica, e si è schierato tra i valorosi che difendono nella *dotta Firenze il suo Tucidide contro lo spirito critico della dotta Germania.*

PAOLO TEDESCHI.

LES CONSTITUTIONS MODERNES. — *Recueil de constitutions actuellement en vigueur dans les divers Etats d'Europe, d'Amérique et du monde civilisé, traduites sur les textes et accompagnées de notices historiques et de notes explicatives par* T. R. DARESTE. *Ancien magistrat, Avocat à la Cour d'Appel de Lyon. Avec la collaboration de* P. DARESTE, *Av. au Conseil d'Etat et à la Cour de Cassation.* — Paris, Challamel Ainé, 1883, 8°, F. 1, p. 573.

Ho dato per disteso tutto il titolo dell'opera, e le qualità dei suoi autori, perchè quello mostra abbastanza l'oggetto che essi si propongono, e le qualità loro sono una guarentigia anticipata di serietà e di competenza.

Una opera simile è oggi, crediamo, vivamente desiderata; non già perchè non ne siano compilate altre simili, ma perchè non ve n'ha nessuna abbastanza recente, per mettere chi la consulta, a giorno dello stato attuale della legislazione politica degli stati liberi del mondo civile. Quella che è più usa in Italia, del Laferriere e Batbie è del 1869; e quante cose non son mutate in questi ultimi dodici anni!

Il disegno del Dareste nella pubblicazione sua è molto semplice. Egli stampa diligentemente tradotti i testi delle costituzioni politiche nelle loro disposizioni vigenti, dando in brevi proemii notizie del loro sviluppo storico, e date e sunto delle leggi che si riferiscono all'organizzazione politica, contemporanee e posteriori alle costituzioni politiche.

Speriamo che un giorno noi potremo vedere una pubblicazione grandiosa di quelle, che non mettevano sgomento ai nostri padri; una collezione, cioè fatta per ordine di tempo, di tutto il movimento della legislazione politica in ciascuno stato dai suoi principii sino ad ora, colla pubblicazione del testo degli statuti e delle leggi nei quali s'è espresso, e colla notizia dei fatti e dei motivi delle trasformazioni succedutevi via via. Una siffatta opera è, s'intende, lontana dal pensiero del Dareste; e bisognerebbe del resto a compilarla non un dotto o due, ma tutta una intera compagnia di dotti.

Perchè il lettore intenda come il lavoro del Dareste è fatto, prenderò a

esempio lo statuto nostro del 1848. Dopo una breve notizia storica, che narra come lo statuto nascesse nel 1848 e si estendesse nel 1859, ne segue il testo; e in appendice quello della legge delle prerogative del sommo pontefice del 1871, e in nota la data e qualche notizia sommaria delle varie leggi alle quali lo Stato si richiama o che vi si riferiscono. Manca la indicazione della legge sul giuramento (art. 49) della fine dell'anno scorso; ma il libro forse era già stampato innanzi che quella legge fosse promulgata. Non ha però la stessa scusa la mancanza della legge, che ancora ci tormenta, sulle incompatibilità parlamentari del 13 maggio 1877. E ci pare altresì troppo succinta la notizia della legge elettorale del 24 settembre 1882, che non è certamente un modello, ma ha troppa importanza nell'ordinamento politico attuale dell'Italia per non dovercisi fermare sopra un po' più.

Le costituzioni come nota il Dareste, non hanno tutte lo stesso contenuto; cioè le loro disposizioni non s'estendono tutte del pari. L'una ha creduto necessario di regolare alcune funzioni pubbliche, e un'altra invece n'ha fatto a meno. Il che ha per effetto che non sono in tutto paragonabili, cioè che le disposizioni che si trovano in alcune e mancano in altre, non possono essere soggetto di studio comparativo. Ciò leva ad una compilazione di costituzioni quella unità, che pur dal titolo parrebbe non potesse mancare a un simile libro. Il difetto non potrebbe esser tolto, se non principiando dal determinare ciò che nella costituzione politica di uno Stato si debba contenere; e raccogliendo poi e pubblicando le sole disposizioni delle costituzioni tutte che si riferiscano a quello. Ma una compilazione fatta con questo metodo non sarebbe schiva di difficoltà, ed andrebbe incontro a molte obiezioni. Il meglio è seguire il metodo tenuto dal Dareste; e aggiungergli i vantaggi dell'altro con un indice che registri per ordine di materia le disposizioni simili delle costituzioni tutte.

In questo primo volume si contengono 40 costituzioni. È preceduto da una bibliografia di compilazioni simili, e ciascuna costituzione ha una bibliografia a sè. Ci dorrebbe che le costituzioni delle colonie inglesi mancassero; e ci sarebbe parso bene, che fossero state pubblicate in seguito di quella della Gran Brettagna.

B.

PAULETTE, *par* HECTOR MAROT. — Paris, E. Dentu, 1883, 16° p. 394.

Ha alcune lungaggini: è scritto, mi pare, senza nessuna particolare qualità di stile; ma, dopo le prime pagine, durante le quali il racconto stenta ad avviarsi, si legge con piacere e con crescente interesse. L'au-

tore non si è proposto nessuna analisi di caratteri molto profonda e sottile; ma i suoi caratteri si sviluppano con coerenza e, fuori d'Alice, ch'è pure il principale, senza esagerazione; e l'intreccio è ricco, quantunque qualcuno dei casi sui quali si regge, si veda troppo inventato per continuarlo. Il soggetto è ben esposto dal professore, che innamora *Paulette* e la sposa; *Paulette*, che non diventa la persona principale del racconto, se non dopo che la madre, *Alice*, la quale ha rotto fede a suo marito, *Jacques Cintrat*, è cacciata via da questo e rapisce la figliuola; sicchè davvero il romanzo si divide in due, e non merita il secondo titolo, se non verso la metà, quando questa fanciulla diventa l'oggetto di contesa tra il padre e la madre, e il rapimento prima, il ritrovamento poi di essa sono cagione che quello, che è stato da giovine un grande ubbriaco e più tardi un grande artista, prima torni a una vita da ubbriaco e da vagabondo, poi ripigli l'arte.

Le parole del professore sono queste: « Sans connaître en detail l'histoire de Cintrat, il en savait assez cependant pour être attiré vers l'homme qui avait tant souffert. Ce pêre a qui l'on a volè sa fille sans qu'il sache, pendant dix ans, ce qu'elle est devenue, si elle vit ou si elle est morte; ce grand peintre, enlevé à l'art par le desespoir et rendu à l'art par l'amour paternel; ce malheureux, jeté dans l'ivrognerie par la femme et sauvé par l'enfant: il y avait là de quoi attendrir un cœur plus dur que le sien ». E questa commozione il lettore la sente di tratto in tratto, soprattutto quando gli si leva davanti quell'*Alice*, carattere freddo, falso, egoista, cattivo, del quale non si può pensare il più antipatico, e che l'autore porta troppo oltre, quando, dopo molti anni, immagina che si presenti in casa del marito, per ridomandare in apparenza la figliuola, abbandonata da lei molti anni prima, senza che si sappia il perchè; ma in realtà, per carpirgli una pensione di venticinquemila lire all'anno, fingendosi povera, essa che già da più anni viaggiava con un suo antico amante ricchissimo, e il giorno, dopo pattuita la pensione, dà una festa da fare strabiliare Parigi.

B.

LA MARCHESA COLOMBI. — *Senz'amore.* — Milano, Alfredo Brigola e C., editori, 16°, p. 230.

Un ideale mi parve un romanzo troppo più lungo del soggetto che vi s'era preso a narrare; e di soggetto misero. *Senz'amore* mi pare una raccolta di novelle felici. Certo, si leggono con interesse: e se non tutte, alcune danno prova di studio attento. Tali mi sembrano soprattutto una *Confessione*, *Vita squallida*, *Fede*. Forse la seconda

è la migliore, perchè anche la più vera, di tutte. Qualcuna, poniamo, *le affittacamere*, sarebbe stata capace di men comune intreccio. *Senz'amore*, che è la più lunga, ha parti molto belle, ma termina con due stonature, alle quali non ci si aspetta; *Elena*, che Vicenzino, — l'eroico giovane, che per devozione all'amico e cugino si è fatto prete s'era immaginato, e noi ci eravamo immaginati con lui, avesse un giorno amato lui come in segreto era stata riamata da lui, si scopre a un tratto, ch'era stata sempre l'amante riamata d'un altro che torna a posta da lontano per sposarla; e quando il marito muore, a lei che torna dall'India, Vicenzino nega per dispetto di darle ricetto in sua casa, mentre uno dei suoi pensieri era stato di tenerla seco, almeno come sorella, ed egli ci è dipinto di così soave e alta indole che all'ultima ora e in una ultima prova non può fallire così. O perchè l'autrice ha guastato così da ultimo i due caratteri della donna e dell'uomo?

Quanto all'uomo, io dubito che il perchè sia per uscire dalla sua novella in qualche modo; ma questa ragione non spiegherebbe il torto fatto alla donna; il quale credo che abbia la sua ragione nella soverchia idealità, che alla scrittrice è parso d'aver dato al suo Vicenzino, e forse glie ne ha data troppo; onde glie ne è venuto scrupolo, e gli è parso necessario, per obbedire ai tempi, di tuffarlo in un pò d'acqua torbida; come sono i due casi accennati più su, considerata l'indole dell'uomo e della donna a cui accadono. Or, io credo, che con ciò la Colombi non si sia mostrata ben penetrata nè della scuola vecchia nè della nnova; poichè non è vero, che l'imitazione si diparta dal reale solo per questo che la persona, presa a dipingere, abbia tanto d'ideale nella sua natura, e quando ciò fosse, l'errore non si correggerebbe coll'appicicarle un pò di volgarmente reale attorno.

A ogni modo, queste novelle mostrano un talento notevole; soltanto è rincrescevole che siano scritte con tanta fretta e, se non erro, senza averne mai rifatta nessuna parte, non mai risecato nulla di ciò che esce alla prima dalla penna, non mai aggiunto cosa, che alla prima non vi sia occorso di scrivere (1). Forse la persuasione che simili lavori, per la gran folla che ne esce fuori ogni giorno, durano poco più tempo di un articolo di giornale, fa passare agli autori la voglia di tornarci su prima di pubblicarli. Solo il Verga mi pare, tra quelli che scrivono ora, d'un avviso contrario, e che senta il freno

(1) P. e. La Signora Bellazio *si scosse di dosso qualche filo bianco* che le era rimasto del *ravviare* la biancheria, e *s' avviò* verso l'uscio per andare nel salotto. — Sebbene avessi gli abiti corti, dovetti rialzarli qua e *poi* là e *poi ancora là*. — E fremevo all'idea di quell'anima *desolata e sola* nell'*isolamento* della campagna.

dell'arte, quantunque non sempre con felice effetto. Però, se è vero, che l'onda del tempo trae seco simili scritti troppo veloce, è anche un modo di accelerarla il non porvi attorno più cura; e il non procurare di circondarvi il racconto del fatto o l'espressione del pensiero di tutte quelle qualità di stile, che fanno ad essi ciò che pensino a un brillante fa la buona o cattiva legatura.

B.

HERMES. *Vergleichende Vortkunde der Lateinischen und Griechischen Sprache für tertia und secunda von Gymnasien sowie für den Selbstunterricht bearbeitet von* Karl Erbe. — Stuttgart, P. Neff, p. 244.

Questo libretto utile è stampato in pagine più larghe che lunghe, a fine di contenere ciascuna i termini e le locuzioni da comparare. Il fine suo è di fornire con ordine di parole e di frasi latine e greche la memoria dei giovanetti della seconda e terza del ginnasio, che equivarebbero alla nostra prima e seconda di Liceo. È risaputo che uno dei mancamenti dell' insegnamento della lingue classiche è questo; che i giovani alla fine del corso non si trovano arricchita la memoria d'un sufficiente numero di parole e di locuzioni, sicchè la lettura degli scrittori delle due lingue non riesce lor tanto facile da poterlo continuare per gusto, quando non ne hanno più l'obbligo. Ora il sig. Erbe si propone, dopo molti altri, di colmare questa lacuna: e ha ciò di particolare, che vuole nel tempo stesso colmarla rispetto al greco e al latino. Il metodo da lui scelto è; presentar prima, nel latino e nel greco, e col corrispondente tedesco, una serie di verbi, nomi, aggettivi, avverbii, congiunzioni, distinti secondo le varie loro classi; p. e. i verbi in *casautivi*, *desiderativi*, *deminutivi*, *frequentantivi* *e intensivi*. Dopo questi vocaboli, sì semplici e sì composti, seguono le locuzioni, aggruppate attorno a un concetto; p. e. *propositum*, *finis* – *Aestimatio*, *reverentia*, *contemptio*. *Similitudo*, *dissimilitudo*, *æqualitas*, *diversitas; comparactio*, *exemplum*. – *Ætas* etc. Il Neff propone, che la collezione de' vocaboli si faccia mandare a memoria nella *Tertia*, la parte latina della fraseologia nella *seconda inferiore* (*Unter secunda*) la parte greca nella seconda superiore (*obersecunda*). Ed è certo che la lista dei nomi, così distinti com'egli ha fatto, può dar motivo, secondo egli dice, a qualche insegnamento di filologia comparata, nei limiti angusti, in cui lo studio di questa deve essere ristretta nella scuola secondaria.

LA LITTÉRATURE CONTEMPORAINE EN ITALIE. — *Troisième periode, 1873-1884*, *par* AMEDÉE ROUX. — Paris, E. Plon, 1883, in 16°, 332.

Amedeo Roux è un grande amico della letteratura nostra, soprattutto della moderna, il che ha tanto più merito, che non è la nostra letteratura moderna quella che ha maggiori amici e più fidi. Il volume che annunziamo, è il terzo che il Roux le ha dedicato; il primo descriveva il periodo dal 1800 al 1859 (1); il secondo, dal 1859 al 1873 (2); il terzo, come si vede, giunge sino al 1883.

Degli scrittori italiani che sono, con più o meno gloria, apparsi in questi ottantatrè anni, ne sfuggono pochi o nessuno allo storico francese (3). E la sua critica, anche quando critica vi sia, è benevola. Il ramo di letteratura in cui i giudizii mi paiono più espliciti e mostrano un maggiore studio delle opere a cui si riferiscono, è il drammatico. E non sono gli scrittori nostri i quali pretendono di essere i più moderni e menano più vanto di sè, i *veristi*, gli *sperimentali* o simili, quelli per i quali egli mostra più viva ammirazione. Anche il Carducci ha da lui lodi molto misurate. Ama le scuole di poesia che ora dicono vecchie; il che non è un biasimo.

Certo a pochi Italiani non accadrebbe, leggendo il volume del Roux, di ricordarsi più nomi, che gli erano già usciti dalla memoria, o anche di saperne molti che ignorava. Ma forse anche a parecchi parrebbe di essere vissuto gli ultimi tredici anni in mezzo a maggior copia d'illustri uomini e donne che non s'era immaginato. Forse molti di noi credevamo e anche speravamo che l'onda degli anni ne avesse portati via e sommersi molti, che nel libro francese galleggiano ancora. E per verità, scorrendolo e studiandolo qua e là con quella cura e gratitudine che il soggetto richiede, mi son dimandato più volte, se la storia letteraria contemporanea non sia anche più difficile a scrivere che la storia politica. Poichè quella alle difficoltà proprie di questa ne aggiunge una sua propria, che gli scritti, cioè, bisogna riguardarli da una certa distanza per vederli ciascuno nella sua giusta misura, e non sbagliare le proporzioni rispettive. Sono molte le ragioni le quali fanno che una cosa oggi piaccia, ma non piaccia che oggi. La riputazione che si regge sinchè vive quello a cui è fatta, perchè egli stesso e gli amici l'aiutano, spesso, appena lui e gli amici son morti, sfuma e si dilegua. V'ha nella voga, nel gusto qualcosa talvolta di così passeggiero, che lo scrit-

(1) Durand et Pedone Lauriel.
(2) Charpentier.
(3) Nell'ultimo periodo, p. e. il Morandi.

tore, che, per aver lusingato l'umor del momento, è stato portato per qualche settimana o mese in palma di mano, la settimana o il mese poi cade affatto per terra. Bisogna lasciar posare gli scritti altrui, se nello scriverne si vuol fare opera definitiva. Ma certo il Roux non ha preteso far questo. A lui è bastato dare notizia del movimento letterario nostro ai Francesi, così com'esso, giorno per giorno, si mostra; e a ciò veramente in gran parte riesce, e dobbiamo avergliene obbligo.

B.

Di una veecchia traduzione del Petrarca in dialetto cipriotto.

Il sig. E. Legrand, nel secondo volume della sua *Bibliothéque grecque vulgaire,* (Paris, 1881) ci parla di un codice, serbato a Venezia nella Marciana, scritto a quanto pare nel cinquecento, che contiene versi erotici in dialetto di Cipro e continua (p. LXV): *ces poésies sont surtout intèressantes au point de vue della langue, car les plus remarquables ne sont que des traductions de Pètrarque.*

Il s. Sathas, in un libro che ora non posso consultare (*Bibl. gr. med. aevi,* II, CXLV), ne dice autore un Zaccheria Boystron; ma i versi su' quali posa la congettura dell'erudito greco, non lo dimostrerebbero; nè al signor Legrand nè a me che li leggo citati appunto da lui.

Altrove il Sathas (1), toccando di questo codice, avverte che, *vivendo, il Petrarca vide le sue poesie tradotte in greco.*

Potrebbe un Italiano non esserne curioso?

Il s. Legrand copiò tutto il manoscritto veneziano: lo copiò, se non erro, anche il s. Sathas: il primo ce ne dà una parte (2), un terzo e il rimanente ci promette, se altri non gli corre innanzi. Insomma o l'uno o l'altro dei due eruditi ci darà presto intera la raccolta: e bisognerà studiarla e trovarne le fonti.

Per ora mi arresto al poco che posso dire, a una prima lettura, fatta di volo.

Cominciamo da un luogo nel quale il cipriotto comincia le quartine e i terzetti con le parole del Petrarca nel sonetto:

Quand'io veggio dal ciel scender l'aurora

e vi intreccia, con buone rime, tutti gli altri versi in greco. È Il numero XVI.

Il n. V comincia:

Ὄντα σὲ κείνην τὴν μεργιὰν γυρίσω

(1) Nei *Prolegomena* (pag. V) al *Krétikon Theatron* (Ven. 1879) importante opera sulla quale parlerò nel prossimo quaderno.

(2) L. cit. pag. 58 — 93.

e risponde a quello del Petrarca:

Quand'io son tutto volto in quella parte.

Come saggio dell'arte del traduttore darò alla lettera tutta la quartina: *Quando a quella parte giro — ove il tuo sguardo dolce risplende — tanto la luce tua entro alla mia mente appressa — che m'arde, e non posso più vivere.*

Nel n. IX (Τίντα 'φορμὴ σ' ἔβιασεν, ῥιξιόν μου) abbiamo il sonetto:

Qual mio destin, qual forza o qual inganno

ma, dopo la prima quartina, il cipriotto va per conto suo, e non segue il maestro.

Il sonetto che dice:

Sì traviato è il folle mio desio,

lo troviamo sotto il n. XIII.

Τόσα 'ν' ἡ πεθυμιά μου μποδισμένη.

Del Petrarca non veggo altro: ma forse un luogo o l'altro mi sfugge.

Abbondano poi le ottave nelle quali senti un'aria italiana, benchè tu non sappia dire subito di dove spira.

Una, tradotta alla meglio, sarebbe questa:

XLV *T'arresta ch'io ti veggia, o donna mia*
Chè a star nascosa non adopri bene:
Se tu me la nascondi, non potria
Lodar la tua beltà, come conviene:
Scritta è savia sentenza, e quale sia
Ben ti dirò, se più non ti sovviene:
« Quando la copri agli occhi della gente,
Cosa bella quaggiù non val niente ».

Quello poi che più giova a determinare il tempo nel quale le strofe furono composte, è che vi ritrovo un sonetto di P. Bembo; e così si discende al cinquecento. Anche le immagini di quelle ottave non lo avrebbero detto?

Il sonetto, che è il XV° nel greco, dice:

Ἂν τέσην πίστιν νὰ δίδῃς τὸ' πεν μου

e presso il Bembo:

Se deste alla mia lingua tanta fede (1).

Così a cercare le fonti ci si allarga il campo: altri vi si adopreranno e mi adoprerò un pochino anch'io.

E. T.

(1) Nella edizione delle *Rime* fatta in Bergamo nel 1758 ha il numero XLIX.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— ROGER ALLOU. *Un Poéte Italien. Giosuè Carducci.* — Paris, imprimerie D. Jouast, 1883, 8°, p. 63. — L'Allou è dei più grandi ammiratori del Carducci, e tanto è più schietto, che l'ammirazione al poeta non gli vieta di dissentire dalle dottrine sociali e religiose da cui il verso di quello è più volte inspirato. In questo libretto, dopo averne narrata brevemente la vita, ne addita felicemente il carattere poetico. « La lyre de Carducci a toutes les cordes; elles « vibrent au souffle de la nature, aux impressions du moment, aux « passions du jour; elles repondent à tout ce qui est élevé; l'idéal « supréme, le grand art se retrouvent toujours chèz lui, même à « travers les excès; c'est un patriote et un grand écrivain (p. 48). « — Ce qui fait le caractère véritable de le poésie de Carducci, à « l'heure où son talent est veritablement formé, c'est la mélange « implacable des idylles embaumées, des descriptions enchante- « resses de la nature, en quelques lignes, ou quelques mots, avec « l'expression violente, aristophanesque où nous retrouvons bien « quelque chose d'Hugo et de Barbier: c'est le souffle du combat, « le défi à la régle, à la discipline, à la methode, au goût, aux « ménagements conventionels; l'esprit d'opposition est en lui « (p. 37). — Sans rappeler absolument Chénièr, il a poursuivi « une oeuvre analogue à le sience:

« Sur des pensers nouveaux faisons des vers antiques ».

Queste cose son vere, se non tutto il vero.

Della riuscita e della utilità dei metri barbari l'Allou', pur dicendosi non in grado di giudicarne, ne dubita e a ragione. All'*Inno a Satana* di cui vanta le bellezze, ravvicina alcune parole scritte dal Proudhon nel suo libro la *Revolution el l'Eglise*; e sarebbe davvero strano che il Carducci non le avesse lette. In questo egli ama l'amor suo verso le glorie francesi; e gli rincresce che un poeta così grande sia appunto in Francia conosciuto assai meno che in Inghilterra e in Germania. I versi coi quali l'Allou manda il suo libro a Carducci, son molto belli; ed è assai robusta e colorita la prosa, in cui traduce alcune poesie del suo autore. B.

— GIUSEPPE BRANCA. — *Gli Amori di Giacomo Leopardi.* Macerata, stab. fratelli Mancini, 1882, 16° p. 61. — A me par crudele lo scriver tanto degli amori di uno, a cui è soprattutto doluto che non mai donna davvero l'amasse. A ogni modo il Branca, messosi in questa ricerca, si persuade, che non mai Leopardi abbia amato la Maria Berardinelli, la popolana Recanatese, morta a 27 anni, che abitava dirimpetto alla porta del giardino del Leopardi; sicchè la Nerina della *Ricordanza* è ancora la Teresa Fattorini, la brutta figliuola del cocchiere che cantava bene. Ma se ne leva di mezzo una, il Branca ne mette fuori un'altra di suo: Elvira dev'essere

una Maria Antici di cui fu anche innamorato il fratello Carlo. Per ultimo, la donna amatissima del 1831, vive, dice il Branca, tuttora a Firenze novantenne, e par ch'egli crede che sia la contessa Carlotta Lenzoni. Ora, per questa non avrebbe scritto nulla, e Aspasia sarebbe la Malvezzi di Bologna quella che fece intendere chiaramente al Leopardi, di levarlesi di torno perchè lo annoiava. Sarebbe in vero una carità fiorita, se l'amata del 1831, poichè non è anche morta, ci dicesse lei, s'ella è Aspasia e risparmiasse così a tanta brava gente il sopraccapo d'indovinare chi fosse. Ad ogni morto, quanto a me, se preme d'avere una opinione in simili cose, non mi entrerà mai che Aspasia fosse la Malvezzi. Oibò! Aspasia mi pare la sola donna, che non abbia già amato Leopardi, ma di cui egli s'è immaginato che potesse amarla. La Lazzeri non ha mai saputo quanta passione destasse, essa più innanzi negli anni, nell'animo del giovinetto; se fosse amore l'amicizia per la Malvezzi, si può dubitare, e certo finì prima di apparire; e quanto alla figliuola del cocchiere, gliene piacque la voce. È un errore poi il credere che ogni volta che un poeta dice « donna, » intenda parlare di una persona di carne e d'ossa, e giovi e importi sapere chi fosse. B.

— *Le Dame d'Entremont. Recit du temps de Charles IX, par* Ernest d'Hervilly *illustr. de Fr. Reyamey et N. Normand.* Paris, Charavay frères, editeurs, 1883, 16°, p. 232. — È un breve racconto scritto con molta grazia e *humeur*. Entremont è un castello vicino a Chambéry, la cui signora s'innamora — *come per fama uom s'innamora* — dell'ammiraglio di Coligny, che è molto più avanti negli anni di lei, e ne diventa per procura sposa. Il duca di Savoia e tutto il partito cattolico mette grandissimo impegno a che ella non riesca a raggiungerlo a la Rochelle, e perciò la tiene prigione nel proprio castello di lei. Una signora della corte di Caterina de' Medici promette l'amor suo a chi ne la trarrà fuori e la condurrà al marito. Tutti gli accidenti di questa impresa sono la materia del racconto, e danno occasione a una vivace e minuta dipintura dei tempi. B.

— *Correzioni alla storia Veneziana* di P. Bembo proposte dal Consiglio dei Dieci nel 1548. — Pisa, tip. T. Nistri e C. 1883, 4°, p. 21 — Questo breve opuscolo è pubblicato da uno che sarebbe in grado di far libri grossi; ma è così schivo di ripetere quello che altri ha detto, così attento a dire ciò che si risolve a dire di suo, nel minor numero possibile di parole, è di così difficile contentatura, di così curioso ingegno e di tanta non dico cultura, ma dottrina, che si può disperare ch'egli scriva mai libri grossi. Il soggetto di queste poche pagine è di molto interesse. Il Teza ha avuto copia della decisione dei Dieci, che le storie latine e volgari del Bembo, prima di venir pubblicate, dovessero essere rivedute dai *Riformatori dello Studio*, o piuttosto questi dovessero propor loro le correzioni da introdurvi, ed essi poi giudicare di questi lor giu-

dizii uno per uno. Il Teza li pubblica nel loro testo; e ricerca sottilmente, comparando l'edizione delle *storie volgari* fatta dallo Scotto nel 1552 e quella dello Zatta nel 1790, la prima condotta sul manoscritto riveduto dai Riformatori, la seconda sull'autografo, ricerca quali fossero le correzioni e quali le lor ragioni. Delle correzioni proposte e accettate nessuna appare suggerita dal desiderio di abbuiare il vero; bensì o da quello di appurarlo meglio o di risparmiare parole di censura a uomini o alla città stessa. È uno studio, come il Teza suole, delicato, acuto. Mi piace riprodurre qui le parole colle quali chiude il breve proemio: « Con viva curiosità si indagano questi segreti dell'antica prudenza; ammaestra così la franchezza dei cronisti come la paura dei correttori. Noi, gente libera, non abbiamo norcini! Se i nostri nipoti, frugando negli archivi, ripescheranno le bozze dei discorsi, delle suppliche, delle leggi si befferanno di noi. Quegli dà un frego sulla parola che gli ruberebbe l'utile voto del compare o la smanacciata della plebe: questi imbelletta la frase per la paura che gli manchino i ciondoli e i quattrini. Non usano i tiranni, saltano su i tirannelli col lungo codazzo vile degli adulatori. *Servum pecus!* » Di queste parole altri avrebbe fatto un libro, quello che dicevamo più su, appunto il Teza non vuol fare. B.

COMUNICAZIONI.

Clivus Capitolinus.

Berlino, il 30 giugno 1883.

Il Dr. Otto Richter ci scrive,

« Ieri ho ricevuto il N° IV della sua *Cultura*, e son lieto di avervi trovato un cenno del mio lavoro, sul *Clivus Capitolinus*. Di ciò le sono molto grato, benchè non possa tacerle il dispiacere che ho provato, vedendo di non essere riuscito a farmi intendere in tutti i punti all'autore del cenno; forse debbo incolparne la mia maniera di scrivere. Mi permetta intanto, che io mi fermi specialmente sopra uno di questi punti. Leggo a pag. 119: « I livelli, accuratamente misurati al piano del Clivo all'arco di Tiberio, dove cominciava, ed al sommo dello stilobato di Giove Capitolino dove si suppone che giungesse, mostrano che non gli bisognasse perciò una salita più erta del 4 0/0. Il Richter, invece, senza darsi carico di misurare, il che, dice, non spetta al filologo, trae ecc. » Ora l'autore mi ha affatto frainteso, e nei lettori della sua *Rivista* deve aver fatto nascere il pensiero che io abbia in poco pregio le misure, mentre chi legge il mio scritto, non può non persuadersi del contrario. In quella parte del medesimo io ho dimostrato appunto quanto sia inutile questa misura, in quanto che il punto estremo del Clivo è certo *soltanto* presso il tempio di Saturno, e l'opinione che esso rimonti il colle in una salita proporzionale e in una linea diritta, contrasta con la natura e la fortificazione del Capitolino ».

Può essere che io abbia franteso in qualche parte il D. Richter. In Italia egli non passerebbe per un autore chiaro. Però nel punto, a cui egli si riferisce, la colpa è ancora più sua che mia. In primo luogo quella sua osservazione sulla importanza nel misurare per il filologo era adatta a trarre in errore su quella che ci mettesse lui. In secondo luogo, egli non bada neanche ora nel replicarci, che se la misura dei livelli del *Clivus* a quei due punti non preme a lui che gli dà altra direzione, preme molto a chi lo fa andare dall'uno di quei punti all'altro; e la facilità con cui avrebbe potuto congiungerli, è pure una prova, certo solo sussidiaria, che quella potesse ben essere la direzione sua.

Piallaccio.

Onorevole signore,

Nell'ultimo fascicolo della *Cultura* a p. 175 leggo: Lungo le strade da Montecatini a Firenze ho chiesto a parecchi il significato di *piallaccio*, ma nessuno me l'ha saputo dire, ora, se Ella si fosse fermato a Pistoia, io son certo che nessuno avrebbe saputo non dirglielo. *Piallaccio* non significa altro, che un pezzo di terra coperto di erba e che serve a rincalzare ed a fermare i cigli delle fosse. Il Fucini adoprando quella parola non è andato in cerca d'un termine strano, ma si è servito d'una parola diffusissima almeno nel pistoiese. Sento dunque l'obbligo di difenderlo ecc.

A. CHIAPPELLI.

Onorevole sig. direttore della Cultura.

Nell'articolo sulle *Veglie di Neri* di *R. Fucini*, nell'ultimo numero del suo pregiato giornale, il critico B. (che mal s'indovina chi sia) scrive d'aver domandato da Montecatini a Firenze il significato di *Piallaccio*, e che nessuno glie l'ha saputo dire. Ecco una delle prove, dunque, che domandando per via si può benissimo andar a Roma, ma non trovare il significato d'un vocabolo. Eppure, questo è certo, onorevole signore, in tutto il fiorentino, eccettuate le montagne pistoiesi, dove si adopera molto anche *jova* derivato dall'antico *ghiova* (il quale par derivato alla sua volta dal latino aureo *Gleba*, col procedimento, dice il Tommaseo, di νέος in *Novus*), in tutto il fiorentino *Piota* e *Piallaccio*, forse il secondo più piccolo della prima, significano la stessa stessissima cosa; cioè *Zolla erbosa*. La quale zolla, per chi volesse saperne di più, s'adopra a coprire i cigli dei campi, i ciglioni, i muri, le carbonare, e altro se occorre.

Vorrei ora poter domandare all'onorevole B. o al suo direttore, che sarà lo stesso, come potrebbe regolarsi un'artista, anche in un libro di amena lettura, per riuscire, seguendo la sua teoria, a non metter parole che nessuno possa non intendere. E di più volendo o dovendo dir *Piallaccio*, per esempio, se mette conto ri-

spettare chi non ha l'onore di conoscerlo, per buttarlo da un canto e finire a dire qualche altra cosa. Ma forse uscirei dai limiti dell'onesto, e passo a segnarmi.

Di Lei, onor. signor direttore.

Milano 7 luglio 1883.

Dev. e obbed.
P. PETROCCHI.

In quelle due comunicazioni che pubblico, s' ha a distinguere l'affermazione di fatto contenuta in tutte due, dalla interrogazione che m'è diretta solo nella seconda.

In quanto al fatto i signori Chiappelli e Petrocchi non son d'accordo; poichè quello afferma che si dice nel pistoiese un vocabolo, che questi invece afferma, che appunto nel pistoiese non si dice. Credo che il Chiappelli abbia ragione; poichè il Rigutini, che usa *piallaccio* in questo senso alla parola *impiallacciare*, scrive che questa è adoperata comunemente nel pistoiese nel significato di *Coprire di piallacci o piote*.

Ora, veniamo alla domanda del Pedrocchi. Gli risponderò, come soglio, umilmente. Un artista ha ragione di pretendere che il suo lettore intenda un certo numero di parole, poichè se ne sa troppe poche, e non vuole impararne altre, è molto evidente che parecchie cose non gli si potranno descrivere. Ma d'altra parte anche l'artista deve avere il senso comune di non usare parole, ch'egli non può presumere intese dal suo lettore; e ciò nell'interesse dell'evidenza e dell'efficacia dello stesso suo scritto; dappoichè dovunque v' ha in questo una parola il cui significato al lettore sfugge, è come una macchia o una scrostatura in un quadro. Ora, gli scrittori moderni, soprattutto di novelle o di romanzi, mi pare, che non avvertano ciò, e credano molto falsamente di accrescere l'effetto del loro scritto adoprando parole di gergo o di dialetto, non solo dove qualche particolar circostanza le renda necessarie o opportune, ma anche dove tutto consiglierebbe a evitarle. In ciò, credo, errano.

Veniamo a *piallaccio*. Come ho io, lettore, a sapere che cosa vuol dire? Nei dizionarii, così generali, p. e. in quelli del Manuzzi e del Rigutini, come speciali, p. e. in quello del Parma, la parola ha tutt'altro significato e che al Fucini non s'attaglia. « È propriamente, dicono, uno sciavero grosso, di cui si può anco ricavare o tavole più sottili, ecc. ». A un significato siffatto la mente è riportata da molte parole affini, *pialla*, *piallare*, *piallata*, *piallatore*, *piallatura*, *impiallacciare*, ecc. Sicchè se la parola ha ancora il significato che il Fucini, il Chiappelli e il Pedrocchi dicono, è di giunta ambigua; nè basta; dei due sensi, che le si attribuiscono, uno si presenta subito alla mente di chi sa l'Italiano bene, e l'altro non gli si presenta punto.

A me nè un letterato Toscano che dimora a Montecatini, nè a Città di Castello una popolana e un maestro di scuola hanno saputo dire quest'altro significato, più recondito, di *piallaccio*. Mi par sufficente diligenza per la ricerca del senso d'una parola. Il sig. Pedrocchi è stato più fortunato di me, e l'ha sentito appunto dove a me non è riuscito di trovare nessuno che ne avesse notizia. Ma è lecito di presumere che uno debba rassegnarsi o a non intendere i vocaboli che legge o a picchiare agli usci di mezza Italia per intenderli?

Ma v'ha di peggio. *Piota* l'intendiamo tutti o almeno dobbiamo intenderlo tutti, poichè come i Pistoiesi non potranno pretendere, che io intenda *Piallaccio*, così i Milanesi non potrebbero pretendere che io intendessi *motta*. Ora mi si dica quale effetto artistico si raggiunge usando una di queste due parole, che per i più degl' Italiani non vogliono dir nulla, anzichè *piota*, che per tutti gl'Italiani vuol dire qualcosa?

Certo può succedere, anzi succede, che la lingua entrata nell'uso degl'Italiani, intesa da tutti, all'artista non basti; e per molte ragioni alcune cose non ve le possa dire. E credo anche io, che egli abbia talora bisogno d'attingere a un dialetto, cioè alla parlata di una città, anche per parole e locuzioni che non sono ancora uscite della cerchia delle mura di essa, nè messe per iscritto.

Ma, primo punto, questo non si dà nel caso presente; poi non può essere nell'arbitrio dello scrittore lo scegliere questa città. Dev'essere una sola per tutti, e quella in cui si parla, si scrive, con questa piccola parte di lingua non ancora diventata comune, anche tutta quest'altra molto maggior parte di lingua diventata comune. Ora una sola città è in questa condizione, Firenze; o almeno nessuna vi è più e meglio di essa. Solo quando manchi la parola che tutti sanno, o in Firenze manchi la parola, che vi occorre, lo scrittore può a suo rischio e pericolo cercarla altrove, ovvero, *in extremis*, inventarla lui.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Revue générale*. — Juillet 1883. — Sommaire: Marnix, KERVYN DE LETTENHOVE. — Le voyage en Orient de JOSSE VAN GHISTELE. — Les partis en Autriche et le système du comte Taaffe, EUG. LIPNICKE. — Lettre de Paris, DANCOURT. — Combien de francs font vingt florins, V. JACOBS. — Que faut-il faire, O. DELMER. — Un sauvetage, nouvelle, A. DESROCHERS.

— *Le Contemporain*. — XXIVe année, Nouvelle série, tome premier, 7e livraison, juillet 3883. — Sommaire: La situation politique. Revue trimestrielle, FRESNEAU. — Les problèmes et les conclusions de l'Histoire des religions. III. Le polythéisme traditionnel, DE BROGLIE. — Bugeaud intime, d'après sa correspondance. I. Les débuts d'un soldat, HUGUES LE ROUX. — Etudes sur le gouvernement de Saint Louis. II. Les révolutions territoriales et administratives, LECOY DE LA MARCHE. — Histoire d'un rayon de soleil, nouvelle, A. MOUEZY. — Questions militaires. L'état des officiers et la réforme de la loi de 1884, DE TAFFANEL. — Mélanges et notices, E. DE BARTHÉLEMY. — Revue de l'érudition, E. ALLAIN. — Chronique du mois, A. M. — Bulletin bibliographique.

— *Revue archéologique.* — I année, mai-juin 1883. — Sommaire: Épigraphes hébraïques et grecques sur des ossuaires juifs inédits, CH. CLERMONT-GANNEAU. — Documents pour servir à l'histoire des thémes byzantins (sceaux de plombs inédits de fonctionnaires provinciaux), G. SCHLUMBERGER. — Une collection de pierres gravées à la bibliothèque de Ravenne, E. LE BLANT. — Sylloge vocabulorum, A. JACOB — Comparation de l'Égypte et de la Caldee, G PERROT. — Bulletin mensuel de l'Académie des inscriptions. — Société nationale des antiquaires de France — Correspondance et nouvelles archéologiques. — Chronique d'Orient, S. REINACH. — Bibliographie.

— *La critique philosophique, politique, scientifique, litteraire.* — Douzième année, N. 21. — Sommaire: RENOUVIER, Politique et socialisme. XIV. La philosophie de Fourier (suite). — F. GRINDELLE, Dante, sa vie et ses oeuvre, par *Frédéric Bergmann* — N. 22. — RENOUVIER, Les arguments psychologiqnes pour et contre le libre arbitre — CH. PELLARIN, L'agriculture, son évolution, son avenir, par *A. Toubeau.*

— *Nouvelle revue historique de droit français et étranger.* — N. 3, mai-juin 1883. — Sommaire La practica forensis de Jean Masuer, A. TARDIF, — La Jacquerie et l'affranchissement des paysans de la terre de Faucogney en 1412, JULES FINOT. — Bulletin bibliographique et critique.

— *Reinisches Museum für philologie.* — Achtunddreissigsten Bandes drittes Heft. — Inhalt: Die Ueberlieferungsgeschichte der terenzischen Komödien und der Commentar des Donatus, F. LEO. — Zwei Doubletten im Livius, W. SIEGLIN — Zu Herodian's Schriften περὶ ὀνομάτων und περὶ μονήρους λέξεως, A. LUDWIG. — Zur Chronologie der Arsinoe Philadelphos, A, WIEDEMANN. — Ueber die Sprichwörtersammlungen des Laurentianus 80, 13, H. JUNGBLUT. — Alkamenes und die Giebelcompositionen des Zeustempels in Olympia. Die kunstgeschichtlichen Angaben des Joannes Tsetzes und des Suidas, R. FOERSTER. — Zu Plautus' Amphitruo, O. RIBBECK. — Handschriftliches zu den Poliorketika und der Geodäsie des sogenannten Hero, K. K. MÜLLER. — Miscellen.

— *Archaeological Inststute of America.* — May 19, 1883. — Contents: Executive Committee. – Regulations. — List of Foreign Honorary Members. — List of life members. — List of annual members. — Fourth annual report of the executive Committee. — Appendix I. Addresissued in New York. — Appendix II. Second annual Report of the Committee on the American school of classical studies at Athens.

— *The Journal of speculative philosophy* — Jauuary, 1883. — Contents: Some aspects of recent german philosophy, G. H. HOWISON. — Faith and Knowledge (Tr.), A. E. KROEGER. — Knowledge and the relativity of feeling, J. DEWEY. — Primeval Man, ELIZABETH PALMER PEABODY. — Notes and discussions. — Book notices. — Books received.

— *The Nineteenth Century* — N 77, july 1883. — Coutents: The spoliation of India, J. SEYMOUR KEAY. — The Whigs: a Rejoinder, EARL COWPER. — House-lighting bi electricity, VISCOUNT BURY. — Supernaturalism: Mediaeval and classical, W. S LILLY. — Whither shall I send my Son? W. FEILDING. — The Coming of the Friars, JESSOPP. — New Guinea, COUTTS TROTTER — The Sirens in ancient literature and art, WALTER COPLAND PERRY. — Why send more Irish out of Ireland? A. M. SULLIVAN. — Cheap Fish for London, SAMUEL PLIMSOLL. — Dhe critical condition of the army, LINTORN SIMMONS.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *La Nuova Rivista.* — Anno III, vol. VI, N. 127, luglio 1883. — Sommario: Le proposte della commissione d'inchiesta sulla mariua mercantile (cont.), E. CH. — L'ordinamento del Governo locale in Inghilterra (cont.), R. CARDON — Pietro Buratti (cout.), V. MALAMANI — La madre di Stefano il grande (dal rumeno), G. VERGIOLESI. — Sul lago, versi, F. GARLANDA. — Un manuale della letteratura italiana nel secolo XIX, D. PESCI. — Bibliografia. — Politica della settimana. — Cenni bibliografici. — Varietà.

— *La Sapienza.* — Anno V, fasc. 3, aprile 1883. — Sommario: Alla cara e venerata memoria di monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, V. Papa. — Monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino. Commemorazione. V. Papa. — Sulla tomba di monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino. Versi, G. Zanella. — Antonio Rosmini e Lorenzo Gastaldi. Corrispondenza epistolare inedita. — In morte di monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, G. Buroni. — A Lorenzo Gastaldi, arcivescovo metropolitano di Torino. Epigrafe storica, C. Beccaria. — A Lorenzo Gastaldi. arcivescovo di Torino, morto addì 25 marzo 1883. Versi, F. Cipolla. — Appello per un monumento a monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, V. Papa. — Rivista bibliografica, V. Papa. — Annunzio bibliografico.

— *Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie.* — Anno III, N. 6, giugno 1883. — Sommario: A. Angiulli, Le malattie della volontà. — G. Sepilli, La legge del tempo nei fenomeni del pensiero. — O Comes, Il fungo della radice di vite. — A. Della Valle, Dell'endotelio vibratile nei mammiferi, ed in generale di alcuni dati di fisiologia delle formazioni endoteliche. — G. Lomonaco, Lo riforma civile di Pietro Ellero. — Cenni bibliografici. — Rassegna di periodici italiani e stranieri.

— *La Palestra Aternina.* — Anno I, fasc. 7, luglio 1883. — Sommario: Il materialismo e la vita nell'uomo, G. Properzi. — Della libertà, O. De Michele. — Margherita d'Austria, G. Setti. — L'egloga 4ª di Virgilio, E. Casti — Bibliografia, C. Pietropaoli. — Varietà. — Cronaca religiosa. — Annunzi.

— *Preludio.* — Anno VII, N. 11, giugno 1883. — Sommario: Ugo Angelo Canello. Atto Vannucci, La Direzione. — La capitolazione d'Ancona. C. Facchini. — Vendetta di Papa. Poesia, E. Toci. — Sul mito delle Ondine, E. G. Poner. — Mein Herz ich will dich fragen. Poesia, E. Zabban. — Dante Gabriele Rosetti. A. Werner. — Esperimenti metrici di G. Chiarini e G. Mazzoni. E. G. Parodi. — Cenno bibliografico. — Notizie. — Avvertenze.

— *L'Economista.* — Anno X, vol. XIV, N. 478, 1° luglio 1883. — Sommario: La questione ferroviaria — La cassa di assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro. — Il riposo domenicale — I bilanci delle principali Camere di commercio. — C'è differenza fra conduttore e consumatore? — Rivista bibliografica. — La industria dei prodotti chimici in Italia. — Il commercio italiano nei primi cinque mesi. — Cronaca delle Camere di commercio. — Notizie economiche e finanziarie. — Rivista delle Borse. — Notizie commerciali.

— *Rivista di filologia e d'istruzione classica.* — Fasc. 10-12, aprile-giugno 1883. — Sommario: Frammenti filologici, F Ramorino. — Appunti alla raccolta di epigrafi greche arcaiche pubblicate dall'Accademia di Berlino, D. Comparetti. — Bibliografia. — Rassegna di recenti pubblicazioni di filologia latina, E. Stampini.

— *La Rassegna nazionale.* — Anno V, fasc. 1, 1° luglio 1883 — Sommario: Gli interessi religiosi e gli interessi italiani in Palestina ed in Siria, G. Grabinski. — La situazione morale degli israeliti in Europa, A. Franck. — Da Salerno al Cilento, C. De Giorgi. — Preliminari di un Exemeron, ossia Principii di critica esegetica in ordine alle cose naturali menzionate nella Sacra Scrittura, A. Stoppani. — Incompreso. Racconto, F. Montgomery. — Cosa è il Mediterraneo? C. F. Bardi. — Un po' di filologia, F Catapano. — Spigolature nel carteggio letterario e politico del march. Luigi Dragonetti. — La moneta a proposito di una recente pubblicazione. A. J De Johannis. — Risposta a Eugène Rendu, R. Bonghi. — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica. — Lettera di Berlino.

— *Atti della R. Accademia dei Lincei.* — Fasc. 13, giugno 1883. — Sommario: Affari diversi. — Presentazione di libri. — Personale accademico. — Concorsi a premi. — Presentazione di memorie da sottoporsi al giudizio di commissioni. — Relazioni di commissioni. — Presentazione di memorie e note per la inserzione negli atti. — Bullettino bibliografico. — Bullettino meteorologico.

NOTIZIE VARIE.

— I signori fratelli Bocca hanno posto in vendita l'opera postuma di *Mariano d'Ayala*, pubblicata dai figli, intitolata: *Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della patria, uccisi dal carnefice.*

— La casa editrice E. A. Brockaus ha in corso di stampa le seguenti opere, delle quali alcune verranno alla luce in giugno, altre nel prossimo autunno. I. La Poesia di Moriz Carriere, una seconda edizione riveduta ed aumentata della sua opera, *La natura e le forme della Poesia.* II. Il terzo ed ultimo volume; delle *Memorie per la storia contemporanea* di Oskar Meding (Gregor Samarow) che ha per titolo: *In Esilio.* III. *Viaggi in Siria e Mesopotamia* del prof. Eduard Sachau con 22 tavole e due carte del prof. Kiepert. IV. La traduzione tedesca illustrata dell'opera: *Nel ghiaccio e nella neve. Il ritrovamento della spedizione Jannette e una corsa in slitta per la Siberia,* dell'americano W. H. Gilder. V. Una traduzione tedesca del romanzo: *Che fare?* di R. G. Tschernyschewskis. VI. Un nuovo volume della Enciclopedia universale di Evsch e Gruber (33ª parte della II sezione 157ª dell'opera).

— È pubblicato il vol. X del *Corpus Inscriptionum. Inscriptiones Bruttiorum Campaniae Lucaniae Sicilia, Sardiniae.* — È in due parti. La prima (p. 412) contiene la *Inscriptiones Bruttiorum Campaniae Lucaniae;* la seconda (p. 713-1229) contiene le *Inscriptiones Siciliae, Sardiniae.* La collezione è fatta da Th. Mommsen.

— È pubblicata del pari (Romae, ex typis Salviucci 1883, 4º p. 16) un saggio del supplemento al *Corpus*, che l'Accademia si è risoluta di pubblicare. La cura della pubblicazione è assunta da Ettore Pais: e un proemio di Domenico Carutti, in elegante latino, ne dice lo scopo. Le iscrizioni raccoltevi sono di aggiunta alle *Inscriptiones Gallicae Cisalpinae.* Vengono tutte dall'Istria.

— Il Krohn ha scritto nella *Zeitschrift für Philosophie* di Halle una recensione molto favorevole sulle « *Ecclesiuse* » *d'Aristotile e* « *Repubblica* » *di Platone,* e sull'*Interpretazione panteistica di Platone* del prof. Alessandro Chiappelli.

— L'editore Friedrich Stahn (Berlin, S. W. Wilhelm-Strasse), pubblica il seguente libro: *Lessing nel giudizio dei suoi contemporanei. Critiche di giornali, informazioni, notizie concernenti Lessing e le sue opere, negli anni* 1747-1781, raccolte e pubblicate da Julius W. Braun, vol 2. L'autore stesso ha già dato fuori *Goethe e Schiller nel giudizio dei suoi contemporanei;* e l'opera ch'egli annuncia ora, si conformerà a questa, nel suo intento e compilazione. Simili raccolte di critiche contemporanee son credute a ragione dalla stampa tedesca necessarie alla intelligenza degli autori classici; e il Braun vi pone grandissima diligenza e compitezza.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

KUNTZE JOANNES EMIL — *Prolegomena zur Geschichte Rom's oraculum, auspicium, templum, regnum.* — Leipzig, J. C. Hinrichs, 1882, in 8°, p. 222.

ROEHL HERMANNUS — *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum.* — Berolini, G. Reimer, 1883, in 4°, p 72.

WARNECK GUSTAV — *Abriss einer Geschichte der protestantischen Missionen von der Reformation bis auf die Gegenwart.* — Leipzig, J. G. Hinrich, 1883, in 8°, p. 160.

CASPARI O. — *Hermann Lotze in seiner Stellung zu der durch Kant begründeten neuesten Geschichte der Philosophie. Eine kritisch-historische Studie.* Breslau, E. Trewendt, 1883, in 8°. p. 122.

HILLER RICHARD — *Die latein-Methode des* J. A. COMENIUS. — Ischopan, F. A. Raschke, 1883, in 8°, p. 46.

SOBEL NAPHTALI — *Die Accente in Otfrids Evangelienbuch. Eine metrische Untersuchung.* — Strassburg, J. Trübner, 1882, in 8°, p. 133.

WIRTH MORITZ — *Bismarck, Wagner, Rodbertus, drei deutsche Meister. Betrachtungen über ihr Wirken und die Zukunft ihrer Werke, mit einem Beiträge: Das moderne Elend und die moderne Uebervölkerung. Ein Wort gegen Kolonien, von* MAX SCHIPPEL. — Leipzig, Oswald Mutze. 1883, in 8°, p. 395.

BAUER ADOLF — *Themistocles. Studien und Beiträge zur griechischen Historiographie und Quellenkunde.* — Merseburg, P. Steffenhagen, 1881, in 8°, p. 173.

KLEINSCHMIT MAXIMILIANUS — *De Lucilii Saturarum scriptoris genere dicendi.* — Marpurgi Cattorum, N. G. Elwart, 1883, in 8°, p. 135

SEEMANN G. — *Mythologie der Griechen und Römer.* — Leipzig, E. A. Seemann, 1880, in 8°, p. 280.

HORATIUS FLACCUS (Q.) — *Carmina; mit Anmerkungen von Lucian von Mueller.* Giessen, J. Ricker, 1882, in 8°, p. 228.

IGNATIUS FRIDERICUS — *De Antiphontis Rhamnusii Elocutione Commentatio.* — Berolini, Mayer und Müller, 1882, in 8°, p. 201.

HUYSSEN H. — *Die Poesie der Krieges und die Kriegs-Poesie.* — Berlin, J. H. Maurer, 1883, in 8°, p. 309.

SAURER K. M. — *Geschichte der Italienischen Litteratur.* — Leipzig, W. Friedrich, 1883, in 8°, p. 629.

FLACH JOANNES — *Biographi graeci, qui ab Hesichio pendent.* — Berolini, S. Calvary, 1883, in 8°, p. 150.

CHALMERS M. D. — *Local governement* — London, Macmillan, 1883, in 8°, p. 160.

FARRER T. H. — *The State in its relation to trade.* — London, Macmillan, 1883, in 8°, p. 181

HASTINGS COLLETTE CHARLES — *Saint Augustine (Aurelius Augustinus, Episcopus Hipponiensis. A. 387-430). A sketch of his life and writings as affecting the controversy with Rome.* — London, W. H. Allen, 1883, in 8°, p. 142.

PLUMPTRE E. H. — *The Divina Commedia of Dante Alighieri. Samples of a new translation.* — London, Cassel, 1883, in 8°, p. 23.

Ovide — *Les amours. Traduction par MM.* **Maugeard** *et* **Héguin de Guerle**, *suivies d'imitations par* **Régnier** *et precédée d'une etude sur Ovide et la poésie amoureuse par* **Jules Janin**. — Paris, Garnier frères, 1883, in 18° Jesus, p. 982.

Demante A. M. — *Cours analytique du code civil continué depuis l'art. 980 par* D. **Colmet de Santerre**. — Paris, E. Plon, 1881, in 8°.

Clarin de la Rive Abel — *Histoire générale de la Tunisie depuis l'an 1590 avant Jesus-Christ jusqu'en 1883, avec une introduction par M.* P. **Mignard** — Paris, Challemel ainé, 1883, in 18° Jesus, p. 414.

Jundt Auguste — *Les centuries de Magdebourg ou la renaissance de l'historiographie ecclésiastique au seizième siècle.* — Paris, Fischbacher, 1883, in 8° gr, p. 41.

Picot Ch. — *République du Christ et monarchie du Pape.* — Paris, Fischbacher, 1883, in 18° Jesus, p. 212.

Ott A. — *Critique de l'idéalisme et du criticisme.* — Paris, Fischbacher, 1883, in 8°, p. 418.

Lafagrtte Raoul — *Mélodies paiennes.* — Paris, E. Baillière et H. Messager, 1883, in 18° Iesus, p. 191

Prat J. G. — *Tealdo* — Paris, E. Baillière et H, Messager, 1883, in 18° Jesus. p. 820.

Dareste F. R. — *Les constitutions modernes. Recueil, avec la collaboration de* P. **Dareste**. — Paris, Challamel ainé, 1883, in 8°, p. 578.

Kerviler René — *Les Venètes, César et Brivates Portus.* — Nantes, Forest et Grimaud, 1882, in 8°, p. 46.

Huart A. — *Le comte Stara.* — Paris, L. Larose, 1878, in 8°, p. 16.

— *Le cardinal Arborio de Gattinara.* — Besançon, J. Jacquin, in 8°, p. 70.

Duguit Léon — *Quelques mots sur la famille primitive.* — Paris, L. Larose et Forcel, 1383, in 8°, p. 32.

Perey Lucien et **Maugras Gaston** — *Dernières années de Madame d'Epinay. Son salon el ses amis, d'après des lettres et des documents inédits.* — Paris, Calmann Lévy, 1883, in 8°, p. 607.

Devic L. Marcel — *Le pays des Zendjs ou la cote orientale d'Afrique au Mogen-Age. Ouvrage couronné par l'Institut.* — Paris, Hachette, 1883, in 8°, p. 280.

Pey Alexandre — *L'Allemagne d'aujourd'hui, 1862 1882. Études politiques, sociales et littéraires* — Paris, Hachette, 1883, in 18° Jesus, p. 288.

Pajol (le comte) — *Les guerres sous Louis XV. Tome I, 1715-1739,* p. 652. *Tome II, 1740-1748,* p. 527. — Paris, Firmin Didot, 1883, in 8°.

Bergaigne Abel — *La religion vedique d'après les Hymnes de Rig-Veda.* — Paris, F. Vieweg, 1883, in 8°, vol II, p. 512, vol III, p. 370.

Duméril Henry — *Lord Erskine. Étude sur le burreau anglais à la fin du XVIII siècle.* — Paris, Ernest Thorin, 1883, in 8°, p. 375

Delaville le Roulx J — *Les archives, la bibliothèque et le trésor de l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem à Malte.* — Paris, E Thorin, 1883, in 8°, p. 284.

Maunoury A. F. — *Prosodie grecque, contenant la quantité et la métrique.* — Paris, Ch. Delagrave, 1883, in 16°, p. 80.

Dumesnil Georges — *La pédagogie revolutionnaire.* — Paris, Ch. Delagrave, 1883, in 8°, p. 255.

Rozy Henry — *L'enseignement civique à l'école normale.* — Paris, Ch. Delagrave. in 8°, p. 531.

Nicolas Ch. — *Les budgets de la France depuis le commencement du XIX siècle.* — Paris, Guillaumin et C., 1883, in 4°, p. 352.

Vuitry Ad. — *Études sur le régime financier de la France avant la révolution de 1789.* — Paris, Guillaumin et C., 1883, in 8°, vol. I, p. 528, vol. II, p. 690.

Godin — *Le gouvernement, ce qu'il a eté, ce qu'il doit être et le vraie socialisme en action.* — Paris, Guillaumin et C., 1883, in 8°, p. 568.

Dall'Acqua Giusti A. — *I Veneziani in Atene nel 1687.* — Venezia, Antonelli, 1883, in 8°, p. 35.

Parrelli Fabrizio — *Parole dette nella solenne distribuzione dei premi alle scuole elementari di Serino, il dì 14 marzo 1883.* — Avellino, Sandulli, in 8°, p. 20.

De Biasi Spiridione — *Dei parenti di Ugo Foscolo.* — Zante, N Condogiorga, in 8°, p. 16.

Brevi riflessi sul miglioramento dei segretari comunali. — Girgenti, Luigi Carini, 1883, in 8°, p. 28.

Ziliolі Gaetano — *Legge dei pesi specifici dei foraggi considerata nei vari punti di una verticale entro una massa data e determinazione dei componenti in una mistura d'invernaglie.* — Parma, Fiaccadori, 1882, in 8°, p. 144.

Racioppi G. — *Notizie sulla vita e sulle opere di Sigismondo dei conti da Foligno, segretario di papa Giulio II.* — Roma, 1883, in 4°, p 37.

Pantaleoni Maffeo — *L'emigrazione italiana a proposito di alcune recenti discussioni in Parlamento.* — Firenze, Rassegna nazionale, 1883, in 8°, p. 26.

Ricci Vittore — *Sul riordinamento delle scuole e degli istituti tecnici.* — Estratto della Rivista Europea.

Fontana G. B. — *Al legislatore italiano sulla colpabilità impunibile nella giurisprudenza italiana circa alla procedura di ammonizione.* — Palermo, G. B. Ganpiano, 1883, in 16°, p. 61.

Muscogiuri Fr. — *Wolfango Goete ed il Faust.* — Roma, Forzani e C, 1883, in 8°, p. 69.

De Bellis Pietro — *L'avvenire dell'istruzione e dell'educazione in Italia.* — Cagliari, Corriere, 1883, in 4°, p. 17.

Morandi Luigi — *Due commedie e un discorso sull'unità della lingua rispetto alla commedia.* — Torino, Loescher, in 8°, p. 157.

Fanfani P. e Frizzi G. — *Nuovo vocabolario metodico della lingua italiana. Parte I. Vocabolario domestico con circa novemila aggiunte all'antico del Carena.* — Milano, Paolo Carrara, 1883, in 8°, p. 834.

Piccinilli G. — *La società anonima secondo il nuovo Codice di commercio italiano.* — Cagliari, Timon, 1883, in 8°, p. 250.

Bianchi Ferdinando — *Del pegno commerciale. Studio sul nuovo Codice di commercio.* — Macerata, Bianchini, 1883, in 8° gr., p. 164.

Gandolfo Enrico — *La nave nel diritto romano.* — Genova, Sambolino, 1883, in 8°, p. 347.

Prina Benedetto — *Per il monumento ad Alessandro Manzoni. Versi.* — Milano, L. F. Cogliati, 1883, in 8°, p. 8.

Marucchi Orazio — *Descrizione del Foro Romano e guida per la visita dei suoi monumenti.* — Roma, Befani, 1883, in 8°, p. 135.

Federici Romolo — *La unità dei sensi dedotta dal modo uniforme col quale procedono le sensazioni.* — Firenze, C. Ademollo, 1883, in 8°, p. 15.

Lebano Vincenzo — *Sulla clausola franco d'avaria reciproca nei contratti di noleggio.* — In 8°, p. 11

Carnevali Luigi — *Soldati ed avvocati a Mantova prima del 1700.* — Mantova, tip. Mondovi, 1883, in 8°, p. 23

Dei piccoli prestiti agli inondati. — Bergamo, Fr. Bolis, 1883, in 8°, p. 54.

Maragliano Edoardo — *La medicina nei suoi rapporti colle questioni sociali.* — Genova, Pietro Martini, 1883, in 8°, p. 44.

De Marzo Giovanni — *Memoria per la signora Marianna de Marco autorizzata dal marito signor Oronzo Vergine contro il comm signor Achille Tamborino.* — Lecce, tip. Salentina, 1883, in 8°, p. 20.

Ambrosia — *Introduzione all'antropologia.* — Torino, G. Robiola, 1883, in 8°, p. 86.

Innocenti Ghini F. — *Il civico museo pedagogico e scolastico di Genova.* — Genova, Pagano, 1883, in 8°, p. 16.

Il volo politico pindarico del bardo della valle di Varaita. — Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1883, in 8°, p. 15.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

		Semestre		Anno
Per l'Italia	L.	7 00	L.	12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco)	L.	8 00	L.	15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L.	9 00	L.	17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L.	11 00	L.	20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore Carlo Voghera, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.

VOL. 4° — NUM. IX.

1° Agosto 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

LA CULTURA

RECENSIONI.

CANTOS POPULARES ESPAÑOLES, *recogidos... por* Francisco Rodriguez Marin, Sevilla, F. Àlvarez y C. 1882-83 (I, XXIV, 470. II, 524. III, 510).

A questo mondo chi spannocchia, chi sgrana, e chi macina: poi viene lo spensierato che mangia e gode, e non ringrazia nessuno. Così nella erudizione, così nella storia dell'arte popolana. Un breve volumetto che d'ogni gente desse il meglio, sarebbe ghiotto boccone; mà perchè si possa avere buona la scelta bisogna che i lavoratori pazienti abbiano fatto già il mucchio grosso, senza badare a tempo e a sudore. Proprio sudore e fatica: quel vincere la ritrosia di novellatori timidi e di cantatrici pudiche: quel cacciarsi dattorno i venerelli che ti vendono a denaro la roba loro: quel farsi capire agli sciocchi e capirli: e il tollerare le beffe della sdegnosa critica dei villaggi, non è impresa leggera.

Si fruga, si interroga, si descrive: la vita del popolo non ha più segreti: si raccoglie la tradizione delle nazioni, delle provincie, dei casolari: fiori e fieno, tutto un monte: le memorie della poesia e i testimoni delle costumanze: la volubile melodia della canzone, e il variare infinito delle parlate.

Una nuova raccolta di canti popolari è codesta del sig, Rodriguez Marin. Egli comincia dal bambino, da' suoi giochi, dalle preghiere, dalle lenti canzoncine che lo invitano al sonno: poi viene l'epopea dell'amore, carezze e rimproveri, e il dire e il disdire, il giurare e lo spergiurare, e feste e baci e lagrime: più rara è l'armonia del verso nella maturità della vita, o sollievo al lavoro o memoria.

Il Marin non è il primo a darci canzoni di Spagna: lo precedettero il Zamàcola, e il Sagarra, e Cecilia d'Arrom, tanto celebrata sotto

il nome di Fernan Caballero, e il Lafuente y Alcàntara (1); ma per l'abbondanza egli corre innanzi a tutti.

Per ora non abbiamo che tre volumi e contengono cinquemila e ottocento poesiole, quasi tutte di una strofa sola: il quarto, oltre ai religiosi e morali, ci darà i canti inspirati dall'affetto ai genitori e quelli che sono sfogo e passatempo ai prigionieri: avrà le tradizioni e le romanze storiche, serie di valore grandissimo: chiuderà l'opera, nel quinto volume, una scelta delle arie che danno moto e vita alla parola dei popoli.

Il Marin è di Osuna, così che abbondano le strofe vive nel suo paese, e da tutto l'andalusiano ci vengono innanzi in gran numero, ora nascosti ora rivelati della diligenza dell'editore, i cantatori e i poeti. Ma egli ha l'occhio a tutta la Spagna: spesso una canzoncina con vario eco si ripercote e ci ritorna risonante in più maniere (2).

Anche allo studio del dialetto di Andalusia dovrà servire questo libro: vi trovi quell'attenuarsi del suono del gli (CABAYERO — *caballero* : YEBA — *Ueva*), e lo scambio di *r* ed *l* (ER — *el*: AQUER — *aquel*), di *n* ed *l* (MARFIN — *marfil*) di *r* e *z* (JARMINES — *jazmines*) di *gu* e *vu* (GUERBAS — *vueltas*: GUENO — *bueno*) e più ardita farsi l'aspirata (JAMBRE — *hambre*): vi trovi le parole nuove a noi lontani ed inesperti, e il tramutarsi leggiero delle immagini, e quello sfoggio di diminutivi che addolcisce ed ingentilisce la parola. Se ne meraviglierebbe qualche volta anche la Toscana che di codeste graziette è maestra: non oserebbe sempre, in gara coi fratelli di Spagna, dire del sole che è *coronatino di stelle* (CORONADITO DE ESTRELLAS, 3072). e dell'amata che è la *carina di sant'Antonio* (CARITA, 3058), o *sedutina sulla rena* (ASENTADITA, 2028), nè prometterebbe fino *alla sepolturina* (HASTA LA SEPORTURIYA, 3209) l'amore fedele.

Il ritmo è quasi sempre lo stesso: quella quartina di ottonari, con

---

(1) Non ho alla mano che il Segarra *Poesias populares* (Leipzig, 1862), e il Caballero *Cuentos y poesias populares andaluces* (Leipzig, 1861): per gli altri non posso che ricopiare il Marin e cito ristampe, poi che egli non ci dice quando ogni libro usci la prima volta.

Il Zamàcola stampò la raccolta sotto il nome di D. Preciso: *Coleccion de las mejores coplas* Madrid. 3ª ed. 1805

Emilio Lafuente y Alcàntara, *Cancionero popular*. Mad. 2ª ed. 1865.

Di alcune canzoni date dal Segarra abbiamo anche la musica che *es obra del autor* Nella coll. di F. Caballoero il dialetto andalusiano sparisce e si tramuta in castigliano comune. Più fedele è il sig A. Machado y Alvarez nella *Collecion de cantes flamencos* (1881), come vedremo altrove.

(2) Il signor Marin, giovane adesso, cominciò giovanissimo a raccogliere: ebbe presto nel suo portafoglio un 11.000 strofette: poi il Machado, generosamente, gli donò quelle che erano state messe assieme da lui, un 5000. Tutto, senza invidia, da buoni amici.

assonanze o con rime, che è gloria e segno della letteratura spagnola. Negli affetti lieti o mesti, non hanno tempo da sciupare: si ricomincia, ma si finisce presto: un pensierino, una imaginuccia e si smette. Strano è poi che, anche chiuso tra queste sbarre, il popolano trova il modo di fare il chiacchierino e ridice in quattro versi quello che è già detto in uno solo.

Così breve, e più, è il rispetto toscano: vera quartina, con un fare che rammenta assai lo spagnolo, ha il friulano: in quartina possiamo tramutare l'armonioso distico dei greci: abbondano le quartine, con versi più svariati, e non solitarie, ma congiunte a due, a tre, a più, presso a boemi, lituani e magiari.

Tra i suoi spagnoli il Marin trovò un critico sboccato e pretenzioso che, al vederlo darsi tanto briga per risvegliare nei pigri la memoria, e interrogare la gente, e stare a dettatura, notava malignamente a' compagni: bella forza! a questo modo come don Francisco, si sente questo e si sente quello, e un libro lo so fare anch'io! Questo giudice severo, e che invecchiando diventerà più indulgente, è un grazioso aristarchino che ha appena sei anni!

Ma con buona pace di don Eduardito Sanchez-Arjona (1), il s. Marin non si contenta di mettere assieme quello che gli fu dato. Una buona tassinomia, per le canzoni popolari, non c'è, e non l'avremo presto: ma intanto l'operoso editore le ordina alla meglio, le paragona a quelle dei portoghesi vicini, e di francesi e di italiani, tra' quali si volge principalmente ai siciliani. Si comincia con un'idea e il Marin ci riappiccica tutte le strofe che si rassomigliano: così si apre una pagina di botanica da innamorati, e si tira via con un intero quaderno: la giovanetta è dunque o rosa delle rose e fiore dei fiori, o il garofano di aprile, e il bianco gelsomino, e il giglio e l'alloro, e la palma (cf. n. 1530-1543). Altrove c'è la lezione d'amore e sono maestri e maestre le belle e Cupido e Venere, nomi che troppo ci rammentano la scuola (p. 2188-2195). L'uomo severo consiglia a dimenticare l'amante; ma il fedele cuore si sdegna e si ribella contro la chiesa, salendo su su dal confessore al missionario, al *Padre Santo*, e non bada a nessuno: non a' beati del paradiso, non a' serafini, non a *el que dispone en los cielos* (cfr. 3104-3119).

Finalmente la costanza diventa eroismo: è pronto il giudice e il tribunale: il giovanetto è ai piedi del palco, se abbandonerà la donna del suo cuore avrà perdono e vita: ma egli si volge al boia: stringi forte, compare, non posso dimenticarla! (cf. n. 3153-3161).

---

(1) Ce lo dice scherzando il signor Marin (I, 15).

Il Marin sa di scrivere anche per i forestieri e se ne compiace (I, 15), e per loro sono utili le note, che diventano abbondanti davvero dove l'editore discorre de' giochi dell'infanzia e degli indovinelli. Ma i forestieri sono insaziabili e qualche volta, in quelle note, vorrebbero di più: il s. Marin è sempre a tempo di favorirli. Qualche buon indice nel quinto volume accorcerebbe la strada: e non direi che avesse a darci un glossarione, ma una qualche illustrazione a parole oscure e rare, e che il popolo travolge o nel significato o nel suono, costa poco a uno spagnolo e diventa presto una maestra rispettata per tutti.

Anche tra il ninnare de' bambini ci possiamo imparare noi vecchi. La mamma vuole che il sonnino duri *tres dias como à san Juan* (I,6), O perchè a san Giovanni? e il Marin ce lo dice subito.

Il Battista, che fu sempre un chiassone, faceva per celebrare le sue feste uno schiamazzo da non dire: tutto il cielo tonava disperatamente.

Al Signore scappò la pazienza ed ecco che egli riempie il santo di così duro sonno che alla vigilia si addormentò, e per tre giorni non apre l'occhio, e quando si riscote, la festa è bella e passata (I, 13). Sarebbe la dormitina del sole: e che altro avrebbe a fare il poveretto nei suoi giorni di riposo, alla svoltata?

A' bambini, come da noi il Bau e l'Orco e la Befana, sono spavento il *Bu*, il *Canion* (I, 136), il *Coco* (I,136); e poi gli Ebrei (*los judios*, I,16), nell'Estremadura la manina torta (*manita tuerta* I, 136) e da per tutto quella *Mano negra* che toglie il sonno anche a gente matura.

E, per uscire dalle rime infantili, farò la coda a una noterella del Marin. Una ninna nanna dice:

A' Atoche va una nin'a
Carabí
Hija de un capitan
Carabí, urí, urí, urà
Elisa,
Elisa de Mambrù . . . (I, 80).

L'editore avverte che di questa usanza tradizionale non potè avere lezione intera; ma che certo si riferisce a Marlborough, come si canta tra i catalani e ancora in quella strofetta di Andalusia che dice:

---

(1) **Lasciamo da parte, mio bravo signor Marin, la *poesia etimologica*. Pare ad un orientalista spagnolo che *arrear* possa spiegarsi con *hor* ebraico: e si aggiunge che *hor* vale splendore perchè: *vi si unisce* (VAU), *il principio creatore o il capo* (ALEPH) *con la realtà* (RESCH).**

Torniamo alle nostre canzoncine, che c'è luce più viva e pura.

Mambrù se fuè à la guerra
No sé cuàndo vendrà:
Si vendrà per la Pascua
O' per la Trinidad . . . (I, 145).

Non gli sarà certo sfuggito, benchè non ne parli, che ci si richiama alla vecchia e famosa canzone dei francesi.

Malbrough s'en va-t-en guerre,
Mironton, mironton, mirontaine;
Malbrough s'en va-t-en guerre
Ne sait quand reviendra.
Il reviendra z'à Pâques . . .
Ou à la Trinité.

Anche per i canti del popolo è buona la vecchia regola di leggere e rileggere: lo strano scomparisce, l'ombra si fa corpo e ci sentiamo vivere in mezzo a una gente che ci mostra il volo della sua fantasia, il calore degli affetti, il ritratto. Con altre nazioni s'arriva a passo più lento e a fatica; ma a sentire gli Spagnoli, ci pare di essere a casa nostra, o almeno ospitati da amici: una canzoncina nata qui, e una canzoncina pensata laggiù si somigliano spesso come l'acqua e la pioggia.

Ma Juanito è Juanito e Giovannino è Giovannino: non si sentirebbero in Italia rammentati *los moros* e *los moritos de Argel* (p. es. 3053. 2831. 1210), nè, memoria lontana, il nome di *Mahoma* (2839), nè *los amantes de Teruel* (1828). Quello che è più spagnolo, ci attira di più.

Come nelle tradizioni della storia giova non mescolare quello che ne serba il popolo con gl'insegnamenti che gliene vengono dai mezzi dottori, così nell'ordine e nella vesta che egli dà al pensiero: lo stile suo deve essere il suo: quello che dice uno, ma che tutti direbbero, o quasi. Qui la critica diventa schizzinosa e sospettosa. Se la giovinetta lava la pezzola all'amante per asciugarla poi coi suoi sospiri (2634): o il galante accende il sigaro negli occhi delle sua bella (3298), cominci a dubitare che non sia voce di popolo: ma quando l'uomo

---

(1) Infatti il *Mambrù se'n va à la guerra* si legge nella raccolta catalana di *Cansons de la terra* per F. Pelay Briz (Barcellona) vol. II° p. 52.

E aggiungo anche la lezione degli zingari spagnoli che e questa: *Chalò Malbrun chingarrà: birandòn, birandòn birandéra* ! . . . *No sè bus ruterà*). (*Borrow's Word book of the romany*, London, 1874 pag. 202).

Non sarebbe strano che il nome di *Mambru* avesse sviato anche il Duméril? Parlando di una romanza spagnuola, egli non vi trova che un soldato *revenu d'abord sans doute de quelque périlleuse expédition contre les Mores*...' (*Etudes s. quelques points d'Archéologie*. P. 1882, pag. 367).

semplice si lambicca il cervello, tu gli domandi chi sia il maestro di quelle scipite eleganze.

Il ragazzo che si stacca dalla sua *stellina di Oriente*, non le dice:

Dame los brazos del alma
Que me vengo à despedir (3356)

nè quell'altro la chiama l'*arcobaleno* delle sue pene (2295).

Importa bensì, per giudicare e l'arte e la nazione, che la rettorica ammanierata si lasci vedere: ma importa sopra tutto che non si calunni il poeta: che cosa è vero, spontaneo, nazionale?

Tutta questa roba di popolo, canti, novelline, tradizioni, spagnoli e portoghesi la chiamano il *Folk-lore*: un *populiscitum*, come si tradurrebbe scherzando. Non spetta agli stranieri dire che cosa ripugni o piaccia in casa d'altri: ma seguendo i nostri vecchi usi, che sono usi d'Europa, mi pare che la *Démica* direbbe tutto in modo semplice, chiaro e breve (1).

Chi volesse tradurre, avrebbe innanzi più strade. Può seguire il metro spagnolo:

Ho un dolore non so dove,
Non so chi lo partorì:
Starò bene non so quando,
Se mi ama non so chi (1671).

—

Vieni, vieni, un bacio a darmi,
Chè mi vado a confessar:
Se il curato vuol sgridarmi
Te lo vengo a riportar (2818).

Può invece rimutare l'ottonario nel verso ch'è più usato tra noi:

Bambina, se ti chiedono
Chi sia quello che adori,
Bisogna morir martiri,
Anzi che confessori (2149).

—

Al tenero tuo petto
Apri una finestrina,
Perchè possa il cuor mio
Farti una visitina (1855).

Può invece dire: questi fiorellini a mutarli di vaso appassiscono subito: queste strofette, nelle più celebri romanze, non ebbero mai fortuna

(1) Come la fisica, la meccanica: e si avrebbero i demici che se ne occupano, e le ricerche demiche. Ma che importano i nomi?

di buone versioni in Italia: chi può, legga e goda l'originale: gli altri fatichino un pochino e cerchino di potere. Ce ne sono tanti che credono sapere lo spagnuolo!

E. T.

EARLY CHRONICLES OF EUROPE. — *Italy by* UGO BALZANI. Londra, Society for promoting Chr. Knowledge, 1883, 16°, p. 340.

Amerei conoscere l'ordinamento e la forza di cotesta società potente, intesa alla propagazione della cultura a un punto di veduta cristiana. Sono grandi, varie, molteplici le pubblicazioni sue, e il lor carattere è molta serietà di dottrina, e una esposizione chiara, adatta a divulgarla. A una delle collezioni, alla quale questa società ha messo mano, appartiene il volume che annunciamo, scritto su un ramo di letteratura italiana da un italiano. Dal frontespizio così di questo come dei due volumi che l'han preceduto (1) si ritrae che un particolar comitato, il *comitato della generale letteratura ed educazione*, attende così certo a concepire come a vigilare queste diverse collezioni che hanno a oggetto, non già principalmente il risveglio del sentimento religioso, bensì la diffusione d'una istruzione letteraria ed educativa. Il concetto della collezione di cui fa parte il volume annunciato, par questo: dar notizia succinta e chiara di tutta quanta la produzione storica dell'evo medio nei principali paesi di Europa.

A Ugo Balzani, che qui conosciamo tutti, è stato commesso di render conto dell'italiana; l'ha fatto nel volume di cui s'è letto il titolo, e ch'egli ha scritto in inglese. Poichè egli lo dice, possiamo aggiungere, che v'è stato aiutato dalla gentilissima e coltissima signora sua, inglese di nascita, e in cui si è trasfuso dal padre l'amore del sapere e delle lettere. Nelle trecento quaranta pagine, non grandi, il Balzani ha dovuto ragionare di tutta la letteratura storica medioevale nata in Italia o che all'Italia si riferisce, a cominciare da Cassiodoro (476-540, periodo della sua attività letteraria e politica) sino ai Villani, anzi sino a Neri Capponi il cui Commentario della conquista di Pisa va dal 1402 al 1406. Mille anni di storia letteraria non si raccontano facilmente in così breve spazio. E s'aggiunge che al Balzani non è bastato, com'era naturale, il dar solo l'indice dei nomi e dei titoli con poche notizie della vita degli autori e del contenuto delle loro opere; ma ha creduto intrecciare quei nomi e quei titoli cogli eventi così generali dei tempi, come particolari di quel genere di letteratura, cui tutti co-

(1) *England*, by James Gairdner. — *France*, by Gustave Masson.

testi scritti appartengono. Poichè egli ha inteso che dar notizia di questi antichi *cronisti* non si poteva, senza porli nel lor tempo, come uomini, e nel lor grado, come scrittori; e che coteste generalità necessarie, che avrebbero lor fatto da quadro, ma solo avrebbero dato unità al lavoro, ma anche brevità; poichè avrebbero permesso di non toccare di ciascuno se non quello che non era già detto di tutti nelle considerazioni che riguardavano ciascun gruppo di essi.

Il lavoro, dunque, del Balzani ci pare assai ben concepito e tale da farci onore. Speriamo che il libro sia tradotto in italiano. Qui dovrebbe avere anche maggior interesse che in Inghilterra. Certo nella traduzione andrebbe persa una delle principali e delle più felici fatiche della signora Balzani; che è stata di tradurre in inglese quei luoghi dei nostri cronisti, in gran parte latini, che son parsi necessari a dare un concetto del lor modo di narrazione. Però, è una fatica, che è persa, sì, ma solo in parte; poichè quanto alla interpretazione dei testi, — la quale è il più difficile in autori di lingua povera, barbara, e di stile confuso, impacciato, talora gonfio, forzato, e in cui par che l'idee facciano a' pugni colle parole, anzichè vivere in pace con esse, e servirsene, per mostrarsi al mondo, — cotesto lavoro, dico, m'è parso riuscito bene nei luoghi dove ho potuto sindacarlo. Spero quindi, che l'editore italiano non mancherà al Balzani. O ci dovesse succedere di avere solo in inglese un libro che dà così facili e pronte informazioni su un oggetto, che interessa tanto e che interessa soprattutto noi?

B.

ACHILLE COEN. *Di una leggenda relativa alla nascita e alla gioventù di Costantino Magno* (estr. dall'*Archiv. della Soc. Rom. di Storia P.*) — Roma, tip. del Senato, 1882, pag. 191, in 8°.

In due Mss. conservati, l'uno nella biblioteca regia di Dresda, l'altro nella biblioteca del ginnasio Albertino di Freiberg, E. Heydenreich trovò una leggenda relativa a Costantino, di autore ignoto e di età incerta, e la rese pubblica nel 1879, nella collezione classica del Teubner di Lipsia. Ecco, in succinto, i punti più importanti di quel racconto. Mentre era Imperatore romano Costanzo, venne in pellegrinaggio a Roma una fanciulla di Treviri chiamata Elena. Un giorno l'imperatore, passando il ponte sul Tevere, la incontra e se ne innamora, dà ordine al padrone della casa, ove Elena albergava, di non lasciarla partire, e, recatosi a trovarla, la violenta. Però, prima di andarsene, le dona una fibula e un anello di grandissimo valore.

Rimasta incinta, Elena, non avendo più coraggio di tornare in patria, va ad abitare presso alcuni devoti cristiani; e in codesta dimora partorisce un figlio, al quale pone il nome di Costantino, dicendo a' suoi ospiti esser già morto il padre del figlio suo, col quale essa era stata unita in matrimonio. Giunto all'età di dieci anni, Costantino è rapito da alcuni ricchi mercanti, i quali, meravigliati della bellezza del fanciullo e saputa da lui l'origine sua, stabiliscono di presentarlo all'Imperatore dei Greci (il quale trovavasi allora in guerra coll'Imperatore romano) come figlio di Costanzo, di offrirgli, in suo nome, la pace, e di chiedergli, pel giovanetto, la mano della sua figlia, con la cui dote que' mercanti pensavano di arricchire se stessi.

Dopo tre anni mettono ad effetto il loro disegno, che si realizza pienamente, poichè Costantino sposa la figlia dell'Imperatore greco, e, terminate le feste nuziali, i due giovani, con grandi ricchezze, partono alla volta di Roma accompagnati dai mercanti. Questi però, essendo prossima la fine del viaggio marittimo, si sbarazzano degli sposi abbandonandoli in un'isola deserta, ove i miseri sarebbero periti, se alcuni naviganti, che di là passavano, non li avessero raccolti e condotti al *porto dei Romani*.

La leggenda continua, con altri particolari, che per brevità tralasciamo, a raccontare il modo col quale Costantino ritrova sua madre Elena; come sia riconosciuto per figlio di Costanzo, e come venga designato per successore nell'impero romano e greco.

Qual'è la genesi di questa leggenda costantiniana, narrata dall'anonimo Heidenrichiano; quali le forme assunte da essa; quali infine le sue ramificazioni? A queste domande il Coen risponde nel presente lavoro.

Osserva egli, innanzi tutto, come nel tessuto del nostro racconto si possono distinguere due parti: l'una che narra della violenza fatta da Costanzo ad Elena, della nascita di Costantino, e del suo riconoscimento finale, l'altra che narra della frode macchinata dai mercanti. Or bene queste due parti, queste due leggende furono un tempo separate fra loro, vissero una vita affatto indipendente. La prima, che è narrata negli *Atti greci* del martirio di S. Eusignio di Antiochia, non anteriori al secolo ottavo; nella *Storia Ecclesiastica* di Niceforo Callisto, vissuto verso la metà del secolo XIV; e che è accennata nell'articolo Κωνσταντῖνος del *Lessico* di Suida, ebbe origine in Oriente dove man mano si svolse arricchendosi di varî elementi romanzeschi. Questa leggenda orientale passò dipoi in Occidente, ove da lungo tempo esisteva nella letteratura popolare un racconto (che corrisponde alla seconda parte testè accennata, e di cui abbiamo un tipo nella

Novella di Manfredo del secolo XIV) nel quale narravasi come un giovane romano, per una serie di casi avventurosi, e per il suo matrimonio colla figlia dell'imperatore Bizantino, era riuscito ad acquistare un diritto di sovranità sull'impero del suocero.

I due racconti, l'orientale e l'occidentale, si fusero in uno solo; stabilire il *come* e il *quando* di codesta fusione è un problema estremamente difficile, onde l'A. si limita ad indicare una sua congettura, vale a dire che anello di congiunzione tra i due racconti possa esser stata la leggenda riferita nel *De laudibus virginitatis* di S. Aldhelmo, in cui si narra di un sogno avuto da Costantino.

Ad ogni modo quel che è certo si è che la leggenda, risultante dall'unione dei due racconti, si formò in Italia, restandovi sempre e giungendo alla sua maggiore diffusione nella prima metà del secolo XIV. Di essa rimangono quattro redazioni: l'una è quella del nostro anonimo, di cui il Coen studia per primo, le varianti notevoli esistenti in un ms. chigiano; un'altra trovasi nella *Historia Imperialis* di Giovanni Veronese (il quale la tolse da una *Historia Britonum*) e che si legge, con più o meno diffusione, nel *Catalogus Sanctorum* di Pietro de Natalibus, nella versione italiana della *Legenda aurea* di Jacopo da Voragine, che va sotto il nome di Nicola Manerbi, e nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti. Una terza redazione, la quale pare si trovasse in una cronaca Trevirense, esiste nel *Chronicon Imaginis Mundi* di Jacopo d'Acqui; la quarta finalmente è oggi perduta, ma da essa derivarono l'*Urbano*, novella attribuita al Boccaccio, e la storia di Selvaggio (la quale si trova nel *Libro Imperiale* del Buonsignori) dal Coen studiate lungamente poichè contengono le applicazioni che della nostra leggenda vennero fatte a personaggi diversi da Costanzo, Elena e Costantino.

L'A. completa le sue indagini coll'esporre la opinione sua intorno ai tre punti controversi della storia di Elena e che si riferiscono alla sua patria, alla sua condizione e a' rapporti che ebbe con Costanzo. Secondo il Coen, Elena fu di Drepano, fu un'albergatrice, e non fu moglie legittima di Costanzo.

Tali sono i resultati delle ricerche intraprese dall'A. intorno alla nostra leggenda, e nelle quali non sappiamo se ammirare di più la erudizione vastissima o l'ordine rigorosamente scientifico con cui si svolgono. Peccato che un libro siffatto debba, per l'indole tutta sua, avere un ristretto numero di lettori.

LUIGI CANTARELLI.

DELLA CONSUMAZIONE DEI DELITTI MEDIANTE LA SCRITTURA. *Monografia del Dott.* FEDERIGO CATASTINI. — Siena, tipografia dell'Ancora, di G. Bargellini, 1883, pag. 201.

Ricercando il momento consumativo del delitto d'ingiuria scritta, l'A. distingue le tre forme criminose, che assume il titolo generico d'ingiuria e che rispondendo a tre gradi di proeresi criminosa affatto separati e distinti hanno una diversa oggettività giuridica. Chi ingiuria infatti può contentarsi semplicemente di esprimere disprezzo verso il proprio nemico, oppure volere il disonore o la infamia di questo. Secondochè l'agente abbia avuto l'uno o l'altra di codeste intenzioni avremo la semplice contumelia, la diffamazione, il libello famoso.

Quanto alla semplice contumelia ossia all'ingiuria generica, bisogna distinguere due casi, inquantochè essa può contenersi in un documento chiuso, oppure in un documento aperto. Quando sia raccomandata in un documento chiuso, il delitto d'ingiuria si perfeziona solo colla lettura del documento fatta sia dal leso, sia da un estraneo. E si avverta che l'ingiuriante per essere tenuto responsabile non importa che abbia raggiunto l'obbiettività ideologica. Donde l'A. desume la conseguenza, che il luogo della consumazione non è già quello dal quale parte lo scritto, ma sibbene il luogo, in cui il documento vien letto. — Ma può accadere che quegli che raccomanda un'ingiuria ad un documento chiuso raggiunga il fine prefissosi in un modo da lui nè direttamente voluto, nè preveduto. In tal caso non è possibile tenersi responsabile lo ingiuriante, perchè la manifestazione dell'ingiuria deve essere non solo successiva, ma anche esecutiva all'intenzione delittuosa. Il che non potrebbe ripetersi quando l'agente avesse adibito mezzi, de' quali egli poteva prevedere che sarebbe derivato l'effetto voluto, benchè essi non fossero voluti dall'agente stesso.

Che se l'ingiuria si contenga in un documento aperto nasce il grave dubbio che se col consegnare agli impiegati degli uffici telegrafici o postali lo scritto ingiurioso abbia l'autore consumato il delitto d'ingiuria. L'A. considerando che tale consegna è per lo ingiuriante una necessità, avendo lo Stato monopolizzato il servizio della trasmissione delle corrispondenze, e d'altra parte considerando che lo Stato impone a quelli ufficiali l'obbligo di serbare il più scrupoloso silenzio sulle corrispondenze, che passano per le loro mani, viene alla conclusione che non sia consumato il delitto pel fatto che lo ingiuriante consegnò agli ufficiali in parola lo scritto contumelioso. Però se risultasse che codesta consegna fu fatta ad uno di costoro all'unico scopo di far sorgere nell'animo di questo la disistima a carico dell'ingiuriato, o avvenisse-

che l'ufficiale telegrafico o postale tradisse il segreto del suo ufficio, nella consegna nel 1° caso, nella divulgazione nel 2° si avrebbe l'atto consumativo del delitto d'ingiuria e quindi l'autore dello scritto sarebbe pienamente responsabile. Come pure egli risponderebbe del delitto di ingiuria se lo scritto, nel quale questa è contenuta, fosse stato consegnato aperto ad una persona qualunque che non sia un impiegato telegrafico o postale.

Se non che lo ingiuriante può volere *disonorare* il proprio nemico. Perchè ciò avvenga egli deve a questo addebitare non solo, ma eziandio *propalare* un fatto *determinato* ignominioso. In tal caso il delitto assume il nome speciale di *diffamazione*. Il Bartolo insegnando pel primo che la diffamazione occorre allora solo che s'imputa altrui un *determinato* fatto delittuoso benchè non circostanziato, venne a fare della diffamazione un reato *sui generis* e a distinguerla dalla semplice ingiuria. I recenti restauratori del giure penale, tra' quali il Carrara, accolsero la teoria del Bartolo, ma volendo mantenere il convicio dei Romani e considerando che questo poteva farsi *in praesentem* e *in absentem*, dissero in nessuna altra cosa consistere la diffamazione se non nel convicio *in absentem*. Però vi sono scrittori e codici — e tra questi, secondo l'A., anco il codice toscano — i quali invece ritengono che la diffamazione esista anco se l'ingannato trovasi presente. E di questa opinione è anche il nostro A. L'atto consumativo della diffamazione consiste nella *propalazione* e non già nella *pubblicità*, la quale ultima costituisce l'estremo essenziale del libello famoso. Per decidere se l'ingiuriante, che ha manifestato l'ingiuria ad un solo, il quale alla sua volta l'abbia manifestata ad altra persona che non sia il soggetto passivo del delitto, debba rispondere di ingiuria semplice ovvero di diffamazione, devesi indagare la sua intenzione: se l'agente versava in dolo diretto o in dolo positivamente indiretto gli si potrà obbiettare il titolo di diffamazione.

Coll'imputare un fatto ignominioso determinato può l'agente voler procurare la *infamia* di colui, al quale fa codesta imputazione. E tal fine egli raggiunge col *libello famoso*. Tanto per diritto romano, quanto per diritto canonico e moderno l'estremo essenziale di questa forma di reato si sostanzia nella *pubblicità*, vale a dire nella comunicazione dell'ingiuria a tutti non solo attuale, ma eziandio potenziale. Perchè esista questo elemento specifico occorre che lo ingiuriante abbia assunto un mezzo consumativo idoneo a conservare permanentemente il materiale contumelioso: e questo mezzo si ha nella scrittura o in altro segno duraturo. Resultando la divulgazione d'un libello da una serie di atti successivi avviene che dessa costituisca talvolta un solo

delitto semplice, tal'altra un delitto unico ma continuato, tal'altra infine più delitti tra loro indipendenti. Per discernere queste varie ipotesi bisogna ricercare se codesti diversi atti furono il resultato di una stessa proeresi criminosa. L'ulteriore propalazione di un libello già divulgato potrà assoggettare a pena anco il successivo propalatore, se questi col suo agire ebbe intenzione di infamare ancora lo ingiuriato. L'A. quindi scende a passare in rassegna i vari modi, pei quali si ottiene in atto o in potenza la pubblicità del libello: essi riassumonsi nella circolazione, nella diffusione, nell'esposizione in vendita, nella produzione in pubblico, nell'inserzione in un atto pubblico, nell'edizione di fogli stampati. E su ciascuno di questi vari modi l'egregio Autore fa osservazioni speciali non prive al certo d'interesse, ma delle quali è impossibile render conto in una recensione.

La monografia presente si chiude con un capitolo relativo alla consumazione degli *oltraggi* a pubblici ufficiali. La genesi di questo delitto è affatto politica. L'A. ricercando anzi tutto di questa speciale figura criminosa i caratteri sostanziali di fronte al diritto costituito, accenna alle oscillanze, che rimpetto al codice penale francese (art. 222 e 223) e al codice penale italiano (art. 258 e 259) si riscontrano negli scrittori e nella giurisprudenza dei due paesi quanto al fissare il momento consumativo di questo reato. In diritto costituendo l'A. pensa, che consumato e quindi punibile debba ritenersi il delitto d'oltraggio dal momento che ad un ufficiale pubblico nell'esercizio delle sue funzioni o per relazione delle medesime o per semplice odio contro l'autorità vengano imputati fatti, che nella opinione pubblica servono a menomare non pure il suo onore individuale, ma eziandio la sua morale autorità e la dignità dell'ufficio che ei disimpegna. L'A. approva a questo proposito il modo, col quale il reato in parola trovasi descritto nel primo progetto del 1867 del futuro codice penale italiano.

Avverte poi l'A. come da lui non siano stati presi in ispecial considerazione i reati di stampa, perchè le azioni lesive del diritto in modo da perturbare la sicurezza generale de' cittadini non cambiano nè di soggetto, nè di oggetto pel fatto che furono consumati a mezzo della stampa. Quanto a' veri e propri reati di stampa è da notare come questi siano costituiti da azioni, le quali si perseguitano dalla pubblica autorità per ragioni di opportunità politica desunte dal fine proprio della stampa, e non perchè turbino l'ordine giuridico.

Chiuderò la presente recensione avvertendo come il lavoro del Dr. Catastini è senza dubbio pregevole, inquantochè apparisce esser frutto di lunghi e severi studi. — Non tutte le opinioni emesse dall'e-

gregio A. possono a mio avviso accogliersi a chiusi occhi. Così p. e. secondo il mio modo di vedere il caso, in cui si consegni all'ufficio telegrafico un dispaccio, ed il caso in cui lo scritto contumelioso viene spedito in plico aperto a mezzo della posta, perchè assai differenti, non possono decidersi all'istesso modo. Secondo me il delitto d'ingiuria o di diffamazione — secondochè il fatto ingiurioso è generico e determinato — è perfetto dal momento che il dispaccio si consegna all'ufficio telegrafico, e ciò per la stessa ragione addotta dal Dambach e citata dallo stesso A. Nell'altro caso — in quello cioè del documento aperto consegnato alla posta — non senza qualche difficoltà forse potrei accogliere l'opinione dell'A. Però equiparare i due casi mi riesce impossibile. Ma prescindendo da qualche punto, nel quale non concordo pienamente coll' A., questi — torno a ripetere — è meritevole di ogni elogio per la monografia, della quale mi sono occupato.

Pisa, 22 giugno 1883.

A. T. Bertolli.

H. R. HAWEIS — *Music and Morals.* — London, U. H. Allen, et C., 1883, in 8°, p. 556.

Abbiamo letto pochi libri che dimostrino come questo una conoscenza più esatta dell'argomento che trattano, e che racchiudano fatti meglio osservati e conclusioni più nuove; come è anche prova sicura della grande cultura del pubblico inglese, il fatto che un'opera la quale fra noi appena sarebbe stata raccolta da un editore, abbia già trovato tanti lettori da giungere fino alla dodicesima edizione.

Il pensiero italiano, per colpa forse dell'avviamento falso avuto dalla cultura letteraria dalla metà del secolo XVI in poi, s'è tanto allontanato dalle vive fonti dell'arte che non è stato più in grado di porre la musica nel suo vero posto fra gli elementi della moderna civiltà, ed eccone a parer mio le cagioni.

Nell'arte v'hanno due *momenti*. Uno quando essa è veramente *viva*; l'altro quando le oscillazioni del grande scotimento che ha dato mentre fioriva, si mutano in un moto direi così *riflesso*. In questo secondo stadio ha origine quella forma accademica o rettorica che non è che la copia pallida, se pur fedele, di ciò che aveva lasciato orma profonda del suo passaggio attraverso l'umana coscienza. Tale è stata in Italia la sorte della letteratura e in special modo della pittura. L'antico splendore ch'esse v'hanno raggiunto, ha troppo attirato a sè gli ingegni, e gli ha distolti dal seguire passo passo i grandi mutamenti che avvenivano altrove nell'e-

strinsecazione dell'arte, e dal considerare i nuovi mezzi che le occorrevano per conseguire gli eterni suoi scopi; sicchè è avvenuto che siamo giunti ad un tempo in cui quasi a nostra insaputa gl'istrumenti che letterati e pittori usavano e usano.

Quindi la importanza grande che si dà alla musica nei paesi germanici; e lo stupore che tanti tra di noi mostrano di ciò. Non sapevano che ci stesse alle calcagne questa gigantessa, la quale rivestito delle sue armi ci si mostra oggi:

lucente »
Di chiaro acciar che il capo l'arma e il busto »

come Minerva sbucata fuori dal capo di Giove.

« I nomi di Beethoven o di Mozart son già pronunciati alla pari di quelli di Fidia e di Michelangelo e non passerà molto tempo che la musica avrà il primato in tutte le altre arti come la più potente e ad ogni modo come la più *atta a* rappresentare il nostro mondo moderno colla sua *intensa* vita, colla sua molteplice varietà e colla sua febbrile coscienza di sè » (*feverisch self-consciousnes*) », per usare le parole del nostro autore (pag. 10).

Che ciò sia già avvenuto niuno credo che ne possa ragionevolmente dubitare. Mentre dai più si nota con dolore l'indifferenza, per non dir peggio, in mezzo alla quale si aprono e si chiudono le esposizioni di pittura e di scultura quando non sian tennte su dalla buona volontà dei cittadini; mentre gli edificii più non sono apprezzati che alla stregua delle maggiori o minori commodità che contengono, senza considerazione alcuna alla bellezza ed alla purezza delle linee loro; mentre infine, gli screzii ed i dissapori che avvengono in codeste arti non escono dalla cerchia di coloro che le coltivano, e sono tempeste in un bicchier d'acqua, noi vediamo il pubblico, *le grand public*, come lo chiamano i Francesi, non essere più scosso artisticamente che dalle grandi creazioni musicali. Mi si citi un poeta, un pittore, uno scultore, un architetto che come Riccardo Wagner abbia aggruppato intorno a sè tanti odii e tanti amori? La lotta fra i cultori della musica tedesca ed italiana è sempre vivissima e la Margherita del Goethe non avrebbe mai fatto palpitare tanti cuori, se non fosse passata attraverso le dolci ispirazioni del *Gounod*.

Così m'immagino io che sia stata *sentita* un tempo in Grecia la scultura, e la pittura in Italia nel secolo XVI e paragonando il quasi nessun interesse che destano ora coteste arti con quello grandissimo che destà la musica, è chiaro che questa dev'esser tenuta come l'unica arte *viva* dell'epoca nostra.

Il libro dell'Haweis ha per iscopo di spiegare codesto fatto ed ecco in poche parole la sua teoria.

La musica è il linguaggio delle emozioni; i caratteri delle emozioni sono:

I. L'*innalzamento* o l'*abbassamento*. Difatti l'animo umano sembra quasi che si sollevi al desiderio d'una gioia sperata e s'abbassi al pensiero che non la possa ottenere.

II. La *velocità*. L'animo umano passa talvolta in rassegna le emozioni provate con velocità maggiore o minore.

III. L'*intensità*. Il soddisfacimento d'un bisogno, per esempio, di bere diviene più intenso a mano a mano che è appagato fino al punto in cui la sete viene estinta.

IV. La *varietà*. Più emozioni possono nascere da un istesso avvenimento.

V. La *forma*. Secondo gli avvenimenti che le hanno generate, le emozioni si seguono e si mescolano secondo una determinata forma.

Ora la musica può più d'ogni altra arte, estrinsecare questi movimenti interni dell'animo, che abbiamo sopra esposti:

L'*innalzamento* e l'*abbassamento* colle note più alte o più basse.

La *velocità* coi tempi: *adagio, allegro*, ecc.

L'*intensità* cogli accordi.

La *varietà* coll'intrecciarsi dei motivi.

La *forma* con quell'artistico accoppiamento di frasi musicali che rappresenti il succedersi di emozioni in *bella forma*.

L'Haweis discorre altresì della morale nella musica. Ma la definizione che ne dà ci riesce vaporosa molto: *la morale è l'attività di ogni individuo in accordo colle qualità e capacità sue, diretta a promuovere l'attività sana della società*. Egli ne fa una strana applicazione alla musica, asserendo che le forme artistiche che hanno origine da quelle idee e sentimenti ch'egli chiama *morali* sono atte a nobilitare l'animo umano.

Ciò è verissimo: ma nobilitare l'animo vuol dire *sempre* fargli sentire le emozioni del bello?

Lunga e intrigata questione toccata qui, secondo me, con troppa leggerezza dal nostro autore e che riesce impossibile il discutere essendone poste male le basi.

Interessantissime invece sono le biografie dei grandi compositori ch'egli fa seguire alla prima parte del suo libro. È da deplorarsi soltanto ch'egli non abbia stimato degno d'uno speciale articolo il nostro Palestrina che, a giudizio di tutti, ha toccato insieme a Lodovico Beethoven le più alte cime dell'arte musicale, e d'altra parte non crediamo che il Men-

delssohn possa esser posto in riga cogli altri sommi (Händel, Haydn, Gluck, ecc.).

Sono piccole mende però e non tali da farci dare del libro altro giudizio che questo: esso è uno di quei pochissimi che racchiudono in forma scientifica e chiara un complesso d'idee già nell'animo di tutti.

D. Cortesi.

MATILDE SERAO..— *Fantasia romanzo.* — Torino, F. Casanova, 1883, in 8° pag. 402.

Un marito s'innamora della moglie di un altro — e qui è caso ordinario —, e se ne fugge insieme con questo, — e qui il caso è assai più raro. Però cotesti due innamorati così focosi hanno le indoli più opposte l'una all'altra che si possa pensare. L'uomo è una natura aperta, gioviale, sana, robusta, e la donna invece malaticcia, nervosa, fantastica, esagerata. Invece la moglie abbandonata è buona, rassegnata, casalinga, amorosa, tranquilla; e sino da fanciulla, sin dal collegio è stata più che amica, devota alla donna, che gli ruba il marito, anzi questa stessa avea voluto sin d'allora che si stringessero insieme d'un'amicizia eterna e fidissima; ed aveva sempre e allora e poi esercitata sopra di essa un'attrattiva grande. E il marito abbandonato era stato scelto dalla moglie che lo lascia, perchè tisico, e il curarlo, l'attendere a lui, il sacrificarglisi le era parso, non già un andare a nozze, ma il dar la sua vita per un'altra, la sola cosa che le restava, poichè il padre non le aveva permesso di farsi suora di carità. E quando il marito e la moglie infedeli fuggono, il marito e la moglie fedeli rimasti all'improvviso soli, e senza che nulla gli avesse, ciechi com'erano, preparati al tradimento, l'uno, già rifinito dalla malattia, è presso a morire ed è condotto dall'*orrenda novella* in fin di vita, l'altra, la moglie, si risolve subito a uccidersi, essa che pareva la donna più lontana sin allora da una risoluzione simile; e va alla casa di campagna, in cui gli amori del marito suo e della sua amica erano principiati, e, dopo aver messo a posto ogni cosa, quieta, ferma, senza esitare un momento solo, si asfissia. Del marito e della moglie, fuggiti, non si sa più nulla; ma da quello che è raccontato della loro indole prima che si decidessero a ciò, si può indovinare, che dovranno o prima o poi finire col levarsi dal mondo, ed andarsene di là, colle lor mani, senza aspettare che nessuno li chiami.

Questo è il racconto di Matilde Serao, intitolato, non intendo bene il perchè, *fantasia.* Può stare, che codesto perchè sia detto da lei, e nel

leggere, con quella fretta che si suole, un romanzo che piace, mi sia sfuggito. O forse il perchè è questo, che tutto l'intreccio è fatto dalla prevalenza e dal soverchiare d'una veduta fantastica della vita sopra una ragionevole e sensata? Come che sia di ciò, si vede, nel breve e magro sunto che ne ho dato, dov'è il difetto. Il contrasto, cercato, abbonda. Niente succede, come a principio dai caratteri che son presentati al lettore, si congetturerebbe che dovesse succedere. Non voglio dire, che sia impossibile, che due nature come Andrea Lieti e Lucia Altimari, l'infelice marito e l'infelice moglie che scappan via, comincino dal non potersi tollerare e finiscano coll'amarsi così fuor di misura; anzi la forza delle nature deboli e la debolezza di quelle che paiono forti, son due tratti veri, e trovati bene: se non che l'artificio di composizione sul quale il romanzo si regge, è causa che il contrasto delle due nature sia portato troppo oltre, e la verisimiglianza del modo con cui si legano, scompaia.

Lucia Altimari è colorita qua e là con vera maestria: ma una osservazione non va trascurata. La scrittrice che l'ha creata, non ha voluto farne una civettuola volgare, bensì una donna di gran sentimento e di alto ingegno. Se non che le riesce piuttosto quella che questa. Metto pegno, che pochi nel leggere il romanzo non saltino, le pagine, nelle quali son trascritte le sue lettere lunghe. I pensieri che esprime, son generalmente insipidi. Non v'ha uomo di qualche spirito, che non fuggirebbe alle freddure, che le escon di bocca, quando gira, col marito e coll'innamorato, per l'esposizione di orticoltura. Le si mostra una zucca grossa che le si dice senza sapere: « Povere zucche — soggiunge lei contemplandole malinconicamente — vittime di un ideale inaccessibile, che perdete in bontà intima, quanto guadagnate in grossolana apparenza ». Pure i due uomini, a sentirle dir questo, si commuovono; guardano anch'essi le zucche, come se le compatissero: e Alberto, il marito che sarà abbandonato, dice ad Andrea, il marito che gliela porterà via: « Ha delle idee che ti fanno struggere di tenerezza ». Ed eccone un'altra; avanti a un'esposizione di canape, esce a dire « Guardate, guardate, questa mostra di canape sembra una capigliatura di una fanciulla svedese che da un terrazzo guarda il freddo Baltico e aspetta l'amante sconosciuto. E questa qui, più bionda, filata sottilmente, sembra la capigliatura di Amleto, principe di Danimarca. Oh che senso hanno tutte queste cose per me »? E il marito di rimando. « Ella vede delle cose che tutti gli altri non vedono »; e soprattutto non dicono. L'impotenza a dipingere una signora di buon gusto, educata bene, d'ingegno elevato e punto pedante, deve avere nel romanzo la stessa ragione che nelle commedie. Gli autori non vivono nel mondo, in cui pongono le figure che vorrebbero ritrattare.

Questi ed altri peccati non fanno che il romanzo della Serao non mostri un ingegno punto comune. Essa fa prova di un'attitudine, notevole a intendere e seguire e descrivere lo sviluppo delle passioni e delle situazioni. L'inventiva sua cerca, e non si contenta, pare, alla prima. In questa *Fantasia* l'osservazione, se non è sempre finissima, è pur nuova le piu volte e varia. Anche dove mette in iscena, con poco buon gusto, per vero dire, deputati e ministri, che mangiano, bevono e vestono panni davanti a' nostri occhi, si vede che gli ha studiati, quantunque talora e l'adulazione e l'amicizia gliene fanno dir cose che gli avranno lusingati certo, ma che non parranno vere se non a loro e a chi le ha scritte.

Anche alla Serao però manca l'arte del rifare e correggere. Ma forse è arte perduta a' tempi nostri e almeno ricordata da ben pochi. Il racconto è stampato come le è uscito dalla penna, e questa non è sempre felice. La lingua che le offre, è mescolatissima. Lo stile non manca di alcune qualità; si acconcia bene le più volte al sentimento che vuole esprimere; ma usa troppo di alcuni artificii sempre gli stessi. Però io dubito, che la Serao, col ritornarci su, migliorerebbe. Una delle sue frasi più pensate è certamente questa: *ogni tanto la voce parea s'inginocchiasse in un mormorìo, in un balbettìo delizioso.* Io non ci vedo nessun male che la voce s'inginocchi, ma non so come faccia.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *La battaglia di Maratona. Studio critico per* V. Casagrande. Genova, tip. del R. Istituto de' Sordi-muti 1883, 8° p. 55. — Erodoto (VI, 109,5) narra la battaglia di Maratona, come se l'esercito persiano vi combattesse tutto condotto da Ippia, e comandato da Dati e Artaferne; come se soltanto dopo che, sconfitto e persi seimila quattrocento uomini dei suoi, si era già salvato sulle navi, vedesse, non dice ben dove, il segnale dello scudo del quale era inteso cogli Alcmeonidi; e dietro ciò facesse rotta per Atene, girando il Sunio, ma, giunto all'altezza di Falero, saputo che Milziade e i suoi erano già arrivati di Maratona, girasse indietro e tornasse in Asia. Cornelio Nipote, *Milt.* V, che ha attinto da Eforo, la narra come se Dati solo comandasse l'esercito persiano, e questo contasse centomila fanti e diecimila cavalli, dove l'Ateniese avesse solo diecimila dei primi, e dei secondi, a dètta d'Erodoto, nè d'arcieri non ne avesse punti. Questi racconti non persuadono il Casagrande. « Il misterioso segnale — scrive egli — dello scudo innalzato sull'altura del Brilesso il giorno della pugna; la non comparsa sul campo

della battaglia della tanto famosa cavalleria persiana (1); la prontezza dell'imbarco dei fuggenti, e la maggiore con cui un esercito in piena rotta potè uscire dalle acque d'Eubea, volgere la prora a quelle del Mirtoo, girare il capo Sunio e correre sull'opposta sponda, come se nulla fosse accaduto, e poc'anzi non fosse suonata l'ultima ora per le sorti Persiane nell'Attica, tutto ciò destava già da tempo la nostra curiosità, senza che per noi si ritrovasse il modo di spiegare la connessione di questi fatti colla semplicità della tradizione scritta » (n. 8). E gliel'aveva dovuta, di certo, stuzzicare vie più il Curtius che surroga al raccondo degli antichi storici uno suo, in verità assai meno probabile. Secondo lui la cavalleria persiana non sarebbe stata presente alla battaglia; anzi egli dice, che l'assenza di essa è comunemente affermata dagli antichi storici, il che non è certamente vero nè di tutti nè dei più considerevoli, o piuttosto mi pare che non sia vero di nessuno; e non s'intenderebbe come le truppe persiane abbiano potute cominciare a imbarcarsi durante la battaglia o si siano imbarcate così sicuramente o felicemente dopo; il che, per dire il vero, a me pare assai facile a capire. Sicchè egli suppone, che si fossero cominciati a imbarcar prima e che Milziade le assalisse, mentre erano nel farlo, nel qual caso nessuno dei particolari della battaglia com'è raccontata da Erodoto, sarebbe vero; infine la ragione dell'imbarco sarebbe stato quel segnale, dato non dopo la battaglia, ma prima. Ora, il Casagrande, riassumendo i fatti gli accommoda diversamente dal Curtius. Dell'esercito persiano, a parer suo, soli 50 mila con Dati erano rimasti a terra il giorno dalla battaglia il 12 settembre 490 av. C.; altri cinquantamila e la cavalleria s'erano già imbarcati con Artaferne, in aspettazione del segnale, inteso cogli Alcmeonidi. Il segnale fu visto quando la battaglia era già perduta e alla parte d'esercito sconfitto in questa fu agevolato l'imbarco da quello ch'era già sulle navi; e la flotta si mosse verso Atene subito. Se non che il segnale era falso; doveva indicare che fosse accaduta nella villa una sommossa in favore dei Persiani, e non ve n'era accaduta nessuna. Gli Alcmeonidi l'avevano alzato, non perchè fossero riusciti a far insorgere la città, ma perchè si volevano giovare dell'esercito Persiano a sopraffarvi la fazione popolare. E ci fu questo di peggio che i Persiani non poterono fornire per mare i cento cinquanta km. dalla spiaggia di Maratona a Falero con tanta sollecitudine, con quanta ne percorse quaranta Milziade per terra; sicchè si trovarono ancora di fronte nella città l'esercito che aveva già vinto — e di che ragione — la metà di loro in Maratona. Sarebbe facile il trovare a ridire a

(1) Come mai? Erodoto coll'osservazione che mette in bocca a' Persiani, che gli Ateniesi non ne avessero, lascia intendere, che essi l'avessero; e Cornelio dà loro espressamente 10000 cavalli.

quest'altro restauro del racconto vecchio; ma che serve? Si può osservare che un esercito di centomila fanti e diecimila cavalli, può essere disfatto da uno di diecimila fanti, ma non essere da questo impedito di imbarcarsi su una spiaggia vicina; e si può anche dire che l'intento principale dei Persiani era di giovarsi della fazione loro amica in Atene per occupare la città; e la sconfitta a Maratona, quando vi avessero pur perduti 6400 uomini, non fosse per loro di gran peso, quando avessero potuto colla flotta presentarsi ad Atene e prenderla col favore dei lor partigiani in un primo impeto; che perciò è probabile, che non contendessero con molta ostinazione il campo di Maratona a Milziade e a' suoi, anzi considerassero questo come un accidente di poco rilievo nella campagna: e a scusa dei cospiratori di dentro si può aggiungere che il segnale fu fatto, quando i partigiani loro si credettero pronti a insorgere; ma non fu la prima volta nè nell'ultima, che dei cospiratori si sono ingannati, e hanno trovato coi fatti una impresa più difficile che non s'immaginavano.

Quanto agli Alcmeonidi, il Casagrande non ha nessuno dei dubbii d'Erodoto intorno alla loro intelligenza coll'inimico, ed è molto lontano dal discolparli come fa il Grote; anzi gli aggrava poichè avrebbero di giunta rivelato a' Persiani che Milziade avrebbe dato battaglia quel giorno; e comunicato anche il piano di questa! Il che, per dire il vero, è un accusarli troppo, e campato, come il resto, in aria. A ogni modo, il lavoro del professor genovese mostra un ingegno acuto e curioso. Sarebbe però bene ch'egli correggesse alquanto la sua dicitura (1), e soprattutto la punteggiatura (2); e fosse più preciso nelle citazioni (3), e procurasse di rendere la sua esposizione più ordinata e chiara. B.

— WEBER A., *Contribution à l'histoire de la lettre de change. La lettre de change des Gesuites*. Paris. Imp. Noblet. p. 7. — Il sig. A. Weber ha pubblicato un'interessante memoria sulla maniera in cui i Gesuiti esercitavano il *cambium gesuiticum*, il *cambium provinciale*, il *cambium sacrum*, il *cambium pontificum* ed il *cristianum*. Però nel *cambium gesuiticum*, il quale consisteva nel consegnare a chi deponeva una data somma presso una delle case dei gesuiti un pezzo di carta di forma speciale alla presentazione della quale ad un'altra predeterminata casa era pagata la somma depositata, non riconosceremmo i caratteri d'una cambiale propriamente detta, ma d'una fede di deposito, di credito come quelle che rilascia, per es., il banco di Napoli. La forma del pezzo di carta, si noti, variava a seconda del luogo, dell'anno e

(1) P. e. scrive: la falange storico-greco, *di cui* un G. Grote ed un E. Curtius ne sono i degni, ecc.

(2) P. e. Erodoto ripetutamente afferma che Ippia — guidava i barbari a Maratona — e che ve li dispose, ecc.

(3) P. e. « Erod. Vi. Corn. Nipote »; e si badi che nessuno dei due dice ciò che è affermato dall'autore.

del giorno del deposito e del luogo ove questo deposito doveva essere restituito.

Più s'avvicina alla cambiale il *cambium provinciale*, ma poichè la stessa corporazione che ha ricevuto il denaro, è quella che esegue il pagamento, così manca uno dei requisiti più importanti della cambiale tratta per la quale il pagamento deve farsi da altra persona da quella che l'ha emessa.

ERRERA ALBERTO. — *Il nuovo Codice di Commercio del Regno d'Italia.* — Firenze Giuseppe Pellas. 1883 in 8° p. 580. — Ci si permetta di dire una parola sincera. Questo libro è stato compilato con troppa fretta; e questa guasta le molte cose buone ed utili che pur vi sono. Prova ne sia che nell'allegato 4 troviamo raffrontati gli articoli del codice commerciale del 1865 col progetto preliminare, col ministeriale e non col nuovo codice; e che non questo, ma quello è chiamato codice vigente mentre non lo era già più nel marzo 1883, data sotto al quale questo libro venne alla luce. Nè giova dire che questi allegati si riferiscono agli studi preparatori del codice, perchè ormai tali raffronti hanno maggior interesse fatti col codice promulgato quest'anno che col vecchio, e del rimanente nulla impediva che almeno lo fossero e con questo e con quello. Questa fretta si rivela anche nel *Volgarizzamento* del prof. Errera, il quale non è all'unisono col carattere di questa pubblicazione che si dirige principalmente a coloro che in un opera siffatta badano meno al lato teorico, che all'insegnamento pratico immediato che se ne può ritrarre. Infatti in questo volgarizzamento alcune parti sono troppo diffuse ed altre troppo succinte, non vi si trovano raccolte poche e chiare massime, da poter servire agli azionisti, ai commercianti agli assicurati, ai creditori ecc per guidarsi nei casi più ovvii che potessero lor occorrere.

Del rimanente, come abbiamo detto, vi sono diverse parti utili. Al codice è premessa la relazione del ministro Zanardelli, che è ancora tra le migliori cose che si sono scritte sulla materia; seguono poi il volgarizzamento sotto il nome d'allegati le modificazioni introdotte dal Senato al progetto di codice di commercio, le proposte e le modificazioni della Commissione parlamentare, le modificazioni arrecate nel progetto del Senato dalla Commissione della Camera dei deputati, le disposizioni transitorie del codice di commercio e il Regolamento per la sua esecuzione, le istruzioni speciali per le banche popolari, le formole per le cambiali, tutte cose come ognun vede buone ad avere, sotto la mano raccolte in un volume e le quali fanno sperare che esaurita l'edizione, se ne veda presto uscire alla luce un'altra nella quale non sia più a deplorare fretta di compilazione e non resti che a lodare.

— GALLAVRESI LUIGI. — *L'assegno bancario (check).* — Milano.

Fratelli Treves, 1883 in 8° pag. 382. — Alla lettura di questo libro siamo stati eccitati dal direttore d'uno dei nostri principali istituti di credito, uomo colto e distinto. « È un buon libro », ci disse, ed infatti lo è.

Comincia con un cenno storico sullo check, del quale furono trovate traccie presso i Greci ed i Romani, ed in tempi più remoti ancora, avrebbe potuto aggiungere l'autore, almeno secondo Lenormant (*Histoire de la monnaie de l'antiquité*) il quale c'insegna « que parmi les inscriptions retrouvées dans les ruines des palais Babiloniens on a pu lire des lettres de change, ou plutôt des veritables chèques (A. Weber. *Lettre de change*) ». Dopo discorso delle origini di questo istituto in Germania, in Inghilterra, in Polonia, in Olanda, principalmente ad Amsterdam e ad Anversa, e aver tentato di rivendicare a noi l'onore d'aver per primi nei nostri istituti di credito medioevali usato dello check, il Gallavresi espone come esso sia disciplinato e regolato presso le nazioni moderne più commerciali e fiorenti, il modo in cui ha funzionato in Italia prima d'essere legalmente riconosciuto, e come è stato disciplinato per ultimo dal nuovo codice. Parla pure delle *clearing houses* inglesi, della stanza di compensazione di Parigi, e dell'istituzione e regolamento delle nostre stanze di compensazione.

L'A. pone fine a questa prima parte con una copiosa bibliografia sullo check.

Nella seconda parte lo check è studiato teoricamente e praticamente secondo il nuovo codice non dimenticando li confronto delle disposizioni di questo con quelle che si ritrovano nelle leggi d'altre nazioni e in ispecial modo col codice delle obbligazioni, svizzero, compilato, in parte dal nostro Serafini, in modo non certamente inferiore del nostro di commercio promulgato colla stessa data del 1° gennaio 1883. Ed in questo studio nulla è trascurato e poche sono le quistioni delle quali non è fatto cenno ed a cui non è data soluzione appoggiata su validi argomenti.

Forse la differenza tra lo check e la cambiale, disciplinata come nel nostro codice, è stata spinta troppo oltre; la cambiale tratta non vi ha aspetto dello check che non possa assumere. Le principali differenze, crediamo, sono, le fiscali: infatti preoccupazione continua dei legislatori in Italia e fuori si fu che collo check non si deludesse la legge sul bollo per le cambiali. A ciò è da attribuirsi in gran parte, crediamo, se non fu ammesso che lo check si potesse trarre su persona non commerciante; d'altronde posto l'art. 6: « il conto corrente e l'assegno bancario non sono atti di commercio rispetto alle persone non commercianti », una volta che nè traente nè trattario fossero commercianti; non sarebbe stata un'obbligazione commerciale, ma civile.

Osserviamo che molto probabilmente le lodi che l'A. accorda alla disposizione per la quale è data la forza di titolo esecutivo alle cambiali sarebbero state minori se la seconda edizione della *Cambiale* del prof. Marghieri fosse uscita prima.

E un'ultima cosa. Perchè non sono tradotte in italiano le note tedesche ed inglesi? Crede il signor Gallavresi che tutti quelli che leggeranno il sue libro conosceranno queste due lingue e che non conoscendole saranno contenti di non potere capire quanto loro interessa?

Ad ogni modo, il libro è eccellente; e la lettura di esso ci dà la voglia di leggere l'altro sulla *Cambiale*, pubblicato pur ora dallo stesso autore.

— Annunciamo con piacere la seconda edizione della *Cambiale, Saggio intorno al tit. X del libro I del nuovo codice di commercio del Regno d'Italia di* ALBERTO MARGHIERI (Napoli, Riccardo Marghieri, in 8°, p. 258), tanto più che non si tratta d'una semplice ristampa. In questa seconda edizione si esamina se sia giusta la critica del sistema adottato dal nuovo codice di non aver trattato partitamente della cambiale tratta e della propria. In secondo luogo si fa una indagine più approfondita se sia necessario ed indispensabile il protesto per mancato pagamento, allorchè si agisce contro l'accettante d'una cambiale non domiciliata o d'un suo avvallante; si critica la disposizione dell'art. 270 per la quale il dator d'avallo per l'obbligazione cambiaria è tenuto nello stesso modo di colui per il quale l'avallo è dato, contuttochè la sua sia una obbligazione distinta ed a sè. La parte più importante però è la critica dell'art. 323 per il quale alla cambiale sono concessi i caratteri e gli effetti di titolo esecutivo.

L'A. ritiene che tale articolo può essere fonte di gravi inconvenienti; dimostra che non è punto vero ch'esso sia stato tolto da una disposizione simile del codice toscano ed austriaco. Esso costituisce una deroga ai principii a cui è informato l'art. 554 codice proc. civ, che determina quali siano i titoli esecutivi; e potrà essere di danno all'erario potendosi contrarre dei mutui con eguale efficacia e con minore spesa che con atto notarile. Acutissima poi è la critica della frase che la cambiale è carta moneta dei commercianti.

Questa protesta che si è innalzata contro l'inno di lode che tutti gli scrittori di diritto commerciale hanno elevato alla nuova disposizione, dimostra nel Marghieri un ingegno acuto ed originale, e noi non possiamo se non augurarci che nuove critiche lo spingano mano mano a mutare il suo saggio in uno studio completo ed approfondito sulla cambiale.

Dello stesso autore è uscita la 5 dispensa del *Codice commerciale italiano* (id.) Aspettiamo con impazienza la fine dell'opera per renderne conto.

— *Tecnological Dictionary in the English, German and French Languages. Ed. by* ALEX. TOLHAUSEN. Leipzig. Tauchnitz. — Questo dizionario ha tre parti; nella prima il Francese è messo prima; nella seconda l'inglese; nella terza il tedesco. Contiene 76 mila termini tecnici e locuzioni, adoperati nelle arti, nei commerci e nelle industrie in genere. L'utilità d'una compilazione simile non ha bisogno di essere provata; anzi ci par tanta, che vorremmo pregare il Barone Tauchnitz di pubblicare una 4ª parte, nella quale fosse aggiunto l'Italiano e messo per il primo. Quando accadrà di ristampare le altre tre — e ci par davvero strano, che sinora siano giunte solo a una seconda edizione —, si potranno arricchire dei corrispondenti italiani. Però, confessiamolo; la difficoltà della compilazione italiana non sarà piccola, anzi maggiore, che nelle altre lingue; poichè la nostra lingua tecnica, dove è poco conosciuta, dove è tutta, se m'è lecita la parola, inforestierita.

— *Pietro Fanfani e Giuseppe Frizzi. Vocabolorio metodico della lingua italiana*: Milano. Libreria d'educazione di Paolo Carrara: 1883, 8° pag. 872.

Questi libri sono sempre i ben venuti. Uno dei principali bisogni nostri, e dei più utili a soddisfare per ogni rispetto, è questo; che siamo messi in grado di sapere la nostra lingua, e soprattutto quella parte delle nostra lingua, così scarsa nei nostri scrittori, necessaria a discutere ed esprimere gli oggetti più usuali, le relazioni più frequenti. Bisogna, dunque, essere grati al Carrara di avere invitato già molti anni fa il Fanfani, a rivedere e accrescere il Prontuario del Carena, e morto quello, a continuarne l'incarico a Giuseppe Frizzi. Di codesto vocabolario vien fuori ora la prima parte, che contiene il Vocabolario domestico. Annuncia di avere novemila aggiunte alla raccolta di vocaboli del Carena. I tre primi capitoli solo furono compilati dal Fanfani; il Frizzi ha riveduti e accresciuti questi: e poi compilati da sè gli altri tre. Le materie contenute in questo primo volume, sono il *vestire e le sue accompagnature*; la *città e gli abitati*; la *Chiesa*: *l'abitare*, il *mangiare* e *il bere*; e *l'illuminare*. I volumi dovranno essere parecchi; mi auguro che vengano presto; e compilati con pari copia e precisione.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *L'Athenaeum Belge*. — N. 7, juillet 1883. — Sommaire: Les attributions du Sènat romain sous la Républiqne. II, A. TROISFONTAINES. — La Géographie de Cl. Ptolémée, A DE CEULENEER. — L'Anthropologie moderne. II. — Chronique. — Sociètés savantes. — Bulletin bibliographique.

— *La critique religieuse*. — 5e année, 4e livraison. d'avril 1883. — Sommaire: J. MILSAND, Luther et le serf-arbitrer. Religion. — V. COURDAVEAUX, Les prophétes juifs et les prophéties messianiques d'après les derniers travaux de la science. — EMILE, SAINT-PAUL, La libre pensée de notre temps. — RENOUVIER, Esquisse d'une classification systématiques des doctrines philosophiques (*suite*).

— *Revue philosophique de la France et de l'Étranger.* — Huitième année. N. 7, juillet 1883. — Sommaire: LÉVÊQUE, L'esthétique musicale en France. — IV. Étendue et limites psychologiques de l'expression instrumentale. — A. FOUILLÉE, Causalité et liberté. — SOURIAU PAUL, Les sensations et les perceptions. — Analyses et comptes rendus. — Notices bibliographiques. — Revue des periodiques etrangers.

— *Revue internationale de l'enseignement.* — Troisième année, N. 7, juillet 1883. Sommaire: L'instruction des indigènes en Algerie, P. FONCIN. — L'Enseignement classique et le recrutement de l'enseignement superieur, E. BOURGEOIS. — L'enseignement supérieur de l'histoire à Paris, PAUL FRÉDÉRICQ. — Revue rétrospective des ouvrages de l'enseignement: des colleges. — Societé d'enseiguement supérieur — Nouvelles et informations. — Actes et documents officiels. — Liste des membres de la societé d'enseiguement supèrieur.

— *La critique philosophique, politique, scientifique, litteraire.* — Douzième année, N. 25, juillet 1883. — Sommaire: F. PILLON, Le catéchisme impérial. — F. PILLON, A propos de la notion de nombre. Réponse à l'article de M. Georges Noel intitulé: Le nombre et l'espace. (Suite). — F. GRINDELLE, Au déclin de la vie ou de la vie présente et de celle qui est à venir, par A. Schoeffer.

— *Das Magazin, für die Literatur des In-und Auslandes*, 21 juli 1883, N. 29 — Inhalt: Allgemeine Kulturgeschichte. Von J. J. Honegger. Erster Band: Vorgeschichtliche Zeit, LUDWIG FREIHERR von OMPTEDA. — Die französischen Universitäten der letzten Jahre (Schluss), ALEXANDER BÜCHNER. — Aus Shakespeare's Selbstbekenntnissen (Schluss), ROBERT WALDMÜLLER. — Ein Schattenspiel, HIERONIMUS LORM. — Zur Uebersetzungspoesie, JOSEPH SARRAZIN. — Griechische Philosophinnen, TRAUTTWEIN von BELLE. — Sprechsaal des *Magazins.* — Literarische Neuigkeiten. — Bibliographie der neuesten Erscheinungen. — Anzeigen.

— *Jahresberict über die Fortschritte der classischen Alterthumswissenschaft*, Zehnter Jahrgang 1882 Neue Folge. Zweiter Jahrgang. — Inhalt: Bericht über die auf die Geschichte der classischen Alterthumswissenschaft bezügliche Litteratur der Jahre 1880-1882, C BURSIAN. — Jahresbericht über die römischen Staatsalterthümer für 1881, HRMANN SCHILLER. — Jahresbericht über die lateinische Grammatik für 1881 und 1882, W. DEECKE

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *La Nuova Rivista.* — Anno III, vol. VI, N. 124, luglio 1883. — Sommario: Il lavoro parlamentare della scorsa sessione, C. FERRERO CAMBIANO. — L'ordinamento del Governo locale in Inghilterra, R. CARDON — Pietro Buratti (Schizzi e profili della società veneziana) cont., VITTORIO MALAMANI. — Ricordi di Piemontesi a Roma, A. BERTOLOTTI. — Una disgrazia, M. LESSONA. — Bibliografia, N. R. D'ALFONSO. — Politica della settimana, E. C. — Cenni bibliografici. — Varietà. — Bollettino necrologico.

— *Rivista Archeologica della provincia di Como*, fasc. 23, giugno 1883. — Sommario: Pietra cupelliforme in Carate di Brianza e Roccia cupelliforme in Breccia, C. V. BARELLI. — Inscrizioni romane, S. BALESTRA. — Segni graffiti impressi, od a vernice translucido su vasi arcaici delle Necropoli di Rondineto, Golasecca, Castelletto Ticino, Coarezza, Montorfano ed Orile. — Spiegazioni delle figure della tavola, A. GAROVAGLIO — Marcello Venusti, C. V. BARELLI. — Un lavoro di Gasparo Mola, LA DIREZIONE. — Bibliografia. — Proventi e spese della della direzione del periodico « Rivista Archeologica della Provincia di Como » dell'anno 1880-81-82.

— *Il Circolo giuridico.* — Anno XIV. N. V, maggio 1883. — Sommario: MAJORANA CALATABIANO G., Il reato di tentativo. — Bibliografie. — FALCONE G., Sopra tre recenti pubblicazioni di dritto amministrativo. — Cronaca giuridica. — Decisioni civili. — Decisioni penali. — Bollettino bibliografico.

— *Il diritto commerciale.* — Vol. I, fasc. 4. — Sommario: Dell'ufficio della commissioue dei creditori nella moratoria, I. Rignano. — Questioni di diritto transitorio a proposito dell'atto commerciale pèr una sola delle parti, C. Picinelli. Ancora una parola sugli art. 54 e 870 del cod. di comm. G. Corte. — Duplicati e copie della cambiale, G. Cannada Bartoli. — Il bollo sulle lettere di cambio, L. Bolaffio.

— *La Rassegna italiana.* — Anno III, vol. III, fasc. 1, luglio 1883. — Sommario Soderini E., Leone XIII, l'Irlanda e l'Inghilterra. — Ubaldi U.. Il *Cantico dei Cantici* secondo il signor Ernesto Renan. — Spes, La leggenda di un nastro. — Cortesi D., Chamfort. — Rizzuti A. Commemorazione di Antonio Mirabelli. — Crispolti F. Edmondo De Amicis: *Gli Amici.* — Conestabile della Staffa F. Cronaca del lavoro. — Bibliografia. — Soderini E., Rassegna politica. — Carini P., Rivista finanziaria e commerciale.

— *La Sapienza.* — Anno V, fasc. 6, giugno 1883. — Sommario: Scritti inediti di A. Rosmini. Lettera intorno all'amore della *verità intera*, al magistero della Chiesa Cattolica, e alla realità della verità in Cristo. — Le ultime ore di Alessandro Manzoni. Lettera a una gentildonna, A. Catena. — Gli imperativi della *Genesi*. Frammento di un *Exameron*, A. Stoppani. — Della *Metessi* o partecipazione all'essere, non che della *Sintesi* o della composizione dell' essere e della sostanza nelle cose create, secondo S. Tommaso, B. Matteis. — Bellezza e simpatia, N. Taccone Callucci. — Scuola sul *Contra Gentes* di S. Tommaso d'Aquino secondo l'enciclica *Aeterni Patris*, G Buroni. — L'uomo simile a Dio e l'uomo bestia, P. A. Cicuto — Punto di partenza dell'umano sapere secondo lo Stragirita e l'Aquinate, M. A Pedrotti. — Considerazioni di R. Bonghi sul cattolicismo contemporaneo, V. Papa. — Rivista filosofica, V. Papa. — Rivista letteraria V. Papa. — Annunzio bibliografico. J. Bernardi.

— *Archivio storico italiano.* — Tomo XII, dispensa 3 del 1883 – Sommario: Diario di Palla di Noferi Strozzi, La Direzione — Alla biografia di ser Brunetto Latini, contributo di documenti, I. Del Lungo — Del luogo di sepoltura di Lorenzo il Magnifico, A. Reumont. — Rassegna bibliografica. — Notizie vàrie. — Necrologia. — Annunzi bibliografici.

— *La Scuola Romana.* — Anno I, N. 9, luglio 1883. — Sommario: Giacomo Leopardi e Tito Lucrezio Caro, G. Baracconi. — Notizie Pellegrine, F. L. — Ancora alcune parole sopra un verso di Dante P. Vigo — Le Quattro Meropi, V, P. E. Castagnola. — La vendetta delle Muse, C. Cugnoni. — Notizie.

— *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, anno. IV, fasc. 2 e 3, aprile-settembre 1883. — Sommario: Sviluppo storico-giuridico delle servitù sulle cose in diritto romano, O. Ruggieri. — Il governo di Stefano Porcari in Orvieto, L Fumi. Bassorilievi assiri nellla Biblioteca Vaticana, C. Descemet. — Cenni bibliografici — Opere pervenute in dono all'Accademia. — Pubblicazioni periodiche. — Documenti.

NOTIZIE VARIE.

Nomina al posto vacante per l'insegnamento di lingua e lettere italiane nella Taylor Institution in Oxford. — Durante il prossimo corso universitario autunnale (*Michaelmas Term*), i Curatori della *Taylor Institution* procederanno alla nomina di un insegnante di lingua e lettere italiane.

Le condizioni e i doveri dell'insegnamento sono indicati distesamente negli statuti universitari, ma possono principalmente riassumersi come segue:

L'insegnante è nominato per un quinquennio ma può essere rieletto.

L'insegnante deve risiedere in Oxford durante i tre corsi accademici annuali della Università, e impartire il suo insegnamento nella *Taylor Institution* per sette settimane almeno in ciascun corso, e per sei ore almeno in ciascuna settimana, attenendosi alle regole che vengono stabilite dai Curatori rispetto all'orario e al soggetto delle lezioni.

L'insegnamento sarà impartito in lingua inglese, e perciò è necessaria una buona conoscenza di questa lingua nei candidati.

Lo stipendio è di duecento sterline annue (L. it. 5000), ma i Curatori possono stabilire che gli studenti aggiungano ciascuno una retribuzione non maggiore di una sterlina per ciascun corso. Inoltre i Curatori possono a loro discrezione dare retribuzioni straordinarie agli insegnanti, tenendo conto del numero delle lezioni impartite e dello stato di cassa della Istituzione.

Il giudizio sui titoli degli aspiranti e la scelta definitiva rimane interamente nell'arbitrio dei Curatori.

L'insegnante prescelto entrerà in ufficio il 14 gennaio 1884.

I concorrenti sono invitati a mandare i loro nomi, certificati, pubblicazioni ed ogni altro titolo che stimeranno opportuno di far valere, non più tardi del 1° novembre 1883, al seguente indirizzo: *To the Curators « Taylor Institution » Oxford.*

— La libreria editrice F. Casanova ha pubblicato una edizione in 16° del Codice di commercio degna di nota sotto ogni riguardo. È stampato su carta giallognola con grandissima eleganza, coi numeri degli articoli in rosso, e siccome l'eleganza in una pubblicazione simile non basta, così l'autore F. M. Fiore Goria ha cercato di riunire in esso quanto potesse tornare utile. Confronto con i principali codici di commercio d'Europa, disposizioni transitorie, regolamenti, modelli per i registri d'ordine delle richieste di deposito, ecc. per quella di trascrizione, dei libri di commercio, delle società, ed un copioso indice alfabetico analitico. Insomma in piccolo volume c'è quanto mai si può desiderare: eleganza ed utilità.

— L'Hachette pubblica *une guide diamant* di Roma e dei suoi dintorni fatta da Joanne. Vi si trovano parecchie carte topografiche speciali, oltre a quella generale di Roma, piante di musei e chiese, e molte incisioni abbastanza ben fatte. Il testo è buono, nè vi manca nulla di quello ch'è veramente necessario. Questa guida ha inoltre una quantità d'indicazioni pratiche che debbono certamente riuscire di molta utilità al forestiere che visita per la prima volta Roma. Ci si permetta però un'osservazione. Roma non è solo la sede del Papa, ma anche quella del Re d'Italia. Ora sembra che a questo non ponga mente il Joanne, poichè dopo aver dato tutti i più minuti ragguagli su ciò che concerne il primo, del secondo se la passa dicendo solamente che abita il Quirinale. Poichè v'ha posto un capitolo per indicare il modo di essere presentato al Papa, non ve

ne potrebbe porre uno per indicare quello di essere presentato al Re d' Italia ?

— Gli *Studi e documenti di Storia* e *di Diritto* sono una pubblicazione periodica dell'*Accademia di conferenze Storiche-Giuridiche* in Roma (*Dalla tipografia della Pace*), delle migliori d'Italia, nel suo genere e forse la migliore di tutte. Essa è al suo quarto anno; del quale c'è pervenuto il fascicolo primo Gennaio-marzo 1883 (1). Dei tredici fascicoli venuti finora in luce ci proponiamo di dare notizia particolareggiata, almeno dei principali scritti che vi sono apparsi, in uno dei prossimi fascicoli; per ora ci basta di annunciare la pubblicazione degli *Statuti di Roma*: (p. LXV-CCXXIII) del proemio del prof. avv. G. Re; (2) e p. 177. 240 del testo. E quella è finita di stampare tutta; questo continua nel fascicolo seguente.

— Il Signor G. C. Sansoni ha pubblicato le *Lettere famigliari di Niccola Macchiavelli*, nella massima parte inedite, state raccolte e rivedute sugli autografi dal Sig. *Edoardo Alvisi*. Di questa *Piccola Biblioteca Italiana* ed elegante, aggiungiamo noi, sono già pubblicati: Dante, La Divina Cammedia ; Petrarca, le Rime ; Foscolo, Le Poesie ; Cellini, La Vita ; Tasso, La Gerusalemme liberata.

— La Ditta di G. Brigola di G. Ottino e Comp. darà tra pochi giorni alla luce il primo volume degli *scritti editi ed inediti* di *Giuseppe Guerzoni* raccolti sotto il titolo di *Lettere ed armi*. Questo primo volume conterrà i *Discorsi* e le *Conferenze*. La stessa Ditta nella sua nuova raccolta di romanzi originali Italiani ha or ora pubblicato un lavoro della signora Caterina Pigorini Beri « *In provincia* ».

-- E. Renan ha pubblicato (Calman Lévy, 1883, 8° p. 299) l'indice dei suoi sette volumi sulla *Storia delle origini del Cristianesimo*. È compilato da lui stesso con gran cura e precisione e notando a ciascun nome il *locus classicus* in cui è trattato il soggetto indicato da quello; il che è di grande utilità. All'indice segue una tavola cronologica degli scritti cristiani primitivi, indicandone le date, per tutti, fuorchè per l'*Apocalisse*, approssimative che il Renan ha assegnato ad esse nelle, sue opere. È aggiunta una carta geografica dell'estensione del Cristianesimo verso l'anno 180.

— Il dott. Aristide Baragiola nel prossimo inverno a Strasburgo aprirà una scuola di perfezionamento nelle lingue francese e tedesca.

---

(1) Di quest' opera n'è anche stata fatta un'edizione a parte.

(2) In questi ultimi giorni c'è giunto il fasc. aprile-settembre 1883. Ne diamo l'indice tra le Riviste.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

RÖNNE (von) LUDWIG — *Das Staatsrecht der Preussischen Monarchie. Vierte vermehrte und verbesserte Auflage.* — Leipzig. F. A. Brockhaus, in 8° gr., vol. I, p. 709, vol. II, p. 593, vol III, p. 583.

SITTL KARL — *Die lokalen Verschiedenheiten der lateinischen Sprachen mit besonderer Berücksichtigung des afrikanischen Lateins.* — Erlangen, A. Deichert, 1889, in 8°, p. 162.

BRACARA (von) MARTIN — *Scrift. « De correctione rusticorum » zum ersten Mal vollständig und in verbesserten Text herausgegeben von Dr.* C. P. CASPARI. — Cristiania, Mallingschen Buchdruckerei, 1883, in 8°, p. 44.

REICH EDVARD — *Die Persönliche Entwickelung des Menschen und die Civilisation.* — Minden i. W., J. C. C. Bruns, 1883, in 8°, p. 291.

LOEWY EMANUEL — *Untersuchungen zur griechischen Künstlergeschichte.* — Wien, Carl Gerold's sohn. 1883, in 8°, p. 117.

MENGE RUDOLF — *Bilderatlas zur Einführung in die Antike Kunst.* — Leipzig, Seeman, Tav XXIII.

— *Einfürhung in die antike Kunst.* (*Text*). — Leipzig, E. A. Seemann, in 8°, p. 176.

DUFRESNE C. — *Glossarium mediae et infimae latinitatis auctum a Monachis Ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii, Adelungii, aliorum, suisque digessit* G. A. L. HENSCHEL. — Niort. L. Favre, fasc. 8. 9, in 4°, par. Atachia-Barga.

MOMMSEN AUGUST — *Chronologie. Untersuchungen über das Kalenderwesen der Griechen, insonderheit der Athener.* — Leipzig, B. G. Teubner, 1883, in 8°, p. 532.

RANSOME CYRIL — *Rise of constitutional Government in England.* — London, Rivingtons, 1883, in 8°, p. 264.

SELLAR W. Y. — *The Roman Poets of the Augustan Age. Virgil.* — Oxford, Clarendon Presse, 1883, in 8°, p. 423.

SONNENSCHEIN E. A. — *Bentley's Plautine emendationes. Anecdota Oxoniensia.* — Oxford, Clarendon Press, 1883, p. 125.

JOUVE ATH. LUCIEN — *Les doctrines négatives considérées dans leur rapports avec le dogme de l'existence de Dieu pour servir d'introduction à des études sur Dieu,* — Paris, Bray et Rétaux.

RIBOT TH. — *Les maladies de la volonté.* — Paris, Germer Baillière, 1883, in 18° Jesus, p. 180.

GERLIER FÉLIX — *Voltaire. Turgot et les franchises du pays de Gex.* — Paris, Fischbacher, 1883, in 8° gr., p. 84.

VATEL CHARLES — *Histoire de madame Du Barry d'après ses papiers personnels et les documents des archives publiques.* — Versailles, L. Bernard, 1883, in 8°, p. 554.

CRIÉ L. — *Essai sur la flore primordiale.* — Paris, Octave Doin, 1883, in 8° gr., p. 75.

BONJEAN JULES — *De la restitutio in integrum accordée aux mineur des XXV ans en droit Romain et des actions en nullité ou rescision des actes intéressant les mineurs en droit français.* — Paris, A. Cotillon, 1833, in 8° gr., p. 193.

SILVESTRE ARMAND — *Les mélancolies d'un joyeux.* — Paris, Charavay frères, 1883, in 8°, p. 301.

NAUROY CHARLES — *Les derniers Bourbons.* — Paris, Charavay frères, 1883, in 8°, p. 242.

TOUNISSOUX M. — *Question sociale et bourgeoisie.* — Paris, Guillaumin, Dentu, in 18 Jesus, p 185.

JULIETTE LAMBER (M.me ADAM) — *Paienne.* — Paris, Paul Ollendorff, 1883, in 18° Jesus, p. 237.

LEGRAND E. — *Dictionnaire grec moderne-français.* — Paris, Garnier frères, 1883, in 16°, p. 920.

AUFFRAY JULES — *Le rétablissement du monopole universitaire. Étude sur le certificat d'aptitude pédagogique et les grades.* — Paris, V. Palmé, 1883, in 8°, p. 100.

MONGIN CH. — *De l'extinction des hipothèques en droit Romain. De la purge des hipothèques inscrites en droit français.* — Paris, Moquet, 1888, in 8° gr., p. 232.

RENAN ERNEST — *Index général avec une carte de l'extension du christianisme vers l'an 180.* — Paris, Calmaun Lévy, 1883.

DÛTREUIL DE RHINS J. L. — *Le royaume d'Annam et les Annamites. Journal de voyage.* — Paris, E. Plon, in 18° Jesus, p. 315.

DU CASSE (le baron) — *Les rois frères de Napoléon Ier. Documents inédits relatifs au premier empire.* — Paris, Germer Baillière, 1883, in 8°, p. 486-CLXVII.

ANSART ED. et RENDU A. — *Cours complet d'histoire et de géographie d'après les nouveaux programmes pour l'enseignement dans les licées.* — Paris, Fouraut et fils. 1883, in 16°, p. 328.

ÉDON GEORGES — *Écriture et prononciation du latin savant et du latin populaire et appendice sur le chant dit des frères Arvales.* — Paris, Eugène Belin, 1882, in 8° gr., p. 362.

ROSSI GIACOMO — *Lettera al deputato comm. Luigi Luzzatti sulle condizioni dei contadini delle provincie di Venezia e di Treviso.* — Venezia, La Venezia, 1883, in 8°, p 16.

GALASSO ANTONIO — *Della conciliazione dell'egoismo coll'altruismo secondo Stuart Mill.* — Napoli, Università, 1883, in 8°, p. 35.

SPAVENTA B. — *Esame di un'obbiezione di Teichmüller alla dialettica di Hegel.* — Napoli. R. Università, 1883, in 8°, p. 28.

TARI ANTONIO — *Bethoven e la sua musica pastorale. Saggio critico* — Napoli, R. Università, 1883, in 8°, p. 27.

GENTILI DI ROVELLONE TARQUINIO — *Sul monumento nazionale a Vittorio Emanuele II.* — Roma, tip. Corradetti, 1883, in 8°, p. 15.

GENTILE I. — *Storia dell'arte. Un rappresentante del realismo nell'arte antica.* — Milano, Rebecchini. 1883, in 8°, p. 12.

SODERINI EDOARDO — *Il libro Verde e la politica del Ministero Mancini.* — Roma, tip. Ed. Romana, 1883, in 8°, p. 34.

TABARRINI MARCO — *Alfredo di Reumont. Discorso.* — Firenze, M. Cellini, 1883, in 8°, p. 20.

CASTELLI GIUSEPPE — *Appunti di Bibliografia Marchegiana.* — Bologna, Società Tip. già compositori, 1883, in 16°, p. 22.

UN IGNORANTE DI FORMOLE MATEMATICHE — *Un quesito di fisica tecnologica, risoluto nella sua pratica applicazione alle caldaie del Flavio Gioia. Risposta ad un opuscolo del comm. Cigliano.* — Castellammare, tip. Stabiana, 1883, in 8°, p. 24.

Della Rochelle Giovanni — *La Summa de anima, pubblicata la prima volta e corredata di alcuni studii dal Padre* Teofilo Domenichelli. — Prato, tip. Giacheffi, 1882, in 8° p. 539.

Gherardo da Prato — *Il Breviloquium super libros sententiarum, pubblicato per la prima volta e corredata di alcuni studi dal Padre* Marcellino da Civezza, Prato, Giacheffi, 1882, in 8°, p. 324.

Calini Giacinto — *Invocazione. Prose.* — Milano, Tip. letteraria, 1882, in 8°, p. 140

Staffa Scipione di Vincenzo — *La Donna al cospetto dei secoli o la civiltà mondiale.* — Napoli, A. Morano, 1882, in 8°, p. 332.

Cagnola Francesco — *Proposta di norme per le libertà personali, comunali e provinciali in occasione del disegno di legge comunale, provinciale 25 novembre 1882* — Lodi, C. Dell'Avv. 1883, in 8°, p. 94

Canello U. A. — *Letteratura e Darwinismo.* — Padova, A. Draghi, 1882, in 8°, p. 40

Giovannini Antonio — *I tempi moderni. Carme latino tradotto in versi italiani.* — Faenza, Pietro Conti, 1883, in 8°, p. 43.

Costantini A. B. — *La Bucolica di Publio Virgilio Marone.* — Torino, Paravia, 1883, in 8°, p, 86.

Bonghi Ruggero — *Il carattere civile e la monarchia.* — Napoli, De Angelis, 1883, in 16°, p. 39.

Fumagalli G. — *M. Tullii Ciceronis epistulae selectae.* — Verona, Drucker e Tedeschi 1883, in 8°, p 59.

Spencer Herbert — *Educazione intellettuale, morale e fisica, traduzione dall'inglese di* Sofia Fortini Santarelli. — Firenze, G. Barbera, 1883, in 8°, p. 220.

Filopanti Quirico — *Sintesi universale e specialmente dello Storia d'Italia dagli antichissimi tempi sino all'anno 1883.* — Bologna, Azzoguidi, 1883, in 8°, p. 538.

Bensa Enrico — *La legge inglese sui fallimenti del 9 agosto 1869 tradotta e corredata di raffronti.* — Genova, Sambolino, 1882, in 8°, p. 92.

Dagna Massimo — *Saggio sopra la morale epicurea di Q. Orazio Flacco.* — Maddaloni, Ant. De Simone, 1882, in 8°, p 169.

Re Camillo — *Statuti della città di Roma del sec. XIV.* — Roma, tip. della Pace, 1883, in 4°, p. 312.

Guerra Carlo — *I sette canti.* — Palermo, B. Lima, 1883, in 16° pag. 48.

Runeberg Ludovico — *Nadeschda. Schiava russa. Prima versione con prefazione e note di* D. Ciampoli — Ancona, Morelli, in 16°, p. 110.

Pieralisi Venceslao — *Sui vizi capitali* — Pesaro, Federici, 1882, in 16°, p. 256.

Levi David — *La mente di Michelangelo.* — Milano, Gaetano Brigola, 1883, in 8°, p. 250.

Scartazzini G. A. — *Dante in Germania. Parte seconda. Bibliografia dantesca.* Milano, Hoepli, in 4°, p. 360.

Rocchino Francesco — *Testamento olografo.* — Genova, Luigi Sambolino, in 16° p. 134.

Derada G. — *Quanto di libertà e di ottimo vivere sia nello Stato rappresentativo.* — Napoli, De Angelis, 1883, in 16°, pag. 97.

Fauti Filippo — *Trattato teorico-pratico della denuncia di nuova opera e della denuncia di danno temuto.* — Napoli, Raffaele Avallone, 1883, in 8°, p. 68.

Traina Tommaso — *Il riconoscimento e la legittimazione dei figli naturali secondo il diritto civile.* — Torino, Loescher, 1883, in 8°, p. 108.

Capuana Luigi — *Homo.* — Milano, Gaetano Brigola, 1883, in 8°, p. 308.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

		Semestre		Anno
Per l'Italia	L.	7 00	L.	12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco)	L.	8 00	L.	15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L.	9 00	L.	17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L.	11 00	L.	20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.
VOL. 4° — NUM. X.
15 Agosto 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

LA CULTURA

RECENSIONI.

FUENFZEHN ESSAYS VON HERMANN GRIMM. *Dritte Folge* — Berlin, Ferd. Dümmlers Verlagsbuchhandlung, 1882. p. 462.

Hermann Grimm dovrebbe essere molto conosciuto in Italia. Egli è vissuto lungo tempo tra noi a studiare l'arte nostra; e due delle sue principali opere sono la vita di Michelangelo (1879, vol. 2) e quella di Raffaello (1872). In questo terzo volume dei suoi Saggi, Michelangelo e sopratutto Raffaello tengono il principal posto. Al primo si riferisce uno studio sui *sarcofagi* della sacrestia di San Lorenzo; al secondo quelli sulla *scuola d'Atene*, sulla *Madonna di Terranova*, sulla *Galatea nella Farnesina*, sui *primi tempi* di lui. Il primo saggio nella scuola d'Atene, mi è parso sopratutto di grande interesse. Con una analisi finissima, egli mostra come il gruppo centrale della scuola rappresenti non Platone e Aristotele, ma Platone e Paolo; e come Raffaello intendesse Paolo. L'interpetrazione della rappresentazione artistica s'accompagna e s'avviva con una geniale, intima intelligenza dei tempi. E v'è così bene studiato, rilevato il successivo mutarsi di quella interpretazione, l'alterarsi, sto per per dire, dell'impressione dell'opera di arte secondo lo spirito dei tempi nei quali è guardata. « I secoli, dic'egli, si specchiano nelle opere degli artisti. Niente di più naturale dell'opposizione che incontrarono i primi tentativi d'introdurre di nuovo Paolo nella scuola di Raffaello. Ma anche naturalissimo che l'apparenza, che con ciò s'intendesse di darvi posto a influenze ecclesiastiche (*der anschein als handle es sich hier um ein Hineindemonstriren unberechtigter kircklicher Anschauungen*), si sia dileguata davanti alla cognizione, che le interpretazioni del dipinto messo avanti dal Vasari e dal Ghisi sono resti di una retta illustrazione di esso che essi stessi non erano più in grado di rendere rettamente.

M'è piaciuto di riscontrare l'altro scritto *su' primi tempi di Raffaello*, con quello del Minghetti « Sui maestri » di lui. L'uno non ha letto

l'altro; e mi piace di dire al Grimn, che i disegni a penna della collezione custodita nell'Accademia di Venezia, che egli, come è il comune parere, crede di Raffaello, e che lo Sparsow ha messo a fondamento dei suoi studi su' primi passi di lui, sono a detta del Minghetti del Pinturicchio, e al Raffaello ne apparterrebbero soli due, i quali si trovano in un solo foglio. Invece la congettura accennata dal Grimm che Timoteo Della Vite fosse tra i maestri di Raffaello, è il punto meglio chiarito del Minghetti, il quale mostra come Timoteo Della Vite avesse appunto dovuto tenerlo a bottega da lui dal 1495 che egli stesso lasciò in Bologna quella di Francesco Francia, sino al 1499, che Raffaello andò a stare con Pietro Vannucci in Perugia. L'influenza che secondo il Minghetti avrebbe esercitato su Raffaello stesso il Pinturicchio con cui egli sarebbe andato a stare alcuni mesi dopo che il Vannucci si fu allontanato nel 1503 da Perugia, non è dal Grimm nè accennata nè presentita; egli non la riconosce nella Madonna col bambino del museo di Berlino tra i due santi Girolamo e Francesco, in cui il Minghetti l'addita. Il paragone dello sposalizio di Raffaello con quello del Perugino ci pare nel Grimm davvero maestrevole e pieno di sentimento.

Molti altri e diversi sono i soggetti dei Saggi contenuti in questo volume, parte artistici, *due disegni del Weber; due disegni del Dürer;* parte letterarii, *l'Emerson*, i fratelli *Grimm*, *A. Feuerbach*, l'*origine del libro popolare del D. Faust*, *Fiorenza.* Qui non si può render conto di tutti. Ma ciò che si può piuttosto ricordare che dire, è che il Grimm è scrittore squisito. È difficile trovare uno stile più netto, più preciso del suo, che tagli meglio, sto per dire, il pensiero. Il periodo è breve, limpido, il concetto o nuovo o a ogni modo, si vede, se anche non in tutto suo, rinascere in lui. È un vero artista che scrive d'arte; e il letterato, come deve essere, chiede i concetti che illumina, a uno studio sincero e a una dottrina fondata delle cose. Il Grimm va di pari coi migliori scrittori di Saggi inglesi, ch'egli deve aver fatto il suo modello.

B.

SOUVENIRS D'ENFANCE ET DE JEUNESSE *par* ERNEST RENAN. Paris, Calmann Lévy, 1883, 8°, p. 411.

I libri che narrano l'uomo all'uomo, sogliono avere una grande attrattiva; e quando sono mirabilmente scritti, com'è questo del Renan, suole l'attrattiva crescerne a dismisura. E mirabilmente scritto io dico quello in cui la parola specchia il pensiero; e questo non ha piega, che quella non spieghi, non ha recesso, in cui quella non penetri. E

a ciò s'aggiunge che il Renan ha di sè a dire una gran cosa; una cosa, che tanti si dimandano di sè medesimi, come, cioè, da una disposizione di spirito tutta religiosa e cattolica egli passasse a un'altra, religiosa ancora, eppur tutta negativa rispetto al soprannaturale nel cristianesimo; e quale poi sia stata la disposizione del suo spirito poi e ancora oggi.

Il libro del Renan è sincero. Egli dice di sè cose, che chi l'ha seguito attentamente avea potuto indovinare. « Je suis double; quelquefois une partie de moi rit quand l'autre pleure. C'est là l'explication de ma gaieté. Comme il y a deux hommes en moi, il y en a toujours un qui a lieu d'être content. Pendant que, d'un coté, je n'aspirais qu'à être curé de campagne ou professeur de seminaire, il y avait en moi un songeur. » E altrove: « Tous mes défauts tiennent à cela: ce sont des défauts de prètre ». O anche: « Dans ma conversation et ma correspondance, j'ai parfois d'étranges defaillances. Je n'y tiens presque pas, et, sauf le petit nombre de personnes avec lesquelles je me reconnais une paternité intellectuelle, je dis à chacun ce que je suppose devoir lui faire plaisir». Chi parla così, non vuole di certo ingannare nessuno.

Pure, se non è troppo ardito il pretendere, che uno intenda l'animo di un autore sincero meglio di quello che l'esprima lui stesso, a me pare, che il Renan esageri il lato scientifico dell'ingegno suo, e ne attenui troppo il letterario. A taluno può parere che egli sia propriamente un letterato volto alla scienza. Egli dice in un posto che sia stato un gran peccato, che lo spirito non gli si sia diretto alle scienze naturali; vi avrebbe fatto alcune delle scoperte del Darwin; e che invece si sia applicato alle scienze storiche che chiama povere, incerte e destinate a una contradizione perpetua, e in breve all'obblio. Non avverte, mi pare, o non vuole avvertire quell'aspetto dell'ingegno suo che l'attirava necessariamente verso coteste scienze, e ha fatto che vi prendesse così gran posto, e vi giungesse insieme a conclusioni così contese.

Il libro mostra un'indole profondamente benevola. Il Renan è stato l'oggetto delle più acerbe censure, anzi dei più estremi vituperi per parte del clero. Pure questi ricordi di giovinezza sono ricordi di un tempo, in cui egli ha vissuto in mezzo al clero. Ebbene, non solo nessuna amarezza contro questo non traspare dal suo animo, ma non è possibile giudicare maestri e uomini che si sono abbandonati, con più equità di spirito, anzi con più gran rispetto e amore. Cotesti preti, la cui dottrina gli pare infine assurda e da non poter accogliere e rappresentare davanti al mondo, son tutti, in una gran varietà di caratteri, eccellenti e come finamente dipinti! E come penetrata la lor

mente e il lor cuore! E quanto desiderio vi lascia d'una condizione di spirito e di una compagnia, che, pure costretti dalla ragione rigida, s'è dovuta lasciare!

Non l'animo, ma la mente ha forzato il Renan ad abbandonare, prima che prendesse il sotto-diaconato, la professione del sacerdote. L'animo ve l'inclinava. Egli non ha voluto mentire a sè medesimo. Tanti giovani sacerdoti lo fanno. La battaglia del suo spirito è descritta da lui: pure qui qualcosa ci manca. Le vicende morali di questa battaglia sono dipinte più delle intellettuali: voglio dire, non v'è detto, per quali argomenti, via via, egli respingesse il soprannaturale nel cristianesimo, e si convincesse che la teologia cristiana fosse falsa. Anche, quindi, in questa narrazione della sua interna conversione il letterato appare più dello scienziato; ma forse lo scienziato avrebbe fatto meno piacevole libro.

Dal quale, poi, vien fuori, ciò che abbiamo osservato più volte; che infine oggi, il Renan, se ha, com'egli dice, lo spirito molto sereno, è in una gran contraddizione rispetto ai punti positivi della sua dottrina e alle sue aspettazioni dell'avvenire. Ciò appare soprattutto dalla sua breve prefazione, in cui non v'ha forse un periodo perfettamente d'accordo con quello che segue o che precede. « J'aime le passé, mais je porte envie à l'avénir »; però in quest' avvenire tutto diverrà « moins grossier » ma ancora « tout plus vulgaire ». E anche lo « criterium », che distingue la scienza ciarlatanesca dalla seria, « devient chaque jour plus incertain ». D'altra parte egli spera in un giorno in cui questo progresso si fermi. « Longtemps ancore les applaudissements et la faveur du public seront pour le faux ». Se non che tutte le dubbiezze paiono infin tolte da una di quelle sentenze, che i Francesi stessi chiamano « *platitude* », circondata, è vero, di molte contraddizioni per nascondersela. « Le vrai a une grande force, quand il est libre; le vrai dure: le faux change sans cesse et tombe. » Che è il vero libero? Se il falso cambia senza posa, come farebbe a cadere? A ogni modo « c'est ainsi que le vrai, quoique n'étant compris que d'un très petit nombre, surnage toujours et finit par l'emporter ». Presso, s'intende, il piccolo numero di persone che lo capiscono! E che gli serve? Come che sia, Iddio lo volesse! B.

G. VALBERT. *Hommes et choses du temps présent.* — Paris, Hachette, 1883, 16, p. 386.

La politica ha di rado la fortuna di cadere alle mani di scrittori di gusto fino, delicato, arguto. Grossolana come è, usa per lo più

con scrittori che le rassomigliano, e se ne compiace. Questi le pare anzi che sieno meglio intesi dal pubblico grosso che le fa chiasso intorno. Però, quando qualche eletta natura d'ingegno se ne innamora, essa è in grado di generare scritti di una qualità tutta propria ed eccellente. Tutti ricordano Paul Louis Courier; e chi cercasse esempi in Inghilterra, ne avrebbe a citare ben molti. Il Valbert, che nessuno ignora chi sia, è di quella schiera. Egli ha l'ironia meno continua del Courier; la lingua meno squisita; ma più cultura veramente politica e molta maggior varietà di soggetto. Pure in alcuni degli scritti che ha raccolti in questo volume, p. e. *l'enseignement obbligatoire et laique*, se non raggiunge la perfezione del Courier, le s'avvicina di molto, anche quanto a ironia e stile. E ciò perchè, per avvicinarvisi, bisogna discorrere di cose che concernono la casa propria, che son quelle che muovono la bile, se vanno storte; la bile è uno stimolante necessario in tal maniera di scritti.

Quelli che il Valbert raccoglie nel volume che annunciamo, sono stati tutti, credo, stampati la prima volta nella *Revue des deux mondes*, dal 1878 al 1882. Due riguardano fatti nostri; la *Question romaine et le dernier des condottieri*; e il primo non è dei due il migliore. Del rimanente, non tutti hanno tratto alla politica; non quello, p. e. su Thomas Carlyle. La lettura non ne può non riuscire estremamente gradevole e utile a ogni persona colta; ma sarebbe soprattutto utile a coloro che nei giornali e nelle riviste trattano della cosa pubblica o piuttosto la malmenano con penne, che paiono scope. B.

THE STATE IN RELATION TO LABOUR *by*. W. STANLEY JEVONS. — 1 vol. in 8°, di pag. 166 (London, 1882, Macmillan and C.° editori).

Questo volume fa parte di una Serie che col titolo « Il cittadino inglese » si propone, a mezzo di brevi libri, di scegliere e riassumere i tratti più salienti d'ogni ramo della legislazione, che abbraccia l'insieme della vita pubblica inglese (1).

La pubblicazione non è fatta nè con esclusivo intendimento giuridico, nè di alta scienza economica ó storica, ma insieme tenendo conto di questi varj elementi cerca di illustrare con scopo pratico e politico le quistioni, che soprattutto riguardano le relazioni dello Stato coll'individuo e colle associazioni, i loro diritti e le loro responsabilità.

Sono libri insomma di cultura generale altrettanto curata in quel paese, quanto trascurata nel nostro.

(1) *Cultura*, Anno I. N. I, pag. 22, Anno II N. XI, pag. 369.

La quistione della ingerenza legislativa nell'industria e nei rapporti fra lavoro e capitale, che forma l'oggetto del presente libro, è fornita di una letteratura vastissima e di una copia ingente di fatti, così che il tema può dirsi forse esaurito quanto a nuove ricerche, ma quanto a esposizione ancora malagevole e de' più pericolosi, come quello che, implicando le più accanite polemiche intorno alle libertà individuali, rende difficile una discussione spassionata che faccia sempre serbare il giusto mezzo.

Il prof. Stanley Jevons, che è fra i più distinti economisti viventi, non si preoccupa di quegli assoluti principii economici « del lasciar fare »; anzi ne combatte la generale applicazione non solo esaminando certe condizioni di fatto in cui il principio di libertà manca il suo scopo, ma, con metodo alquanto nuovo di argomentare in questa materia, prende il « fatto » delle leggi e dei regolamenti sul lavoro come premessa della sua ricerca, e da questo fatto in certa guisa argomenta contro il principio di libertà, invece (come generalmente si fa) di argomentare da questo contro le restrizioni governative. La legislazione, egli dice, è un sistema di aggiustamenti e di compromessi fondati sulla esperienza e sull'esperimento.

Il diritto positivo di un uomo di disporre liberamente del suo lavoro nasce da ciò, che la legislazione ha riconosciuto in via di fatto che nella *maggior parte dei casi* l'operaio è il miglior giudice del proprio interesse. Ma in un altro numero di casi specificati dagli statuti la legge constata una condizione di cose affatto contraria; deve pertanto uscirne fuori un principio anch'esso contrario, che si risolverà in una prescrizione o restrizione di legge.

Ed è qui che risiede la differenza fra la ingerenza come facevasi un tempo per mezzo delle *class-laws* intese a sostenere l'orgoglio di un'aristocrazia a danno delle classi inferiori — e l'ingerenza come oggi si esercita. L'attuale eguaglianza sociale vieta che la legge serva a sanzionare vittorie di una classe e sconfitte di un'altra; essa non fa che mettere obbiettivamente le condizioni e colpire tutti coloro che in esse si pongono.

D'altra parte l'assoluto principio di libertà individuale non può accordarsi colla esistenza della società, la quale in via di fatto implica lotta di interessi e di private economie, e quindi la libertà dell'una riuscirebbe alla restrizione dell'altra. Il solo fatto della società obbliga pertanto a riconoscere la necessità di leggi intese a limitare la libertà dell'individuo in quanto questa restrizione tende ad accrescere nell'insieme la media di libertà per tutti. Col progresso formandosi un organismo sempre più complicato di relazioni sociali, deve seguirne

un adeguato aumento di leggi, che sempre meglio integrino le attività delle singole parti alla unità sociale.

Questa sarebbe la teoria evoluzionista; dessa quantunque possa conciliarsi col presente sviluppo e processo storico della legislazione industriale, pure, in mezzo alle intricate e infinite vie per cui oggi i gruppi industriali e politici possono venire in collisione fra loro e con la società, mancherebbe di essere norma costante e di additare i precisi confini della ingerenza governativa.

Così il prof. Jevons scartando tutti i principj generali ed assoluti in materia di legislazione sociale, conclude pel metodo sperimentale, cioè pel metodo di avvalersi solo delle esperienze già fatte o nei casi nuovi di sperimentare la bontà di una legge con applicazioni parziali prima di darle universale vigore.

La materia resta nettamente divisa in due parti. Nell'una si discute più propriamente delle relazioni dello Stato con l'individuo; e l'ingerenza di quello si esercita direttamente sui consumatori, sulle donne e sui fanciulli. È questo l'aspetto più semplice del problema; e l'ingerenza viene giustificata sul principio che queste persone in certe speciali condizioni non sono in grado di seguire il proprio interesse. E si comincia dalla ispezione governativa sui generi del consumo.

L'A. distingue quelli nei quali il compratore è il migliore giudice dei suoi bisogni e delle merci più atte a soddisfarli; — e in questa categoria pone tutto ciò che è quistione di gusto e di preferenza individuale. In una seconda categoria pone invece quelle merci sulla cui bontà effettiva il compratore può essere ingannato dall'apparenza, e per le quali occorrerebbe una vera cognizione tecnica.

Ora la crescente divisione del lavoro rende sempre più difficile che una persona, assorbita da mattina a sera dalle sue quotidiane occupazioni, possa acquistare la cognizione tecnica necessaria e la pratica voluta per conoscere la purità delle droghe, dell'acqua, del latte, della carne, ecc., ecc. In base pertanto allo stesso principio della divisione del lavoro e della dottrina dell'evoluzione occorrerebbe creare uno speciale organo, un'apposita classe stipendiata dalla società, la quale alla società rendesse il servigio di sorvegliare e controllare. Ecco come nascono logicamente e nacquero di fatto gl'ispettori governativi e il sistema delle marche governative. Stabilito il principio viene la questione dei limiti, che sarebbe la più ardua, quante volte si volesse trovare un criterio generale e sicuro per risolverla. Ma il sig. Jevons procede caso per caso e dichiara che bisogna volta a volta guardare allo scopo, ai mezzi, alle circostanze speciali. Così giustifica le marche governative sui barili di aringhe, che diventò una questione di prin-

cipio, per l'opposizione del Mac Culloch e di altri economisti liberali. Questi sostenevano che ammesso il controllo sulle aringhe non si poteva più combatterlo per gli altri prodotti dell'industria nazionale, e che anzi si sarebbero dovuti richiamare in vigore quelle ordinanze che sin quasi alla metà del secolo passato tenevano sotto tutela tutte le industrie. Invece propugnavano che come per queste il sistema delle *trade-marks*, che registrate diventano proprietà esclusiva del produttore, avea felicemente soppiantato il controllo dello Stato, così dovea pur praticarsi pel commercio delle aringhe. La quistione fu dibattuta in Inghilterra e vi si fece un'inchiesta, la quale, convinta dei vantaggi del sistema, conchiuse pel suo mantenimento. E di fatto il bollo governativo sui barili delle aringhe non è obbligatorio, ma opzionale, è vantaggioso ai consumatori, è desiderato dai produttori e da tutto il commercio, che su tale garanzia contratta senza bisogno di saggio, e dei barili per vecchia consuetudine si serve come di *currency*. Queste sono speciali circostanze che fanno del caso almeno un'eccezione, in cui la esperienza, e niente altro che la esperienza, decisamente conferma i vantaggi di un sistema che è in conflitto col principio generale adottato da Mac Culloch, Lefevre e molti altri economisti.

Senza poter qui riesaminare tutte le questioni concernenti l'igiene delle fabbriche e il lavoro delle donne e dei fanciulli che formano la materia del II e III capitolo, mi fermerò brevemente sopra un esempio d'ingerenza indiretta che costituisce la seconda parte della trattazione, in cui si discutono le relazioni dello Stato colle organizzazioni di individui. È il punto più grave del problema, dove sorgono le maggiori difficoltà. Nelle associazioni gli operai discutono i loro interessi e ne acquistano piena coscienza, e si sottopongono a regolamenti volontarj, ma non meno coercitivi pei socj. L'ingerenza dello Stato può solo ammettersi in quanto questi gruppi possano venire in lotta con altri e maggiori interessi, lotta di cui può solo esser giudice l'autorità costituita. La legislazione che presenta maggiore interesse è quella sulle *Trades-Unions*.

L'A. dopo aver premessi alcuni ricordi storici e discusse alcune teorie sui salarj dimostra come queste società operaie costituiscano dei privati monopolj; quindi comincia l'esame dell'ingerenza governativa.

Adamo Smith, J Stuart-Mill, il prof. Fawcett condannarono le *Trades Unions* come dannose ai consumatori, tiranniche ed illegali. « Ma una « cosa è protestare in teoria, un'altra intervenire colla forza della legge ». Anche qui è la esperienza dei fatti che risolve il problema. E la esperienza cominciata al 1804 e finita al 1824 ha dimostrato che tutte le leggi fatte successivamente in odio alle *Trades-Unions* hanno mancato

il loro scopo e sono state d'impossibile attuazione. Ed è stato sulla considerazione di questa prova già tentata piuttosto che di alcuna teoria sulla libertà del commercio, che il Parlamento guidato specialmente da Huskisson cancellò nel 1824 tutte le leggi in quistione, e venne poi al 1871 e 76 alla legislazione che riconobbe la esistenza legale alle *Trades-Unions*.

Ma per quanto l'A. difenda la libertà di queste associazioni e quella degli scioperi, altrettanto si mostra severo nell'esaminare la legge della *industrial conspiracy*. Questo soggetto assume grado a grado una più alta importanza a misura che la organizzazione della società diventa più complessa e più delicata, e più grande l'agglomeramento della popolazione. Londra potrebbe essere affamata e ridotta all'anarchia da una ben congegnata combinazione di poche migliaia di persone. Quando noi dipendiamo per l'acqua da un'organizzazione, per la luce da un'altra, pel cibo dalle ferrovie e da una serie di intermediarj, lo stato delle cose è ben diverso da quello di una primitiva società dove una agiata casa era provveduta di tutto l'occorrente.

Uno sciopero in massa dei fornaj e beccaj potrebbe affamare una intera città. Ecco un caso di *cospirazione*. Ora la legge in questione cerca di far distinzione fra gli atti di cospirazione che sono e quelli che non sono altamente dannosi alla società. Criterio che il prof. Jevons trova corretto; però, come la detta legge punisce solo quando intervenga una *rottura del contratto*, così egli non si appaga e vorrebbe si andasse più in là. Noi possiamo facilmente figurarci delle congiunture nelle quali un'azione perfettamente legale può infliggere la più grande ingiuria alla società; come sarebbe il caso degli operai del gazometro, che, finito il contratto, rifiutino di prestare lavoro. L'A. sostiene che lo Stato abbia sempre secondo le leggi comuni il diritto di coercizione.

Così noi abbiamo dato alcuni esempj del modo come l'A. tratta i problemi di Legislazione industriale, senza pretendere di aver potuto esaminarli nè tutti, nè appieno.

Concluderemo col dire che questo volume è un'analisi economica della Legislazione sul lavoro e sul suo sviluppo storico; un'analisi che resta accuratamente nel singolo caso o nella singola serie di più casi analoghi, senza partire da preconcetti teorici, nè risalire a principj generali.

Antonio De Viti-De Marco.

E. L. CATELLANI. — *Il diritto internazionale privato ed i suoi recenti progressi. Vol. I.* — Torino, Unione tip.,-ed.; p. 334, in-8° gr.

È certo che in nessun altro ramo del diritto, almeno a giudicarne dalle esterne apparenze, la scienza italiana seppe nei recentissimi tempi così originalmente e così validamente affermarsi come nel diritto internazionale; e non v'ha giorno, quasi ,che su per i libri e per i giornali scientifici stranieri non si discuta con vivacità e con interesse insoliti, sia per combatterla, sia per farle plauso, della « nuova scuola italiana di diritto internazionale » così pubblico come privato. Certo più fuori che in Italia; perocchè da noi, ed è fatto curioso, dobbiamo piuttosto deplorare che troppo pochi fra i giovani valorosi, che escono dalle nostre università, si dedichino con serietà di propositi scientifici allo studio del diritto pubblico in generale, e a quello internazionale in ispecie. Le cause vi sono, ma non è qui il luogo d'indicarle. Tanto mi basta aver detto, perchè si comprenda che con soddisfazione vera io ho letto questo libro, con cui l'A. per la prima volta si presenta al pubblico giuridico. Perocchè in esso parvemi appunto di ritrovare quella serietà di propositi scientifici, che in tali studî troppo spesso suol fare difetto tra noi.

È un primo volume al quale il Catellani promette di far seguire sollecitamente il secondo. Lo scopo che il Catellani s'è proposto è quello di scrivere una narrazione della operosità spiegata dalla scienza e dalla diplomazia negli ultimi tempi, con l'intento di stabilire e far accettare dagli Stati regole precise per dirimere i conflitti di diritto internazionale privato. Un tema assegnato al C. per la libera docenza gli dette occasione al libro. In questo volume egli tratta della operosità scientifica individuale, riservandosi di trattare nel secondo della operosità scientifica collettiva. Non vo'giudicare del piano dell'opera prima d'averla tutta dinanzi; altrimenti direi che questa distinzione tutta esterna fra operosità individuale ed operosità collettiva poco mi persuade. Ma correrei forse pericolo per troppa fretta di dir cosa non completamente giusta. Posso dir subito invece che il programma che il C. si pone è veramente nobile ed elevato, nè in tale estensione peranco tentato.

Certamente però egli pensò che il libro, di carattere esclusivamente scientifico, quasi esclusivamente si dirigeva a coloro che il diritto internazionale studiano come scienza, e perciò dovea temere, dando all'opera tanta mole, di riuscire talvolta più del necessario prolisso;

specialmente dopo la vastissima e recentissima opera del Laurent, la quale neppure certamente pecca di soverchia concisione! — Ma, lo ripeto, il libro è fatto con serietà, con coscienza e con lodevolissimo intento. E di tutto ciò va data lode all'A. senza riserbo.

Viene innanzi un lungo cenno storico (p. 6-12). Ma la via già il C. la trovava occupata dal Ban e dal Laurent specialmente, e nulla di più gli rimaneva che bene e ordinatamente riassumere le cose già note; e così infatti egli fa. Ci si conceda nonostante qualche osservazione. — Il concetto che egli espone dello *jus gentium* romano (pag. 18) è quello ch'io vorrei chiamare tradizionale; efficacemente il C. lo presenta come « il frutto d'uno studio di legislazione comparata ». Ma parmi che sarebbe stato bene far cenno, almeno (pur non volendo accoglierne i risultati, mentre io invece credo che debbano essere accolti senza esitanza), dei lunghi e dottissimi studì del Voigt, che lo condussero ad un concepimento dello *jus gentium* così differente. Più sotto, nella stessa pagina, l'A. parla dei *recuperatores*, la competenza dei quali, esso dice, « si andò estendendo a tutte le contese che elevavansi fra gli alleati ed i Romani ». Contese di diritto privato soltanto, o anche pubbliche? Perocchè la cosa è controversa molto, e l'ultima opinione sostenne principalmente lo Huschke, la prima il Sell. Sarebbe stato opportuno che l'A. con una parola togliesse il dubbio, dichiarando il pensiero suo. E neppure mi sembra buona e chiara la definizione che della *recuperatio* egli dà più sotto (p. 19 i. f.); talchè anche per questo sarebbe stato meglio avvertire che quella definizione è tolta tal quale dal Keller. — A pag. 35, parlando del diritto d'albinaggio, afferma il C. risultare dall'esame degli statuti che nell'epoca aurea dei comuni il barbaro ed insensato diritto non esisteva in Italia. Certo non è esatta l'affermazione. Il pregevole lavoretto del Morpurgo sulla condizione giuridica dei forestieri in Italia nei secoli di mezzo già ne reca alcune prove; e facilmente molte più se ne potrebbero recare. E tralasciando altre osservazioni minori (così ad es. non è del tutto esatto dire che soltanto nel 1870 fu abolito in Inghilterra il diritto d'albinaggio (p. 43), e che l'art. 11 del Codice Napoleone ristabilì il *droit d'aubaine*, che veniva invece consacrato veramente negli art. 726 e 912 C. N., i quali appunto la legge del luglio 1819 abolì, mentre l'art. 11 è in vigore tutt'ora) tralasciando, dicevo, tali cose di minore importanza, e che non toccano la parte essenziale del libro, il C. passa quindi a svolgere molto chiaramente ed esattamente sotto il titolo: « La comunità del diritto » (p. 64-90) la teoria di Savigny, che ponendo la comunanza giuridica e la per-

sonalità del diritto a base della scienza che studia i conflitti delle leggi di ragione privata, instaurava l'èra nuova del diritto privato internazionale. E molto opportunamente e assai bene in questo capitolo e in tutta l'opera l'A. insiste nel porre in evidenza tutto il merito del grande giureconsulto tedesco; e nell'avere ciò riconosciuto, e nell'aver compreso e bellamente dimostrato come il sistema di Savigny, la teoria della scuola italiana, gli ultimi sviluppi di Laurent e di Brocher siano tutti collegati da un nesso interno di naturale sviluppo progressivo, costituendo un vicendevole completamento, e formando tante fasi dello svolgimento logico d'una stessa dottrina, nell'aver ciò riconosciuto e dimostrato, volevo dire, consiste il merito maggiore del C. e il pregio di questo suo libro. — Ciò che non so perdonargli invece è d'avere messo il Wächter insieme con Pütter e Pfeiffer, come tutt'uno con essi, tra i rappresentanti della assoluta territorialità delle leggi. Al Wächter, giureconsulto tra gli ottimi, va riserbato, s' io non m'inganno, posto eminente tra gli scrittori di diritto internazionale privato; nè io esito a considerarlo come il legittimo precursore di Savigny, che a lui molto deve. Ed uno fra i maggiori meriti di Wächter sta, io credo, nell'avere stabilito per il primo il principio, che Savigny stesso poco dopo metteva a fondamento di tutto il suo sistema, che cioè in mancanza di espressa disposizione legislativa che regoli l'applicazione del diritto straniero, si debba ricorrere al senso e allo spirito della legge. Ma egli aggiunge che nel dubbio il giudice deve applicare la legge sua nazionale; ed è qui veramente che sbaglia.

I due cap. successivi (p. 91-162) sono dedicati esclusivamente alla esposizione e all'esame delle dottrine della nostra scuola italiana. Non è qui il luogo ch'io dica se in tutto e come io m'accordi con le idee che l'egregio A. manifesta. Ma devo sempre riconoscere che egli si dimostra anche qui temperato, saggio, ed alieno da esagerazioni sia nell'uno che nell'altro indirizzo, restringendo in più modesti confini il principio di nazionalità nei suoi rapporti col diritto pubblico, e rettamente dimostrando quale significato soltanto possa avere la parola *nazionalità* nei rapporti di diritto internazionale privato; e ciò che a tale proposito egli dice è di per sè evidente; ma pure non era stato detto sinora in così esplicito modo, ed era bene che lo fosse, per togliere occasione a pericolose ambiguità, a cui taluno sembrava che a bella posta porgesse alimento. — Nel concretare il concetto della nazionalità nei pubblici rapporti parvemi di riscontrare nel C. qualche incertezza e qualche tentennamento; per ciò che riguarda le relazioni private, io vorrei, per togliere ogni pretesto di ambiguità, che la parola *nazionalità* fosse bandita completamente dal

diritto privato internazionale; ma a giustificare tutto ciò si richiederebbe da mia parte troppo lungo discorso, che qui non sarebbe a suo luogo.

Volentieri lodo la maniera come fu fatta l'esposizione dei principii della scuola italiana, e il raffronto di questa con la teoria di Savigny, per dimostrare che la scuola italiana, anzichè trovarsi col Savigny in opposizione, costituisce lo sviluppo ed il completamento del sistema di lui.

La controversia sull'ordine pubblico, certamente il punto più delicato e più vulnerabile nella teoria della scuola italiana, porge argomento al quarto capitolo, nel quale del resto più ancora che la controversia sull'ordine pubblico, viene esposto ed esaminato con acutezza il sistema di Brocher, che il C., come già dissi, considera come l'ultimo sviluppo della dottrina di Savigny. Non volendo nè potendo entrare nel merito della controversia medesima, nulla di speciale ho a notare su questo argomento.

Segue un buon capitolo sul « realismo degli Inglesi e degli Anglo-Americani ». Al quale proposito dirò soltanto, per non dilungarmi troppo, che l'A., parlando del Westlake, bene avrebbe potuto avvertire come egli, unico, credo, della scuola inglese, abbia accolto la sostituzione del concetto di nazionalità a quello di domicilio.

Nell'ultimo capitolo sulle « organizzazioni utopistiche dell'umanità e progetti di codificazione internazionale », opportunamente sarebbe stato omesso tutto ciò che si riferisce propriamente alle organizzazioni utopistiche, ed appartiene più al diritto pubblico internazionale, che al privato.

GUIDO FUSINATO.

UEBER DIE MODIFICATIVFORMEN (*Augmentation und Diminution*) *in Manzoni's Promessi Sposi. Inaugural-Dissertation von* GOTTFRIED HARTMANN. — Wiesbaden, Julius Niedner, Verlagshandlung, 1882.

È un importante studio condotto con tutta la diligenza di un filologo tedesco e colla fina penetrazione di un esperto conoscitore della nostra lingua e sagace estimatore de' suoi effettivi e potenziali pregi.

Accingendosi a ricercare nel capolavoro della moderna prosa italiana l'uso che vi si fa delle forme alterate – accrescitivi e diminutivi –, nonchè la misura di quest'uso e (in parte almeno) la ragione linguistica ed estetica di esso, l'autore incomincia dall'avvertire come non bastino le comuni distinzioni lessicali e grammaticali che si fanno di tali forme in linea etimologica e per rispetto alle generiche e più ovvie alterazioni quantitative e qualificative che esse apportano al concetto fondamentale de' loro primitivi.

Pertanto egli le riparte in cinque classi. La prima è di quelle forme modificative che o sono pervenute a surrogare nel significato il primitivo (es. *orecchio*, *uccello*, a cui non è più annesso il valor diminutivo) o tendono a surrogarlo (es. *gocciola* e *goccia*, *costola* e *costa*; - in parte: *fratello* e *frate*; - in quanto respingono il primitivo dalla prosa comunemente parlata e scritta nel linguaggio della scienza e della poesia: *cintola* e *cinta*; - o, avendo assunto l'identico significato del primitivo, contrastano a questo il suo ufficio nell'uso: periodo transitorio; es. *ammutolire* e *ammutire*, *formicolaio e formicaio*). La seconda classe è di quelle che si vengono fissando immobilmente ad un particolare significato (*Das Modif. steht auf dem Wege zur Fixirung seiner Bedeutung, zur Krystallisation seiner selbst*) in quanto o l'uso loro si limita ad una speciale accezione o gradazione-*Nuance*-del primitivo (es. *viottola*, via stretta tra campi o poderi, racchiusa da siepi; *muricciolo*, muro basso che ricinge un campo, una vigna, o anche sedile di muro che generalmente è sul davanti della casa) o, determinatisi, entrano a formare una locuzione che non può variarsi mediante il primitivo (es. *trovare il bandolo*, *far capolino*, *tizzone d'inferno*). La terza e la quarta, di quelle in cui il modificativo trapassa in un altro ordine di concetti, o sia che ciò avvenga per mezzo di un normale suffisso alterativo (es. *vacchetta*, in significato di cuoio, pelle di vacca o anche di libro di spese e sim. con copertina di pelle; *staffetta*, nel significato di uomo a cavallo spedito a portar messaggi; *quasi pronto a montare in staffa*), o sia che d'una radice sia fatta una parola (es. *strascicare* e *strascinare*) o d'una parola un'altra appartenente a diversa categoria grammaticale (es. *da chiacchiera*, *chiacchierino* e *chiacchierone*, da *cenere*, *cenerognolo* e così *nerboruto*, *beffardo*, *testardo*). L'ultima classe, che comprende il gruppo di gran lunga più numeroso, è di quelle che implicano una commutazione di senso *soggettiva* più che oggettiva; ed è qui dove specialmente si dà a scorgere la grande mobilità di cui è suscettibile il concetto primitivo.

L'elenco completo dei vocaboli estratti dal romanzo del Manzoni (sostantivi, aggettivi, avverbi e verbi) nei quali intervengono le forme modificative di quest'ultima classe, occupa sette lunghe pagine. Ammontano a 302 (tenuto conto delle ripetizioni, in tutti i *P. S.*, 880). Son disposti secondo un ordine sistematico e per tabelle di dodici colonne (tranne quella dei verbi che ne ha soltanto sette); nella prima colonna sono le radici o meglio temi dei vocaboli, nelle altre le desinenze modificative dei medesimi (aumentativi, aum. peggiorativi; diminutivi, dim. vezzeggiativi e dim. peggiorativi).

Piene d'importanza sono le osservazioni e le deduzioni di cui il materiale così raccolto ed ordinato è fecondo per il nostro autore. Perchè è da notare ch'egli è molto ingegnoso nel trovar punti nuovi donde riguardare e presentare l'argomento che ha preso a studiare. Noi non vogliamo troppo dilungarci. Diremo solo, a complemento di questo cenno, che dove appresso egli passa a considerar le forme alterate sotto rapporti *obbiettivi*, ci fa opportunissimamente rilevare il partito che ha tratto da esse il romanziere per variamente designare ciascuno de' suoi principali personaggi, a seconda delle diverse circostanze in cui gli capita di presentarli in scena o rammentarli; e lo stesso fa degli oggetti che al medesimo più frequentemente occorre di nominare. Fa cioè lo spoglio di tutti i passi in cui per epiteti o appellativi con alterazione sono richiamati Renzo, Lucia, Agnese, padre Cristoforo, il paesello degli sposi, la casetta delle donne, don Rodrigo e il suo palazzotto, Gertrude, l'innominato e il suo castello, ecc.

E un saggio di ciò ne dà pure, alla sfuggita, per diverse figure secondarie e oggetti di minor rilievo, traverso tutto il romanzo. Un altro spoglio fatto coll'intento di riconoscere « la capacità che hanno i diversi *generi di stile* di appropriarsi le forme modificative » lo conduce ai seguenti risultati: S'incontrano pochissimi o punti vocaboli alterati, per pagina, dove si fa luogo nel romanzo a *relazioni storiche e considerazioni generali* sulla condizione politica, giuridica, sociale dell'epoca; — una proporzione alquanto maggiore nelle *biografie* e nei *caratteri*, siano storici, siano d'invenzione; — la più rilevante copia nella parte propriamente *descrittiva* e *narrativa*. — Dove sono introdotti *pensieri* arguti e riflessioni incidentali dell'autore o parlano i personaggi (*monologhi* e *dialoghi*) la proporzione è più incostante, ma in genere è poco notevole. Questi risultati sono dimostrati numericamente da una lunga serie di luoghi che l'A. cita per via di titoli [Es. Digressione storica intorno ai bravi: in due pagine (ediz. Rechiedei, 11ª postuma (nessuna f. mod. — ..... Andata del padre Cristoforo alla casa di Lucia, in 3|4 di pagina 7 f. mod., e così via]. Infine vuol integrare il suo studio presentando la materia anche dal punto di vista comparativo; ciò che fa mediante un largo saggio di esempi, nei quali ad espressioni del testo son messe a riscontro le corrispondenti di quattro traduttori in lingue diverse: spagnola, francese, inglese, tedesca; dove spicca il gran vantaggio, la vera prerogativa che su di queste ha l'italiana quanto a sfoggio di colorito (*Farbenpracht*); prerogativa dovuta appunto alla sua ricchezza di forme modificative.

L'opuscolo termina con un registro alfabetico di tutte le parole alterate che si trovano nei P. S. e allato a ciascuna sono indicati i capitoli e le pagine della sopradetta ediz. Rechiedei, dove ricercarle.

Notiamo che in questo lavoro egli ha tenuto conto altresì delle *varianti*, consultando all'uopo l'edizione curata dal Folli e più altre.

Poche inesattezze ci è avvenuto di notarvi. Le indichiamo: Per lui *otto* è sempre desinenza aumentativa; mentre realmente in molti casi vale piuttosto per il diminutivo; basti citare *isolotto* e *salotto* (1). È vero per altro che gli esempi che gli forniscono i P. S. non gli dànno, almeno così manifestamente, torto. — Cita l'espressione: *quel bel cecino!* messa dal Manzoni in bocca all'oste della luna piena (c. XV) come riferentesi a Renzo, mentre invece allude allo spione, finto spadaio. — Dove assegna i motivi che determinano la scelta tra più forme atte a indicar lo stesso oggetto, mette a paro con altri di ben maggior peso l'*eufonia* e la *giusta varietà da cui dipende la bellezza della favella*. Senza dire che quest'ultima espressione è troppo assoluta, noi avremmo desiderato che avesse ridotto ne' suoi veri limiti l'importanza di questi criteri estrinseci, subordinandoli agli essenziali. Altrimenti si fa troppo luogo all'arbitrio, al capriccio; chè questa benedetta ragion dell'orecchio e questa ricantata vaghezza di lingua tornano assai spesso al famoso *non so che* del padre Cesari.

C. A. Meschia.

LE COLLIER D'ACIER *par* Fortuné du Boisgobey. — Paris, E. Plon, 1883, pag 297, 16°.

Si dice, credo, che un libro si legge con grande interesse, quando una volta principiato non si lascia prima d'averlo finito. Il che vuol dire che non tutti i lettori prendono un eguale interesse a tutti i libri, poichè quello deve variare o crescere o diminuire secondo le disposizioni d'animo di ciascuno. Onde può succedere, che riesca di molto in–

(1) Il Tommasèo nell'Introduzione al *Dizionario dei Sinonimi* (XXIX) mette senz'altro questa terminazione fra quelle dei diminutivi. È invero può stare e nell'una e nell'altra categoria, a seconda degli esempi che si scelgono. Ma il curioso è che ivi appunto ne dà come esempio *giovinotto* che altrove (nel *Dizionario universale della lingua italiana*) egli stesso designa come accrescitivo, perchè « accennante maggior vigore di forze e più robustezza di corpo ».

Qui crediamo opportuno citare del medesimo Tommasèo questo passo che riguarda le forme modificative dell'italiano: « Queste forme attestano la pieghevolezza e soavità della lingua, e quella ricchezza che vorrei dire morale, cioè accomodata ai delicati bisogni del sentimento; ricchezza ch'è parte intrinseca della verità metafisica e della bellezza ideale. E più spesso che non paia segue che le differenze più tenui portino nell'uso del diminutivo quella diversità ch'è dal vezzo alla goffaggine, dalla carezza all'impertinenza; siccome può, per contrario, talvolta seguire che le desinenze più diverse, fin quelle dal diminutivo all'accrescitivo o al peggiorativo, vengano quasi a suonare lo stesso.» (*Diz. dei Sin.* Introd. c. XXX).

teresse a uno un libro che a un altro pare di non averne nessuno: e che libri, che, giudicati a un punto di veduta superiore, paiono di piccolo valore, sien pure di grande interesse; sicchè questo, per dirla in breve, non si proporziona punto al merito nè delle persone, nè delle cose, nè degli scritti.

Pure l'interesse è un elemento necessario. È quello che impedisce che il libro sia noioso; e un libro assolutamente noioso e per tutti è come se non esistesse. Pure, che posto ha nell'arte cotesto interesse, che non è tutto, e senza cui non è nulla? Difficile e acuta questione, che m'è sorta più volte in mente, mentre leggevo cotesto romanzo del De Boisgobey. Mi basta accennarla; che non sarebbe qui il luogo, non che di risolverla, ma neanche di trattarla.

Il *Collier d'Acier* è un romanzo di quelli, che credo, si dicono, o certo si possono dire, giudiziari. È accaduto un delitto; chi n'è stato l'autore? La narrazione del processo è il romanzo. Gl'indizî accennano tutti da un lato; e il delitto è dall'altro. Il pericolo di questi romanzi è, che il romanziere, che è padrone d'intrecciare i casi come gli pare, accumuli gl'indizî dalla parte del falso, assai più, che non è probabile che succeda; e trovi i colpevoli del delitto molto più lontano del probabile, che non sia probabile. A questo difetto il De Boisgobey non pare, che sfugga.

La sera d'un giorno di nozze, al banchetto in un albergo, è ucciso lo sposo d'un colpo di fucile, tirato da una finestra d'una capanna di rimpettò. Pensate; chi è mai stato l'autore del delitto? La moglie del giudice che è chiamato a istruire il processo, una donna ritenuta per illibata! Di giunta si scopre, che questa prima che diventasse la moglie del giudice, era stata la ganza d'un omaccio, che, per un caso, s'era trovato molti anni prima padrone di quella capanna, dalla quale è stato tirato il colpo, e nella quale la donna v'era andata più volte a sollazzarsi con lui.

Il De Boisgobey cede, temo, a una tentazione molto facile in un autore; quella di combinare troppe circostanze insieme, poichè sta in lui l'arruffarle e il dipanarle a sua posta. Ma se all'invenzione vi è a ridire, lo sviluppo è, si può dire, perfetto; l'autore non si dimentica, se non due sole volte; a p. 228, dove scorda che M.me Aubran sapeva, che la lettera scritta a sua nipote Cecilia era falsa; e a p. 170, dove scorda, che il *le chef de la sureté publique* aveva già scartata l'ipotesi che la donna omicida avesse potuto essere *une cocotte*.

Il romanzo finisce col dire, che i misfatti della moglie del giudice istruttore, M.me Mornas, non erano mai stati nè saputi nè ripetuti da nessuno: poichè il capo della sicurezza pubblica, che gli aveva

scoperti, giura che non ne avrebbe mai fatto parola ad anima viva, se essa si fosse suicidata che è appunto quello che fa, collo stesso veleno con cui aveva pure allora ucciso l'innamorato suo d'una volta, e si proponeva ancora di uccidere la sposa, dopo aver freddato con un colpo di fucile in iscambio di essa lo sposo; giacchè questa Mme Mornas è una furba e assassina matricolata. Oh, dunque, se questi misfatti non si son mai saputi come n'ha avuta notizia l'autore? s'intende, gli ha inventati; ma questo, egli non lo voleva dire.

A ogni modo, anche questa ingenuità non vieta, che il romanzo si legga da un capo all'altro con una curiosità grandissima, poichè sin da principio si concepisce un dubbio di come e dove deva andare a finire, e il dubbio ti resta sin quasi all'ultima pagina: nel che è il colmo di quest'arte, se arte è. Però, o sia o non sia, ingegno ce ne vuole e molto. B.

FELICE ROMANI. *Novelle e Favole in prosa ed in versi, raccolte e pubblicate a cura di sua moglie* EMILIA BRANCA. — Torino, Loescher, p. 431, 8°.
MARIO PRATESI. *In provincia.* Firenze, Barbera, p. 522, 16°.
LUIGI CAPUANA. *Homo!* Milano, Brigola, 1883, p. 308, 16°.
GIOVANNI VERGA. *Novelle rusticane con disegni di Alfredo Montalti.* Torino, F. Casanova, 1883, p. 265, 16°.
GIOVANNI VERGA. *Per le vie.* — Milano, Treves, p. 244, 16°.

M'è parso curioso il mettere il primo scrittore accanto ai tre ultimi. Io non so l'anno preciso in cui per la prima volta Felice Romani pubblicò quelle sue novelle e favole; o se anche sieno dalla pia diligenza di sua moglie messe ora a luce per la prima volta. Nel libro stesso — e non è bene — questo punto non è chiarito, e neanche nella vita del Romani ne ho trovato notizia. Ma poichè egli è morto nel 1865, devono essere state scritte un cinquanta anni, o giù di lì; e certo, un cinquanta anni fa sono piaciute. A chi verrebbe in mente di scriverle ora? Pure il Romani in un breve proemio che gli par necessario a leggere, scrive: « Se non vogliamo discostarci dalla natura, non possiamo raccontare che quel che accade o quel che è accaduto ». Ma ecco come l'intende: ciò, crede lui, si deve fare, « perchè gli uomini in tutti i tempi sono gli stessi e i fatti provengono dalle stesse necessità e dalle stesse passioni ». Adunque, è il generale nella natura quello che gli preme di raccogliere e di raccontare. E in che modo? Non già raccattando i soggetti *per le vie* o per *le campagne*, ma bensì « nei cento e cento poeti che scrissero poemi romanzeschi e composero epopee ». Predilige sopra tutto, come fonte di soggetti, « da recarvi per entro

quei miglioramenti che ti suggerisce l'ingegno », il Mambriano da cui il Sacchi a quei giorni aveva imitata e tratta una novella, che fu « tanto gradita, che venne ristampata più volte. » Le novelle del Romani si muovono, quindi, in un campo vago, indistinto; descrivono gentili amori e vaghe sventure; elevano, se si vuole, l'animo in più *respirabile aere*, e lo inclinano a mestizia: e cercano rappresentare non già tempi lontani da' nostri, ma soprattutto uomini nelle loro comuni passioni, in tempi lontani dai nostri. Devono essere piaciute, quando egli le ha scritte; ma oggi il gusto è così mutato, non tanto forse nei lettori, quanto negli autori e nei critici, che di quelli nessuno le scriverebbe, e di questi, tutti parrebbero sbalorditi se qualcuno le scrivesse. Il che ci ha a rendere molto modesti; poichè la vicenda si può riprodurre; *tempora mutantur et nos mutamur in illis* è un verso trito.

Il Pratesi, il Capuana, il Verga, appartengono tutti a una scuola oppostissima; e tra di loro non si tratta se non di chi effettui meglio il concetto che hanno comune della *novella* e del *bozzetto*, anzichè di questo concetto stesso. Dove nel Romani e nella scuola di lui la materia della *novella* è ricca, e quella del *bozzetto* è scarsa, in questi tre e negli altri che vanno sulla stessa traccia succede appunto al contrario. Quel po' di racconto, che fanno, soprattutto i due ultimi, serve loro soltanto a dar corpo a' lineamenti del bozzetto, cioè di quello schizzo d'un particolar tratto della natura viva riguardata con una lente di molto ingrandimento, che piace loro di riprodurre.

Mario Pratesi ha nel suo libro dieci tra *novelle* e *bozzetti*, di molto varia lunghezza. Tutto annuncia, ch'egli potrà diventare un buono scrittore di questo genere; ma sarebbe soverchio il dire, che sia già diventato tale. L'osservazione del vero non è sufficiente ancora in lui; e l'inventiva è faticosa, se posso dire così. V'ha del posticcio, anche forse del pasticcio qui e là e del confuso. Nel *Padre Anacleto da Caprarola* tutta quanta la conversazione nella quale il Padre è dal Barone Antimo persuaso ad andare in un certo posto, per prender dell'oro in cambio di biglietti di banca, cammina zoppa. Nel *Don Diego* par che l'autore prima abbia immaginato, che il colpo di rivoltella, che quello tira contro Zoe, – non si vede bene il perchè – l'abbia uccisa, ma poi la si rivede viva e sana un momento dopo, non s'intende come. Pare che sia un precetto dell'arte nuova il non segnare i trapassi da una ad altra situazione; e tutte le arti son buone, se è buono l'artefice; ma come i trapassi ci hanno pure a essere, bisogna che il lettore possa immaginarli. E bisogna ancora che il Pratesi si svezzi da reminiscenze di scuola, che fanno indovinare ch'egli

sia un professore, malgrado che non lo annunci nel frontispizio. Chi mai, per esempio, crederà di vedere con più chiarezza il passo lento e solenne delle donne scalze, che portano grosse pietre sul capo per fare argini o ponti, quando lo paragoni, come egli fa, a quello delle *Coefore* nella tragedia Eschiliana? Già questa tragedia la maggior parte dei lettori non l'ha letta, e dei pochi che l'hanno letta, i più certo non la ricordano per l'appunto: e i pochi che la ricordano vorranno un paragone per raffigurarsi il passo delle *Coefore*, e non si serviranno già di questo per raffigurarsi il passo di persone, che vedono camminare coi loro occhi. Di simili paragoni e locuzioni, che mostrano un uomo che ricorda, anzichè uno che vede, potrei citarne parecchi, ed è bene che il Pratesi vi badi, se vuol lasciare a' suoi bozzetti la freschezza, che dovrebbe essere propria d'un simil genere, già solo per il nome con cui è chiamato. Pure, non voglio con ciò dire che cotesti suoi scritti non hanno pregio; mi ci piace soprattutto, non però sempre, la schiettezza e fluidità della elocuzione. E l'ultimo periodo del *Padre Anacleto* mostra uno scrittore: « La campana (del convento) come opera d'arte, l'avevano già regalata a un museo. E al museo tutti t'ammireranno, bella campana; ma non udrà più nessuno il tuo suono là nella valle.

Luigi Capuana è molto più avanti nell'arte. Il titolo del suo libretto dice la scuola cui egli appartiene: *Homo*. Si potrebbe continuare il verso: *Homo sum et nihil humani a me alienum puto*. Vuol dire, che cio che a lui preme, è la puntuale dipintura dell'uomo. Però cotesto *animale grazioso e benigno*, come Dante lo chiama, è un'assai più complessa natura, che non pare; e bisogna da una parte che gli autori non s'immaginino d'averlo dipinto tutto, quando n'hanno dipinto una parte, e i critici non censurino gli autori di darne solo dei tratti, quando non hanno inteso fare altro. A ogni modo questi tratti devono esser veri. Ora le *mostruosità* non son vere. Sicchè questo, che è il titolo della prima novella del Capuana, non mi garba e la novella stessa neanche; un marito ama follemente sua moglie, insino a che questa ricatta per le vie tutti gli amanti che trova, scusandola col dire ch'è una malattia, e la prende in odio il giorno che essa mostra di volersi correggere davvero e di riamar suo marito e lui solo, proponimento che le è venuto per averlo infin visto a battere di santa ragione l'ultimo e il più brutto di cotesti amanti di lei. Son cose che non si danno in *rerum natura*; e poniamo che il caso si desse, bisogna perchè il lettore vi creda, che gli si dia l'indirizzo d'una simil persona, perchè s'avrebbe voglia di conoscerla, e se non la si conosce, non ci si può immaginare che esista; e quando si conoscesse, vi si scoprirebbe, di certo, qualche tratto che spiegherebbe quelli che l'autore ha voluto

soltanto rilevare. Il Capuana non cerca così lontano i soggetti delle altre sue novelle del libro: e se *Raffinatezza*, un altro titolo, va poco discosto da *Mostruosità*, il titolo la scusa; e il pensiero che viene da ultimo alla donna, di darsi non richiesta all'uomo che è stato buono con lei quasi per isdebitarsi, è vero, quantunque la donna in cui nasce, non è probabile che si sia mostrata sin allora quale il Capuana la dipinge. Invece sono davvero studi belli, delicati, fini la *mula*, *Don Peppantonio*, lo *Sciancato*, *Comparatico*. Invece il *povero dottore*, che ha pagine belle, vede troppo da lontano, e troppo poco da vicino, che sua moglie ha disposizione a diventare tisica: *Evoluzione* non è tale, poichè il marito è un cattivo arnese sin da principio: e *Maestro Cosimo* non ci può interessare, quantunque muoja della gelosia, poichè dalla novella non pare che abbia di questa nessuna ragione, e in un così piccolo spazio, come son cinque o sei pagine, il fatto non segue bene.

Il Capuana ha questo difetto comune col Verga. Anzi il Verga l'ha più. Assottigliano così la lor tela, che talora al lettore par lacera. Io non ho inteso bene nè tra le *novelle Rusticane* quella intitolata *Al di là del mare*; nè nel libro *Per le vie*, *Amore senza benda*; e in qualche altra ancora il filo mi si spezza. Il campo delle osservazioni del Verga non è largo. In questi due suoi volumi è più stretto, che non sia nell'*Homo* del Capuana: ma bisogna dirlo, la sua osservazione è esatta e sagace. Il modo di comporre il bozzetto è nei due scrittori il medesimo: ma l'abilità è maggiore nel Verga, che ha un vero e squisito sentimento dell'arte. *Semplice storia* si può dire cosa, in quanto al disegno, perfetta. E così di altre parecchie, tanto dell'una raccolta che dell'altra, non si può dir tanto bene che paia troppo. Il primo posto, in questo rispetto, è certo il suo. Ma nel colorire il disegno, lingua, stile, immagini, io non direi che siamo così innanzi. C'è molta cura in tutto; il Verga non butta giù. E intende giusto quello che stile e lingua abbiano ad essere in iscritti del genere del suo; ma se n'è creata in mente un tipo troppo angusto e uniforme; sicchè, gettando sempre in quello ogni espressione di pensiero e di sentimento, questa diventa, di molto semplice che vuol essere, artificiosa; e, credo, sia per sè cagione piuttosto di stanchezza che di diletto a' lettori. La quale osservazione ho fatta, del resto, già un'altra volta; e non l'ho ripetuta qui se non perchè mi piacerebbe che il Verga se ne persuadesse; chè giova ad aiutare a giungere a dirittura in cima quelli che non ne sono troppo discosto; gli altri hanno a far troppa strada. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *On specimens of ancient Goldsmith's art found in Cyprus. by major* A. P. di Cesnola, T. S. A. London, Whiting and Co. 1883 p. 10. 8°. — Il sig. di Cesnola è uno di quegli Italiani che hanno fatto e fanno alla patria grande onore, ma di cui la patria non si è saputa giovare ed è parsa più dimentica del dovere. In questo opuscoletto che è un breve discorso letto da lui all'*associazione archeologica britannica*, dopo alcune generalità sui Fenici, sono dati dei cenni su ori Fenici, dal Cesnola nostro scoperti in Cipro e da lui mostrati all'*associazione*, e riprodotti su cinque tavole. Un'altra riproduce una statuetta di terra cotta che rappresenta Venere a cavallo di un cigno, com'ella andava da *Kittium*, dove giungeva dal mare, a *Paphos*. E un'altra, una statuetta anche in terracotta di Venere in piedi che esce dal mare, e si asciuga i capelli e ha due piccoli bambini da' due lati, che fanno chiasso con due istrumenti; leggenda che una festa popolare in Kittium rammenta ancora. Infine un'altra tavola riproduce due vasi di vetro, con imboccatura d'oro, di lavoro veramente finissimo e che devono essere oltremodo belli. Nelle generalità intorno a' Fenici alcune cose mi muovono dubbio. È certo, p. e., che il regno non discendeva mai nelle città Fenicie di padre in figliuolo?. Parecchi tratti della loro storia, p. e. il racconto dei motivi della fondazione di Cartagine, farebbero indurre il contrario. Nè i cartaginesi sono stati mai padroni della costa Fenicia. Se è sicuro, che al Nord-Est di Cipro, tra Golgi e Carpàtia, Venere fosse venerata sotto nome di *Pandemos*, e s'intendesse *Venus Urania*, e il culto fosse purissimo, sarebbe certamente notevole. B.

— Luigi Cantarelli. — *I latini Iuniani. Contributo alla storia del diritto latino.* — Bologna 1882 pag. 109 in 8° (Estratto dall'Archivio giuridico). — L'A. premesse le notizie circa le fonti e la letteratura relativa al suo tema, dimostra qual fosse l'origine dei *latini Iuniani*; quindi con lunga e forte argomentazione, che costituisce la parte principale del suo lavoro, dimostra che la data della legge Giunia Norbana non può essere che l'anno 772 di Roma essendo consoli *M. L. Iunius Silanus* e *L. Norbanus Balbus* (e non *L. Iunius Norbanus*, com'altri ha preteso). Passate in rassegna le prime categorie dei *latini Iuniani*, ossia 1) quella degli schiavi minori di 30 anni manomessi per testamento, 2) quella degli schiavi manomessi da un padrone bonitario, 3) quella degli schiavi manomessi con le forme private, l'A. ne esamina la condizione giuridica durante la loro vita, e la condizione del loro patrimonio dopo la morte, e studia i vari modi coi quali potevano acquistare la cittadinanza romana (*beneficium principale*, *anniculi probatio*, *erroris probatio*, *iteratio*, *militia*, *navis*, *aedeficium*, *pistrinum*, *mulier ter enixa*). Vengono poi enumerate le modificazioni in-

trodotte, dagl'imperatori prima di Giustiniano, che riconobbero nuovi modi di giungere alla latinità; e finalmente le riforme di Giustiniano, per le quali la latinità fu abolita.

Riserbandomi di esporre altrove alcune osservazioni più particolari e tecniche sopra questo o quel punto, debbo qui dare all'A. la dovuta lode. Il suo libro parmi il migliore che oggi si possa leggere sui *latini Iuniani*: esso è scritto con acume e con diligenza rara presso di noi. La dimostrazione della data della legge Iunia mi sembra assai persuasiva; coi materiali di cui oggi possiamo disporre, difficilmente se ne può dare una prova più sicura.

I lettori della *Cultura* conoscono già la confutazione fatta dal Cantarelli, di un nuovo ingegnoso opuscolo del sig. Romanet du Callaud sulla data di quella legge. Tale confutazione è da considerarsi come il complemento del libro qui annunciato.

VITTORIO SCIALOIA.

— FILIPPO MILONE. — *La exceptio doli generalis. Studio di diritto romano.* — Napoli, Marghieri 1882, pag. 239 in 8°. — Il libro è diviso in due parti. Nella prima l'A. ragiona delle eccezioni in genere, nella seconda più specialmente della *exceptio doli generalis* e delle sue varie applicazioni. L'A. si dimostra seguace della opinione che vede in ogni eccezione l'espressione di un diritto per se stante opposto all'azione; cerca di confutare, ma senza addurre nuovi argomenti, gli avversari; che vanno facendosi sempre più numerosi, in Germania, così da essere oggi la maggioranza. Io penso che questi avversari abbiano ragione, e che le armi contro di loro rivolte dal M. siano deboli e un pò vecchie. Nella seconda parte non vi è grande originalità, sicchè il tema non vi è certamente esaurito; ma tuttavia deve riconoscersi nell'A. una grande diligenza, e serietà di propositi non comune. Egli è assai differente da tanti che cercano di dare ad intendere all'ingenuo lettore di saperne mille volte più di quel che realmente ne sanno. I casi, ai quali l'*exceptio doli generalis* si applica, sono studiati con cura, e chi vorrà tornare a trattare il tema, dovrà necessariamente ricorrere alla ricca raccolta di testi fatta dal Milone. E perchè non riprenderebbe egli stesso l'argomento con più coraggio e con qualche nuovo studio? Il suo libro appunto per quel carattere di diligenza, che troppo spesso manca nei meridionali, è cagione di bene sperare delle sue opere future.

VITTORIO SCIALOIA.

— G. FRATI. — *Illustrazione di due termini stradali del sec. XIII ora nel museo civico di Bologna* — Modena Tip. Vincenzi pag. 8. — In questo breve scritto, il Frati illustra, con quella dottrina succinta e appropriata ch'egli usa, i due *informi macigni litterati;* che si trovano al limitare delle scale, che mettono

al piano superiore del museo di Bologna. Egli trova nelle iscrizioni loro, non lette sinora, la conferma d'un ordinamento amministrativo, vigente nel secolo XIII nel comune di Bologna, per la costruzione e manutenzione delle strade: ordinamento che, come risulta da due riformagioni del comune, ch'egli confronta, consisteva in ciò; che nella costruzione e manutenzione delle strade n'era assegnato ciascun tratto, *presa*, ai diversi comuni confinanti; e a ciascuna *presa* era posto un termine. I due macigni sono i termini per i comuni *Montis Calderari* e *Briçanelli* (Burzanella), collocati tutteddue nel 1268, mentre era podestà Erecco della Torre, Milanese, rispetto al quale essi comprovano che fosse confermato podestà di Bologna, e non già andasse in quell'anno podestà a Cremona, come il Campi e il Litta hanno creduto. B.

— *Carteggio dantesco del duca di Sermoneta con ricordo biografico di* ANGELO DE GUBERNATIS. Milano, v. Hoepli, 1883, 16 p. 179. — Il duca di Sermoneta fu di quegli uomini, che non lasciano di sè traccia sufficiente a ricordare, quale originale e ricca natura essi fossero. Hanno scritto poco e ciò che hanno scritto resta per diverse ragioni molto inferiore a quello ch'essi erano. Queste lettere poi al Giuliani, a Carlo Witte, ad Alessandro Torri ed altri insigni Dantofili hanno tutte o quasi tutte una occasione non adatta a farne scriverne d'interessanti; ringraziano per libri avuti in dono e contraccambiano complimenti. Sarebbe stato bene, per aggiungere importanza e valore al libro pubblicare insieme colle lettere i pochi scritti danteschi del duca: si da ritrarne una chiara idea della topografia del poema, secondo lui, e delle tre sue chiose intorno al messo che apre la porta di Dite, ch'egli credeva fosse Enea; alla Matelda che stimava fosse la pia Matilde regina di Ungheria e non quella di Canossa, e all'*ingigliarsi all'emme*. Ciò che manca al libro per rifarci vivo il duca, non è aggiunto dal cenno del De Gubernatis, a sbalzi e scucito. La stampa ci pare in più luoghi scorretta. Chi intenderebbe il verso greco citato più volte, e in maiuscoletto di giunta, cosi:

σε δε βιη λελυται χαλεπον δε σε τηρας οραζει?

invece s'ha a leggere

Σὴ δὲ βίη λέλυται, χαλεπὸν δέ σε γῆρας ὀπάζει
Il. VIII. 103.

Il vigor delle tue membra s'è sciolto
E la dura vecchiaia t'accompagna:

che son le parole del Tidide a Nestore nell'invitarlo a salire sul suo cocchio. B.

— GERMANO PICCO. — *Codice sociale dedotto dalle massime dei più celebri scrittori*. Roma, tipografia nazionale, 1883, 16" p. 160 — Il sig. Picco ha avuto una buona idea. Certo, negli antichi scrittori v'ha massime di vita atte a dirigerla, perchè piene di luce e di prudenza ed espresse di giunta in modo così conciso e scolpito da imprimersi assai bene nella memoria e nella fantasia. Giova dunque il raccoglierle e il presentarle unite. Il Picco, dopo il discorso d'Isocrate a Demonico, che ritraduce, registra le massime scelte da lui secondo le virtù cui si riferiscono. La lingua e lo stile, usati nelle traduzioni di coteste massime greche e latine, non pare sieno in tutto della stessa qualità di quelli con cui è scritta una vita aggiunta in calce della beata Margherita di Savoia; ma io non potrei affermare che qualcuna di tali traduzioni non sia dell'autore; i buoni esempi che aveva davanti, l'hanno naturalmente condotto a scrivere con più semplicità e lindura. Però la interpretazione sua o di altri mi par errata alcuna volta o' almeno tale che il senso della massima risulta men chiaro, p. e. la prima di Pindaro; nel qual caso il frutto del leggerle non può essere grande. Quando il Picco voglia rifare o possa ristampare il suo libretto, in generale utile e fatto bene, guardi: *C. E. Georges Gnomologia sive Veterum latinorum sententiae quae aut quid sit aut quid esse oporteat in vita breviter ostendunt.* Il libro è dedicato alla Regina Margherita che, per vero dire, è la miglior massima che si possa additare a giovanette e per soprappiù vivente. B.

COMUNICAZIONE.

A pag. 217 della « *Cultura* anno II, num. VII, si discorre del verso ». Salve, o degnata del secondo nome « che il Venturi, l'Ardito, il Tedeschi accusano concordemente d'oscurità. La spiegazione dei due primi m'è sconosciuta; quella *azzardata* del signor Tedeschi duolmi che sia vana divinazione. A me, e forse m'inganno, il verso è sembrato sempre chiarissimo: è vero ch' io intesi « nome » metonimicamente per « dignità, *onore*, gloria », ch'è un latinismo, ma certo di quelli che il castigatissimo Leopardi non avrebbe esitato ad accettare nel verso. (1) Del resto, e « salve » è voce latina, e « degnata », a questo modo, la prosa umile non l'ammetterebbe, credo, come troppo Romano ancora. E così tutto il verso latineggia; benchè non è a dire con quanto garbo, e quanto acconciamente, per la solennità della cosa celebrata (2).

---

(1) Magnum et memorabile *nomen* , dice amaramente Giunone a Venere nel IV dell'Eneide, una dolo divom si femina *victa* duorum.

(2) Che il concetto contenuto nel verso sia conforme alla credenza cattolica, non v'ha dubbio; che, grandioso in sè, possa divenir grottesco per il modo onde si tratta, è anche più certo, e il Manzoni l'ha qui toccato da par suo. Degno di nota pare il riscontro che s'ha della Vergine mitologica in Orazio (Carm. I,

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Revue de droit international.* — Tome XV, N. 4, 1883. — Sommaire: Les rapports de la Chine et de l'Annam, M. H. Castonnet Desfosses. — La question du Danube après la conférence de Londres, M. D. Engelhardt. — La réforme du droit civil au Japon, J. Lefort. — Du mariage en droit international privé, L. Olivi. — Les barbares et le rebroussement de la civilisation, M. Brocher de la Fléchère. — Notices et notes diverses. — Chronique des faits inernationaux. — Bibliographie.

— *La critique philosophique, politique, scientifique, litteraire.* — N 26, juillet 1883. — Sommaire: Renouvier, Les arguments psychologiques pour et contre le libre arbitre. (Suite). — J. Berthoud, Un esprit pur pourrait-il acquérir l'idée de fraction?

— *Le Contemporain.* — XXIV^e année, Nouvelle série, tome second, 8^e livraison, 1er aout 1883. — Sommaire: Les problèmes et les conclusions de l'histoire des religions. IV. Les réformes doctrinales du polythéisme, De Broglie — L'exposition d'Amsterdam et le mouvement colonial contemporain, A. Geoffroy. — Bugeaud intime, d'après sa correspondance. II. Maréchal de France, Hugues le Roux. — Études sur le gouvernement de Saint-Louis. III. Les institutions judiciaires Lecoy de la Marche. — Le trésor de mon oncle, Heinrich Salicer. — Le théatre anglais contemporain, Rémy de Gourmont. — Les bénédictins de Soreze et la réforme des études au XVIII° siècle, Sicard. — Chronique du mois, A. De Claye. — Bulletin bibliograqhique.

— *Revue générale.* — Juillet 1883. — Sommaire: Marnix, Kervyn de Lettenhove. — Un Sauvetage, nouvelle, Anne Desrochers. — Le Voyage en Orient. De Josse Van Goistele. — Chronique de la littérature belge, H. Ludolf. — L'automne, nouvelle, Reyva. — Les miracles modernes, Richard F. Clarke S. J. — Le conflit en Norwège, F. L. Walbott de Bassenheim. — Lettre de Paris, Dancourt. — Concours de la Revue pour 1883.

— *Revue philosophique de la France et de l'Étranger.* — Huitième année, N. 8, aout 1883. — Sommaire: E. de Hatmann, L'École de Schopenhauer. — P. Souriau, Les sensations et les perceptions (fin). — Ch. Bénard, Le probléme de la division des arts dans nos développement historique. — Revue générale. — Analyses et comptes rendus. — Revue des périodiques étrangers — Correspondance.

— *L'Astronomie.* — N. 8, aout 1883. — Sommaire: Photographie directe de la nébuleuse d'Orion. — Les grandes marées au mont Saint-Michel, C. Flammarion. — Disparition de la tache rouge de Jupiter, Riccò. — Ler variations périodiques de la temperature dans le cours de l'année, A. Roche. — La formation du eystème solaire, d'après Laplace, P. Gérigny. — La réforme du Calendrie, E. Millosevich. — Académie des sciences, Faye. — Nouvelles de la science. — Variétés. — Observations astronomiques et études sélénographiques, Gérigny.

— *Das Magazin, für die Literatur des In-und Auslandes.* — N. 30, 28 juli 1883. — Inhalt: Willhelm Raabe: « Prinzessin Fisch », Hellmuth Mielke. — Unsere Zeitgenossen. Erckmann-Chatrian. I., Ludwig Pfau. — M. G Conrad: Madame Lutetia. Neue Pariser Studien, Paul Dobert. — Ein dänischer Publizist. Rudolf Schmidt, J. C. Poestion. — Giordano Bruno. La vita e l'uomo. Saggio biografico-critico di Raffaele Mariano, Th. Hoepfner. — Paul Deussen: Das System der Vêdânta, W. Schott. — Sprechsaal des « Magazins ». — Literarische Neuigkeiten. — Anzeigen.

12, 19), che cito qui come antichissimo e pur non curato commento al verso del nostro:

Proximos illi (Jovi) tamen occupavit
Pallas *honores*.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Rivista di scienze sociali*. — Sommario del I e II fascicolo, anno II: La monarchia italiana deve essere resa più democratica? R. CARDON. — La scienza economica e la sua propedeutica. G. B. SALVIONI — Le passioni considerate nella fisiologia e nella storia, DORA D'ISTRIA. — Il protezionismo nella questione sociale, P. ALVISI. — Il prof. Cesare Lombroso a proposito del libro del prof. avv. Giuseppe Orano « Sulla criminalità nelle sue relazioni col clima », G. NAZARI.

— *Archivio di statistica*. — Anno VII, fasc. III e IV. — Sommario: A. MESSEDAGLIA, La moneta e il sistema monetario in generale (cont. e fine). — S. PIPERNO, Le pensioni di vecchiaia presso la società di mutuo soccorso italiane. — Bollettino bibliografico

— *Preludio*. — Anno VII, N. 11, luglio 1883. — Sommario: Di un'edizione critica, G. S. SCIPIONI. — Le Sirene - Poesia, E. GEBUNZI. — Tre lettere inedite di Matteo Bandello, G. BIADEGO. — Sul mito delle Ondine - II, E. G. PONER. — La leggenda di Posilipo, N. MISASI. — Cenni bibliografici. — Notizie.

Archivio di pedagogia e scienze sociali. — Anno VII, Vol. XII, Disp. 3ª. — Sommario: Classicismo e tecnicismo, S. F. DE DOMINICIS. — La lotta pel diritto nei fatti e nelle idee, G. LEVI. — Delle infermità riferibili massimamente alla vita scolastica, E. LATINO, — Di un nuovo banco per disegno, E. LATINO. — Il concetto pedagogico di A. Comte, S. F. DE DOMINICIS. — Rivista di economia politica e di statistica, A. ERRERA. — Rassegna critica e bibliografica. — Cronaca e notizie varie.

— *Bollettino della Società geografica italiana*. — Anno XVII, serie II, vol. VIII, fascicolo VII, luglio 1883. — Sommario: Atti della società. — Memorie e relazioni. — Notizie ed appunti. — Sommario di articoli geografici.

— *L'Esploratore*. — Anno VII, fasc. VIII, agosto 1883. — Sommario: La Nuova Guinea e la questione delle colonie, A. BRUNIALTI. — Lettere da Tangasi del socio corrispondente, G. CASATI. — Il commercio di Kaffa, A. CECCHI. — Le società geografiche in Italia, E. P. — Cenni bibliografici. — Cronaca.

— *La Nuova Rivista*. — Anno III, vol. VI, N. 125, luglio 1883. — Sommario: Coltivazione e commercio del riso, R. MARCHETTI. — La questione semitica, F. GARLANDA. — L'ordinamento del Governo locale in Inghilterra (cont.), R. CARDON. — I mobili di legno curvato (Duplice rettifica), R. M. — Francesco Baroncelli, F. GABOTTO. — Pietro Buratti (Schizzi e profili della Società veneziana) (cont.), V. MALAMANI. — Per il vecchio Piemonte, G. GIRELLI. — Bibliografia. — Politica della settimana, E. C. — Cenni bibliografici. — Varietà. — Bollettino necrologico.

— *Rivista di filosofia scientifica*. — Anno III, N. 1, luglio-agosto 1883. — Sommario: CATTANEO G., Le forme fondamentali degli organismi. — I. Analisi e classificazione delle forme organiche. — MATTIROLO O., La Simbiosi nei vegetali. — SCHIATTARELLA R., Saggio di un concetto scientifico della Personalità giuridica. — Rivista sintetica. — Rivista analitica. — Rivista bibliografica. — Rivista dei periodici.

— *La Rassegna nazionale*. — Anno V, fasc. 2, 1° agosto 1883 — Sommario: Passano gli squadroni, LIVIA BELLINI DELLE STELLE. — A che ora salì Dante al Cielo? E. PINCHERLE. — Berengario II ed i suoi tempi, T FARAGGIANA. — Champfleury, Letteratura contemporanea, G. I. — Il dottore Pusey, B. NEGRI. — Lettere inedite di Giovanni Salvagnoli e di Luigi Cibrario a Massimo d'Azeglio. — Incompreso. Racconto, F. MONTGOMERY. - Della lingua cinese come esempio di scrittura universale, L. NOCENTINI. — Preliminari di un Exemeron, ossia principii di critica esegetica in ordine alle cose naturali menzionate nella Sacra Scrittura, A. STOPPANI. — Gli interessi religiosi e gli interessi italiani in Pale-

stina ed in Siria, G. GRABINSKI. — Le politiche alleanze, E. RIVA SANSEVERINO. — Monsiguor D. Simplicio Pappalettere, G. DRAGONETTI — Le lettere dei signori Rendu e Bonghi, G. FALORSI. — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

— *Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.* — Vol. 1, fasc. 3, maggio-giugno 1883. — Sommario: C. MALAGOLA. L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882. — L. FRATI, Illustrazione di due Termini stradali del secolo XIII ora nel museo civico di Bologna. — Atti della deputazione. — Bibliografia.

— *Rivista di viticoltura ed enologia italiana.* — N. 14, luglio 1883t — Sommario: L. GRIFFINI, Stato della quistione filosserica. — D. FROLO, La viticoltura nella provincia di Bari. — I. PESTELLINI, Il bruco o tignola dell'uva. — Varietà.

— *L'Enciclopedico.* — N. 58, 29, 60, 61, maggio, giugno, luglio e agosto 1883. — Sommario: PECCENINI, Banca credito e lavoro. — BARBIERI, Rivista bibliografica. — ID., Necrologie. — PROTTI, Sonetti Protti e Furazza. — ADAMOLI, Il mio testamento. — CARADONIO, Sonetti. La morte di Gesù Cristo. — ARBACE, Epigrammo storico. — BOSIO, Ricordi giovanili. — BARBIERI, L'onomastico di A. Banchio. — CILLARIO, Idem. — GALVANI, Vera condizione giuridica dell'acquisitore, ecc. — BARBIERI, La Piratmosfidra. — TONIATI, Le prove di uua commedia, dialogo scolastico. — CASENTINO, Bozzetto di Campagna. — DEL ROSSO, Acrostico a T. B. — Un essere di grande importanza « La donna ». — DE GIOANNIS, Discorso per p. Piga.

— *Atti della R. Accademia dei Lincei.* — Fasc. 14, giugno 1883. — Sommario: Affari diversi. — Presentazione di libri. — Concorsi a premi. — Presentazione di Memorie da sottoporsi al giudizio di Commissioni. — Relazioni di Commissioni. — Presentazione di Memorie e note per la inserzione negli Atti. — Bullettino bibliografico.

— *Il Foro Messinese.* — Dispensa 1, aprile 1883. — Sommario: Programma, G. SERGI. — Incompatibilità in alcuni concetti di ragion penale, F. Puglia. — Giurisprudenza civile. — Bibliografia.

NOTIZIE VARIE.

— Abbiamo ricevuto l'annuario delle scienze giuridiche sociali e politiche dirette da Carlo F. Ferraris e pubblicato dall'Hoepli. Esso contiene *Ulivi Luigi* Sull'estinzione dei trattati internazionali. — *Fornari Tommaso* Primi risultati dell'inchiesta sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole in Italia. — *Buccellati Antonio* Recenti riforme del proc. pen. — *Palma Luigi* La riforma elettorale italiana. — *Brusa Emilio* Dell'unità di cassazione penale in Italia. — *Malgarini Alessandro* Del diritto di suffragio nei comuni. — *Ricca Salerno Giuseppe* L'assicurazione degli operai. — *Vidari Ercole* Di un nuovo progetto di legge sulla cambiale. — *Braschi Ercole* Gli istituti di mutuo soccorso presso le strade ferrate. — *Morpurgo Emilio* Gli emigranti. — *Ellena Vittorio* La tariffa doganale. — *Ferraris C. F.* L'abolizione del corso forzoso. — Rassegna delle leggi pubblicate in Italia nel 1882. — Bibliografia di opere italiane sulle scienze giuridiche sociali e politiche pubblicate dalle principali riviste italiane nel 1882.

Non abbiamo potuto ancora prendere cognizione di questi diversi articoli, ma il nome dei loro autori è arra sicura del loro pregio; del rimanente d'una pubblicazione simile che ha già quattro anni d'età il pubblico ha già dato il suo giudizio e assai favorevole. Ci basti notare come la rassegna delle leggi non sia un nudo elenco, ma un breve e chiaro resoconto del loro contenuto ed i vantaggi della bibliografia che dà modo di rintracciare quanto si è pubblicato a proposito d'ogni singola opera.

— L'ed. Hoepli di Milano pubblicherà la traduzione italiana del libro inglese del Conte Ugo Balzani di cui ragionammo nello scorso numero della *Cultura,* mostrando appunto il desiderio che qualche editore italiano lo stampasse tradotto. La traduzione è fatta dallo stesso autore, che darà altresì aggiunte di nuovi studii e informazioni al suo libro.

— L'*Unione tipografica editrice* ha mandato fuori la parte prima del *Saggio storico-critico sulle Categorie* di Antonio Rosmini Serbati (p. 295). — S'è affrettata a pubblicarla, non volendo, dice, lasciar passare inosservata la Commemorazione rosminiana del 1° luglio 1883. La seconda parte è in corso di stampa. Ancora una opera inedita del Rosmini, e di che mole! Pare incredibile e certo è maraviglioso, che un uomo il quale ha tanto scritto, mentre è vissuto, lasciasse tanto d'inedito. Ma era un ingegno dei più potenti, e all'ingegno congiungeva un ardore di studio e di lavoro incessante, perchè inspirato tutto dall'amore del vero, e sentiva verso di questo il dovere di cercarlo e di annunciarlo.

— Il comitato esecutivo per le feste in occasione del XIX centenario di P. Virgilio M. ha avuto la felice idea di riunire in un Album tutti gli scritti che gli sono giunti in tale occasione, il discorso del Sen. Tullo Massarani e la relazione sulla festa accademica. Tale Album che oltre al pregio letterario unisce quello che gli viene dall'eleganza dei tipi (*Mondovì,* Mantova) e della carta è posto in vendita solo in numero di 200 esemplari, presso i nostri principali librai, al prezzo di lire 10.

— L'Hachette ha terminato la pubblicazione del II volume dell'*Histoire de l'art dans l'antiquité* di Georges Perret e Charles Chipiez di cui già annunciammo il merito e l'importanza. Questo volume di oltre 800 pag. in 4° riguarda la Caldea, l'Assiria e l'Asia minore. Il III volume comincierà ad esser pubblico, pure a dispense, nell'ottobre prossimo.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

Cristensen Heinrich — *Beiträge zu Alexandersage.* — Hambugg, Th. G. Meinner, 1883, in 4°, p. 39.

Stangl Thomas — *Pseudoboethiana.* — 1883, Jarbücher für class. philol., in 8°, p. 9

Meyer Ludwig — *Tibur. Eine römische Studie.* — Berlin, Carl Habel, p. 80.

Stolz Friedrich — *Zur lateinischen verbal-flexion Studien.* — Innsbruck, Wagner, 1882, in 8°, p. 71.

Günther Alexander — *Küche und Keller in Alt-Rom.* — Berlin, Carl Habel, 1883, in 8°, p. 48.

Gerber Adolf — *Naturpersonification in Poesie und Kunst der Alten.* — Leipzig, B. G. Teubner, in 8°.

Maurer Theodor — *Cruces philologicae. Beiträge zur Erläuterung der Schulauteren.* — Mainz, J. Diemer, 1882, in 8°, p. 41.

Bauret G. — *Les Broussailles.* — Paris, L. Bailliére et H. Messager, in 8°, p. 164, 1833.

De Lioncourt Rougelot. — *Du conflit des lois personnelles françaises et étrangères.* — Paris, A. Lahure, 1883, in 8°, p. 307

Dumas Alexandre fils. — *La recherche de la paternité. Lettre à M. Rivet, député.* — Paris, Calmann Lévy, 1883, in 18°, Jesus, p. 38

Du Bocage Barbié. — *Essai sur les théories commerciales.* — Paris, G. Masson, 1883. in 8°, p. 56.

Du Boisgobey Fortuné. — *Le collier d'acier.* — *Déuxième édition.* — Paris, Plon, in 8°, 1833, p. 297.

Franck Georges. — *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.* — Paris, Eugène Weill et Georges Maurice. 1883, in 16°, p. 231.

Ritter Eugène. — *Nouvelles recherches sur les Confessions et la Correspondance de J. J. Rousseau.* — Oppeln et Leipzig. E Franck, 188. in 8°.

Cook Geeorge Willis. — *Ralph Waldo Emerson; his life, writings, and philosophy.* — London Sampson Low. Marston et C°. 1882, in 8°, p. 390.

Ralph Emerson Waldo — *English traits and representative men.* — London. Macmillan aud C°, 1883, in 8°, p. 476.

Jacobelli Carlo. — *Nobiltà riabilitata. Vol. I del Nuovo teatro. L'educazione morale.* — Napoli, De Angelis, 1883, in 8°, p. 65.

Caccianiga Antonio. — *Il convento.* — Milano, Treves, 1883, in 8°, p. 372.

Xenophontis — *Institutio Cyri curante H Ottino.* — Paravia. 1883, in 8° p. 272.

Ferré Pietro Maria. — *Origine e ragione dell'Antitesi dalla Civiltà cattolica pretesa tra la dottrina di Rosmini e quella di S. Tommaso. Appendice al volume VII degli Universali.* — Milano, tip. del Patronato, in 8°, p. 99.

Pavissich (De) Luigi Cesare. — *Di San Tommaso d'Aquino e dell'Enciclica Aeterni Patris di S. S. il sommo Pontefice Leone XIII. Cenni agli aspiranti in Sapienza.* — Venezia, Società di mutuo soccorso, 1883, in 8°, p. 415.

Rieppi Ant. — *Ob recordationem obitus Jos. Garibaldi recurrente die anniversario elegion.* — Catania, Asturi, 1883, in 8°, p. 7.

De Mauro Mario. — *Sul moderno materialismo in diritto penale.* — Catania, Concetto Battiato, 1883, in 8°, p. 39.

Ardy Fransesco. — *Del sentimento della patria.* — Genova, Benvenuto e C°, 1883, in 8°, p. 60.

Sangiorgio Gaetano. — *I latini in Europa.* — Milano, Bellini, in 8°, p. 16.

Lozzi Carlo. — *La magistratura dinanzi al nuovo Parlamento. Osservazioni e proposte.* — Bologna, Bibliofilo, 1883, in 8, p. 98.

Coglitore Francesco. — *Traduzione del Poliziano.* — Palermo, Barravecchia, in 16°, p. 22.

Pellegrini Giuseppe. — *Poesie didascaliche precedute da cenni critici di* Italo Falchi. — Firenze, Birindelli, 1883, in 8°, p. 86.

Zanchi Giuseppe. — *Dell'oggetto della morale nei riguardi degli enti della natura coi quali noi siamo in comunicazione.* — Verona, F. Colombari, 1883, in 8°, p. XLII.

Ridolfi E. — *La fabbrica del Monte di Pietà già case dell'opera della Cattedrale in Lucca.* — Lucca, B. Conovetti, 1883, in 8°, p. 34.

Cerletti G. B. — *Sull'esportazione dei vini italiani specialmente in Inghilterra.* — Conegliano, Cagnani, 1883, in 8°, p. 84.

Pro-memoria per Sua Eccellenza il Ministro delle finanze e del tesoro sul parificamento dello stipendio dei ragionieri della Corte dei Conti a quello degli ispettori generali. — Roma, Centenari, 1883, in 4°, p. 22.

Franchetti. — *Sulle condizioni dei lavoratori agricoli. Interpellanza.* — Roma, Camera dei deputati, in 8°, p. 32.

Morselli C. — *Il demone di Socrate.* — Milano, Dumolard, 1883, in 8°, p. 14.

Bertini Raimondo. — *Del valore. Saggio di economia politica.* — Torino, Fodratti, 1883, in 8°, p. 64.

Sull'ordinamento del servizio archeologico. Relazione. — Roma, Forzani, 1883, in 4°, p. 21.

Sciuto Agostino. — *Le scuole industriali.* — Catania, C. Galatola, in 16°, p. 27.

Billia Lorenzo Michelangelo. — *Saggio intorno alla legge suprema dell'educazione. Studii sul Rosmini e sul Rayneri con alcune considerazioni.* — Cuneo, Isoardi, 1883, in 8°, p. 51.

Gli uffici tecnici di finanza e gli aggiunti del macinato. — Milano, A. Lombardi, 1883, in 8°, p. 56.

Quadri Gaetano. — *Delle correzioni ai Promessi Sposi.* — Mantova, Mondovi, 1883, in 8°, p. 21.

Valitutti Giuseppe. — *Deliberazione del Consiglio comunale di Paola sul conto del prestito.* — Cosenza, Migliaccio, 1883, in 4°, p. 22.

Zanoni Enrico. — *Studio sui caratteri nazionali. L'età moderna.* — Milano, Levino Robecchi, 1883, in 8°, p. 265.

La pastorizia nelle campagne romane. — Roma, Salviucci, 1883, in 8°, p. 44.

Soderini Edoardo. — *Leone XIII. l'Irlanda e l'Inghilterra.* — Roma, tip. Editrice Romana, 1883, in 8° grande, p. 45.

Pappafava dr. Vladimiro. — *Letteratura notarile d'ogni secolo e paese con cenni storici.* — Innsbruck, Accademia Wagneriana, 1883, in 16°, p. 218.

Attilj Severino. — *Alla Romania. Canto con prefazione di* B. E. Maineri. — Roma, *Gazzetta d'Italia*, in 8°, p. 84.

Romano Giacinto. — *Saggio intorno alle relazioni tra l'Italia Meridionale e Tunisi sotto i re Normanni, Svevi ed Angioini.* — Salerno, tip. Nazionale, 1883, in 8°, p. 80.

Fasolo Francesco. — *La valle del Po e le sue inondazioni. Nota.* — Roma, tip. e lit. del Genio Civile, 1883, in 8°, p. 45.

Mucci Angelo. — *Sulla ginnastica militare.* — Napoli, R. Pansini, 1883, in 8°, p. 30.

Feroso C. — *Ancona.* — Ancona, Gustavo Morelli, in 16°, p. 143.

Dal Pino Callisto — *In occasione del solenne conferimento dei premi agli alunni delle scuole di Pontedera.* — Pontedera. Ristori, 1883. in 8°, p. 40.

De Luca Carnazza Salvatore. — *La legge organica sulle Camere di commercio. Studi e proposte.* — Catania, Giacomo Pastore, 1883, in 8°, p. 93.

Chiappelli A. — *I dipinti di Raffaello nella stanza della Segnatura.* — Firenze, Pia Casa di Patronato pei Minorenni, 1883, in 8°, p. 14.

Panzani P. — *La politica interna dei destri e dei sinistri.* — Roma, Tip. Romana. 1883, in 8°, p. 30.

Alfieri Carlo. — *Note sulle cose d'Italia.* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1883, in 8°, p. 24.

Corleo Simone. — *Sull'ordinamento dell'imposta fondiaria.* — Firenze, M. Ricci, 1883, in 8° grande, p. 22.

Ai Comuni o allo Stato. Quistione urgente. — Firenze, Ricci, 1883, in 8°, p. 36.

Salvioni Giovanni B. — *Il comunismo nella Grecia antica. Saggio.* — Padova, Gio. Batt. Randi, 1883, in 3°, p. 78.

Ricordi storici, Sentenza e riepilogo del processo contro gli accusati dell'eccidio dei due carabinieri italiani, trucidati da un'orda demagogica di Romagna, il 19 marzo 1882. — Forlì, Marini, 1883, in 8°, p. 24.

Kircherus Athanasius. — *Della supposta falsificazione della Bibbia Alexandrino-Heptaglotta.* — Bologna, Compositori. in 16°, p. 22

Cugnoni Giuseppe. — *Appendice al commento della vita di Agostino Ghigi.* — Roma, Società romana di storia patria, 1883, in 8°, p. 76.

P. C. R. — *Idee per una riforma sociale in Italia.* — Venezia, Coletti, 1883, in 16°, p. 40.

Mayor Edmondo, — *Il trattato della Santa Alleanza e la Signora di Krüdner.* — Torino, Locatelli, in 8°, p. 128.

Marchisio Secondo. — *Il principe di Napoli. Versi.* — Libreria Consolatrice, in 8°, 1883, p. 6.

Amenduni Jos. — *Elegia.* — Napoli, Accademia delle Scienze, in 8°, p. 5.

Bonanni Antonio — *I catasti antichi delle Università della provincia del secondo Abruzzo ulteriore immessi nell'Archivio provinciale,* p. 35. — *Relazione dei lavori eseguiti nell'Archivio provinciale dal 1° agosto 1878 al 31 luglio 1881,* p. 42. — *La corografia dei comuni e dei villaggi del 2° Abruzzo Ult.,* p. 114. — *Statistica fisica, geografica, topografica, idraulica, mineraria ed orografica della provincia del 2° Abruzzo Ult,* p. 20. — *Il passato, il presente e l'avvenire dei Laghi della provincia del 2° Abruzzo Ult.,* p. 11. — *Gli stemmi delle Università della provincia del 2° Abruzzo Ult.,* p. 44. — *Dei demanii della provincia del 2° Abruzzo Ult,* p. 52. — Aquila, Grossi, in 4°.

Zardo Ant. — *G. B. Miccolini e Federigo Schiller. Studio critico.* — Padova, A. Draghi, 1883, in 12°, p. 156.

Mantellini G. — *La giustizia amministrativa. Lettere al direttore del giornale l'Opinione.* — Roma, Opinione. in 16°, p. 37.

Vadalà Papale G. — *Darwinismo naturale e darwinismo sociale. Schizzi di scienza sociale.* — Torino, Loescher, 1883, in 8°, p. 420.

Galasso A. — *Della conciliazione dell'egoismo coll'altruismo secondo Herbert Spencer.* — Napoli, R. Università, 1883, in 8°, p. 49.

Faraglia Nunzio Federigo — *Il Comune nell'Italia Meridionale (1100-1806). Studio storico.* — Napoli, Regia Università. 1883, in 8°, p. 419.

De Marchi E. — *La letteratura. Definizione.* — Milano, G. Civelli, 1883, in 8°, p. 34.

Bernardi Iacopo — *In morte del prof. Ab. Domenico Capretta.* — Treviso, Zoppelli, 1883, in 8°, p 25.

Pepe Ludovico — *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia.* — Ostuni, G. Tamborino, 1882, in 8°, p. 169. tav. IV.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Semestre	Anno
Per l'Italia	L. 7 00	L. 12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco)	L. 8 00	L. 15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L. 9 00	L. 17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L. 11 00	L. 20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore Carlo Voghera, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.

VOL. 4° — NUM. XI.

1° Settembre 1883.

AVVERTENZA. - Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*,
Maccao, via Vicenza,
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore CARLO VOGHERA,
Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

PAIENNE *par* Juliette Lamber (Madame Adam). — Paris, Paul Ollendorff, 1883, 16, p. 237.
C. VOSMAER. — *Amazone. Traduit du Hollandais par* E. Gacon. — Paris, Libr. Sandoz et Thuillier, 1883, 16, p. 363.

Accoppio questi due romanzi — se questa è la parola più appropriata per indicare il genere di scritti cui i due libri appartengono — perchè l'amore dell'antico gl'inspira del pari. Ma gl'inspira in modo affatto diverso. L'antico a cui si volge la mente e l'affetto del Vosmaer, è l'arte: ciò che il suo libro ha di racconto, gli serve piuttosto di cornice che di quadro; e si riduce a questo, che un artista olandese, Siwart Aisma, e una signora olandese anche, Mad. van Buren, che intende l'arte e scrive poesie, risoluti l'uno e l'altra, prima di conoscersi, dalle crudeli disillusioni patite già nell'amore, a non amare mai più, sono a poco a poco distolti da questo loro proposito, e sentono i lor cuori corrispondersi e cedere a un reciproco affetto, e si decidono infine a diventare marito e moglie, tratti, come a dire, per mano dal comune sentimento nella stima e nel giudizio dell'arte, e dalla persuasione che l'intelligenza e l'attitudine a seguirne l'inspirazione e darle effetto dovrà crescere nella unione delle loro persone. Non si può pensare niente di meno *realista*. L'arte antica, tutta semplice nei suoi mezzi, tutta ideale nella sua rappresentazione da una parte; e un amore dall'altra, quasi spoglio di sensualità. Il Vosmaer, di fatti, più volte combatte nel suo libro contro le dottrine *realiste* nell'arte; e le rigetta e le sfata. Però, non si può dire, che le cose ch'egli n'espone qui e là, non si leggerebbero meglio in un libro che non avesse altro oggetto, e le trattasse più compiutamente e con più metodo. Il racconto, che egli intreccia all'idee sue nell'arte, non acquista da queste nessuna maggiore verisimiglianza e interesse. Il libro par cucito insieme di due

parti diverse. Pure ha pensieri belli, e qualche analisi fina di caratteri; e a noi Italiani dovrebbe piacere che la scena n'è in Roma, e vi si manifesta un grande amore della vita e delle cose nostre. Una popolana romana, cameriera di Mad. van Buren, è delle persone secondarie quella tratteggiata meglio.

Ha diverso luogo l'antico nel libro di Mad. Adam. Dove quello del Vosmaer è tradotto in un francese, scolorato e senza stile, questo dell'Adam è, mi pare, squisitamente scritto. L'intento suo è di ricreare una scena di vita antica, con perfetta coscienza, per parte delle due persone chiamate a rappresentarla, che questa vita antica è quella ch'essi vorrebbero rivivere. Ma come? Amandosi liberamente, intimamente, con tutto il lor essere. L'una delle due, la donna, Melissandra di Noves, è già moglie, e d'un conte o marchese; l'altra, l'uomo, è un artista, Tiburzio Gaudanne. Delle due il primo a innamorarsi e muovere coll'amor suo quello dell'altra, è l'uomo. E l'amore si manifesta per via di lettere e a lettere continua attraverso tutto il libro. Non si può neanche dire che abbia storia, poichè dura pochissima fatica a giungere a perfezione; e si contenta di esprimersi nelle lettere vicendevoli in tutti i modi. Il che cagiona certamente una cotal sazietà, poichè l'amore soddisfatto è tra gli oggetti di descrizione uno dei meno variabili. Nè con questo amore s'intreccia altro racconto. Il marito di Mad. de Noves, a un punto, è ucciso in duello per una questione nata, parrebbe, dal gioco, di cui è grandemente passionato; e appena la notizia ne arriva alla moglie, essa scrive a Tiburzio: « Je reçois une depêche de mon père, et j'apprends le mort de M. de Noves, tué en duel. Apollon est-il Dieu? Serai-je ta femme? » Adunque, si mariteranno. È l'ultima lettera del libro.

Ma ecco il difetto. Si sarebbero maritati del pari, se Apollo non fosse Dio. L'antico, il classico, che Mad. Adam ha voluto fosse il nocciolo, l'anima di questo accoppio di due persone, non è naturalmente, necessariamente connesso con essa. La sua Melissandra non sarebbe vissuta nè in Grecia nè in Roma. E nè in Grecia nè in Roma, quest'amore d'una moglie, nato lambiccando per lettere-descrizioni di scene naturali, e chiedendo disegni che coi tratti riproducano delle poesie sulla carta, sarebbe parso possibile o legittimo. La donna è estrinsecamente pagana; in realità è una cristiana, come almeno per un rispetto, ve n'ha troppe. Non aggiunge senso, mi pare, o probabilità a un amore siffatto la circostanza che l'innamorato dimora nella casa di Petrarca a Valchiusa, e che i concetti di questo, o piuttosto i disegni che la donna ne chiede, e l'uomo le manda, sono il primo *Galeotto*, direbbe Dante, che chiarisce l' uno all'altro i lor cuori.

B.

CALDERON ET GOETHE OU LE FAUST ET LE MAGICIEN PRODIGIEUX. *Memoire du Dr.* ANT. SANDREZ MOGUEL *trad. en fr. par* J. G. MAGNABAL. — Paris, E. Leroux, 1883, p. 210 16.°

Il centenario di D. Pedro Calderon de la Barca nel 1881 fu occasione a tutte le Accademie di Madrid di proporre un soggetto di concorso che lo concerneva. L'*Accademia di Storia* propose questo: Quali relazioni ritrova la critica storica tra il soggetto del *Mago prodigioso* del Calderon e quello del *Faust* di Goethe, consultando le antiche tradizioni e le leggende medioevali di cui i due scrittori si son potuti inspirare? La memoria annunciata di D. Ant. Sandrez è stata scritta in risposta a codesto invito; e v'ebbe il premio.

Son sei i punti del problema, che, per dare soluzione compiuta della questione proposta bisogna considerare:

1. Quali sono l'origine e il tempo di formazione e le forme diverse della leggenda di Cipriano e Giustina, che ha dato motivo al dramma di Calderon? Ora su questo primo punto il signor Sandrez pare molto imperfettamente informato; perchè non considera quali possono essere i primi germi di una simile leggenda nelle anteriori leggende cristiane e nel sentimento stesso del cristianesimo, nè ha cognizione della parafrasi poetica che ne fu fatta dall'imperatrice Eudossia, altro che nel sunto di Fozio, mentre il Bandini ne pubblicò in parte due canti sin dal 1762, che permettono di distinguerne sino ab antico le due forme che il signor Sandrez chiama *la orientale* e *la occidentale*. Sopra tutto ciò ha scritto un eccellente libro lo Zahn, del quale ha discorso la *Cultura* (1). Del libro di lui non avrebbe potuto giovarsi il signor Sandrez, poichè è stato scritto nello stesso tempo del suo, o forse dopo; ma il signor Magnabal, che manda una sua prefazione avanti alla sua traduzione, non avrebbe dovuto ignorarlo.

2. Il secondo punto è, dove il Calderon abbia attinto il soggetto del dramma suo? Poichè la leggenda ha due forme, in una delle quali Cipriano adopera la sue arti magiche in servigio d'un amante di Giustina che ne lo prega, nell'altra in servigio proprio, in quale delle due il Calderon l'ha letta? E n'ha visti solo racconti in castigliano, o anche in latino? Qui il signor Sandrez raccoglie molte informazioni precise e preziose, e non mai raccolte da altri prima di lui; ma a me non pare, che la ricerca si possa esaurire, senza una più profonda ricerca di quella ch'egli è stato in grado di fare, sulle due forme originarie della leggenda, alle quali accennavo più su.

(1) Anno 1, vol. 2, P. 2, N. 4, pag. 97.

3. Il terzo è sin dove il Calderon si sia conformato alla leggenda, che aveva davanti, e se e quanto v'abbia aggiunto di suo. Anche in ciò, io credo, che un ulteriore studio delle due forme originarie della leggenda darebbe luogo a qualche congettura diversa da quelle del nostro autore. E lo tenterò altrove

4. Il quarto è, dove stia il nodo, il concetto del dramma del Calderon ; e ci pare che esso sia del sig. Sandrez esposto assai bene;

5. Il quinto è quale sia l'origine della leggenda del Faust, e se quella di Cipriano e Giustina abbia avuto nessuna parte a crearla. Dove il signor Sandrez mostra assai bene, che non ve n'ha avuta nessuna ; ma però non osserva che esse nascono da un concetto simigliante della vita e della scienza.

6. E infine il sesto, se il Goethe sia stato condotto a immaginare il suo *Faust* dal *Mago prodigioso* del Calderon; e che ciò non abbia potuto essere, nè per ragioni estrinseche nè per intrinseche, è dimostrato assai bene dal sig. Sandrez: il quale ha altresi osservazioni molto sagaci sul *Faust* stesso e sulle differenze sostanziali tra i due drammi.

La quistione proposta dall'Accademia spagnola e trattata con tanta copia di dottrina, se non ancora esaurita in tutto, del sig. Sandrez, è delle più rilevanti, sì rispetto alla creazione estetica di due così grandi genii come il Calderon e il Goethe, e a' mezzi e modi della loro inventiva, sì rispetto a' motivi e a' momenti delle leggende dalle quali hanno prese le mosse. Il libro è dei più importanti, e in qualche rispetto, il più importante scritto sopra di essa. Dobbiamo esser grati al sig. Magnabal di averci dato modo di leggerlo: ma ci permetta di dire, che la sua traduzione avrebbe potuta esser migliore. In qualche luogo non s'intende bene, che cosa abbia inteso dire l'autore ; e in qualche altro s'intende che ha voluto dire altro. B.

I. B. MISPOULET.—*Les Institutions politiques des Romains ou Exposé historique des règles de la constitution et de l'administration romaines depuis la fondation de Rome jusque 'au règne de Iustinien.* — Paris, A. Durand et Pedone-Lauriel, 1882, Tom. 1°, p. XV-390. Tom. 2° 1883, p. 557.

Da pochi anni in qua siamo usi a vedere in Francia venir fuori, con insolita abbondanza, non solo monografie intorno a speciali argomenti di antichità classiche, ma libri che, al pari di questo, si annunziano come trattati generali di diritto pubblico romano. E non v'è a dubitare che in un paese, come quello dove ogni nuovo bisogno si sa creare intorno un ambiente pieno di straordinaria attività ed in-

teresse, se si andrà innanzi di questo passo, in breve tempo si vedrà che i Francesi avranno scritto maggior numero di trattati più o meno buoni di questo genere, che non abbiano pubblicato i Tedeschi in più di cinquant'anni.

Noi ci rallegriamo coi nostri vicini di questo risveglio degli studi romanistici. Ma guardando un po' addentro al fatto, e scrutandone qualche circostanza, che può anche parere di poco conto, dobbiamo francamente confessare che esso non ci sembra la manifestazione di un vero profondo maturo movimento scientifico. Che sia l'effetto, in grandissima parte, dell'impulso dato dall'Impero alle discipline storiche e antiquarie romane, niuno vorrà negare. È però singolare, che mentre gli ingegni più eletti, formatisi in quel periodo, si van segnalando per ricerche speciali, soprattutto epigrafiche, niuno d'essi abbia neppure tentata un'opera complessa e sistematica come quelle di cui discorriamo. Gli autori di queste opere sono per lo più poco o punto noti come filologi, storici o romanisti. D'ordinario sono avvocati o magistrati, *anciens élèves de l'école des hautes études*, i quali non dànno, nè potrebbero dare nei libri loro il frutto di lunghi anni d'insegnamento e d'investigaziono, ma piuttosto quello di una occupazione secondaria e quasi per diletto della mente. Come perciò in quelli manca ogni preparazione lenta, assidua, fondata nel campo così vasto della scienza delle antichità, così in questi difetta ogni originalità non solo dal punto di vista d'intendere le istituzioni, ma anche da quello di coordinarle insieme secondo un concetto rigorosamente sistematico. In generale i nuovi trattati che ci manda la Francia non sono altro che riproduzioni più o meno ben digerite e raffazzonate di manuali tedeschi, come quelli del Lange e del Mommsen-Marquardt.

Questa osservazione generale non potrebbe trovare un'applicazione più completa di quella che va fatta sul presente libro. È vero che l'autore dichiara, nella prefazione, d'essersi moltissimo giovato specialmente dei due sudetti manuali; ma sarebbe stato assai meglio che non li avesse mai lasciati come guida; però che dove appunto talvolta ei se ne discosta, si vede quanto poco matura sia in lui la materia che ha preso a trattare. I due volumi in cui l'ha divisa, portano per titolo, il primo, *la Costituzione* , il secondo, *l'Amministrazione*: solita distinzione, che per altro vien fatta anche da coloro a cui egli attinge. Quello, ove sono esposte l'organizzazione e le attribuzioni dei poteri politici, è diviso in tre periodi, della Monarchia, della Repubblica e dell'Impero, il quale è suddiviso nelle due sezioni, da Augusto a Diocleziano e da questo Imperatore fino a Giustiniano. Nell'altro, che ha per obbietto il diritto amministrativo, si ragiona dell'organizzazione territoriale

dello Stato: Roma, Italia e provincie, dell'amministrazione provinciale e municipale, delle finanze, dell'esercito e della marina, del culto e della giurisdizione civile e penale.

Non facciamo osservazioni sulla compiutezza dell'opera: potremmo annoverare parecchi istituti i quali o non sono punto presi in esame, ovvero vengono così fuggevolmente menzionati, che a mala pena se ne intende la funzione nell'organismo politico. Nè discuteremo, se il metodo cronologico seguito dall'autore sia il più adatto a un trattato di diritto pubblico; non siamo però del suo avviso, che col metodo contrario, il sistematico, si sia obbligati a *négliger trop le fond pour s'en tenir uniquement à la forme* (p. IX), poichè appunto in questo campo la forma delle istituzioni si immedesima con la loro sostanza, il rilevare la quale spetta più alla storia o se si voglia alla filosofia del diritto, anzichè alla scienza positiva d'esso. Quello che più importa di notare è, che il modo col quale le istituzioni son messe insieme spesso è difettoso, come quello che non corrisponde a nessun concetto organico chiaro e determinato. In alcuni casi, anzi, il difetto nasce dalla maniera non esatta di concepire la natura di quelle, per es. quando l'A. tratta prima delle tribù, poi delle curie e quindi delle genti, non perchè da quelle a queste vi sia un processo formativo decrescente, ma perchè egli intende la *tribus* (romulea) come una istituzione primitiva fondamentale, da cui sarebbero nate la *curia* e la *gens*, mentre è appunto il contrario. Così pure non è esatto il trattare della riforma serviana nel periodo della Monarchia, se storicamente è molto dubbio che abbia avuto allora vigore, e se nel fatto essa non fu che la base della costituzione repubblicana. Questo medesimo difetto si ripete a proposito del patriziato, della clientela e della plebe, di cui si ragiona anche nel primo periodo unicamente, perchè le origini se ne trovano in esso, mentre il carattere proprio e lo sviluppo loro manifestandosi nella Repubblica e nell'Impero, l'A. è obbligato, nel discorrerne, a fare continue incursioni in questi periodi con poca o niuna preparazione del lettore sul carattere generale e sugli istituti speciali proprii dei medesimi.

Dove poi appare un vero disordine ideale, è nel secondo volume. S'intende poco la ragione, per la quale un libro che tratta in ispecie dell'*administration*, abbia a cominciare con un capitolo (XV) sulle *rélations internationales*; ancora meno, perchè non si parli della *clientela*, del *municipium* nel senso antichissimo, della *latinitas*, e il discorso si restringa alle *conventions internationales*, e in queste accanto all'*hospitium* e al *foedus* si ponga come specie di trattato la

deditio (p. 19). Ma soprattutto non s'intenda affatto, perchè un capitolo (XVII) sulla *division des personnes* abbia a stare in mezzo a quello sul *régime municipal* e l'altro sulle *finances*. L'A. che prevedeva l'osservazione, vuol mostrare com'egli non abbia a caso fatta questa disposizione di materia, e il motivo che adduce è *que cette classification (des personnes) ne pourait être bien comprise que lorsque l'on aurait connu préalablement l'organisation territoriale, à la quelle elle se rattache étroitement* (I, p. XI). Il lettore troverà da sè questo segreto legame tra l'organizzazione territoriale di Roma e i suoi *cives*, *libertini*, *municipes*, *peregrini*, *servi*, *nobiles*, *senatores*, *equites* e via dicendo. A noi non è riuscito rinvenirlo, come non è riuscito il capire molte altre cose di questo capitolo. Così, dunque, una trattazione importante sugli elementi sociali o sulla popolazione romana, che avrebbe dovuto precedere ogni altra sullo Stato, si vede confinata allato all'organizzazione del territorio nazionale, mentre poi a questa non si dà quello sviluppo che merita, mostrando come essa proceda di pari passo con l'esplicamento interno dello Stato, nelle sue varie forme.

Se si lascia poi questo punto di vista del sistema, e ci si pone da quello della critica delle fonti e in genere dei concetti storici e antaquarii, l'opera non appare meno imperfetta, almeno in quella parte, in cui l'A. non ha *abdiqué toute indépendance* di fronte ai suoi predecessori, com'egli stesso afferma (I, p. V). Qui più che altrove si vede, com'egli non abbia sempre attinto allo studio diretto degli scrittori e dei monumenti classici le sue cognizioni, non rifatta sua, con un lungo lavorio di ricerche, la materia raccolta qua e là, e per conseguenza neanche quel congegno organico della vita antica, che solo può farci intendere le funzioni proprie di ciascuna sua istituzione. Ed è per questo appunto, che a lato a concetti giusti e ben definiti, spesso occorrono di quelli che sono la negazione dei medesimi. Confessiamo che, accortici a primo aspetto di queste qualità del libro, non abbiamo avuto la pazienza di leggerlo, come sogliamo prima di dare un giudizio, da capo a fondo. Ne abbiamo scorso però gran parte, spigolando qua e là, e in meno di 100 pagine ci siamo imbattuti in affermazioni, le quali per chi ha famigliarità con gli studi romanistici, non v'è bisogno che sieno largamente discusse per mostrarne la inesattezza. Basta enunciarle semplicemente, ed è ciò che facciamo anche per ragione di brevità. La *curia* è una suddivisione geografica e di razza, del pari che la *tribus* (romulea). — Il territorio d'ogni tribù era diviso in dieci circoscrizioni o curie (p. 7). — La *gens* non ha

un carattere politico, e la gentilità comincia là dove finisce l'agnazione (p. 10, 11). — I *clientes* stanno nella cerchia della costituzione romana, mentre i plebei ne son fuori, e i primi anzi sono inscritti nelle tribù serviane (p. 22, 38). — Il titolo pel quale in origine i cittadini sono inscritti in queste tribù, non è la proprietà fondiaria, ma il domicilio, sicchè la *tribus* è personale sin da principio e non reale, e l'aumento successivo di esse non ha alcun rapporto con l'accrescimento del territorio dello Stato (p. 38-42). — Le *centuriae* serviane non sono più, come s'è creduto fin qui da tutti, sezioni politiche dei cittadini per lo scopo dei comizii, ma militari: *chaque centurie devait fournir cent combattants* (p. 44). — Nella giurisdizione civile *le magistrat juge en personne* (cognitio, iudicare) *ou renvoie l'affaire à un juré* (p. 62). — Istituita la pretura, i Consoli *perdent pour toujours la juridiction civile* (p. 90); e la *voluntaria* la *fideicommissaria*, la tutelare, quella in appello non erano forse di competenza consolare?

E. De Ruggiero.

BERTOLINI F. *Saggi critici di Storia Italiana.* — Milano, Hoepli, 1883, in 12° pp. 418.

L'idea che ha dato origine alla raccolta di questi Saggi è davvero giustificata, quasi per tutti, dalla loro importanza, dalla originalità di non pochi e dalla riduzione di molti a migliore lezione. Alcuni riguardano la storia romana, altri la medioevale italiana. L'utile che tutti presentano, è doppio: di porre sottocchio al lettore ciò che la critica ha creduto fino ad ora di trovare a ridire su argomenti di sempre vitale interesse storico: di offrire essi pure una modesta ma spesso persuadente copia di prove per nuove illazioni dettate al loro Autore dall'analisi degli avvenimenti medesimi. Ciò molto onora la critica nostra, che nel Bertolini non da oggi vanta un cavaliere altrettanto temperato quanto colto, e che speriamo le sarà conservato ancora per molto quantunque egli preveda il proprio tramonto non lontano.

Passare in esame tutti gli argomenti trattati in questo volume sarebbe troppo lungo e malagevole; nè è del nostro costume fare della dottrina sulle spalle altrui. Una breve occhiata a tutti, ed una sosta speciale ove crederemo meglio.

Per la storia romana quello sullo — *Stabilimento del governo consolare* — non è certo indegno del posto che occupa. Osservando, con giusto criterio, essere degli storici romani abitual costume di

nascondere le vergogne della patria e di esagerarne le glorie (costume osserviamo noi, che deve aver partorito nella educazione morale dei buoni quiriti, fino ai nostri giorni, quella esagerazione straordinaria del loro *io*), il dotto Critico mostra come la leggenda, che dà e conserva al carattere romano l'aureola del meraviglioso, dell'eroico, sia la fonte talora unica cui attingono gli storici antichi anche quando dall'oscuro periodo monarchico passano al repubblicano.

In fatti a spiegare l'abolizione della monarchia gli storici antichi, dimenticando, o meglio ignorando, che gli effetti si commisurano alle cause, e che su queste e su quelli hanno la loro giusta influenza le idee del tempo, credettero la rivoluzione politica del 244 altro non essere che il castigo meritato dalla lussuria e dispotismo di casa Tarquinia. Ora il Critico nostro, forte dell'appoggio che di frequente incontra nei valenti critici stranieri, prova come l'abolizione della monarchia in Roma sia il riflesso di quanto allora accadeva nella penisola ellenica, e come fra le due rivoluzioni esista un legame di natura tutt'altro che casuale. Ma la leggenda segue ancora ad essere la fonte cui attingono le narrazioni storiche sulla difesa che la neonata repubblica sostenne contro gli espulsi Tarquinì e l'amico loro Porsenna. E qui pure egli cerca spogliare dalle evidenti contraddizioni l'antico racconto, e le conclusioni sue sostenute da testimonianze pure antiche, e più attendibili, quali Cicerone, Tacito, e Plinio, sono tali che persuadono del tutto, perchè il processo loro non solo è più naturale, ma in pienissima relazione coi politici sconvolgimenti de' quali era campo l'Etruria in balia degli invadenti Celti, e col percorso e la misera fine della spedizione di Porsenna. Perciò il dittatore etrusco non si presenta più sotto Roma come il vendicatore de' Tarquini, ma come l'avido conquistatore di una regione che secondo i suoi calcoli deve ricompensarlo della perdita del regno di Clusio: i Latini non si ribellano a Roma per collegarsi col presunto vendicatore de' Tarquini, perchè non possono difendere chi verso loro si è mostrato un tiranno; ma si ribellano perchè credono trovare nelle terribili angustie de' Romani il momento propizio per iscuotere un giogo, del quale se l'abolizione della monarchia li liberava di diritto, non intendeva liberarli la erede aristocratica di questa.

Ciò alletta assai e convince; ma ancora d'avvantaggio, se gli episodi di Orazio Coclite, di Muzio Scevola, di Clelia, e dei Latini al lago Regillo invece di dirli romanzi e tentare distruggerli, si cercasse di ridurli anch'essi alla proporzione che devono tenere in un quadro conforme allo spirito della leggenda, sopratutto quelli di Orazio Coclite e Muzio Scevola.

Del *Tribunato della plebe e le elezioni tribunizie prima del plebiscito Publilio*, argomento molto gradito alla critica, l'Autore discorre in modo sodamente sulla scorta de' fatti e delle circostanze in mezzo alle quali la rogazione di Publilio Volerone diventò legge di Stato. È questo sempre il metodo storico critico del Bertolini, cui perciò di rado falla una conclusione stringente. Così ci sembra che il passo di Livio (XII, 60) rischiari ed afforzi la sua credenza, che i tribuni, anche avanti la legge Publilia, fossero eletti dai comizi tributi, nol potendo essere dai curiati, nè dai centuriati: ossia che nel 283 altro non si facesse che tradurre in positiva una legge consuetudinaria. Ma quantunque una simile soluzione dell'intricato quesito sia stata trovata da altri (vedi, G. Padelletti, S. D. R. 43), l'esposizione che n'è fatta nel saggio del Bartolini, merita lode di chiarezza.

Non privo d'interesse è pure lo studio su *Spurio Cassio Vecellino*, che l'Autore vuole liberare dalle congetture della critica tedesca, massime da quelle che suppongono una falsificazione storica de' tempi di Silla la legge Cassia agraria, che fu poi l'anima di agitazioni e guerre, e origine di plebisciti, per oltre un secolo. I *fini del Decemvirato*, avrebbero meritato forse una più larga trattazione: del resto il punto di vista da cui l'Autore li considera avvisiamo anche noi sia il più convenevole a potere tutto ben comprendere uno de' più grandiosi quadri sociali, che il pennello della tradizione romana dipinse coi soliti suoi colori soggettivi. Sappiamo che queste ricerche, le quali pur costano non lievi fatiche, e che l'unico amore del vero spinge molti valenti a tentare, non hanno presso tutti il favore che meritano: poichè da alcuni si teme che la dignità dell'antica storiografia romana ne scapiti, da altri quella del primo popolo d'occidente. Ma davvero che simili timori sono il frutto di una ingenuità al tutto puerile: non s'intende come il vasto quadro di una storia che vuole essere la prima del mondo, perchè sia la verace rappresentazione degli atti di un popolo, occorre che non si contenti di essere quella di un ordine cittadino soltanto, di un partito, e molto meno di un uomo; ma debba abbracciare un campo ben più vasto che non sia quello segnato da un breve recinto di mura. — Questi quattro discorsi di storia romana, sebbene di soggetti differenti, mutuamente si sostengono, e dànno al libro un'unità sostanziale e costante.

Così è degli altri sei che riflettono la storia medioevale d'Italia, dei quali il solo primo sulla *Signoria di Odoacre e la origine del medio evo* non ci pare fornito di quella forza di ragionamento e chiarezza

che tanto distinguono tutti gli altri. L'Autore non riconosce nella data del 476 la fine dell'impero romano occidentale, perchè da Odoacre nulla di straordinario si compie, se non se una delle solite sommosse di barbari mercenari, cui l'impero da lunga pezza era avvezzo: nulla da Odoacre si opera che trasformi la costituzione del vecchio impero. L'abolizione di una titolare dignità avvilita e tenuta da un fanciullo, non è fatto, pare dica, che valga e pesi quanto un preconcetto di antichi scrittori ha creduto: la vera data della morte dell'impero è il 568. — Ci perdoni l'egregio Critico se diciamo di scorgere nella sua tesi l'effetto del preconcetto opposto, che gli fa giudicare soverchiamente deboli le prove di una fine che ad altri potrebbe parere di dover far risalire ad una data ancora anteriore a quella comunemente accettata. I due imperi furono creati da Teodosio, *perchè vivessero separati*. La dignità imperiale, di gran lunga più che gli altri organismi dello Stato, in que' tempi di esagerato dispotismo, era il fondamento della esistenza de' due gemelli. Ora la cessione che l'uno fa all'altro di quel fondamento di esistenza, non pure lo rende completamente dipendente da quello a cui la cessione è fatta, ma ne forma con questo un solo corpo con un'anima sola. Così l'Oriente intese la cessione, ed in Odoacre e Teodorico non considerò altro mai che due prefetti di una *diocesi* riunita a esso, ove le istituzioni non potevano essere cambiate perchè in Oriente erano le stesse. Queste riflessioni c'impedisoono dal convenire coll'Autore; e gli sottoponiamo quest'altra riflessione: non è senza ragione, che Odoacre vuole abolito il titolo imperiale; se era una umiliazione per chi lo portava, era anche il segnale della vita di quel corpo agonizzante che era l'impero. Ora poteva Odoacre al cospetto di questo e di quello compiere ciò che la ribellione militare da esso lui capitanata richiedeva? Il *jus barbaricum* non si conciliava punto con essi: nominando nuovi imperatori all'uso di Ricimero, Gundobaldo ed Oreste, mai si sarebbe occupata l'Italia dai barbari nel modo che erano state occupate da questi tutte le altre provincie del vecchio impero. Dunque era d'uopo abolire quella dignità, poichè abolita, la vita non solo, ma l'imagine dell'impero spariva, e l'Italia poteva divenire spoglia del barbaro. — Ecco quanto noi crediamo, anche dopo letta la tesi suddetta, nè altro aggiungiamo per non parere di combattere chi noi rispettiamo come maestro.

La — *Esposizione critica delle spedizioni di Enrico II in Italia* — è ricca di osservazioni sulle fonti storiche dell'epoca, e di commenti sulla politica della Casa di Sassonia in Italia, sulle cause e date delle due calate di Enrico, e specialmente sulle origini di Casa Sa-

voia, e sul regno di Arduino, che l'Autore con fatica amorevole lava dalle macchie di cui i partigiani storiografi dell'Impero e della Chiesa lo hanno bruttato.

Nella — *Importanza storica della battaglia di Legnano* — troviamo l'Autore in assetto di vero combattimento: ma non è quello del 1876, quando il modesto cavaliere, impensatamente forse, aizzava gli sdegni ed i furori de' campioni della critica storica sentimentale di tutto il bacino padano. Uno di que' campioni, il Ricotti, poco fa ritornava a duplice assalto: segno questo evidente che quella loro del 1876 non era stata una vittoria, poichè non si riassale un nemico che si ha la certezza di avere atterrato. La necessità quindi nel Bertolini di nuova difesa, che oggi pubblica sotto il titolo suddetto, e nella quale dimostra sempre, come già nella prima tenzone, di conoscere come suol dirsi, il terreno, assai meglio degli avversari, e meglio ora d'allora. Forse stava sotto stampa il presente volume, quando il Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino moriva; ma se anche vivo, come ribattere questi assalti?

Seguono due studi — *Sulla conquista di Milano* — *La Repubblica Ambrosiana e la Casa di Savoia* — ricchi di documenti atti a strigare la intrigata matassa storica di un periodo che la frode, la forza e la debolezza di sei ambiziosi contendenti hanno arruffata all'uso di que' miseri tempi. Lo studio della Repubblica Ambrosiana, crediamo convenisse, per l'ordine cronologico e l'unità dell'insieme, premetterlo a quello che lo precede sulla — *Conquista di Milano*. Chiude il volume una lunga recensione dei tre primi volumi della — *Roma del Medio Evo* — del Gregorovius. Che a storici come questi tocchi l'onore di recensori come un Bertolini è premio meritato. L'utile per il pubblico è doppio: l'insegnamento d'ambo i lati è sempre aperto. Deve notarsi in questa recensione, come nello studio sovra Arrigo II, la competenza sua nell'analisi dell'involuta questione dell'origine del potere temporale della Chiesa: vi fa mostra di una erudizione molto scelta e di una induzione molto chiara e persuadente. L'argomento è antico ma di moda quant'altro dell'antichità, massime oltre il Norico: l'abolizione del potere temporale, che dovrebbe segnare la fine di un'età storica, è troppo vicina da permettere sia abbandonata alla custodia del silenzio, od all'esame solo di chi crede o spera trovarvi un nuovo cavallo di Troia.

Ci auguriamo che a benefizio ed onore della critica nostra l'Autore voglia mettere insieme un altro volume come questo, frugando nella farraggine di quei *nonnulla*, come egli li chiama, che ha dis-

seminati in molte specie di periodici. Il benemetito e sagace sig. Hoepli vi pensi anch' esso.

Genova, 1 agosto 1883.

V. CASAGRANDI

TH. SCHIRMER. *Nocheinmal das Jagdrecht des römischen Grundeingenthümer* (*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte.* Vol. III, 1882, p. 23 segg.)

È nota la concordia della grande maggioranza dei giuristi nel ritenere, che il gius romano non ha mai riconosciuto nel proprietario uno speciale « *diritto di caccia* » sui fondi a lui spettanti. Un tale diritto lo si considera come esclusivamente derivante dai diritti germanici, alcuni dei quali lo riconoscono ancora effettivamente ai giorni nostri. Ma è noto altresì, come uno dei più eminenti giuristi dell'epoca contemporanea si sia posto in urto colla prevalente opinione, tentando dimostrare, che anche il gius romano riconobbe nel proprietario uno speciale diritto di caccia. Il *Wächter* sostenne questa teoria nei suoi due programmi accademici degli anni 1868, 1869, programmi, che furono ristampati nella: *Sammlung von Abhandlungen der Mitglieder der iuristenfacultät zu Leipzig* I p. 333-375 (1870). Contro il *Wächter* scrisse *Th Schirmer* una apposita memoria inserita nella *Zeitschrift für Rechtsgeschichte* vol XI. p. 311 segg. La tesi del *Wächter* fu recentemente ripresa e sostenuta in una memoria inserta nei *Jahrbücher für die Dogmatik des heutigen römischen und deutschen Privatrecht* vol. XIX (1881) p. 373-415. In questa memoria venne attaccato specialmente lo *Schirmer*, il quale credette opportuno rispondere coll'articolo di cui vogliamo render conto, articolo di non molte pagine, ma, se non andiamo errati, di un elevato valore scientifico.

Lo *Schirmer* dedica la prima pagina del suo lavoro a formulare esattamente la questione controversa, cioè a stabilire il vero concetto del *diritto di caccia.* E qui ci permettiamo di fermarci un momentino anche noi, perchè è un concetto non del tutto semplice, e che può dar luogo a molti equivoci. — *Il proprietario ha facoltà di cacciare nei propri fondi, e può impedire a chiunque d'entrare nei medesimi anche se a mero scopo di caccia.* — Questi poteri del proprietario però non sono ancor sufficienti a costituire un diritto di caccia per sè stante. Quei poteri infatti non sono, che estrinsecazioni del mero diritto di proprietà. In conseguenza la violazione di quei poteri non può costituire una offesa al diritto altrui se non in quanto costituiscono una offesa al diritto di proprietà. E per spiegare il concetto più pra-

ticamente: in base a quei poteri il proprietario non può far valere contro il cacciatore invasore dei propri fondi, nessuna pretesa, che non derivi dal suo diritto di proprietà, nessun'altra pretesa, che non sia quella derivante dal danno dato al suo fondo. Adunque, fondandosi su quei poteri, il proprietario non può domandare al cacciatore un risarcimento di danni in base al solo fatto d'aver questi cacciato nel fondo spettante al proprietario medesimo, e non può domandarlo, perchè, non costituendo la caccia, salvo casi eccezionali, un frutto, una parte della rendita del fondo, ne consegue, che il solo fatto della caccia, per sè considerato, non può arrecare danno alla proprietà. — Questi risultati non variano punto nel caso in cui il proprietario ha, sia personalmente, sia mediante avvisi, proibito d'entrare a scopo di caccia nei propri fondi. Questo divieto ha certo un'efficacia giuridica. La sua violazione potrà costituire una turbativa di possesso, potrà in casi speciali, determinare anche una violazione della legge penale, potrà finalmente costituire in colpa il cacciatore anche per certi danni in ordine ai quali colpa non ci sarebbe stata se fosse mancato il preavviso. Ma nondimeno, e malgrado tutto ciò, la precedente proibizione del proprietario non può far nascere in questi un diritto nuovo, e non lo può mai autorizzare a promuovere un'azione civile sul fondamento del semplice fatto della caccia. — Perchè il diritto di caccia costituisca un diritto speciale, è necessario ch'esso spetti al proprietario come un diritto distinto dalla proprietà, come un diritto avente un contenuto economico specifico, e per nessuna maniera derivante dal diritto di proprietà. Quando si consideri l'utilità economica eventualmente derivante dalla caccia, come di diritto sempre devoluta al proprietario, allora soltanto sorge immediatamente e di necessità il diritto di caccia. Poichè infatti la caccia, salvo casi eccezionali e non valutabili, non è un frutto del fondo, la utilità da lei derivante non può essere devoluta al proprietario in base al suo diritto di proprietà, ma in base ad un diritto speciale. Dato questo, colui, che caccia nell'altrui fondo, viola non solo il diritto di proprietà, ma anche questo speciale diritto, ed il proprietario, astrazion fatta da ogni danneggiamento al fondo, potrà sempre promuovere un azione di risarcimento in quanto l'esercizio per parte altrui della caccia porta sempre ed evidentemente un nocumento al suo diritto. Adunque, per usare le parole dello stesso *Schirmer*, la questione sull'esistenza del diritto di caccia, deve essere formulata così: *kann der Grundeigenthümer in der wegen unbefugten Jagens auf seinem Boden aufgestellten negatoria einen Ersatzanspruch bezüglich der vom Beklagten davongetragenen Jagdbeute geltend machen?* (colla negatoria promossa sul fondamento della caccia abusiva nel proprio fondo

può il proprietario far valere una pretesa di risarcimento in relazione alla preda esportata dal convenuto?).

Determinata così la nozione del *diritto di caccia,* resta a cercarne il fondamento, a classificarlo, o meglio resta a determinare se nel sistema giuridico romano sia possibile concepire un diritto avente una tale nozione. E a questa ricerca l'A. dedica alcune pagine di una accuratezza non comune. Riproduciamo sommariamente il ragionamento che lo conduce ad un risultato negativo. Un tal diritto di caccia, egli dice, non può concepirsi, che in due modi; o come un diritto *sulla selvaggina*, o come un diritto *alla selvaggina.* Concepito nel primo modo esso attribuirebbe al proprietario un vero diritto reale sulla selvaggina, diritto inammissibile di fronte al principio, da tutti accettato, che la selvaggina è una *res nullius*, la quale, almeno in senso formale, *cedit primo occupanti.* Concepito nel secondo modo il diritto di caccia si trasformerebbe in un rapporto obbligatorio. Ora la nozione stessa del diritto di caccia esclude, ch'essa possa avere per fondamento un rapporto obbligatorio. Non rimane adunque, che basare questo diritto di caccia sull'affermazione, che la caccia è un frutto del fondo, frutto, che al pari d'ogni altro, si devolve naturalmente al proprietario. Ma anche questa soluzione è inammissibile poichè la natura stessa delle cose, e le esplicite dichiarazioni del testo escludono l'affermazione a cui si dovrebbe appoggiare. E così, conclude lo *Schirmer*, di fronte al diritto romano, un tale diritto non è neppure concepibile.

Gli avversari osservano allo *Schirmer*, che il diritto di caccia del proprietario poteva assimilarsi al diritto di colui, che ha condotto un fondo dello Stato. Un tale conduttore ha un interdetto speciale per difendersi contro chiunque, benchè non abbia diritto reale sul fondo. Lo *Schirmer* risponde convenientemente a questo argomento, osservando, che nel caso esaminato dagli avversari il conduttore non ha, che un semplice diritto obbligatorio, e che lo Stato concede a lui in modo diretto quella difesa, che nei casi ordinari il conduttore ottiene solo in modo indiretto agendo contro il locatore.

Senonchè se siamo collo *Schirmer* nel sostenere, che i Romani non hanno mai riconosciuto un diritto di caccia, non possiamo però ammettere, che un tale diritto non sia neppur costruibile in base ai principî giuridici romani. Ed ecco in poche parole il perchè. A parer nostro non è esatto il dire, che il diritto di caccia non possa essere concepito altrimenti, che come un diritto *sulla selvaggina*, o come un diritto *alla selvaggina.* Quale è il vero oggetto di un tate diritto? È costituito dal *complesso degli atti esterni coi quali si esercita la caccia.* Che un diritto possa avere un obbietto di tal natura nulla di strano. Se noi per esempio, domandiamo quale sia l'obbietto di una servitù

di passaggio, si risponde comunemente *il fondo serviente.* Ma questo concetto nella realtà è falso. L'obbietto di una servitù prediale non può essere il fondo serviente. A convincersene basti una semplice considerazione. Quando noi siamo possessori d'una servitù prediale, siamo forse possessori del fondo? No certo. L'elemento corporale del possesso in tal caso è il complesso degli atti esterni che costituiscono il contenuto della servitù. Or bene l'obbietto del diritto deve sempre di necessità identificarsi coll'elemento corporale possessorio. Così avviene appunto nel diritto di caccia, il quale è bensì un diritto reale, ma non ha per obbietto la selvaggina, e non urta così col principio *res nullius cedit primo occupanti.* A conoscere esattamente la differenza fra il nostro concetto e quello dello *Schirmer* basterà esaminare l'estensione del diritto del proprietario contro il cacciatore invasore dei propri fondi. Lo *Schirmer* qualifica questo diritto come diritto ad ottenere un risarcimento calcolato in base al valore della selvaggina asportata. Ma ciò è errore; e l'errore deriva dal voler dare per obbietto al diritto di caccia la selvaggina. Il proprietario ha il diritto d'avere il risarcimento dell'intero danno cagionato a lui coll'esercizio della caccia, danno, che a seconda dei casi può essere maggiore, o minore del valore della selvaggina asportata.

Lo *Schirmer* passa poi ad esaminare i testi, che si riferiscono alla controversia. E mentre da un lato cerca di porre nella maggior luce il fatto, che alcuni testi escludono esplicitamente il diritto di caccia, dall'altro lato corregge l'erronee interpretazioni date ad alcuni altri testi sui quali si fondano gli avversari.

Noi potremmo riferire le critiche fatte alle singole interpretazioni, ma ci pare sufficiente quello, che abbiamo detto per dare un concetto dell'importanza scientifica dell'articolo. D.r ALBERTO PRIORA.

PROF. C. HAUSSKNECHT' S ROUTEN IM ORIENT. 1865-1869 *nach dessen Originalskizzen redigirt von* H. KIEPERT. *4 Blätter, nebst Vorbericht.* Berlino, D. Reimer 1882.

De' quattro fogli di cui consta questa pubblicazione, i due primi formano una sola carta e figurano i viaggi del Prof. Hausskneeht nella Siria settentrionale, Mesopotamia ed Armenia meridionale, alla scala di 1: 600,000. Il terzo foglio comprende i viaggi nel Curdistan e nell'Irak, all'1: 800,000 e reca alcune cartine incluse dell'itinerario nella Persia settentrionale (1: 600,000) del confine turco-persiano nel Curdistan (1: 400,000) del territorio ai lati di Kermanseiahan (1: 400,000). Finalmente il quarto foglio rappresenta la via seguita nella Persia centrale e meridionale, all' 1: 800,000.

Il Prof. Haussknecht viaggiò l'Oriente per commissione dell'illustre bótanico di Ginevra E. Boissier. Partì nel febbraio 1865 da Alessandretta e per Aleppo, Aintab, Kharput ecc. si spinse fino a Diarbecr, donde tornò in Europa. Nel novembre dell'anno successivo ripartì per Beiut, e questa volta continuò le sue escursioni e le sue raccolte botaniche nell'Asia turca e nella Persia fino al termine dell'anno 1868.

A differenza di altri naturalisti, lo Haussknecht non trascurò, per le sue collezioni, lo studio delle questioni topografiche, in quanto ciò gli era consentito dal suo tempo e dalla sua preparazione scientifica; tracciò alla bussola i suoi itinerari, raccolse gran numero di nomi di luoghi, misurò coll'aneroide e col barometro a ebullizione molte altezze ecc., di modo che il suo viaggio riuscì di notevole vantaggio anche alla topografia, tuttora così imperfetta, di quelle regioni.

Non trattandosi di veri e propri *rilievi*, lo Haussknecht interpolò le sue osservazioni fra i *punti fissi* già forniti dai rilievi esistenti (Moltke, Chesney, Jones ecc.), e delineò in questo modo lo schizzo de' suoi vasti viaggi. Con questi materiali e colla scorta di alcuni lavori più recenti il Prof. E. Kiepert costrusse e disegnò le tavole ora pubblicate.

Le quali tavole, oltre alla correzione di molti dati erronei, aggiungono alla nostra conoscenza dell'Oriente un grandissimo numero di particolari topografici preziosi. È pure da tener conto della gran cura posta dal Prof. Kiepert nel fissare in esse la retta grafia (tedesca) dei nomi locali. Chi è pratico di questa partita, sa come la trascrizione dei nomi non sia per i viaggiatori uno de' problemi più facili. Uno straniero non filologo non sempre riesce a raccogliere dalle labbra degli indigeni il vero suono de' nomi nuovi e non sempre riesce a riprodurlo tollerabilmente coll'alfabeto della lingua propria. Qui poi s'aggiungeva la difficoltà, ch'erano sì numerose e sì varie le lingue parlate nei vari paesi visitati dall' A. Tanto più si deve dunque lodare il Kiepert d'aver rivolta anche a questo problema la molta sua competenza speciale.

Di tutto ciò è reso conto nella nota esplicativa premessa dal Kiepert ad illustrazione delle carte. È però da credere che quest'ultime non rappresentino l'intero frutto geografico dei presenti viaggi. Oltre al profitto che ne verrà alla botanica, il Prof. Haussknecht avverte che egli spera di poter pubblicare fra non molto una descrizione più minuta dei principali territori da lui studiati.

G. Dalla Vedova.

THE LAST PUNIC WAR. *Tunis, past and present, with a narrative of the french conquest of the regency, by* A. M. BROADLEY. Londra, Blackwood e f. 1882, 2 Vol. di pag. XIV-356, VI-398 con illustrazioni e una carta.

« A questa narrazione della conquista di Tunisi fatta dai Francesi « ho apposto il titolo di *Guerra punica*, sia perchè l'invasione si « compì nei luoghi che ci ricordano tre famose guerre dello stesso « nome combattute nell'antichità, sia per significare la *Punica fides*, « che fu usata invariabilmente nelle trame di quella tortuosa di- « plomazia, che pose termine di fatto alla indipendenza di Tunisi ».

Con queste parole il signor Broadley prelude al suo racconto e ne fa presentire la forma ed il contenuto.

Corrispondente del *Times* a Tunisi durante la guerra, egli ebbe cagione e mezzi di studiare davvicino il paese, le persone e gli avvenimenti. Che abbia bene usato dell'occasione e tratto buon frutto dell'opera sua, lo dimostrano i due presenti volumi.

È vero che, dove furono in giuoco tanti interessi e tante passioni, è difficile — all'indomani dei fatti — presentare una narrazione fedele e compiuta; ed è più difficile ancora il portarne un giudizio sereno. Pure l'opera del Broadley lascia l'impressione generale che ambedue le difficoltà siano state vinte.

L'autore si fa al suo lavoro conscio a se stesso di questi scogli da superare; e mentre dichiara lealmente di considerare gli eventi « da un punto di vista essenzialmente inglese », aggiunge ch'egli si propone di attribuire lode e biasimo alle parti contendenti, imparzialmente, secondo il merito, per quanto nessuna di esse possa rimanerne soddisfatta.

Il Signor Broadley conosce l'arte di fare un libro. Raccolti i documenti, conosciute le persone, visitati i luoghi, visti in azione i combattenti, l'A. scrive colla facile arte e coi propositi del pubblicista, colla calma e talvolta coll'*humour* dell'Inglese. Consacra alcuni capitoli alla geografia e ad alcuni cenni storici della Tunisia, ricordando con più attenzione ciò che si lega colla storia dell'Inghilterra e della Francia. Col capitolo XI entra ad esporre i principî del governo di Mohammed-es-Sadek, « il principio della fine »; e seguita via via fino al capitolo XLV, illustrando tutte le numerose e vergognose fasi dell'ultimo periodo; che si chiude colla partenza da Tunisi del Roustan, già nominato « ambasciatore americano », e coll'entrata del nuovo governatore M. Paolo Cambon (2 aprile 1882).

La lettura di questo libro dà una idea oltre ogni dire chiara e

persuadente delle cause, delle vicende, delle contradizioni, degli intrighi, delle enormità della recente impresa. Chi ne va di mezzo soprattutto è il signor Roustan e con lui, e non meno di lui, il signor di Saint-Hylaire ed il signor Gambetta.

Ma badando alla povera figura che vi fa la diplomazia italiana, si ripete anche per questo rispetto, che « s'Africa piange, Italia non ride.

G. Dalla Vedova.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *Platonis opera quae feruntur omnia ad codices denno collatos edidit* Martinus Schanz. *Vol. VI Fasciculus posterior. Charmides Laches, Lysides.* Ex officina Bernardi Tauchnitz. Lipsiae 1883, 8°, p. 90.

Lo stesso. Editio stereotipa.

— Di questa edizione di Platone dello Schanz la *Cultura* (1) ha già discorso, come di certo la migliore criticamente del testo Platonico, si perchè la lezione scelta è in genere ben fondata, si perchè la riproduzione diligente delle varianti e dellle congetture rende possibile il discuterla. Questo nuovo fascicolo, in cui l'edizione dei tre dialoghi succitati è fatta colla stessa cura e norme, non dà luogo a nessuna particolare osservazione. Il testo solo è riprodotto nella nitida *editio stereotipa*, che del Platone, come degli altri scrittori greci e latini va ristampando quel mirabile editore, ch'è da tanti e tanti anni il Tauchnitz.

— *M. Tullii Ciceronis Cato Maior De Senectute, annotato con riguardo speciale alle principali regole di stilistica latina dal prof.* Attilio De-Marchi — Milano, Briola, 1883. — In poche parole, che il De-Marchi rivolge *a chi traduce*, egregiamente dimostra quanto sia difficile trasportare, non solo con proprietà ma senza perdere in efficacia, un concetto latino nella nostra lingua. Le osservazioni acute ch'egli fa su certe frasi, mostrano l'uomo di gusto, il quale è penetrato bene addentro nello spirito dell'idioma parlato dagli antichi Romani e vuole che tutte le finezze ne sian riprodotte. Egli confessa che procedendo con quell'acutezza di analisi e con quella critica severa « si riesce a segnare a chi vuol « tradurre una linea così sottile da perderne facilmente la traccia »; ma spera che ne verrà un vantaggio, perchè i traduttori, come pure i giovani delle nostre scuole, saranno più attenti e rigorosi, vedendo come sia difficile una versione dal latino, mentre prima la ritenevano agevole a tutti. A parer mio, per avere buone traduzioni degli antichi classici, è necessaria un'altra cosa. Bisogna che ci siano bravi insegnanti, i quali con amore mostrino praticamente ai loro allievi quelle difficoltà e li avvezzino a trovare la

(1) Anno I, vol. I, pag. 215.

espressione italiana che riproduca esattamente la latina. Ed oltre a questo sarà pure utilissimo che si scrivano e si diffondano molti libri simili a questo commento del signor Attilio De-Marchi.

Dopo la prefazione, l'autore in una diecina di pagine o poco più fa uno studio accurato del momento psicologico, in cui trovavasi Cicerone quando scrisse il *Cato Maior*. Il De-Marchi per il diligente suo esame ricorre al 14° libro delle Epistole ad Attico, le quali si riferiscono appunto a questo periodo, e cioè agli avvenimenti che, subito seguirono in Roma alla uccisione di Giulio Cesare. L'autore ci fa vedere come poco a poco nella mente del nostro filosofo dovesse sorgere l'idea di comporre un trattato sulla *Vecchiaia* e ci fa toccare proprio con mano i motivi che a ciò devono averlo condotto.

Il commento è molto ben fatto. Vi si ha riguardo alle principali regole di stilistica latina, ma non è vero che a ciò l'autore abbia riguardo speciale, come annunzia nel frontespizio del libro. Quello che più d'ogni altra cosa egli cura è la interpretazione del valore preciso della frase latina, che vuol fare intendere citando la corrispondente italiana che gli par più opportuna.

Io non biasimo del resto il De-Marchi di non essersi mantenuto troppo ligio alla sua promessa, perchè veggo che dei precetti di stitistica ha tenuto conto per quanto era necessario, dandone anche esempi molteplici, e perchè credo utile quel suo modo di condurre poco a poco lo studioso alla esatta espressione italiana da sostituire alla latina. È vero che uno scolaro svogliato si servirà di quelle note per tradurre più presto; ma quelli invece che studiano con vero amore e con vera sete di apprendere, comprendendo appunto da quelle note esegetiche quante difficoltà si parino davanti a chi vuol fare una buona versione dal latino, impareranno a meditare profondamente su ciascuna frase per renderla bene in italiano.

Se volessi citare tutte le osservazioni giuste e assennate fatte del De-Marchi sui diversi passi ciceroniani ch'egli commenta, non finirei più. Mi accontenterò di qualcuna. Ricordo quella sull'*enim* a pag. 13, quella sul *quidem* a pag. 22, una terza sull'uso frequente del relativo in latino a pag. 18, una quarta sul bisogno di variamente tradurre e colorire il neutro latino, e così via. Ricordo una nota molto acuta sul significato diverso di *diu* e *multum* in un luogo del § 9 del *Cato Maior* (pag. 21). Ma troppo dovrei dire se dovessi tutto citare, e d'altra parte non ne ricaverebbe frutto il lettore, il quale senza avere il libro davanti non può dare un giudizio.

Dirò invece che ho notato qualche errore di stampa, solito guaio delle nostre edizioni italiane dei classici. Ne citerò due: uno nel testo, l'altro nelle note. Dice Cicerone al § 22: « Manent ingenia

« senibus, modo permaneat studium et industria, nec *ea* solum « in claris et honoràtis viris sed in vita etiam privata et quieta ». Per errore il testo del De-Marchi dice *eam* invece di *ea*. Così la nota 7 posta a pag. 40 ha *un* invece di *non*.

Su qualche piccola cosa non sono pienamente d'accordo coll'egregio commentatore. Per esempio, a proposito del passo ciceroniano a pag. 23: « Nec vero in armis prestantior (doveva dire « praestantior) quam in toga », non credo che l'*in toga* possa alludere a Fabio Massimo come *cittadino*, ma ritengo piuttosto come *magistrato*, tant'è vero che Catone ci parla poi di lui, console ed augure, e quando vuol parlarci poco più innanzi del cittadino privato aggiunge *intus domique*.

Allo stesso modo nel passo: « Et tamen dux ille Graeciae nus« quam optat ut Aiacis similes habeat decem, at ut Nestoris » non mi pare che *l'et tamen* possa contrapporsi ad un pensiero, che si debba dedurre dal precedente « nullis egebat corporis viribus », chè anzi lo contrapporrei a « tertiam iam aetatem hominum « videbat ». Il senso per me è chiarissimo: sebbene Nestore fosse sì vecchio che si vedeva dinanzi tre generazioni d'uomini e cioè figli, nipoti e pronipoti, nondimeno Agamennone a dieci Aiaci avrebbe preferiti dieci Nestori.

Avrei pur da dire sull' « agitare mente....ratione....cogitatione consequi » del § 41, che il De-Marchi spiega per « meditare....ragionare....pensare », non curandosi di mantenere la progressione latina; e così negherei che il *percipi* di poche righe avanti sia adoperato nel senso di un passivo di *frui*. Ma lascierò volentieri da parte queste piccolezze, poichè il commento del De-Marchi è in generale tanto ben fatto da non meritare per inezie le osservazioni di un critico troppo meticoloso. Mi congratulerò invece con lui, augurando agli studiosi che si moltiplichino i commenti simili a questo. *Prof.* TULLIO TENTORI.

— CONSTANT MARTHA. *Études morales sur l'antiquité.* Paris, Hachette, 1883, p. 397. — Il signor Constant Martha, nome noto nel mondo letterario per altri lavori e particolarmente per il volume sui moralisti al tempo dell'impero romano, ha pubblicato coi tipi dell'Hachette alcuni studi ch'egli intitola *Études morales sur l'antiquité*, non perchè trattino argomenti strettamente morali, ma perchè vi si mettono in rilievo certi aspetti meno osservati del senso morale presso gli antichi.

I saggi versano intorno ai seguenti argomenti: 1° *L'eloge funèbre chez les Romains;* dove, tessendo la storia dell'eloquenza funebre, genere prettamente nazionale in Roma, fa vedere l'importanza morale delle consuetudini romane in questo punto, e particolarmente l'efficacia della venerazione in cui erano tenute le immagini dei maggiori per destare e tener vivo il sentimento della dignità nazionale. 2° *Le philosophe Carnéade à Rome;* dove l'autore si propone di illustrare

l'ambasceria famosa dei tre filosofi ateniesi a Roma (598 di R. — 156 av. C.) e il movimento intellettuale che si iniziò per loro influenza. 3° *Les consolations dans l'antiquité;* in cui ricordando gli inefficaci e spesso ridicoli argomenti escogitati dall'antica filosofia per consolare i dolori dell'umanità, mette in luce ciò che vi era di grande, di delicato, di efficace in questa difficilissima impresa dei filosofi. 4° *L'examen de conscience chez les anciens;* richiama l'attenzione sul precetto del quotidiano esame di coscienza contenuto chiarissimamente nei versi così detti d'oro della scuola pitagorica, e pur disconosciuto o male interpretato da molti degli antichi come Cicerone e Diodoro Siculo (errore diffuso poi anche nelle odierne traduzioni dei versi aurei); mentre ai tempi di Augusto e di Tiberio vediamo con Seneca ripristinato il precetto nella sua purezza e trasmesso poi dalle scuole filosofiche al cristianesimo. 5° e 6° *Un chrétien devenu païen* e *un païen devenu chrétien;* di cui l'uno discorre di Giuliano l'apostata scagionandolo in parte dell'accusa di apostasia, l'altro è intorno alla figura notevolissima di Sinesio vescovo di Tolemaide, le cui opere furono anni fa tradotte in francese da M. H. Druon.

Lasciato da banda a bello studio l'apparecchio dell'erudizione, il Martha vuole in questi saggi dipingere con artistica evidenza alcune scene della vita degli antichi e renderle così accessibili (lo dice nell'*avant-propos*) a tutte le persone colte, anche ai giovani e alle donne. Questo scopo si può dire raggiunto; le sue pagine si leggono volentieri, non esigono alcuno sforzo mentale perchè chiare, semplici e piane; anche è notevole la fine sagacia con cui l'autore sa mettere in rilievo certe sfumature di sentimento che la critica comune trascura. Ma qualche volta questa facilità di esposizione è conseguita a spese della serietà e ponderatezza dei giudizi. Per esempio, a sostenere che ogni sistema filosofico può ridursi sempre a un piccolo numero di proposizioni di facile intelligenza, dice l'autore (pag. 66), che per dar un'idea dello stoicismo basta accennare che la sua morale riposa sulla virtù, senza smontare pezzo per pezzo l'edifizio logico di Zenone, e dell'epicureismo è sufficiente il dire che ha per principio il piacere, senza addur le ragioni onde Epicuro confortava la sua dottrina. Chi assentirà ai tempi nostri a tale acquiescenza filosofica che tende a propagare in infinito le volgari generalità così contrarie al vero sapere? Il capitolo su Carneade, ispirato in generale all'idea di difendere il nuovo accademico dall'accusa di aver usato un impertinente contegno verso i Romani quando tenne loro in due successive conferenze discorso pro e contro la giustizia, ha delle vedute giuste senza dubbio, come ad esempio questa che la corruzione la quale

cominciò a serpeggiare in Roma nel 6° secolo è assurdo attribuirla esclusivamente all'influenza corrompitrice delle scettiche disputazioni di quel filosofo; ma nella difesa del probabilismo di lui e di ciò ch'ei fece in Roma, eccede il Martha e giunge sino a lasciarsi irretire egli stesso nei giochi di parole che formavano una gran parte dell'eloquenza di Carneade.

Chiuderemo questi cenni con un'osservazione sull'idea dall'autore espressa nella prefazione, che se le scoperte archeologiche attirano ogni di più l'attenzione sui particolari della vita materiale greca e romana, si è oggi meno curiosi di penetrare nell'anima antica. Ciò non è esatto.

Gli studi filologici di cui si riconosce omai l'importanza da tutti, a qual altro fine mirano se non ad illustrare la vita psicologica dei popoli, principalmente antichi, nelle sue varie forme come religione, arte, letteratura, moralità, ecc., e in tutte le fasi successive di queste forme costituendo appunto ciò che l'autore chiama *psicologia storica?* Forse egli vuol dire che i filologi paghi di studiare con severa critica le manifestazioni del pensiero e del sentimento, meno si curano di ripresentarne alla fantasia l'immagine viva, rilevando le preoccupazioni degli spiriti nell'urto delle opinioni, i turbamenti interiori, le lotte, le contraddizioni, i misteri del cuore umano. Ma anche in questo senso riconosci che una tale descrizione psicologica rampolla e risalta dalle severe indagini della filologia quando altri sappia con piena coscienza appropriarsele. Comunque sia, non fa neppure opera inutile chi cerca coll'aiuto della fantasia far vive a sè ed ai propri lettori le generazioni che furono, e ci fa pensare e palpitare con loro, rallegrandoci colle lor gioie e addolorandoci col racconto di loro sventure. F. R.

FREDÉRIC MASSON. *Les diplomates de la révolution Hugou de Bassville a Rome, Bernadotte a Vienne.* — Paris, Charavay Frères, 1862, pag. 295, in 8°.

Ils n'hésitent point, ils ne doutent point, ils ne calculent point; ils ne regardent ni devant eux, ni derrière, ni à droite, ni à gauche; ils vont, traitant en sujets tous les souverains, dans un superbe énivrement de leur grandeur et de la grandeur de la nation » (p. 44).

Tale contegno tenevano gli agenti diplomatici della rivoluzione francese all'estero; e tale fu quello del Bassville a Roma e del generale Bernadotte a Vienna, come ci dimostra il libro presente in cui il Masson, già noto ai lettori della *Cultura* (1), narra la loro missione diplomatica secondo i documenti inediti da lui studiati, quando ne era bibliotecario, nell'Archivio del ministero francese degli affari esteri.

---

(1) Vedi la *Cultura*, del 15 febbraio 1882 che contiene una recensione sul libro del MASSON: *Le Marquis de Grignan*, Paris, 1882.

Nicola Giovanni Hugou de Bassville (così egli chiamavasi propriamente), oscuro letterato e figlio di un tintore di Abbeville, fu a Roma nel principio della Rivoluzione (12 nov. 1792 — 13 gennaio 1793); il generale Bernadotte, il futuro Re di Svezia, rappresentò a Vienna la repubblica francese nel suo periodo più splendido (8 febbr. — 13 maggio 1798). Ambedue vollero farla da padroni in casa altrui, e vi spadroneggiarono infatti senza trovare forte opposizione nè nel papa nè nell'imperatore; giunsero fino al punto di innalzare le armi della repubblica, ma i Romani ed i Viennesi, stanchi dell'audacia e della insolenza di quei due diplomatici, si sollevarono contro essi. Bassville, nella sommossa, perdè la vita; Bernadotte, più fortunato, fu soltanto costretto ad abbandonare Vienna.

I due episodi, scritti assai bene, si leggono con grande interesse; specialmente il primo in cui, completandosi le ricerche del Vicchi e del Silvagni, si ricostruisce la storia di quel diplomatico — se pur il titolo non è di troppo — che noi finora conoscevamo solo perchè dal di lui nome intitolava il Monti il suo poema (1).

Il libro del Masson ci fa desiderare una storia completa degli agenti diplomatici della rivoluzione; ed egli che ce ne offre due episodi dovrebbe compierla. Ad ogni modo il nostro desiderio non tarderà molto a realizzarsi, poichè in Francia, gli studi sulla prima rivoluzione abbondano tanto, che fu necessario fondare una speciale rivista storica, diretta dal Dide, intitolata appunto: *La Révolution française.* LUIGI CANTARELLI.

— *Les Archives, le Bibliothèque et le Trésor de l'ordre de Saint Jean de Jerusalem a Malte, par* I. DELAVILLE LE ROULX. Paris, E. Thorin, 1883, p. 286, 8°. — Questo libro esce, come tanti altri studii di molta serietà e valore, dalla scuola francese di Roma, di cui il signor Delaville le Roulx è stato allievo, e delle cui pubblicazioni forma il fascicolo 32°. Esso è la preparazione di molto maggiore opera; poichè l'autore si propone di dare « una raccolta compiuta di tutti i documenti conservati negli archivii di Malta, anteriori al 1290; i quali documenti (originali o copie), analizzati o in esteso, formeranno *Regesta* di grande importanza per la storia delle crociate ».

Cotesti documenti, — che saranno distinti in tre categorie: 1. *Atti emanati da cancellerie diverse.* 2. *Atti emanati dai gran mastri e dignitari dell'ospedale.* 3. *Atti emanati dai sommi Pontefici* —, si riferiscono tutti al periodo di tempo in cui l'ordine risiedette in Gerusalemme prima, in Acri poi. Il signor Delaville le Roulx si propone di fare il medesimo per il periodo di tempo in cui l'ordine stette a dimora in Rodi, però più succintamente, e con altra distribuzione:

(1) Un buon articolo fatto su queste recenti pubblicazioni, intorno al Bassville fu pubblicato dal Boglietti nella *N. Antologia*, 1 luglio 1883.

invece si contenterà d'un semplice inventario de' documenti che hanno tratto alla residenza dell'ordine a Malta, ciòè dal 1530, che questa gli fu data da Carlo V, sino alla fine del secolo scorso, che gli fu tolta da Bonaparte generale.

Nel presente volume il Delaville Le Roulx dà prima una notizia sommaria dei documenti dell'Archivio concernentisi l'Ordine, distinti in 16 serie, e le *università* sì di città vecchia, distinti in 12 serie, e sì della *Valletta*, distinti in 2 ripartimenti; quindi, una più particolareggiata dei più rilevanti. Quindi pubblica in appendice 102 documenti, dei quali il primo porta la data 18 luglio 1112, l'ultimo del 31 aprile 1290, riguardanti tutti donazioni di beni fatte all'ordine o amministrazione di essi per parte di questo. Segue la lista dei dignitarii e dei frati dell'Ordine dal 1099 al 1290.

Chi appena sa quanta parte l'ordine di Malta abbia avuta nella storia delle guerre dei Cristiani contro i Musulmani dal giorno della sua instituzione sin quasi, si può dire, a quello, che, perduta Malta, fu forzato a trasmigrare sul continente; e chi insieme ricorda, quanta parte la storia di quelle guerre faccia della storia dell'evo medio di Francia, di Germania, d'Inghilterra, d'Italia, non può non incoraggiare il Delaville le Reulx alla pubblicazione che si propone, e non aspettarla con desiderio. B.

— Il Dareste nell'ultimo fascicolo (*Juillet-Aout*) della *Nouvelle revue historique de droit francais et etranger* L. Larosa et Forcel, pubblica, accompagnati da facsimili in eliografia, dei frammenti latini di diritto romano scritti su quattro pezzi di pergamena comperati dal museo del Louvres in Egitto. I frammenti son dodici, ma frammenti davvero. Sono estratti di Ulpiano. La fatica del leggerli è stata grande; e il Dareste non crede che la sia, con quella che v'ha fatta lui, in tutto finita. Egli si contenta di una trascrizione letterale in maiuscoletto, e di una restituzione in tondo: e questa seconda sarebbe gran cosa, s'egli stesso non dicesse espressamente, ch'è affatto congetturale, e non dà bene spesso altro frutto, se non quello di mostrare l'estensione e l'importanza delle lacune del testo. Il frammento, che da quello che ne resta appare di maggiore rilievo, è il secondo (B); che ha tratto alla *manumissio censu*. L'Aliprandi, che ha fatto così bello studio (1) dei frammenti di Papiniano acquistati dal museo di Berlino e pubblicati più volte, e dei frammenti greci di annotazioni fatte da un antico giureconsulto ai libri di Ulpiano *ad Sabinum* pubblicati per la prima volta dal Dareste stesso da un codice sinaitico (2), dovrebbe farlo altresì di questi del Louvre. Nessuno, per comune consenso vi sarebbe più competente di lui.

(1) *Studi e documenti di Storia e diritto* A. 1 fasc. 1 e 2 pag. 39; f. 3 e 4 p. 169. A. 2 f. 2 p. 61.
(2) Ivi, A. 3. f. 1 e 2 p. 33; f. 3 p. 99.

— N. T. FARAGLIA. *Ettore e la Casa Fieramosca, con appendice e documenti sui cavalieri della disfida di Barletta.* Napoli, Domenico Morano, 1883, 16° p. 243. — È un libretto fatto e scritto bene, e che, frutto di ricerche nuove, aggiunge alle cognizioni nostre su un soggetto, giustamente assai caro agli Italiani. Il Faraglia non dà solo di Ettore Fieramosca e della sua vita più precise notizie che non si erano avute sinora, ma ancora di Rosso suo avo, e di Rinaldo suo padre, e dei suoi fratelli Guido, Cesare, Alfonso e della sorella Porzia; e di Giovanna Castriota moglie di Guido. Questi morì nel 1531 l'ultimo dei fratelli, e non lasciò figliuoli, poichè una figliuola, Maria, gli era morta forse bambina. Porzia era andata nel 1523 sposa di Giovambattista Leognano, gentiluomo di Civita Sant'Angelo: e il matrimonio fu per lei un rifugio dai mali trattamenti del fratello e della cognata, ma non la fine dell' ingiustizie che n'ebbe a patire. Così nella stessa generazione, in cui la famiglia Fieramosca raggiunse l'estremo grado di sua gloria, finì. Il Faraglia arricchisce il suo libro di molti documenti i quali concernono i beni dei Fieramosca e la loro amministrazione; e lo chiude con un'appendice sugli altri cavalieri della disfida, che è consolante per questo, che essa non accresce buio, ma luce; poichè conchiude, non già come altri ha fatto, che circa i loro nomi sia assai difficile il raccapezzarsi, ma invece che « la lista di essi quale è riferita da Guicciardini, da Cantalicio, da Mambrin Roseo, da Giovio e dall'*anonimo*, debba ritenersi esatta ». B.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *La critique philosophique, politique, scientifique, litteraire.* — N 29, 18 aout, 1883. — Sommaire: RENOUVIER, Politique et socialisme. — XIV. La philosophie de Fourier. (Suite). — F. PILLON, A propos de la notion de nombre. Réponse à l'article de M. Georges Noel intitulé: *Le nombre et l'espace* (Suite).

— *L'Athenaeum Belge.* — N. 8, aout 1883. — Sommaire: Lucien, P. THOMAS. — Rome dans les souvenirs et les imaginations du moyen âge, G. LACOUR-GAYET. — Correspondance littéraire de Paris. — Chronique — Sociétés savantes. — Bulletin bibliographique.

— *Revue internationale de l'enseignement.* — Troisième année, N. 8, aout 1883. Sommaire: — L'Instruction des Indigènes en Algérie (suite et fin), P. FONCIN. — De l'Hérédité, EUGÈNE REVILLOUT. — L'Agrégation de philosophie, ÉMILE BOUTROUX. — Une Nouvelle question scolaire en Allemagne, F. STOERK. — L'École Normale (1810-1883), P. DUPUY. — Revue Rétrospective des Ouvrages de l'Enseignement: Chapitre extrait de « L'éducation publique ». — La Session d'été au Conseil supérieur de l'instruction publique, H. MARION. — Nouvelles et informations.

— *Revue archéologique.* — I année. juillet 1883. — Sommaire: Nouvelles explorations dans les communes de Plozévet et de Plouhinec (Finistère), sépultures de l'époque de bronze, PAUL DU CHATELLIER. — Un symbole religieux de l'âge de bronze, DE BONSTETTEN. — Sylloge vocabulorum (recueil pour servir à la collation et à la description des manuscrits grecs), A. JACOB. — Notice sur une remarquable particularité que présente toute une série de milliaires de Constantin le Grand, J. P. REVELLAT. — Bulletin mensuel de l'Académie des Inscriptions (juin).

— Société nationale des antiquaires de France, M. G. DUPLESSIS. — Correspondance et nouvelles archéologiques. — Chronique d'Orient, S. REINACH.

— *Nouvelle revue historique de droit français et étranger.* — N. 4, juillet-aout 3883.—Sommaire: Textes inédits de droit romain, R. DARESTE —Origines de la juridiction ecclésiastique et son développement en France jusqu'au XII° siécle, L. BEAUCHET. — Bulletin bibliographique et critique.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — N. 33, 18 august 1883 — Inhalt: PIEROTTI, La Bible et la Palestine. — FROHSCHAMMER, Genesis der Menschheit. — MÜLLER, Luthers Verdienste um Schule und Unterricht — ROCKHILL, Udânavarga. — NEHRING, Florianer Psalterkinch Quaestiones Curtianae. — GNESOTTO, Le metamorfosi di Ovidio. — SANDERS, Satzbau und Wortfolge der deutschen Sprache. — WAGNER, Lessings spanische Studien. — HORSTMANN, Osbern Bokenam's Legenden. — SCHMIDT, Lord Bolingbroke. — COTTEAU, De Paris au Japon. — RIEGEL, Wandmalerei in Belgien — GOLDSCHMIDT, Handelsrecht. — ROSENTHAL, Zur deutschen Stadtrechtsgeschichte. — FISCHER, Lebensmagnetismus. — FREYER, Metaphysik der Differentialrechnung. — FOYET et LANJALLEY. Dictionaire des Finances. — Registrande der geographysch-statistischen Abteilung des grofsen Generalstabes. — LINGG, Clytia.

— *Archäologische Zeitung.* — Zweites heft, 1883 — Inhalt· A. KALKMANN, Ueber Darstellungen der Hippolytos-Sage II. — A. FURTWAENGLER, Kentaurenkampf und Löwenjagd auf zwei archaischen Lekythen. — K. PURGOLD, Jason im Stierkampf. — O. ROSSBACH, Zur ältesten griechischen Kunst. — Miscellen. — Berichte. — Abbildungen.

— *Hermes. Zeitschrift für classische philologie.*— Achtzehnter Band. Drittes heft. —Inhalt: E. MAASS, Tibullische Sagen.—E. HILLER, die Tibullische Elegiensammlung. — E. ALBRECHT, Beiträge zur Texteskritik Isaios. — A. KÖHLER, Handschriften römischer Mediciner. — U WILAMOWITZ MÖLLENDORFF, Phaethon. — C. ROBERT, die Phaethonsage bei Hesiod. M. FRAENKEL, die Antidosis. — Miscellen.

— *Philologische Wochenschrift.* — N. 33, 18 august 1883. — Inhalt: F. ZIMMER, Concordantiae supplementariae omnium vocum Novi Testamenti graeci. — R. KÖPKE, Die lyrischen Versmasse des Horaz. — C. DE HARLEZ, De l'exégèse et de la correction des textes avestiques. — N. Χατζιδάκις, Περὶ φθογγολογικῶν νόμων καὶ τῆς σημασίας αὐτῶν εἰς τὴν σπουδὴν τῆς Νέας Ἑλληνικῆς. — N. Χατζιδάκις, Περὶ τῶν εἰς τους συνῃρημένων τῆς β' κλίσεως καὶ τῶν εἰς -ος οὐδετέρων ὀνομάτων τῆς γ' ἐν τῇ Νέᾳ Ἑλληνικῇ (Gustav Meyer).

— *Gymnasium met zesjarigen cursus.* — Inhaud: Verslag aangaande den jaarcursus 1881-1882. — Programma van het onderwijs voor den jaarcursus 1882-1883. — Studia Antiphontea. scripsit J. J. HARTMAN.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *La Nuova Rivista.* — Anno III, vol. VI, N. 180, agosto 1883. — Sommario: Fumarole, RUBER. — Contro l'emigrazione, VICOFORTE. — L'ordinamento del Governo locale in Inghilterra (cont.), R. CARDON. — Pietro Buratti (Schizzi e profili della Società Veneziana, 1772-1832) (cont.). V. MALAMANI. — Giovanni e Francesco da Vico, Prefetti di Roma. — F. GABOTTO, Ricordi di Piemontesi a Roma (Un Cagliostro novarese), A. BERTOLOTTI. — Bibliografia: Correspondance diplomatique de M. de Bismarck, MYR. — Bibliografia: Gaudenzio Claretta: Antonio Bosio (Memorie biografiche letterarie), M. — Politica della settimana, E. C. — Cenni Bibliografici. — Varietà.

— *Archivio giuridico.* — Volume XXXI. fasc. 1-2. — Sommario: PAPA D'AMICO, Teoria sociologica e giuridica del commercio. — PAMPALONI, La legge delle XII Tavole *De tigno juncto* — VIVANTE, Natura giuridica del contratto di assicurazione sulla vita. — POLACCO, Ancora sull'antinomia apparente fra l'art. 1400, 1° al. e l'art. 1969, N. 4 del codice civile. — DONATI, L'autorizzazione maritale. — LANDUCCI, Rivista di periodici giuridici tedeschi. — Bibliografia.

— *La Sapienza*. — Anno V, volume VIII fasc. 1-2 15 luglio e 15 agosto 1883. — Sommario: Alla Eminenza del Cardinale Gaetano Alimonda. Epigrafe dedicatoria, V. PAPA. — Protesta e preghiera, V. PAPA. — Bellezza e simpatia, N. T. GALLUCCI. — Saggio di ricerca. Se, secondo l'Angelico, nell'intelletto umano v'abbia nulla di *innato* che sia *diverso* da esso intelletto, e possa e deva dirsi *divino*, S. CASARA. — Sentenze di Plutarco, di Cicerone e di Virgilio intorno alla ispirazione divina, C. BECCARIA. — La dottrina dell'Essere in Dio e nelle cose studiata in alcuni bei passi di San Bernardo, B. MATTEIS. — Sull'arte odierna. A proposito delle *Trecce Nere* di D. CIAMPOLI. —Dialogo tra un Verista ed un Filosofo, A. TAGLIAFERRI. — Il Fedone, F. CIPOLLA. — Il primo inteso nel sistema di San Tommaso, A. MOGLIA. — L'uomo simile a Dio e l'uomo bestia, P. A. CICUTO. — Della risurrazione dei morti e del giudicio venturo. Studi diversi sulla vita avvenire, G. BURONI, — La teoria della percezione e il metodo fisiologico, G. B. BULGARINI. — Punto di partenza dell'umano sapere secondo lo Stagirita e l'Aquinate, M. A. PEDROTTI. — Rivista filosofica. — Rivista letteraria. — Annunzio bibliografico. — Monumento a monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, V. PAPA.

— *Bollettino della Società geografica italiana*. — Anno XVII, serie II, vol. VIII, fasc. 8, agosto 1883. — Sommario: Atti della Società. — Memorie e Relazioni. — Notizie ed Appunti. — Bibliografia. — Sommario di articoli geografici.

— *Bullettino di paletnologia italiana*. — Anno 9°, N. 6, e 7, giugno e luglio. — Sommario: Le spade e gli scudi delle terremare dell'età del bronzo e delle necropoli della prima età del ferro, PIGORINI. — Notizie bibliografiche, PIGORINI. — Notizie diverse. — Necrologie.

— *Bollettino degli atti e notizie della Società italiana degli Autori*. — Anno II, N. 3, giugno 1883. — Sommario: Contestazioni rimesse al giudizio della Società: proprietà musicale; coreografo e musicista. — Giurisprudenza straniera: proprietà del *titolo* di un giornale. — Approvazione dei conti sociali. — Cronaca. — Biblioteca.

— *Il Gran Sasso d'Italia*. — Anno III, 15 luglio 1883, N. 19 e 20. — Sommario: La scuola secondo i bisogni delle classi operaie ed agricole. — Ai benevoli nostri Associati. — Corrispondenza di Roma. — Id. di Aquila. — Id. americana. — Gramaglie. — In iscuola. — Esposizione generale italiana 1884. — Lega *fra* gli Educatori Abruzzesi. — La vigna in rapporto alla densità di popolazione. — Il Ministro della pubblica istruzione.

— *La Rassegna italiana*. — Anno III, vol. III, fasc. 11, agosto 1883. — Sommario: ANGELINI G., I Sobiesky e gli Stuards in Roma. — G. ANTINORI, Il più celebre fra gli antichi popoli italiani. — TACCONE-GALLUCCI N, Il bello sostanziale e la bellezza creata. — SABATUCCI G., Sui conviti degli antichi Romani. — MARUCCHI O. Enrico Fabiani (Necrologia). — VETULUS, Osservazioni sulle attuali condizioni dell'istruzione secondaria classica in Italia. — Bibliografia. — SODERINI E. Rassegna politica. — CARINI P, Rivista finanziaria e commerciale.

— *L'Ateneo veneto*. — Serie VII, vol. II, N. 1-2, luglio-agosto 1883. — Sommario: La repubblica veneta, discorso storico, A. MATSCHEG. — Giuseppe Caluci (commemorazione), M. DIENA. — Giudizi feudali del Friuli, epoca veneziana (continuazione e fine), M. LEITH. - Della ispirazione Leopardiana e di qualche giudizio relativo, G. BERNARDI. — Escursione nel museo lapidario di Este, Onomasticum, G. PIETROGRANDE. — Sull'insegnamento della lingua greca in Italia, noterelle, A. RONZON. — Rassegna bibliografica. — Ricordi e Memorie. — Notizie scientifiche.

— *Preludio*. — Anno VII, N. 15, 16 agosto 1883. — Sommario: L'origine e lo sviluppo della religione secondo Max Müller, I. PIZZI. — Maggio fiorentino - In un giardino - *Sonetti*, G. MARRADI. — Tre lettere inedite del Muratori, F. MARTINI. — *** - *Poesia*, L. NATOLI — Un poeta bernesco del secolo XVII, G. L. PASSERINI. — Il segreto per essere felici (X). — Cenni bibliografici. — Notizie.

— *La rassegna ellenica*. — Anno I, 31 luglio 1883, N. 1. — Sommario: Due pa-

role ai lettori. — Aristotile Valaoritis. — Canto funebre. — Bibliografia del Valaoritis. — Traduzioni. — Movimento letterario della Grecia nel 1882. — Notizie del mese. — In biblioteca. — Ciò che si stampa. — Fasti ellenici.

— *Archivio storico.* — Volume II, aprile-luglio 1883, fasc. 2-3. — Sommario: P. Orsi, Monumenti cristiani del Trentino anteriori al Mille (con 3 tavole litografiche). — V. Joppi, Inventari della chiesa patriarcale d'Aquileia dal 1409 in poi. — A. Zenatti, Rappresentazioni sacre nel Trentino. — Appunti e Notizie. — Rassegna bibliografica. — Annunzi bibliografici. — Pubblicazioni periodiche.

NOTIZIE VARIE.

— Il Sig. D. Giuliano Fenaroli, prof. nel R. Liceo Beccaria di Milano ha tradotto la terza edizione dell'opera tedesca del dottor Francesco Saverio von Wegele, professore di Storia a Vurzburg sulla *Vita e le opere di Dante Alighieri esposte nella loro connessione.* Di questo lavoro se ne parlò con lode da Carlo Wite (V. Dante — Forschungen, Vol. I, pag. 73). Ne sarà editore A. G. Morelli di Ancona.

— Ci è annunciata dal Sig. Ferd. Dummler di Berlino un'edizione delle opere filosofiche di *Guglielmo di Humboldt.* Ne curerà la pubblicazione il dottor H. Steinthal, professore all' Università di Berlino.

— I signori Max Cohen und Sohn in Bonn hanno diramato una circolare colla quale avvisano ch'essi si sono fatti editori d'una incisione in rame del signor Joseph Keller rappresentante la Madonna di San Sisto di Raffaello, che si ritrova nella Galleria di Dresda.

— Il giovane professore Vittorio Scialoia si è accinto con un coraggio degno di lode ad un'opera che non crediamo punto superiore alle sue forze; e questa è una nuova edizione del Digesto, illustrato con i luoghi paralleli. Ne aveva già avuto l'idea Fr. L. Keller; ma la morte gl'impedì di mandarla ad effetto; lo Scialoia pertanto si propone di riparare ad una mancanza, la quale come disse Windscheid non è il minore danno che la scienza ebbe a subire per la morte del dotto giureconsulto, ed ha dato alle stampe come saggio il titolo *de Statu hominum* (Siena, A. Lazzeri) che egli crede poter meglio dei quattro antecedenti dare un concetto di tutta l'opera.

— Il sig. Ant. de Nino pubblicherà coi tipi del Barbèra di Firenze il 3° vol. dei suoi *Usi e costumi abbruzzesi,* il quale conterrà esclusivamente *Fiabe.* Ricordiamo che i due primi volumi insieme con la collezione etnografica abbruzzese furono premiati con medaglia d'oro all'Esposizione di Milano.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

HAUCK A. — *Die Bischofswahlen unter den Merovingern.* — Erlangen, A. Deichert, 1883, p. 53.

ZAHN THEODOR. — *Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons und altkirchlichen Literatur. II Theil. Das Evangeliencommentar des* THEOPHILUS *von* ANTIOCHIEN. — Erlangen, Deichert, 1883, p. 322.

MAYERHÖFER ANTON. — *Die Brücken im alten Rom. Ein Beitrag zur römischen Topographie.* — Erlangen, A. Deichert, 1883, p. 96.

REUMONT (V.) ALFRED. — *Kleine historische Schriften.* — Gotha, A. Deichert, 1882, in 8°, p. 535.

HEYSE PAUL. — *Alkibiades, Tragödie in drei Akten.* — Berlin, W. Hertz, 1883, in 8°, p. 90.

— *Don Juan's Ende. Trauerspiel in fünf Akten.* — Berlin, W. Hertz, 1883, p. 110.

— *Das Recht des Stärkeren. Schauspiel in drei Akten.* — Berlin, W. Hertz, 1883, p. 120.

HÜBNER E. — *Grundriss zu vorlesungen über die griechische Syntax.* — Berlin, W. Hertz, 1883, p. 119.

LEONHARD ROBERIUS. — *De codicibus Tibullianis capita tria.* —Monachii, Th. Acekermann, 1882, p. 65.

FRANTZ JOHANN. — *Die Kriege der Scipionen in Spanien, 536-548.* — München, Th. Ackermenn, 1883, p. 77.

OBERHUMMER EUGEN. — *Phönizier in Akarnanien. Untersuchungen zur Phönizischen kolonial-und handels-Geschichte mit besonderer Rücksicht auf das westliche Griechenlaud.* — München, Ackermann, 1882, p. 81.

SITTL KARL. — *Die Wiederholungen in der Odyssee.* — München, Ackermann, 1888, p. 191.

RUMPEL JOANNES. — *Lexicon Pindaricum.* — Leipzig, B. G., Teubuer, 1888, p. 498.

RICHTER GUSTAV. — *Grundriss der allgemeinen Geschichte für die oberen Klassen von Gymnasien und Realschulen, I Teil.* — Leipzig, B. G. Teubuer, 1883, p. 187.

KRAUS FRANZ XAVER. — *Roma sotterranea. Die römischen Katakomben. Eine Darstellung der älteren und neueren. Forschungen besonders derjenigen de Rossi's, mit Zugrundelegung des Werkes von* J. SPENCER NORTHCOTE *und* W. E. BROWNLOW. — Freiburg im Breisgau, Herder, p 636.

SCHULZ K. — *Zur literärgeschichte des Corpus Juris civilis.* — Leipzig, Breifkopf und Härtel, 1883, p. 34.

SCHÖLL FRITZ. — *Adolf Schöll.* — Berlin, Calvary und C°, 1883, p. 39.

HETTINGER FR. — *Dante und Beatrice.* — Frankfurt a M. A. Foesser, 1883.

RHEINHARD AUGUST. — *C. Jul. Caesar's Rheinbrücke. Eine technisch-kritische Studie mit 3 Abbildungen.* — Stuttgart, Paul Neff, 1883, p. 16.

REYER E. — *Anwendung der Steinwerkzenge.* — Wien, Kohler, 1883, p. 8.

PFLUGK-HARTTUNG (V) JULIUS. — *Iter italicum unternommen mit unterstützung der Kgl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin.*—Stuttgart, W. Kohlhammer, 1883, in 8°, p. 341.

URLICHS (V) L. — *Pergamenische Inschriften.* — Würzburg, Stahel, 1883, p. 81.

DIECKHOFF AUGUST WILHELM. — *Die Stellung Luthers zur Kirche und ihrer Reformation in der Zeit vor dem Ablasstreit.* — Rostock, Stiller, 1883, p. 58.
— *Preussisches Schulrecht.* — Hoverswerda, Gustav Wenzel, 1883, in 16°, p. 285.

EMERSON RALPH WALDO. — *Poems.* — London, Macmillan, 1883, in 8°, p. 324.
— *Letters and social aims.* — London, Macmillan and Co, in 8°, p. 260.
— *Essays.* — London. Macmillan and C., 1883, in 8°, p 538.
— *The conduct of Life and Society and Solitude.* — London, Macmillan and C°, 1883, in 8°, p. 520.
SHADWELL ARTHUR. — *The architectural history of the city of Rome, based on J. H. Parker's « Archaeology of Rome » for the use of students.* — Oxford, Parker and C , 1883, p 273.
CONWAY MONCURE DANIEL. — *Emerson at home and abroad.* — London, Trübner and C°. 1883, in 8°, p. 309.
IRELAND ALEXANDER. — *Ralph Waldo Emerson, his life, genius, and writings. A biographical sketch,* — London, Simpkin, Marshal and C°, in 8°, p. 338.

RIVOYRE (DE) DENIS. — *Obock, Mascate, Bouchire, Bassorah. Ouvrage illustré par Saint-Elme Gauthier et orné d'une carte* — Paris, E. Plon et C^e, 1883, p. 292.
SAINT-PAUL ANTHYME. — *Histoire monumentale de la France.* — Paris, Hachette, 1883, in 8° gr., p. 302.
GOUPIL I. — *La Perspective expérimentale ou l'Orthographe des formes à l'usage des amateurs et des artistes peintres, sculpteurs, photographes, architectes, ingénieurs, etc.* — Paris, Le Bailly, 1883, in 8°, p. 61.
GÉRARD P. — *Du partage des biens des pauvres à la suite de démembrements de communes.* — Paris, Berger-Levrault et C^e, 1883, p. 20.
CRUYPLANTS EUGÈNE. — *Histoire de la participation des Belges, aux campagnes des Indes Orientales néerlandaises sous le gouvernement des Pays-bas (1815-1830).* — Bruxelles, Spineux et C^e, 1883, p. 412.
GABRIEL (*Père Dom*) — *L'abbaye des Trois-Fontaines située aux eaux-Salviennes, près de Rome et dediée aux saint martyrs Vincent et Anastase.* — Lyon, Imprimerie du Salut publique, p. 106.
CHABANNE H. — *L'organisation du travail.* — Paris, Baillière et Messager, 1883, p. 283.
BOURET G. — *Les broussailles.* — Paris, L. Baillière et H. Messager, 1883, p. 164.

LEO XIII. PONT MAX. — *Carmina. Collegit atque italice interpretatus est.* JEREMIAS BRUNELLIUS. — Udine. Tip. del Patronato, 1883.
SAMANNI FILIPPO. — *Della educazione nazionale. Discorso con note critiche-letterarie.* — Rovigo, A. Minelli, 1883, in 8° gr. p. 64.
GOBETTI LUIGI. — *La Scuola. Frammenti.* — Torino, G. Tarizzo, 1883, in 8°, p. 195.
CASTELNUOVO ENRICO. — *Dal primo piano alla soffitta. Romanzo.* — Milano, Fr. Treves, 1883, in 8°, p 320.
CELENTANO LUIGI. — *Bernardo Celentano. Notizie e lettere intime pubblicate nel ventesimo anniversario della sua morte dal fratello Luigi.* — Roma, XXVIII luglio MDCCCLXXXIII, Tip. Bodoniana, in 8° gr., p. 581.
QUADRI GAETANO. — *L'Eneide come epopea religiosa.* — Mantona, Mondovì, 1883, in 4°, p. 16.
PIETRINCISA. — *Un fiocchetto azzurro.* — Milano, Gaetano Brigola di G. Ottino e C°, 1883, in 8°, p. 234.
BARBERA LUIGI. — *I Simplicii contemporanei ovvero critica del calcolo infinitesimale.* — Bologna, G. Generelli, 1883, in 8°, p. 488.

Bertini Anton Francesco. (*Anton Francesco Branchi*). — *La Giampagolaggine con uno studio sulla vita e gli scritti polemici dell'autore.* — Prato, Amerigo Ligi, 1883, in 8°, p. 215.

Tallarigo Carlo M. e Imbriani Vittorio. — *Nuova crestomazia italiana per le scuole secondarie con proemi storici a ciascun secolo e le notizie degli autori compilata tenendo presente quella di Giacomo Leopardi. Vol. II. Il quattrocento* — Napoli, Vincenzo Morano, 1883, in 8°, p. 525.

Fontana Bartolommeo. — *Del Principe nelle dottrine del nostro tempo.* — Roma, Bocca, 1883, in 8°, p. 160.

Pigorini Beri Caterina. — *In provincia.* — Milano, Gaetano Brigola, in 8°, p. 232.

Sangiuliano (di) Antonino. — *Discorso politico.* — Catania, Bellini, 1882, in 8°, p 30.

Leopardi Monaldo —*Autobiografia con appendice di* Alessandro Avoli. — Roma, A. Befani, in. 8°, p. 432.

Conti G. R. — *I consolati all'estero. Brevi cenni.* — Catania, Giannotta, 1883, in 8°, p. 18.

Fontanelli Carlo. — *L'insegnamento delle scienze sociali e la scuola di scienze sociali in Firenze.* — Firenze, Rassegna Nazionale, 1883, in 8° p. 47.

De Kiriaki A. S — *Delle inondazioni nella provincia di Venezia e dei provvedimenti necessari a ripararne i danni.* — Venezia, Comp. tipografi, 1883, p 51.

Gentile Iginio. — *Elementi di Archeologia dell'arte. Parte prima. Storia dell'arte greca, (Manuali Hoepli, XXXIX).* — Milano, Ulrico Hoepli, 1883, in 16°, p. 226.

Padelletti Dino. — *L'insegnamento pareggiato e l'Università di Napoli.* — Firenze, Rassegna di scienze sociali e politiche, 1883, in 8°, p. 15.

Cortesi Decio. — *Chamfort.* — Roma, Tipografia Editrice Romana, 1883, in 8°, p. 13.

Pertusi Enrico E. — *Il piccolo campagnuolo. Libro di lettura.* — Torino, Loescher, 1883, p. 109.

Pincherle E. — *A che ora salì Dante al cielo?* — Firenze, Rassegna Nazionale, 1883, p. 16.

Nocentini L. — *Della lingua cinese come esempio di scrittura universale.* — Firenze, Rassegna Nazionale. 1883, p. 19.

Di Giovanni F. — *La topografia dell'antica Imera* — Firenze, Arte della Stampa, 1883, p. 20.

Fiorelli Giuseppe. — *Istituzioni di antichità romane.* — Paravia, 1883, p. 248.

Lanza G. — *Pensieri.* — Casale, C. Cassone, 1383, in 8°, p. 29

Galateo Antonio. — *Arnaldo da Brescia e il 20 settembre.* — Udine, A. Cosmi, 1883, p. 45.

Cantarelli L. — *L'imperatore Maioriano. Saggio critico.* — Roma, Società Romana di Storia Patria, 1883, p. 41.

Jannuzzi S. — *Commemorazione di Francesco Paolo Ruggiero.* — Napoli, Regia Università, 1883, in 4°, p. 20

Prampero (di) Antonio. — *I cavalli ed il loro prezzo in Friuli nel secolo* XIII.— Venezia, M. Visentini, 1883, in 8°, p 27.

Abbate Luigi. — *Nuova luce sulla vera pronunzia degli antichi Greci e modo di regolare lo studio del classicismo greco.* — Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto, 1878, in 8°, p. 24.

Napollon E. — *La filosofia negli istituti femminili.* — Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto, in 8° gr., p. 36.

Salvioni G. B. — *La scienza economica e la sua propedeutica. Prelezione.* — Firenze, Successori Le Monnier, 1883, p. 33.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Semestre	Anno
Per l'Italia	L. 7 00	L. 12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco)	L. 8 00	L. 15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L. 9 00	L. 17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L. 11 00	L. 20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore Carlo Voghera, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO II.

VOL. 4° — NUM. XII.

15 Settembre 1883.

Avvertenza. – Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Maccao, via Vicenza.
Domande d'associazione, vaglia, ecc. al Tipografo Editore Carlo Voghera, Roma, via Nazionale, 201.

ROMA
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1883

INDICE

Avvisi.

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* pubblicherà il sommario delle Riviste che le saranno mandate in cambio.

LA CULTURA

RECENSIONI.

COMMENTAR UEBER DAS EVANGELIUM HEILIGEN DES LUCAS *von* DR. PAUL SCHANZ. — Tübingen; Fues, 1883, p. 571, 8°.
THE MEDICAL LANGUAGE OF ST. LUKE: *by the Rev.* WILLIAM KIRK HOBART. — Dublin, Hodges, Figgis et C°, in 8°, p. 305.

Il dott. Schanz è professore di teologia cattolica nella università di Tubinga. Può parer quindi naturale, ch'egli nell'introduzione al suo commento all'Evangelio di S. Luca tenga per quelle opinioni intorno alle fonti di esso che sono comuni agli ermeneuti cattolici; cioè che l'Evangelista si sia giovato nello scriverlo di tradizioni orali e scritte, e tra queste degli evangeli di Marco e Matteo — nel che, del resto, non tutti i cattolici convengono — e invece non abbia attinto a Flavio Gioseffo, la qual supposizione ritarderebbe la composizione dell'Evangelio sino all'a. 93 o 94; ed è naturale altresì che a molte speculazioni più o meno recenti sulle divergenze primitive nella Chiesa apostolica egli non si mostri punto disposto a dare l'assenso suo. Ma ciò che preme, non è questo: bensì che tali opinioni, lungamente combattute, hanno riguadagnato terreno di rimpetto alle scuole che hanno negli anni scorsi acutissimamente escogitate opinioni opposte combinate variamente e tutte sostenute e contraddette a vicenda. Nè, lo Schanz si contenta di affermare le sue; bensì apre loro faticosamente la via tra cotesta *selva selvaggia* e *aspra* e *forte* di contradizioni e discussioni, che veramente fa *paura*. Poichè gli studii cattolici in Germania hanno ciò di bene che si son rinvigoriti e si proseguono in mezzo a una grande e continua lotta; sicchè quello che mantengono, è frutto di nuove riflessioni, e quello che abbandonano, è certamente tale che non è più possibile il difenderlo, onde il clero italiano dovrebbe assai più curarli e seguirli che non fa.

Lo Schanz ha compiuta notizia di tutta la letteratura germanica ricchissima intorno al soggetto preso a trattare da lui, e la schiera per così dire, intorno a ciascun punto controverso, in modo semplice, chiaro, succinto. Accanto ad essa egli non trascura la letteratura anteriore e i Padri; sicchè ci pare che il suo commentario, non breve, ma neanche troppo diffuso, sia dei più utili che si possa avere alle mani, giacchè dà modo sì di seguirlo e sì di dissentire da lui.

Il dott. William Kirk Hobart ha discorso di Luca nel libro suo a un punto di veduta molto speciale. Che questi fosse medico, non s'è dubitato da nessuno il quale non abbia negato che l'autore del terzo Evangelio fosse il Luca nominato da San Paolo (*Colos.* IV. 10-24); e anche lo Schanz (p. 3) cita l'osservazione, che nell'Evangelio e negli Atti degli apostoli si trovino traccie di dottrina medica (*Ev.* IV, 38. XXII, 43. *Atti* XIII. 11). Se non che egli stesso crede che le notizie che si trovano negli scrittori intorno alla perizia di Luca in medicina (*medicinae artis fuisse peritissimum*, Hier. in *Jes.* N. 9) son tutte induzioni del passo di Paolo. Ora, forse, lo studio diligente dell'Hobart può persuadere che sieno anche fatti saputi d'altronde, ovvero risultati d'una diligente e abituale lettura degli scritti di lui.

L'Hobart s'è proposto principalmente di dimostrare, com'è detto sin nel frontispizio, mediante la simiglianza delle locuzioni, che l'autore dell'Evangelio e degli Atti fosse il medesimo e questi un medico. Il primo punto della dimostrazione è per verità uno dei meno controversi, quantunque controverso anch'esso. Il Renan stesso (1) dice che gli sforzi fatti per provare che il terzo Evangelio e gli Atti non sono dello stesso autore sono rimasti in tutto infruttuosi. Il secondo punto, invece, che l'autore fosse un medico, è stato più controverso, e merita la riprova che l'Hobbart ne ha tentato: giacchè con questa ci pare in tutto distrutta la congettura, per verità nè utile, nè necessaria, nè fondata, come nota bene lo Schanz, p. 9, che l'autore dei due scritti fosse Timoteo, Barnaba, Silas, in somma chiunque, in fuori di Luca, a cui una tradizione costante gli attribuisce.

L'Hobbart s'è, dunque, assunta la fatica non lieve di leggere tutti gli scrittori medici greci, tuttora superstiti, Ippocrate, Areteo, Galeno, Dioscoride per riscontrarvi le parole e locuzioni proprie del terzo Evangelo o degli Atti degli apostoli, o se non in tutto proprie di esso, certo usatevi più frequentemente che negli altri scrittori del N. Testamento. Egli ha distinto queste parole o locuzioni in due categorie: 1° quelle adoperate nel racconto di miracoli di guarigione, o di quelli

(1) *Les Evang.* p. 436. n.

di un opposto carattere, le quali mostrano che lo scrittore è più circostanziato degli altri Evangelisti nel riferirli, ch'egli era altresì bene istruito delle malattie che descrive, e nel descriverle adopera parole, le quali non è probabile che avrebbe adoperate altri che un medico, e mostrano una cognizione del linguaggio medico tecnico che noi troviamo negli scrittori medici esistenti: 2° quelle adoperate, nella generale narrazione non relativa a casi medici, le quali erano comuni alla fraseologia delle scuole mediche greche, e che un medico, per la sua abitudine, doveva essere naturalmente tratto a usare.

Lo studio, come si vede, è compiuto, e ci par fatto in maniera che poco o nulla resti ad aggiungere. E se ne trae, oltre la dimostrazione ch'era il principale oggetto dell'Hobbart, un vantaggio che questi non aveva in mira; ed è che alcune parti del racconto restano dal confronto dei testi medici molto più chiari e precisi nel loro significato che non erano sinora. Poniamo esempio la guarigione della donna attratta al C. XII, 11, 12, 13, dove dal paragone dei testi degli scrittori medici restano meglio spiegate i vocaboli ἀνακύπτειν, ἀπολύειν, ἀνορθοῦν; e il primo si vede che deve ben significare la curvatura di tutta la schiena, non di sola la testa, come, secondo lo Schanz a q. l., alcuno ha preteso; il secondo indica l'allentarsi, il rilassarsi dei muscoli contratti; e poichè questo da sè non sarebbe bastato a rimettere la donna diritta in piedi dopo l'irrigidirsi dei muscoli per tanti anni, la seconda parte dell'operazione, fatta colle imposizioni delle mani, è descritta mediante il terzo vocabolo *dirizzare*, che cagiona la rimozione delle nervature e dà la forza a star ritto. B.

ANTOINE ALBALAT. — *Un adultere. Roman intime.* — Paris, Paul Ollendorff, 1883, 16° p. 332.

ERRICO CASTELNUOVO. — *Dal primo piano alla soffitta. — Romanzo.* — Milano, fratelli Treves, 1883, 16° p. 320.

Questi due romanzi, l'uno italiano, l'altro francese, non si rassomigliano in nulla, fuori che nell'avere tutteddue errato il titolo, cioè tale, che da esso non appare, quale l'oggetto del racconto sia; e questa volta l'italiano è il migliore, e, ciò che succede anche più di rado, il più gradevole a leggere.

Il romanzo annunciato dev'essere il primo dell'Albalat. O almeno, se non è il primo — chi può affermarlo d'un autore forestiero oggi in tal genere di scritti? — certo l'autore non è provetto. Il soggetto suo è una donna, d'indole fiera e di vivace ingegno, che rompe fede a suo marito, ma a un marito del quale non si può pen-

sare il più volgare e scipito; e s'innamora d'un artista, che promette molto di sè, e più giovine di lei; e per questo è mandata via dal marito, e si condanna a una vita di stenti pur di rimanere fedele all'amor suo, sino a che il marito muore ed essa sposa l'artista. Come passano più anni dal giorno ch'esce povera di casa del marito ricco a quello in cui, povera, diventa sposa dell'amante povero, il difficile è di farglieli occupare tutti cotesti anni senza noia sua e del lettore; e a ciò l'Albalat non riesce, poichè ripete sempre le situazioni stesse e tutte comuni. A ciò si aggiunge uno stile e una lingua da Zola senza *verve* — giacchè non trovo una propria parola italiana per tradurre questa francese, — sicchè non è stato improvvido per parte dell'Albalat il dare al Romanzo quel titolo appetitoso per un pubblico di palato sciupato che ha bisogno di stimoli. Però il titolo suscita immagini di caratteri affatto diversi da quelli che il libro offre, e per fortuna, quelli del libro sono assai migliori. Si può dire, che l'amore così costante, fermo, nobile della donna adultera, è inteso a scemare la colpa e il biasimo dell'adulterio; e sarebbe il fine morale che l'Albalat si sarebbe proposto, mostrare un adulterio non solo scusabile, ma diventato istrumento di una vita anche spiritualmente più alta. Se non che questo fine non l'ha, per vero dire, raggiunto; poichè nessuna reità morale ha un solo grado di colpa; e non l'avete attenuata nel suo grado maggiore e comune, quando la dipingete in uno minore e insolito, e insieme l'accompagnate di una lunga espiazione.

Nel Castelnuovo è invece una ragazza che si lascia sedurre da uno sciocco cugino che ella ama; e ne diventa madre; e poichè il cugino si persuade per paura del fratello di lei a sposarla, vive col marito scioperato, balordo, vizioso, corrotto, una vita di dolori e di sconforto sino a che è pur costretta ad allontanarsi da lui; ma pure amandolo sempre e cercandolo sempre, lo ritrova infine che si muore di colera e per fargli compagnia, ne muore essa stessa. Il carattere di questa fanciulla, così docile, molle, ostinata, eroica, è trovato dal Castelnuovo poco felicemente. Meglio pur troppo quello del marito, di un casato nobilissimo, che lasciato senza educazione nella sua prima giovinezza si abbandona via via a ogni vizio più abbietto, e finisce di sciupare la sostanza della sua famiglia, già in malora. La ruina di questa sostanza è ricordata nel titolo, poichè questa sciattissima creatura è forzata a dovere sloggiare dal primo piano del palazzo in cui la famiglia ha abitato da secoli, ed a ridursi in tre camere a soffitta, che gli son lasciate dalla cortesia del Lord inglese, che glielo acquista. Il Castelnuovo, nella famiglia del marito e in questo stesso, dipinge bene, come si dissestassero e venissero meno nel principio di questo secolo molte famiglie dell'aristo-

crazia veneta. Il suo racconto si sviluppa soprattutto nel 1848 e gli anni che lo precedettero; e ha occasione di dipingere nel fratello della sventurata moglie, entrato nella marina austriaca, un carattere fiero di giovane d'alto animo e di sentimenti italiani, che diserta la bandiera straniera e combatte per la patria sino all'ultimo giorno e va infine esule. Ma la cornice ci par troppo larga per il quadro, in cui, pure, l'autore fa muovere un gran naturalezza molti personaggi secondarii tra i quali la meglio indovinata ci pare la madre della moglie e dell'ufficiale. Il precettore del marito scioperato sarebbe anche ritrattato bene se non paresse troppo una esagerazione oggi quell'odio al Manzoni per ragione del suo modo di scrivere non gradito a' pedanti d'allora; e non fosse ripetuta troppo spesso. Certo il romanzo del Caslelnuovo non ha nessun gran pregio di ricerca storica, psicologica, filosofica e che so io; ma è scritto con semplicità e si legge con piacere. B.

ROUGELOT DE LIONCOURT. — *Du Conflit des lois personnelles françaises et étrangères.* — Paris, A. Lahure, 1883; pag. 307, in 8°.

A. VERGER. — *Des mariages contractés en pays étrangers d'après les principes du droit international et du droit civil. Deuxième édition revue, corrigée et augmentée.* — Paris, H. Cabanon, 1883; pag. 140, in 8°.

L'argomento affine, che forma la materia di questi due recentissimi scritti, mi consiglia a parlarne in un articolo solo; e tanto più volentieri li unisco insieme, perchè si dell'uno che dell'altro mi è concesso dir bene, il che, pensi altri ciò che vuole, è pure, per chi ha da giudicare, la consolazione migliore.

L'argomento che trattano è reso troppo chiaramente dal titolo, perchè io debba spiegarlo. — Nel trattarlo, i due scrittori si pongono di preferenza naturalmente dal punto di vista del diritto francese; ciò che diminuisce in parte, ma non toglie punto l'interesse che anche per noi i due libri presentano.

Fra tutti i conflitti delle leggi, quelli che risultano dalla diversità delle singole legislazioni sopra lo stato personale e le relazioni di famiglia son certamente i più delicati e difficili; basta pensare allo scandalo rumoroso che suscitò pochi anni fa in Europa il fatto della principessa Bauffremont-Bibesco, dando origine a tutta una letteratura giuridica particolare, e dimostrando ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, che se il diritto, come direbbe il Laurent, è già di per sè un mare di dubbi, qui diventa addirittura un oceano. — Io ebbi sempre in mente che l'unico modo per evitare, almeno in parte, simili

conflitti deplorevolissimi, fosse quello di proclamare con regole uniformi internazionali la competenza esclusiva, per quanto è possibile, a risolvere, principalmente nelle questioni di Stato, di quel giudice alle cui leggi, secondo i principii riconosciuti, è assoggettato il rapporto giuridico che viene in contrasto. Il Rougelot de Lioncourt invece si affatica con buone argomentazioni ad allargare quanto più può la competenza dei tribunali francesi anche in quistioni di Stato (cap. V, p. 128–147); e può sembrare più liberale sotto un punto di vista la teoria sua; e certamente ad ogni modo quanto io dissi va applicato con moderati criterii, perchè non si tramuti in un vero diniego di giustizia a danno degli stranieri. Non sarà mai chi vive sotto il governo d'un codice, che come il nostro, primo ed unico ancora; proclamò senza limitazioni quel principio destinato, come diceva il Pisanelli, a fare il giro del mondo, e intorno al quale potrebbe essere raggruppata tutta la storia della civiltà, che cioè « lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti ai cittadini », non sarà mai chi vive sotto il governo di tale codice, volevo dire, che possa proclamare su questa materia principii illiberali. Nessuno più di me è convinto che i giudici italiani o francesi non sono istituiti già per rendere la giustizia *agli italiani* o *ai francesi*, ma bensì per rendere la giustizia *in Italia* o *in Francia*, senza distinzione di persone. Ma chi saprebbe dirmi dall'altro canto quanto pernicioso riesca alla società, alla rispettabilità, e alla verità medesima della giustizia; quanto nocumento arrechi alla moralità pubblica, vedere un individuo considerato come francese in Francia, e invece come italiano in Italia; vedere un figlio considerato legittimo per l'avvenuta legittimazione in Italia od in Francia e trattato come bastardo in Inghilterra, perchè la *common law* rigetta come istituto immorale la legittimazione; vedere un italiano legittimamente divorziato in Prussia, in Belgio od in Inghilterra, passato sotto l'impero d'una di quelle legislazioni a seconde nozze legittime, e considerato invece in Italia come colpevole di bigamia, e punibile quindi con sette anni di reclusione per lo meno? *Plaisante justice*, direbbe Pascal, *qu'une rivière ou une montagne borne!*

Ma basta di ciò, che già mi condusse troppo oltre.

Il R. de L. fa precedere una introduzione nella quale senza pompa di facili e ingannevoli citazioni, brevemente ma con chiarezza e con precisione lodevolissima traccia a grandi tratti i punti maggiori nello svolgimento della scienza di cui egli studia una importantissima parte. — Dopo aver stabilito quindi assai bene nei tre primi capitoli alcune regole generali sul principio che deve servire come punto originario di partenza nel risolvere le questioni dei conflitti fra le leggi; sopra la de-

finizione dello statuto personale, e sopra la legge che, come regola, deve reggere quello statuto, entra più particolarmente nell'argomento, ricercando nel cap. IV come si determini la nazionalità. Avendo messo come principio che la legge che governa lo stato e la capacità dell'individuo deve essere quella della sua nazione, doveva naturalmente cominciare dichiarando come la nazionalità delle persone venga determinata.

Questo lungo capitolo pertanto, e neppure il seguente, interessano noi gran che, come quelli che sono svolti esclusivamente dal punto di vista del diritto positivo francese. Solo dirò che mi spiace che l'A. mostri di non avere conoscenza del recente e molto ampio trattato del Cogordan (*La nationalité au point de vue des rapports internationqux*; Paris, 1879) che è il migliore e più completo libro sull'argomento che la letteratura giuridica francese possieda.

Nella seconda parte il R. de L. applica la regola generale, da lui posta, alla assenza, al matrimonio, ai diritti e doveri tra figli e genitori, al regime patrimoniale de' coniugi (la *famosissima quaestio*), alla separazione di corpo e al divorzio, alla paternità, maternità e figliazione, alla potestà paterna, alla minorità, alla tutela e alla interdizione, alla capacità di contrarre, alla capacità di disporre e di ricevere per donazione o per testamento, e infine alla capacità di raccogliere per successione *ab intestato*. — Non lo seguirò certamente nel lungo viaggio, che egli compie da capitano istrutto, e preparato contro i fortunosi pericoli delle malagevoli regioni.

Dovendo interpretare la legge francese, egli deve naturalmente porsi dal punto di vista della legislazione francese medesima, e adottare il sistema tradizionale degli statuti personali e reali. Ma non è gran guaio. Mai teoria io conobbi più pieghevole di quella e che più di quella si presti alle applicazioni più differenti. Tanto che non v'è quistione, può dirsi, che in base a quella teoria medesima, e, ciò che è più, con i medesimi argomenti, non sia stata risolta da differenti scrittori nelle due opposte maniere. Talchè l'A. non fa fatica a piegare quella teoria anche a vantaggio del suo sistema, che, riassumendolo in una frase, consiste in questo: lo statuto personale, e i diritti patrimoniali che ne dipendono direttamente, vengono retti dovunque dalla legge nazionale della persona; unica eccezione l'ordine pubblico, che muta la legge da nazionale (la regola), in territoriale (l'eccezione). È una conseguenza di tale eccezione il principio che gli immobili sono retti dalle *lex rei sitae*, ma solo quando vengono considerati proprio *nella loro qualità d'immobili*.

Potrà dubitarsi più d'una volta se la legge francese consenta così

larga interpretazione. Ma certo tale è la teoria più larga, quale la scuola italiana la riconosce, e quale ultimamente il Lauret, che l'A. potrebbe ricordare più di sovente, l'ha svolta ultimamente, non senza qualche esagerazione, con ampiezza grandissima. La teoria in sè medesima e come principio par giusta, ma non è esposta dall'A. nel modo migliore. La legge nazionale regge lo *status* della persona, dice il R. de L., finchè l'*ordine pubblico* non lo vieti. Ma quali leggi appartengono più all'*ordine pubblico* di quelle che regolano in uno Stato l'epoca della maggiore età, quella per contrarre matrimonio, tutto lo *status* e la capacità degli individui in una parola? Eppure è in questi casi che senza contrasto si applica la legge nazionale. Certo l'A. ebbe in mente un pensiero più giusto. Ma troppo erroneamente lo ha reso con quella espressione di *ordine pubblico*, che pure quasi tutti adoperano in questo argomento. Sicuramente la espressione di *diritto pubblico* è da preferirsi. Ma non sorge il dubbio che l'incertezza più che nell'espressione stia nel concetto medesimo? Che la pieghevolezza del concetto apra la via a troppo disformi applicazioni? Che la dottrina dei conflitti sfugga per sua natura ad una risoluzione generale ed aprioristica?

Passo a qualche osservazione più particolare.

L'A. (p. 19) attribuisce a Waechter, che certo non lesse, la dottrina che in caso di conflitti fra leggi diverse debba applicarsi quella che mantiene i diritti legittimamente acquisiti. È la dottrina di Titius, accennata pure da Vattel, da Glück, da Eichhorn. Waechter invece lungamente e facilmente la combatte. — Nella stessa pagina l'autore nomina un *Hans di Gottinga* di cui nessuno ebbe notizia; forse è *Hauss* che stampò a Gottinga nel 1824 una monografia *de principiis a quibus pendet legum sibi contrariarum auctoritas?* oppure *Haas* che pure a Gottinga scrisse nel 1791 una monografia *de effectu exceptionis rei judicatae in territorio alieno?*

L'A. è in ritardo di 13 anni quando afferma a pag. 90 che per la *common law* la donna inglese che sposa uno straniero rimane inglese, quantunque acquisti secondo la legge del marito la nazionalità di questo. Infatti l'art. 10 dell'Atto del 12 maggio 1870 stabilisce (confermando e precisando la legge 7 e 8 Vict. cap. 66, del 1844) che « la donna maritata è considerata come appartenente alla nazionalità del marito ». — Egualmente è in ritardo di otto anni quando dice a pag. 162 che nel Wurtemberg è richiesta l'età di 25 anni per contrarre matrimonio. La legge per tutto l'impero germanico del 6 febbraio 1875 stabilisce l'età di 20 anni per l'uomo e di 16 per la donna (art. 28). È pure in ritardo di 10 anni quando scrive a pag. 260 che, egual-

mente nel Wurtemberg l'età maggiore si raggiunge a 25 anni; ciò era vero per la legge del 21 maggio 1828; ma l'età fu ridotta a 21 con la legge del 7 marzo 1873, legge quest'ultima confermata il 17 febbraio 1875 dalla nuova legge che fissava l'età maggiore a 21 anno per tutto l'impero germanico. — Ancora una volta sbaglia quando afferma a pag. 223 che le sentenze svizzere sono esecutorie in Francia (e viceversa) per il trattato del 18 luglio 1828. Il trattato adesso in vigore sull'argomento è del 15 luglio 1869.

Una cosa ancora. — Il R. de L. tratta a pag. 175-179 la quistione suscitata dall'art. 170 C. N., secondo il quale il matrimonio contratto da francesi all'estero è valido *pourvu qu'il ait été précedé des publications prescrites, ecc.* L'ommissione delle pubblicazioni è causa di nullità assoluta? La quistione non esiste, per opinione mia, nel codice patrio, il quale, adoperando meno recisa espressione, ha tolto il solo argomento che sta a favore dell'interpretazione più severa. — Ma la quistione esiste, e vivacissima e contrastata, in Francia. Tanto il R. de L. quanto il Verger, che tratta ancor lui la controversia (cap. II, art. IV, § 2), sostengono la intermedia e più equa opinione, che ritiene tale matrimonio nè assolutamente nullo, nè assolutamente valido, ma annullabile secondo le circostanze. Ma mentre il Verger dice che per mala sorte la giurisprudenza francese invece è attualmente stabilita in favore della nullità assoluta (pag. 85), il R. de L. asserisce al contrario che una giurisprudenza costante ha consacrata in Francia quella intermedia dottrina (p. 177). Chi ha ragione dei due? Non ho occasione sul momento di verificarlo. Ma credo il R. de L., perchè la stessa affermazione che egli fa, la leggo anche nel trattato di diritto internazionale penale e privato del Bard (uscito or ora a Parigi) a pag. 204.

Dirò poche parole del libro del Verger, e perchè trattasi d'una seconda edizione, e perchè già troppo mi dilungai.

Nelle quistioni che discute, l'A. sceglie quasi sempre l'opinione più temperata e più d'accordo con le idee giuridiche oggi dominanti. Ma specialmente il libro ha grande interesse anche per noi come ottima ed esattissima raccolta di legislazioni comparate sul grave argomento. Lo stesso argomento, e con lo stesso titolo e con i medesimi intendimenti, era già stato trattato dal Foelix, in una monografia (*Des mariages contractés en pays étrangers; tableau comparatif*, ecc.), che può leggersi in appendice del suo tratttato di diritto internazionale privato (vol. II, pag. 361-502 della 3ª edizione), ma già fatta inutile per le molte mutazioni avvenute da quell'epoca nelle diverse legislazioni. — E qui mi sia permesso di chiudere con un incita-

mento. — Ognuno, che per poco s'occupi di diritto, sa quanta pena e quanto tempo occorra a chi ha la necessità di ricorrere al diritto comparato. Cosicchè non è troppo dire che un libro che faciliti tali ricerche, raccogliendo insieme le disposizioni almeno delle leggi civili e commerciali degli Stati principali, è proprio una necessità per le esigenze della pratica e della scienza. Vi provvide l'Anthoine de Saint Joseph con le tre *Concordances, entre les codes civils étrangers et le C. N., entre les lois hypothècaires*, e *entre les codes de commerce*.

Ma quelle tre raccolte, la prima delle quali rimonta al 1844 (v'è una seconda ediz. del 1856), la seconda al 1852, e la terza al 1851, sono rese ormai quasi inutili, nè alcuno può por fiducia in esse, che non voglia correre il pericolo di commettere errori come quelli che ho avvertito nel libro del Rougelot de Lioncourt. — Perchè qualcuno non provvede ripigliando l'opera del St. Joseph? Farebbe proprio cosa vantaggiosa a tutti; e anche a sè, perocchè il successo librario non potrebbe mancare.

GUIDO FUSINATO.

LES BUDGETS DE LA FRANCE DEPUIS LE COMMENCEMENT DU XIX SIÈCLE, *par* CH. NICOLAS. — Paris, Guillaumin et C., editeurs, 1883, p. 352, in 4°.

Il Sig. Nicolas ha fatto opera molto diligente e utile; e tutti quegli i quali credono alto e degno lo studio dello sviluppo della spesa e dell'entrata pubblica nel secolo nostro dovrebbero essergliene grati e avere a mano il suo libro.

Il quale per ora non è se non la metà di quello che nel pensiero dell'autore tutta l'opera dev'essere. In questo, il Nicolas riassume soltanto in ventisette quadri i risultati dei bilanci francesi dal principio del secolo; in una seconda parte, ne darà gli sviluppi nello stesso ordine in cui i quadri sono presentati nella prima e cogli stessi titoli.

Dei ventisette quadri, il primo presenta i risultati generali dei bilanci; si può considerarlo, secondo le sue parole, come il riassunto del lavoro di cui gli altri quadri danno i particolari. I nove quadri seguenti (2 a 10) comprendono i particolari proprii di ciascuna qualità di entrate. I sedici quadri complementari hanno per oggetto di circostanziare i servigi di ciascun ministero o sezione di ministero, quali sono indicati nel primo quadro.

Un lavoro siffatto è di gran lunga più difficile che non pare. Richiede molto acume ed esame il condurre in realità la comparazione

tra cose identiche; poichè i bilanci pur troppo non si ripetono sempre gli stessi nè nel complesso dell'entrata e della spesa che abbracciano, nè nella distribuzione e intitolazione dei diversi capi di cotesta entrata e spesa. Il Nicolas, ci pare, ha portato in questa discriminazione tutta la diligenza che occorre; ed è riuscito lavoro il suo sul quale si può fidare in tutto.

E darebbe certamente materia a lunghe considerazioni; ma parte è meglio aspettare per queste la seconda parte, parte non sarebbe qui il luogo opportuno per farlo. Dove ci basterà, per additarne la materia, registrare alcune cifre.

Nel primo anno del secolo, 1801, il bilancio di spesa della Francia fu di L. 835,223,47, e si chiuse con una eccedenza di entrata di 374,288. Nel 1880 è stato di L. 3,770,991,698, e s'è chiuso con un avanzo di L. 394,802!

Preme più alla natura di questo periodico il dare alcune cifre concernenti la spesa della pubblica istruzione. Il cui primo bilancio di spesa nel Nicolas è quello del 1822, ed è di L. 3,656,623; quello del 1880 è stato di L. 73,643,796. Dove si vede che se il bilancio generale del 1880 è quattro volte quello del 1801, il bilancio speciale dell'istruzione pubblica nel 1880 è circa venticinque volte quello del 1822! Nè qui è veramente rappresentata tutta la spesa che fa la Francia in pubblica istruzione; poichè alla spesa dell'insegnamento secondario concorrono i dipartimenti e i comuni, oltre ai proprii beni degl'instituti, sicchè la spesa complessiva di questo ramo d'insegnamento è di L. 23,500,000, alle quali lo Stato contribuisce per sole L. 8,588,870. E così alla spesa dell'insegnamento primario bisogna aggiungere il prodotto delle donazioni e legati; dei centesimi speciali e straordinarii dei comuni, della retribuzione scolastica; cioè, secondo calcola il Nicolas, altri 47 milioni circa! Lo Stato ve ne spende altre L. 46,689,133. Ed è bene anche osservare che la spesa per le belle arti è distinta. Questa nel 1822 era di L. 2,571,623; nel 1880 è di L. 8,078,930. Siffatte cifre presentate qui così in grosso sono nel Nicolas specificate; e ogni capitolo darebbe occasioni curiose di comparazione sì nel diverso suo ammontare da anno ad anno, sì coi corrispondenti capitoli del bilancio nostro.

B.

DE CAPITOLIIS IMPERII ROMANI: *scripsit* OSCARUS KUHFELDT Dr. PHIL. — Berolini, apud Weidmannos, 1883, 8°, p. 83.

In quale città dell' impero romano fossero *Capitolia*, è una ricerca già fatta da altri, e per ultimo dal Saglio, *Dictionnaire des antiquités Grecques et Romaines* I p. 902 seg. Il Kuhfeldt la ritenta con più accurata critica. Egli chiarisce, per primo punto, che *Capitolium* vuol

dire propriamente e unicamente tempio dedicato insieme a tre Dei, Giove, Giunone e Minerva; e l'idea accessoria che fosse un luogo alto rispetto al rimanente della città, non gli si sia appiccicato se non da ciò che così era in Roma. Poi, descritti i fonti nella loro graduale importanza, da' quali possiamo trarre certa notizia dei *Capitolia* di ciascuna città: 1° iscrizioni: 2° monete: 3° scrittori: 4° atti dei martiri, registra le città delle quali sappiamo per uno di questi modi ben vagliati che *Capitolia* esistessero, ricercando per ciascuna se fosse *municipium* o colonia: e di tali città trova in Italia *Capua*, *Nola*, *Pompeii*, *Histonium*, *Marruvium Marsorum*, *Abellinum*, *Beneventum*, *Ostia*, *Falerii*, *Fæsulae*, *Florentia*, *Ravenna*, *Verona*, *Aquileia*, *Brixia*; in Spagna, *Hispalis*; in Africa, *Carthago*, *Bibæ*, *Aelium Sua* (?), *Thugga*, *Theveste*, *Thamugadi*, *Lambaesis*, *Uzelis*, *Cirta*; in Grecia e Tracia, *Corinthus*, *Constantinopolis*; in Asia, *Nysa*, *Antiochia* (*Cariæ*), *Teos*, *Smyrna*, *Antiochia* (*Syriæ*), *Aelia Capitolina*; in Gallia, *Narbo*, *Tolosa*, *Nemausus*, *Augustodunum*, *Vesontio*; in Germania, *Augusta Trevirorum*, *Colonia Agrippinensis*.

Il Kuhfeldt non crede d'averne data lista compiuta. Soprattutto per l'Italia egli crede, che ricercando nelle monografie che sono state scritte delle singole città da scrittori locali, si troverebbero forse indizi dell'esistenza di altri. Intanto non gli pare bene accertato che esistessero in Milano, in Pola e in Trieste. La mancanza di libri gli ha impedito di fare ulteriori ricerche che lo soddisfacessero.

Dall'esame fatto della condizione di ciascuna città, in cui si ha memoria che fossero *Capitolia*, egli conchiude con certezza, che non esistessero solo in colonie, ma anche in *Municipia*. Non si trova affermato in nessun posto, che nelle colonie ci dovessero essere; ma gli par probabile che così fosse, poichè esse erano, secondo Gellio dice, *N. Att.* XVI. 13, 8, *effigies parvae simulacraque* di Roma.

Il libro si chiude con un breve studio della quistione, quale fosse l'origine delle triade capitolina. Il Kuhfeldt non la crede Etrusca, come il Nissen e altri inducono, nel suo parere, a torto da un luogo di Servio, a Verg. *Aen.* I 422; e neanche sabina, come l'Ambrosch e lo Schwegler traggono con troppa fiducia da Varr. *De. L. L.* V. 158; bensì greca, come a lui par risultare sì dall'esame della triade in cui una Dea figliuola, Minerva, è congiunta col Dio padre Giove, e colla dea madre Giunone, e sì dallo stesso concepire il divino in forma di triade; i quali due caratteri gli paiono non Romani, ma Greci. A ogni modo, da Roma e in imitazione di essa se ne sarebbe diffuso il culto per il mondo romano. La qual conclusione non manca di ragioni; ma abbisogna di maggiori prove e studio. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

— *Le principali varietà del dialetto ionico (erodotea ed omerica) brevemente esposte da* Guglielmo Freund *e tradotte ad uso dei corsi liceali da Carlo Fumagalli.* — Verona, Drucker e Tedeschi, 1883, 8°, p. 240. — Il Fumagalli, colle numerose sue traduzioni e coi commenti parchi ma egualmente pregevoli degli autori latini e cogli esercizi di stile, si è reso già benemerito degli studi classici. Ora, al tanto che ha fatto fin qui, ha voluto aggiungere pure una versione dell'aureo libretto del Freund sul dialetto di Erodoto e di Omero. Fece cosa utilissima alle nostre scuole, perchè, prima di spiegare le nove Muse del primo e i poemi del secondo nelle classi liceali, bisogna bene mostrare ai giovani in che i dialetti di tali opere differiscano dall'attico. Il trattato del Freund è breve, ma ordinatissimo, e l'autore vi ha accumulato tutto ciò che su quelle differenze si poteva dire, o poco meno. Non potrei perciò dispensarmi dal tributare a lui ed al suo traduttore un meritatissimo elogio. Ma, come i lettori sanno per prova, chi si occupa di filologia è noioso e minuto in tutti i suoi studi. Di queste virtù ho pur io la mia parte ed eccomi quindi a notare qualche omissione, del resto non grave, incominciando dal dialetto d'Erodoto.

A proposito delle vocali, avrei voluto che il Freund avesse citato l'uso frequente in Erodoto di ε in luogo di α dinanzi ad ω e quello più raro di ηϊ in luogo di ει, o di ω per α, o di ι per ε. Così mi sarebbe pure piaciuto di trovarci notato che il dittongo ωυ risulta per lo più (se non sempre) da una crasi, come in ἑωυτοῦ da ἕο ed αὐτοῦ. Nè il Freund avrebbe dovuto dimenticare che in Erodoto son frequenti gli esempi di elisione della vocale finale in μετά, ἀπό, ὑπό, ἀμφί, μηδέ e οὐδέ, e che egli usa la crasi abbastanza spesso, anche dove non si trova più negli Attici.

Quanto alla declinazione, si poteva aggiungere che la poca predilezione dell'ionico per le contrazioni fa dire ad Erodoto μνέα (attico μνᾶ) e che i temi in -υ della seconda all'accusativo plurale hanno la doppia forma in -υας ed -υς. Degli aggettivi l'autore non tratta a parte: avrebbe dovuto dire però che il femminile di quelli col tema in -υ è generalmente in -έα (att. -εῖα), e che, per dir « molto », si usano quasi esclusivamente le forme dal tema πολλο. Anche certi comparativi e superlativi diversi dagli attici si potevan citare, e cioè; σπουδαιέστερος, ἀμορφέστατος, ταχύτερος, μέζων e κρέσσον.

Fra l'altre differenze nella coniugazione del verbo potevasi pur dire che si trova in Erodoto il congiuntivo perfetto μεμνεώμεθα (att. μεμνημένοι ὦμεν) dal tema μνα, e accennare che avviene la contrazione di εο ed εου in ευ nei futuri dei verbi liquidi e in quelli così detti attici. A proposito dei verbi contratti credo non sarebbe stato inutile notare che in quelli in -έω, l'ε della desinenza -εαι (per -εσαι) della 2ª sing. del medio scompare sempre in Erodoto,

e che, in quelli in άω, l'α si muta in ε solo dinanzi al suono ο: dagli esempi citati dal Freund ben si ritrae, ma meglio sarebbe stato dedurne la regola.

Passando al dialetto omerico, confesso che la parte fonologica non potrebb'esser più compiuta nè meglio ordinata. Nella declinazione dei temi in -ερ, di quelli in dentale preceduta da vocale dolce e di quelli con elisione, qualche piccola cosa vi sarebbe invece da aggiungere. Fra gli aggettivi era bene notare i superlativi irregolari: νείατος (da νέος), μέσσατος (da μέσσος att. μέσος) ed ἐλέγχιστος (da ἐλεγχής) e il difettivo πρώτιστος (att. πρώτο) oltre a questi altri, che han tutti il medesimo significato: πύματος, λοῖσθος, λοισθήϊος, ὀπίστατος, δεύτατος e ὑστάτιος (att. ὕστατος, ultimo). Potevasi poi ricordare la crasi di ὁ αὐτος in ὡὐτός, la forma κεῖνος accanto ad ἐκεῖνος, gli avverbi in -α più frequenti che presso gli Attici e gli avverbi numerali esclusivamente omerici διχθά, τριχθά, τριπλῆ, τετραχθά e τετραπλῆ. — Pochissimo invece avrei da osservare sul verbo e solo mi sarebbe piaciuto che l'autore avesse più compiutamente enumerate le differenze tra Omero e gli Attici, nella formazione dei tempi.

Del resto, il numero delle osservazioni che potetti fare, è così piccolo che i lettori avranno compreso il merito di questo trattatello. Io lo credo adunque tale da potersi con vantaggio adottare nei nostri Licei, dove finora mancava un'operetta di questo genere da mettersi in mano dei giovani. TULLIO TENTORI.

— ENRICO WADSWRTH LONGFELLOW. — *Memoria letta nella tornata del 10 aprile 1882 all'Acc. Virgil. in Mantova del S. E. A. Luigi Carnevali.* Mantova, Stab. Tip. Mondovì, 1882, 8°, p. 20. — F. RODRIGUEZ. *Henry Wadsworth Longfellow.* 1ª p. p. 23; Roma, Tip Bodoniana, 2ª p. parte 2ª p. 26, 8°. — Ci piace, che si scriva del Longfellov in Italia, e vorremmo che se ne scrivesse ancora di più, che i due opuscoli annunciati non fanno. Poichè è stata o piuttosto è — giacchè vive e vivrà lui morto — sana e benefica e confortante poesia la sua, e tale che si vorrebbe vederla nascere in Italia, e surrogarsi a quella che. con pretensione di essere più moderna, ci affatica e strazia di disaccordi e di dissensi l'animo. Lo scritto del Carnevali, ch' è una *memoria* nel frontespizio, dice di essere una *lettera* popolare nell'ultima pagina. Non è ben l'una nè l'altra. È un giudizio comparato, se m' è lecito dire così, del valore del poeta del Maine, frammischiata di alcune poesie di questo, tradotte o dal Messedaglia o dal Carnevali stesso. Il genio del poeta è inteso bene, ma n'è assai leggiero lo studio; la comparazione nè con Virgilio, nè con Leopardi non regge: la scuola e l'inspirazione del poeta americano sono troppo diverse da quelle del latino o dell'italiano. Il lavoro del Rodriguez è più compiuto di gran lunga; egli dà notizie minute di tutte le opere

in prosa e poesia del Longfellow; e l'accompagna di traduzioni dei luoghi che gli paiono più adatte a darne una idea. Il Rodriguez mostra altresì in così breve spazio una cognizione molto estesa della letteratura americana, e tale che non sappiamo chi l'abbia maggiore in Italia. Il giudizio del carattere del poeta ci par giusto, e senza esagerazione di ammirazioni superlative. Come un poeta di tanta idealità ha potuto sorgere e conseguire così universale accoglienza, e raggiungere tanta gloria in una società così ardente a promuovere gl'interessi materiali, così tuffata, se m'è lecito dire così, nel reale, com'è quella degli Stati Uniti? Ecco una dimanda alla quale mi piacerebbe che il Rodriguez rispondesse. B.

— *La Bucolica di Virgilio tradotta in terza rima da* Clinio Quaranta — Firenze, Barbera, 1882, p. 134. — Un bravo di cuore al signor Clinio Quaranta, che lungi dal lasciarsi intorpidire dalla vita pesante e tribolata del maestro elementare, nel poco tempo lasciatogli dalla sua tediosa e travagliosisssima occupazione, com'egli stesso la chiama, seppe ispirarsi a quel Virgilio, che sarà sempre il poeta di tutti coloro, che hanno un cuore capace di affetti dolci, delicati e verecondi. Il grande Mantovano, come si esprime in un recente suo scritto il prof. Canna (1), « serbò sempre candore di « animo, verecondia e timidità verginale, temperanza di vita, mi- « tezza e benignità di costume, carità di patria, amorevolezza fida « cogli amici.... Nella espressione di quel sentimento di umanità « che pervade la letteratura dei Greci e de' loro discepoli » egli infuse « una soavità di affetto, una tenerezza pura e pudica, « una indefinita mestizia tutta sua; così come nel verso esametro « infuse novità e varietà di melodie e d'armonie ».

Queste doti, che resero caro Virgilio in ogni tempo agli uomini di cuore, devono avere invogliato anche il sig. Quaranta a darci una versione della Bucolica. Egli non ha voluto tradurre parola a parola, ma ha piuttosto cercato di dare alla sua traduzione « una impronta originale, tanto che alcuno, non potendo la Bu- « colica di Virgilio leggere nel latino idioma, la leggesse in ita- « liano e con diletto ». Timidamente il Quaranta manifesta il dubbio di non esser riuscito, ma in fatto egli avrebbe invece ragione di lodarsi del suo lavoro. Non dico che tutto nella sua versione sia buono, poichè sono anzi molte le pecche, come vedremo; ma tuttavia esse son forse superate dai pregi, e non è poca cosa.

L'amore al suo poeta gli fa p. e. affermare che « le egloghe di « Virgilio formano il migliore dei poemi pastorali ». Così dicendo egli esagera: nè quei canti staccati posson formar un poema, nè io ammetterei che in tal genere debba preferirsi Virgilio al Siracusano Teocrito, che ne fu l'ispiratore e la guida.

(1) *Della umanità di Virgilio.* — Conferenza tenuta dal prof. Giovanni Canna — Torino, Loescher, 1883.

Alcuni pochi versi son male interpretati, come i 14-15 della seconda egloga. La traduzione che ce ne ha data il Quaranta si capisce poco in causa della strana collocazione delle parole, e poi non è esatta, e fa che manchi il legame coi versi seguenti. Male interpretati son pure i versi 48 e 77 dell'egloga III, il 43 della VII e la seconda parte dell'81 dell'VIII. Di più nel verso 63 della I^a l'egregio maestro non ha badato al *quam* nè al congiuntivo che segue, non certo per non averli compresi, ma forse perchè trovò il verso restio; altrove è la rima che l'ha disgraziatamente costretto a sciupar tutto (Egl. IX, v. 55); e finalmente l'indicativo, col quale ha tradotto il *sint* del verso 3 dell'egloga IV, non riproduce il senso voluto dal poeta Mantovano. Devo pure notare alcuni errori di stampa e mi spiace di non poter annoverare tra questi certe parole, la cui ortografia non è corretta, come *mugendo, s'avvanza, gli avvanzi, alcerto* e via di seguito. Un tiro curioso ha fatto quel birbone di stampatore nell'egloga III, dove al poetastro Bavio, contemporaneo di Virgilio, ha sostituito Bovio! Per finire dirò che mi ha ferito sgradevolmente gli orecchi l'articolo posto dal traduttore davanti a *scalpitati colti* a pag. 34 e m'offende qualche trasposizione troppo ardita come a pag. 15:

« Di dolcissimo latte avere ho cura
Copia. »

Ed ora che ho minutamente esaminati errori, difetti e piccoli nèi, confesserò nel conchiudere che a questi prevalgono i pregi. La versione del sig. Clinio Quaranta, senz'esser fedelissima, quasi mai non dilungasi troppo dall'originale e spesso ne riproduce la vivacità e la freschezza di colorito. Il verso è facile, scorrevole, per lo più misuratamente armonioso, e, dove occorre, caldo di sentimento. E anche il metro da lui scelto in generale mostrasi acconcio all'argomento, ma non posso astenermi dal dire che meglio avrebbe fatto il Quaranta, non ponendo in terza rima anche il carme amebeo dell'egloga terza e variando il metro laddove i pastori riferiscono altrui poesie. Così p. e. la versione dell' egloga IX sarebbe più chiara, se, nel ricordo che fa Meri di certi tratti delle poesie di Menalca, si fosse adoperato un metro diverso dalla terzina. Ed anzi a questo proposito aggiungerò che l'obbligo della rima e di rinchiudere il pensiero in un periodo di tre versi ha spesso costretto il traduttore ad usare espressioni, che altrimenti neppure avrebbe pensate. Certe aggiunte affatto inutili, certi epiteti che abbondano ad ogni momento nel Quaranta, benchè estranei alla poesia semplice e piana di Virgilio, certe voci e certi costrutti, che sanno dello stentato e riescono perfino oscure ad intendersi, son tutte cose dovute alle imperiose esigenze del verso e del metro.

Chiudo con un consiglio al traduttore. Se ci darà una seconda

edizione del suo libretto, sia meno parco di note, perchè molte ne esige la Bucolica Virgiliana per esser davvero compresa: ma tuttavia lasci da parte la questione troppo difficile (e forse insolubile) della cronologia delle egloghe e non affermi con tanta sicurezza che il fanciullo vaticinato da Virgilio nell'egloga IV sia proprio il figlio di Asinio Pollione. Prof. TULLIO TENTORI.

— JOANNE PAUL. *Italie du nord.* — Paris Hachette, 1883, in 8°, pag. LXXXIII-626. — È la seconda guida del Joanne (1) che riguarda l'Italia e come la prima non se ne può dir altro che bene.

Essa non solo serve a far conoscere il paese, ma indica anche il modo di starvi, a seconda dei gusti del visitatore; le informazioni di ogni specie vi abbondano.

Il volume che annunciamo comprende Genova, Torino e le valli piemontesi, Milano e i laghi, Bergamo e le valli bergamasche, Pavia, Cremona, Mantova, Verona, il Trentino, Padova, Venezia e Trieste, e di più un cenno sulla geografia, sulla storia politica e artistica d'Italia, e una breve bibliografia. A questo volume faranno seguito due altri, uno per l'Italia del centro, uno per l'Italia del sud.

La parte storica e artistica è in gran parte del Du Pays morto nel 1879 che l'aveva scritta nell'*Itinéraire de l'Italie et de la Sicile*, pubblicato dall' Hachette, in questa stessa collezione di guide Joanne.

— Il Tomo XXI degli *Atti della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti*, uscito in luce sulla fine del passato anno 1882 (coi tipi di Giusti di Lucca, in 8° di pag. CXIV, e 558), porta in fronte l'*Albo dei soci ordinari, emeriti e corrispondenti, il Necrologio degli accademici defunti* nel settennio 1875-1882, e l'elenco degl'*Istituti che tengono corrispondenza coll'Accademia*: documenti che le fanno davvero onore, perchè ricchi di nomi splendidi, che dimostrano come fiore d'ingegni non abbiano discaro d'esserle ascritti, e come ben 56 cospicui Istituti, tra nazionali ed esteri, la onorino da pari a pari, ricambiando con le sue le loro pubblicazioni.

Segue il *Ragguaglio delle adunanze accademiche*, tenute nel medesimo tempo, che non è privo d'interesse, e che potrebbe esserne ancora più ricco, se per vecchio uso dell'Accademia non se ne scartassero tutti quei lavori che, dopo essere stati letti nelle adunanze, vengono poi dai loro autori pubblicati per conto proproprio, in opere separate, o su pei giornali e le Riviste; dei quali scritti nel *Ragguaglio* non si riporta altro che il puro e nudo titolo, e la indicazione del luogo dove si trovano stampati. È giusto, che l'Accademia non potendo provvedere con sollecitudine alla

(1) Vedi *Cultura*. Vol. IV, N. IX.

pubblicazione dei lavori presentatile dai proprii soci, lasci a questi la libertà di provvedervi, se credono, da per loro; ma ci parrebbe anche giusto, che ella pure si riserbasse il diritto di raccoglierli nei suoi *Atti*, o integralmente, o in compendio a decoro proprio, e ad utilità degl' Istituti suoi corrispondenti, e di quanti altri ne facciano la collezione.

Per non dir di tutti, accenneremo soltanto alcuni lavori del Bongi e del Ridolfi, che per certo sarebbero stati graditi da tutti. Il cav. ufficiale Salvatore Bongi ha preso, quando gli viene alle mani un libro di capitale importanza, e che meriti un serio studio, a informarne l'Accademia con certi suoi esami critici, che non sono delle solite recensioni, ma discussioni feconde, o di nuovi fatti, o di nuove vedute, da restare a incremento o a schiarimento della opera esaminata. Così egli ragionava di quella postuma del Bonaini, *Acta Henrici VII Imperatoris;* così dell' altra stampata a Roma in occasione del secondo congresso Geografico Internazionale, *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia*; così infine del classico lavoro del prof. Isidoro Del Lungo *Dino Compagni e la sua cronaca.* L'*Archivio storico Italiano* e la *Nuova Antologia*, hanno poi avuti questi studi del Bongi, e li hanno regalati ai loro lettori; ma li avrebbero sicuramente graditi anche quelli degli *Atti;* e massimamente il secondo, che quasi rifà il libro da capo: tante sono le omissioni che vi nota, e tante le fonti che indica per potere riempirle. Così dell'altro socio cav. Enrico Ridolfi, per non dire del suo maggior lavoro *L'arte in Lucca studiata nella sua Cattedrale*, troppo voluminoso per venire inserito negli *Atti*, e troppo pieno per esservi riassunto, accenneremo alle *Notizie sopra varie opere di Fra Bartolomeo da S. Marco*, pubblicate nel *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti.* Il celebre Frate non appartiene a Lucca nè per nascita nè per lunga dimora; ma le appartiene per averci le sue opere principali; talmente che chi vuol conoscerlo a pieno, bisogna che vada a studiarlo là, come si va a studiar Raffaello a Roma, il Correggio a Parma, ecc. Ed è naturale, che anche per le notizie che lo riguardano, si consultino volentieri i libri lucchesi; e l'illustre P. Vincenzo Marchese, ne ha dato l'esempio, giovandosi di questo scritto del Ridolfi per la sua quarta edizione delle *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani* (Bologna, Romagnoli, 1878, 1879). Ma se alcuno in un caso di bisogno simile, si rivolgesse agli *Atti* della R. Accademia; per certo rimarrebbe assai malcontento, accorgendosi d'averci ricorso invano. Queste omissioni abbiamo notato non per fare una censura, alla quale sarebbe troppo facile rispondere, che tale è stato sempre l'uso dell'Accademia, e che l'uso fa legge; ma piuttosto per esprimere il desiderio, che l'uso e la legge possano modifi-

carsi per l'avvenire, e che per poterlo fare non manchino alla benemerita società bastanti assegni da provvedere più spesso e più largamente alla pubblicazione dei suoi lavori; di che abbiamo pur buone speranze.

Fra le letture di vario argomento, delle quali nel *Ragguaglio* si dà un sunto ragionato, ci piace notare quelle, che più da vicino appartengono al fine dell'istituto, l'illustrazione delle cose patrie; e però ricorderemo in primo luogo un lavoro postumo del compianto cav. Carlo Minutoli *Sul dialetto lucchese.* È un saggio del dizionario di questo dialetto, a cui precede una prefazione, riassunta e discussa diligentemente in quelle pagine. Il Minutoli intese con quello, più che altro, di raccogliere storicamente quanto era stato detto o fatto da altri prima di lui intorno al patrio dialetto. Sotto tale aspetto la sua dissertazione è pregevole, benchè non si alzi a considerazioni conformi all'indole della moderna filologia. Del saggio di dizionario nulla possiamo dirne, che ancora è inedito; ma poichè da quanto il Minutoli stesso espone rileviamo, che altri saggi pure ne esistono, parimente inediti, e che il materiale perciò non può scarseggiare, loderemmo moltissimo l'Accademia, se un giorno si risolvesse di metterlo a profitto per una completa illustrazione del *dialetto lucchese*, assicurandola che farebbe con ciò opera gradita ai cultori dalla lingua, tanto considerata come strumento letterario, quanto come oggetto di scienza.

Il Prof. Ab. Girolamo Caroni prendeva a illustrare altro patrio soggetto, trattando della Chiesa dei Lucchesi a Roma, e faceva lavoro diligente e lodevole, benchè per verità il monumento da lui studiato sia di ben limitata importanza storica, e di nessuna artistica. È stato per ciò, crediamo, che il suo scritto vien dato qui in compendio, anzichè per esteso; ma promettendo egli di trattare in appendice dei personaggi che in quella chiesa ebbero sepoltura, fra i quali dicesi che ve ne siano di tali che ebbero parte non oscura nella storia dei tempi loro, auguriamo che questa porzione ulteriore del suo lavoro, offrendo maggior copia e importanza di notizie, di meriti nei volumi successivi di venir prodotta intera.

Finalmente il socio Francesco Barsocchini rivolse l'animo a incarnare un vecchio progetto dell'Accademia, quello cioè di tracciare la storia dell'agricoltura lucchese; e qui in un primo capitolo presenta quanto ha potuto raccogliere intorno all'oscuro periodo dei primi sette o otto secoli dell'era volgare; cioè nulla di documentato, ma solo congetture e analogie da ciò, e con ciò che si sa in generale del mondo romano, sotto il dominio dei Barbari. Il Barsocchini è un appassionato cultore della scienza agraria; e in una sua monografia presentata alla Commissione d'inchiesta, e da questa onorata colla premiazione, si è reso benemerito dell'agricoltura lucchese e stimato tra i georgofili. Da lui dunque, quando

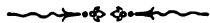
il suo soggetto lo porti a parlare di tempi meno tenebrosi, possiamo aspettare opera più compita e interessante di questo primo saggio, che ha pure il suo pregio.

Seguono poi diverse Memorie di vario tema, e per lo più storiche. Il Minutoli sopra ricordato, negli ultimi anni della sua operosa e onoranda vita, leggeva all'Accademia una illustrazione storica *Di alcune opere di belle arti della metropolitana lucchese*; e qui l'abbiamo per esteso della pag. 1 alla pag. 83. Vi sono narrate con molta ricchezza di notizie, e nitidezza di locuzione, le vite di Pietro e Niccolao di Noceto, e di Domenico Bertini, personaggi tutti cospicui del XV secolo, e i due ultimi singolarmente benemeriti dell'arte per le molte opere commesse da loro al grande scultore Matteo Civitali, che ora formano il più bello ornamento della cattedrale lucchese. Quanto alla illustrazione di queste però è da rimettersene piuttosto agli scrittori *ex professo* di cose artistiche, tali quali il Mazzanosa, il Milanesi, i due Ridolfi, il Marchese, il Varni, presso i quali l'erudizione storica va bellamente accompagnata col sentimento artistico. Segue (pagg. 85-115) un pietoso e diligente ricordo *Del prof. Giovanni Barsotti* scritto dal giovine ingegnere Castruccio Paoli. Il Barsotti fu matematico di moltissima operosità, e d'ingegno ben nutrito, se non trascendente, che molto meritò come pubblico insegnante, e non fu inutile nè pure all'incremento della scienza colle sue diverse scritture di matematica pura, e applicata alla meccanica. Sotto questi due aspetti benissimo lo ritrae il Paoli, con gratitudine e amore di discepolo affezionato, e con sereno e imparziale apprezzamento d'uomo ben versato nella storia contemporanea delle scienze esatte. Il professore Isidoro Ferri (pagg. 117-148), continuando un ragionamento già in parte stampato nel Tomo antecedente, parla *Dell'insegnamento geometrico nelle scuole secondarie*, e massime del testo d'Euclide portato nei Licei del regno. Questo tema si connette con altro trattato dal prof. Corrado Pollera *Sull'insegnamento delle matematiche elementari*, di cui si ha un diligente estratto nel *Ragguaglio delle adunanze*. I due professori delle scuole tecniche lucchesi, discutendo coscenziosamente il metodo dell'insegnamento matematico a loro affidato, danno buona prova di sapere e di zelo pel loro nobile ufficio, e dicono cose che meriterebbero d'esser prese in attento esame *là dove si puote ciò che si vuole* in materia d'istruzione pubblica, e dove non sempre si sa quel che si vuole. Il cav. professore Pagano Paganini (pagg. 149-214), ragionando *Delle relazioni di messer Francesco Petrarca con Pisa*, ha avuto due fortune non facili a capitare a chi ritorna sopra un tema tanto studiato, e da tanti, come la vita del Cantore di Laura: di correggere cioè un errore comunemente ricevuto, che il Petrarca fosse priore di S. Niccolò in Migliarino: e di scoprire una notizia affatto scono-

sciuta sin ora, che invece egli fu canonico della Primaziale Pisana. E dell'una e dell'altra cosa egli riporta curiosissimi documenti che ai ricercatori di erudizioni aneddote faranno venir l'acquolina in bocca; e questo pregio unito a quelli della garbatezza e della compitezza della esposizione, rendono il suo lavoro uno dei più ragguardevoli di tutto il libro. Cesare Cantù, uno dei più bei nomi che fregino l'albo dell'Accademia Lucchese, trovava nell'archivio di stato di Milano, e mandavale a regalare, quattro documenti dei tempi consolari, concernenti la storia di Sesto e Montecalvoli, terre allora di quel di Lucca. In brevi e dotte pagine gl'illustrava il Bongi; e questa illustrazione, insieme col testo dei documenti medesimi (pagg. 215-234), forma un'altro gioiellino della raccolta. Segue un lungo brano (pagg. 235-425) dell'erudita opera già pubblicata dal segretario per le lettere, cav. Giovanni Sforza, *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi*. Sono tre capitoli, il primo dei quali parla *della medicina*, il secondo *della Botanica*, il terzo *dello studio della lingua latina* in Lucca nel secolo XVII; ai quali seguitano un buon fascetto di lettere del Malpighi al Fiorentini, del Fiorentini al Redi, e di questo a quello. La monografia dello Sforza era già stata cominciata a pubblicare nel tomo antecedente degli *Atti*; nè per averla poi l'autore pubblicata intera a parte, si è voluto che restasse qui incompleta. Abbiamo dunque nel caso presente una prima infrazione alla troppo dura legge accademica di non accogliere nei propri *Atti* cose già altrove stampate. Siamo sicuri che i lettori non se ne lamenteranno, ma augureranno piuttosto che sia seguita da altre felici del pari e opportune. *Luisa Amalia Paladini*, già socia dell'Accademia, mediocre poetessa, e buona scrittice di libri in prosa educativi e di lettura popolare, benemerita ancora come direttrice di asili e di scuole a Lucca, a Firenze e a Lecce, ha porto materia a uno *Studio biografico e letterario* del prof. Tovello Del Carlo (pagg. 427-428). Vi è copia di notizie, e facile e fiorita elocuzione; ma dispiace che il prof. Del Carlo abbia spesa la maggior parte del suo lavoro nel parlar della poesia, che fu il minor pregio della Paladini, a scapito delle altre parti più ledevoli della sua vita operosa, e da tutti stimata. Dispiace ancora di più, che un certo sfoggio di critica badiale lo porti a empir lunghe pagine di luoghi comuni e di sciatterie; come quando, egli accademico, e davanti a un'Accademia, fa una lunga tirata in biasimo delle accademie, a cui rimprovera le solite colpe che si sogliono equivocamente ascrivere all'insegnamento così detto accademico; e fra le altre se la piglia sul serio con quella *dei Graneleshi*. Se il Gozzi e gli altri capiscarichi, che tanto si divertirono a darla a bere a quel loro presidente posticcio, che chiamavano l'*Arcigranellone*, tornassero oggi al mondo, e si trovassero da

capo presi per un'Accademia vera, di certo si vorrebbero divertire altrettanto del nuovo uccello rimasto, impensatamente, alle loro reti. Un pregevole discorso del conto Cesare Sardi *Dei Mecenati Lucchesi nel secolo XVI*, chiude il libro (da pag. 487 a pag. 555). È un saggio abbondante di notizie, bene scelte ed esposte con sobrietà e nitidezza, intorno a gran numero di gentiluomini lucchesi, che in patria e fuori, dove abitavano per ragioni di commercio, adoperarono le loro ricchezze, la loro abilità di uomini d'affari, l'alta riputazione che da per tutto sapevano procacciarsi, in benefizio dei dotti, degli artisti, e in generale degli onesti e virtuosi, che a loro avessero ricorso. Commovente è l'episodio d'Antonio Buonvisi con Tommaso Moro, di cui si desidererebbe che la storia ci avesse conservati anche più minuti particolari. Oggi la specie dei Mecenati è presso a poco perduta; e non mancano i soli facitori d'epifonemi a spartanamente rallegrarsene, o farne almeno le viste, col dire che la protezione dei grandi avvilisce le lettere. I librai e i giornalisti s'incaricano oggi di promuovere e di regolare il movimento letterario; e, sia detta la verità, pagano meglio dei Mecenati; specialmente in Francia. Che cosa ci abbia guadagnato la dignità delle lettere, per altro, non lo vediamo, fino a tanto che non ci si dimostri una reale e sostanziale differenza fra l'Aretino, per esempio, e lo Zola. Che questo sia più grasso e fresco di quello, e faccia migliori affari, sarà bene per lui, ma non ha che far colla dignità. I protettori possono far bene e male, non secondo la razza, come i cavalli, ma secondo l'ingegno e il cuore che mettono nella protezione. La storia registrerà rispettosamente il nome del Magnifico Lorenzo dei Medici, e di Giampietro Viesseux in mezzo a due gloriose generazioni, spente (ahi! pur troppo) ora tutte e due; e per segnarne e spiegarne le differenze studierà le condizioni dei tempi loro.

Tirando la somma, questo tomo XXI fa buona testimonianza, che l'Accademia Lucchese vive e lavora, senza perder mai di vista il suo scopo, che sono principalmente gli studi storici, e in modo più particolare quelli della storia municipale. Se non vi si trovano lavori di capitale importanza, si pensi che ciò dipende in gran parte dai soggetti presi a trattare, e che i soggetti storici non s'inventano, ed è merito non leggiero anche il trattar con diligenza quelli che si possono trovare. Se un tomo in sette anni paresse scarso lavoro, si rifletta che si sarebbe potuto più che raddoppiarlo, raccogliendo qui le non poche Memorie accademiche sparsamente pubblicate; e si tenga di più conto che in questo medesimo tempo l'Accademia ha pur dati in luce due volumi (il tomo XII, e la 1ª parte del tomo XIII) dell'altra sua raccolta intitolata *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca.* E tutto calcolato si avrà la prova che la vita intellettuale in Italia

tende a mantenersi vigorosa e operativa anche nelle provincie, dove sarà sempre savia cosa incoraggiarla e alimentarla opportunamente, invece di vagheggiare il soverchio accentramento d'altre nazioni.

COMUNICAZIONE.

Onorevole signore,

Mi permetta di replicare per la parola *piallaccio*, e mi perdoni. Prima di tutto grazie della risposta che aspettavo tal quale, perchè l'unica concludente. *Non dimandai . . . . per quel che face Chi guarda pur con l'occhio che non vede,* ma per invitare l'onor. Bonghi a sciogliere con la sua autorità una questione importante. Dunque, un artista può uscire dalla lingua comune dei vocaboli, purchè attinga a Firenze, quando a Firenze c'è la parola. Però il Fucini che l'ha fatto, avrebbe sbagliato, perchè il vocabolo in questione che era prima d'ignota provenienza, ora verrebbe dichiarato pistoiese dal Rigutini e dal Chiappelli.

Veramente, per essere esatti, il Chiappelli scrive che « è parola diffusissima *almeno* nel pistoiese. » Io avevo scritto che viveva in tutto il fiorentino, eccettuato nelle montagne pistoiesi dove vive anche *jovo*. Forse la mia espressione non era abbastanza chiara; se no, di grazia, dove sarebbe la contradizione tra me e il Chiappelli? Le montagne pistoiesi son tutto il pistoiese? O non sono nel fiorentino? O non ho detto che lassù si dice *molto anche* JOVA? Il *molto* e *l'anche* escludono *piallaccio*? Certo, per il territorio necessario all'unità della lingua mi sono allargato troppo; ma dovevo spiegar l'estensione del vocabolo; eppoi, l'onor. Bonghi non aveva preso le mosse da Montecatini? Pure, se c'è contradizione reale, mi preme che mi si mostri; prima, perchè *qui facit quod non sapit*, secondo Guido Monaco, *diffinitur bestia* (e sarà anche *qui dicit*); poi, per un'altra ragione più seria, e è questa. Se per verificare o trovare o spiegare una parola viva c'è bisogno di questioni eterne, se non possiamo venirne a capo; uscir dalla lingua degli scrittori per riferirsi all'uso è stato, francamente, un barattar le noci in chiocciole, e tanto valeva restar là dove s'era. Ma per fortuna questo non è, e l'esistenza d'una parola viva, ci vorrà un po' di pazienza, ma si prova benissimo. L'averne domandato V. S. inutilmente a un maestro, a una popolana, dimostra solamente che la popolana e il maestro non la sapevano; ma non pregiudica al vocabolo, e non infirma la sua dimora in quei luoghi. Chi ha cercato qualche volta sa per esperienza che pochi conoscono le parole che si riferiscono a fatti e cose fuori del loro genere di vita. Domandi a un pistoiese, a un fiorentino che significa *bure*, se non è un bifolco è raro che lo

sappia, forse neanche un letterato, benchè *bure* sia una parola puramente latina. L'amico Procacci si lamentava che un direttore d'un giornale letterario gliel'aveva levata da un bozzetto. Ora, per trovare il significato di *piallaccio* o il paese dove dimora, a Lei era difficile, perchè del vocabolo non ne aveva idea, o l'aveva lontana. Ma un contadino della provincia di Firenze gliel'avrebbe detto, come uno di Pescia Le direbbe quello di *pelliccia* e di *ghiova*. Perchè *pelliccia* e *ghiova* vivono sulla Pescia, come *piallaccio* e *zolla* sulla riva dell'Ombrone sino alla foce, e *piallaccio* e *piota* sulla riva destra e sulla sinistra dell'Arno, a Prato e a Empoli; terra, quest'ultima, che se ha visto adunare i ghibellini per abbatter Firenze, non è meno fiorentina, schiettamente fiorentina, di Certaldo e di tutta la Val d'Elsa. Ora io, prima di dichiarare a V. S. l'autenticità di *piallaccio*, avevo per scrupolo di coscienza interrogato vari fiorentini, dirò così, *puro sangue*, che mi accertassero non il significato di quella parola, ma come si chiamava a Firenze quella zolla erbosa che ecc. E alcuni m'avevan risposto solamente *piota*, altri *piallaccio* e *piota*. Il conte Morelli Adimari m'aveva scritto: « *Piota* e *piallaccio* si chiama « quella zolla erbosa che serve a far ciglioni, argini, ecc. si usano « indifferentemente uno per l'altro, per quanto a rigor di termine, la *piota* sia un *piallaccio* più grande ». E questa definizione è esattissima e la distinzione giustissima. Un contadino infatti non farà mai a chi alza colla vanga *piallacci* più grossi, ma *piote*; e dirà benissimo che *in una piota gli ci scappano due bei piallacci per il muro dell'orto*.

In quanto a segnarli poi nel vocabolario ci vanno tutt'e due di diritto; e quanto all'adoprarli (mi perdoni l'illustre Rigutini), come conseguenza dell'averli registrati, è a scelta.

« Regola naturale è ch'uom favella,
« Ma, così o così, natura lascia
« Poi fare a voi secondo che v'abbella ».

Per me tanto, mi servirei, nel senso di zolla erbosa, di *piallaccio* ogni volta e sempre che mi facesse comodo, anche a preferenza di *piota*, perchè questa richiama facilmente a chiunque sa un pò di lettere, l'idea di *piede*, se non foss'altro per il noto verso dantesco; e a chi non sa di lettere in varie provincie d'Italia, come nel Piemonte e nel mantovano, per esser vivo in quelle parti nel significato di *piedone*, *piede d'apostolo* o sim. Lo adoprerei a preferenza perchè *piallaccio* con la sua evidente somiglianza a *pialla* e *impiallacciare* (venga o no da *pelliccia*: quella del Caix d'imparentarla a *pelouse* mi par più bella che vera) mi esprime veramente lo scopo; che niente *impiallaccia* meglio un argine, un ciglione, una carbonara poi! di quella zolla erbosa per la quale ormai abbiamo discorso anche troppo; nè ci sarebbe possibile di continuare senza che qualche maligno non la rivolgesse stroppiata contro di noi come

e l'ho sentita ingenuamente stroppiare da qualcheduno nel volgo pratese.

Ringraziando, mi dico

Suo devotissimo
P. PETROCCHI.

Pel centenario di Lutero.

Al Direttore della *Cultura*.

Illustre professore ed amico,

Le dorrebbe di dar pubblicità nella *Cultura* a questo manifesto che mi è venuto da Berlino, e che le mando tradotto? Non lo credo. A lei parrà, senza dubbio, come a me, che non si debba rispondere con un rifiuto al desiderio degli studenti tedeschi, che i molti compatriotti loro che vivono qui in Italia, ne siano informati,.

Suo:
RAFFAELE MARIANO.

Invito per sottoscrizione.

Commilitoni evangelici!

Nella Germania tutta, e anche di là dai confini, gli Evangelici si apprestano a festeggiare il IV centenario della nascita del loro Lutero. Noi studenti sentiamo pure il dovere di non lasciar trascorrere giorno sì solenne, senza dimostrare col fatto che, veri discendenti della Riforma, stiamo fedeli a Lutero e all'opera sua.

Di là dalle Alpi vivono correligionarii nostri, i quali, malgrado lunghe persecuzioni, hanno saputo mantenere salda la lor fede. Per quei di essi che si dedicano all'ufficio di pastori, il fare i loro studii necessari non è senza alquante strettezze. Noi vogliamo pertanto chiamarli, qui fra noi; vogliamo venir loro in aiuto, metterli in grado di appropriarsi nelle nostre Università quel tanto della scienza della religione, che la Germania, la patria del Protestantismo, può loro fratellevolmente offrire a benefizio dell'Italia evangelica.

Da soli, con le forze nostre soltanto, non potremmo bastare allo scopo. Epperò, costituitici in Comitato, invitiamo gli evangelici in generale alla fondazione di uno stipendio Luteriano per quei giovani italiani *Valdesi* o anche della *Chiesa Libera*, i quali vogliono venire a fare i loro studii teologici in una delle università germaniche; ed invitiamo pure tutti quei cui i correligionari loro stanno a cuore, a voler cooperare a codesto fine.

La presidenza dell'associazione evangelica *Istituto Gustavo-Adolfo* (Gustav-Adolf-Stiftung) s'è gentilmente dichiarata pronta ad assumere l'amministrazione dello stipendio.

IL COMITATO.
per la fondazione di uno stipendio Luteriano raccoltosi nelle Università di Berlino, Breslawia, Erlangen, Gottinga, Halle, Jena, Marburgo, Kiel, Lipsia, Konisberga, Greifswald, Bonna, Strasburgo, Würzburg, Eidelberga, Friburgo, Giessen, Dorpat, Tubinga.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE.

— *Revue générale.* — Septembre 1883. — Sommaire: Les Espérances des Catholiques suisses, CH WOESTE. — Nieuport. — Bianca Paèstra, nouvelle, L DENUIT. — Voyage d'un Peintre dans l'Inde et à Ceylan, IWAN GILKIN. — Les Matières explosives. R. LUCION. — Les Routes Commerciales vers la Chine Sud-Occidentale et la Question du Tongking, JACQUES LEMOINE. — Lettre de Paris, DANCOURT. — Veuillot, ERNEST VERLANT. — L'Auteur de l' « Imitation » et les Documents Néerlendias, AD. DELVIGNE. — Une Cathédrale flottante.

— *La critique religieuse.* — Juillet 1883. — Sommaire: J. MILSAND, Luther et le serf-arbitre. Religion. — ***, Lettre d'un prêtre catholique française sur l'état actuel de l'église catholique en France. — ÉMILE SAINT-PAUL, Robes et soutanes. — RENOUVIER. Esqnisse d'une classification systématique des doctrines philosophiques (*suite*).

— *Revue archéologique.* — Ier année, aout 1883. — Sommaire: Femme tenant un serpent, bas-relief gallo-romain découvert à Xertigny (Vosges) et déposé au musée d'Épinal, F. VOULOT. — Notice sur une remarquable particularité que présente toute une série de milliaires de Constantin le Grand, J. P. REVELLAT. — Lettre à M. Egger sur deux inscriptions grecques inédites de la Russie méridionale, LADISLAS JURGIEVITCH. — Observations sur la chronologie de quelques archontes athéniens, postérieurs à la CXXIIe olympiade, S. REINACH. — Les huîtres nourries en eau douce dans l'ancienne Aquitaine, A. F. LIÈVRE. — Bulletin mensuel de l'Académie des Inscription. — Société nationale des antiquaires de France. — Correspondance et nouvelles archéologiques. — Chronique d'Orient, S. REINACH. — Bibliographie.

— *Le Contemporain.* — XXIVe année, Nouvelle série, tome second, 3e livraison, 1er septembre 1883. — Sommaire: Henri V. — Les problèmes et les conclusions de l'histoire des religions. V. Le Bouddhisme, DE BROGLIE. — Études sur le gouvernement de Saint Louis. IV. Organisation militaire et financière, LECOY DE LA MARCHE. — L'esthétique de M. Taine, M. REYMOND. — Les mélancolies de la pensée chrétienne, C. HUIT. — Études sur la question ouvrière. Le compagnonnage. — La comèdie espagnole de *lope de rueda*, A. DE VALON. — Un nouveau livre sur les differends d'Innocent XI et de Louis XIV, E. DE BARTHÉLÉMY. — Contribution au Folk Lore. Chansons des Bords du Niemen, D'AVRIL — Revue dramatique, G. DONCIEUX. — Chronique du mois, A. DE CLAYE. — Bulletin bibliographique.

— *L'Astronomie.* — N. 9, septembre 1883. — Sommaire: Le tremblement de terre d'Ischia, C. FLAMMARION. — L'Observatoire du Pic du Midi, MOUCHEZ. — Taches solaires et protubérances. TACCHINI. — Mouvelles mesures des anneaux de Saturne, C. DETAILLE — Le Vésuve et Ischia. R. A. PROCTOR. — Académie des Sciences, L. THOLLON. — Nouvellesse de la Science. variétés. Observations astronomiques et études sélénographiques. GÉRIONY.

— *La philosophie positive.* — Seizième année, N. 2, septembre-octobre 1883. — Sommaire: L'expédition du Tonkin, X... — Esquisse du développement intellectuel et social, L. ARRÉAT. — Attraction et gravitation d'après Newton, C. ROYER. — La colonisation de l'Afrique australe. A. DE FONTPERTUIS. — Étude critique de philosophie mathématique, GAUVAIN-GAVIGNON. — La régenération de l'Islam, CH. MISMER. — Le passé de la philosophie, E. DE ROBERTY. — Bibliographie.

— *Revue internationale de l'enseignement.* — Troisième année, N. 9, septembre 1883. — Sommaire: L'École normale (1810-1883), P. DUPUY. — L'Enseignement de la Philosophie en Allemagne, G. SEAILLES. — L'Enseignement secondaire des filles, GRÉARD. — Revue rétrospective des ouvrages de l'Enseignement. — Correspondance Internationale. — Nouvelles et Informations. — Actes et documents officiels.

— *The American Journal of philology.* — N. 14. — Contents: Stichometry. I, J. RENDEL HARRIS. — Studies iu Pindaric Syntax. III. — Words for Color in the

Rig Veda, T. W. HOPKINS. — The Harbors of Ancient Athens, T. W. LUDLOW. — The Dying Alexander of the Uffizi Gallery and the Gigantomachia of Pergamum, A. EMERSON. — Notes. — Reviews and Book Notices. — Reports. — Correspondence. — Recent Publications

— *Das Magazin, für die Literatur des In-und Auslandes.* — N. 36, 8 september 1883. — Inhalt: Die gegenwärtigen literarischen Zustände Spaniens, G. DIERCKS. — Albert Lange: Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart. I., M. BRASCH. — Moderne russische Erzähler. II. Wessewolod Garschin, A. REINHOLDT. — Leila von Rangabé. Aus dem Neugriechischen übersetz von Felix Moral, A. BOLTZ. — A. de Pontmartin: Souvenirs d'un vieux critique, O. HELLER. — Jahrbuch des deutschen Shakespeare-Gesellschaft, M. KRUMMACHER. — « Uncle Remus », E. BEAULIEU-MARCONNAY. — Sprechsaal der « Magazin ». — Literarische Neuigkeiten. — Bibliographie der neuesten Erscheinungen.

— *Deutsche Litteraturzeitung.* — N. 37, 15 september 1883. — Inhalt: SCHMILZ, Die Bufsbücher und die Bufsdisciplin der Kirche. — KIRCHNER, Katechismus der Psychologie. — JAEGER, Aus der Praxis.—JAESCHKE, Tibetan grammar.—ANDREAS, The book on the Mainyo-i-Khard. — WAGNER, Quaestiones de epigrammatis Graecis. — STANGL, Boethiana. — STANGL, Pseudoboethiana — GRAEF, Eraclius. — MINOR, A. v. Arnim: Hollins Liebeleben. — SAUER, Geschichte der italianischen Litteratur. — EWALD und LÖVE, Exemple scripturae Visigoticae. — EHRENBERG, Der deutsche Reichstag in den Jahren 1273-1378. — DELAVILLE LE ROULX, Les archives, la bibliothèque et le trésor de l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem. — SCHMARSOW, Bernardino Pinturicchio. — GLASER, Handbuch des Strafprocesses. I. — SCHREIBER, Zur Lehre von den complicierten Luxationen. — BAUME, Die Kieferfragmente von La Naulette. — NÖLDEKE, Vorkommen und Ursprung des Petroleum. — SCHMIDT, Lehrbuch der pharmaceutischen Chemie. II 2. 3. — BERINGER, Kritische Vergleichung der elektrischen Kraftübertragung. — ULMI, Populäre Mitteilungen über Heizung und Ventilation. — EHRENBERG, Die Fondsspeculation und die Gesetzgebung. — Die Trennung der reitenden Artillerie von der Feldartillerie. — Belagerungs und festungsartilleristische Gedanken und Bedenken. — Ueber die Bedeutung des neuesten Entwickelung des Geschützwesens in Deutschland. — ANZENGRUBER, Die Kameradin. — Mittheilungen.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE.

— *Archivio della Società romana di storia patria* — Vol. VI., fasc. 3-4. — Sommario; CANTARELLI L., L'Imperatore Maiorano. — RAVIOLI C., Le Guerre dei Sette Anni sotto Clemente VII, l'assalto, presa e sacco di Roma, l'assedio e la perdita di Firenze, dall'anno MDXXIII al MDXXXI sui documenti ufficiali. — LANCIANI R., Il Codice barberiniano XXX, 89, contenente frammenti di una descrizione del secolo XVI. — CUGNONI G., Appendice al Commento della Vita di Agostino Ghigi il Magnifico. — Varietà — Periodici.

— *La Nuova Rivista.* — Anno III, vol. VI, N. 132, settembre 1883. — Sommario: La Francia nell'Algeria, A. BRUNIALTI. — La statistica del lavoro delle preture nel 1880, R. MARCHETTI. — L'ordinamento del Governo locale in Inghilterra, R. CARDON. — Pietro Buratti, V. MALAMANI. — In Ferrovia, M. LESSONA. — Un nuovo profeta, D. AFLALLO. — Bibliografia, A. B. — Rivista critica delle scienze giuridiche e sociali, Fr. — Politica della Settimana, E. C. — Cenni bibliografici. — Varietà. — Bollettino Necrologico.

— *La Palestra Aternina.* — Anno I, vol. I, fasc. 9, settembre 1883. — Sommario: La carità cristiana nel disastro dell'isola d'Ischia (discorso), VASTARINI-CRESI. — Il suono e la luce, R. MACCALLINI. — Margherita d'Austria in Aquila, G. SETTI. — Cenni storici degli Arcivescovi e Vescovi che sortirono nascimento in Aquila e suo antico contado, C. G. R. — Bibliografia, C. PIETROPAOLI. — Pellegrinaggi dei cattolici italiani a Roma. — Casamicciola e la pietà Aquilana. — Cronaca religiosa. — Notizie. — Annunzi.

— *Il Collaboratore e la Collaboratrice della Scuola*. — Anno III. N. 37, giugno 1883. — Sommario: Tre sorelle. E. Pinelli. — Miglioramento delle condizioni dei maestri elementari. — I sottufficiali maestri. — Varietà. — Saggio di relazione scolastica per classe di grado superiore. — Lezioni pratiche giornaliere per ciascuna delle quattro classi elementari maschili e femminili e per gli asili infantili.

— *Archivio Storico Siciliano*. — Anno VI, fasc. 3-4. — Sommario: Delle origini e vicenda di S. Fratello, L. Vasi. — Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti, Agragante, F. S. Cavallari. — Miscellanea. — Rassegna bibliografica. — Atti della Società.

— *Il Circolo giuridico*. — Anno XIV, N. 7, luglio 1883. — Sommario: L. Papa D'Amico. Il Riporto del nuovo codice di commercio. — Bibliografie. — Cronaca giuridica. — Decisioni civili. — Decisioni penali.

— *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*. — Anno X. fasc. 7 8, luglio-agosto 1883. — Sommario: De Feis, I dadi scritti di Toscanella ed i numeri etruschi. — G. Sforza. Illustrazione storica di alcuni sigilli antichi della Lunigiana. — R. Renier, Lettere inedite di Andrea Doria. — E. Harrisse, Cristophe Colomb et la Corse. — Rassegna bibliografica. — A. Neri, Un plagio. — Spigolature e Notizie.

— *La Rassegna nazionale*. — Anno V, fasc. 3, 1° settembre 1883 — Sommario: Le prose e i versi di Giacomo Leopardi nelle scuole governative, L. Passarini. — Ingerenza dello Stato nelle funzioni economiche delle società moderne. F. D'Ippoliti — Le origini della Francia contemporanea. G. Boglietti. — La tetralogia di Riccardo Wagner, V. Di Marmorito. — Le poesie di Papa Leone XIII, G. Zanella. — La filossera in Italia, M. Covoni. — Incompreso. Racconto, F Montgomery. — Spigolature nel carteggio letterario e politico, L Dragonetti. — Ancora della Lettera Rendu. — Dio, patria, libertà, A. Tagliaferri. — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica. — Lettera di Berlino.

— *Archivio storico italiano*. — Tomo XII, Dispensa V[a] del 1883. — Sommario: Lettere politiche dal 1642 al 1644, V. Armanni — Memorie originali. — Rassegna bibliografica. — Notizie varie.

— *L'Esploratore*. — Anno VII, fasc. IX, settembre 1883. — Sommario: Gli altri e noi nel continente africano, A. Brunialti. — Nei Galla, P. Sacconi. — In via per l'Ogaden. P. Sacconi. — Rapporto N. 42, P. Mamoli. — I Francesi nel Senegal e sull'Alto Niger, Gottlob Adolf Krause. — Cenni bibliografici, P. Longo — Cronaca.

NOTIZIE VARIE.

— La biblioteca dell'istituto s'è arricchita delle lettere di Fauriel ritrovate fra le carte del prof. Mohl. Si dice, che questa corrispondenza getti molta luce nella storia letteraria e scientifica dei primi anni del XIX secolo.

— L'editore Voghera ha pubblicato un nuovo volume del P. M. A. Guglielmotti, intitolato: *La squadra ausiliaria della marina Romana a Candia ed alla Morèa*; ne renderemo conto in uno dei prossimi fascicoli.

— L'Aldina di Prato ha dato fuori la Distributio XXII del F. II delle *Lexici Forcelliniani Pars altera* sive *Onomasticum Totius Latinitatis*, compilato dall'abate Vincenzo De-Vit.

— I signori Henry R. Tedder ed il sig. Ernest C. Thomas l'uno penultimo e l'altro ultimo segretario della Library Association ci annunciano la pubblicazione di un *Library Handbook* (Manuale libra-

rio). Esso conterrà: 1° Un'introduzione la quale comprenderà un saggio di amministrazione libraria, la divisione dei libri, modi di costruzioni di biblioteche ed applicazioni, classificazione e modo di disporre negli scaffali, cataloghi e sistemi di catalogare, di legare, ecc.; 2° Una scelta lista con note dei più utili libri di consultazioni pei bibliotecarii ed i bibliografi. 3° Un breve resoconto di tutte le biblioteche di qualche importanza esistenti nel Regno unito con informazione e sul modo di servirsene e sul personale. 4° Un resoconto simile delle principali biblioteche degli altri paesi e specialmente degli Stati Uniti, delle Colonie inglesi, della Francia, della Germania, dell'Italia e della Spagna. 5° Varie appendici che tratteranno materie importanti per bibliotecari, bibliografi e bibliofili.

— Sotto il titolo di *Cartularium Saxonicum* il sig. Walter de Gray Birch pubblicherà in questo mese la prima parte di una collezione di documenti riferentisi alla Storia Anglo-Sassone. Tutta l'opera risulterà probabilmente di venticinque parti.

— È stato inaugurato un monumento in onore di Daguerre l'inventore della fotografia a Cormeilles en Parisis.

— L'editore W. Friedrich di Lipsia ha intrapresa una collezione di Storie di letteratura moderna. Ha pubblicato sinora la *Storia della letteratura francese ed inglese* scritte dall'Engel, quella della *letteratura polacca* scritta dal Nitschmann, e quella della *letteratura italiana* scritta dal Sauer. Ora annuncia la *Storia della letteratura tedesca* di cui è autore Franz Hirsch; e ne manda fuori il primo fascicolo. Il concetto che l'Hirsch si forma d'una Storia della letteratura, è esposto in un prospetto dell'Editore, dà ragionevole aspettazione, che sarà eccellente libro il suo, e ne danno buon saggio i primi capitoli. « Libera, ma coscienziosa, non partigiana, ma piena di simpatia per ogni particolar movimento dello spirito letterario, questa recentissima storia della letteratura tedesca, muovendo da un caldissimo amore e da una compiuta intelligenza di tutto quello che lo spirito tedesco ha letterariamente creato, vuol presentare non solo biografie di letterati, appena connesse insieme, ma in tutti i fenomeni letterarii cercherà d'additare la loro intima relazione collo spirito del popolo tedesco, colla lingua e col costume tedesco ». Nello stesso tempo che questa storia non intende lasciar da parte nessuno dei prodotti medio-evali dell'ingegno tedesco, promette di applicarsi a render conto *sine ira et studio* della letteratura dagli ultimi venti sino al 1884. Il che è cosa da renderne molte grazie all'autore, non v' essendo altro libro da cui se ne possa avere intera notizia. L'opera verrà fuori in venti fascicoli di 80 pagine l'uno, al prezzo di un marco (L. 1,25) ciascuno.

— Il sig. Leopoldo Mastrigli ha pubblicato un'operetta che non

può se non essere bene accolta da chi si occupa di musica. *Gli uomini illustri nella musica da Guido d'Arezzo fino ai contemporanei.* Il libro è in vendita presso la ditta Paravia.

LIBRI NUOVI.

Si annunzieranno in ogni fascicolo i libri giunti alla *Cultura*. — I collaboratori son pregati di chiedere alla Direzione i libri di cui desiderano render conto, scrivendo chiaramente il nome dell'autore, il titolo del libro e il nome dell'editore.

THUN ALPHONS. — *Geschichte der revolutionären Bewegungen in Russland.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1883, p. 376.

SCHMIDT LEOPOLD. — *Das Akademische Studium des künftigen Gymnasiallehrers.* — Marburg, Elwert, 1883, p. 21.

HIRSCH FRANZ. — *Geschichte der deutschen Litteratur von ihren Anfängen bis auf die neueste Zeit. Lieferung I.* — Leipzig. W. Friedrich, 1884, in 8°, p. 000.

STINNER AUGUSTUS. — *De eo quo Cicero in epistolis usus est sermone.* — Oppeln Eugen Franck, 1879, p. 72.

BORGEAUD CHARLES. — *J. J. Rousseau Religionsphilosophie.* — Genève, H. Georg. Leipzig. Gustav Fock, 1883, in 8°, p. 168.

Annales Bertiniani. Recensuit G. WAITZ. — Hannover, Hahnian, 1883, p. 173.

SCHULTZ ERHARD. — *Ueber das teleologische Fundamentalprincip der allgemeinen Pädagogik.* — Mülhausen im Elsass, Bufleb, 1883, p. 83.

MAHRENHOLTZ RICHARD. — *Voltaire im Urteile der Zeitgenossen.* — Oppeln, Georg Maske, 1881, p. 95.

KIRCHHOFF EHR. — *Vergleichung der Ueberreste vom Theater des Dionysius zu Athen aus dem 5. Jahrhundert vor Christi Geburt mit den Regeln des Vitruv fur die Erbauung griechischer Theater und mit meiner orchestischen Hypothese.* — Altona, Schlüter, 1882, p. 8.

MARION CRAWFORD F. — *Doctor Claudius.* — Leipzig, Tauchnitz, 1883, p. 360.

STANGL THOMAS. — *Der sog Gronovscholiast zu elft ciceronischen Reden.* — Prag, Tempsky, Leipzig, Freytag, 1884, p. 80.

STEINMEYER DR. — *Betrachtungen über unser klassisches Schulwesen.* — Kreuzburg, E. Thielmann, 1882, p. 94.

KLEIST (VON) HUGO. — *Plotinische Studien. Erstes Heft: Studien zur IV Enneade.* — Heidelberg, Georg Weiss, 1883, p. 152.

CLAIR CHARLES (P.). — *La jeunesse de Saint Augustin d'après ses confessions.* — Paris, H. Oudin, 1883, p. 302.

BOYER DE SAINTE-SUZANNE (DE) RAYMOND. — *La république de Saint Marin.* — Paris, Paul Ollendorff, 1883, p. 178.

DESAIVRE LÉO. — *Le mythe de la mère Lusine (Meurlusine, Merlusine, Mellusigne, Mellusine, Melusine, Méleusine).* — Saint Maixent, Ch. Reversé, 1883, p. 216.

Société des Factoréries Françaises.— *D'Obock au Choa.* — Paris, Societé, etc., 1883. p. 23

Filon Augustin. — *Histoire de la littérature anglaise depuis ses origines jusqu'à nos jours.* — Paris, Hachette, 1883, p. 644.

Caron Laurent. — *La Béatrix de Dante. Discours de réception.* — Amiens, H. Yvert, 1882, p. 52.

Cicero. — *Cato Maior. De Senectute dialogus publié avec une notice, un argument analytique et des notes en français par* E. Charles. — Paris, Hachette. 188, p. 72.

Plutarque. — *Vie de Démosthène. Texte grec revu sur le manuscrit de Madrid, accompagné d'une notice sur Plutarque et sur les sources de la vie de Démosthène, d'un argument et de notes en français par* Ch. Graux. — Paris, Hachette, 1881. p. 95.

Duruy George. — *Le cardinal Carlo Carafa (1519 1561) Étude sur le pontificat de Paul IV.* — Paris, Hachette, 1882, p. 422.

Cicero. — *Laelius. De amicitia dialogus. Texte latin publié avec une notice, un argument analytique et des notes en français par* E. Charles. — Paris, Hachette, 1882. p. 105.

Albert Maurice. — *De villis tiburtinis, principe Augusto. Thesim.* — Paris, E. Thorin, 1883, p. 92

— *Le culte de Castor et Pollux en Italie.* — Paris, E. Thorin, 1883. p. 172. tav. 3.

Jubainville d'Arbois (de) H. — *Essai d'un catalogue de littérature épique de l'Irlande.* — Paris, E. Thorin, 1883. p. 282.

Carr Alphonse. — *Dans la lune.* — Paris. Calmann Levy, 1883, p. 380.

Bernard Derosne Léon. — *Types et travers avec une préface de* Sully Prudhomme. — Paris, Calmann Lévy, 1883, p. 305.

Pétrarque. — *De l'abondance des livres et de la réputation des écrivains, traduit du latin par* Victor Develay. — Paris, Bibliophiles, 1883, in 32, p. 44.

— *Des amours charmantes. Traduit du latin par* Victor Develay. — Paris, Bibliophiles, 1883, in 32, p. 71.

Mury (P.) abbé. — *Résumé de l'histoire Romaine.* — Paris, Société générale de la librairie catholique, 1882, p. 226.

Franck Ad. — *La religion et la science dans le Judaisme. Conférence faite à la société des études juives le 30 Nov. 1882.* — Versailles, Imp. Cerf et fils, 1883, p. 18.

Rogier Gabriel. — *Étude sur les tabellions et la force probante de leurs actes en droit Romain. De la responsabilité civile des notaires en droit français.* — Paris, E. Cotillon et Ce, 1883, p. 240.

Bernand Constant. — *Salon des arts décoratifs.* — Paris, Impr. Chaix, 1883, p. 13.

Frédéricq Paul. — *L'enseignement supérieur à Paris.* — Paris, Georges Chamerot, 1883, p. 63.

Nicolaidy B. — *Grandeur et décadence d'Ali-Hourchid Bey. Épisode de la révolution grecque, publié en grec en 1882, et traduit en français par l'auteur. précédé d'une préface par* Victor Cherbuliez. — Parts, Firmin Didot, 1883, p. 213.

Auvray A. (l'abbé). — *Rome et ses souvenirs.* — Nantes, imp. de l'Ouest, 1883, p. 140.

Romani Felice. — *Critica letteraria. Articoli raccolti e pubblicati a cura di sua moglie Emilia Branca.* — Torino, Loescher, 1883, p. 514.

Ferretti Corrado. — *Memorie storico-critiche dei pittori anconitani del XV al XIX secolo.* — Ancona, A. G. Morelli, 1883, p. 112.

BARATONO P. — *Delle azioni possessorie e delle azioni di denuncia di nuova opera e di danno temuto. Terza Edizione.* — Ivrea, L. Garda, 1882, vol I. p. 326, vol. II. p. 246

PAGANI C. — *Il fallimento. Manuale teorico pratico, specialmente ad uso dei curatori e delle obbligazioni di sorveglianza.* — Ivrea, L. Garda, 1883, in 8°, p. 325.

BARAZZUOLI A. — *A benefizio di Casamicciola. Monarchia, Savoia, Statuto. Discorso.* — Firenze, Arte della Stampa, 1883, p. 29.

SOLIMANI A. — *I cibi e le bevande. Esercizio di lingua italiana. Secondo i meriti. Commediola in un prologo e un atto, ovvero, saggio di nomenclatura applicata al teatro.* — Ditta Paravia, 1883. p. 79.

IHNE W. — *Roma antica dalla fondazione all'incendio Gallico, traduzione di* TERESA AMICI MASI *con una lettera di* R. BONGHI. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1883, p. 250.

Letture per le giovinette scritte, scelte o compilate a cura della contessa DELLA ROCCA CASTIGLIONE. — 1883, Biblioteca dell'istituto per le figlie dei militari, fasc. V.

CATELLANI E. L. — *La navigazione fluviale e la questione del Danubio secondo il diritto delle genti.* — Torino, Unione tipografica editrice, 1883, p. 176.

CASARA S. — *La questione « De cognitionis humanae suprema ratione » del serafico dottore* S. BONAVENTURA *tradotta ed annotata da.....* — Modena, T. Vincenzi e nipoti, 1883, p. 88

CAPECELATRO ALFONSO, *Arcivescovo di Capua.* — *Nei solenni funerali celebrati nella Chiesa dei Girolamini pei morti di Casamicciola. Discorso.* — Napoli, De Rubertis, 1883, p. 12.

BUSCAINO CAMPO ALBERTO. — *La dottrina cattolica dell'ispirazione e gli Evangeli. Lettera.* — Trapani, Modica-Romana, 1883, p. 19.

BILANCIONI ENRICO. — *Raccolta delle epigrafi temporarie italiane e latine pubblicate dal 1870 al 1883.* — Rimini, Malvolti, 1883, p. 36,

PROVENZAL ARISTIDE. — *Della Gamomania di Napoleone il Grande.* — Livorno, P. Vannini, 1883, in 16, p. 37.

ACANFORA VENTURELLI ROSOLINO. — *La psicofisica e la misura della sensazione.* — Palermo, Amenta, 1883, p. 78.

MÜLLER LUCIANO. — *Metrica dei Greci e dei Romani, tradotta dal dott.* VITTORIO LAMI. (*Manuali Hoepli, XXXVII*). — Milano, Ulrico Hoepli, 1883, in 16, p 124.

PINCHERLE EDOARDO. — *La valle, il monte e la porta dell'Inferno nella Divina Commedia. Studio.* — Firenze, Vocabolario, 1881, p. 84.

FLORENO ALFONSINA. — *Pochi fiori, Poesie.* — Firenze, Successori Le Monnier, 1883, in 16, p. 104.

Cenni necrologici del comm. Leonardo Vigo Fuccio, senatore del Regno. — Catania, Galatola, 1883.

CATELLANI E. L. — *L'azione delle società scientifiche nel progresso del diritto internazionale privato.* — Padova, Prosperini, 1883, p. 80.

MORCALDI M. — *Una bolla di Urbano II e i suoi detrattori.* — Napoli, A. Morano 1880, p. 140.

FRIEDMANN S. — *Un poeta politico in Germania sul principio del secolo XIII (Gualtiero di Vogelweide). Saggio storico letterario.* — Livorno, F. Vigo, 1883, in 8°, p. 186.

Del governo delle carte d'un signore di Roma. Rara biblioteca dei bibliofili. — Città di Castello, S. Lapi editore, 1883, p. 83.

REUMONT A. — *Vittoria Colonna. Vita, fede e poesia nel secolo XVI. Versione di* GIUSEPPE MÜLLER *ed* ERMANNO FERRERO. — Torino, Loescher, 1883, p. 381.

FANTI G. — *Istruzione agraria e le scuole rurali in Italia.* — Roma, Bodoniana, 1883, p. 42.

AVVISO

LA CULTURA si pubblica due volte al mese in fascicoli di pagine 32 o più.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

		Semestre		Anno
Per l'Italia	L.	7 00	L.	12 00
Per la Francia, Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Grecia, Egitto, Turchia (franco) . , ...	L.	8 00	L.	15 00
Per gli Stati Uniti d'America (franco) . .	L.	9 00	L.	17 00
Per l'America meridionale (franco) . . .	L.	11 00	L.	20 00

Gli abbonamenti cominciano il 1° e il 15 d'ogni mese, e si ricevono presso il Tipografo Editore CARLO VOGHERA, Roma, Via Nazionale, N. 201.

Gli associati che non hanno ancora pagato, sono pregati di volerlo fare con vaglia postale o altrimenti.

Prezzo del presente Numero L. **0, 75.**